BIBLIOTECA ANTROPOLOGICO-GIURIDICA - Serie I, Vol. 41

CESARE LOMBROSO

L'UOMO ALIENATO

TRATTATO CLINICO SPERIMENTALE

DELLE

MALATTIE MENTALI

RIORDINATO

dalla Dott.ssa GINA LOMBROSO

CON PREFAZIONE

DI

LEONARDO BIANCHI

MILANO - TORINO - ROMA
FRATELLI BOCCA, EDITORI

Dep. Gen. per la Sicilia: Orazio Fiorenza — Palermo
Dep. per Napoli e Provincia: Società Editrice " Dante Alighieri ,, — Napoli
Italian Book Company — New-York

1913

CESARE LOMBROSO

L'UOMO ALIENATO

TRATTATO CLINICO SPERIMENTALE

DELLE

MALATTIE MENTALI

RIORDINATO

dalla Dott.ssa GINA LOMBROSO

CON PREFAZIONE

DI

LEONARDO BIANCHI

MILANO - TORINO - ROMA
FRATELLI BOCCA, EDITORI

Dep. Gen. per la Sicilia: Orazio Fiorenza — Palermo
Dep. per Napoli e Provincia: Società Editrice "Dante Alighieri,, — Napoli
Italian Book Company — New-York

1913

A te Mamma

A te sua Nina — che ne condividesti le angoscie,
che ne fosti il più saldo conforto della vita —
Questo suo ultimo volume — dedica

La tua e sua Gina.

PREFAZIONE di LEONARDO BIANCHI

Poche volte percorrendo la storia dello sviluppo delle mediche discipline, c'imbattiamo in una produzione così originale, così varia così abbondante, ed innovatrice come quella di Cesare Lombroso. Non è possibile nessun paragone, ma se me ne fosse concesso uno, sebbene unilaterale, direi che Cesare Lombroso, è stato per la Psichiatria, in Italia, quello che fu Charcot per la Neuropatologia in Francia.

Quando ancora la Neuropatologia, che pure aveva accumulato un ricco patrimonio di osservazioni, si dibatteva fra le strette di una vecchia fisiologia da una parte e di una quantità di pregiudizi dall'altra; quando occorreva rinnovare e perfezionare i metodi di ricerche; classificare le osservazioni esistenti, più o meno antiche; utilizzare tutte le nuove ricerche sperimentali per la Clinica e la Patologia; proiettare la luce della scienza più moderna su fenomeni che tutto il mondo considerava ancora come straordinari, Charcot, si accinse con genialità, a questa opera innovatrice, che apriva nuove vie e nuovi orizzonti schiudeva, e con una lucidità più unica che rara, con tenacia di propositi, con la sicurezza che nasce dalla visione chiara, percorse il campo della Neuropatologia, irradiando il suo pensiero, lasciando tracce indelebili del suo passaggio, e rinnovando di essa la figura e la dignità.

Senonchè, mentre l'opera geniale di Charcot rimase circoscritta nei domini esclusivi della Medicina, quella di Lom-

broso spande la luce, e dirige l'azione nei campi del diritto, e della sociologia.

Cesare Lombroso non s'indugia sulle varietà delle figure cliniche delle malattie mentali; non si perde nelle piccinerie di una psicopatologia spicciola; la sua mente abbraccia astrusi problemi, si orienta con sorprendente prontezza sulla via di una soluzione sicura di essi, vi si avvia con l'ardimento e la sicurezza dell'apostolo; si provvede di tutti i mezzi di ricerca più recenti, che gli forniscono la Fisiologia, la Patologia, l'Antropologia e le altre scienze naturali, non che la Storia; abbatte lungo la via gli ostacoli che si frappongono al suo passaggio; ritorna sui suoi passi quando la sua visione lo porta al di là del dimostrabile, e verità nuove, e dottrine ardite egli proclama, obbligando il pensiero scientifico dei paesi civili, a convergere su di esso in un conflitto, di cui la storia della Medicina non ricorda il simile, e dal quale attraverso circa 20 anni di lotte, il pensiero Lombrosiano riesce bensì purificato delle scorie del primo getto, ma nella sua essenza vittorioso, suggestivo, irresistibile.

LEONARDO BIANCHI.

AVVERTENZA

Questo che io offro al pubblico non è un libro postumo di mio padre: a lui appartiene ogni parola, ogni frase, ogni titolo, ogni capitolo di questo volume — ma il quadro ei non compose, nè pensò forse avrebbe avuto a comporsi mai.

Fu dopo la sua morte — che avendo cominciato a leggere accuratamente gli scritti meno noti di mio padre, sparsi nelle riviste, nei giornali medici antichi, per riordinarli e ripubblicarli, mi accorsi che essi versavano quasi tutti sulle malattie mentali e che radunati secondo lo schema dell'*Uomo Delinquente*, potevano forse comporre quell'*Uomo Alienato — Trattato clinico sperimentale delle malattie mentali* — che egli aveva sempre desiderato di fare — e che aveva annunziato con questo titolo fin dal 1878 nella prefazione dell'*Uomo Delinquente.*

Decisi pertanto di mettermi all'opera servendomi, per la suddivisione della materia — dello schema dell'*Uomo Delinquente* — e per la spartizione dei capitoli della *Medicina Legale delle alienazioni mentali del 1865*, che forma il nucleo più importante della prima parte di questo libro.

All'inizio, non nego, temetti che le difficoltà da affrontare fossero troppo grandi per le mie deboli forze: mano a mano però che io procedevo in questo lavoro, la mia incertezza si acquetava, il mio animo si empiva di gioia: questi scritti lontani nello spazio e nel tempo — sparsi in centinaia di effemeridi, in un intervallo di più di 50 anni (dal 1859 al 1909) radunati da mano inesperta su uno schema non tracciato per essi — si ingranavano così bene

l'uno nell'altro — come se io non avessi fatto che riunire le sparse anella di una spezzata catena.

Così questa antologia di scritti psichiatrici, cui solo per pia osservanza avevo pensato dar il titolo che porta (*Uomo Alienato*; *Trattato clinico sperimentale delle malattie mentali*) — mi par riuscito un vero « Trattato » nel senso che mio padre dava a questa parola — una bussola per tutti coloro che voglion studiare queste strane e interessanti fra tutte le anomalie umane, le malattie mentali — una guida entusiasta, viva, parlante per chi vuol aggirarsi entro i dedali intricati di questa oscura regione — un compagno che non disserta, non teorizza, ma ti obbliga a guardar il malato, a esaminarlo, a sentirlo, a studiarlo; che penetra con te in ogni fibra della povera vittima, per estraerne tutto il frutto che puoi cavarne tu, egli, l'umanità.

Un'idea sola assai semplice — presiede alla coordinazione di questo libro — così come a quella dell'*Uomo Delinquente* — *Uomo di Genio* — *Le Razze Umane* — *La Donna Delinquente* e tutte le altre maggiori opere di Lombroso.

L'uomo è un tutto organico — le cui diverse parti sono indissolubilmente legate — l'intelligenza, gli istinti, gli appetiti dell'uomo non son confinati in una sede chiusa, appartata, anima o cervello o cuore che dir si voglia — ma immanenti in tutti i visceri, in tutti i tessuti, in tutte le funzioni del nostro corpo. Non vi è anomalia o malattia dei visceri, dei tessuti del corpo che non si rifletta sull'intelligenza, sugli istinti, sugli affetti — come non vi è anomalia della psiche, che non si rifletta in tutte le fibre delle nostre membra.

Non basta quindi dell'alienato studiare le manifestazioni psichiche — come non basta neppure studiar il cervello soltanto.

Per quanto fuor di senno il pazzo è pur sempre un uomo, e deve esser studiato nella sua integrità: nel suo corpo, nei visceri, nei sensi come nella mente, se si vuol trovare l'origine prima della sua malattia, se si vuol sopratutto curarlo.

Nella Iª parte di questo volume, il pazzo è studiato infatti « come un oggetto di storia naturale di cui l'A. ha tentato descrivere « e riassumere in quadri statistici i caratteri principali — come si « fa delle varietà anomale e delle specie nuove di animali rari ». Vi si esamina dell'alienato la statura il peso, i denti, i capelli, il

sistema osseo, muscolare, cutaneo, per venir via via, ai sensi, agli affetti, all'intelligenza, alle forme che assume in lui la malattia mentale.

All'esame generale segue, nella II parte, così come nell'*Uomo Delinquente*, la classificazione e la trattazione dettagliata delle singole forme di queste alienazioni mentali. Alle classificazioni mio padre non dette mai molta importanza. Egli le considerava qualunque fossero, come divisioni convenzionali, stabilite al puro scopo di facilitare lo studio dei malati: pensava quindi doversi cambiar il meno possibile, per conservar loro il vantaggio di essere intese facilmente da tutti. Però nel 1898 egli fece uno studio a questo proposito, dimostando la necessità di rinnovare le antiche suddivisioni delle alienazioni mentali congenite, aggiungendovi l'epilessia, questa forma or così importante delle alienazioni mentali che altra volta era appena e vagamente studiata. Egli proponeva pertanto di fare delle alienazioni mentali congenite, tre gruppi distinti — *il cretinoso* — *l'epilettico* — *il monomaniaco* — ciascuna di queste suddivisibile a sua volta: il 1° in — *cretinoso* — *imbecille* — *debole di mente*. Il 2° in — *Genio* — *Epilessia* propriamente detta — *Isteria* — *Follia morale* — *Delinquenza congenita* — *Mania circolare* — *Mania transitoria* — *Psicopatie sessuali* — *Ossessioni* — *Raptus*. Il 3° in — *Ipocondria* — *Mattoidismo* — *Follia querulante* — *Monomanie rudimentali*.

Io ho seguito nel presente libro, questo schema che ha il vantaggio di essere assai semplice, suddividendo sommariamente le malattie acquisite che ei riteneva tutte dovute a intossicazione sia diretta per ingestione di tossici, sia secondaria ad infezioni, traumi, ecc., in *alienazioni da malattie acute o croniche, da intossicazioni e da traumi fisici e psichici*.

A simiglianza dell'*Uomo delinquente* ho radunata nella III^a^ parte di questo volume l'eziologia e la cura — nella IV^a^ la sintesi e le applicazioni delle alienazioni mentali. Parti un po' manchevoli queste, sopratutto la III^a^; perchè di molte malattie l'eziologia e la cura sono immedesimate nelle storie cliniche; di altre l'A. trattò troppo estesamente perchè io qui ne riproducessi gli studi, e molte ricerche affidò ai suoi allievi.

La stessa idea sull'unità della vita, che presiede all'analisi del malato, presiede alla ricerca delle cause, della cura, alle sintesi

ed applicazioni che si possono trarre dallo studio delle malattie mentali. Come il cervello non è disgiunto, nè indipendente dal corpo che egli presiede, così l'alienato non è disgiunto dalla società in cui vive. La società intera coi suoi gusti, colle sue passioni, colle sue attitudini, coi suoi costumi si riflette nella mente malata e le alienazioni dei malati lasciano traccia indelebile nei costumi dei popoli e degli individúi. Quelle che noi chiamiamo stramberie, fissazioni, manie, sono permanenze di stati che transitori si trovano nella mente sana. Nella mente sana, dell' uomo normale dobbiamo cercar l'origine della sua alienazione, nella profilassi generale la profilassi speciale di queste malattie. Non quindi in queste ultime parti disquisizioni teoriche, ma fatti ancora, che dimostrano l'influenza della civiltà sulla pazzia, e della pazzia sulla civiltà, le basi fisiologiche delle anomalie mentali, le conquiste recenti della Psichiatria.

Certo questo trattato non può e non vuole essere completo. Io ho dovuto, per scrupolo di coscienza, limitarmi in esso a raccogliere quanto mio padre aveva scritto in materia psichiatrica, tralasciando quanto avevan fatto gli altri anche le parti affidate da lui ai suoi discepoli.

Io ho dovuto per ragion di spazio — volendo dare al pubblico sopratutto le opere ignorate di mio padre — far una cernita, tralasciando o solo accennando e riassumendo, gli argomenti come il cretinesimo, la pellagra, la microcefalia, l'epilessia, il mattoidismo che egli aveva svolto con maggior ampiezza in libri accessibili al lettore.

Ciò malgrado io mi lusingo di offrire al pubblico un libro organico, che possa esser letto, con piacere e con profitto da tutti gli studiosi che si interessano a queste così strane alterazioni della mente umana, perchè esso è alla portata di tutti, non presuppone alcuna scienza, alcuna cultura tecnica, non usa termini difficili o astrusi, ma è scritto con quello stile vivo e chiaro che si usava altra volta quando le parole tecniche ed esotiche erano ritenute barbarismi d'oltr'Alpe. Ma spero pure che questo libro non sarà improficuo ai cultori della scienza psichiatrica, i quali se non vi troveranno alcuna novità, vi troveranno la dimostrazione della teoria di cui ho parlato, teoria antica quanto il mondo che in ogni secolo ha i suoi ardenti cultori e i suoi fanatici detrattori ; è ai

primi che io mi rivolgo, sicura d'aver portato a loro un formidabile appoggio.

Chè, se un libro organico, che par scritto tutto d'un fiato ha potuto esser composto così, su mille frammenti vergati lungo 40 anni di età, ciò significa che l'idea che l'ha informato ha molte probabilità di esser vera, poichè solo la verità non invecchia e non si trasforma per mutar di mode e di tempi. Ai seguaci di questa verità, ai discepoli di Lombroso non solo, ma della grande tradizione positivista italiana a Bianchi, a Tamburini, a Morselli, a De Sanctis, a Ellero, a Marro, a Roncoroni, a Renda, a Amadei, a Mariani, a Audenino, a Ferrari, a Kurella, a Nordau, che con tanto amore parlarono dell' opera del maestro, nel volume a lui dedicato — queste pagine sono rivolte perchè completino quella figura dell' *Uomo alienato* che è per Lombroso la chiave di ogni studio dell'uomo.

Marzo 1913.

D.ssa Gina Lombroso.

INDICE

Parte terza.

Eziologia e cura.

Parte quarta.

Sintesi e applicazioni.

L'UOMO ALIENATO

INTRODUZIONE

PREGI E IMPORTANZA DELLO STUDIO DELLE MALATTIE MENTALI (1)

Io vi prego scusarmi, signori, se parlerò balbettante, confuso. Grande è la commozione nel vedermi di nuovo, dopo tante vicende, fra voi, venerati maestri e voi eletta schiera di giovani amici, in queste care sale, che rammentano i pochi begli anni, in cui si vive studiando.

E troppo ora m'avveggo della mia giovanile baldanza, nell'osare, io nome povero, ignoto, richiamare la vostra attenzione, già da sì gravi, e tanti, e difficili studi preoccupata; ma mi conforta, e mi accieca, l'amore grande di questa scienza medico psicologica, a cui, se fortuna m'arrida, tutta desidero consacrare la vita.

E qui io vorrei presentarvene d'innanzi, e spiegarvene i non lievi pregi e l'alta importanza, se non sapessi che gli elogi petrarcheschi, così delle scienze, come delle Beatrici, e delle Laure, a chi non le conosca, o non le ami, sentono la noia un miglio di lontano, e sono una specie di cerebrata tortura — ma sarò almeno brevemente noioso.

Non dirò come sia utile, anzi necessaria cosa, che ogni specialità clinica sia in questo Ateneo rappresentata e preferita alle

---

(1) Frammenti della prolusione al Corso di Clinica delle malattie mentali letto a Pavia. Pubblicato nella *Gazzetta Medico Lombarda*, Milano, 1863.

vaste, ma vane teorie, nè come fra tutte le umane infermità, questa delle alienazioni per il suo decorso a prima apparenza così dalle altre differenti, per la difficoltà della diagnosi a cui vengono meno i fisici mezzi d'analisi, e per la molta oscurità ed incertezza nei metodi curativi, esiga studi attenti e speciali.

Ma noi qui in Lombardia abbiamo un'altra ragione. Negli umili casolari delle nostre vallate, nei popolosi villaggi delle nostre verdi pianure, serpeggiano, non abbastanza studiati nè combattuti, due tristi flagelli ; la pellagra, vo' dire, ed il cretinismo.

Non sono meno di 38777 i pellagrosi e di 2000 i cretini che la statistica ci rivelava nelle terre Lombarde — ma molti più sfuggirono ai non sempre solerti indagatori, e molti furono colpiti da alcune altre crudeli infermità, che sono con quelle due prime in diretta ed affine sequela, come la rachitide, l'osteomalacia, il gozzo, la corea, l'epilessia, il tifo, il marasmo, la paralisi ecc.

Tutti questi infelici non figurano nei nostri stabilimenti che per una piccola quota — i più s'accasciano miseramente negli abituri delle nostre campagne, preda agli scherni, od alla fame, atti a null'altro che a propagarvi e ad eternarvi il lurido seme dei loro mali guastando alla radice la prole robusta dei nostri coloni. — Ora io confido, che studiate che siansi a fondo, e nella eziologia, e nella loro natura, e nelle loro conseguenze, coteste piaghe, non solo riuscirebbesi a moderarne nei colpiti la bruttezza e la ferocia, ma con bene adatte igieniche misure, si giungerebbe ad impedirne nella nuova generazione, la propagine e lo sviluppo, e quindi a farle pressochè sparire dalla nostra terra, come grazie all'igiene cessavano, le coree epidemiche e la lebbra, triste retaggio dell'evo antico e del medio.

S'aggiunga che l'infezione miasmatica, che serpeggia nelle nostre risaie, nelle marcite, e nelle poche paludi, per quella misteriosa ma stretta influenza, che tiene sul nerveo sistema, di molto in alcuni luoghi accresce il numero delle alienazioni; e molte ancora ne promosse la rapida e subitanea evoluzione delle nostre vicende politiche, sotto le quali, per le grandi emozioni, per le grandi fatiche si scossero, si protesero, si fransero, le forze dei nostri cervelli, dei visceri nostri.

Perciò molte volte, anche fuori dei manicomi, sarete chiamati dalle famiglie e dai tribunali, per decidere sulla gravità sull'esi-

stenza di tali malattie della mente, e sulla necessità dell'isolamento, dell'interdizione: il destino, e l'onore di una casa pende allora dal vostro labbro.

Nè ciò basta. La tendenza al bene, la virtù, è naturale e fisiologica nell'uomo, i moralisti lo dicono ed io lo credo, non solo perchè ciò nobilita il povero bipede, ma perchè non mi par contrastabile. V'ha, come diceva il nostro Cattaneo, un vero mondo intermedio, tra il vizio e la malattia — che si chiama delitto.

Fra le tentazioni della colpa e l'impulso della manìa, tra la violenza delle passioni e la subitanea ferocia degli istinti morbosi, v'ha una linea così breve e sottile di divisione, che spesso anche l'occhio esercitato è incapace a distinguerla. — Sonvi manìe che sembrano delitti, come la cleptomanìa, la piromanìa, e v'hanno delitti che si dovrebbero, per la loro inumana ed assurda disinteressata crudezza, credersi effetto di alienazione e nol sono. Da un lato i colpiti da manìa subitanea, o ragionante, per la rapida scomparsa o per la mancanza di sintomi, possono essere dai più giudicati colpevoli — dall'altro anche i veri colpevoli non si può dire che posseggono una mente sana; difatti moltissimi sono nelle galere i manìaci, gli epilettici, i suicidi.

Nel 1844 furono trovati 359 alienati su 10850 condannati nei penitenziari di Francia, e 15 su 529 in quelli di Ginevra. In tutti gli altri poi l'influenza ereditaria, l'alcoolismo, la predominanza di organici sistemi, modificarono potentemente l'organica fibra, che di per sè, volgesi al bene.

Ben è vero che l'egregio vostro, e mio maestro di Medicina legale (Platner), trovò modo di colmare opportunamente, questo vacuo in alcune delle sue succose lezioni; ma se a voi sarà dato confermare, col tatto, e coll'occhio al letto del maniaco i suoi saggi consigli, voi potrete con polso più fermo e più sicuro criterio, stendere ai tribunali quelle vostre dichiarazioni, che riescano a vere sentenze.

Nè quì vorrei rattenermi dal soggiungere, che gravissimo parrebbemi il difetto nei medici studi, se mentre con sì fine e mirabile analisi, vi si fa scrutare per entro nell'evoluzione delle critogame e degli infusori ed alla struttura degli epiteli, — non si dovesse degnare d'un'ora di studio quella sovrana funzione dell'intelligenza, che dà solo all'uomo lo scettro sulla natura, e che,

non foss'altro, possiede e subisce, tanta e sì grande influenza sull'organismo sano ed ammalato.

So bene che si suole obbiettare, quanto v'abbia in questi studi di poco preciso, ed esatto e palpabile, di poco oggettivo insomma e quindi di meno conciliabile colle altre mediche discipline, tutte ai soccorsi dei sensi più o meno appoggiati; — ebbene è appunto per questo, che dovrebbesi favorire lo studio clinico delle alienazioni mentali, il solo che fornisca allo psicologo, fatti obbiettivi, palpabili e non architettati dalla mobile fantasia, o dall'acuta, profonda, ma pure spesso fallace meditazione. — Come l'anatomia comparata e la patologica, riescono non di rado ad illustrare il campo della normale e dell'istologica; come p. es. lo studio dei neoplasmi e della formazione del callo schiarisce viemeglio la istologia dei normali tessuti; e come in mano a Tomati, ad Owen, a Geoffroy di S. Hilaire, le stesse bizzarre parvenze teratologiche riuscirono a conferma delle grandi leggi embriogeniche, così pure la mentale patologia non solo può dagli studi psicologici venire dilucidata; ma può essa medesima maravigliosamente disferrarci le chiavi dei misteri della fisiologia del pensiero.

Così l'importanza, che hanno su questa funzione i grassi fosforati che tanto abbondano nel cervello degli animali più intelligenti e dell'uomo, era già stata sospettata da Couerbe, da Lassaigne, dal Bibra e dal Moleschott — or bene stupendamente la confermano le analisi di Sutherland e di Bence Jones, che trovarono nelle urine degli idioti e dei dementi scarseggiare il fosforo e aumentare assai più del normale nei maniaci, nei momenti del parrossismo.

Così la grande solidarietà tra tutte le sezioni del sistema nostro nervoso, e di questo coi visceri e viceversa, non mai altrove appare più chiara ed evidente come nelle alienazioni, in cui raro è vedere disordini di moto, epilessia, corea, ecc., senza alterazione del senso, e del pensiero; come raro è trovare manie, lipemanie, che non si accompagnino a coree, a ballismi, a convulsioni, a paralisi in cui gravissime alterazioni della sensibilità e della facoltà di giudicare e sentire, vediamo sorgere in seguito ad affezioni di cuore, di fegato, degli intestini, ecc.

L'importanza della sostanza grigia delle circonvoluzioni cerebrali, in rapporto alle funzioni intellettuali, è pure assai bene

dimostrato dalle necroscopie dei dementi, in cui si vede quella sostanza a preferenza degenerata od atrofica.

E per venire alla pura psicologia, le allucinazioni dei pazzi, di di cui le ipnotiche e le ipnagogiche dei sani sono vere gradazioni fisiologiche, ci spiegano, e ci analizzano, più che molti e molti volumi, il fenomeno dell'idea.

L'abitudine di alcuni matti di parlare di sè in terza persona, di ripetere le stesse parole, di personificare le cose inanimate, la luna, il sole, ecc. fu trovata dal mio maestro il Marzolo, nelle lingue di tutti i popoli primitivi; lo stesso dicasi di quella in apparenza così bizzarra tendenza di formulare giudizi a seconda delle assonnanze e delle associazioni dei suoni, come quel nostro pellagroso del Tonale che nel '48 sparò contro il suo povero curato, dicendo che aveva ordine di tirare contro i Croati: ebbene questa tendenza è istintiva nell'uomo, e ne vennero appunto i proverbi e le rime, e non pochi fatti storici ebbero da questo pretesto e fondamento: *Tiberium in Tiberima* gridava, p. esempio, la plebe di Roma.

La strana mescolanza od alternativa di erotismo o di superstizione, che si osserva in alcune forme di demonomanìa, di manìa isterica, spiegano assai bene certi riti misteriosi comuni a tutti i popoli antichi.

Quell'acutissimo ingegno di Seguin rimarcò, che li idioti suoi discepoli potevano con grande facilità apprendere a tracciare triangoli, ma difficilmente cerchi, o quadrati. Ora appunto nei monumenti dell'antico Egitto e della China, i triangoli sono le figure più usate e più frequenti.

Tutte insomma le gradazioni dell'intelligenza, dalla tabula rasa nel selvaggio, nell'idiota, ai lampi di genìo nel monomaniaco, voi le troverete nei manicomi, e potrete apprendere in essi la sincera psicologia, colla precisione dell'esperimento e colla sicurezza del fatto.

Che se la psicologia e la psichiatria non fecero i rapidi progressi, che hanno fatto altre scienze, anche miste, come la elettrofisiologia, la chimica patologica — la causa appunto è nell'avere esse voluto lavorare divise, ciascuna nel proprio campo, ignorando che appunto nella barriera in cui erano separate, nascondevasi la chiave dei problemi, il tesoro del vero, che essi cercavano; e gli uni

si architettarono un mondo di materia, che non era nè viva, nè morta, e gli altri un mondo che non saprei dire nemmeno fantastico, perchè anche la fantasia lavora sui sensi. Questi non sapeansi render ragione dei rapporti del pensiero coll'organismo, dell'eredità di alcune tendenze intellettuali, delle cause delle abberrazioni della mente, e finirono con Heinroth a confondere la manìa col peccato. Altri vollero, colle stramberie frenologiche cercare nello spazio, quel ch'era nel moto, quasi che il moltiplicare fosse spiegare; — e s'incocciarono nel volere trovare nel solo tessuto cerebrale, anzi in una data parte di esso, come la glandula pineale, o il corpo calloso, o le corde midollari del Bergmann, la sede dell'anima, la sede quindi della pazzìa, e si maravigliarono quando nelle necroscopie la natura non rispose alle loro precipitate asserzioni; e trattarono molti fenomeni frenopatici, come accidenti ed aneddoti bizzarri, e non come effetti necessari di grandi leggi psicologiche.

Noi cercheremo adunque di riavvicinare gli anelli della spezzata catena e rasentando terra, a terra, sul campo dei fatti clinici, non abbandoneremo mai, per quanto sia possibile, la scorta della vera psicologia: non già di quella, che s'abbandona ai fragili vanni della metafisica, ma di quella, che a stento, e con lunga lena, si racimola negli studi parziali degli umani prodotti, colla linguistica, colla storia e coll'osservazione continua, sopra noi stessi e sui nostri simili.

Pavia, 4 Maggio 1863.

PARTE PRIMA

ESAME SOMATICO, BIOLOGICO E PSICOLOGICO DELL'UOMO SANO ED ALIENATO.

CAPITOLO I

Esame somatico.

Provando e riprovando.....

Qualunque (1) volta ci si affaccia un'opera od un problema di medicina legale delle alienazioni mentali, ci sentiamo involontariamente sorpresi da un senso di sconforto e di ribrezzo. Gli è che ai termini misurati, precisi, a cui la medicina moderna ci ha abituati, vediamo sostituite espressioni vaghe, indeterminate, mal comprese da quegli stessi che le hanno inventate, e che non hanno nessuno di quei riscontri obiettivi a cui tutta la educazione medica ci ha abituati, e per i quali soltanto il giudice intende interrogarci. Così accade che, o per eccessiva precauzione, o per una non ingiusta reazione alla diffidenza dei giudici, gli uni non vogliono trovare pazzo nessun criminale anche alienato, come qualche volta incappa a fare il Casper, e gli altri abbondano in senso contrario così da convertire in manicomio tutte le prigioni.

Memore ed allievo della vera scuola italiana, di quella che mise a stemma il gran motto: *provando e riprovando,* io volli darmi d'attorno a vedere se potessi sostituire a que' termini vaghi ed

(1) Dalla introduzione al libro *La Medicina Legale delle alienazioni mentali* studiata col metodo sperimentale. Monografia uscita a puntate nella *Gazzetta Medica Italiana Provincie Venete*, Anno VIII, Padova, e radunati a forma di libro dall'Editore Prosperini - Padova 1865. Questo libro che dovrà essere citato quasi ad ogni pagina sarà indicato colle lettere M. L. A. M., 1865.

indecisi, e così spesso oppugnabili, *di ragione umana, di libero arbitrio, di passioni focose, di istinto prepotente,* ecc. ecc., espressioni più concrete che rispondessero a fatti obbiettivi di facile e di sicura constatazione. Sono solo le cifre e gli istrumenti di precisione quelli che hanno fatto fare alla scienza quei passi da gigante che noi tutti ammiriamo, che ci hanno dato in mano sì larga parte di dominio della natura. E perchè non si dovrebbe egli applicare questo meraviglioso metodo anche alla scienza psichiatrica, postochè l'alienato, oltrechè di spirito è composto anche di corpo; e postochè alle variazioni della forza psichica e quindi dello spirito deve accompagnarsi anche quello della forma?

Io mi sono messo quindi a studiare gli alienati che avevo sott'occhio come un oggetto di storia naturale, ed ho tentato di descriverne e riassumerne in quadri statistici i caratteri principali, omettendo quelli che vennero già prima d'ora minutamente descritti, sorretto in queste ricerche dal prezioso aiuto del dott. Sergenti, del dott. Padova e del dott. Bernardi, ai quali rendo vivissime grazie.

Ecco i risultati delle nostre ricerche.

I.

Peso dei sani e degli alienati [1]

1. *Peso nei normali.* — Il peso del corpo umano, con una formula grossolana, riassume lo stato di nutrizione generale di un individuo; e siccome l'alienazione è una malattia, naturale cosa è, che essa debba imprimere modificazioni anche nel peso, e che viceversa da questa si possa giudicare l'intensità di quella. Che se in tutte le malattie questo dato è importante, tanto più nella nostra dove purtroppo mancano i termini misurati e precisi, a cui con troppa sana pedanteria ci ha assuefatti la moderna clinica. Non è egli molto più sicuro poter dire — il tale è migliorato, ed è guarito perchè ha acquistato tanto più di peso — che non perchè

---

(1) Riassunto del Capitolo II, *Peso dell'uomo sano ed alienato*, inserto in una monografia: *Studi Statistico Igienici*, pubblicati nella Rivista Clinica di Bologna, 1867.

le sue facoltà mentali sono più ristabilite, mentre di queste non vi è alcuno che abbia potuto trovare una giusta misura, mentre con uno sforzo continuato un alienato può simulare il pieno ricomponimento delle facoltà e qualche volta fino degli affetti?

2. *Rapporto fra peso e statura.* — Per partire da dati precisi e fisiologici, e per conoscere fino ad un certo punto l'influenza che possono avere sul peso, la statura e la razza, ho pesato 142 uomini delle varie provincie d'Italia di alta statura e 135 di bassa statura, tutti della stessa età e condizione, cioè soldati. Sopra i 142 di alta statura di anni 20, pesati dopo il rancio del mattino alla medesima ora, trovai che il peso sta alla statura in rapporti diversi secondo le razze, per cui ad eguale statura, età, condizioni, vediamo che il Sardo pesa meno del Marchigiano, e il Siciliano pesa assai meno del Napolitano. Proporzionatamente si vedono eccellere nel peso, anche indipendentemente dalla statura, i Napolitani, gli Emiliani ed i Liguri; i continentali in confronto degli isolani.

Considerando il rapporto colla statura si osserva intanto, che gli uomini più bassi di statura pesano relativamente assai meno che non a proporzioni pari gli uomini più alti; mentre gli uomini che toccano la statura di 1,67 hanno circa il peso di 67 (vale a dire tanti kg. di quanti centimetri sorpassano il metro); gli uomini della statura di 1,63 avrebbero appena Kg. 58, ossia starebbero circa al disotto di 5 Kg. dal calcolo precedente.

Forse questo dato corrisponde a quell'altro fatto che gli uomini di statura alta trovansi nei paesi più sani.

3. *Peso negli alienati.* — Ecco ora i dati raccolti fra gli alienati della mia clinica, e fra quelli del manicomio della Senavra:

		Statura m.a	Peso Kg.
N.ro	23 maniaci	1,66	59,440
»	38 maniache	1,60	42,401
»	7 monomaniaci	1,64	56,356
»	9 monomaniache	1,51	43,922
»	5 melanconici	1,65	52,740
»	11 melanconiche	1,54	49,163
»	14 pellagrosi	1,60	50,353
»	16 pellagrose	1,53	44,815
»	5 epilettici	1,65	53,200
»	6 epilettiche	1,55	54,450

		Statura m.a	Peso Kg.
N.	4 paralitici	1,62	51,225
»	3 paralitiche	1,49	47,520
»	8 dementi	1,65	51,817
»	20 dementi femmine . . .	1.58	47,607
»	5 cretini	1,45	42,310
»	9 cretine	1.42	40,400

Il peso minimo assoluto è offerto dai cretini (media Kg. 41), dai pellagrosi (media Kg. 47), dai melanconici (media Kg. 48 1|2), dai dementi paralitici (media Kg. 49) o dalle demenze croniche (media Kg. 49 1|2).

Il peso minimo considerato in rapporto colla statura, è offerto nei maschi prima dai pellagrosi, poi dai dementi, poi dai melanconici, poi dagli epilettici, poi dai paralitici; offersero il massimo i maniaci ed i monomaniaci.

Il peso minimo in rapporto con la statura in ambo i sessi è offerto prima dai dementi, poi dai melanconici, poi dai pellagrosi, poi dai monomaniaci, in ultimo dai paralitici, dai maniaci e dagli epilettici e cretini.

Da qualunque parte si voglia considerarlo i dementi vengono ad offrire il peso minore, il che ci conferma, malgrado l'asserto di molti, che il peso segue quasi sempre l'andamento dell'alienazione mentale.

Il minor peso dei dementi, risalta assai più, se noi lo sommiamo insieme a quello dei pellagrosi, che hanno quasi tutti la forma stupida in prevalenza, e a quello dei paralitici, i quali come è noto, appartengono ad una varietà della demenza. Questa diminuzione di peso si spiega con ciò, che se sono diminuite le cause di escrezione, i movimenti intellettuali e muscolari, sono diminuite anche le forze assimilative, per cui il lento alimento non riesce ad incarnarsi: il che è provato dal peso specifico più leggero, e quindi dalla minore quantità d'urea che contengono le orine.

4. *Aumento del peso come sintomo di miglioramento.* — Ma la differenza assoluta del peso per rapporto alla statura non sarebbe nei dementi ancora abbastanza saliente, confrontata con quella dei manìaci e dei melanconici, nè darebbe un rapporto così giusto, se non si considerasse ancora che nei dementi questo peso è permanente, mentre nei maniaci lo vediamo variare singolarmente a

seconda del decorso dell'alienazione. Tantochè potrebbesi dall'aumento del peso fare il criterio più sicuro della guarigione dell'alienazione mentale.

Eccone gli esempi:

Femmine

M	maniaca	entrando	pesa	Kg.	40.300	guarita	dopo	3	mesi	48.200
L	»	»	»	»	54.600	»	»	8	»	64.200
B	melanconica	»	»	»	50.200	»	»	2	»	54.900
R	maniaca	»	»	»	34.500	»	»	2	»	43.700
R	»	»	»	»	32.500	»	»	2	»	35.000
F	»	»	»	»	42.500	»	»	3	»	48.400
C	melanconica	»	»	»	33.500	»	»	5	»	35.200
C	maniaca	»	»	»	42.000	»	»	6	»	55.900
B	pellagrosa	»	»	»	32.000	»	»	5	»	40.000
L	»	»	»	»	35.100	»	»	5	»	43.700

Maschi

C	maniaco	entrando	pesa	Kg.	53.200	guarito	dopo	5	mesi	58.200
M	»	»	»	»	41.500	»	»	2	»	45.900
M	pellagroso	»	»	»	47.000	»	»	6	»	64.550
F	»	»	»	»	42.800	»	»	8	»	44.500
S	melanconico	»	»	»	41.000	»	»	4	»	45.000
B	»	»	»	»	40.000	»	»	6	»	48.000

Gli individui che presentano un notevole miglioramento, ma non sono guariti, presentano un aumento, ma assai debole, di peso. Così l'M pellagroso sembrava guarito, ma non essendo aumentato che di 2 scarsi Kg. non me ne fidai, e difatti recidivò. *L* maniaca pesava 33,200, nella convalescenza pesò 39.800, e poco dopo recidivò. *M* pesava 59,900; migliorato in apparenza dopo 11 mesi pesa solo 61,300, ed io non me ne fido.

Questa differenza singolare di peso, nei veri guariti si può spiegare in due soli modi: 1° Perchè negli accessi maniaci, si disperde una grande quantità di sostanze albuminoidi, di fosfati muscolari e cerebrali, e ciò si prova nettamente coll'analisi chimica delle orine. Infatti un individuo durante gli accessi furiosi emette urine che in minore volume contengono una quantità d'acido solforico e fosforico, e qualche volta anche d'urea, maggiore che non nella calma, 2° perchè solo colla vera guarigione, si aumenta la forza dell'assimilazione. Non può altrimenti spiegarsi perchè

individui che si nutrivano con la stessa quantità di cibo, che non variavano punto nell'ambiente e nelle abitudini offrano un peso così differente nel momento della definitiva guarigione, e come i falsi convalescenti possano come i primi alimentarsi lautamente, esser parchi nei movimenti muscolari, e intellettuali, eppure non variare quasi punto o molto poco di peso, da quando erano veramente manìaci.

Noi possiamo adunque senza tema di errare, affermare che il peso del corpo segue nettamente l'andamento dell'intelligenza, e dell'alienazione mentale; *che il maniaco offre un peso minore del sano*; *che il demente e il pellagroso offrono il peso costantemente minore del maniaco e del monomaniaco*; *che l'alienato aumenta, guarendo, straordinariamente di peso, nuova prova questa, che non può esservi modificazione di funzione, senza modificazione di peso, di forma e di volume.*

II.

Aspetto - Cute - Pigmentazioni e appendici cutanee.

1. *Aspetto* (1). — Stanno raggomitolati e accoccolati a terra gli imbecilli e i dementi, rigidi i pellagrosi, saltellanti gli idioti, in preda a movimenti sconnessi i maniaci.

Il vestiario è sudicio, con forte odore ammoniacale, nei dementi ornato con crocioni, con pagliuzze, con carta colorata nei monomani; discinto nei cretini, negli idioti e nei paralitici; a brandelli nei furiosi.

La statura è generalmente poco più bassa dell'ordinario, bassissima sempre nei cretini e nei microcefali.

2. *Cute* (2). — La pelle è fredda in tutti ma specialmente nei melanconici; è pallida o rosea negli idioti e giallo terra nei cretini. In sette pellagrose soltanto, ed in quattro pellagrosi notammo l'eritema pellagroso al dorso delle mani, al petto ed in due alla faccia ed alla fronte; in due soli però perdurava malgrado le doccie ed i bagni anche durante l'inverno. Insieme alla desquamazione

---

(1) Dalle Lezioni di Medicina Legale. - Bocca Edit., 1900.
(2) M. L. A. M., 1865.

notammo in tutti, e più in 4 maniaci e 12 maniache delle teleangiutasie sparse qua e là sull'addome. In tre maniache si aggiungeva une czema alla faccia, un'erpete in due melanconici e una serie non interrotta di foruncoli in due maniache. In due maniache pure, ed in una pellagrosa il corpo era sparso da verruche peduncolate. In una monomaniaca ed in due demonomaniaci si notò un tumore cistico sul cuoio capelluto.

3. *Pigmentazioni* (1). — Benchè molte volte mi fosse occorso di notar pigmentazioni nei miei alienati, io non credevo fossero altro che coincidenze, quando dopo una lunga assenza, avendo rimarcato coperto di cloasmo tre ammalati assai peggiorati nello stato mentale, ammalati che prima dell'aggravarsi del male erano perfettamente esenti da macchie, mi persuasi che quelle coincidenze non erano fortuite. (Chiamo *Cloasmi,* per maggior comodo, macchie cutanee di color bronzo, giallo fosco, della larghezza di un palmo e più; *efelidi* le macchiette piccole, color caffè e latte o di color bianco di calce circondate da areola scura). Allora messomi assieme all'amico dott. Golgi a riassumere le note cliniche antecedenti, trovai avverati i miei sospetti come molto bene può accorgersi da queste tabelle:

Donne

	GUARIBILI				INGUARIBILI			
	Numero	Efelidi	Cloasmi	Cloasmi ed efelidi	Numero	Efelidi	Cloasmi	Cloasmi ed Efelidi
Monomania	1	1	—	—	11	3	5	2
Melanconia	4	1	1	—	1	—	1	—
Mania	9	—	2	1	9	2	3	2
Demenza acuta	2	—	1	1	—	—	—	—
Demenza cronica	—	—	—	—	11	2	4	3
Demenza epilettica	—	—	—	—	2	—	1	1
Paralisi progressiva	—	—	—	—	—	—	—	—
Idiozia	—	—	—	—	3	—	1	—
	16	2	4	2				

(1) Da una monografia « Pigmentazioni, erpetismo, vaiolo », 3 Giugno 1867, *Annali Universali di Medicina*, Milano.

Uomini

	GUARIBILI				INGUARIBILI			
	Numero	Efelidi	Cloasmi	Cloasmi ed Efelidi	Numero	Efelidi	Cloasmi	Cloasmi ed Efelidi
Monomania	3	—	1	—	4	—	2	2
Melanconia	2	1	1	—	1	1	—	—
Mania	11	3	3	2	4	2	—	1
Demenza acuta	—	—	—	—	—	—	—	—
Demenza cronica	—	—	—	—	—	—	—	—
Demenza epilettica . . .	—	—	—	—	5	2	1	2
Paralisi progressiva . . .	—	—	—	—	4	—	3	1
Idiozia	—	—	—	—	3	1	—	1
	16	4	5	2	21	6	6	7

In questa tabella (da cui naturalmente escludiamo i pellagrosi) risulta abbastanza bene una serie di fatti importanti che non si sarebbero potuti esporre che con molto imbarazzo tipografico ; questo ora tenterò di riassumere nei seguenti appunti :

1° Le pigmentazioni si riscontrano al massimo numero nei monomaniaci, nei dementi, nei casi cioè più incurabili e gravi, infatti :

Su 16 guarite 8 le presentarono;
» 16 guariti 10 lc presentarono;
» 37 donne incurabili, 30 le presentarono;
» 21 cronici incurabili, 19 le presentarono, 2 soli ne erano esenti.

Di più 39 degli incurabili ne presentarono di estese in tutto il corpo; dei guariti, invece, 11 soli ebbero a presentarle così estese, e di questi in 2 i cloasmi sparirono colla guarigione.

2° Le pigmentazioni si complicarono in due casi con prurigo, in sei con eczema, in due con pitiriasi, in tre con verruche, in quattro con furuncoli, in uno col morbo pedicolare, il che parmi non potersi spiegare se non ricorrendo a quell'*X* tanto controverso e tanto sostenuto dai nostri antichi e dai nostri volghi, cioè alla diatesi erpertica, come fra poco tenterò di provare.

Queste fioriture cutanee d'altra parte possono anche materialmente essere state causa diretta dei cloasmi per le irritazioni portate e le conseguenti graffiature e per la mala nutrizione occasionata alla cute medesima.

3° Queste macchie ci apparvero più frequenti nelle donne, che presentarono complicazioni uterine, prolassi, puerperi, da noi riscontrati 7 volte fra le alienate pigmentate.

4° Le efelidi ed i cloasmi si riscontrarono 5 volte in individui tubercolosi, due volte in sifilitici.

5° Le efelidi comparvero insieme ai cloasmi 19 volte; coincidenza troppo frequente per essere accidentale, che mostra non correre tra loro quella grande differenza che vogliono ammettere i moderni.

È notevole che nei guariti questa coincidenza appare solo 4 volte, e 15 invece negli inguaribili, il che conferma quanto dissi all'appunto 1° e mostra ineluttabilmente non essere queste pigmentazioni un fenomeno puramente locale, come vorrebbero i più.

6° Due volte questi cloasmi apparirono subitamente sulla fronte dopo una meningite, che fu causa dell'aggravarsi, e dell'insorgere della mania in tre individui, due monomaniaci ed un monomaniaco, le macchie comparvero col peggiorare dell'alienazione, che inclinò alla demenza, ed al marasma.

7° Sparirono in due alienate di demenza acuta e di mania, ed in un maniaco coi primi sintomi della guarigione. Forse questi casi saranno ben più numerosi, ma mi sfuggirono, quando io non ci annettevo importanza.

8° Le efelidi ed i cloasmi si osservarono:

54	volte	alla fronte e al naso	28	volte in Femmine,	26	in Maschi
69	»	alle guancie	40	»	29	»
49	»	al collo	31	»	18	»
10	»	al corpo	26	»	23	»

Questa maggiore differenza delle pigmentazioni per la fronte e le guancie che coincide e si complica negli individui medesimi cogli eczemi, colla prurigo, appunto nelle medesime regioni, si può spiegare colla paralisi parziale dei nervi vaso motori, di queste regioni così vicine d'altronde, alla sede del morbo, come le iperestesie ed i ticchi muscolari e le prurigini esprimono la mala innervazione dei nervi di senso e di moto nelle regioni medesime.

La coincidenza di queste pigmentazioni coll'aggravarsi del male deve ad ogni modo richiedere l'attenzione del pratico, come un prezioso segno prognostico, e forse anche richiamare gli studi del fisiologo sull'esistenza di qualche rapporto misterioso tra il cervello e la cute. E a questo proposito mi si permetta accennare che in vari casi di melanconia intermittente mi occorse osservare la coincidenza dell'aggravarsi dell'accesso, con un coloramento generale più oscuro della pelle.

Concludiamo:

1° *I cloasmi, le efelidi, sono frequenti negli alienati, e qualche volta spariscono in essi colla guarigione, compaiono dopo la meningite, e nell'aggravarsi del morbo.*

2° *Essi sono in essi più frequenti, al capo, alla fronte specialmente, che nelle altre regioni del corpo, effetto probabile di paralisi vasomotrice dei nervi di quelle regioni.*

3° *Esse si complicano assai spesso con altre forme cutanee più gravi: eczemi, pitiriasi, ecc.*

4° *Vi hanno casi di vere manie erpetiche provate non solo per le complicazioni suaccennate, ma per l'eredità di parenti erpetici, per la guarigione avvenuta solo sotto rimedi proprî di malattie erpetiche zolfo, grafite, arsenico, ecc., e contemporaneamente allo sparire della forma cutanea.*

3. *Rughe del cuoio capelluto* (1). — Comuni sono le enormi molteplicità delle rughe e le anomalie del cuoio capelluto. Ne ebbi due casi tipici.

Cucco Vigone, anni 31, contadino, statura m. 1.63, peso ch. 64. Ha naso schiacciato, zigomi sporgenti, orecchie molto prolungate, con lobuli quadrati, mandibola voluminosa, fronte sfuggente acrocefala, rughe abbondantissime e profonde, leggero gozzo.

Maggia Pasquale, d'anni 56, da Piacenza, mendicante, statura 1,52, peso 51. Ha orecchie ad ansa e mal conformate, assimetria facciale, naso schiacciato, barba scarsa, mandibola inferiore molto sviluppata.

Questi due individui presentano rughe così profonde ed estese come solo si vedono nelle scimmie.

---

(1) Da un articolo « La ruga del cretino e le anomalie del cuoio capelluto », *International Photographysche Monatschrift* Leipzig, 1895.

Questa estensione e profondità è in rapporto coll'eccesso del connettivo sottocutaneo che è dappertutto eccessivo nel cretino; ma più alla faccia e al fronte come appunto nelle scimmie.

Questo reperto è utile a spiegare un fatto che non è raro trovar nei manicomi, di individui che hanno una disposizione a solchi o meglio a circonvoluzioni nel cuoio capelluto e nel fronte. Ora questo fenomeno che abbonda fra i pazzi dei paesi abitati da cretini (Pavia e Como), io non lo so spiegare se non per una tendenza mixoedematosa speciale nella faccia e nella testa, in ispecie nel cretino.

La ricchezza delle rughe non essendo in rapporto coll'età nè col dimagramento, ma coll'atavismo, conferma che questo reperto che si trova nei rei nati così spesso, è un carattere degenerativo e ne fissa l'importanza.

4. *Capelli - Barba - Ciglia - Sopraciglia* (1). — Varii autori asserirono molto giustamente che il capello degli alienati ha qualche cosa di speciale per un certo suo riflesso rossastro, per la facile fragilità e per la poca plasticità.

Tre altri caratteri però ci colpirono specialmente nell'esame dei nostri alienati: cioè le *chiazze pigmentali*, la precoce canizie, e l'assenza frequente di barba sul mento negli uomini e la sua presenza nelle donne.

Sopra 24 maniache, 5 presentarono precoce canizie;
16, benchè giovani, avevano barba sul mento, di cui 4 abbondantissima;
3 portavano chiazze colorate in grigio o caffè in mezzo alla capigliatura nera.

Sopra 9 donne dementi od idiote, 3 avevano calvizie precoce;
2 portavano la barba al mento;
2 avevano nel mezzo del capo una chiazza di capello bianco fra capelli castani.

Sopra 22 pellagrose, 16 avevano barba sul viso;
9 avevano precoce canizie; e fra queste,
2 avevano chiazze colorate nei capelli.

Negli uomini notammo canizie o calvizie precoci 12 volte sopra 25 maniaci, nei quali 4 volte notossi pure l'assenza della

(1) Dalla M. L. A. M., 1865.

barba; 2 erano epilettici. Sopra 4 dementi ed idioti, 2 erano senza barba, 3 con precoce canizie. Sopra 11 pellagrosi, 3 mancavano di barba, 1 portava le chiazze pigmentali di capelli, 7 avevano precoce canizie.

In una epilettica si notò che i capelli per lungo tempo restavano ritti sul capo, avanti e durante gli accessi furiosi.

In un monomaniaco che si lasciò crescere la barba questa arrivò a m. 0,50.

Si direbbe, insomma, che questo tessuto corneo subisce la influenza della mala nutrizione di quel prezioso organo che serve a coprire.

In una demonomaniaca, in una cretina ed in un cretino i sopracigli erano impiantati in un forte e denso cuscinetto adiposo, che nascondeva quasi il globo dell'occhio; in tutti i dementi e gli idioti il sopraciglio si può estendere, ma non contrarre.

In altra demonomoniaca il sopraciglio destro faceva una curva sopra se stesso al lato esterno.

5. *Tricosi* (1). — Finora si conoscevano parecchi casi di politricosi, ma parziali i più, prodotti da irritazioni cutanee, dopo tifo, gravidanza, ed allo sviluppo della pubertà; qualche raro caso si leggeva in cui fu notata (Vedi Ebbe, *Die Lehre von Haaren*, 1831, Constatt Iahrbb, n. 36), un neonato provvisto di barba e peli ai pudendi, e con enorme sviluppo dei genitali; nel Bang si legge di un emicefalo coperto di peli; nel Ruggeri di una ragazza di 27 anni, coperta di peli dal petto al ginocchio, che aveva tendenza a mordere e a correre; nel Felix Mater di due ragazze pelose in tutto il corpo, figlie di padre peloso (Fuchs Krankhaft. Veränderungen der Haut, 1846); ed ora nel Lancet, 22 Agosto 1869, e nel nuovo Archiv der Haut-Krank, di Pick, 1870, si legge di un'Indiana dei dintorni del Messico, a Sokonosko, detta l'oraungotana, perchè coperta di pelo analogo a quello di una scimmia, dall'ombelico al ginocchio e con cute in quei punti, scura e dura a guisa di cotenna; la madre favoleggiava averla avuta da commercio con scimmie.

---

(1) Da una monografia «Caso di Politrichia ossia sviluppo anomalo del pelo osservato in una cretinosa microcefala, del Prof. C. Lombroso», rendiconto Istituto Lombardo, 1870.

Ma nessuno, credo, sinora descrisse un caso complicato con tante anomalie pitecoidi, ed in cui lo sviluppo del pelo si estendesse a coprire il frontale, quella regione che non solo nell'uomo ma nei bimani più elevati si presenta spoglia di peli, quasi a indicare il punto donde emana il pensiero, come questo.

Teresa Gambardella, di 12 anni, nacque da montanari su quel di Salerno, sani, robusti, poco sviluppati nel pelo, e nella barba, e di cute bianchissima; ha fratelli poco barbuti. Piccola della statura di 1 metro e 30, essa presenta una cute oscura più o meno, dal 30 al 54 della scala di Broca, più al volto, meno alle mani; è coperta di peli nerissimi e lucidi, di una lunghezza di 15 mm. agli arti, all'addome, più lunghi al dorso e più forti agli arti superiori, che agli inferiori; lunghissimi e folti al pudendo meno folti alla faccia come un giovinotto sedicenne.

Ma quello che più monta, è l'impianto del capello, nerissimo, sopra tutta la regione frontale, sicchè si viene a confondere colle sopracciglia, da cui non si distingue se non per la direzione diversa impressa ai peli, dal muscolo sopracigliare; in questo punto la cute, è anche più oscura e più ispessita, e quando il capello non venga raso, dà luogo ad eczemi, ed a continua prurigrine.

6. *Unghie* (1). — Meno importanti sono certi altri caratteri delle unghie notati in 107 alienati, dei quali, maniaci erano 30, pellagrosi 11; maniache erano 24, pellagrose 22; idioti e dementi maschi 3; idiote e dementi femmine 9 (idiote 3).

Cinque volte notammo nelle maniache e 3 volte nelle dementi una forma oblunga e quasi tubulare dell'unghia; in un pellagroso notammo l'ipertrofia del tessuto ungueale che rendeva l'unghia del pollice simile ad un artiglio d'uccello.

7. *Denti* (2). — Comuni assai sono le irregolarità e i difetti della dentatura; 8 volte nelle maniache a 6 volte nelle dementi mancavan gran parte dei denti in età non senile; 4 volte nei maniaci e 2 volte nei dementi. In due idiote i pochi denti rimasti della mascella superiore si incastravano ad angolo acuto con quelli

---

(1) Dalla M. L. A. M., 1865.

(2) Da una comunicazione di C. Lombroso sui denti a sega negli Idioti, sordo-muti e ciechi - *Archivio di Psichiatria,* vol. V, 1884. - F.lli Bocca Editori, Torino.

della mascella inferiore; in 2 dementi i molari erano così grossi cbe uno occupava il posto di tre.

L'aver osservato 2 volte in idioti, e 3 in pazzi morali i denti seghettati, che si vogliono propri della sifilide congenita, mi fece rivolgere l'attenzione sui ciechi, e sordomuti.

Trovai i denti segbettati 18 volte su 110 ciecbi nati, o almeno ciechi d'infanzia; 8 su 50 f., 10 su 60 m.

Nei sordomuti di Torino e Milano il rapporto si ebbe da 6 ad 8 per 100 — per ciò io credo che si debba ritenere tal carattere per degenerativo, ma non per segno di sifilide congenita, come pure passa nei migliori trattati di sifilografia e medicina legale.

III.

Fisionomia - Arti e altre Anomalie diverse.

1. *Faccia* (1). — *L'orecchio* in 6 maniacbe era impiantato ad angolo ottuso come pure in 4 maniaci, in tre dementi femmine e in un'idiota.

In 5 maniache e in 2 maniaci, notavasi l'appianamento quasi totale del margine dell'elice, e lo sviluppo sproporzionato del lobulo. Tre volte in maniaci l'uno era piantato più alto dell'altro; il che notossi pure in una lipemaniaca e in un'idiota.

L'*occhio* questa vera finestra dell'animo, offre più spesso ancora appariscenti anomalie. In 2 maniacbe si notò il singolare bagliore dell'occhio all'avvicinarsi degli accessi: in 6 maniaci mascbi e in 2 femmine si notò il nictitamento del globo, e in 2 maniaci con tendenza alla demenza, si notò il suo movimento laterale dall'alto al basso. Sono frequenti la ptosi palpebrale, la disuguaglianza pupillare, la scarsa mobilità dell'iride alla luce e al dolore.

In 9 maniaci, 2 donne, 7 uomini, di cui uno lipemaniaco, l'iride si mostrò dilatata; in 2 epilettiche, e in 3 maniaci furiosi l'iride si conservò ristretta durante gli accessi furiosi.

Quest'iride ristretta si dilatava improvvisamente sotto una forte impressione dolorosa, bencbè l'individuo vi paresse insensibile.

---

(1) Dalla M. L. A. M., 1865.

Tre volte si notò l'ineguaglianza dell'iride (dilatata al lato destro) in un pellagroso che guariva; come pure in una paralisi progressiva ed in un maniaco ragionante.

Le *labbra* erano stirate da un lato in due melanconici; in perpetua mobilità in due manie croniche, erano semi-aperte, irrorate di continua saliva in una idiota ed in tre dementi. Ciò si osserva anche nei pellagrosi e nei paralitici.

Il *naso* è frequentemente deviato, camuso, trilobo nei cretini. Ma un carattere più comune a tutte le forme di alienazione era l'ipertrofia della tiroidea. Il gozzo si notò in 11 maniache, ed in 8 idiote e dementi, fra cui 4 pellagrose ed una epilettica. Quattro volte si notò nei maniaci e tre volte negli idioti. Nuova conferma questa di quel misterioso rapporto che lega le affezioni del cervello a quelle della tiroidea.

2. *Arti* (1). — Spesse volte si notano nei pazzi specie epilettici, un abnorme lunghezza degli arti superiori come nei quadrumani. Tipico è il caso di un certo Albini maniaco microcefalo da me curato a Pavia.

Per far spiccar bene questa anomalia porrò a confronto le misure dei suoi arti, colle misure degli arti di tre individui sani, e ben conformati:

	Albini	Individui normali		
		1	2	3
Altezza della persona .	174	174	172	162
Braccio	355	350	385	320
Avambraccio . .	320	260	290	245
Mani	194	190	180	180
Femore	505			
Gamba	450			
Piede	215			

Questa anomalia è tanto più notevole in questo individuo perchè si associa a quegli altri caratteri dell'impianto, e sviluppo anormale dell'orecchio, del prognatismo, dell'eccessiva brachicefalia e della microcefalia — a quei caratteri che si dicono pitecoidi.

(1) Da una monografia: « Lunghezza anormale dell'avambraccio ed altre anomalie in un maniaco microcefalo del Prof. Lombroso Cesare ». Memoria letta all'Istituto Lombardo nell'adunanza del 9 Giugno 1870.

Chi, a modo del Vogt, inclinasse a dedurre da pochi casi, una larga, ed ardita conclusione, avrebbevi di che trovar fondamento per cavarne una nuova prova della derivazione, od almeno, della parentela dell'uomo cogli antropomorfi, tanto più che ai molti caratteri fisici analoghi si aggiungono i morali.

3. *Dita* (1). — Studiando ora 270 epilettici della mia clinica, e degli ospedali del Cottolengo, di Racconigi, Collegno e Mendrisio (per lo più piemontesi) di cui con una gentilezza rara, e meritevole di viva gratitudine vollero darmi notizia i professori Roncoroni, Amaldi, Burzio, Raimondi, e Socrate Arnaud, trovo:

Su 111 maschi trovo il 28,9 0[0 con alluce corto, normali 24 0[0, 19 0[0 con dita eguali normali piemontesi 14 0[0.

Su 159 femmine, 29,5 0[0 con alluce corto, 33 0[0 con dita eguali (normali 36 0[0 e 26 0[0).

Queste proporzioni sono per l'alluce corto, nei maschi epilettici, superiori del doppio del normale, e nelle femmine alquanto inferiore; e per l'alluce eguale al secondo dito — inferiori nei primi e superiori nelle seconde al normale.

Nella prima anomalia, più importante della diffusione, era la differenza accentuata di mole; p. es. in 3 casi su 40 raccolti dal dott. Raimondi, il secondo dito sorpassava l'alluce di 7 mill., in 2 altri di 8, in due di 6.

Anche nei 44 epilettici del prof. Burzio si trovarono differenze eccessive, in 6 su essi, e cioè uno di 9 mm., due di 8, due di 7 e uno di 6 su 44. Nel prevalere della cortezza dell'alluce in un piede solo, la differenza all'inverso dei normali era leggermente in favore del piede sinistro, 18 0[0 — che del destro, 15 0[0, e altrettanto si dica dell'uguaglianza delle due dita, 13,6 0[0 nel sinistro, 11,3 0[0 nel destro.

Gli epilettici criminali non presentarono le maggiori differenze anzi più frequente l'eguaglianza delle dita (Burzio).

Nell'1 0[0 di 23 casi studiati dal dottor Arnaud si aveva maggiore lunghezza del 2° dito in un piede, e minore nell'altro; in un caso si ritrovò un enorme sviluppo del pollice; nel 23 0[0 si è

(1) Da una monografia « Cortezza speciale dell'alluce negli epilettici, pazzi e delinquenti » *Archivio di Psichiatria*, vol. XXII, pag. 337 e seg. Torino 1902.

osservato dal Roncoroni in ispecie, che la cortezza dell'alluce, si accompagnava a piedi prensili, e a largo spazio interdigitale ed io aggiungo che in alcuni casi presentati da noi, senza darvi, importanza, nell'atlante dell'Uomo Delinquente, si associava alla sindactilia.

Nelle altre forme di malattia mentale l'anomalia, era inferiore a quanto si trova nel normale, e si trovò cioè il 19 0[0 la cortezza del pollice in 54 psico-neurosi, e 9 0]0 la parità col 2° dito; quota questa inferiore assai al normale.

Nè nei casi prettamente atavici è esagerata quanto nei criminali la maggiore cortezza del pollice, perchè in 10 microcefali del Museo di Anatomia si trova la cortezza del pollice 3 volte (30 0|0) e l'uguaglianza 2 (20 0|0).

In 10 frenastetici, una sola volta si ebbe il pollice più corto, ossia il 10 0|0.

4. *Anomalie diverse.* — L'ernie si notarono in quattro maniaci ed in una demente. In donne, una demente e due maniache, si notò il prolasso uterino.

Le leucorree erano quasi fisiologiche nelle nostre alienate, cinque volte notavansi nelle dementi, e diciasette volte nelle maniache; questa frequenza delle leucorree bene ci spiega come l'erotismo fosse così frequente nelle donne e sì raro negli uomini.

Le mestruazioni mancavano sei volte nelle maniache giovani, fra cui quattro pellagrose, e otto volte nelle idiote e dementi.

L'anemia si è notata in cinque maniache, di cui una epilettica e tre pellagrose, e in quattro maniaci di cui uno pellagroso ed un melanconico.

Una idiota polisarcica, che a primo aspetto sarebbesi giudicata straricca di globuli, presentò invece il grado 8 del globulimetro di Mantegazza, ossia 4.625.000 di globuli, appena la media della donna.

Una puerpera anemica, maniaca da un mese, presentò il grado 13° cioè 3.625.000 globuli.

Una mania acuta in puerpera giovane con calore aumentato non diede che il grado 9 ossia la media.

Una giovane pellagrosa denutrita maniaca diede pure il grado 8.

IV.

Craniometria dei sani e degli alienati (1).

Ma un criterio più costante e più caratteristico di tutti i sopra accennati deve rinvenirsi nell'organo stesso centro precipuo dell'intelligenza e quindi più specialmente affetto nella alienazione di essa. E qui l'argomento si fa davvero spinoso, comechè tutti comprendano doversi trovare queste lesioni di forma, essendovi lesioni di funzione; ma all' atto pratico spesso ogni aspettativa viene frustrata.

La prima causa sta in ciò, che la lesione della funzione avviene quando tutta la evoluzione del cervello è completa, quando le suture sono più o meno saldate. Bene ha luogo (come noi verificammo in quasi tutti i casi di morte), l'atrofia del cervello stesso, ma questa atrofia non risalta abbastanza agli occhi, perchè ad essa quasi sempre corrisponde un'ipertrofia concentrica delle ossa craniche, che crescono in ispessezza internamente, restando eguali nella forma esterna.

Pure molte volte, per non dir sempre, la differenza c'è, e noi non la sappiamo ritrovare, perchè non ci siamo formati un tipo preciso e fisiologico delle linee esterne del capo ad uomo vivo e sano, e siamo abituati a non vedere nelle differenze che puri effetti d'accidentalità.

Un esame accurato di più migliaia di teste mi ha reso sicuro del fatto, che le differenze dei diametri cranici hanno una causa principalissima nelle diversità di razza e di regione. Nell'esame di più di due mila teste non mi riuscì mai di trovare differenze notevoli in individui della stessa regione. Vi ha adunque un tipo costante per ogni nostra regione, un tipo così invariabile da poter servire di criterio per le deduzioni medico-legali, così nelle questioni d'identità, che di capacità intellettuale. — Studiamolo adunque.

1. *Craniometria dei sani.* — Per fissare un punto di paragone sufficientemente approssimativo tra le teste sane e quelle degli alienati, per fissare specialmente il tipo cranico regionale, io mi

(1) Dalla M. L. A. M., 1865.

diedi a raccogliere misure sopra i soldati ventenni delle varie provincie, come quelli che, per avere uniformità di età e di condizione intellettuale, mi parvero offrire il tipo più approssimativo della media intelligenza normale delle masse. Scelsi individui viventi, perchè appunto la medicina legale opera in gran parte anch'essa su individui vivi; e perchè così mi era dato di fare gli studii su larga scala, e sopra individui di cui poteva indagare il grado di intelligenza. La seguente tabella riassume il risultato delle mie indagini fatte sopra venticinque individui di ciascuna delle nostre provincie.

Gli è con un senso di non ingiusto conforto che dò uno sguardo alla tabella raccolta, che mi pare riassuma in poche cifre fatti gravidi di molta importanza. Forse queste cifre, maneggiate da mente più esperta e più dotta, rileveranno un giorno la storia etnografica d'Italia, il segreto del genio dominante in ciascuna regione, e quello delle vicende che il tipo nostro ebbe a subire dalle varie mistioni di razza e dalle trasformazioni telluriche.

Ma noi dobbiamo ritornare alla severa careggiata della medicina legale, la quale indaga i fatti come tali e non bada alle induzioni più remote. È evidente a chi dia un'attenta occhiata a questa tabella e specialmente al quoziente dei diametri, che ogni regione non solo, ma quasi ogni provincia ha un tipo cranico a sè tutto speciale.

Ma queste cifre non hanno un valore vigoroso, se non per individui della stessa età, sesso, statura o professione od almeno grado di coltura, poichè gli individui che esercitarono l'intelligenza presentaronmi quasi sempre una media d'assai superiore, che può sorpassare nella somma complessiva più di 79 a 90 millim.

I Professori sottosegnati m'avrébbero dato una capacità media di:

Il Prof.	T.	1266	fronte 163	indice	cefal.	76
»	O.	1260	» 150	»	»	84
»	M.	1175	» 158	»	»	82
»	G.	1270	» 149	»	»	79.

La misura della fronte in larghezza ed in lunghezza non ha un'importanza scientifica appunto per questa grande variabilità, a seconda dello sviluppo intellettuale. In genere, la media di tutta l'Italia, meno la Sardegna, mi risultava di 120 a 130 mill. di larghezza e di 60 mill. in altezza dalla radice del naso al limite fron-

PROSPETTO

delle medie delle stature, dei diametri, delle circonferenze, e delle curve del capo nelle varie provincie italiane; indice cefalico, e somma della circonferenza e delle curve.

	Statura	Diametro fronto-occipitale	Diametro trasverso	Rapporto fra il 1° diametro rapportato a 100 ed il 2°	Circonferenza cranica	Curva longitudinale	Curva bi-auricolare	SOMME delle curve, e della circonferenza
NAPOLETANO								
Napoli, Città e Provincia	1,66	0,189	0,145	0,767	0,540	0,340	0,310	1,190
Principato Citra ed Ultra (Salerno, Avellino)	1,67	0,184	0,144	0,782	0,540	0,330	0,300	1,170
Molise (Campobasso, Isernia)	1,67	0,178	0,152	0,853	0,540	0,350	0,290	1,180
Benevento	1,71	0,189	0,139	0,735	0,540	0,350	0,300	1,190
Basilicata (Potenza, Lagonegro)	1,65	0,186	0,146	0,780	0,540	0,330	0,300	1,170
Calabria (Cosenza, Catanzaro, Reggio)	1,65	0,192	0,145	0,755	0,530	0,340	0,290	1,160
Terra di Bari (Bari, Barletta)	1,67	0,188	0,145	0,770	0,530	0,340	0,290	1,160
Capitanata (Foggia, Bovino, Manfredonia)	1,67	0,191	0,146	0,760	0,530	0,320	0,290	1,140
Otranto, Taranto, Lecce, Brindisi	1,65	0,187	0,143	0,764	0,550	0,340	0,300	1,190
Abruzzi (Aquila, Chieti, Teramo, ecc.)	1,67	0,184	0,142	0,771	0,540	0,340	0,300	1,180
SICILIA								
Palermo	1,69	0,186	0,144	0,774	0,550	0,310	0,280	1,170
Trapani	1,65	0,180	0,149	0,827	0,530	0,330	0,290	1,150
Girgenti	1,66	0,193	0,139	0,720	0,530	0,340	0,390	1,160
Messina	1,65	0,187	0,134	0,716	0,550	0,340	0,290	1,180
Catania	1,66	0,188	0,143	0,760	0,530	0,330	0,290	1,150
Caltanissetta	1,63	0,189	0,147	0,777	0,540	0,340	0,310	1,180
ROMAGNA								
Marche (Pesaro, Urbino, Ascoli, Ancona ecc.)	1,64	0,179	0,148	0,826	0,530	0,330	0,300	1,160
Umbria (Perugia, Narni, Rieti)	1,65	0,194	0,156	0,800	0,540	0,340	0,300	1,180
Roma	1,66	0,210	0,167	0,796	0,540	0,340	0,300	1,180
EMILIA								
Bologna, Forlì	1,70	0,205	0,174	0,848	0,540	0,340	0,310	1,190
Ravenna	1,67	0,188	0,143	0,787	0,540	0,330	0,290	1,160
Parma e Piacenza	1,63	0,184	0,148	0,804	0,540	0,340	0,300	1,180
Modena	1,61	0,178	0,150	0,840	0,540	0,340	0,300	1,180
Imola, Faenza, Ferrara	1,61	0,192	0,158	0,822	0,540	0,330	0,320	1,190

LOMBARDIA								
Milano, Monza, Lodi, ecc.	1,66	0,183	0,149	0,814	0,540	0,340	0,300	1,180
Pavia	1,67	0,185	0,150	0,810	0,550	0,330	0,310	1,191
Cremona e Crema	1,70	0,187	0,153	0,818	0,540	0,330	0,290	1,160
Como	1,64	0,183	0,149	0,814	0,530	0,340	0,300	1,170
Sondrio	1,65	0,189	0,155	0,820	0,560	0,340	0,290	1,190
Brescia	1,61	0,189	0,144	0,761	0,540	0,330	0,300	1,170
Mantova	1,60	0,189	0,141	0,746	0,530	0,320	0,220	1,170
Bergamo	1,66	0,205	0,161	0,785	0,560	0,340	0,290	1,190
TOSCANA								
Firenze e Pistoja	1,65	0,187	0,140	0,748	0,550	0,330	0,300	1,180
Siena	1,66	0,182	0,146	0,802	0,550	0,330	0,300	1,180
Livorno	1,63	0,194	0,153	0,788	0,540	0,340	0,310	1,190
Pisa	1,65	0,177	0,141	0,813	0,540	0,340	0,310	1,190
Arezzo	1,66	0,185	0,152	0,821	0,560	0,350	0,300	1,110
Lucca	1,61	0,194	0,145	0,747	0,550	0,340	0,290	1,180
PIEMONTE								
Torino, Pinerolo, Aosta	1,66	0,190	0,155	0,815	0,550	0,330	0,310	1,190
Cuneo, Bra, Mondovì	1,67	0,185	0,155	0,837	0,540	0.330	0,310	1,180
Alessandria, Novi, Casale	1,70	0,179	0,150	0,837	0,550	0,330	0,310	1,190
Novara, Mortara	1,71	0,178	0,150	0,842	0,550	0,330	0,300	1,180
LIGURIA								
Porto Maurizio, Tenda	1,66	0,191	0,146	0,764	0,540	0,340	0,310	1,190
Genova, Albenga, Chiavari, Spezia	1,72	0,188	0,142	0,755	0,540	0,340	0,310	1,190
SARDEGNA								
Cagliari, Lanusei, Oristano	1,59	0,192	0,138	0,718	0,540	0,340	0,280	1,160
Sassari, Nuoro, Iglesias	1,62	0,192	0,137	0,713	0,540	0,340	0,290	1,170
VENETO								
Venezia, Murano	1,66	0,196	0,153	0,780	0,560	0,340	0,300	1,200
Treviso	1,63	0,172	0,148	0,860	0,540	0,380	0,310	1,230
Padova	1,72	0,184	0,160	0,869	0,530	0,330	0,320	1,180
Belluno	1,69	0,200	0,160	0,800	0,550	0,320	0,300	1,170
Udine	1,75	0,200	0,161	0,805	0,560	0,350	0,300	1,210
Vicenza	1,70	0,198	0,150	0,757	0,560	0,340	0,310	1,210
Verona	1,78	0,208	0,160	0,769	0,530	0,320	0,280	1,130
Rovigo	1,65	0,205	0,154	0,751	0,540	0,330	0,310	1,180

NB. — La curva bi-auricolare ed il diametro trasverso furono misurati nell'inserzione dell'estremità anteriore e superiore dell'elice nell'orecchio. Le misure di Roma, Vicenza, Udine, Belluno, Rovigo, furono prese sopra soli 10 *individui*, anch'essi dell'età dai venti ai venticiuque anni, ma di coltura superiore a quella degli altri individui misurati.

tale del cuoio capelluto. Negli uomini d'ingegno arrivava da 180 a 150 il primo, ed il secondo a 70 ed a 80.

Una volta che abbiamo fissata (e ci sembra esservi riusciti) la media dei diametri e delle circonferenze dei cranii delle varie parti d'Italia, si fornisce un dato nuovo e preciso al medico-legale per le questioni d'identità, dappoichè trovandosi un cranio o una testa doligocefala di individuo sconosciuto, avremo una grandissima probabilità che appartenga ad una di quelle provincie in cui domina la doligocefalia ad esclusione di tutte le altre.

2. *Craniometria alienati.* — Ma l'importanza massima di queste misure è per la psichiatria; le deformità craniche che prima non contavano se non come casuali coincidenze, qui prendono assetto di leggi fisiologiche, quindi possono avere un largo significato nelle questioni della capacità intellettuale. Veniamo ad un esempio. Un'idiota pellagrosa presentava la strana doligocefalia di 63, e la capacità cranica di 1080; se questa donna fosse nata in Calabria o nella Sardegna meridionale, avrebbe presentato una leggera esagerazione del tipo regionale; ma nella Lombardia, dove il quoziente è 81 invece di 63, questa donna aveva già nella forma cranica la ragione e la giustificazione della sua deficienza intellettuale.

Ma per vedere su più larga scala l'applicazione di questo principio, gioverà la tabella craniometrica di alcuni maniaci e dementi accolti nella mia clinica.

Ricordando come la media del pavese sano della statura di 1,67, dia per quoziente dei diametri 81, e per capacità mmc. 1191, vediamo subito una singolare differenza nei maniaci, nelle maniache e più ancora nei dementi. I maschi maniaci infatti con la statura di 1,62 diedero un quoziente diametrico di 74, ossia mostrarono una doligocefalia pronunciata. Le maniache invece diedero un quoziente di 82 15|20 sopra la statura di 1,52, ossia sorpassarono largamente la brachicefalia.

Tuttavia queste differenze non sono ancora tanto salienti nelle medie totali, quanto nei fattori parziali; mentre nell'uomo sano la media è costituita a Pavia, per es., da venticinque individui il cui indice cefalico differisce al più da 1 a 3 cent., invece nei maniaci, nelle maniache e più ancora nelle dementi, questa media è data da fattori che differiscono di 5, di 13, perfino di 30 centimetri l'uno dall'altro. Così nei maniaci abbiamo sopra 19 indi-

vidui due brachicefalie di 85 e 86, e 9 doligocefalie che variano da 82 a 65. Nelle maniache abbiamo 9 brachicefaliche da 84 fino ad 88 e 90, una doligocefalica di 72.

Nelle dementi abbiamo la stranissima brachicefalia di 93 e di 97, e di 89 con due altre di 86 ed 87; abbiamo poi la bizzarra doligocefalia di 63.

Le monomanie offrivano il massimo numero di brachicefali, e i diametri più vicini al normale.

Nei dementi abbiamo una doligocefalia di 72 ed una brachicefalia di 89.

In complesso, abbiamo trovato sopra 39 maniaci 20 ultra brachicefali e 19 ultra doligocefali. Sopra 22 dementi ed idioti abbiamo trovato 13 ultra brachicefali e 9 ultra doligocefali.

Quanto alla misura della capacità ancora più salienti mi sembrano i risultati. Mentre la media dell'uomo sano pavese è di 1191 millimc., i maniaci ci avrebbero offerto 1179 e le maniache 1139: le dementi ed idiote 1126, il che vuol dire 12 mill. in meno nei primi, 52 nelle seconde e 65 nelle terze. La differenza è data specialmente dalla curva longitudinale, che nei sani è di 340, nei maniaci discende a 329, nelle maniache a 323 e nelle dementi a 315.

Questi risultati spiccano ancora più scomponendo le cifre secondo la varia forma dell'alienazione. Tutti i sei casi di monomania e di mania ragionante nei maschi, superarono, meno uno, la media normale per ben 24 a 75 mill. Anche nelle donne, due manie ragionanti, come pure le manie suicide, la ninfomania, superano la media dai 31 ai 41 mill. e fino ai 46 mill.; cosicchè, tolte le monomanie, la capacità degli alienati sarebbe inferiore alla normale di oltre 36 ad 87 mill. nei maschi, di oltre 83 a 98 mill. nelle femmine.

Nelle dementi un fatto saliente è la singolare diminuzione della capacità nelle due epilettiche, e la maggiore capacità di una demente, lunghissima ed assimetrica; come pure la maggiore capacità di due demenze pellagrose, ambedue assimetriche e con forma idrocefalica del cranio.

3. *Irregolarità craniche degli alienati.* — Non notiamo per brevità le moltissime irregolarità craniche, riscontrate anche sul vivo, come 6 assimetrie nei maniaci ed 1 in un demente, e 2 assimetrie nelle maniache e 3 nelle dementi.

PROSPETTO

della statura, diametri, circonferenze e curve craniche degli alienati nella Clinica delle malattie mentali di Pavia.

N. progressivo	CARATTERE DELLA ALIENAZIONE	Altezza della persona in centimetri	Diametro fronto-occipitale in millimetri	Diametro bi-auricolare in millimetri	Diametro bi-parietale in millimetri	Circonferenza cranica in millimetri	Curva longitudinale in millimetri	Curva bi-auricolare in millimetri	Larghezza frontale in millimetri	Altezza frontale in millimetri	Diametro frontale in millimetri	Somma delle curve e delle circonferenze	Quoziente proporzionale del diametro trasverso al longitudin. rapport. a 100	Forma del capo
	MANIACHE E MONOMANIACHE													
1	Mania	155	178	135	138	505	345	285	145	60	110	1136	76	dolig. (1)
2	Mania	154	177	160	189	520	330	300	130	60	120	1150	90	brach.
3	Mania	154	170	122	148	520	320	310	130	50	116	1150	72	dolig. (2)
4	Mania	145	167	134	130	505	290	270	130	50	101	1060	80	brach.
5	Mania ragionante	134	170	150	150	500	320	300	130	50	112	1120	88	brach.
6	Mania	160	180	140	140	525	320	300	140	60	110	1145	78	dolig.
7	Mania	146	184	150	130	510	305	270	130	65	100	1185	81	brach.
8	Monomania . . .	161	184	154	148	525	340	300	130	50	110	1165	84	brach. (3)
9	Monomania . . .	156	180	155	149	510	320	300	130	60	119	1130	86	brach.
10	Monomania . . .	136	177	138	150	500	320	280	130	60	109	1100	78	dolig.
11	Monomonia ambiz.	156	182	149	155	520	330	310	140	70	126	1160	82	brach.
12	Monomania ambiz.	149	180	155	160	520	330	290	130	66	120	1140	86	brach.
13	Mania pellagrosa .	156	180	155	160	520	310	290	130	50	120	1160	87	brach.
14	Mania pellagrosa .	152	178	140	143	515	320	330	130	55	111	1165	78	dolig.
15	Mania pellagrosa .	156	180	134	144	510	310	310	120	45	108	1130	74	dolig.
16	Ninfomania . . .	156	178	156	160	540	320	310	140	60	120	1170	87	brach.
17	Mania suicida . .	152	188	150	162	520	335	300	130	60	110	1155	80	brach.
18	Mania suicida . .	168	187	158	128	540	340	305	160	60	118	1185	84	brach.
19	Mania ragionante	154	183	160	160	520	330	310	140	100	120	1160	87	brach.
20	Lipemania . . .	145	180	158	162	520	320	320	140	50	130	1160	88	brach. (4)
	Somma . .	30.45	3.583	2.953	3.006	10.345	6.455	5.990	2.685	1.175	2.290	22.790	1.655	
	Medie . .	152	179	148	150	517	323	299	134	59	111	139	$82^{15}/_{20}$	

(1) Gobbe frontali sporgenti. (2) Depressione fra i parietali. (3) Seni frontali molto sviluppati; assimetria cranica. (4) Plagiocefala assimetrica.

DEMENTI, IDIOTE e CRETINE

1	Demenza . . .	157	178	149	184	505	325	305	140	60	124	1135	83	brach.
2	Demenza . . .	140	172	139	141	500	340	300	130	55	112	1140	81	brach.
3	Demenza . . .	138	168	140	140	500	320	310	120	70	110	1130	89	brach.
4	Demenza . . .	151	180	140	139	530	330	320	135	50	117	1180	78	dolig.
5	Demenza pellagr.	145	186	150	160	500	310	290	130	50	115	1100	80	brach. (1)
6	Demenza pellagr.	138	174	154	110	510	500	310	140	45	120	1120	71	dolig.
7	Demenza pellagr.	160	189	120	132	490	300	290	100	50	100	1080	63	dolig.
8	Demenza pellagr.	146	168	139	142	800	320	310	115	50	112	1130	82	brach.
9	Demenza pellagr.	161	178	142	140	540	340	330	130	45	111	1210	79	dolig. (2)
10	Demenza pellagr.	153	176	135	156	510	310	320	110	45	109	1140	76	dolig. (3)
11	Idiozia	144	170	158	154	500	340	320	140	60	120	1160	93	brach.
12	Idiozia	126	184	149	136	530	320	290	160	60	120	1140	81	brach.
13	Idiozia pellagrosa	150	180	155	160	540	330	320	140	50	120	1190	86	brach.
14	Idiozia pellagrosa	146	178	136	135	500	300	310	140	40	109	1110	76	dolig.
15	Cretinismo . . .	142	180	138	159	510	330	290	130	50	112	1130	76	dolig.
16	Cretinismo . . .	151	178	150	128	520	320	280	140	40	110	1120	84	brach.
17	Demenza epilettica	155	180	130	149	490	260	300	120	60	105	1050	72	dolig. (4)
18	Demenza epilettica	142	160	140	118	490	280	270	120	50	108	1040	87	brach.
19	Demenza . . .	144	171	158	159	500	310	290	140	60	120	1100	92	brach. (5)
	Somma . .	27,89	3,350	2,722	2,742	9.665	5.985	5.835	2.380	990	2.154	21.405	1.519	
	Medie . .	147	176	143	144	508	315	307	125	52	113	1126	$79\frac{189}{190}$	

(1) Depressione nel vertice. (2) Parietali sporgenti, assimetrici. (3) Parietali assimetrici. (4) Assimetria. (5) Depressione al vertice del capo.

Continua a pagina seguente.

Continuazione tabella pagina precedente.

N. progressivo	CARATTERE DELLA ALIENAZIONE	Altezza della persona in centimetri	Diametro fronto-occipitale in millimetri	Diametro bi-auricolare in millimetri	Diametro bi-parietale in millimetri	Circonferenza cranica in millimetri	Curva longitudinale in millimetri	Curva bi-auricolare in millimetri	Larghezza frontale in millimetri	Altezza frontale in millimetri	Diametro frontale in millimetri	Somma delle curve e delle circonferenze	Quoziente proporzionale del diametro trasverso al longitudin. rapport. a 100	Forma del capo
	MANIACI E MONOMANIACI													
1	Mania pellagrosa .	169	193	146	154	530	320	330	130	60	122	1180	75	dolig.
2	Mania pellagrosa .	156	176	128	142	510	340	300	140	55	111	1150	72	dolig.
3	Mania	162	176	140	144	587	330	290	140	70	120	1157	79	dolig. (1)
4	Mania	164	198	149	144	555	350	315	150	62	140	1220	75	dolig. (2)
5	Mania	163	200	146	148	525	330	300	140	60	128	1155	73	dolig.
6	Monomania ambiz.	166	199	149	148	555	360	320	135	62	122	1235	75	dolig. (3)
7	Mania	168	194	145	140	540	340	315	130	60	121	1185	75	dolig. (4)
8	Monomania ambiz.	159	190	144	148	550	330	335	140	70	124	1215	76	dolig.
9	Mania ragionante	157	174	143	153	530	340	330	145	75	124	1200	82	brach. (5)
10	Mania	158	180	140	142	530	330	300	140	70	114	1161	78	dolig.
11	Mania	157	174	132	138	520	325	330	130	60	112	1175	75	dolig.
12	Monomania . .	178	186	150	156	560	360	345	150	60	114	1265	80	brach.
13	Monomania . .	158	184	140	148	530	307	340	130	50	119	1157	76	dolig.

14	Mania	161	190	158	154	560	310	320	140	60	120	1190	83	brach.(6)
15	Mania pellagrosa .	167	174	140	150	530	340	310	130	57	110	1180	86	brach.
16	Mania . . .	153	174	144	144	520	340	320	130	60	122	1180	82	brach.
17	Mania	153	181	154	159	578	270	315	100	40	100	1090	85	brach.(7)
18	Mania con par. pr.	180	198	155	150	830	320	350	120	60	110	1200	78	dolig. (8)
19	Epilessia . . .	162	186	144	140	520	320	295	140	57	120	1135	77	dolig. (9)
	Somma . .	3.091	3.527	2.747	2.802	10.137	6.262	6.030	2.560	1.138	2.253	22.429	1.412	
	Medie . .	162	185	144	147	533	329	317	135	59	1180	1179	74	

(1) Assimetrico. (2) Assimetrico. (3) Gobbe frontali sporgenti. (4) Assimetrico. (5) Assimetrico. (6) Seni frontali enormi. (7) Fronte sfuggente. (8) Assimetrico idrocefalico. (4) Assimetrico gobbe frontali sporgenti.

DEMENTI, IDIOTI E CRETINI

1	Demenza . . .	161	191	159	149	530	330	290	130	60	120	1150	83	brach.(1)
2	Idiozia	145	188	144	148	480	285	260	140	40	100	1025	76	dolig. (2)
3	Demenza . . .	161	179	150	138	550	320	290	120	60	120	1140	89	brach.(3)
	Somma . .	467	558	453	435	1540	935	240	390	160	340	3315	248	
	Medie . .	155	186	150	145	513	311	280	130	53	113	1111	82 9/10	

(1) Assimetrico, plagiocefalo. (2) Fronte sfuggente. (3) Seni frontali sviluppatissimi.

In due alienati notammo la plagiocefalia, a cui corrispondeva obliquità del viso; in sette le gobbe frontali, o le parietali, ovvero i seni frontali più sviluppati del normale. In parecchi, avvallamenti della sostanza ossea, in ispecie in mezzo ai parietali.

Ma prima di por termine a queste conclusioni mi convien aggiungere, che molta importanza dovrebbe pur darsi allo spessore osseo del cranio. Perchè la ipertrofia concentrica del cranio sì frequente nei dementi ed idioti e nei maniaci rende la capacità cranica *vera* ancora più ristretta dell'apparente.

In quattro maniaci e due dementi morti abbiamo trovato la saldatura completa delle suture, la precoce scomparsa della diploe ed uno spessore osseo che da 3 o 4 mill. nei temporali, giungeva, nelle gobbe frontali specialmente, allo spessore di 7, 8 e fino 13 millimetri.

Questo grande spessore osseo che è di tanta importanza per giudicare della vera capacità cranica, fisiologicamente, l'ho riscontrato solo nei casi di ultradoligocefalia, specialmente dei Sardi e dei Calabresi, quasi mai nei brachicefali, specialmente Romani, Romagnoli ed Emiliani di cui possiedo i cranii.

Il massimo spessore offerto da 3 cranii di ultradoligocefali, un calabrese e due sardi, fu di 11 mill., nella linea medio-frontale nel primo, 9 nel secondo, ed 8 nel terzo e di 8, 14 e 10 mm. al disopra del tubercolo occipitale. Tutt'e tre presentavano una rilevatezza nella sutura sagittale, ed uno assimetria a sinistra, quantunque fossero uomini sani di mente.

Nei maniaci e dementi morti, lo spessore osseo coincideva con un'assimetria marcata del lato destro o sinistro del cranio, delle gobbe frontali in ispecie, con una notevole rilevatezza e sporgenza ossea in corrispondenza delle suture (della sagittale in ispecie), con un'estrema doligocefalia, o con una estrema brachicefalia, sempre poi colla mancanza di quella rotondità, di quella levigatezza delle linee craniche che siamo soliti notare nella nostra razza.

Nell'applicare adunque le misure medie sopra accennate, sopratutto quelle di capacità, converrà tener conto anche di questi caratteri per temperare i criterii dati dalle misure esterne, che molte volte possono non corrispondere alla diminuita capacità interna.

CAPITOLO II.

Esame biologico

I.
URINE.

Urine (1). — Non sono molti anni noi ridevamo, sottocchio, dei nostri bisavoli, che recavano la boccetta delle orine al dottore, perchè ne cavasse prognostici.

Quelle nostre risa, erano segno di baldanzosa ignoranza. Ed ora noi dobbiamo, a capo dimesso, rifare la via, deplorando il tempo perduto, a battagliare su futili sistemi prima morti che nati — mentre invece, di tanto ci saremmo avvantaggiati se procedendo armati dei nuovi mezzi d'analisi sulle orme dei vecchi avessimo saputo cimentare, e interrogare i fatti.

Che, se nelle ceneri il chimico ritrova di nuovo tutti i precipui elementi, dell'essere che fu vivo, ei nelle urine invece può cogliere al varco e sorprendere i principi di riduzione mano, mano che la vita circola, si trasforma, e si altera sotto le grandi influenze cosmo-telluriche, che tutte la plasmano e signoreggiano.

Queste idee mi veniano in capo rileggendo le opere del Tommasi, del Roncati, e del Vogel, e cimentando con mano troppo inesperta quelle osservazioni, al letto degli alienati alle mie cure affidati in questo Pavese Manicomio.

Oh se certi psicologi che si librano in sulle nuvole, oh se certi medici che si pavoneggiano di una sdruscita giornea metafisica si degnassero di esaminare un'ora sola le urine di un furioso, quanti errori non ci risparmierebbero, quante inutili noie, e quante ignobili ed infruttuose lotte!

---

(1) Da una memoria: *Sulle Orine degli alienati.* Lettera del dottor Lombroso al Prof. Tommasi nel « Morgagni », Napoli 1864.

Ecco il sunto di alcune osservazioni fatte per quattordici mesi sopra ottanta alienati, maniaci, epilettici, pellagrosi, idioti e dementi.

1° Il colorito delle orine dei maniaci, dei pellagrosi e dei dementi non sorpassa quasi mai il N. 4 della tavola Vogel.

Nei pellagrosi anzi si contengono tra il 1° e 3° della tavola stessa.

Nei maniaci sotto agli accessi furiosi, le orine coloransi intensamente e vanno fino al 5 e al 6 della tavola di Vogel.

2° I pellagrosi e gli epilettici offersero il maggiore volume di orina, relativamente al peso del corpo, e il meno variabile in quantità. I maniaci, specialmente sotto gli accessi furiosi, offersero il minore volume d'orina relativamente al peso del loro corpo ed alla quantità dei cibi ingesti.

Così P., pellagroso, del peso di chil. 53, mangia 800 grammi di carne e pane, ed emette nelle ventiquattro ore da 1300 a 1400 grammi di orina, che varia dal 2° al 3° Vogel.

C., pellagroso, del peso di chil. 38, ingerisce 700 grammi di cibo ed emette da 400 a 800 grammi al giorno di orina.

Invece C., maniaco, del peso di 63 chil., consuma 900 gr. di cibo ed emette nei giorni in cui è tranquillo da 650 a 1250 grammi di orina; nei giorni in cui è agitato da 300 a 900.

P., furiosa, del peso di chil. 56, nei giorni di quiete emette da 1070 a 2100 grammi e nei giorni di agitazione da 150 a 680 grammi di orina.

3° Il peso specifico delle orine, minore del normale nei pellagrosi e nei melanconici, quasi normale nei maniaci e nei dementi, si accresce notabilmente quando questi ultimi danno in accessi furiosi; anzi ho perfino osservato come il peso specifico aumenti all'avvicinarsi degli accessi e decresca al loro declinare. Così P. maniaco, del peso di chil. 56, nei giorni di quiete presenta un peso specifico delle orine che varia da 1012 a 1022; dodici ore prima degli accessi la sua orina pesa da 1018 a 1023 e nei giorni del parossismo l'orina pesa 1022, 1026, 1029.

L., del peso di chil. 51, nella quiete, presenta l'orina che pesa da 1012 a 1019; nei giorni di agitazione l'orina pesa da 1021 a 1027.

Le orine dei pellagrosi invece, anche nei giorni di massima irrequietudine, non offrono il peso specifico molto differente; così

R., pellagrosa, d'anni 50, del peso di chil. 38, nei giorni di quiete offriva un'orina il cui peso variava da 1007 a 1014 e nei giorni di inquietudine si aumentava soltanto da 1008 a 1019.

B., pellagrosa, del peso di chil. 57, offriva tanto nei giorni di quiete che negli inquieti una orina del peso specifico di 1017 o di 1021.

I melanconici hanno sempre offerto il peso specifico minore, per es., B., del peso di chil. 39, offriva orina del colore N. 2 tavola Vogel e del peso specifico variante tra 1002 e 1004.

N., melanconico, pesante 40 chil., offriva orina del peso specifico di 1005 e corrispondente al N. 1 della tavola Vogel.

I dementi offersero in genere un peso specifico nell'orina, poco variabile e poco elevato: da 1010 a 1022. Negli epilettici non aumentava dopo gli accessi ed aumentava dopo le recrudescenze maniache; così P., epilettico, del peso di chil. 50, nei giorni di quiete presentava il peso specifico tra 1014 e 1022, dopo gli accessi furiosi notavasi aumento tra 1019 e 1028.

4º L'orina è acida nella maggior parte dei maniaci, acidissima nelle manie furiose; ma questa acidità scompare ben presto dando luogo all'alcalinità.

5º In due casi di mania furiosa, nel massimo del parossismo ho trovato albumina nelle orine in notevole quantità.

6º In due casi di mania furiosa verificai col professore Cantani acetone nelle orine.

7º In tutti i casi di mania furiosa rinvenni xantina nelle orine ed in grande quantità; questa invece mancava del tutto nei melanconici, qualche volta nei pellagrosi e quasi sempre nei dementi.

8º Finalmente un carattere importantissimo si è la singolare abbondanza dei fosfati e dei solfati nelle orine dei maniaci furiosi, in confronto dell'orina dei maniaci stessi durante i periodi di quiete.

È un carattere questo che non può non saltare all'occhio anche del più inesperto nelle analisi chimiche.

Le orine di 12 furiosi avrebbero offerto in 24 ore i seguenti caratteri durante il parossismo:

Quantità d'orine	Peso specifico	Cloruro sodico	Urea	Acido solforico	Acido fosforico
690 gram.	1025	210 C.	1964 C.	126 C.	132

Negli stessi individui convalescenti le orine offersero invece i seguenti caratteri:

1749 gram. 1016 854 2850 138 180.

È evidente, che in relazione al volume d'orina, l'acido fosforico ed il solforico nel primo stadio erano assai più abbondanti che non nel secondo; qualche volta l'acido fosforico si trova così copioso nel furioso da predominare anche assolutamente, fatta astrazione del volume maggiore dell'orina; per es., N. N. in quattro giorni di parossismo emetteva le orine coi seguenti caratteri:

Quantità d'orine	Peso specifico	Cloruro sodico	Urea	Acido solforico	Acido fosforico
3300	1021	762	10830	492	852

In quattro giorni di calma invece l'orina offerse:

4950	1024	1332	11356	588	712.

Nel maniaco quieto, in genere, l'acido solforico e fosforico e l'urea sono al disotto della media normale; così da dare per 690 grammi d'orina la media di 1934 cent. di urea; 132 d'acido fosforico, e 130 di solforico.

Nelle orine dei melanconici questi corpi trovansi ancora più al disotto della media normale, dando per ogni 690 grammi d'orina 0,1961 d'urea, 139 d'acido fosforico, 90 d'acido solforico.

II.
Voce - Polso - Temperatura.

1. *Voce* (1). — La voce da pulcinella si notò in due maniache che guarirono, in 3 donne dementi e 2 pellagrose.

Due maniaci, due epilettiche, ed una maniaca ebbero per lungo tempo il ticchio di dare un grido profondo, acuto, orribile; era un segno speciale del parossismo furioso e durava pochissimi giorni. Il timbro cavernoso della voce si notò in 2 donne dementi ed un maniaco.

In tre maniaci e due idioti si notò associarsi all'immobilità del corpo anche il mutismo.

(1) Dalla M. L. A. M., 1865.

2. *Polso* (1). — Il polso nel primo svilupparsi della pazzia presenta una certa celerazione che, coll'andar del tempo, vien meno. Si accelera nei maniaci per i loro moti disordinati, si rallenta, e si fa appena sensibile in alcune melanconie.

La differenza del numero delle pulsazioni dalla mattina alla sera, è nei pazzi diversa delle fisiologica; infatti:

I sani	danno	80	pulsazioni la mattina	e	76	la sera
i maniaci	»	84	»	»	76	»
i dementi	»	80	»	»	74	»
i melanconici	»	80	»	»	72	»

Ma più importanti caratteri qualitativi del polso degli alienati furono rilevati dagli studi sfigmografici del Wolff. I maniaci secondo lui hanno il polso celere, e dicroto; i melanconici, apatici, polso pieno, piccolo, tricroto, che varia poco sotto le influenze termiche.

3. *Temperatura* (1). — In genere la pazzia è una malattia apiretica soltanto nella mania acuta, nell'epilessia, e melanconia agitata, e nella paralisi generale, specialmente nei suoi accessi congestivi, si hanno leggeri aumenti di temperatura, di rado sino a 38° invece nei dementi e nelle melanconie apatiche, essa si abbassa alle volte a 35°. Nell'alcoolismo acuto, e nel tifo pellagroso si hanno temperature altissime fino di 40° e 42° che sono di prognosi infauste.

Il parossismo furioso secondo lo Ziegler, può crescere di due gradi centigradi la temperatura, ma solo quando dura lungo tempo.

Sotto l'accesso epilettico la temperatura si deprime di qualche decimo di grado, per rialzarsi di pochissimo qualche ora dopo.

La temperatura sembra maggiore al capo e minore alle estremità e vi sono anche differenze tra le due metà della testa di 0.5-1 grado.

Anche per la temperatura, come pel polso si nota una minor diversità dalla mattina alla sera, di quella che vi è nello stato fisiologico; solo nelle paralisi generali è notevolmente più alta alla sera che non alla mattina.

---

(1) Dai: *Caratteri generali antropologici e psichici dei pazzi.* Lezioni di Medicina Legale di Cesare Lombroso - Bocca Editori, Torino 1900, p. 203-204.

III.
Anomalie motorie.

Motilità esagerata (1). — Un carattere comune a pressochè tutti gli alienati, che potrebbe bastare a distinguerli a prima vista dagli uomini di mente e corpo sano, è la eccessiva o deficiente sinergia muscolare. È un carattere così saliente da fare sospettare (*Prelezione al corso di Clinica di malattie mentali,* 1863, pag. 10) esistere tra i nervi di senso e di moto relazioni e analogie più strette che l'antica scuola del Bell non ammettesse, riconducendo e sensazioni e movimenti e forza a forme di varie modificazioni della stessa materia.

Ma lasciamo le teorie e torniamo alle cifre, le sole che abbiano attualmente il diritto di concludere e di parlare.

Sopra 107 alienati esaminati, 29 erano in preda a moti clonici, coreici od epilettici, 19 femmine, fra cui 2 epilettiche, 2 pellagrose, 15 maniache; 10 maschi, 3 epilettici, 2 alcoolisti e 5 maniaci.

I muscoli del volto, specialmente il buccinatore e l'orbicolare delle labbra, e gli estensori ed aduttori del pollice della mano erano i più soggetti a moti coreici.

In un caso di paralisi generale, in 2 casi di alcoolismo ed in una monomania, osservai i moti fibrillari dei muscoli della gota e del labbro e il tremolio della lingua; nel primo il tremolio delle braccia e l'irregolarità dei gesti prodotta dall'incompleta capacità di estensione e contrazione di tutti i muscoli dorsali simulò una corea.

In un demonomaniaco la corea, l'epilessia e la mania si fondevano in uno stesso prodotto. Era un uomo, già tempo fa epilettico, del resto intelligente, che a lunghi intervalli era côlto dal ticchio di fare una lunga marcia, a passo sempre più accellerato ed in linea retta, agitando quale vela le mani come chi spinge lontano da sè qualche oggetto orribile, e gridando con voce da pulcinella, e sempre più accelerata: *via gli spiriti.* Poco dopo,

---

(1) Dal III Cap. M. L. A. M., 1865.

come pure sotto un'impressione violenta esterna, rientrava nella solita calma, salvo che qualche giorno gli perdurava la voce da pulcinella.

2. *Immobilità o rigidità muscolare* (1). — Più numerosi sono i casi di diminuita o cessata attività muscolare, di tendenza alla completa immobilità e rigidità muscolare; su 107, 56 casi in tutto. Le femmine ne offersero 35 casi; 26 le maniache (5 le melanconiche e 15 le pellagrose), 9 le dementi.

I maschi ne porsero 21 esempi, fra i quali 1 idiota, 1 demente, 19 maniaci (2 melanconici, 1 alcoolista, 6 pellagrosi).

In 2 pellagrosi, una demente ed 1 alcoolismo antico, la paralisi produsse o complicossi a gangrene mortali.

In tutti i pellagrosi, più che paralisi, notavasi una vera rigidità muscolare, con tendenza singolare a fare il più possibile dei moti di contrazione ed il meno possibile dei moti di estensione. Un esempio curiosissimo m'offerse una infelice pellagrosa, che immobile sempre ed accasciata sopra sè stessa, sviluppa una singolare energia quando col pollice del piede, o della mano, o colla bocca possa aggrapparsi a qualche oggetto, sbarra, ecc. A forza di queste energiche contrazioni la lingua le si fece varicosa, il margine libero dei denti anteriori si erose, e le dita del piede acquistarono una animalesca mobilità.

Due altri pellagrosi quando dovevano procedere a qualche estensione, per es., ad erigersi in piedi, facevano inutili sforzi e spesso si fermavano a mezza via, non restando nè seduti nè ritti completamente.

La tendenza alla completa immobilità fu notata in tutti i casi più gravi di pellagra, di alcoolismo, di demenza, e di mania con tendenza alla demenza. Quando un maniaco, anche abbastanza ragionevole, tendeva all'immobilità mi diede sempre cattiva prognosi: non così dei melanconici, in cui l'immobilità spesso era effetto d'un falso calcolo per isfuggire sognate persecuzioni.

Tra gli immobili conto tre casi di maniaci che si tenevano ritti in piedi per 11 ore del giorno come i santi stiliti.

3. *Tremori* (2). — Si hanno tremori negli arti nel morbo di

(1) Dalla M. L. A. M., 1865.

(2) Dalla Lezione XX - *Lezioni di Medicina Legale* di C. Lombroso - Bocca Editori, Torino 1900.

Parskinson o paralisi agitante, nella sclerosi a placche, nell'intossicazioni alcooliche, nella demenza, contratture negli idioti negli isterici: disturbi di coordinazione per abolizione del senso muscolare nei tabetici, ecc.

4. *Anomalie dei riflessi tendinei* (1). — Il riflesso rotuleo esiste in modo spiccato, secondo gli studi di Seppilli specie negli stati di esaltamenti cioè:

Negli stati di esaltamento . .	68 %
Nella frenosi pellagrosa . . .	61
Imbecillità e idiotismo . . .	59
Frenosi epilettica	57
Lipemania semplice	47
Stupore	30
Demenza tranquilla	30

Manca nel 6,5 0[0 cioè circa nella stessa proporzione che nei normali.

5. *Forza muscolare o dinamometria* (1). — Suolsi da molti asserire che l'alienato sviluppa una forza straordinaria; se non che non si è mai potuto precisare fino a qual punto essa superi quella dei sani, e se la superi. Onde venire ad una qualche conclusione più precisa e più conforme alle moderne dottrine, io volli esperimentare sopra una serie di uomini sani ed alienati la forza muscolare del pugno col dinamometro.

La cifra massima mi fu offerta da un atleta di razza negra (Benizug-zug), che diede 94 col pugno e 700 colla trazione.

Un altro negro fece col pugno 80, colla trazione 680.

Altri atleti fecero da 62 ad 80 col pugno, da 240 a 450 colla trazione lombare.

Nei bianchi, e precisamente lombardi, la cifra massima del pugno fu 91, della trazione renale 180.

Giovani alti 1,62 offersero 60 col pugno, 230 colla trazione, 55 col pugno, 180 colla trazione, facendo al minimum 36,45.

---

(1) Dalle Lezioni di Medicina Legale. - Bocca Edit., 1900.

(2) Dalla Monografia: *Dinamometria nell'Uomo sano e alienato* di C. Lombroso pubblicato nei Casi Clinici Psichiatrici. - Rivista Clinica Bologna, 1867.

Ora ecco i risultati delle esperienze fatte sugli alienati:
7 monomaniaci offersero le cifre 30, 33, 35, 36, 51, 70 e 80.
7 monomaniache 7, 16, 20, 20, 21, 26 e 30.
4 pellagrosi 20, 22, 25 e 50.
3 pellagrose 16, 20 e 27.
4 melanconici 10, 18, 38, e 45.
6 melanconiche 10, 12, 15, 24, 25 e 27.
Paralisi generale progressiva (uomini) 16, 25 e 40.
Dementi (uomini) 25 e 60.
Dementi (donne) 15, 18, 20 e 28.
Epilettici 22, 24, 25, 32, e 34.
Maniaci 20, 23, 39, 31, 38, 40, 45 e 49.
Maniache 15, 15, 20, 22, 25, 30, 35 e 38.

Parrebbe potersi concludere da queste cifre che gli atleti possono dare cifre rilevantissime per la trazione lombare e deboli pel pugno o almeno di poco maggiori alla normale.

I monomaniaci non differiscono quasi dal normale e di poco i pellagrosi.

I maniaci offrono delle medie alquanto minori del normale; la minima è offerta dalle dementi e dagli epilettici.

Devo però far osservare, come maniaci che un giorno offersero appena il 31, poterono sviluppare in una data ora forze da superare il 90; ma lo sforzo durava poco e subito dopo ricaddero nella media normale.

IV.

Sensibilità generiche e specifiche.

Generalità (1). — Benchè le parvenze della sensibilità tocchino troppo le regioni di quel campo subbiettivo così pericoloso pel medico-legale, pure non tutte sottraggonsi a quei mezzi di osservazione ed esperimento che possono offrire sincero argomento a solido giudizio.

Anche nella sensibilità come nella motilità si verificano le opposte anomalie: una esagerazione della sensibilità (iperestesia)

---

(1) M. L. A. M., 1865.

per alterata eccitabilità dell'organo periferico di ricezione o dei centri o delle vie di conduzione) e una diminuzione sino ad una totale mancanza (cioè anestesia) della sensibilità generale dolorifica-calorifica, del senso di fame e di sete per cui rifiutano il cibo ecc., ecc.

2. *Sitofobia* (1). — Il rifiuto del cibo è comune a molte forme di alienazioni, specie melanconiche, può trovarsi qualche volta come unico sintomo di alterazioni nervose e cerebrali gravissime.

Io ebbi in cura un caso di crepatura estesa del cranio con rammollimento generale del cervello, in cui il paziente conservava ancora integri gli affetti, integra benchè tarda e lenta la intelligenza e in cui l'unico sintomo saliente della gravità della malattia era dato dalla ostinata sitofobia che lo induceva a difficoltare perfino la introduzione della sonda: e per la quale morì in istato di emaciazione.

Alla sitofobia fa contrasto la *bulimia*, un bisogno insaziabile di cibo che presentano molti malati, meno gravi però.

Su 68 casi della clinica di Pavia trovai sitofobia in 5 maniaci, 3 donne e 2 uomini ad eccessi intermittenti.

3. *Sensibilità sessuale, cenestetica, ai rimedi* (1). — La sensibilità sessuale ci apparve quasi abolita negli uomini, avendo notato anomalie per eccesso solo in un giovane maniaco, in un vecchio alcoolista, ed in un pellagroso.

Le donne invece mostrarono un vero pervertimento in più della sensibilità sessuale, forse per la maggiore quantità di cripte mucose sparse negli organi sessuali, o forse per la notata frequenza di leucorrea. Undici alienate offersero, benchè vecchie, tendenze genetiche, fra le quali due dementi, una mania acuta, ed una cronica sessantenne, affetta però da cancro dell'ovario.

La sensibilità cenestetica invece era pervertita nel maggior numero degli individui. Così 6 maniaci, 1 paralitico, 2 pellagrosi, 1 epilettico, 3 maniache e 2 dementi pellagrose non avvertirono mai le pneumoniti, le pleuriti, le gangrene estese ond'erano affetti; 2 non avvertirono l'enorme distensione della vescica, 1 anzi si legava il pene impedendo l'uscita delle orine. Una demente non avvertì mai la perdita della visione; un affetto da paralisi pro-

(1) Dal IV Cap. M. L. A. M., 1865.

gressiva non si accorgeva punto della mancata forza muscolare; una pellagrosa faceva col radio e l'omero fratturato tentativi di movimento che per qualunque altro sarebbero stati dolorosissimi.

Tutti, dementi e maniaci, si mostravano singolarmente sensibili alle variazioni ozonometriche e dell'elettricità atmosferica, per cui all'avvicinarsi degli uragani nelle prime ore dell'alba (ozono in più) e in un giorno di terremoto, le manie croniche e fin le demenze sembrarono acutizzarsi. Quasi tutti i dementi sembrano affetti da una maggiore sensibilità pel freddo per cui tentano di porsi nei punti più esposti ai raggi solari e più vicini alla stufa.

Ma un carattere tutto proprio degli alienati è la insensibità alle sostanze medicamentose, agli alcoolici ed ai caffeici. Sopra 95 individui, appena quattro, cioè due isteriche e due alcoolisti, mi parvero sentire gli effetti dell'oppio, della belladonna, dell'hachish, alle dosi che sono avvertite dai sani. Tutti gli altri non li avvertivano che ad enormi dosi quali sarebbero stati capaci d'avvelenare un sano; così la tintura di oppio venne portata a tre grammi, quella di belladonna a due grammi; la daturina a 3 centigrammi, senza produrre che leggerissimo effetto, e quasi sempre poi queste sostanze provocano nei pazzi effetti diversi da quelli indotti nei sani o negli ammalati d'altra malattia; così la coca a grandissime dosi aumentò l'appetito e produsse sonno; la paulinia, il muschio e lo stramonio, invece di eccitare, indussero alla calma, il giusquiamo produsse una diarrea, il bromuro di potassio un senso di freddo e dimagrimento.

Le isteriche mi parvero avere una esagerata sensibilità per la paulinia, e gli alcoolisti per l'oppio e per la noce vomica, i cui effetti si manifestavano in un brevissimo volgere di ore e portentosi.

4. *Sensibilità ai metalli ed al magnete* (1). — Straordinaria è la sensibilità degli isterici ai metalli in genere e al magnete. In un isterico da trauma che ebbi a curare, il rame, applicato all'esterno, e così il bronzo, e lo zinco, destano dolori pungenti e brucianti quando è sveglio, e quando è nello stato son-

---

(1) Riassunto di una memoria: *Sull'azione del magnete e la trasposizione dei sensi nell'isterismo*. Arch. di Psichiatria Medicina Legale e antropologia criminale - Torino, Vol III, 1882.

nambolico, quando soffre crampo al diaframma gli riesce anzi intollerabile. L'argento gli è indifferente; l'oro gli dà sensazione caldo-piacevole; ma nessuno di questi metalli giovangli nel morbo. Curioso invece l'effetto terapeutico del magnete della portata di g. 500. L'accesso si provocava subito, applicando il polo sud del magnete, non i due poli. In uno dei casi, io potevo risvegliarlo col polo nord, riaddormentarlo col polo sud e viceversa.

Se egli toccava un filo di ferro attaccato alla calamita cessava pure l'accesso. Il magnete agiva anche se applicato sopra gli indumenti, o sulle coperte del letto entro cui era adagiato. Notisi che la calamita, risvegliandolo di sbalzo, gli riusciva durante lo stato ipnotico, di sommo ribrezzo, mentre appena svegliato la vedeva indifferente.

Ma l'importante quì è l'azione di uno dei poli del magnete, in gran parte opposto a quello dell'altro, e che non credo sia stato osservato da altri. Non così dicasi della cessata sensibilità ai metalli colla guarigione, che già altri notava. Ed ora il Maggiorani osservò una Svedese che era di una esagerata sensibilità ai metalli, finchè era malata e convalescente dell'isteria, e che dopo la completa guarigione, vi divenne affatto insensibile.

5. *Sensibilità dolorifica* (1). — La sensibilità generale qualche volta si trasforma in vera sensibilità dolorifica per cui i pazienti a volte si credono feriti appena toccati.

Pensai pertanto che sarebbe stato assai utile poter misurare la sensibilità dolorifica dei pazzi e metterla a riscontro con quella dei sani.

Per farlo partii dal concetto che v'era uno stimolo che poteva dare delle sensazioni variabili e graduabili all'infinito la corrente elettrica. Pensai quindi di sottoporre l'uomo sano e alienato a una *corrente elettrica indotta*, la quale è capace di provocare una serie di sensazioni differenti che variano a seconda delle regioni percorse, delle correnti medesime e della loro intensità e diventano perfino dolorifiche e di un dolore intollerabile giunte a un certo grado, perciò ricorsi ad un apparecchio di induzione alla Rhumkorff con islitta graduata, messo in comunicazione con una

---

(1) Riassunto della Monografia: *Algometria elettrica nell'Uomo sano e alienato.* Annali Universali di Medicina, Milano, 1867.

sola pila alla Bunsen di media grandezza. — Cominciai ad applicare la corrente, lasciando chiuso il fascio magnetico, ed il rocchetto indotto così lontano da non dare alcuna sensazione, e lo avvicinava al rocchetto inducente fino al punto in cui l'individuo sottoposto alla corrente avvertiva un senso di vero dolore (che è il dolore scritto più sopra); allora arrestavo il rocchetto e misuravo la distanza percorsa da esso, la quale mi dava la cifra della sensibilità dolorifica.

I reofori finivano con piramidi di spugna appuntata, inzuppata nell'acqua salata, e si applicavano alla distanza di due centimetri circa nella pelle previamente asciugata se umida, e bagnata se troppo secca.

Negli alienati, in ispecie stupidi, non aspettavo ad arrestare il rocchetto che dessero segni molto palesi di dolore, ma solo che contraessero i muscoli del volto, o che accennassero quelle bizzarre lamentele di avere dolori di denti, di essere stati derubati, segni bastevoli che la corrente era arrivata a destare un senso doloroso ai centri.

Per cogliere le differenze dei vari individui abbiamo esperimentato sopra 23 sani e 73 alienati, ed ebbimo le seguenti cifre:

	DOLORE												CONTRAZIONE					
	Num. degli esperimenti		Indice		Palma		Dorso man.		Fronte		Nuca		Conclusione It.° Cl° M.°		Estensione man.		Flessori man.	
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
Sani	12	11	44	60	43	60	55	61	66	77	49	52	69	79	68	70	68	68
Maniaci	11	8	48	55	31	48	42	44	60	76	41	54	76	72	64	62	69	63
Monomaniaci	3	6	36	18	42	54	40	64	68	69	31	50	68	62	57	62	57	62
Melanconia apatica	—	3	—	38	—	27	-	40	—	58	—	25	—	72	—	70	—	65
Melanconia eretistica	1	2	65	—	50	62	65	57	79	89	64	57	—	73	—	68	—	58
Pellagrosi	2	6	20	50	—	47	32	32	48	64	15	43	80	62	58	68	65	76
Dementi	6	15	38	27	19	26	38	38	65	55	31	30	66	63	54	64	65	63

Si vede subito da questa tabella che le donne tanto sane che alienate offersero una sensibilità elettrica assai maggiore degli uomini, e ciò dipende assai probabilmente dalla maggiore sottigliezza dell'epidermide. È notevole che, dopo la delicatezza della pelle, la più importante causa delle differenze da individuo a indi-

viduo sano, era il grado dell'intelligenza. Le cifre minime nell'uomo ci vennero offerte da un individuo di pochissima intelligenza e l'individuo che offerse la maggiore sensibilità, aveva anche la maggiore intelligenza.

Noto poi che nel variare della sensibilità nei vari individui si conservavano sempre le proporzioni per le varie regioni.

Nessuno dei sani offerse la sensibità 0, come parecchi alienati. — Di questi la differenza più saliente è data dai pellagrosi e dai dementi, che presentarono una diminuzione di sensibilità alla fronte, alla mano, alla nuca. Le melanconie apatiche offersero in genere una diminuzione di sensibilità straordinaria, sopratutto in confronto degli eretistici, che offersero invece un aumento di sensibilità dolorifica. Fu curioso osservare in essi prevalente la grande sensibilità della fronte.

Quanto alla contrattilità, si osservò che gli estensori si contraevano alquanto più tardi nei dementi, nei pellagrosi e nei monomaniaci, che non nei sani. Fu curioso di osservarla più spiccata nei pellagrosi, che pure hanno così pronunciata la maggiore tendenza dei muscoli alla flessione, ma più curiose furono le osservazioni nei singoli individui alienati.

Vi furono parecchi individui che non mostrarono segni di dolore se non quando le due bobine erano a 0, ossia ad un grado che nessun sano sarebbe stato capace di tollerare.

La massima parte di questi erano dementi, di cui 8 sopra 21 offersero fenomeni di insensibilità, 5 alla nuca ed all'indice, 7 alla palma, 1 al dorso della mano.

Alla fronte nessun demente però presentò un grado minore di 40; in 1 solo idiota la contrattilità elettrica dei flessori si abbassò a 40.

Due di questi dementi insensibili avevano avuto una meningite, uno era epilettico, uno aveva larghe pigmentazioni cutanee, che forse aumentavano lo spessore dell'epidermide, due piuttosto che dementi erano idioti.

Dei 19 maniaci, uno solo offerse una sensibilità di 0 alla nuca, al dorso, al palmo, gli altri mostrarono per lo meno una sensibilità di 42 al palmo, 40 al dorso della mano, 45 al fronte.

Degli 8 pellagrosi 3 soli mostraronsi sensibili a 0 alla palma, alla nuca ed all'indice.

Dei 9 monomaniaci uno solo mostrossi sensibile a 0 alla nuca, e 3 tra 20 e 30 alla mano.

Dei melanconici una sola apatica mostrò insensibilità alla nuca ed al palmo.

Quanto alle esagerazioni della sensibilità elettrica, la si notò sopratutto alla fronte, in cui 8 dementi e quasi tutti i maniaci passarono i 70, e dei monomaniaci passarono fino al 90.

È curioso poi il notare che anche gli alienati i più insensibili come i più eretisti offersero sempre nei vari punti del corpo quella gradazione proporzionale che si notò nei sani, il che non sempre può dirsi, e rarissimo esperimentarsi col tatto.

Da tutto ciò (e da altri esperimenti che lo spazio esige vengano omessi) (1) si può concludere:

1° Che coll'apparecchio di Rhumkorf si può provare e graduare la sensibilità dolorifica nelle varie parti del corpo.

2° La sensibilità elettrica dolorifica è massima al glande, capezzolo, lingua, faccia, e minore agli arti inferiori, minima al piede.

3° Varia nei vari individui, è maggiore nelle donne e negli individui dotati di cute fina e sottile e di maggiore intelligenza, ma è sempre proporzionata in essi nelle varie regioni del corpo.

4° La sensibilità è diminuita in alcuni dementi e pellagrosi e nei melanconici apatici; è aumentata nei melanconici eretistici.

5° Gli estensori nei dementi e sopratutto nei pellagrosi mostrano contrattilità elettrica minore dei flessori.

6° Nessun alienato presenta insensibilità al fronte; molti anzi presentanvi sensibilità maggiore che nei sani. Molti dementi e pellagrosi e qualche maniaco presenta sensibilità elettrica diminuita e quasi abolita alla mano e alla nuca.

7° La sensibilità elettrica è maggiore dove la epidermide è più sottile; e dove hannovi le diramazioni sensorie del 5° e in genere alle estremità terminali dei nervi e nei punti dove essi sono più allo scoperto.

8° La sensibilità dolorifica elettrica non ha colla sensibilità tattile

---

(1) Si possono leggere per estenso nella memoria citata sull'*Algometria* che fu ristampata nell'Arch. di Psichiatria e Antropologia Criminale, 1912.

altra coincidenza che una comune dipendenza della sottigliezza della epidermide e della ricchezza di nervi sensori; differendo assai al fronte, alla mano, al piede.

9° Gli individui e le regioni del corpo nostro poco sensibili al dolore elettrico lo sono anche poco alle impressioni dolorose traumatiche, chimiche e viceversa — il che conferma che l'apparecchio di Rhumkorff può essere il meno imperfetto algometro del corpo umano.

10° La contrazione elettrica avviene molti gradi prima della sensazione dolorosa, ed individui e regioni poco sensibili allo stimolo elettrico mostrano una ben pronta e viva contrattilità — tuttavia vi è spesso parallellismo tra i 2 fenomeni. — E la contrattilità si manifesta più rapida dove più presto si risente dolore.

11° La corrente elettrica dolorosa aumenta nell'uomo sano ed alienato i moti del cuore.

12° La sensibilità elettro-dolorifica diminuisce di pochissimo nelle membra sottoposte a momentanea congelatura *asciutta* — aumenta di pochissimo alle membra sottoposte a momentaneo riscaldamento *umido*. — Aumenta straordinariamente quando un membro da un rapido congelamento sia fatto passare ad un rapido riscaldamento umido.

6. *Sensibilità tattile* (1). — Le ricerche mie e dell'Albertotti col compasso di Weber che misura colla distanza delle due punte la maggiore o minore sensibilità tattile hanno dato questi resultati:

Estesiometria

	Dorso della mano	Punta delle dita	Fronte	Nuca
30 sani	9,5	2,1	8,8	10,6
30 epilettici . .	20,0	3,0	14,0	19,2
30 maniaci . .	20,2	2,4	13,9	19,5
30 pellagrosi . .	28,6	3,2	15,0	21,3
30 lipemaniaci .	12,5	2,1	12,4	16,3
30 dementi . .	18,5	2,3	13,5	20,6
30 alcoolisti . .	20,0	2,5	15,3	20,6

Da cui si vede un ottusità notevole negli epilettici e nei pellagrosi alla punta delle dita, dei dementi e degli alcoolisti alla

(1) Lezioni di Medicina Legale. Bocca Edit., 1900.

nuca, degli alcoolisti stessi alla fronte e nei pazzi tutti un'inferiorità in confronto ai normali.

Una anomalia frequente nei dementi e negli idioti è la parestesia, cioè l'avvertire tre punti invece di due.

L'importanza di queste variazioni cresce pel fatto — che sotto gli accessi — aumenta l'ottusità tattile, così in un caso — sotto l'aggravamento melanconico — trovai un aumento alla mano destra da 3,5 a 5,6 e nella lingua da 6 a 17. E così si ha quì, come nella determinazione del peso o nell'analisi dell'urina, un mezzo per constatare le guarigioni e per scoprire le simulazioni.

7. *Vista - Odorato - Gusto* (1). — Quanto alla *vista* frequente è il daltonismo (non vedere il rosso) e la discromatopsia (scambio della visione di vari colori) negli alcoolisti pellagrosi, negli isterici; la diminuzione o abolizione della capacità visiva, *ambliopia* ed amaurosi degli isterici, la fotofobia, ecc.

Il campo visivo è regolare negli idioti e nei cretini, con scotomi periferici negli epilettici e nei pazzi morali.

Odorato. — Anche l'odorato è in alcuni iperestesico e così l'udito che presenta spesso *cofosi*.

Gusto. — È spesso alterato, qualche volta mancante completamente. Tre microcefali che io ebbi in cura dicevano buona l'assafetide, cattivo il muschio. Su 68 malati della clinica di Pavia, cinque dementi (2 donne e 3 uomini) e un maniaco tentavano cibarsi di oggetti indescrivibili e schifosi.

8. *Trasposizione dei sensi* (2). — Uno dei fenomeni più singolari che si notano qualche volta nei pazzi isterici è la trasposizione dei sensi.

In un isterico sonnambolico ho potuto verificare durante l'accesso sonnambolico la trasposizione del senso visivo nella regione anteriore del collo mentre manca completamente nell'occhio.

In una ragazza isterica per sei mesi di seguito potemmo constatare trasposizione della vista al lobulo dell'orecchio, al naso, qualche volta alla nuca; dell'odorato al mento, alla regione dorsale dei piedi; del sapore alla porzione interna dei femori, sì che non ho alcun dubbio in proposito.

---

(1) Lezioni di M. L., 1900.

(2) Parte di una monogr. *Sull'ipnotismo*, Arch. Psich., Vol. VII, 1886, e di una comunicaz. Arch. XXIII, p. 139 e seguenti.

Herdenheim racconta di alcuni casi, in cui l'udito soppresso all'orecchio era finissimo all'epigastrio.

Recentemente Vizioli, in quella sua bella monografia del Morbo Ipnotico, 1885, racconta di una donna di Sicilia, studiata dal Cervello, dal Raffaele, in cui l'odorato e il sapore soppresso alle narici ed al palato, erano trasposti alle mani, e la vista trasposta nel braccio.

Il Raffaelli di Palermo ed il Semmola di Napoli, ricordano una ragazza di Noto, in cui eguale trasposizione notavasi.

Già nel 1808 Peletin (Electricité animale, Lyon, 1808), citò otto donne catalettiche, in cui i sensi esterni erano traslocati nella regione epigastrica, o nelle dita delle mani e dei piedi.

Nel 1840, il Carmagnola nel giornale dell'Accademia di Medicina raccontava un caso analogo al nostro.

Il Despine ci narra di una certa Estella di Neuchâtel, di anni 11, paralitica, dopo un trauma al dorso e migliorata coi bagni di Aix, che, dopo pratiche magnetiche, presentava la trasposizione dell'udito in vari punti del corpo, alla mano, al cubito alla spalla, e durante la crisi letargica all'epigastrio, ed insieme facilità al moto ed all'equitazione; forza straordinaria sotto l'applicazione dell'oro, che, tolto, la lasciava fiacca e paresica.

Franck (Praxeo Medicae Univ., Torino 1821), narra (De catalep) di un Baerkmann, in cui l'udito era trasportato all'epigastrio, all'osso frontale, all'occipite.

Il dottor Angonova studiava a Carmagnola nel 1840, una certa G. L., di 14 anni, divenuta dispeptica ed amenoroide dopo un dispiacere, indi isterica; presa da sonnambulismo verso la mezzanotte, durante quello, distingueva le monete avvicinandole alla nuca e distingueva gli odori al dorso delle mani; più tardi, alla fine di Aprile, vista ed udito si trasportarono, alla regione epigastrica, sicchè lesse un libro a pochi passi di distanza da detta regione ad occhi fasciati.

Lo stesso dottore osservò una certa Piovano, di 22 anni, con catalessi isterica e con accessi epilettici, che nel sonnambulismo artificiale vedeva ora alla nuca, ora all'epigastro, ed odorava coi piedi, e pretendeva vedere nel proprio corpo 33 vermi, che poi emise.

So di un fisico illustre, il Govi, che in un'ipnotica, molti anni

fa, notava la trasposizione della vista all'epigastrio, ove potè farle leggere alcune pagine del Grossi.

Si obbietta che questi casi in fondo sono rarissimi, ed è vero; ma bisogna badare che vi è in essi una variabilità in più e in meno che spiega questa rarità. Mentre la maggioranza degli isterici, ed ipnotici offre solo fenomeni di semplice paresi o di convulsione, ve ne ha una piccola quota che va fino alla trasmissione del pensiero, ed una ancora più piccola alla trasposizione dei sensi. Si erano spiegati qucsti fatti con una raffinatezza del tatto, ma l'esperimento mi ha convinto che il tatto qui non ha nulla a che fare.

9. *Reazione vasale* (1). — Approfittando delle recenti scoperte sfigmagrafiche del Mosso e di Gley e di una recentissima del Fano sui riflessi vasali, che comparirà nei Lincei, e dietro anzi ai suggerimenti e consigli di questo collega, abbiamo intrapreso una serie di ricerche sopra l'influenza del dolore e del piacere sulla reazione vasale nei sani ed alienati.

Collocato il braccio sinistro nell'idrofisgmografo, si fissavano nel destro i reofori in comunicazione col rocchetto di Ruhmkorff, misurando prima il grado in cui si produceva il dolore, e quello in cui si aveva percezione della corrente; il rocchetto a sua volta comunicava con un segnale Despretz. Contemporaneamente un diapason in rapporto con una corrente elettrica fissava sul cilindro il tempo (20 vibrazioni al 1') dell'esperimento.

Per produrre l'eccitamento piacevole uno di noi (Dottor Cougnet) costrusse un diaframma tenuto sospeso da un magnete temporaneo; sicchè quando si voleva produrre l'eccitazione si apriva il circuito, lasciando scoperto l'oggetto scelto a seconda delle tendenze dei singoli esperimentati, cioè, or vino, or sigari, or cibi, denari, ecc.

Si studiarono poi secondo i lavori del Mosso e Gley, le modificazioni prodotte da fenomeni puramente psichici, calcolo, notizie piacevoli, spiacevoli, parlando al reo, od all'alienato di evasione, del persecutore, del giudice, ecc.

Gli individui esaminati furono 30 e ciascuno ripetutamente.

---

(1) Riassunto da una Comunicazione Preventiva, Lombroso e Cougnet. - Arch. Psich., 1881, Vol. II, p. 227.

Ora, nessuno dei 4 dementi, dei 2 cretini e delle sei follie morali ha presentato modificazione alcuna, sia nelle forma del polso che nel volume del braccio, al piacere, al dolore; nemmeno un individuo che in uno stato di raptus alcoolico, susseguente, ad un alcoolismo cronico, si rese parricida, e che ora parrebbe risanato.

Confrontando poi queste curve con quelle dei sani, un inserviente, un soldato onestissimo che fu tratto a ferimento per rissa, vero reo di occasione) e vedendo come grandi siano le reazioni al dolore, al piacere, al calcolo, al solletico, in essi possiamo concludere alla probabilità che il reo abituale, i folli morali ed i dementi, non presentino agli eccitamenti che minime o nessune reazioni vasali, il che forse ci gioverà a comprendere la straordinaria apatia degli uni, e degli altri, non che la proverbiale loro resistenza ai traumi, e fornirà, quando sarà da più numerose esperienze documentato, uno strumento insuperabile per la diagnosi medico legale ed anche per l'Antropologia criminale.

Il fatto più importante che ci risulta dallo studio di monomaniaci, lipemaniaci tanto nello accesso che nei lucidi intervali, è che in questi ultimi si possono presentare reazioni deboli sì, ma evidenti, specialmente alla musica e parrebbe di più ai toni ut-mi; poca all'elettricità, mentre invece durante gli accessi non presentano anche al pletismagrafo che poca o niuna reazione; oppure contradditoria, in alcuni giorni rialzo, in altri depressione, poco sempre al calcolo, più alla musica e persino all'applicazione esterna del magnete, del piombo, che non alla corrente interrotta anche dolorosa; però così la musica come il magnete, quando ripetute più volte nella giornata, non avevano più azione.

V.

Lateralismo sensorio nei sani e negli alienati (1).

Un carattere assai importante nei pazzi è l'esagerata lateralità o *mancinismo sensorio*; mentre nel normale la differenza della

(1) Parte di una monografia: *Sul mancinismo tattile nei sani, nei pazzi nei sordomuti e nei ciechi.* - Archivio di Psichiatria, Vol. V, 1884.

sensibilità da un lato all'altro è minima e vi è maggior finezza a destra — nei pazzi si trova precisamente il contrario.

2. *Esame del lateralismo nei sani.* — Un esame accurato fatto sopra 68 normali, operai e professori ci prova che solo 26 hanno una differenza nel tatto da uno all'altro dei due indici, al massimo di 1,2 ed al minimo di 0,1.

In media la sensibilità tattile è in essi di 1,69 a destra per 1,79 a sinistra.

Serialmente prevale la cifra di:

in 10 su 68	1,2	a destra	per	2,0	a sinistra
» 8 su 68	1,8	id.	per	1,0	id.
» 8 su 68	1,9	id.	per	1,6	id.
» 7 su 68	1,0	id.	—		—

La parità nel tatto si presentava nel 44 %
» il mancinismo nel 26 %
» il destrismo nel 29 %

Dei superiori a 3 millimetri ve n'han 12 a destra (2 dei quali superiori a 3). Invece 19 erano superiori a sinistra, dei quali 3 da 3 mm., per cui evidentemente la maggior ottusità si ha anche serialmente più a sinistra, mentre in complesso poi le differenze sono assai scarse.

3. *Pazzi.* — Quanto agli alienati 104 in tutto noi troviamo, secondo i dati preziosissimi fornitimi dai dottori Musso, Cougnet, Marro, Morselli, Cantarano e dott. Amedei e Tonnini:

	Indice destro	Indice sinistro	Mancin. %	Parità %	Mas. di differ.	Minim.
19 Monomanie paranoie	2.88	2.99	26	26	4.5	2.0
3 Mattoide	2.13	2.05	16	?	0.2	0.2
5 Follia morale	2.52	2.00	60	40	2.0	0.1
21 Melanconia	2.82	3.15	35	19	3.0	0.1
5 Idiozia e cretinismo	3.32	2.72	90	20	3.0	0.2
11 Epilessia	2.81	2.15	45	36	1.1	0.3
10 Alcoolismo	3.87	3.16	60	10	4.0	0.3
11 Demenza	3.71	3.93	36	18	6.0	0.3
6 Paresi generale	3.11	2.66	66	—	1.0	0.3
7 Mania	1.84	2.01	28	42	1.0	0.3
3 Mania isterica	1.50	1.46	33	66	0.1	0.1
3 Mania pellagrosa	3.33	2,53	66	33	1.4	1.0

Da questi dati risulta che nei pazzi il 43,2 0/0 sono mancini; il 32,6 0/0 destri; il 24 0/0 di uguali con prevalenza notevole di mancinismo ed un poco di destrismo sul normale e diminuzione quasi della metà, della parità, il che farebbe credere che almeno pel centro tattile si hanno paresi cerebrali più frequenti ora di un lobo ora dell'altro ma più spesso del sinistro. Più importante spicca la differenza esaminando le varie specie di ammalati.

Nei monomaniaci troviamo il mancinismo nel 26 0/0 con una differenza massima fra i due lati di 4,5 e minima da 2,0.

Nella melanconia il mancinismo si ha nel 33 0/0, con differenza massima di 3,0 e minima di 0,1, e la parità nel 19 0/0.

Nell'epilessia il mancinismo si ha nel 45 0/0 e nell'alcoolismo nel 60, con una differenza di 4,0 e 0,3.

Nella demenza si avrebbe il 31 0/0 di mancinismo (con un 6,0 di massima differenza) si giungerebbe al 60 mettendovi l'idiozia. Per cui possiamo dire che nelle *forme più gravi si mostra maggiore la lateralità, specie mancina, e maggiore e più intensa la differenza* e anche che, secondo le varie specie di alienazione la sensibilità tattile ha un colorito speciale, massimo mancinismo per esempio, con poca parità nell'alcoolismo e follia morale e pàresi, con molta parità, ossia con poco destrismo, nella epilessia, ecc.

4. *Lateralità.* — Si osserva che in genere prevale l'ottusità quando vi è maggiore differenza, maggiore lateralità, specie mancinistica, e che prevalgono ambedue questi caratteri nelle forme gravi p. es. d'alcoolismo cronico con un massimo differenziale di 4,0 ed uno di 2,8; nella demenza con 2 di 6,0, senza però che ciò debba ritenersi per regola precisa, inquantochè manca spesso nella paralisi ed in quasi tutte le monomanie ed anche in certe demenze complete con 0,5 di differenza e con 1,8 di sensibilità.

Viceversa si ebbero differenze di 4 e sensibilità ottuse di 10 mm. in individui di intelligenza ancora ben conservata: però sempre in individui con senso morale ottusissimo, mentre nei dementi si trattava di individui a senso morale ben conservato e che erano già stati prima assai intelligenti ed acuti nel senso tattile.

5. *Variazioni.* — In alcuni casi si notò sotto gli accessi aumentare l'ottusità tattile, ma non perciò scemare la differenza; così in un caso sotto l'aggravamento melancolico si ebbe alla destra 5,6 e 6,0, mentre prima 3,5 e 4,0 e nella lingua 17 e prima 6.

In una melanconia si osservò la differenza 4,0 a 2,5 durante il decorso del male; dopo che essa guariva segnava 3,0 a 1,5.

7. *Rapporti del mancinismo tattile coll'uditorio, ecc.* — Non si può stabilire esattamente se vi sia un rapporto costante fra le alterazioni della sensibilità tattile e degli altri sensi.

In sette casi su quattordici si è conservata l'ottusità tattile nello stesso lato dell'ottusità uditiva, ma negli altri tre mancava la corrispondenza. — In genere prevalse l'ottusità uditiva a sinistra in otto su dodici, mentre la ottusità tattile prevaleva a destra.

La sensibilità topografica in quattro sopra dodici corrispondeva a quella tattile, ma in 8 si presentava discorde, in sei anzi invertità, con prevalenza a destra quando il tatto prevaleva a sinistra.

In uno studio sulla sensibilità generale elettrica i dottori G. Amadei e S. Tonnini, su novanta pazzi, 45 uomini e 45 femmine, in zone perfettamente simmetriche degli arti superiori e del viso (Vedi Archivio, vol. I) trovarono tra i primi, 39 *sensoriamente mancini*, 6 destri: tra 45 femmine, 34 mancine, 11 destre. In totale dunque erano 73 i mancini sensori, 17 destri su 90, con prevalenza del mancinismo sensorio nelle paranoie, pazzie paresiche, melanconiche, pellagrose.

Non abbiamo trovato un rapporto certo tra il mancinismo motorio ed il sensorio. Che se ebbimo un caso in cui ad un mancinismo motorio s'associava il sensorio, ne ebbimo un'altro in cui il mancinismo motorio era spinto fino alla paralisi della destra, in seguito a traumi del capo, e l'udito pure era ottuso, eppure aveva al tatto destrismo sensorio di 3,1 per 4,0 a sinistra.

8. *Cause.* — Ciò si spiega quando si ammetta che le regioni del cervello, che influenzano i movimenti (corteccia del cervello) sono diverse da quelle che agiscono sulla sensibilità tattile e quelle che agiscono sulla tattile diverse dall'uditiva, e come avendo le funzioni del pensiero sedi diverse da quelle del moto e del senso, può benissimo darsi che queste si trovino integre in coloro che presentano gravi anomalie psichiche.

9. *Importanza del lateralismo nell'origine della pazzia.* — Ma l'importanza qui non è tanto del mancinismo quanto di quello che diremo lateralismo, dell'ottusità esagerata cioè più da un lato che dall'altro, il che fa credere che si tratti di una prevalenza troppo maggiore del normale nell'attività di un lobo in confronto dell'altro.

E questo ci spiega una quantità di fatti che recentemente vennero messi in luce, che finora non avevano potuto trovare una buona interpretazione, quale per es. lo sdoppiamento della personalità. Tale era il caso da me pubblicato nel *Genio e Follia*, in cui un allucinato mentre dichiarava di sentire a destra ed a sinistra delle voci, confessava che quelle di destra non erano certo le vere, ma effetto della sua fantasia, evidentemente perchè da quel lato la malattia era meno estesa, e ne turbava meno le funzioni.

Così Ball ci narra d'un altro, che impazzito dopo un'insolazione sente una voce chiedergli notizia della sua salute. Più tardi alla voce seguì un fantasma con folta barba ed occhioni neri che poco a poco divenne il suo padrone o per meglio dire il suo aguzzino. Gli ordinava, p. es. di gettare l'orologio al fuoco, ed ei lo gettava: di avvelenare una donna ed un bambino ed egli, pur ripugnandogli, si faceva il loro uccisore. Io ho (dichiarava al suo medico) due cervelli, il destro che è il mio; il sinistro, che è del mio tiranno. Per sventura costui finisce sempre per vincere.

Magnan (*Encèphale*, 1884) notava tre casi di allucinazioni penose a sinistra e liete a destra. Un beone sentiva due individui di cui uno lo consolava e l'altro lo insultava.

Ed uno, pure alcoolista, da un lato sente parole edificanti e dall'altra oscene; ed un terzo a sinistra sentiva voci dargli del ladro a destra elogiarlo; eppure l'acuità delle orecchie era eguale in ambedue. Giustamente Magnan ravvicinò quei casi allo esperimento di Dumontpallier, che sussurando all'orecchio destro di un ipnotico che era un giorno bello provocava fisonomia lieta al lato destro della faccia e triste al lato sinistro col dire il contrario dall'orecchio opposto (*Progr. med.* 1878, p. 37).

Forse così si spiega quella follia del dubbio, in cui « il sì ed il no nel capo tenzona », in cui si vede il malato incapace di prendere una determinazione, supplicare gli altri che con una formula, con un cenno, lo obblighino a volere. Succede quì nei due lobi cerebrali, come in una pariglia in cui l'un cavallo volesse andare di suo capo, in una direzione opposta a quella del suo compagno, sicchè gli sforzi maggiori per eseguire un movimento, abortiscono alla peggio in una inerzia completa, quando non intervenga una estranea influenza a porre le cose nell'ordine di prima.

E così io tento spiegare un altro fatto più curioso che accade in certi vecchi dementi, o anche solo apopletici, di scrivere alla rovescia, da destra a sinistra come usano i litografi. Noi fin dall'infanzia, percepiamo probabilmente l'immagine delle lettere, dirette, nel lobo sinistro, che è quello che deve lavorare, e rovesciate nel destro; e tali torniamo a ricopiarle quando questo prende il predominio sull'altro.

Vogt, infatti, in una bellissima esperienza sopra un centinaio di fanciulli, notò che, facendo prima scrivere colla destra una parola, e poi colla sinistra, non si otteneva quasi mai la somiglianza calligrafica, sì, invece, quando faceva scrivere colla sinistra quella parola alla rovescia e poi rileggerla in uno specchio.

CAPITOLO III.

Esame psichico

I.

Anomalie della percezione.

1. *Illusioni* (1). — Tutte queste anomalie somatiche e biologiche devono necessariamente alterare il processo intellettivo e i risultati delle loro percezioni i cui disturbi più importanti sono infatti le illusioni.

L'illusione corrisponde a *sensazione reale suscitata da uno stimolo obiettivo, ma pervertita, diversa cioè da quella che il medesimo stimolo eserciterebbe nell'uomo normale.*

Non è questo un fenomeno assolutamente speciale ai pazzi, anche l'uomo normale va soggetto alle illusioni quando nello stato di violenta passione, di paura per es., interpreta falsamente i più piccoli rumori della notte, come provenienti da immaginari nemici, o raffigura forme di cavalli nelle nuvole o vede spezzato il bastone immerso nell'acqua, e correre i pali del telefono in direzione opposta. Ma in noi l'attenzione, la riflessione, l'associazione delle idee intervengono subito a rettificare il giudizio, invece negli alienati, per l'assenza di questi poteri discriminatori e regolatori, permane la falsa interpretazione dell'impressione sensoriale e si ha la percezione erronea.

Intervengono ancora a produrla: la permanenza della sensazione primitiva, e la difficoltà del percepire le nuove, per cui queste ultime si avvertono sotto le sembianze delle prime. Questo ha luogo caratteristicamente nel delirio detto *palingnostico* di molti dementi che vedono nella figura di tutti, il padre, l'amico perduto ecc.

---

(1) Lezioni di Medicina Legale. - Bocca Ed., 1900.

Le illusioni dette *cenestetiche*, come la sensazione delle isteriche d'aver un serpe nel ventre, dipendenti da una erronea interpretazione delle alterate sensazioni di cenestesi, sono frequentissime e caratteristiche negli ipocondriaci e la loro base sta nella percezione di quei mutamenti della vita vegetativa che normalmente passano inavvertiti.

2. *Allucinazioni* (1). — L'allucinazione è la percezione falsa di oggetti che non esistono, ossia una proiezione all'esterno di un fenomeno sensoriale di un'idea predominante. Le allucinazioni hanno quindi gravità maggiore che le illusioni, però ne avvengono anche fisiologicamente nei sogni, i quali anzi non sarebbero che allucinazioni, in cui trasformiamo in sensazioni le idee che si succedono nella nostra mente.

E qualche allucinazione fisiologica abbiamo nello stadio che precede il sonno, in cui l'idea si trasforma, perchè non turbata dagli oggetti esteriori, come nella veglia, e perchè subisce meno rapide associazioni. Così mi occorse una volta di vedere veramente una lancetta, nel momento in cui chiudevo gli occhi al sonno, precisamente appena letta la parola lancetta.

E pare che ciò possa essere anche l'effetto di una grande passione: come nelle immagini celesti percepite da uomini devoti.

Però negli alienati esse si riproducono in uno stato di completa calma, e di apparente coscienza.

Le allucinazioni sono più frequentemente acustiche, e sono dette voci, senz'altro, più spesso di natura persecutoria, non di rado ottiche come negli alcoolisti, e sono più vivaci di notte o allo scuro, dapprima confuse; poi distintissime; le olfattive sono più proprie nelle pazzie con disturbi sessuali. — Ma ne avvengono in tutti i sensi anche contemporaneamente, il che ne aumenta la gravità perchè rivelano allora un disordine cerebrale più profondo e diffuso.

Possono avere un punto di partenza periferico negli organi dei sensi e nelle terminazioni dei nervi; ma la loro genesi, e anche questo aumenta la gravità del loro significato, è eminentemente centrale. E quindi compaiono negli stati morbosi in cui è aumen-

---

(1) Dalle Lezioni di Medicina Legale. - Bocca Ed., 1900; e relative correzioni ms. trovate nel margine del volume usato dal Lombroso.

tata l'eccitabilità del sistema nervoso centrale, come nei deliri febbrili, nell'epilessia, nell'isterismo, negli avvelenamenti da oppio, da giusquiamo, da alcool, negli stati di commozione, di entusiasmo, e di terrore. Compaiono anche in quegli stati in cui l'azione riflessa da organi malati (dall'utero, dagli arti dopo amputazione, ecc.) e l'esaurimento del sistema nervoso centrale (o da onanismo, o da inanizione ecc.), ne aumentano l'eccitabilità.

La genesi cerebrale delle allucinazioni è confermata dal fatto che quando ogni attività cerebrale si spegne, come nella demenza, esse cessano, e da casi in cui essendo integro un solo emisfero, l'ammalato trova false le allucinazioni che avverte da un lato, mentre crede vere quelle dell'altro lato.

Alcuni ammalati avvertono in sulle prime l'erroneità dell'allucinazione, specie quando è isolata, e poco intensa, ma poi quando le une si associano alle altre, e tutte si fanno più spiccate ed energiche, essi perdono ogni dubbio, e si lasciano trascinare dalla corrente fallace.

E in questo è meraviglioso per verità, il quadro delle tentazioni di S. Antonio del Morelli; dove il santo, che già appare esausto dall'inedia e dal fanatismo, si trova circondato da immagini procaci, confuse, e lontane; e vi resiste, ma è prostrato, e quasi cede quando queste immagini si fanno più vicine e distinte, e a quella della vista s'aggiungono quelle dell'olfatto e del tatto.

Si è asserito che le allucinazioni possono avvenire nell'uomo normale, perchè ebbero luogo in grandi uomini apparentemente normali, come Maometto, Pascal, Socrate, ma io ho dimostrato che anche gli uomini di genio non appartengono alla fisiologia ma alla patologia della mente.

II.

Anomalie della intelligenza e della volontà.

1. *Idee fisse* (1). — Alle volte l'ideazione può essere rallentata fino all'arresto, sicchè l'individuo dice di sentirsi stupido, oppure è esageratamente accelerata, come nell'ubbriacchezza, sicchè la

(1) Dalle Lezioni di Medicina Legale 1900, con le aggiunte in margine del libro, di pugno del Lombroso.

rima, o il ritmo, determinano le idee che sgorgano abbondanti in una vera fuga di idee; però basta una forte impressione per interromperla.

Accanto all'ideazione arrestata ed esagerata, vi è l'idea fissa o coatta; cioè immagini o concetti di cui i malati conoscono l'assurdità, ma dei quali non possono liberarsi, che potremmo somigliare a quei motivi musicali che ci vengono ostinatamente nostro malgrado in capo.

Ora l'*idea fissa* nasce da un grave avvenimento che ha commosso il malato (un'esecuzione capitale; un incendio), oppure dipende dalla cattiva nutrizione del cervello (come negli onanisti, e nelle puerpere), che lo rende un *locus minoris resistentiae* per la prima idea stramba, che vi si sviluppi in mezzo al gran mucchio delle associazioni mentali e che ne agevola la morbosa prevalenza. Tale era p. es. il caso di un pretore che io curai, che non poteva annunciare una sentenza senza pensare al numero tre, e peggio in quelli, nei quali l'idea fissa in un dato momento si trasforma in *raptus* con impulso spesso criminoso di uccidere, struprare, ecc.

2. *Delirio* (1). — Il delirio è un sistema di idee morbose sull'io e sui suoi rapporti col mondo. Sorge nel pazzo da quest'anomala formazione delle idee come un tentativo, e uno sforzo per spiegare i cambiamenti morbosi avvenuti nel proprio carattere in seguito alla malattia. Altre volte invece nasce di scatto, in una direzione anche contraria allo stato dominante, come le idee di grandezza nei melanconici, altre volte invece nasce da errori sensoriali, o sogni (delirio ipnagogeno), che il malato non sa più rettificare per la loro abbondanza, e per la intensità, o per la mancanza di inibizione e di critica e per la prevalenza della fantasia che accoppia le idee più disparate, come avviene fisiologicamente nei fanciulli o nei sognanti. Onde variano per l'influenza, di tempo in tempo diversa delle passioni; durante l'assedio di Parigi tutti vedevano: il « prussiano »; durante la peste di Milano gli « untori », ecc.

In alcuni casi esso è dovuto all'irritazione di dati punti della corteccia, donde l'uniformità che spesso presenta nei paesi, e nelle circostanze più diverse; negli alcoolisti il delirio d'infedeltà coniu-

(1) Dalle Lezioni di Medicina Legale, Bocca Edit., 1900, e note in margine del Lombroso.

gale, nei paralitici il delirio di grandezza, ecc., che per questo il Griesinger chiamò *deliri primordiali.*

Spesso il delirio si giustifica, e si architetta con qualche simmetria, perchè l'esercizio e l'abitudine al raziocinio, tendono a dare una specie di organizzazione anche ai giudizi erronei.

3. *Alterazione della memoria* (1). — Si hanno *amnesie* prima e dopo e durante gli accessi epilettici, si può anche ricordare subito dopo l'azione e poi dimenticare completamente.

Si ha *sonnambulazione*, doppia personalità in cui si ricorda l'avvenuto come se fosse accaduto ad un'altra persona, sopratutto nelle commozioni cerebrali e apoplessie.

Si ha difetto parziale della memoria, per cui si ricordano certi atti, e se ne dimenticano altri contemporanei; per es. la vista di oggetti nuovi: *palignostica.*

4. *Alterazioni della coscienza* (1). — Secondo James la coscienza sta nella possibilità che noi abbiamo di mettere in rapporto una idea, un atto, una parola con tutte le idee attuali in quel momento nel nostro spirito (colla idea cioè del tempo e dello spazio, delle sensazioni uditive, visive ecc.), le quali servono poi a ricondurre nella nostra mente l'atto, l'idea, a rievocarla a ricordarla. Basta che per un minuto queste idee cessino perchè cessi la coscienza. Questa cessazione della coscienza accade in molte forme di follia, sopratutto nell'epilessia.

5. *Intelligenza* (1). — I pazzi non sono quasi mai privi di intelligenza ; gli stessi cretini e gli idioti, almeno nelle forme attenuate, eseguiscono lavori, giuochi di parole, ecc.

Molti alienati anzi hanno intelligenza straordinaria che è veramente solo per ciò, anormale morbosa; e il sentirli ragionare bene, non basta, come erroneamente credesi dai profani, ad escludere la pazzia.

Lazzaretti, appunto perchè malato nella mente, ragionava assai più acutamente, che non comportavano il suo ingegno, e la sua condizione.

Un giovane maniaco (2) impubere improvvisava stupende arie musicali ; un maniaco alcoolista, della classe volgare, suonava

(1) Dalle Lezioni di Medicina Legale. - Bocca Edit., 1900.
(2) Dalla M. L. A. M., 1865.

varii strumenti, scriveva in bellissima prosa, ed in versi non malamente rimati. Un pellagroso prossimo alla demenza, due maniaci cronici ed una pellagrosa rompevano i lunghi silenzi con epigrammi di una singolare vivacità. Un monomaniaco, ambizioso, vecchio birro in ritiro, scrive rapporti polizieschi, ed alcune volte racconti pieni di fantasia. Un monomaniaco suona pure al clavicembalo concerti difficilissimi, e compone lontano dal pianoforte pezzi musicali degni di qualsiasi grande maestro. Un maniaco fabbrica, senz'aver mai appreso l'arte, graziosissime statuette di creta. Un altro monomaniaco inventò strumenti d'ottone ingegnosissimi. Una isterica sembra il vero genio della cartoleria.

Tutti però questi genii parziali accennano negli atti stessi alla triste malattia che li preoccupa e paralizza. Così uno nel comporre tradisce un bel pensiero nascente per far delle rime. Un altro sottoscrive sempre con una formola identica le sue lettere, per es., la *data manca* ma *la metterò in altra mia.* Altri si preoccupano d'atti o fatti insignificanti e vi danno grande importanza per es., alla collocazione di una tal sedia, all'iscrizione della tal boccetta, alla raccolta di brandelli di carta, o si godono a far cassettine l'una dentro l'altra e suddividerle infinitamente, o disfanno tele per procurarsi filo che potrebbero aver altrove più facilmente.

In genere, tutti quelli che per molto tempo eccelsero od esercitaronsi in qualche specialità conservano ancora nella mania, e fino alla demenza, splendidi avanzi dei loro antichi trofei: così un distinto meccanico, un bravo compositore continuano, malgrado il delirio, a creare ed inventare stromenti e note musicali.

6. *Bizzarrie* (1). — Tutti poi questi ragionatori maniaci, genii o non genii, hanno ticchi bizzarri illogici, che tentano giustificare malamente e spesso assurdamente. Si spogliano *per non aver freddo.* Si masturbano *per calmare i nervi.* Fan montar per le scale un cavallo *per renderlo docile.*

I melanconici spiegano tutta la loro intelligenza per interpretare a proprio danno ogni avvenimento od ovviare ai pericoli immaginari.

Ma l'anomalia dell'intelligenza, si rivela anzitutto coll'applicarsi a cose che sono fuori affatto dalle loro occupazioni solite,

---

(1) Dalla M. L. A. M., 1865.

dalle loro abitudini (come appunto il Lazzaretti carrettiere, che volle fondare una nuova religione); a cose inutili o dannose, e sempre sproporzionate all'attività che vi impiegano (un tale p. e., metteva un ago in una serie di innumerevoli sacchetti rinchiusi l'uno nell'altro; una donna, per esagerato sentimento dell'ordine, tagliava, nel deporla in un cassettone, la biancheria); o finalmente presentano nelle sue manifestazioni certe caratteristiche parziali morbose, per es., il lasciarsi nelle loro azioni dirigere da una rima come colui che voleva uccidere un povero curato perchè questa parola faceva rima con « *croato* ».

7. *Deficenze* (1). — Quanto alle deficienze dell'intelligenza, così nei maniaci, come nei dementi, vi hanno varie gradazioni e coloriture speciali. Tutti i miei epilettici usavavo ripetere continuamente le stesse frasi colla medesima intonazione di voce. Un'epilettica presentava poi spesso il fenomeno dell'afasia, il quale raggiungeva il suo acme al momento del parossismo furioso. Anche i pellagrosi ripetevano le stesse idee, ma non sempre le stesse frasi. I monomaniaci usavano parole speciali di tutto loro conio, a cui annettevano una grande importanza. Uno diceva esser protetto dalla *scotona*, un altro era padrone della *gotta superiore*.

I furiosi si potrebbero confondere a primo tratto coi dementi pel rotto e disordinato frantumarsi e succedersi delle idee e delle parole. Ma una forte improvvisa scossa interrompe e spesso fa rientrare in se stesso il maniaco, non già il demente; il primo ogni tanto, ragiona bene, anche troppo forse — non mai il secondo o almeno per brevissimo tratto.

8. *Lucidi intervalli* (2). — In rapporto alla intelligenza dei pazzi il medico legale non può dimenticare che, tranne i cretini, gli idioti e gli imbecilli, tranne insomma le forme congenite e la demenza cronica, le altre forme di alienazione mentale, non esclusa la paralisi generale, presentano lucidi intervalli, o periodi ragionanti, ossia una sospensione assoluta, ma contemporanea, delle manifestazioni morbose specie deliranti, durante la quale ritornano come perfettamente sani di mente.

Il Tadieu riferisce l'esempio di un individuo completamente

---

(1) Dalla M. L. A. M. 1865.
(2) Dalle Lezioni di Medicina Legale, 1900.

imbecillito dopo due attacchi di apoplessia, che trovatosi presso la figlia che aveva diseredato, si mostrò estremamente agitato, e con molti sforzi ripetuti durante vari giorni, riuscì a farle comprendere quanto gli avevano fatto fare, e sotto l'influenza di questa violenta preoccupazione, vi fu come un risveglio energico della volontà; malgrado la lunga inazione delle sue dita irrigidite scrisse in modo intelligibile un nuovo testamento in quattro linee, certamente valido, e che nessuno pensò a contestare. — Esquirol narra di un Generale che, dopo lunghe fatiche sostenute, subitamente lascia il campo e corre a Parigi, annunciandosi portatore di un trattato di pace coll'Inghilterra; dal delirio maniaco, con minaccie, ingiurie, passa a una forma cronica, con incoerenza. Malgrado ciò egli inventò, in una sosta della malattia, il perfezionamento di un'arma, tracciandone egli stesso il disegno poi adottato; ma dopo un anno, comparve la paralisi generale.

9. *Abulia* (1). — In certi malati la volontà è indebolita, incapace a determinarsi, anche nelle più piccole cose. Mi ricordo di uno che invece di deporre un cuscino lo teneva in aria della mezze ore senza potersi risolvere. « Io so cosa dovrei fare, ma la forza mi abbandona », diceva, « quando sto per agire mi manca la potenza di volere di determinarmi ». Questa mancanza di volontà propria li rende facilmente suscettibili alle suggestioni altrui. L'abulia forma anche la base della follia del dubbio, come vedremo appresso.

10. *Raptus* (1). — Diversamente in altri malati la determinazione volitiva scatta come un colpo di fucile irresistibilmente; sentono di non poter più vivere se non abbiano compiuto un determinato atto, di cui qualche volta sulle prime comprendono la stranezza e che per solito è un atto violento: omicidio, suicidio, ecc.

Sono i cosidetti *raptus* dell'alcoolista, del pellagroso, dell'epilettico che dipendono da una irritazione d'alcuni punti della corteccia cerebrale, molto vicini a quei punti da cui parte l'accesso convulsivo dell'epilettico e con cui s'alternano e a cui corrispondono. L'azione appare così senza motivo — talchè sorprende lo stesso autore. Trattasi sempre di una irritabilità abnorme degli apparati psicomotori, per cui basta un'idea a far perdere il do-

(1) Lezioni di Medicina Legale, Bocca Edit., 1900.

minio della volontà e della coscienza e a dar luogo immediatamente all'azione.

10. *Personalità* (1). — *Alcuni alienati perdono affatto il senso della propria personalità.* Come il vecchio non ha coscienza del proprio Io in età giovane donde le sue continue lamentele per mutazioni, che più che nelle cose sono avvenute in lui stesso: come negli stati sonnambolico-epilettico-isterico, forse per il predominio d'un solo emisfero, si perde la memoria e la coscienza di quello che è avvenuto: così anche in alcuni pazzi, con fenomeno analogo, una sola persona acquista a brevi o lunghi intervalli, parecchie personalità, dimenticandole successivamente.

III.

Anomalie del linguaggio e della scrittura.

1. *Linguaggio* (1). — Assai importanti e frequenti sono nei pazzi i disturbi del linguaggio. Essi possono consistere in anomalie : *a) del tempo*; *b) del contenuto*; *c) della sintesi*; *d) della forma* delle parole (neologismi) le quali si trovano variamente distribuite nelle diverse forme morbose.

a) Quanto al tempo, nei maniaci, si trova un ecceleramento nel linguaggio (logorrea, polifrasia, flusso di idee). In molti melanconici e dementi, trovasi un linguaggio limitato e tardo (*bradifrasia*) nei primi per arresto ideativo, negli ultimi per l'incapacità mentale di costrurre un pensiero: negli uni e negli altri, si può aver perfino, un completo mutismo, come nella melanconia con stupore.

b) Quanto al contenuto, i paranoici esaltati od estatici scrivono di frequente parole patetiche corrispondenti a movimenti effettivi, e ad elevato sentire di sè; gli ebefrenici parole triviali, oscene, turpiloquio con vezzeggiativi, i maniaci parole rimate, o una forma di verbigerazione descritta per la prima volta da Kahlbaum in cui il malato usa parole prive di significato e di legame, ma coll'apparente forma di un ragionamento. Nell'*ecolalia* ripetono sempre per ore intere le stesse parole, combinando in

(1) Lezioni di Medicina Legale, Bocca Edit., 1900.

mille guise i suoni e le sillabe, come un paranoico religioso, che pronunciava sempre il numero tre, per cui aveva speciale culto, o come quella ipocondriaca di Morel che per timore di aver perduta la favella ripeteva più volte la stessa parola; per lo più essa si nota nei dementi, negli alcoolisti cronici, negli idioti e nei paralitici.

c) Gli errori di sintassi si trovano specialmente nei paranoici e nei dementi per scambio di persona, per errore di coniugazione o di declinazione; o mettono il verbo come nel discorso dei bambini, sostituiscono la 3ª persona alla prima (che è probabilmente un fenomeno di natura atavica), l'aggettivo al nome, ecc.

d) Anomalie delle forme delle parole (neologismi). I neologismi trovansi specialmente nei paranoici, di rado nei melanconici, per lo più son d'origine allucinatoria, e derivano dalla necessità di dar nome a qualche nuova cosa in rapporto alle allucinazioni.

Scrittura (1). — Lo studio della scrittura nei pazzi può darci chiari indizii diagnostici delle alterazioni mentali.

Alcuni perdono a un tratto la facoltà di scrivere le lettere (agrafia) mentre sanno pronunciarle; o tracciano alcune lettere senza senso infilate con apparenza di scrittura; altri tracciano frammenti di lettere.

2. *Disgrafia* (1). — In altri casi la scrittura vien quasi assumendo una forma elementare, ommettendosi le lettere più difficili a scriversi, o riducendosi tutta ad una serie di linee incerte, od inintelligibili, come accade pei bambini quando vogliono scrivere non avendo ancora ben imparato. È questo un carattere delle forme atassiche.

Bastian parla d'un demente parziale che scriveva molto. Sulle prime i manoscritti erano abbastanza intelligibili, poi, invece di qualcuna delle ultime lettere di ogni parola, scriveva *ffg*; più tardi tutt'intera la parola fu alterata ed il raddoppiamento di molte consonanti, congiunto alla terminazione invariabile delle lettere *ndcndd*, o almeno *cndd*, divennero i tratti più notevoli de' suoi manoscritti, che, per quanto voluminosi, erano assolutamente inintelligibili.

---

(1) Dal capitolo: *Scrittura dei pazzi*, nel libro «Grafologia». Hoepli editore, 1896.

Un indizio importante che talora osservasi è il tremore nello scritto, donde si inferisce l'esistenza di paresi, alcoolismo, nell'individuo che scrive.

Individui soggetti per alcoolismo o per epilessia ad accessi intermittenti, presentano i primi segni della disgrafia due o tre giorni prima dell'accesso, e van sempre peggiorando fino al giorno dell'accesso. La scrittura loro va sempre più facendosi confusa, piena di sgorbi; colle consonanti, specie le più difficili, abolite e sostituite da vocali, così come accade della loro pronuncia.

Per esempio, un pretore, giovane di 30 anni, con rammollimento cerebrale da alcoolismo, prima degli accessi apopletici scriveva bene. Due o tre giorni prima dell'accesso la calligrafia diventava più tremula e meno netta, pochi minuti prima dell'accesso gli errori d'ortografia, le correzioni, il tremolìo aumentavano stranamente fino alla disgrafia, invece di *rocca petrosa* tracciò *roa... pelnosa.*

In alcuni dementi, paralitici, la disgrafia è segnalata dagli eccessivi sgorbi che inzaccherano lo scritto, come accade negli scritti dei bimbi.

Il carattere più generale dei dementi come dei paralitici, però è la confusione, gli sgorbi, le macchie, le frequentissime maiuscole, i numeri, le lettere esageratamente piccole o esageratamente grandi, sempre ineguali; alcuni hanno poi il vezzo di mettere punti sopra o tra ogni lettera; le lettere in principio di parola abbastanza decifrabili, completamente incomprensibili alla fine.

3. *Scrittura ideografica* (1). — Molti monomani, paranoici, ad ogni lettera fanno un segno speciale; altri paranoici, invece, hanno un'esagerazione del sentimento dell'ordine, scrivendo con un'eccessiva chiarezza, con una regolarità esagerata nelle dimensioni e nella forma delle lettere. Molti di questi, pure, hanno la pazienza di scrivere sempre con grandi caratteri imitanti lo stampatello, nel che vedremo, fino ad un certo punto, somigliarsi ai geni.

Altri paranoici, preoccupati dei simbolismi deliranti, cercano persuaderne gli altri, esprimendo con simboli ogni loro idea, sembrando quasi a loro che gli altri credano più facilmente alle loro idee erronee, quando queste siano piuttosto espresse, o direi sotto-

---

(1) Dallo studio «Scrittura ideografica in un monomaniaco», Arch. I, 1880.

segnate, con disegni che con parole. Così, per es., si trovarono nelle spoglie del profeta Lazzaretti lunghe striscie di carta su cui erano disegnati cavalli con quaranta gambe e venti ali; un altro megalomane, credendosi dappiù degli altri uomini, sdegnava scrivere colle lettere usate comunemente e parlare coi vocaboli ordinari: quindi aveva una lingua sua speciale da lui immaginata, e la sua scrittura era composta di tante piccole medaglie, in mezzo alle quali eravi un simbolo, e sotto un'epigrafe esprimente l'idea che voleva indicare. Quest'individuo fu facilmente riconosciuto come pazzo, ma se egli colle sue idee barocche fosse per avventura riuscito a commuovere qualche turba di ignoranti (come avvenne a Lazzaretti) probabilmente sarebbe stato accusato di cospirazione e condannato. Costui (che era poi pederasta) aveva con tali segni fatto un vero programma politico. Questo simbolismo è assolutamente atavico, perchè il passaggio del geroglifico al demotico avviene appunto col mezzo di *segni determinativi* — che son analoghi ai segni dei paranoici posti accanto a ciascuna parola, o mezza parola, esposti simmetricamente — per es., in Egizio: *Dio*, *Creazione Forza*, ha per determinativo un pene in erezione, *Faccia*, il muso di una vacca.

Un individuo, affetto da *megalomania*, faceva delle carte geografiche, copiando sulla carta le macchie del soffitto della sua camera e riportando queste macchie esattamente sul foglio; egli credeva di fare il piano topografico dei suoi dominî, e ne conservava gelosamente una copia, come farebbe un buon proprietario colle mappe dei suoi fondi.

È interessante, oltre alle calligrafie dei monomani, conoscere certe loro speciali tendenze nel modo di disporre i caratteri sulla carta. Molti, p. es., scrivono in senso orizzontale od in senso verticale, o negli angoli del foglio, senza che ciò sia affatto necessario. Altri amano scrivere le lettere in più colonne, come Passanante.

Un carattere loro assai importante è l'uso di mescolare alle scritture segni determinati, usando segni particolari per ogni parola (ciò fanno specialmente gli infermi di monomonia sistematizzata ed i dementi); talora essi hanno in mente immagini che non sanno descrivere colle parole, ed allora cercano esprimerle con disegni.

La scrittura è importante nei monomani perchè molti non possono e non vogliono esprimersi se non per iscritto. Invitati a narrare i loro casi o ad esporre le loro ragioni a viva voce, essi restano muti; o vi dicono che vi scriveranno la risposta, ed infatti si trovano più tardi presso loro quasi sempre fasci di carte ripiene dei loro scritti pazzeschi. Anzi, taluni tutti i giorni scrivono nuovamente la stessa cosa; così, p. es., una ragazza aveva cessato di parlare, ma tutti i giorni mi mandava cumuli di lettere; altri di questi muti volontari, studiati da Raggi, invitati a scrivere, tracciavano appena due parole poco chiare e due o tre linee oblique senza senso.

I grafomani (perpetui frequentatori dei tribunali e disperazione degli avvocati), hanno generalmente una scrittura fittissima ed allungata, in genere chiara, piccola, legata, coi punti sugli *i*, frequenti sottolineazioni, punteggiatura accurata.

4. *Paralisi generale* (1). — I paralitici si confondono sempre nell'ultima parola, nella *r*, nella *t*, nella *m*.

Altre volte invece ripetono le lettere iniziali delle parole, come usano pronunciarle i balbuzienti. Nell'ultimo stadio sono disgrafici e sbagliano alcune lettere per influenza di altre precedenti. Così, p. es., un tale volendo scrivere: *Giuseppe Garibaldi*, scriveva: *Giuseppe Garigaldi*, mutando il *b* della parola Garibaldi in *g*, per l'influenza dei due *g* precedenti, pochi vennero a scrivere una parola lunga e complicata come *artiglieria* o *precipitevolissimevolmente* che sono in genere *precitevolemente*.

Questi paralitici dimenticano nei contratti e nei testamenti le frasi o le parole più importanti, come, per esempio, la somma di denaro di cui si tratta, od il nome della persona che vogliono beneficare. Essi ommettono queste parole importanti, sembrando loro che gli altri debbano già conoscerle (ciò si fa pure dagl'individui normali, ma solo in certi casi, per es., parlando di cose oscene o notissime a tutti).

5. *Mania* (1). — Nei casi speciali di mania acuta si trovano per lo più diverse scritture sproporzionate e disordinate, per es., con carattere inglese sovrapposto al gotico, ecc., lettere maiuscole stam-

---

(1) Dal capitolo: *Scrittura dei pazzi*, nel libro «Grafologia», Hoepli Editore, 1896.

patelle con minuscole e corsivo, lettere scritte in grande (*macrografia*), frequentissimo poi, come in quasi tutti i matti, i punti di esclamazioni, sospensivi, le parentesi, le sottolineature.

6. *Epilettici* (1). — La varietà enorme che esiste nelle specie dell'epilessia, che vanno dal genio alla demenza e alla delinquenza, si dimostra e si rispecchia nella dimensione e varietà delle loro calligrafie che, come dissi più su, cambia assai in vicinanza agli accessi.

7. *Idioti* (1). — Osservasi talora la scrittura a rovescio (a specchio), nei dementi apopletici e negli idioti epilettici.

Gli idioti, i cretinosi, i balbuzienti, gli imbecilli dalla nascita, scrivono come i nostri bambini di 4 a 6 anni, con caratteri tremuli, incerti, irregolari, ora lunghi, ora corti, infantili, con scarabocchi, quasi mai orizzontale; qualcheduno come i chinesi dall'alto al basso; i bimbi più colpiti nei centri nervosi, e meno suscettibili di educazione, e quelli affetti da corea, sordomutismo balbuzie, come osserva un maestro molto diligente, il Piper, scrivono volontieri e facilmente a specchio da sinistra a destra, su 46 bimbi epilettici pel 40 $^{20}/_{00}$, e su 103 idioti pel 60. Mentre poi gli idioti ed i cretini scrivono irrequieti ed incerti, quando devono scrivere a specchio e colla mano sinistra, gli idioti epilettici lo fanno assai volentieri specie colla mano sinistra.

8. *Mattoidi* (1). — Hanno calligrafia a lettere allungate e serrate, spesso a parole sottolineate o mescolate a figure, a puntini, o in stampatello, spesso in doppia colonna anche nelle lettere private, o a versetti come nella *Bibbia*, e quando stampano continuano l'anomalia nella stampa, si che vi hanno pagine a 7 o 8, fino a 16 caratteri, specie nei frontispizi.

IV.

ARTE (2).

1. *Arte*. — Benchè la tendenza artistica sia un fenomeno assai spiccato e quasi generale in alcune specie di pazzi, pochi parmi

---

(1) Dal libro « Grafologia », Milano, 1896.

(2) Da una monografia: *L'arte nei pazzi*, pubblicata insieme al Maxime du Camp, « Arch. di Psich. », vol. I, 1880.

che vi abbiano posto l'occhio; non credo anzi altri che Tardieu che accenna nel suo *Étude méd. lég. sur la Folie* i disegni dei pazzi avere spesso importanza medico-legale, e ne dà una prova; e Simon, che parlando della immaginazione nei pazzi (*Annales méd. psyc.*, fasc. 1876) vi si fermò un po' più a lungo, mostrando quanto siano frequenti i disegni nei megalomaniaci, e quanto l'immaginazione prenda piede in ragione inversa della mente sana: ed il dottor Frigerio in un bell'articolo del *Diario del Manicomio di Pesaro*, 1880.

Noi abbiamo potuto approfondire questo argomento grazie ai larghi materiali raccolti negli ospizi di Bicêtre, Pesaro e Pavia, e nella recente esposizione freniatrica di Reggio, specialmente per disegni e scolture esposte dal Morselli di Macerata, Tamburini di Reggio e Virgilio di Aversa; e grazie ai molti consigli che ci porsero Verga, Morselli, Adriani, Raggi, Perotti, Vigna, Riva, De Paoli, Tamburini, Maragliano, Toselli, Monti e Filippa, i quali tre ultimi, oltre ciò, ci fornirono una quantità di curiosi documenti e fac-simili. Riunendo le loro alle nostre osservazioni troviamo un totale di 95 alienati con tendenze artistiche, di cui 46 alla pittura, 9 alla scoltura, 11 all'incisione, 8 alla musica, 5 all'architettura, 25 alla poesia.

Le forme di psicopatie che predominavano in costoro, erano in

22 la monomania sensoria e la persecutiva
21 la demenza
16 la megalomania
14 la mania acuta o remittente
8 la melanconia
7 la paralisi generale
5 la follia morale
2 l'epilessia.

È evidente la prevalenza delle forme più incurabili e di quelle in cui prevale, o latente od associata, la demenza (megalomania, paralisi, monomania).

Confrontando le informazioni avute con tanta cortesia dai colleghi, ci parve che fra i paesi ove è maggiore la tendenza artistica, Parma e Perugia ne diano una quota assai più numerosa degli altri, avendone a stento racimolato a Pavia, Torino e Reggio.

In pochi di costoro: 8 pittori; 10 tra ebanisti, architetti, falegnami; 10 maestri o preti; 1 telegrafista; 3 studenti; 6 marinai o soldati od ufficiali del Genio, questa tendenza poteva spiegarsi colla professione esercitata o colle abitudini contratte prima di ammalare e che influiva (come era facile ad immaginare) sulle loro creazioni.

Così un macchinista (nota Frigerio) disegna macchine, imposte di finestre; 2 marinai costruiscono piccoli bastimenti perfettamente proporzionati; uno scalco delinea sul pavimento delle mense con piramidi di frutta. Anche a Reggio un ebanista scolpì dei fogliami ed ornati bellissimi; un capitano di mare a Genova prima costrusse delle eleganti navicelle, e poi si diede a dipingere continuamente, benchè ignorasse la pittura, scene di mare, che lo confortavano, diceva egli, della privazione del prediletto elemento; altrettanto nota Frigerio in un marinaio melanconico.

Il Verga c'informa d'un grande pittore che impazzito disegnava ancor bene i ritratti, non però bene li coloriva. Su 8 pittori di Perugia, di cui l'Adriani ci delineò la storia, quattro conservarono nella mania acuta od intermittente la stessa abilità di prima; due, assai minore, sicchè uno deplorava, dopo guarito, i lavori fatti; un lipemaniaco presentò difetti di colorito e di contorno. Un pittore demente di Pesaro disegnava bene, ma sempre lo stesso soggetto.

Nel Mignoni si notava che gli arti dei suoi eroi eran sempre esilissimi. — In altri, invece, la tendenza si acuiva grazie alla follia che in tutti metteva un'energia strana al lavoro « quasi (mi « scrivevano De Paoli e Adriani) fossero pagati a ciò, tanto che « ricoprono di pittura e tavoli, e muri, ed alla peggio fino i pavi- « menti »; in uno, l'Adriani notò tale perfezionamento durante la malattia, che una sua copia della Madonna di Raffaello fu premiata all'Esposizione. Il Mignon, già egregio pittore (macrocefalo, con circonferenza 600 cm., capacità complessiva 1671, indice cefalico 73, peso del cervello 1555, aderenze cortico-meningee all'insula e lobi temporo-sfenoidali), fratello ad epilettico, figlio di isterica, entrato per demenza e megalomania nel manicomio di Reggio, vi stette inoperoso 14 anni; istigato dallo Zani, ritornò ai pennelli, ne riempiè le mura dei suoi disegni bellissimi, e vi dipinse la storia del Conte Ugolino sì bene, che una malata seguitò a lan-

ciarvi contro della carne perchè il padre e i figli non avessero a morire di fame e tuttora vi si vedono le macchie dell'unto (*Gazzetta del Manicomio di Reggio*, 1879).

Quella stessa malattia, mentre sopprime alcune qualità preziose per l'arte, ne fa sbocciare delle altre che non esistevano e dà a tutte un carattere peculiare.

Abbiamo visto come si notasse a Perugia, in alcuni, il difetto del colorito. Il pittore di cui mi scrive il Verga caricava nei ritratti le tinte rosse, sì che e' parevano tanti ubbriachi. Viceversa negli alcoolisti spesso accade che esagerino nelle tinte gialle, e questo si notò pure in un caso di follia morale (Frigerio); un altro, cui l'alcool scancellò completamente il senso dei colori, si rese abilissimo nelle tinte bianche, e riescì, tra una e l'altra ubbriacatura, il più grande pittore di neve di tutta la Francia. I cretini, gl'idioti, gl'imbecilli dipingono a mo' dei bambini, o sempre la stessa cosa (esempio il Grandis); pur essi, non di raro, eccellono nella coloritura.

2. *Soggetto.* — La malattia guida molti nella scelta del soggetto. Un lipemaniaco scolpisce continuamente un uomo con un cranio in mano. Una megalomaniaca trapunta ogni momento Dio nei suoi ricami. I monomaniaci per lo più dipingono appunto i loro infortuni immaginari e con entro emblemi come la bilancia della giustizia e del leone. Io posseggo un libello pubblicato da un impiegato di Voghera che si crede perseguitato dal Prefetto coi flati e che dipinge da un lato i suoi nemici ammucchiati che lo perseguono e dall'altra la Giustizia che lo difende. Una G. V., con idee di persecuzione ed erotiche, dipinge una Maria Vergine e sotto un'inscrizione che allude a se stessa.

E la malattia sovente sviluppa negli individui, in cui meno esisteva, l'originalità dell'invenzione che spicca in molti lavori dei pazzi, anche semi-dementi, perchè, lasciando libero il freno all'immaginazione loro, dà luogo a creazioni da cui rifuggirebbe una mente troppo ragionatrice per paura dell'illogico e dell'assurdo. Così, a Pesaro, eravi una donna che dipingeva o ricamava con un metodo tutto suo, sfilacciando le tele appiccicandone i fili sulla carta colla saliva.

Un'altra ricamatrice, già beona, ideava delle farfalle che parevano alitare. Essa aveva applicato il metodo del ricamo a colori

nel ricamo in bianco, in cui faceva risaltare i chiaroscuri, come vi fossero tinte diverse. A Macerata un pazzo ritrattò con tanti cannellini la facciata dello Stabilimento ; un altro mise in scultura una canzone naturalmente assai poco decifrabile; un altro demente a Genova scolpì delle pipe nel carbon fossile.

Una megalomaniaca, già sifilitica, curata dal Tamburini, cantava, quando era eccitata, belle arie musicali e nello stesso tempo al piano, invece di accompagnarsi, improvvisava due diversi motivi che nessun rapporto avevano fra loro nè coll'aria cantata. — Il Zanini, a Reggio, si costrusse uno stivale, solo perchè niun altro potesselo calzare; s'aggiunge che gli era sparato da un lato ove si legava con corda e aveva orli rilevati e disegnati a geroglifici.

In un arabesco geometrico composto da un megalomaniaco si trova celata sotto le curve con molta diligenza in ciascun nucleo una testa umana.

La originalità si vede anche dal fatto che individui dimostrano abilità in un'arte in cui prima non si coltivavano. Un canonico che non aveva alcuna conoscenza di architettura, affetto da lipemania, si pose a costrurre (Adriani), con cartone e carta pesta, dei templi ed anfiteatri di una grandiosità ed armonia da destare l'ammirazione. Un ferraio ed un conciatore di pelli, pure di Perugia, alcoolista l'uno, megalomaniaco l'altro, formarono in creta teste d'uomini, foglie e fiori, e disegni strani e multipli che solo spiegano il loro delirio (Adriani), ed erano originalissimi.

3. *Bizzarria*. — Anche la originalità in fondo finisce poi, in quasi tutti, per divenire una vera bizzarria che solo appare logica quando si entri nel concetto del loro delirio e quando si giunga a comprendere quanto sia sbrigliata la immaginazione del demente. Simon (op. cit.) nota che nelle manie di persecuzione e nella megalomania paralitica più è viva l'immaginazione e creatrice delle più bizzarre fantasie quanto meno chiara e sana la mente, come in un pittore che pretendeva vedere l'interno della terra pieno di case di cristallo illuminate da luce elettrica che spandeva odori soavi ed imagini, la città di Emma, i cui abitanti han due nasi e due bocche, l'una per le cose ordinarie, l'altra per le cose dolci, un mento d'argento, capelli di oro con tre o quattro braccia, con una gamba sola che poggiava sopra una rotella (*Ann. Méd. Psyc.*, 1876). Ricordiamo Swift.

E non poco vi contribuisce la stranezza delle allucinazioni del monomaniaco; ne sieno esempi gli animali a 4 gambe e sette teste del Lazzaretti, dipinti sulle sue bandiere. Uno si costruiva una corazza di sassi per difendersi dai nemici. Uno continuava a disegnare la carta topografica delle macchie che formava l'umido sulla sua camera; si venne più tardi a conoscere come egli credesse intravvedere in quelle linee la topografia dei dominii concessigli da Dio in terra. Ed ecco una delle ragioni per cui i dementi relativamente si vedono eccellere nell'arte più dei maniaci e dei melanconici.

4. *Confusione.* — Un'altra fra le tendenze che segna il carattere speciale delle arti nei pazzi, sia in versi o in disegno o in scultura, è la mescolanza degli uni cogli altri, specie dello scritto col disegno, e, nei disegni stessi, la ricchezza di simboli, di geroglifici; il che tutto molto bene ricorda le pitture giapponesi, indiane e le antiche pitture murarie egizie, e rimonta, in parte alla cause stesse: il bisogno di soccorrere sia la parola o il pennello impotenti entrambi ad esprimere in tutta la sua energia l'irrompere o il persistere di una data idea. Quest'ultima ragione bene spiccava in un caso fornitomi dal Monti, in cui un disegno architettonico ben fatto preciso, era reso incomprensibile dalle molte epigrafi e iscrizioni che vi aveva posto entro ed intorno un afasico, demente da 15 anni, che vi dettava le risposte, spesso in rima, che non potea dar voce. In alcuni megalomaniaci ciò avviene, come avveniva nelle caste Jeratiche, pel vezzo di esprimere le proprie idee con un linguaggio diverso dall'umano, il che in fondo è dunque in doppio modo atavistico. Tale era il caso del *Padrone del mondo*, illustrato da me e Toselli, che adoperava un linguaggio a figure e per firma l'emblema dell'aquila grifagna, perchè si reputava superiore agli uomini e quindi in diritto e dovere di adoperare linguaggio e scrittura diverse dall'umana; e tale era il caso di un altro fornitomi da Morselli, polimaniaco, che in certe sue sculture piene di simboli e scritti, riprodusse un'intera canzone popolare e in un'altra tutto un sistema di governo.

5. *Simmetria.* — In altri più pochi mi fece notare il dottor Toselli la singolare simmetria degli arabeschi e degli ornati che assumono quasi forma geometrica senza perdere punto di eleganza; e si tratta qui sempre di monomaniaci, mentre nei dementi e nei ma-

niaci prevale una confusione caotica che non è però sempre priva di eleganza, come era il caso di una specie di bastimento donatomi dal Monti e fatto da un demente, composto di mille frustoli brillanti, sottili, intrecciantisi in mille modi, eppure graziosissimi. Due disegni architettonici di un afasico sono oscurati dall'eccesso degli ornati e delle iscrizioni (Monti).

6. *Oscenità.* — In alcuni altri, specialmente erotomaniaci, paralitici e nei dementi, il carattere speciale dei disegni come dei versi è la più spudorata oscenità, come un ebanista che figurava in tutti gli angoli dei mobili, nella punta degli alberi, dei membri virili, il che ricorda molto, certi lavori dei selvaggi. Un capitano di Genova disegnava spesso scene di lupanari. In alcuni il carattere osceno è mascherato coi più singolari pretesti, quasi fosse richiesto dalle bisogna dell'arte; come in un prete che disegnava le figure nude, poi con artificio le vestiva a mezzo di linee che lasciavano trasparire gli organi genitali, le poppe, ecc., e difendevasi col dire che solo per chi cercava la malizia le sue figure potevano apparire invereconde; spesso schizzava gruppi di tre persone, fra le quali figurava una donna ad un tempo goduta da due uomini, dei quali uno era vestito da prete (Raggi).

Il Bluet, di cui parleremo altrove, mattoide megalomaniaco incideva nel frontispizio dell'88° suo libro una coppia di uomo e donna nudi, con una serpe che abboccava i genitali del primo; e un dragone che insinua la coda nelle parti femminili, il che tutto egli spiegava colla resistenza che deve l'uomo opporre alla impudicizia, e lo dedica... alla duchessa di Guisa.

In altri l'oscenità è ancor più palese e ricercata, specialmente nei dementi paralitici; mi ricordo di un vecchio che poneva il disegno della vulva sull'indirizzo delle lettere a sua moglie con intorno distici osceni in dialetto. È curioso che due artisti, uno di Torino e l'altro di Reggio, ambedue megalomaniaci, ambedue concordassero nell'avere istinti sodomiaci, che essi fondevano coll'idea delirante d'essere Dei, padroni del mondo, cui essi creavano ed emettevano dall'ano come dalla cloaca gli uccelli; in tale attitudine uno di essi, che aveva un vero senso artistico, si dipinge escreando in piena erezione, nudo fra nudi il mondo, mentre egli era circondato da tutti i simboli del potere. Ciò riproduce e spiega il dio Itifallo degli Egizi.

7. *Inutilità.* — Un carattere comune a molti è la completa inutilità dei lavori a cui attendono; così una tale M., ginevrina, affetta da monomania persecutoria, consumò interi anni di lavoro sopra fragili uova e su limoni, lavori che, malgrado fossero bellissimi, non poterono giovarle nella fama, perchè essa li teneva gelosamente nascosti; nè io, a cui pure era affezionata, potei vederli, se non quando morì. Così toccammo sopra, di quegli che si costrusse con gran cura un solo stivale. — « C'est le travail de fous (dicea Hecart, un pazzo di genio che appunto fece opere stranamente inutili) d'épuiser leurs cerveaux sur des riens fatiguants ». Si direbbe qui proprio, come accade nell'artista di genio, l'amore del bello pel bello e del vero pel vero. Solo che la meta è invertita.

Qualche volta sono lavori utilissimi, ma di nessun vantaggio a colui che li fa e in nessun rapporto col suo mestiere; così un capitano delle sussistenze impazziva e mi faceva un modello bellissimo di un letto pei furiosi che credo sarebbe utile adottare; due altri (Perotti) costruivano insieme delle scatole ingegnose per zolfanelli, con bellissimi bassorilievi, con un pezzo di osso, ma che non poteva servire loro, e che non vollero cedere a denaro.

Fo eccezione per un omicida e un suicida melanconico che si costrussero dei coltelli e forchette colle ossa della mensa, che loro riuscivano opportunissime, posto che quelle di metallo erano state loro negate. Un caffettiere megalomaniaco inventò a Collegno dei rosolî eccellenti, malgrado provenissero dai più disparati avanzi dei conviti; certa E., d'anni 50, maniaca furiosa, di Colorno (Monti), si fabbricava una specie di berretto da notte a guisa d'elmo che le riusciva opportuno per conciliarsi il sonno cacciandoselo sulla testa sino al collo, ed un maniaco criminale con dei legnuzzi riuniti insieme si fabbricò una chiave; e non conto quelli che si costrussero delle vere corazze di ferro o di sasso. Anche questi lavori però erano in relazione collo speciale delirio di persecuzione, e richiesero una fatica sproporzionata ai vantaggi.

8. *Assurdità.* — Uno dei più salienti caratteri dell'arte pazzesca, è naturalmente l'assurdo, sia delle figure, sia del colorito; e questo si nota specie in alcuni maniaci, grazie all'esageratamente rapida associazione di idee, che toglie di mezzo i passaggi intermedii, atti a spiegare il concetto dell'autore, come quello che dipinse le nozze

di Canaan, con tutti gli apostoli ben disegnati, ma con un gran mazzo di fiori invece di Cristo.

I paralitici immaginano le proporzioni più strane degli oggetti: galline grandi come cavalli, ciliegie come poponi, o pretendono riuscire a tale perfezione del disegno che contrastano con l'esecuzione. — Uno faceva le figure a rovescio.

Altri volgenti a demenza, per la stessa amnesia che serbano anche nel discorso, lasciano da parte i punti essenziali del concetto come il Mac..., di Pesaro, che dipingeva perfettamente un generale seduto, ma dimenticava la sedia (Frigerio). I paralitici parlano di immensi castelli, ma non li disegnano, o se mai, in contrasto colle immaginate esposizioni e sempre insudiciati ed in proporzioni erronee. Uno che si crede un secondo Vernet invece di cavalli fa quattro tratti con la coda.

9. *Abbondanza dettagli.* — In alcuni invece, monomaniaci in ispecie, vi è un carattere opposto, l'esagerazione dei dettagli, dei particolari, per cui raggiungono l'oscurità a furia di cercar l'evidenza; così in un quadro di paesaggio che fu esposto fra i rifiutati a Torino, non solo si vedeva la campagna, ma quasi i fili d'erba si discernevano uno dall'altro; così pure in un altro quadro che doveva essere grandioso si avevano i tratteggi come in un quadro a matita. In altri, insieme a questo si nota che la prospettiva manca affatto, come nei quadri dei Chinesi, mentre tutto il resto è così ben chiaro da mostrare nell'autore il senso artistico.

Ne ho trovati tre di questi pittori: un monomaniaco incendiario, di Pavia, che aveva anche il vezzo di scrivere le parole quasi in stampatello, e due dementi, uno dei quali regalatomi cortesemente dal dott. Filippa, riproduce esattamente il metodo del primo ed è lo stesso che segnava i curiosi arabeschi con figura umana di cui sopra accennai. Un capitano francese, paresico, disegnava delle figure stecchite come i profili Egiziani. Quel megalomaniaco sodomitico, di Reggio, che si costrusse gli stivali, fece pure un bassorilievo a colori, in cui la sproporzione enorme dei piedi e delle mani e la picciolezza della faccia e l'irrigidimento degli arti, ricordano completamente i quadri sacri del 1200. Un altro, da Genova, pure fa bassorilievi su pipe e su vasi, analoghi affatto a quelli dell'epoca della pietra polita.

In tutto ciò può forse, più che l'atavismo di cui ora si comincia

ad abusare, l'analogia precisa delle condizioni psichiche ed anche esterne.

10. *Imitazione.* — Alcuni di questi riescono mirabili per imitazione, mentre sono nel resto affatto volgari; e copiano la facciata dell'ospizio (Monti), le teste degli animali, con un'esattezza spesso inelegante ma molto dettagliata che ricorda assai bene l'arte primitiva; e qui ho veduto riescire bene non di rado i cretinosi e gli idioti, questi ultimi appunto come l'uomo primitivo.

11. *Monotonia.* — Alcuni ripetono continuamente lo stesso concetto, e così uno riempiva le carte di un'ape che rode il capo ad una formica (Frigerio); uno che credeva essere stato fucilato dipingeva sempre archibugi; in alcuni ciò dipende anche dal proprio mestiere, di ebanista, di marinaio.

Questi caratteri spiegano già il perchè della loro parziale perfezione anche nei dementi, perchè i moti ripetuti diventano sempre più perfetti, e quindi anche un demente, che non faccia che navi può riuscirvi abilissimo; in altri è la tenacia e l'energia dell'allucinazione che fa diventar pittore chi non l'era, e bravo pittore, come Brière ci mostra accadesse a quel Blake che si poteva figurare vivi e presenti i personaggi estinti, gli angeli, ecc., come nello strano poeta mattoide John Clare, che diceva vedere le battaglie avvenute negli anni passati ed assistere al supplizio di Carlo I, e infatti le ridipingeva con istraordinaria evidenza, benchè fosse incolto (De Le Pierre, *Lit. de fous*, p. 57, 1860).

E ciò in parte spiega perchè si trovi tanta copia di pittori e poeti fra costoro, anche in ispecie fra quelli che meno si aspetterebbe, i dementi, perchè la fantasia ha più sciolto il freno, quanto meno domina la ragione, la quale reprimendo le allucinazioni e le illusioni, toglie all'uomo normale una vera fonte artistica. — Si copia bene ciò che si vede bene.

In alcuni casi non è nemmeno più la fantasia, ma una specie di automatismo, che prende più forza quando tutte le altre attività psichiche vanno scemando, come i bambini che scarabocchiano disegni più degli adulti, per un vero istinto automatico. — Che fino un certo punto v'abbia influsso l'atavismo sarebbe una prova l'analogia nelle forme delle nostre colle pitture mongoliche e selvaggie, e anche la frequenza dei musicisti e suonatori fra pazzi, del quale argomento non intendiamo troppo occuparci perchè

meglio che da noi dev'essere illustrato da quel chiaro alienista e melofilo che è il Vigna (*Intorno all'influenza della musica*, Milano, 1887).

12. *Musica.* — Certo è però che la musica si vide predominare nei melanconici, negli esaltamenti maniaci, e qualche volta perfino nei dementi; mi ricordo di un demente che aveva perduto la parola, eppure suonava continuamente, ed a prima vista pezzi musicali difficilissimi, un melanconico matematico di molto ingegno improvvisava al piano delle arie degne di un maestro, senza conoscere musica, nè contrappunto; un altro demente, già monomaniaco, che aveva però studiata musica da giovane, continuava a suonare a improvvisare, fino a che morì paralitico.

Un giovanetto pellagroso, che guarì nella mia clinica, inventava belle e nuove arie melodiche.

Adriani, è vero, mi osserva che i dilettanti di musica impazziti perdono della loro abilità, che eseguiscono qualunque pezzo musicale ma senza vita; che altri poi, venuti a demenza, ripetevano monotonamente alcuni pezzi sempre gli stessi e talora soltanto alcune frasi; e Vigna (op. cit.), che Donizetti nell'ultimo stadio della demenza non avvertiva più le melodie predilette. Ma ciò non contraddice al nostro asserto, che la follia desti nuove qualità artistiche in chi non le aveva; mostrerebbe, solo al più, che è impotente su chi, già fornitone, forse per l'abuso di esse, impazziva. Anche Mason Cox, mentre trovò che molti virtuosi avevano perduto colla ragione ogni abilità, notavane alcuni che divennero più abili (Vigna). Il Raggi mi scriveva d'aver curato una melancolica che sotto l'accesso suonava svogliata, senza colorito; ma passato quello, perdeva le giornate al piano ed eseguiva con entusiasmo di artista i più difficili spartiti. Assai sviluppato trovò egli il senso musicale in altra megalomaniaca acuta che, sebbene stonando, cantava di continuo le arie di Bellini.

Anche qui pare che nei megalomaniaci e nei paralitici vi sia una prevalenza, e per la stessa causa per cui prevale la pittura — per l'eccitamento psichico; in uno di questi l'esagerazione musicale impedì, essendo continuata troppo, che una frattura del femore si consolidasse. Una che si credeva imperatrice di Francia faceva o colla bocca o coi pugni l'orchestra del suo esercito e accompagnava i colpi con canti (Raggi).

Nei maniaci prevalgono le note acute e l'allegro, specie nei periodi gai, più ancora la ripetizione del ritmo (Raggi).

Il Raggi mi nota altresì un demente paralitico che rottosi per un salto da una finestra il femore, rese frustraneo ogni apparecchio contentivo a furia di cantare a squarciagola per due o tre giorni dei motivi dell'opera *Il Trovatore*, accompagnando il canto con ritmici movimenti bruschi del bacino. Un monotono canto musicale gli si manifestò pure in un altro paralitico che si diceva grande ammiraglio. Un delirio che quasi si sarebbe potuto dire musicale fu presentato da un demente, pure con paralisi, durante tutto il decorso della sua malattia. Egli imitava colla voce tutti gli strumenti d'orchestra e durante gli *a piano* che immaginava si dava ad un evidente entusiasmo e si agitava straordinariamente.

Tutti, del resto, coloro che passano, pur di sfuggita, nei manicomii, avvertono la frequenza dei canti, dei gridi musicali, e

Voci alte e fioche e suon di man con elle.

Ora chi medita la bella memoria di Spencer (*Essais de morale et d'esthétique*, Paris, 1879) può spiegare tutto ciò coll'osservazione che il canto impiega ed esagera i segni del linguaggio naturale delle passioni e consiste in una combinazione sistematica delle particolarità della voce che sono gli effetti del piacere o del dolore; ogni eccitamento mentale, dice egli, si converte in un muscolare e tutti due serbano rapporto fra di loro. Un fanciullo, quando vede un colore brillante, salta. Una sensazione od un'emozione forte ci fa gesticolare, eccita insomma il sistema muscolare, che tanto più è agitato quanto più esse son vive. Un piccolo dolore fa gemere, uno forte, gridare: e l'altezza della voce varia secondo la forza dell'emozione, media se indifferente, altissima o bassissima se grande; per cui nelle emozioni la nostra voce passa alla quinta o all'ottava e fino più in là; il canto poi si accompagna involontariamente a tremolìo, a scosse muscolari. Col canto si soddisfa al bisogno del ritmo. Finalmente vi entra l'atavismo poichè i selvaggi parlano e cantano nel medesimo tempo con una specie di tono monotono analogo al nostro recitativo, e i poemi si cantavano. Noi aggiungeremo come le misteriose formule magiche e le ricette si cantavano, donde la parola INCANTO, e che anche adesso nei dintorni di Novi e di Oulx è ovvio il vedere le donne di cam-

pagna modulare le interrogazioni con vere arie musicali. E gli improvvisatori non riescono a produrre i loro versi che cantando ed agitandosi con tutte le membra.

Cosa vi può essere di più naturale che nelle condizioni in cui le emozioni sono più energiche e sì spesso atavistiche, come nella pazzia, si riproducano in più larga scala queste tendenze?

VIII.

Anomalie del tono sentimentale.

1. *Melanconia* (1). — In molti alienati si osserva una tendenza alla melanconia senza motivo; essi interpretano malamente anche i fatti che dovrebbero rallegrarli. È un processo anologo a quello del nervo malato, che appena o leggerissimamente toccato dà dolore; onde la melanconia fu appunto detta una nevralgia psichica.

Quì è il centro cerebrale, il quale riflette il proprio malessere in questo senso di malessere e di tristezza; è la sua maniera di dolere; nel medesimo tempo l'ideazione è rallentata e non agisce che in questa sola direzione.

2. *Gaiezza* (2). — Qualche volta è il contrario che avviene. Chi percorra, per poche ore un manicomio, colpitovi da grida disperate,

E accenti d'ira e suon di man con elle,

crede penetrare nella casa del dolore più atroce.

Ma appena vi dimori un po' di tempo si accorge che solo là può trovare l'immagine della felicità così prolungata, così completa da offrirti il segreto meccanismo della gioia, che per la sua fugacità ci sfugge nell'uomo normale; e, fatto sulle prime meno credibile, chi te ne offre quest'immagine più salda e completa, è quello in apparenza infelicissimo ammalato, spesso sudicio, tentennante nel cammino e incerto e confuso nella parola e nello scritto, che è il colpito della demenza paralitica progressiva — la vittima degli eccessi della nostra civiltà.

Il suo deliro più comune è quello della ricchezza: milioni di lire, cinquecento miliardi, tutto l'oro del mondo, fin dove giun-

---

(1) Dalle Lezioni di Medicina Legale. - Bocca Ed., 1900.

(2) Da una monografia: *La felicità nei pazzi e nei genî.* - « Archivio di Psichiatria », 1908, Vol. XXIX.

gono la fantasia e l'istruzione aritmetica dei malati. Ma per lo più il delirio di grandezza si estrinseca in tutte le forme possibili senza molta coesione.

Tutti i visceri del paralitico sembrano in festa come per una ubbriacatura generale; e questa parvenza di tripudio perenne si irradia realmente all'esterno negli occhi luccicanti di compiacenza, nella baldanza del contegno: lo si direbbe sotto l'influenza di un filtro miracoloso, per cui, mentre l'organismo e l'intelligenza vanno correndo all'ultima rovina, cresce al colmo la coscienza di sè (Tanzi).

Dapprima egli si vanta solo dei suoi vantaggi fisici, di cantar bene, di pesar molti quintali, di aver un petto d'acciaio, di poter percorrere mille miglia in un minuto; la sua orina esser vino del Reno, i suoi escrementi d'oro; le donne si pavoneggiano della loro bellezza, dei gioielli, dei figliuoli che partoriscono a due a due ogni giorno ed anche in maggior numero, avendo per mariti principi ed imperatori (Kraepelin).

Egli si vanta di aver scavato un tunnel sotto il globo, d'aver ucciso dieci leoni, sa cantare in chiave di baritono, di basso e di tenore, ha mille odalische nel suo *harem*, promette palazzi ed onorificenze in compenso di un minimo favore o di una parola gentile. Oggi è generale di Europa, re di Roma e delle stelle; domani sarà papa, antipapa, numismatico e primo ministro. — E quanto più inabissa la mente, cresce la gaiezza. Una paralitica completamente demente, incapace di associare due idee, seguitava a ripetere nei due ultimi giorni di vita anzi nell'agonia: *Oh! come sono contenta! Oh! come sono contenta!* Evidentemente la sua gioia asserita non si legava ad alcuna associazione d'idee!

Vi hanno degli altri alienati singolari, che noi chiamiamo a forma circolare, i quali per alcuni mesi dell'anno sono di una grande attività ed allegria, combinano affari commerciali che solo hanno il difetto di essere troppo numerosi, sono di una verbosità esagerata, di un esagerato altruismo; l'attività loro, così grande, spesso da non lasciarli dormire di notte, scompare tutto ad un tratto e l'individuo si immobilizza in un letto, rifiuta il contatto degli uomini, rifiuta il cibo; in costoro nel primo stadio avviene in proporzioni minori la dilatazione vasale delle arterie cerebrali, a cui subentrano i fenomeni perfettamente opposti. Ma il cervello essendo

meno colpito, le esagerazioni deliranti sono più limitate, e più limitata è anche la gioia. Molti fra i genii artisti e letterati erano degli affetti di pazzia circolare, e n'eran coscienti; così spesso deplorarono essi la loro transitoria guarigione.

Gerard de Nerval, nel suo *Rêve et la vie,* cercò di trascrivere le impressioni della sua lunga malattia. « Ma, scrive egli, dico male malattia, perchè mai mi sentii meglio di allora. Molte volte mi sentivo raddoppiata la forza e l'attività, parevami di tutto sapere di tutto comprendere, l'immaginazione mi apportava delle delizie infinite. Ricuperando ciò che gli uomini chiamano la ragione bisognerà dolersi di averli perdute? » Le sue visioni erano così felici ed egli era così eloquente nel descriverle, che i suoi amici si chiedevano, ascoltandolo, diceva Gauthier, se dovevano compiangerlo od invidiarlo e se la follia non sarebbe uno stato in cui l'animo più esaltato e più sottile percepisce quei rapporti invisibili e gode degli spettacoli che sfuggono agli occhi degli altri. Ed egli, il poeta, si chiedeva se non era la peggiore delle sventure il vedere il suo *io* pazzo soppiantato dall'*io* ragionante.

Altrettanto accadde a Poë, a Schopenhauer, a Verlaine, a Baudelaire, Comte.

Una beatitudine ancor più fugace incontriamo nei megalomani, che in apparenza ti paiono i più felici. Le idee ambiziose hanno una sorgente congenita, secondo Meynert, perchè un po' di delirio ambizioso l'abbiamo tutti in noi latente, come possiamo sorprendere nei nostri bimbi; ma la mente sana ha il potere di reprimerlo, sicchè ne resta appena traccia nella coscienza; insorgendo la malattia mentale che interrompe il giuoco delle associazioni normali e ne provoca delle anormali, ripullulano le false idee ambiziose. In genere le si sviluppano più spesso in persone che avevano di sè una grande idea e che erano segnalate da un grande egoismo e da una completa indifferenza per tutti gli altri. Cominciano con sogni di grandezza, e con tentativi di opere che devono redimere l'umanità, con speculazioni compromettenti, e poi all'improvviso finiscono col trasformarsi in principi, re, numi, ecc.

Ma il male è che al delirio gaio subentra o si associa sempre il melanconico, persecutorio.

Il paranoico, per esempio, ti pare felice perchè si crede principe o grande scienziato; ma egli come i veri grandi, ha degli invidiosi

che rifiutano di ammettere le sue grandezze e gli turbano la vita, anzi spesso gli preparano dei terribili veleni, dai quali non può difendersi che col rifiuto del cibo.

Io ricordo a Pavia una ricamatrice di moltissimo ingegno, ma dedita al vino fino a restarne intossicata, che si pretendeva figlia di Napoleone, grazie ad uno dei suoi capricci giovanili con un'erbivendola, e si credeva perciò legittima imperatrice di Francia, trattava con grande sussiego suore ed infermieri, cercava con i fronzoli che trovava di costituirsi una *toilette* regale, decretava onori alle persone che le erano simpatiche, ma un bel giorno vedendosi non presa sufficientemente sul serio, cominciò ad odiare medici ed infermieri fino a ridursi in una camera isolata per non vedere alcuno; e poi piombò in un delirio persecutorio fino a fantasticare che le mettevano il veleno viperino (era un rimedio di cui aveva potuto sentir parlare, perchè io ne usava in alcune neurosi) nella minestra e nelle uova. Ricordo che questo delirio persecutorio perdurò fino all'ultimo giorno di sua vita, e che sul letto di morte chiudeva gli occhi e voltava la faccia per non vedere il preteso nemico che la circondava di cure.

Anche una povera guardia di finanza, incapponitasi di essere il re d'Italia, che vestiva perciò colla massima, possibile, ricercatezza, e trattava tutti gli uomini con una singolare superiorità, con lo sguardo fiero, il collo rigido, trattando col *voi* e superiori ed eguali, finì poi col prenderli in odio e tentare non di rado anche di colpirli, perchè, invidiosi del suo rango, non lo rispettavano quanto meritava.

Dunque anche in costoro, come nei sani, l'acme della gioia è guastato da quello del dolore.

IX.

Anomalie degli affetti.

1. *Affettività* (1). — Fra tutte le forme di sensibilità, quella che più lesa si addimostra è la sensibilità affettiva; la vista d'un parente, d'un antico amico, basta per rendere furiosi non rare volte

(1) Dalla M. L. A. M., 1865.

individui calmi, che prima avevano parlato dei loro parenti colle espressioni più tenere.

Sopra 117 alienati 77 volte si ebbe a notare questa avversione, vale a dire in 6 dementi, 3 idioti e 68 maniaci; tutti i 5 epilettici e tutti i 33 pellagrosi meno 2 uomini e 4 donne giovani ed un alcoolismo.

In 20 maniaci ed in un idiota, gli affetti si mostrarono normali, od esagerati in più; e di questi 11 guarirono.

Erano gli affetti esagerati in più in genere per i figli o per la madre, una volta sola in un melanconico per la moglie e in un giovine impubere per il padre.

Più spesso come dissi — invece è mancante — come si nota sempre appena i centri psichici si ammalano o invecchiano — perchè si perdono prima quelle facoltà che sono comparse per ultime nella vita psichica come appunto il senso morale e l'affettività. Individui dapprima buoni e onesti diventano in famiglia crudeli, e poi a poco a poco perdono ogni affettività.

Provano però qualche volta vergogna di questa mancanza e perciò non sempre interrogandoli ce ne possiamo accorgere, bensì solo quando nei Manicomi constatiamo che essi non desiderano mai di vedere i parenti, o messi in loro presenza restano indifferenti e freddi.

È caratteristico dei pazzi che generalmente tanto più prendono in odio una persona quanto più dapprima l'amavano — quindi i pazzi odiano quasi sempre i parenti e gli amici più intimi. — Viceversa sembrano qualche volta rivolgere l'affezione, alle persone estranee e lontane — alla patria, all'umanità e spesso anche alle bestie: e invero i zoofili sono più frequenti fra i pazzi che fra i sani; e tali non di rado sono quelle « madri dei gatti o dei cani » così dette appunto per l'esagerata affezione che hanno per questi, animali.

Nel Manicomio i pazzi prendono affezione ad individui prima loro sconosciuti, ma queste affezioni generalmente durano poco e si convertono in odio altrettanto intenso. Così, per es., un alienato era affezionatissimo a me — perchè riconoscendo la sua malattia l'aveva salvato dalla condanna a morte; ma più tardi non potendo ottenere la libertà che mi chiedeva, prese ad odiarmi così che un giorno tentò di uccidermi. Negli alienati infatti l'odio passa

facilmente in azione con uno slancio irresistibile e diventano allora pericolosi.

2. *Emotività* (1). — La reazione emotiva o è esagerata o nulla. — È esagerata in alcune forme di debolezza irritabile, nell'anemia del cervello come nella vecchiaia stessa.

Allora le più lievi cause destano una grande reazione: un racconto tragico desta una paura profonda, un enorme dolore, vi è facile passaggio dal pianto al riso; vi sono esagerate antipatie ed entusiasmi e finalmente ira sproporzionata alle cause.

Oppure la reazione emotiva è deficiente — i malati non sentono più ambizione, nè amore, nè religione; sono indifferenti a tutto, perdono completamente il senso morale e commettono senza esitare atti immorali e anche criminosi.

3. *Amore* (2). — Per quanto il proverbio ci parli d'*innamorati come pazzi* e per quanto il pubblico creda al facile e frequente innamoramento di questi, è invece il contrario che dir si potrebbe; e già si può presumerlo pensando che e' sono colpiti da un morbo cronico, mentre l'amore è l'espressione massima, direi del rigoglio, della salute, così nella vita umana come in quella delle piante e dei bruti.

Il primo elemento morale colpito dalla pazzia è quello degli affetti. Se voi v'addentrate in costoro, voi trovate l'egoismo portato ad un grado quale la nostra fantasia male potrebbe raffigurarci. Chè, mentre l'uomo ha il bisogno di parlare, di associarsi con altri, di dividere le altrui gioie e dolori, e sopra tutto il consorzio degli altri, essi invece lo sfuggono e vivono taciturni, isolati, anche quando si trovano costretti in molti nella stessa camera, sicchè qui mancano sempre le congiure, e pochi infermieri possono tenere in freno migliaia di malati robusti; codesta perdita d'affetto è, all'inverso di quanto succede nell'uomo sano, in ragione diretta dei maggiori legami di sangue e di parentela, sicchè possono mostrare bel viso per qualche tempo al nuovo venuto, e sentire ancora l'amore della patria, del campanile o del lontano congiunto, mentre serbano il broncio, anzi direi fino il ribrezzo,

---

(1) Dalle Lezioni di Medicina Legale, 1900.

(2) Da una monografia: *L'amore nei pazzi*. - « Archivio di Psichiatria », Vol. I, 1880.

al figliuolo, allo sposo, che erano stati, poco tempo prima del morbo, il sogno della loro vita; e quanto più prima, li amavano, più ora li odiano; e lo manifestano coi fatti più atroci e con calunnie a cui non giungerebbe il più abile ed implacato nemico. Ed è ciò, anzi, più assai dell' alterazione mentale (la quale qualche volta manca o riesce inavvertita), che distingue l'alienato dal sano: sicchè io per conoscere se un cotale sia o no ben rinsavito, soglio dopo alcuni mesi ravvicinarlo a quelli che furono già suoi prediletti; e se osservo in luogo della gioia frenetica che scoppia nel rivedere dopo lungo tempo un caro assente, o freddezza, o anche quella dissimulazione di affetti che molte volte si usa da tutti verso gli estranei, e che non ricerca, ma sfugge il bacio, il contatto, e si perde in quelle banali domande, del giorno che corre, del tempo che fa, quegli, per quanto bene ragioni, per me è ancora ammalato.

Pochissimi manifestano, all'inverso, un'esagerazione d'affetto; si fanno umili coi famigliari e temono di offenderli per nulla, e si gettano ai loro ginocchi ogni tratto, chiedendo scusa di non commessi errori; e sol che ritardino un dieci minuti al ritorno fanno alte strida che commuovono chi loro è vicino, e li pretendono in preda a mali ipotetici, specie a quelli che patiscono essi stessi; e mi è capitato due volte vedermi consultato da un marito alienato sulla pretesa pazzia della sua povera moglie; il che io spiego per la perdita improvvisa del parallelismo, cui la follia fa nascere nella vita del coniuge e lo fa pari a chi correndo in carrozza lungo un filare, crede gli alberi corrano in sua vece.

Ma questi sono i casi più rari, in genere quasi tutti guaribili: che quindi più presto vi scompaiono dagli occhi.

4. *Amore muto* (1). — Assai peggiori sono quelle specie bizzarre d'innamorati pazzi che i romanzieri non seppero dipinger mai, e che io chiamerò *innamorati muti;* monomaniaci, per lo più, casti, che senza dichiararsi all'immaginario amante pretendono esserne corrisposti. Eccone un esempio: Far..., derivante da una lunga schiera di epilettici e maniaci; buon patriota del resto e buon operaio, aveva così scarso il senso degli affetti sociali,

---

(1) Da una monografia: *L'amore nei pazzi.* - « Archivio di Psichiatria », Vol. I, 1880.

che stette un anno intero con due garzoni di bottega senza dir motto, sicchè i parenti li ritirarono, per tema che ammutolissero. Casto e soggetto come era a continue allucinazioni, s'immagina un giorno che una donzella dalla quale comperava sapone ed olio, fosse innamorata di lui; a sua volta se ne innamora, ma sommando la timidezza dei casti, con quella dei monomaniaci, lungi dal rilevare con gesti o parole codesto suo amore, lo teneva in sè chiuso o al più credeva svelarlo, come credeva essere contraccambiato, con frasi e con fatti che non avevano coll'amore il più lontano rapporto; per esempio s'essa dicevagli: *Questo sapone è buono. Prenda quest'olio che glielo garantisco.* Giunse a ritenere queste dichiarazioni così serie, da riuscire compromettenti per l'onor suo e della ragazza; e dopo un anno di *questi pericolosi trascorsi*, come egli li chiamava, volle finirla con un matrimonio, richiesto, anche questo, con una lettera misteriosa quanto queste prime sue proteste. E quando le povere donne apersero finalmente gli occhi e risposergli che mai e poi mai avevangli posti gli occhi sopra, nel senso che e' fantasticava, egli, spinto anche da un aumento della congestione cerebrale e da una peggiorata affezione emorroidaria, presentandosi alla madre in pieno giorno uccise la figlia e la madre.

Un altro caso simile ebbe or ora a notare il dottor Morselli in quello strano megalomaniaco Anton... di cui pubblicò l'autobiografia ed i versi. Costui vide, per un pezzo, da lontano, dalla sua cella una ragazza: se ne invaghì: non le fece alcun cenno d'affetto nemmeno quando la potè, in alcune feste, avvicinare; pur, tutto ad un tratto, palesava a lei ed al pubblico la latente passione con uno schiaffo solenne in una sala da ballo. Seguitò dappoi a dettare al suo indirizzo ora invettive sanguinose, ora parole d'amore, sempre senza spedirle, e sempre pretendendo esserne corrisposto.

Un terzo esempio venne ora offerto al Perotti ed a me da certo Sil..., contadino del Canavese, sui 50 anni, già pellagroso tornato dagli Stati Uniti con un buon capitaletto. Chiese la mano di una ricca vedova, che egli di suo capo pretendeva lo riamasse, benchè non l'avesse veduto mai. Non gli si rispose, tanto la domanda parve assurda; ma egli continuò a fissare pur sempre che gli zii e il padre di lei mettessero sossopra mari e monti perchè egli, che era il rifiutato, la riprendesse, e per vendicarsi, poi, un giorno tirò contro loro tre colpi di revolver; arrestato dichiarò calmo e tran-

quillo, averlo fatto per difendersi dagli attacchi che essi gli muovevano — per obbligarlo a sposare quella donna e rifarle l'onore.

5. *Amore contradditorio* (1). — Ma havvi un' altra forma più trista ancora, che passa dagli eccessi dell'affetto agli accessi dell'odio, come in Nerone e Caligola.

Alle volte questa forma *contradditoria* si fa spesso periodica. Parecchie mogli dei matti mi confidarono che i loro mariti passavano a dati giorni del mese dall'esagerata tenerezza all'estrema brutalità chiedendone poi loro scusa e confessandosi vittime del morbo che li faceva odiare chi poco prima adoravano. — Furono tali gli amori e le amicizie del Tasso, che cantava:

..... Incostanti amori.....
Furo i miei sempre e non cocenti ardori,

e tali sono, come notava D'Ovidio, tutti i suoi eroi, Eustazio, Olindo, Armida, Adraste che amano e disamano a vapore; egli ne conclude che invece di disputare se egli amasse Leonora o Lucrezia, si può credere le amasse ambedue ad un tempo e allo stesso modo. Ma egli era un matto di genio.

6. *Amore sanguinario* (1). — A questa s'innesta spesso una forma troppo tragica e troppo oscena perchè si possa trattare a lungo senza raccapriccio; quella in cui l'amore si mescola alla ferocia ed alla lascivia in cui non si potrebbe dire se più prevalga l'odio o l'amore tanto esso vi assume le forme della più disumana fierezza.

Io ho avuto sott'occhio un conte, che lasciava poi erede d'ogni suo bene una nobile città lombarda, il quale immaginò sulla moglie, che pur amava, tali strane torture che non sembrerebbero credibili se non fossero state autenticate da un atto pubblico; la faceva carrucolare seminuda fino al cielo della camera o la teneva, giornate intere, pur nuda, chiusa in un armadio, fornendole da un buco, scarsissimo cibo, o invitava degli spazzacamini ad insultarla oscenamente, mentre egli per maggior strazio le girava d'intorno suonando il violino.

Hoffmann racconta di un tale, che le prostitute chiamavano boia, perchè faceva precedere ad ogni consesso il martirio o l'uc-

---

(1) Da una monografia: *L'amore nei pazzi*. - « Archivio di Psichiatria », Vol. I, 1880.

cisione di galline, piccioni e oche; e di un altro che ferì gravemente, in pochi mesi, 15 ragazze con un coltello, nella vulva, perchè così accontentava, come confessò, i suoi istinti sessuali che si risvegliavano ad epoche quasi periodiche, e che già altre volte l'avevano spinto all'onanismo e ad atti osceni con ragazzini e uomini (*Lehrb. der Gericht. Medic.*, 1881, p. 852).

Mainardi descrive il caso (era però semi-imbecille) di un Grassi, che accesosi una notte di una povera cugina, e questa resistendo alle sue voglie, le cacciò più volte un coltello nel ventre, e con quello subito dopo uccise il padre e lo zio che tentavano fermarlo; ricoperti indi i caldi cadaveri, si diede in braccio alla moglie di un bifolco che era sua ganza; ma non calmato nel furore omicida, colpiva il proprio padre e perfino alcuni buoi nella stalla.

Il conte Zastrow (Casper-Liman Handbuch., 190 e 495), d'anni 50, d'aspetto anemico, con nessun'altra anomalia tranne una fimosi, era di intelligenza svegliatissima, tanto da comporre bellissimi poemi, ma vanitoso, facile all'esaltazione, al sentimentalismo, all'eccentricità, cosicchè pretendeva curare un fratello ferito, col suono del pianoforte, e consolare collo stesso metodo una vedova, mentre il cadavere del consorte giaceva ancora nel letto. Aveva nonno materno eccentrico, madre lipemaniaca e zio materno suicida; egli stesso era onanista fin dal 6° anno di vita, e l'onanismo gli pareva qualche cosa di bello, di nobile; era già stato parecchie volte arrestato per aver improvvisamente assaltato dei maschi d'ogni età (dai 14 ai 71) e dopo poche frasi di complimento, o all'improvviso, tentato snudare i genitali e masturbarli, giustificandosi in versi od in prosa col dire: « Io ho il cuore di Eva nel corpo di Adamo, non temo la legge dello Stato, la legge della legge è l'amore, e il più grande santo dei poeti disse: amatevi ». Da ultimo assaltò un bambino di 5 anni, e dopo averlo morsicato gravemente nella faccia e nel membro tentò strangolarlo.

7. *Necrofilomania* (1). — Da queste passiamo a quelle forme che oramai la scienza cancella dal crimine, in cui l'amore non si gode che brancicando il cadavere, e spingendosi fino alla ferocia cannibalesca — le *necrofilomanie*.

---

(1) Dalla monografia: *L'amore nei pazzi*. - « Archivio di Psichiatria », Vol. I, 1880.

Georget parla di un semi-idiota che, dopo aver violata una giovane, le mangiava parte del seno e gli organi sessuali: è notissimo il caso del Bertrand, nipote ad alienati, che all'ottavo anno d'età, si eccitava alla masturbazione collo strappar le viscere agli animali, ed era affetto da periodica cefalea ogni 15 giorni, a cui la vista d'un cadavere scoperto risvegliò una smania cannibalesca irresistibile; per molte notti penetrò dentro ai cimiteri ne disotterrava i cadaveri femminili praticandovi incisioni nel collo e nel petto, disarticolandone gli arti, ed, orribile a dirsi, ottenendo il massimo del piacere dal cadavere più putrefatto.

Verzeni, figlio e congiunto a pellagrosi e cretini, con cranio assimetrico, atrofico a destra, con enorme mandibola ed eurignatismo, con presenza di fosfeni a destra, strangolò due donne e cinque ne assaltò e quasi lasciò per morte, per il piacere venereo che provava nello stringere loro il collo; nell'infanzia si era abituato coi polli spaccandone i cadaveri, nel morderne gli arti, succiarne il sangue e sviscerarli esportandone le carni per gustarle più tardi arrostite.

Dopo lo studio di questi casi io non posso credere appieno al giudizio emesso in Francia di completa responsabilità su Meneslou, che dicianovenne, tagliò in 44 pezzi e bruciò una bambina di 4 anni; egli mostrò durante le ricerche affannose delle vicine, della madre e dopo l'arresto, la massima indifferenza, dormendo sui frammenti sanguinosi della sua vittima e tenendoli in tasca. Ebbe zii alcoolisti, madre alienata con allucinazioni e patì affezioni cerebrali al nono mese di età, e dopo neuropatie, sonno inquieto, perdita delle urine, irritabilità, precoce masturbazione e sviluppo tardo, sordità, che indicavano ad evidenza il permanere di affezioni cerebrali, alle quali si deve se durò, malgrado le cure dei parenti, ozioso, intrattabile coi suoi che più volte batteva e rubava, sicchè fu messo in prigione; incapace di ogni stabile lavoro, come di ogni studio, ladro domestico, dedito all'onanismo ed oscenità perfino coi cani, era, per quella contraddizione che spesseggia negli alienati, amante della solitudine, oppur ricercava la compagnia di ragazzi inferiori di molto alla sua età e dei più viziosi.

Egli aveva già propalato, giorni prima, di aver scoperto un suo metodo di strangolare un individuo senza che potesse far

resistenza; aveva quasi dunque messo altrui sull'avviso del futuro delitto, come dopo ne tracciò la memoria in questi terribili versi:

« Je l'ai vue, je l'ai prise;
« Je m'en veux maintenant
« Mais la fureur vous grise
« Et le bonheur n'a q'un instant.
« Dans ma fureur aveugle
« Je ne voyais pas ce que je faisais ».

(*Ann. de Hyg.*, 1880, p. 44).

Questi versi, in un uomo che si mostrò così ripugnante ad ogni studio continuato, ad ogni lavoro, come alcuni ritratti di donne tracciati nel carcere, di cui posseggo i facsimili, lungi dal provare la mente sana come si volle dagli egregi periti, provano solo quella tendenza estetica che noi dimostrammo sviluppata nei dementi, specie in istato di passione, e il gusto strano, singolare che i matti come i rei provano di riparlare con pazza imprudenza del proprio delitto, anche a rischio di fornirne una prova. Se egli confessando, unicamente, l'assassinio della bimba, negò lo stupro, crimine certo men grave, e disse che l'aveva stretta al collo e che resistendo essa e gridando, egli senza saper ciò che facesse, la strangolò, io credo dicesse il vero, perchè colla sola uccisione probabilmente egli soddisfece l'istinto venereo, che d'altronde, su una ragazzina cinquenne, era anatomicamente impossibile soddisfare del tutto. Quì v'era, certo, un impulso di quello amore sanguinario dei pazzi che noi vedemmo così frequente nei giovani appena puberi, onanisti, che offersero traccie di malattie cerebrali fin dalla prima infanzia. Qui si trattava evidentemente di una imbecillità morale, e forse anche intellettuale, che di molto doveva scemare la responsabilità.

8. ***Erotomania*** (1). — Ma usciamo da questo lezzo che ammorba. Una forma assai più gaia ci resta a studiare dei pazzi innamorati: quella degli *eroto-maniaci* la quale sembra nata e fatta per dimostrare la realtà di quell'amore platonico, che Lenau, grande alienato battezzava per amore stupido.

---

(1) Dalla monografia: *L'amore nei pazzi*. - « Archivio di Psichiatria », Vol. I, 1880.

Essi, per quanto brutti o vecchi o poveri, o tutto ciò assieme, pongono il loro affetto nella persona più eccelsa per beltà, potere e ricchezza del paese; pretendono informarneli con occhiate, sospiri o lettere abbondantissime che però di rado spediscono, e di cui fanno lunghi estratti e sunti agli amici; e quanto più alta è la posizione della persona amata, quanto più difficile l'avvicinarla, quanto più son respinti, tanto più credono d'esserne corrisposti; gli incidenti più insignificanti della vita sono invece per loro, fatti gravissimi, che provano e vi suggellano l'agognato trionfo: per provocarlo dimenticano i doveri, la famiglia e fino i bisogni più elementari; pallidi, insonni quando la amata si allontana, ebbri di gioia, e fin convulsi quando ritorna. D'una loquacità inesauribile, benchè si svolga sempre sull'identico tema, sognandone la notte e di giorno, prendendo il sogno per avvenimento reale, sbalestrati dalla paura alla speranza, dalla gelosia al furore, abbandonano i parenti, gli amici, sdegnano le convenienze sociali, e sono capaci delle azioni più straordinarie, più bizzarre, più penose per compiacere agli ordini, veri o immaginari, del loro idolo (Esquirol). Eppure non son privi di buon senso. Io ne conobbi uno, zimbello ai tristanzuoli del suo paese, che consumò tutto il suo in regali a principesse e regine, a cui scriveva lettere modello di elegante galanteria, e giunse un giorno a salire, per obbedire agli ordini della sua principessa, sul palco scenico, a cantare in mezzo ai fischi del pubblico e all'opposizione dell'impresario e con una voce pessima, una romanza in suo onore; ricoverato nel manicomio, dopo un tentativo di suicidio, aveva fissato il chiodo sulla Regina di Prussia, e dibatteva seco per lettera i patti degli sponsali, distribuiva onorificenze, ma nello stesso tempo non dimenticava di essere quello che era e ragionava assai bene.

9. *Amore simulato* (1). — Peggiore assai dell'amore *fantastico* è quello che chiamerò *falsario* o simulato, speciale alle isteriche, che accusano date persone di averle violate, incinte ed insieme torturate; una fra le altre per meglio giustificare la calunnia contro due fratelli, si cacciò in vagina tredici pezzi di ferro, un chiodo e un mazzo di filo d'acciaio (*Ann. d'Hyg.*, 1864). Un'altra di Saronno non solo pretese

---

(1) Da una monografia: *L'amore nei pazzi*. - « Archivio di Psichiatria », Vol. I, 1880.

esser stata violata, ma aver partorito ed ucciso e seppellito il bambino: ed era vergine.

10. *Amore zoologico* (1). — La storia ha registrato quegli strani matti che nutrivano amore e non affatto platonico colle statue dei grandi scultori di Grecia, come pochi anni fa accadde in pieno inverno in Milano, alla statua gelata di piazza Fontana che un pazzo nudo stringeva nei più caldi amplessi; ma assai più comuni sono certi amori che chiamerò zoologici, benchè meglio gioverebbe dire bestiali.

Così io ebbi a Pesaro dementi ed epilettici che amoreggiavano con gatti, polli e con montoni. Tutti noi conosciamo certe specie di matti o mattoidi che fanno delle cortesie e delle beneficenze verso bestie, lo scopo precipuo della lor vita. A Genova e Milano, se non erro, v'era la donna dai venti cani, ospitati da lei con regale munificenza e di cui annunziava i parti e i matrimoni con appositi avvisi agli amici; e a Pavia o Milano van proverbiali le mamme dei gatti che ne nutrono e ne accarezzano a dodici alla volta, che van intere notti pei tetti a chiamarli a nome se loro fuggono, che loro preparano letti sprimacciati e perfino apposite ville onde possano goder l'aria fresca in estate.

Tutti conoscono gli amori di Caligola pel suo cavallo divenuto, sotto i suoi auspici, Senatore e perfino Console di Roma, molti certo non ignorano come il Conte di Mirandola lasciasse nel 1821 erede un carpio della sua piscina, che Borscey lasciasse 25 lire sterline a 4 dei suoi cani.

Ma più di tutti deve ricordarsi il comm. Gama Machado che in uno dei suoi 61 testamenti, lasciò 30 mila franchi di rendita alla sua dama di compagnia perchè mantenesse i suoi uccelli favoriti ed una somma di 20 mila, onde assoldasse un uomo che su un ponte della Senna armato di un gran coltello impedisse ai carettieri di maltrattare i cavalli ed i muli; raccomandava all'erede di far tutelare i suoi uccelletti non da uomini, ma da donne, e da donne nate in regioni note per abbondanza di buoni abitanti e su cui il frenologo trovi al di dietro dell'orecchio, ben sviluppato l'organo della benevolenza.

---

(1) Da una monografia: *L'amore nei pazzi*. - «Archivio di Psichiatria», Vol. I, 1880.

Non è molto io fui consultato da una gentildonna straniera, rimasta vedova in età giovanissima, piccola, pallida, con occhio vivo, cranio allungato. Soggetta fin dalla pubertà a convulsioni isteriche, un'intolleranza grande del freddo, a vertigini; affatto anafrodisiaca benchè senza scrupoli e benchè avesse vivo affetto platonico collo stesso marito. Vedova, a poco a poco si innamorava del suo colombo. « Quando lo vedo divento pallida e poi rossa, e « mi batte il cuore, e lo bacio e ribacio e stringo al petto, e mi « sento venir meno (mi dicea, ripetendo, inconscia, la celebre de- « scrizione del Saffo), e poi, come presa da vergogna e paura di « esser ridicola o pazza, lo getto da un canto per poi riprenderlo più « amorosamente di prima ».

Ben inteso che io non vorrei si confondessero con costoro i tanto benemeriti membri della Società protettrice degli animali; ma non devo però negare che un qualche dubbio mi nasce sulla perfetta integrità di mente di quelli che per esempio non peritarono a manifestare il proposito di far saltare colla dinamite tutti noi, poveri professori dell'Istituto S. Francesco da Paola, coi nostri laboratorii, in espiazione alle ombre implacate dei cani sacrificati alla scienza; e che spesero, per sottrarli alle nostre esperienze e per ucciderli poi a lor modo e con dolcezza, dicon loro, delle somme le quali potrebbero essere assai meglio impiegate a sollievo di quel *proximus tuus*, che, reso impotente al lavoro dall'età o dalla disgrazia, sdegna mendicare un pane o lo riceve troppo amaro e salato dalla mano del ricco o del prete.

11. *Amore paradosso* (1). — Vi è un'altra serie di atti pazzeschi, in cui entra per non poco l'istinto sessuale, come quel giovinotto studiato da Passau il quale rubava continuamente oggetti di donna, p. es. camicie, mutande, corpetti, dei quali non faceva alcun uso bastandogli solo il contemplarli (1), e quell'altro che aveva molti parenti alienati e pativa da molti anni cefalea ed era preso dallo strano ticchio di strappare alle ragazze le scarpe e dopo tosto fuggire (Hoffmann, op. cit., p. 355). E non parliamo di quelli esibizionisti specialmente affetti da demenza senile, paresi generale incipiente, i quali godono mostrarsi o nudi o coi calzoni aperti ai

---

(1) Da una monografia: *L'amore nei pazzi*. - « Archivio di Psichiatria », Vol. I, 1880.

passanti e quello che è più strano di urinare loro addosso senza far motto come era il giovane studiato da Arndt, che però già dalla prima gioventù era dato all'onania, melanconico, catalettico, e contava un fratello epilettico e genitori neuropatici (Hoffmann, ecc.).

12. *Amore invertito* (1). — Stranissima è pur quella che Westphal chiamò tendenza sessuale invertita (Conträre Sexualempfindung), di cui ci diede esempi eloquenti: fra l'altre descrisse una giovane la quale fin dall'8° anno, rifuggendo completamente dalla società degli uomini, si sentiva tratta ad amare le donne con cui masturbavasi: respinta in una sua nuova passione venne in furore maniaco passato poi a follia circolare. Ma essa era già soggetta a vertigini, ad ambasce: era affetta da gola lupina, faccia assimetrica, testa piccola, discendeva da un suicida melanconico, e sua madre, durante la gravidanza, ebbe un gravissimo spavento. — Il secondo caso riguardava un ladro e truffatore arrestato alla stazione ferroviaria in abito donnesco: aveva costui statura e sviluppo maschile, ma femminile la voce, l'andatura, i capelli. Confessava d'aver fin dell'infanzia avuto uno speciale impulso a indossare abiti ed ornamenti di donne, a vivere con esse, avendo ribrezzo degli uomini, mentre sentivasi in preda ad ansia terribile quando cercava di soffocare questo istinto. Al 16° anno dopo uno spavento ebbe accessi epilettici; servitore in una famiglia, portò via alcuni oggetti di vestiario alla padrona; però la veste femminile da lui indossata « per provare se così faceva bella figura » era stata comprata co' suoi denari.

Io pur conobbi uno strano alienato di 48 anni, a Castelnuovo Garfagnana, che consumava tutto il suo peculio in doni ai giovani cui si prostituiva e che fissava nel voler essere donna, — insultando e battendo chi non lo chiamava Luigia: — aveva i pochi capelli discriminati, intrecciati, gli abiti in parte maschili, in parte femminili (cravatta, scarpe) come è costume dei pederasti.

Un altro esempio assai curioso ne addusse non è molto il Tamassia (*Riv. sperim. di freniatria,* IV, 1878, Reggio).

Era un certo P. C. contadino, con uno zio idiota, ed altro eccentrico, madre isterica; che frequentò con poco profitto le scuole;

---

(1) Da una monografia: *L'amore nei pazzi.* - « Archivio di Psichiatria », Vol. I, 1880.

che dai 12 anni si mostrò timido cogli uomini e con una tal qual ostentazione di pudore, colle donne, una specie di contegnosità vereconda, allorquando usava qualche parola ambigua.

Fra il 15° e il 17° anno si lasciò crescere i capelli, si adattò le vesti in tal guisa da rendere più appariscenti i contorni del corpo, e fu, pare, udito dire che egli non era uomo, ed usare il pronome *Noi,* riferendosi a donne, e storpiare femminilmente il proprio nome; domestico di un ufficiale n'ebbe, per ischerzo, consiglio di vestire da donna; il parere troppo bene accordandosi al suo sentimento, lo decise; tosto si aggiustò i capelli alla foggia femminile, n'indossò l'abito e affrontò il ridicolo del pubblico, che si affollava attorno a lui per schernirlo, frequentò le chiese ed i crocchi femminili, in cui spacciava di essere amante di molti, e d'avere per opera del suo padrone concepito e partorito un figliuolo!

Dopo sei mesi riprese gli abiti maschili, giustificandosene col dire che obbediva alla necessità di procurarsi pane, nessuno al certo volendolo al servizio sotto quegli abiti. Ciò malgrado conservò per moltissimo tempo fra le cose sue alcune parti dell'abbigliamento femminile, che alla sfuggita portava anche in pubblico ma di preferenza nella sua stanza, pavoneggiandosene, e sempre poi foggiava i lunghi capelli ad anelli, divisi sulla fronte con spilli e con pettine; il collo scoperto, la giubba corta che scoprisse i fianchi. Per parecchi anni fece il servitore, attendendo però di preferenza ai lavori femminei, schivando i maschili. Compiacevasi se gli uomini lo lodavano o notavano le sue bellezze o lo sospettavano donna. Era senza affetti — da una casa fu espulso perchè ladro; ma il modo con cui commise un piccolo furto (alcuni fagioli) provava la sua pochezza mentale: dopo, infatti, aver negato d'averli sottratti li nascose nel fascio dei suoi vestiti, tanto che venne subito scoperto. Da un'altra casa venne espulso perchè vi rubava un anello alla padrona, la quale accortasene, sparse l'allarme. Ed egli intanto se l'era già messo in dito; e pubblicamente come cosa avuta in regalo, chiedeva fatuamente «se non gli si addicesse e non lo rendesse più bello». In prigione smettè l'ostinata ripulsa ad ogni esame del corpo che opponeva quand'era libero. La statura era mediocre: corpo tarchiato, la cute fina, fornita qua e là di scarsi peli sugli arti e sul petto, abbondanti però sul pube: la testa è brachicefala, coperta da capelli neri, lunghi

arricciati alle estremità; la fronte è bassa, sporgente nella metà superiore; faccia piccola, ricca di barba, sporgenti gli zigomi; naso camuso, occhi rotondi, scuri, sopraciglia folte; labbra tumide aperte a un leggero sorriso. Nessun'altra particolarità, tranne un po' di forma cilindrica del torace, ed una rotondità di fianchi. I genitali erano normali, la voce debole, col timbro di falsetto. Al disotto del panciotto egli teneva dei cuscinetti che dovevano simulare le mammelle, e i fianchi dei calzoni erano imbottiti in modo da aumentarne la rotondità.

Gock notò simili casi in veri pazzi: p. es., un giovane ebreo di 22 anni, scemo, con fratello quasi alienato, con aspetto femmineo, in preda ad ansia e ad allucinazioni; onanista, tenta toccare i genitali degli uomini: vien dimesso; ma di nuovo è ricoverato per le sue tendenze contro natura, e pel suo spacciarsi una femmina.

Krafft-Ebing narra di una ragazza, con madre e sorelle nevropatiche, sonnambula, eccitabilissima; depressa d'animo, a 22 anni cade in preda a manìa periodica, con tendenze infrenabili al proprio sesso, massima avversione al maschile, che al 28° anno scomparve. Un'altra giovane, che discende da madre esaltata, ed ha sorelle pazze, fanciulla soffrì convulsioni, diventava poi irritabile, eccentrica, in preda al delirio di persecuzione; a 24 anni fu colta da mania, e con tale tendenza alle persone del proprio sesso che ne la si dovette separare: dopo due mesi questo mostruoso istinto completamente spariva.

Io ebbi in cura a Pavia un ragazzo tredicenne epilettico in seguito a trauma sul parietale destro, di fisonomia gentilissima, di snella corporatura, bella forma del cranio, intelligente ed onesto, che divenne dopo i primi accessi, pigro, incapace di studio, ladruncolo e quello che è più strano, pederasta passivo, sicchè percorreva le caserme. Ricoverato nella clinica, ne fu il flagello per la sua oscenità, nè più crebbe di statura e nello sviluppo genitale nei 5 anni che vi permase; era dunque una vera pederastia maniaca prodotta dall'arresto di sviluppo cerebrale in seguito a trauma.

Noto che in quasi tutti costoro trovaronsi anomalie che indicavano arresto di sviluppo, poca barba, corta intelligenza, e Schüle (*Handb. der Geist.*, Leipzig, 1878) atrofia dei testicoli e spesso epilessia.

È certamente questa forma un nuovo punto di passaggio con quella specie di pederasti rivelataci prima dal Casper, i quali si sentirono tratti al vizio fin dalla nascita, vi resistettero per qualche tempo e finirono per formarsene un vero scopo ideale. Ricordiamo qui la strana scusa di Zastrow e le osservazioni del sodomita Ulrichs, che negli opuscoli *Vindicta - Atra spes - Inclusa - Gladius forens*, pretendeva, fondandosi sull'essere, nei primi mesi della vita intrauterina, i due sessi poco chiaramente determinati, non potersi escludere che un'anima di donna sia innestata in un organismo mascolino « *anima mulieris in corpore virili inclusa* », e chiedeva perciò che la Chiesa sanzionasse come legittimo il matrimonio tra maschi!

Qualcosa di vero v'è in questo delirio delle vittime di questo strano morbo: chè come gli ermafroditi anche i pseudoermafroditi si sentono spinti ad amare nell'indirizzo opposto a quello del sesso apparente.

13. *Ninfomania* (1). — Ma una forma assai più triste e ributtante dell'amore nei pazzi è la satiriasi e la ninfomania che compaiono nei prodromi e negli accessi della paralisi generale, della demenza senile, dell'epilessia, delle sclerosi spinali, della tisi, idrofobia, od anche di certe follie degli impuberi, in seguito all'elmintiasi, ai caldi eccessivi al portar vesti troppo pesanti, a letture oscene, durante e dopo esagerate mestruazioni e sopratutto in seguito alla masturbazione, che, come ben dice Emminghaus (*Allgem. Psicopath.* 1878), eccitata prima dalla fantasia, l'irrita poi ed eccita e ne è a sua volta di nuovo eccitata.

Io ebbi in cura un ragazzo onanista nato da una isterica, che a 8 anni tentò violare la madre e si corrompeva entro i cavi degli alberi; anche il Gall ne studiò uno satiriaco a 3 anni ed uno di 5, però sviluppato questo come un adulto; essi sono per lo più in uno stato di vera iperestesia, alla luce, ai suoni, ed al senso genitale sì che il più lieve tocco provoca emissioni; si gettano sulla donna senza badar ad età, bruttezza; impediti diventano feroci, sanguinari (Moreau).

La ninfomia trasforma la ragazza più timida in una baccante che non può paragonarsi per impudenza nemmeno alla prostituta.

---

(1) Da una monografia: *L'amore nei pazzi*. - « Archivio di Psichiatria », Vol. I, 1880.

Ogni uomo che incontra è fatto mira alle sue brame: lo chiama, lo prega, lo provoca con astuzie, con carezze e coll'arti della più raffinata civetteria, e alla peggio perfino colla minaccia, colla violenza: spesso ha sete violenta, bocca arsa, alito fetido, sputacchiamento, brividi, sporger della lingua, agitare dei fianchi quasi assistesse al coito, sudori freddi, e tendenze a mordere chi incontra, sicchè pare un'idrofoba, tanto più che per maggior analogia qualche volta ha come quegli, orrore dei liquidi e un senso di strangolamento; più tardi compare gonfiore della clitoride, delle ninfe, prostrazione di forze e fino la morte.

Più frequente è una forma più mite in cui si osserva solo, nella donna una eccessiva pulitezza o sudiciume, e tendenza a denudarsi e stracciarsi i vestiti, a sprezzare il proprio sesso, a parlare di nozze proprie ed altrui (Emminghaus, *Algemeine Psicopathologie*, 1878).

Nei casi più miti o nei primordi, la donna cerca dominarsi e non mostra che una grande inquietudine, un cambiamento di carattere, un'improvvisa civetteria o una taciturnità triste ostinata; davanti agli uomini ha respiro più frequente, il polso più rapido, la fisionomia più vivace; dapprima riservata, poi abbandona ogni ritegno e non pensa, non parla che di lascivia. Sfugge le donne e perfino le maltratta. Io ne conobbi una la quale si vantava di avere avuto 44 amanti e quando veniva innanzi agli studenti li provocava sfacciatamente al concubito; un giorno narrava con tutta serietà aver avuto dei rapporti sessuali con un muratore che lavorava poco distante dal manicomio, e la descrizione era così esatta che io temei fosse vera, ma era invece un'allucinazione, così come quando pretendeva veder decapitare i suoi figli; però queste allucinazioni non avevano la tenacia e costanza che suolsi osservare nei monomaniaci.

Le femmine alienate in genere, in tutte queste aberrazioni sessuali, come nelle tendenze veneree superano i maschi di assai, ed io dopo lunghi anni di osservazione credo che non abbia esagerato l'Hergt (*Allg. Zeits Psych.*, XXVII) che calcolava come due terzi delle pazze, soffrono negli organi genitali: ipertrofia del collo, ulceri dell'orificio, aderenze uterovaginali, catarri, ovariti, sia come vuol Flemming come complicanza di turbata circolazione addominale, sia per l'anemia e la debolezza che destano le profuse per-

dite; sia per l'iperestesia ed irritazione del midollo spinale, che, rendendo sempre più vivi i riflessi uterini, più debole l'attività psichica, promuove convulsioni, favorisce le sensazioni abnormi e le trasforma in illusioni, allucinazioni, e negli atti osceni impulsivi o nei delirii più strani che Krafft-Ebing vide in 19 donne rinnovarsi coi catamenii.

In qualunque condizione l'uomo è sempre uguale a sè medesimo — e anche la follia si concatena collo stato fisiologico e l'amore dei pazzi riproduce, esagerandole, le tendenze dell'uomo sano. Ed infatti, la melanconia taciturna che vedemmo sorgere dall'amore infelice, è una esagerazione di quello stato in cui ci pongono i grandi dolori. Ricordiamo i versi di Dante:

> Io non piangeva, sì dentro impetrai.....
> Quel dì e l'altro stemmo tutti muti.
>
> DANTE (XXXVI).

Anche l'amore pazzesco, che io chiamai *muto*, così singolare sulle prime, può in germe osservarsi negli innamorati più timidi che attribuiscono alle persone care della virtù, delle idee e perfino degli atti di cui sono incapaci, e che mai loro frullarono pel capo; e viceversa immaginano, ad ogni propria movenza o pensiero, degli intenti, degli scopi riposti che all'infuori di loro niuno indovina e meno di tutti poi, la loro bella.

L'erotomaniaco è, a chi vi pensi, la caricatura dell'amore platonico come la ninfomania dell'amore brutale. La stessa forma erotico sanguinaria, la necrofilomania, ricorda (e ne deriva) gli amori dei nostri primi padri in cui essi non si acquietavano, come oggidì coi sospiri e coll'oro, ma con lotte feroci in cui gli uni o gli altri restavano cadaveri.

Lucrezio, il grande pensatore, osservò come anche nell'uomo durante la copula può sorprendersi un germe di ferocia contro la donna, che ci spinge a ferire quanto si oppone al nostro soddisfacimento.

Mantegazza sentì confessarsi da un amico, che si trovò a strozzare parecchi polli, come dopo la prima uccisione ei provasse una barbara gioia a palparne, avidamente, le viscere calde e fumanti e che di mezzo a quel furore era stato assalito da un accesso di libidine. Un acuto osservatore mi ricordò come alcuni ricchi dis-

soluti a Firenze usavano, per stimolarsi alla Venere, far incetta di gatti che chiusi in sacchi ponevano in libertà, facendoli sbranare da feroci molossi. La storia, d'altronde, ci mostra come fra gli orrori del saccheggio la crudeltà si associ sempre alla più sfrenata libidine.

L'amore invertito ci ricorda gli orrori Lesbici ed i Socratici e li spiega, e forse rimonta più in su a quell'ermafroditismo che Darwin divinò nei nostri più antichi preantenati e che si intravvede nei primi mesi dell'età fetale, ed anche, come ben notò Hoffmann, in quell'analogia dei due sessi che io scopersi nei delinquenti.

Perfino le stranissime teoerotomaniache ci ricordano assai bene quelle poverette, che si danno di tutto cuore alla chiesa quando non hanno più nulla a sperare dall'uomo.

Infine la prevalenza delle aberrazioni sessuali ed erotiche nella donna ci riconferma la maggiore influenza che hanno in lei l'amore e l'apparecchio sessuale, in confronto dell'uomo: che la chiamava forse per ciò, fin da molti secoli fa, nella lingua dei Semiti, *racham*, utero, e fra gl'Indostan *Kala-tra*, *semen serbans*. Che se può parere ben tristo che a lei sia tanto fatale la fonte delle più calde ebbrezze non è però, anche psichiatricamente, senza un compenso, poichè dà molto a sperare nell'avvenire di quella terapia, inaugurata fra noi da De-Cristoforis e Franzolini, che attacca certe psicosi e nevrosi riflesse più ostinate della femmina, coll'esportazione dell'ovaia.

PARTE SECONDA

DISTINZIONI CLINICHE DELLE ALIENAZIONI MENTALI

DISTINZIONI CLINICHE DELLE ALIENAZIONI MENTALI [1]

Quando si studiano al lume dei nuovi materiali le malattie mentali, si intravede il bisogno di aggiungere nuove suddivisioni a quelle classiche delimitate da Morel e da Magnan, in *degenerazioni congenite*, e *degenerazioni da intossicazione*.

Queste sono certamente vere e esatte, come le grandi classi della zoologia che dividono gli animali in vertebrati e invertebrati, ma pur essendo certamente vere, abbisognano d'una ulteriore suddivisione per adattarsi ai soggetti di questo studio. Tre specie di degenerazione mi sembrano imporsi fin d'oggi: la *cretinica*, la *epilettica* e la *paranoica*.

1. Il gruppo dei cretini comprende il *cretino*, il *sottocretino*, molti casi di *imbecillità*, di *sordità*, di *rachitismo*, di *balbuzie*, quando essi lasciano nella popolazione dove sono endemiche alcune forme intermediarie del cretinesimo.

I caratteri speciali a questo gruppo sono la piccolezza della statura, la cortezza del viso, le anomalie nella base del cranio e specialmente nell'osso basilare, la distanza enorme delle orbite, l'abbondanza del connettivo sottocutaneo, le rughe profonde, precoci, numerose, la mancanza di barba, i capelli neri e folti, l'atrofia delle ossa e delle cartilagini nasali, il naso camuso, l'assenza di canizie e calvizie, molte anomalie dentarie, il

(1) Tradotto da una monografia: *Caractéres speciaux de quelque degenerèscence*. « Archivio di Psichiatria », vol. XIX, 1898.

cranio esagono o platicefalo (cefalonia), i rapporti diretti col gozzo e col mixoedema, l'arresto di sviluppo e qualche volta l'eccesso di sviluppo dei genitali, il piede valvo e varo, muscoli atrofici, ecc.

2. Il gruppo epilettico, comprende l'*isteria*, il *genio*, la *pazzia morale*, la *delinquenza congenita*, le *forme circolari* e *periodiche*, la *mania transitoria,* alcune forme di *psicopatia sessuale* e di *ossessione*.

Vi si trova qualcuno dei caratteri dei cretini benchè assai meno salienti, quali le rughe, la mancanza di barba, i capelli neri e folti, canizie e calvizie rara, anomalie dei denti e delle orecchie.

Ma questo gruppo ha caratteri proprii, come la statura ed il peso spesso superiore alla media, l'assimetria facciale, l'appendice lemuriana, il labbro superiore verticale, la mandibola enorme, il naso incavato o deviato, le orecchie difformi ad ansa, gli zigomi sporgenti, l'acrocefalia, l'assimetria craniana, la stenocrotafia, l'oxicefalia, la platicefalia, la sclerosi craniana, i seni frontali enormi, la trococefalia, il thorus occipitalis, la capacità craniana inferiore o superiore alla media, la saldatura precoce delle suture, la fisionomia virile nelle donne, le anomalie ataviche delle circonvoluzioni frontali e della struttura della corteccia cerebrale, il gigantismo per es. delle cellule piramidali, le assimetrie del cervello, le assimetrie toraciche, il mancinismo anatomico, il piede prensile.

Fra le alterazioni funzionali: il nistagmo, lo strabismo, l'ottusità della sensibilità generale tattile e dolorifica, gli scotomi enormi nella periferia del campo visivo, la sensibilità meteorica esagerata, il mancinismo sensorio.

Fra i caratteri psichici, l'intelligenza, sovente limitata, a volte troppo sviluppata, allucinazioni, impulsività, esplosioni, idee di grandezza e di persecuzione, irascibilità ipocondria, bisogno di far il male, indolenza, sentimenti affettivi e morali ottusi, credenza religiosa esagerata fino al fanatismo, tono sentimentale sovente depresso, tendenza alle psicopatie e alle esagerazioni sessuali.

Si nota sopratutto la caratteristica di questa forma, gli accessi di fenomeni automatici, motori o sensori, organici o psichici, che hanno quasi sempre per carattere, la istantaneità, la violenza, la irresistibilità dell'azione e spesso l'abolizione della coscienza.

3. Il gruppo paranoico comprende: l'*ipocondria*, il *mattoidismo*,

la *querulomania*, le paranoie rudimentali (follia del dubbio) le fobie e le antiche monomanie. Le alterazioni somatiche sono in genere poco numerose, mentre prevalgono le anomalie psichiche, assai bene illustrate da Magnan, le idee deliranti egocentriche con caratteri accusatori e superstiziosi, i neologismi, certe anomalie speciali della scrittura, quali la giusta-posizione e il simbolismo ; si osserva fin dall'infanzia misantropia, diffidenza, cefalea, vertigine, abulie alternate con eccessiva attività e associate a ottusità affettiva.

Tutte queste degenerazioni legate certamente a una cattiva nutrizione dell'embrione, da cause ereditarie speciali a ciascuna e qualche volta ben note, quali il gozzo endemico dei parenti nel cretinesimo; alcoolismo dei parenti negli epilettici; sifilide o alcoolismo dei parenti nei paranoici; possono pur essere ingenerati più tardi per cause accidentali, per es. trauma al capo per l'epilessia, tiroidismo nel cretinesimo; alcoolismo nei paranoici.

Le caratteristiche dei tre gruppi possono scambiarsi, il che spiega perchè cause differenti finiscono tutte nelle stesse involuzioni del cervello ; così v'è nel paranoico spesso dell'impulsività, e nell'epilettico delle fobie.

Alcuni caratteri sono comuni alle tre categorie, così come ad altre forme di intossicazione quali la ineguaglianza della pupilla, la mancanza di affettività e di senso morale, le vertigini, la impulsività, il mancinismo, la sterilità.

Altri caratteri, come noi abbiamo già visto, sono comuni solo all'epilettico e al cretino, altri infine all'epilettico e al paranoico, quali le allucinazioni, le fobie, le tendenze geniali.

Oltre a ciò, la stessa anomalia prende in ciascuna delle tre forme di degenerazione delle apparenze differenti ; così nell'epilessia si trovano sopratutto le alterazioni della condotta, automatismo e impulsività ; nella paranoia il carattere più saliente è l'originalità, l'esercizio di un'attività inutile ; l'alterazione dei sentimenti affettivi si manifesta nei paranoici con una indifferenza generale, negli epilettici coll'avversione, sopratutto per le persone più care, nei cretini coll'apatia. Negli epilettici la mancanza di senso morale è raramente associata a una completa alterazione dell'intelligenza, mentre lo è quasi sempre nei cretini; nel paranoico si complica sovente invece coll'apparizione di idee deliranti.

Non si osserva in questi degenerati speciali sempre la stessa sindrome completa di sintomi, sovente si ha soltanto qualcuna di queste differenti manifestazioni psichiche motorie o somatiche. Queste forme di degenerazione, dipendono da un arresto di sviluppo embrionale, che ha acquistato dei caratteri atavici per eredità, come lo provano per l'epilessia, la frequenza della stenocrotafia, dell'assimetria, dell'oxicefalia, l'assenza degli strati granulari profondi, l'ipertrofia delle cellule piramidali e la presenza di cellule nervose nella sostanza bianca trovata dal Roncoroni.

Però le impressioni psichiche (paranoia), le intossicazioni, e le auto-intossicazioni (cretinismo) in qualcuno, i traumatismi in altre (epilessia) possono provocare manifestazioni simili. È ciò che spiega l'apparizione tardiva di forme epilettiche, paranoiche e qualche volta cretiniche (mixoedema) che se fossero sempre congenite dovrebbero manifestarsi sempre nella prima epoca della vita.

Divideremo dunque le malattie mentali in (1)

Alienazioni mentali congenite.

1° gruppo - *Cretino* — che comprende:
- Cretinesimo
- Microcefalia
- Idiozia
- Imbecillità.

2° gruppo - *Epilettico* — che comprende:
- Genio
- Epilessia propriamente detta
- Isteria
- Follia morale
- Delinquenza congenita
- Mania circolare e periodica
- Mania transitoria
- Psicopatie sessuali
- Ossessioni
- Raptus.

---

(1) Questa divisione non è nel testo della Memoria ed è desunto dal compilatore per comodo del lettore.

3° gruppo - *Paranoico* — che comprende:
Ipocondria
Mattoidismo
Follia querulante
Monomanie rudimentali (fobie ecc.).

Alienazioni mentali acquisite.

Alienazioni da malattie acute o croniche (mal di cuore - tisi difteria - tifo).
Alienazioni da intossicazioni (alcoolismo - pellagra).
Alienazioni da traumi fisici (colpi - fratture).
Alienazioni da traumi psichici (amore - dolore).
Alienazioni mentali associate a nevrosi (paralisi generale progressiva).

CAPITOLO I.

Alienazioni mentali congenite

I. — Cretinesimo.

CRETINO - CRETINOSO - SEMICRETINO.

Il cretinesimo (1) è quella forma di alienazione congenita in cui vi è mancanza completa o quasi dell'intelligenza, dell'affetto, della sensibilità, e che appare caratteristicamente endemica in alcune regioni, nelle valli alpine, insieme a gozzo, sordomutismo, a mostruosità e a piccolezza straordinaria del corpo.

1. *Caratteri fisici.* — I caratteri più costanti dei cretini sono: la statura inferiore a quella degli altri uomini, che scende fino a poco più d'un metro; la capacità e la circonferenza cranica maggiore della normale *macrocefalia*, sorpassando quest'ultima media normale che è di 529 mm. fino a 660 mm., il che spicca maggiormente in soggetti di bassa statura; la *ipertrofia generale* del *connettivo* sottocutaneo, per cui la pelle è solcata da rughe strane ed anomale come è, per condizioni anatomiche simili, anche nei neonati; il colore terreo-giallo della pelle; l'*atrofia dei muscoli,* specialmente degli estensori, generale o parziale, e una conseguente *stentata motilità,* per cui camminano come carponi; il *gozzo,* ossia la ipertrofia della glandola tiroidea, che costituisce il vero stemma del cretinesimo, e si riscontra così negli individui stessi, come nei loro parenti: secondo le mie ricerche nel 23 0[0 dei primi e nell'8 0[0 dei secondi, e nei veri cretini si sviluppa prima della pubertà, alle volte da 1 mese a 2 anni, ma si arresta poi nel suo sviluppo e alle volte, anzi, retrocede, lasciando appena una traccia del cosidetto « collo grosso »; invece nei sani e nei cretinosi compare all'epoca della pubertà, nelle donne dopo il parto, ed aumentando sempre più di volume si biloba e si triloba.

---

(1) Per ragioni di spazio mi limito qui a riprodurre auzichè il testo dei lavori del Lombroso il sunto fattone da egli stesso nelle Lezioni Medicina Legale, 1900. (Nota del compilatore).

L'*arresto di sviluppo* è veramente uno dei caratteri tipici del cretinesimo. Vi hanno cretini di 30 anni che sembrano fanciulli; e oltre che dalla statura così piccola, l'arresto di sviluppo è rivelato dall'anorchidia, dall'atrichiasi (mancanza di pelo) specie al pube e dalla precoce ossificazione delle suture; inoltre hanno capelli lanosi e raccolti in fascetti, pelle scura, orizzontalità delle ossa basilari, tutti caratteri proprii delle razze negre.

Caratteri più incostanti sono la mancanza dei menstrui nelle donne e le anomalie degli arti (piede varo e piede equino, dita o falangi sopranumerarie o mancanti) e inoltre ernie e tumori cistici nel cuoio capelluto.

Ho trovato ancora nei cretini molte malattie nervose: cefalee gravissime e convulsioni epilettiformi; una specie di piccolo male, analogo all'epilessia dei bimbi, è assai frequente nei cretini.

2. *Caratteri funzionali.* — Quanto agli *organi dei sensi* vi è frequente il sordomutismo. Molti sono però muti e non sordi, o sordi più alle parole come tali, che ai rumori ed ai suoni, per cui si potrebbe dire che hanno l'udito più che ottuso, animalesco, o meglio che la loro sordità è piuttosto psichica. Però non tutti sono insensibili alla musica, e ne ho udito alcuni che pretendevano cantare e male o bene vi riuscivano.

L'odorato e il gusto sono sempre ottusi, tanto da scambiare qualche volta il tabacco con terra pesta.

Anche le *sensibilità generale e dolorifica* sono in essi deficientissime; una cretina non diede mai segno di sofferenze ad onta di una frattura comminutiva del femore; e ridevano due cretine nelle doglie del parto. L'istinto sessuale è talora esagerato, ma più spesso pervertito e mancante.

2. — I *movimenti*, come s'è accennato, sono sempre stentati e mal combinati, così che i movimenti più complicati di prensione della danza, e anche della deambulazione, o non riescono, o riescono goffi ed incerti; alcuni poi restano quasi sempre immobili, il che, come vedremo, li differenzia spiccatamente dagli idioti.

3. *Caratteri psichici.* — Il loro *linguaggio* è ridotto a suoni automatici, come usano i bimbi: *tete, meme* (gozzo), o alle ultime e più sonore sillabe della parola, come *aco* per tabacco, *il* per fucile, *am* per gendarme.

I pronomi non entrano nella loro grammatica, e parlando di sè,

usano il proprio nome. Verbi ne usano raramente e senza coniugarli.

Invece il *gesto* è in essi alquanto animato e supplisce in parte alla deficienza del loro linguaggio ; tanto che all'Istituto di cretini in Aosta, trovai un vero linguaggio speciale a gesti usato da cretini ; così segnavano coll'atto di tagliare in quadrettini lo zucchero e chi loro lo donava, coll'atto di tabaccare un compagno tabaccone, ecc.

4. *Istinti e passioni.* — Nei cretini predominano due istinti : quello della paura e quello della vanità ; pochissimi hanno affetto o simpatia per qualcuno, più spesso non si tratta che di un'incosciente imitazione : alcuni posseggono poi tristi tendenze ad ammazzare e tormentare animali, ecc.

Però l'endemia cretinica sembra esercitare un'azione sull'indole degli abitanti. Io avevo già trovato frequente una certa bizzarria nei paesi dei cretini, tanto che la parola « gozzo » è in alcuni punti di Lombardia sinonimo di buona lana, di furbaccione. Ferrus confermò questa medesima osservazione per la Francia.

Zenker, a Salisburgo, ha osservato che nei paesi ove domina il cretinismo, i delitti hanno un carattere speciale di *ferocia* e sono in maggior quantità che nei paesi congeneri ma immuni. Una prova recente ne offerse il Verzeni, strangolatore di donne per una specie di erotomania sanguinaria ; era nativo del Bergamasco, ove dominano il cretinesimo e il gozzo, ed era nipote di due cretini ; e così il Vacher in Francia.

5. *Cretinosi o semicretini.* — Il vero cretino tipico è per sè innocuo, perchè quasi sempre immobile ed incosciente ; quando si parla di atti feroci, libidinosi, ecc., si attribuiscono sempre ad una forma attenuata del cretino, che si chiama *cretinoso* o *semicretino,* il quale non ha del cretino che alcune poche anomalie : statura bassa ma non nana, lieve mixoedema, poche rughe, asimmetrie craniche, lieve idrocefalia, ecc.

Natura del cretinesimo, e diagnosi differenziale (1).

1. *Diagnosi differenziale.* — Ha il cretinesimo un mezzo tutto suo di prendere a prestanza la forma e divisa di molte malattie.

---

(1) Dal cap. IX dal libro « *Ricerche sul cretinesimo in Lombardia* ». Chiusi, edit., Milano 1859.

Il cretinesimo non solo con l'idiozia, ma si confonde spesso con l'idrocefalo cronico. Spesso nei cretini si trovano raccolte sierosi nei ventricoli. E l'idrocefalo cronico spesso, come il cretinesimo si collega ad innata piccolezza e rachitide, a mostruosità (Rokitanski n. 181) — ma l'idrocefalo non è mai diffuso, ed è accompagnato dall'arresto di sviluppo della glandula timo — il che non nasce nei cretini.

Il cretinesimo spesso non sembra che un arresto di sviluppo, la mancanza della barba, la tardanza dei mestrui, la permanenza delle suture, certe anomalie, aderenze delle dita, la stessa mutezza e la stessa asimmetria cerebrale, — potrebbero farci convenevolmente supporre un arresto di sviluppo ora del corpo tutto, ora dell'asse cerebro spinale, ora solo della rocca petrosa. Ma pure vi sono dei veri cretini che sfuggono a tutte queste anomalie, che hanno anzi precoci saldature delle suture. L'arresto, di sviluppo non spiega, anzi contradice l'ipertrofia della tiroidea, nè dà ragione di quei tumoretti cistici rinvenuti nel cervello e nella sostanza dei nervi.

Quanti rapporti non ha a primo occhio il cretinesimo con la rachitide? ma la rachitide non s'accompagna mai alla stupidità, e poi vi è una varietà di cretini (calibani) immuni da malattie e da deformità delle ossa.

V'hanno rapporti ben più singolari e stretti fra il cretinesimo ed il sordomutismo. Quasi sempre i sordomuti nascono da individui gozzuti, e rachitici, spesso hanno il colorito giallo terreo della pelle, la mancanza di barba, e spesso perfino la forma macrocefalica dei cretini; fatto questo che farebbe sospettare (se già non ce l'accennasse l'anatomia) essere attigua la sede della sensibilità dolorifica e della morale e probabilmente anche in vicinanza della radice del nervo acustico, ai peduncoli cerebellari e nel *Calamus scriptorius*. — Ma le mostruosità sono rare nei sordomuti, e l'occhio vivacissimo, e la mente, e la mano, capace dell'arti nobili, le fa distinguere dallo strabico, e lento cretino.

Una malattia che prende le forme di tante altre, che invade tanti e sì diversi tessuti e lede specialmente organi che non hanno rapporto alcuno fisiologico fra loro (glandola tiroidea e rocca petrosa; glandola tiroidea ed articolazioni, e falangi delle dita), non può avere altra causa che la discrasia del sangue e dei vasi linfatici.

2. *Natura.* — E di quale natura sarà questa discrasia? La scrofola, la rachitide, la sifilide, la pellagra invadono egualmente ed i paesi infetti, e li immuni dal cretinesimo. Niuna malattia, niuna anomalia speciale distingue quelli dagli altri abitanti fuorchè la tumefazione della glandola tiroidea.

La Commissione Sarda trovò che dei 4000 genitori dei cretini 1[4 dei padri, 1[5 delle madri erano molto gozzuti ; e dei 7000 cretini, 3906 erano pure gozzuti.

Il Niepce benchè misconosca l'influenza del gozzo, porta il fatto che su 958.721 abitanti dell'Isero 46.826 contansi presi dal gozzo, 4401 insieme e da gozzo e da cretinismo, oltre 2006 affetti da cretinesimo semplice.

Il Költi avvertiva 414 gozzuti su i suoi 2005 cretini.

Noi in Lombardia trovammo 300 gozzuti su 1306 cretini e 97 genitori di 513 cretini e notammo in alcuni paesi ove questo calcolo si poteva fare, per esempio, a Vobarno e a Collio, che più di 3[4 degli abitanti sani dei paesi cretinici erano forniti del gozzo.

Il carattere dunque saliente di questa discrasia, quello che ne congiunge tutte le varietà, è il gozzo. Come nella sifilide il primo sintomo e il vero carattere patognomonico è l'ulcera, e l'ultimo esito è la sifilide terziaria, come della discrasia scrofolosa il primo sintomo è l'ingrossamento delle glandule abdominali e l'ultimo esito è la tubercolosi, così in questa discrasia il primo sintomo è il gozzo e l'ultimo il cretinesimo. E come si ha una dermatite, un iritide sifilitica, come v'ha un idrocefalo, un'otite, un'oftalmia scrofolosa, così vi ha una rachitide, un idrocefalo, un'idiozia broncocelica o cretinosa.

Nel primo stadio questa discrasia si manifesta con la tumefazione della glandula tiroide, qualche volta con un colorito giallognolo della pelle, e spesso con un carattere morale piuttosto fino ed astuto ed alquanto misto di malizia e di bizzaria.

Questa discrasia preferisce sempre i puberi e le donne, e queste specialmente dopo il parto, suole sparire ed apparire secondo che l'individuo adotti, od abbandoni un tale dato paese ; ma quantunque cotanto legate alle circostanze topografiche, ed estranea al fondo costituzionale dell'individuo, pure non può a meno di lasciar qualche traccia di suo passaggio nella discendenza.

Nel 2° grado invade le articolazioni e le ossa, e quindi le ap-

parenze, e gli esiti dell'artritide, della rachitide e fino delle osteomalacie; ora attacca tutte, ora solo alcune ossa od articolazioni speciali, p. es. le ossa del carpo, del tarso, e in ispecie la rôcca petrosa. Io credo che la causa per cui tanto abbondano i sordomuti fra i cretini e le loro famiglie stia àppunto in ciò che l'udito è fra tutti il senso in cui le ossa formano la base fondamentale; forse altra causa della preferenza sta nello sviluppo indipendente e tardivo della rocca petrosa.

Ad ogni modo il preferire che fa, questa discrasia l'organo dell'udito ne è uno dei caratteri più spiccanti.

Nel 3° stadio si fanno manifeste quelle alterazioni del sangue che furono forse la prima causa del male. Il sangue è eccessivamente nero, abbondante di globuli e mancante di fosfati, di acqua, e di fibrina, sicchè spesso non si vede cotenna nei cretinosi, affetti da pleurite, da pneumonite, e da artrite. Una cretina durante il corso di una frattura comminutiva non ebbe mai febbre.

In questo stadio la pelle prende un colorito particolare giallo terreo, come nei cancerosi; i capelli si fanno corti e grossi, tutte le ossa e le articolazioni si alterano. I centri nervosi sono lesi in tutte le guise onde micro e macrocefalie, raccolte sierose nei ventricoli, indurimento e rammollimento della sostanza cerebrale, depositi amilacei nella pituitaria e nei nervi stessi.

Queste lesioni sono punto di partenza di altre le più svariate, e le più gravi per cui si può dire, null'altro lasciano di intatto che l'organo delle digestione, tali sono da una parte le atrofie parziali o totali delle estremità, le mostruosità, dall'altra le paralisi, le coree, le epilessie.

Cura del Cretinesimo (1).

Quando dopo il molto discorso su le forme, su le cause, e su la natura del morbo noi vediamo quanto poco ci resta a dire su questo unico argomento, che veramente interessi l'umanità, su la cura, abbiamo di che raumigliarci di questa così pomposa, e pure così poco utile potenza d'analisi. Imperocchè il cretinesimo pro-

(1) Brani del cap. x del libro: « *Ricerche sul cretinesimo in Lombardia* », di Cesare Lombroso, Milano, 1859.

priamente detto non sia suscettibile di cura veruna radicale, come non è curabile nessuno degli effetti discrasici arrivati al loro apogeo (tubercolosi, sifilide terziaria, ecc.).

1. *Cura paliativa.* — L'unica cura paliativa del cretinesimo sarebbe l'educazione. Se non che per quanto siano grandi i risultati ottenuti dal Seguier e dall'Itard e (a quanto dicevasi) dal Guggenbuhl, noi non possiamo lusingarcene molto in confronto delle grandi masse di cretini, di più di quanto i miracoli ottenuti dall'educabilità di alcuni bruti, ci diano a sperare per l'intera generazione di essi.

E la Lombardia fino ad un certo punto non ha di che vergognarsi della Svizzera e della Francia per tentativi operati. Ad Abbiategrasso si stanno prendendo per questo riguardo eccellenti disposizioni. E fin ora la carità di una povera donna ricoverata rinnovò sotto un limite più angusto, i tentativi di Svizzera. È un fatto questo che mostra la potenza della mente sana.

Una povera vecchietta, rachitica pigmea è giunta a disciplinare con la sola forza dell'intelligenza, un'intera sala di cretine le più bestiali del mondo.

Per completare questa cura paliativa non resterebbe dunque che fondare uno stabilimento per non più che 50 ricoverati, ove sequestrare i cretini (che io dissi *galeotti*) pericolosi al bene pubblico, o alla pubblica morale.

Sarebbe poi utile in ciascuna delle valli o dei punti più affetti dal cretinesimo promuovere delle case di industria rusticana, dove si potesse, con una carità meno impudente e più economica, ricoverare per parte della giornata, ed iniziare a qualche rozzo lavoro i cretinosi che restano oziando a puro carico delle famiglie, o del comune. Si potrebbe fino ad un certo punto giovarsi delle circostanze locali, e rendere così moltissimo bene, con pochissima spesa, per esempio a Chiari, a Cassano ed a Treviglio, vi hanno molte filande, e fabbriche di maiolica, ecc. in Valsabbia v'hanno fucine di ferro, ecc., e miniere; si potrebbe con un tenue aiuto ai padroni di quegli stabilimenti, incaricarli di servirsi di un certo numero di cretini, che stanno in quelli, e nei paesi vicini. I cretini per la regolarità delle loro abitudini, per l'ignoranza lor stessa, potrebbero supplire a fare molte piccole bisogne, non poco profittevoli al benessere generale. L'esempio che raccolsi a Maleo su

una famiglia di cretini galeotti, mi convinse che una certa intimidazione può rendere docili al lavoro anche i più riluttanti.

2. *Cura profilattica.* — Ma se non si può curare il cretinesimo, si può bene prevenirlo. Questo è l'unico risultato confortante che ci venga offerto dalle molte osservazioni raccolte.

Il cretinesimo ed il sordo mutismo non si manifestano quasi mai negli individui, mai nell'intere popolazioni, senza essere precedute dal gozzo.

Ora questo è l'andamento comune di tutte le discrasie, che elle siano curabili nei primi sintomi (ulcera della sifilide, scrofola del tubercole ecc.), incurabili negli ultimi effetti. Quanto al gozzo non abbiamo dubbio sulla sua curabilità. L'uso di un'altra acqua, il respiro di un'altra aria e sopratutto il jodio fanno sparire il gozzo.

Una commissione di medici o di chimici, dovrebbero esaminare minutamente le acque sospette di produrre gozzo ed otturarle, per es. a Cavacurte, Artagne, Chiarè, Rivolta ecc. In quei luoghi medesimi converrebbe scavare dei pozzi artesiani, o meglio con acquedotti, condurre fili di acque che si vantino buone (così condurre l'acqua da Piano, od Artogne) nelle valli dove si hanno acque ferruginose, per es. Val Sassina, Val Sabbia, Valtellina, converrebbe renderne l'uso gratuito a tutti gli affetti, essendochè dalle esperienze di Chatin e di Niepce risulta che quando si trova ferro nell'acqua vi si trova pure jodio.

Idioti - Microcefali Imbecilli (1).

1. *L'idiota* è, quanto allo stato della sua intelligenza, un cretino, ma con minori anomalie somatiche e senza la caratteristica diffusione endemica. Inoltre l'aspetto suo è infantile o femmineo, con una morbidezza scrofolosa e infantile della cute; non di raro con ginecomastia, con assenza di peli e di barba.

Gli idioti soffrono spesso di ambliopia, per atrofia del nervo

(1) Per ragioni di spazio, invece di trascrivere in questo capitolo il testo delle memorie: « Microcefalia e cretinesimo », « Studi sul Cretinesimo in Lombardia», « Cretinesimo endemico in alcuni punti della Liguria », mi limito al sunto fatto dal Lombroso nelle Lezioni di Medicina Legale, 1900. (Nota del compilatore).

ottico e per retinite pigmentosa, di strabismo, di cofosi, e hanno l'odorato imperfetto talora per una constatata atrofia dei bulbi olfattivi. Anche la sensibilità cutanea è non di rado ottusa, fin all'anestesia.

Molti sono *i disturbi motori* di origine centrale: convulsioni, ora parziali, limitate alle dita, a un braccio, a una gamba ; ora generali sino ad una vera epilessia ; contratture, piede torto, *caput obstipum*, paresi, atassia, disturbi della coordinazione motrice, ecc.

Le *funzioni sessuali* sono abolite totalmente, i genitali piccoli e rudimentali, e le mestruazioni tardive o mancanti.

L'idiota non è capace di emozioni ; i sentimenti sociali, di simpatia, d'affetto, di solidarietà sono a lui sconosciuti, nè mai egli sente il bisogno della vita sociale ; egli fruisce soltanto dei suoi benefizi senza comprenderne eticamente il significato. La reazione emotiva gli è possibile solo in una direzione, vale a dire quando subisca una qualche contrarietà ; egli reagisce allora con scoppii esplosivi, sproporzionati d'ira, con veri parossismi di furore, in cui la coscienza si estingue completamente sicchè ne manca in seguito il ricordo.

Come spesso accade in cervelli imperfettamente sviluppati, si possono verificare anche in essi facilmente psicosi, però negli idioti veri si osserva soltanto il furore maniaco.

2. *Microcefali.* — I microcefali costituiscono una varietà antropologica degli idioti, distinta da una *deformazione particolare del cranio* il quale non è soltanto piccolo ma possiede il cosidetto tipo degli Atzechi, dovuto ad un arresto di sviluppo della vôlta e non della base del cranio ; la radice del naso è per lo più situata molto in alto, talchè la fronte si continua addirittura col naso (Griesinger), e vi è perciò un enorme sviluppo delle parti del cervello prevalentemente destinate alle funzioni motorie, in confronto ai lobi frontali, il cui sviluppo è arrestato. In relazione a ciò essi sono estremamente vivaci ed agili e con movimenti perfettamente coordinati ad arrampicarsi p. es. sugli alberi, ma di mente assai debole, quasi privi della capacità d'attenzione, di umore gaio, ma instabili, facilmente eccitabili.

Griesinger li paragona agli uccelli, per il capo breve e appiattito, per il naso a punta con radice situata in alto e per gli occhi molto mobili : io li paragono ai rosicchianti.

Ho notato, del resto, in quasi tutti i microcefali da me studiati una serie di curiose parvenze veramente piteciche in varie parti del corpo, come la pelurie sparsa alla fronte ed al corpo, l'impianto ad ansa e lo sviluppo maggiore dell'orecchio, l'allungamento degli arti e delle falangi delle estremità, l'incedere a salti e con moti continui di arrampicamento. Inoltre in una idiota ho trovato una steatopigia simile a quella dei Boschimani ed il color della pelle dei negri; in un'altra molti dei caratteri della razza gialla, come il colore della cute, il prognatismo, l'occhio obliquo e il mento rientrante. Questa nuova specie di atavismo, che io direi *etnico*, sarebbe per me una prova di più che noi siamo passati per lo stadio dei gialli e dei negri, prima di toccare la purezza del tipo ario.

Però nei microcefali appaiono altre anomalie che non hanno alcun rapporto nè coi negri nè colle scimmie; come la mancata discesa dei testicoli, certe anomalie di conformazione del pene, la mancanza degli incisivi, la assimetria della faccia e del cranio; esse dipendono da malattie che hanno disturbato lo sviluppo fetale.

Lo stesso dicasi dei fenomeni psichici.

Maudsley ne descrive uno che insieme ad alcune forme anatomiche, cute anserina, collo lunghissimo, angolo delle scapole sporgenti, mandibola sporgente e angolare a guisa di rostro, aveva abitudini e movimento da uccello e propriamente da oca, così che era chiamato « l'oca spennata »; esprimeva il piacere o il dolore col grido proprio delle oche; sbatteva le braccia, e amava tuffarsi continuamente, e stridendo, nell'acqua.

Pinel ha descritto una microcefala, coperta nei lombi e sul dorso da lunghi peli, che aveva tutte le abitudini di una pecora; sdegnava la carne ed il vino, e preferiva la verdura e l'acqua; per esprimere amicizia o piacere arrotava il capo sul ventre dell'infermiera; per esprimere la rabbia, dava di cozzo col capo; la non si potè mai porre seduta, neppure mangiando, e dormiva colla testa fra le gambe come le pecore.

Tutte queste manifestazioni animalesche sono dovute all'arresto di sviluppo di alcune regioni cerebrali, ed alla prevalenza di attitudini non proprie dell'uomo e neppure semplicemente piteciche, ma in genere dei vertebrati inferiori: è un fenomeno che io ho chiamato *bestialismo*. Il quale invece di avere queste manifestazioni funzionali o psichiche, può limitarsi ai caratteri fisici,

come in un caso che ho osservato recentemenente: un detenuto delle carceri, certo Par..., condannato per reato sessuale, aveva forme che ricordavano quelle di un caprone: in fronte due corna che gli erano state asportate da fanciullo e che ora erano segnate da due ciuffi di pelo, il naso largo, schiacciato, con le narici non aperte verso il basso ma verso l'avanti. Alla sezione constatammo anomalie dei turbinati che erano lunghi ed accartocciati.

In alcuni casi abbastanza frequenti la microcefalia si accompagna a forme maniache ed è notevole che appena un raggio di intelligenza comincia a manifestarsi in costoro prende subito la forma della criminalità. — Lo *Scimiin*, un microcefalo da me studiato a Pavia a 7 anni, divenne a Reggio il più grande bestemmiatore e rissatore del manicomio appena che a 15 anni, acquistò la parola, e perdette l'agilità scimmiesca. — Il Dagieur, il cui cervello pesava 818 grammi ed il cervelletto era atrofico, tentò incendi, omicidi, avvelenamenti, appena uscì dalla prima infanzia.

3. *Gli imbecilli o scemi o deboli di mente*, hanno scarse deformazioni corporee, craniche e funzionali; essi stanno di mezzo tra gli idioti e gli uomini di mediocre intelligenza; si può dire che hanno aspetto e intelligenza senile e le facoltà psichiche indebolite, e mentre possono avere una memoria viva, specializzata, aritmetica, musicale, coordinano poi male le idee e non sanno utilizzare per loro conto le cognizioni. Sono profondamente egoisti e crudeli, apatici, lenti, goffi, tardi a muoversi e nella parola; servono di comodo strumento ai delitti altrui, perchè, per la mancanza di una propria personalità, sono facilmente suggestionabili; o ne commettono essi stessi spontaneamente, ignorandone la gravità, e qualche volta accusano sè e gli altri di delitti immaginari.

Casi Clinici (1).

Microcefalia in un idiota (2).

Dieci anni fa moriva nell'ospedale di Cremona, sotto la cura del dott. Mainardi e Morpurghi uno strano alienato, detto l'uomo uccello.

---

(1) Fra le molte storie cliniche pubblicate dal Lombroso, scelgo quelle che mi paiono non le più tipiche, ma le più complicate e interessanti.
(Nota del compilatore).

(2) Riassunto di una monografia: *Caso di microcefalia in un idiota*. - Rivista Clinica, Bologna, 1873.

Di statura piuttosto alta che bassa, con arti ben proporzionati, con atrofia dei testicoli e mancanza di barba a 25 anni, presentava esso un cranio più piccolo di un bimbo. Lo si sopranominava l'uomo uccello, perchè aveva parecchie abitudini di volatili pipilava, saltellava con una gamba, e prima di porsi in moto alzava a guisa di ali le due braccia, nascondendo sotto le ascelle la testa, e pipilando fortemente quando aveva timore, o alla vista di persone nuove. Privo pare, di tatto, di gusto e di odorato, spesso defecava negli stivali, e mangiava le feci. Null'altro se ne sa.

Il cranio è uno dei più piccoli anche fra i microcefali, offrendo la circonferenza di 380 millim. e la capacità di 390 grammi, meno dunque dell'oranga e del gorilla. Ma l'anomalia è anche maggiore nella forma. Avendo una base relativamente larga, e la volta invece atrofizzata, per appianamento da un lato della fronte, dall'altro dell'occipite, questo cranio presenta la figura di una grossolana piramide col suo vertice corrispondente alla metà della sutura sagittale, è dunque oxicefalico. La fronte sfugge all'indietro in tal modo, che facendo partire una linea la quale, dal punto più saliente della fronte vada ad incontrarsi con altra proiettata dalla sutura fronto-zigomatica, si ha un angolo di 135°, mentre nell'europeo sarebbe di 160. Enorme sviluppo dell'apofisi angolare dell' osso frontale, che andrebbe ad intaccare per 15 millimetri il cervello, come appena negli antropomorfi; mancanza completa della cresta frontale interna.

La lamina cribrosa è ristrettissima, con scarse digitazioni, mentre molte digitazioni presenta il lobo frontale.

Il parietale è più sporgente a destra che a sinistra, presenta un rialzo cui corrisponde una concavità all'interno.

L'osso occipitale presenta una larga fossa, là dove dovrebbe esservi la spina, che potrebbe accennare se non a un cervelletto mediano, certo a uno sviluppo maggiore delle amigdale e del nervino.

Lo studio dell'indice cefalo-orbitale ha confermato meravigliosamente le osservazioni del Mantegazza. Esso collocherebbe il nostro microcefalo, come del resto lo colloca assai bene l'angolo fronto-orbitale, subito dopo l'orango adulto, più indietro dell'orango giovane, e ad una distanza dall'uomo di 6 a 19, precisamente come la capacità del cervello che essendo di 390, sta alla media umana di 1975 come 6 a 18, che è poi pressochè il rapporto dato dall'indice orbitale.

Le suture erano tutte aperte, ed anche la sfenobasilare, che nei crani degli adulti microcefali di Vogt e Mantegazza trovasi saldata; il che infirma sempre più la teoria di Virchow, che dava tanta importanza alla chiusura delle suture per la genesi della microcefalia. La sutura coronaria ha una direzione parallela alla linea facciale, così come trovasi nel microcefalo descritto dal Valenti, e negli antropomorfi.

Il getto del cervello ha mostrato ancor meglio quello che indicava già l'ossatura cranica.

Il lobo frontale, guardato di profilo, si mostra a margine irregolare, e nella parte mediana discende come un becco a largo fendente, fra il quale, ed il piano in cui riposa il cervello, si possono collocare due dita, il lobulo sopracigliare è semplice, nè porta traccia della scissura del Silvio; il lobo orbitale non mostra che due digitazioni a sinistra, e tre a destra; il lobo posteriore più sviluppato a destra che a sinistra, è ristretto in ambedue ed elevasi nella porzione mediana, sì da formare una vera piramide.

Il cervelletto, più sviluppato del normale non era certo coperto in nessun punto dal cervello, perdendosi così un carattere che è non solo europeo, ma umano.

Accuse false e false autoaccuse in debole di mente (1).

Chie... Giac..., d'anni 20, denunciava due mesi fa alla Questura di aver ricevuto due lettere degli anarchici di Alessandria, che lo invitavano a recarsi colà, per prendere un pugnale, col quale avrebbe dovuto ferire un qualche regnante. Poi dichiarava che nel 1894, essendo nell'istituto per i Derelitti di Brescia, veniva da un compagno di cui non ricorda il nome, condotto in un Circolo di Anarchici Bresciani, frequentato da circa 25 persone; e qui dava la descrizione dell'aula anarchica; era vasta ma piena di letti, e prima di entrare, lo facevano fermare in un vestibolo, dove uno di essi alto della persona, predicava in italiano l'uccisione delle teste coronate. Egli fu in detto circolo due o tre volte.

(1) Da una monografia: *Anarchico monarchico con doppia personalità.* Arch. di Psichiatria ecc., Vol. XX. Torino, 1899.

Egli si dichiara avverso agli anarchici, buon monarchico, ed appunto per questo fa tale confessione e denuncia.

Risulta però che il giorno prima di queste sue confessioni, avendo portato via alcune lire al fratello, s'era recato a mangiare in un prato bevendo più del solito.

Una sua sorella dichiarava che egli è ostinato, ma non pazzo; un suo fratello e un compagno di lavoro dicono però che egli commette delle stranezze che è squilibrato, e che tentò suicidarsi col fosforo quando gli morì la madre.

Il padre è ottantenne, dunque lo concepì a 60 anni. La sorella ha tipo cretinoso.

Aspetto esterno: egli è alto m. 1.65, è affatto privo di barba, ha rughe profonde alla fronte, naso incavato e camuso, orecchio sessile, sguardo sinistro e sospettoso, occhi incavati, faccia storta; offre il tipo preciso di Ravachol. Ha la plica orizzontale nella mano come nelle scimmie.

Urine: peso 1017, scarsi i fosfati, l'urea; nessuna traccia di albumina e zucchero.

Cranio: capacità complessiva cc. 1510, capacità dunque più scarsa del normale, per uno che è alto m. 1.65.

Indice cranico 91, dunque trococefalo.

Il tatto è ottuso; 6 mill. a destra, 5 a sinistra.

Sensibilità dolorifica, sensibilità topografica ottusissime, nessuna ai metalli e alla calamita.

Campo visivo a destra notevolmente ridotto, e specialmente al segmento inferiore interno; il massimo superiore è 50, l'inferiore 75; nel sinistro la riduzione è massima tra 30 e 40, si può dire che il campo visivo è ridotto al minimo possibile, e che presenta profondi scotomi periferici.

Leggero grado di disartria.

La scrittura è alquanto tremula con errori negli *r*.

In carcere dorme poco ma resta tranquillo e taciturno.

Ripete di essere stato anni addietro in un circolo di anarchici, condotto da un compagno, senza però prendere parte alle sedute. Non conosce alcun numero dei componenti quel circolo, ed ignora il nome del compagno che lo condusse, il che appare inverosimile.

Si dichiara contrario all'anarchia e pretto monarchico.

Con i compagni di cella egli si contraddice in ogni suo discorso, per cui si resta incerti sulla diagnosi di simulazione.

Se non che nel giorno 11 dicembre, 4 ore dopo aver bevuto un mezzo litro di vino, che i parenti gli recarono, cominciò a gridare di veder guardie e spiriti che lo volevano uccidere, e scagliare vasi contro questi e baciare un immaginario pugnale, a gridare viva l'anarchia!

Il giorno seguente non si ricordava di nulla, e diceva che erano i compagni che avevano gridato, e che avevano scagliato quel vaso, accusando dunque altri dei fatti che aveva eseguito, come nella fatta denuncia anarchica.

Procedemmo allora ad un'esperienza, dandogli 40 g. di alcool a 96 a due riprese, e dopo la seconda dose notammo illusioni, allucinazioni ora tristi, ora allegre, spie, compagni immaginari, ecc., ma contegno sufficentemente riserbato.

Invece, poi, il 22 dicembre, dopo aver bevuto g. 90 di alcool, vede una spia nel dottore, e rimesso in cella, grida quasi tutta la giornata voci anarchiche, e dà in escandescenze e minacce, e vie di fatto contro le sentinelle, che per poco non lo fucilano.

È notevole il fatto che l'estesiometro scendeva a sinistra a 3 millimetri, a destra a 4 mill., ed il campo visivo si era, sotto la azione dell'alcool, allargato del triplo di quando era astemio.

Il giorno dopo non ricorda più nulla del giorno innanzi.

Da queste osservazioni, appare che costui è in origine un debole di mente, quasi un frenastemico, con poco senso morale, e con una straordinaria suggestionibilità, probabilmente di indole isterica, per cui alle più piccole commozioni, è trascinato ad impulsi criminali, come al suicidio, come al delitto anarchico, come al furto.

Le notizie che correvano in quei giorni di Luccheni, e una esagerata libazione, procurata con pochi franchi rapiti, gli fanno credere di essere stato cogli anarchici. Passato l'accesso alcoolico, la natura buona dell'individuo ripullula; ed egli si pente, e si costituisce alla Questura, raccontando come fatto vero, e credendo come avvenute le allucinazioni che certo aveva subìto sotto l'accesso alcoolico; presunzione questa che divenuta certezza in grazia all'esperimento tossicologico, che riprodusse una gran parte dei fenomeni non spiegati nè prima spiegabili.

CAPITOLO II.

Alienazioni mentali congenite

I. — Epilessia (1).

La forma classica dell'epilessia si manifesta con accessi improvvisi di convulsioni toniche e cloniche durante le quali il malato perde completamente la coscienza.

L'accesso viene molte volte spontaneo, senza alcuna causa, facilmente è provocato da *abusi alcoolici*, *trauma materiale o morale*, squilibrio dell'atmosfera, infezione, dentizione, pubertà, ecc.

Dopo gli accessi l'individuo è congesto, presenta cianosi, midriasi, emorragie sottocutanee, saliva abbondante, succo gastrico, urine più acide, più acido fosforico con più alto potere tossico, sangue isotonico, più debolezza.

La sensibilità è minore, i riflessi minori, eccitabilità galvanica maggiore.

Il concetto di questa malattia è andato nei tempi moderni allargandosi, infatti una quantità di fenomeni, che sembran così svariati da non poter esser riuniti insieme, sono ora invece considerati tutti di natura identica e collocati accanto alla convulsione motoria epilettica: e cioè l'*assenza*, che è una breve e semplice interruzione lacunare della coscienza associata al pallore del viso, — certi accessi di vertigine (Griesinger), alcune forme di scialorrea (Emminghaus), la narcolessi, il *pavor nocturnus* dei bambini e certe nevralgie, facciali, emicraniche, intercostali, ecc., che insorgono accessualmente precedute da aure allucinatorie, visive in ispecie.

La loro natura epilettica è attestata dai caratteri che hanno comuni: anzitutto la *forma accessuale*, corrispondente ad una scarica nervosa improvvisa e disordinata dovuta ad irritazione corti-

---

(1) Per ragioni di spazio mi limito in quest'argomento su cui Lombroso scrisse tanti volumi, a non mettere che il sunto da lui fatto per le Lezioni di Medicina Legale, 1900, e le relative note trovate nel margine del volume usato per le sue lezioni. - (Nota del compilatore).

cale del cervello; poi l'*aura*, cioè una serie di sensazioni particolari, che li precedono; la *depressione* che li segue e che produce il caratteristico sonno o coma postaccessuale; la uniformità dei singoli accessi, la loro periodicità, la istantaneità con cui insorgono; e finalmente la *perdita* più o meno completa di coscienza comune a tutte, salvo che nelle poche forme descritte dal Samt.

La loro comune natura si rivela anche nell'equivalenza di tutti questi fenomeni, per cui nello stesso individuo o nella stessa famiglia essi si sostituiscono l'uno all'altro; perciò le varie forme di epilessia psichica si sono chiamate *equivalenti psichici* (Morel) dell'epilessia motoria ed impropriamente *epilessia larvata.*

Così in un malato del Nardelli che aveva avuti eccessi epilettici convulsivi nell'adolescenza, comparvero invece « assenze » nella giovinezza e poi altri più gravi accessi psichici nell'età adulta.

Però il meccanismo genetico è il medesimo per tutte le forme di epilessia; perchè si tratta sempre di una scarica nervosa disordinata ed improvvisa con perdita della coscienza, cioè sostanzialmente con abolizione o diminuzione dell'azione inibitoria e direttrice dei centri superiori e con aumento dell'eccitabilità dei centri sottoposti che tendono a rendersi preponderanti. Allorchè nelle aree motrici, rese così libere ed indipendenti, la scarica nervosa produce un'azione motoria disordinata ed automatica: si ha l'*epilessia motoria o convulsiva.* L'automatismo delle aree sensoriali produce un tumultuoso insorgere di immagini allucinatorie e di deliri sensoriali: l'epilessia sensoriale. Finalmente, l'azione indipendente e disordinata dei centri subprimari, sottratti completamente alla inibizione della volontà e del senso etico, perchè l'azione regolatrice dei centri superiori è deficiente o alterata, provoca l'automatismo ambulatorio, gli atti impulsivi dell'epilessia psichica o larvata, il così detto *raptus epilepticus,* a cui perciò l'atavismo, che domina allora liberamente nel campo dell'incosciente, dà un particolare carattere di ferocia.

È appunto questa forma di epilessia che si collega strettamente, secondo la mia Scuola, alla criminalità.

2. *Epilessia psichica.* — Tra le varie forme di epilessia a noi più interessa, per i suoi rapporti con la delinquenza, la epilessia psichica, la cui forma più semplice è l'*absence,* ma che ha manifestazioni assai più gravi e prolungate, e, che più importa

con simultanee azioni impulsive automatiche, bene spesso di carattere violento e criminoso.

Varietà di epilessia psichica. — Tra le forme della epilessia psichica si distinguono:

Una *forma lacunare*, che sarebbe un'*assenza* più o meno protratta; i malati restano per due, tre secondi senza coscienza, talora con convulsioni, con balbuzie transitoria, con rapida impulsione automatica a rompere ed a ferire, talaltra con allucinazioni, illusioni religiose, visioni; talaltra con sbalordimento, stupore estatico; talaltra in stato di mania propulsiva o circumcursione.

Una *forma anomala* caratterizzata da scialorrea, *pavor nocturnus*, vertigine, nevralgia intercostale.

Una *forma larvata psichica* caratterizzata da violenza, delitti con amnesie, pervertimenti psichici che durano a lungo. Donne che amano i figli e tentano strangolarli, bisogno dell'omicidio.

Una *forma con memoria crepuscolare*, mentre che la maggior parte degli accessi è caratterizzata dalla completa amnesia, altri casi v'hanno in cui c'è un ricordo crepuscolare.

In questa forma i malati agiscono come trasognati, come ubbriachi, e il ricordo di quel che hanno fatto è incerto e nebuloso. Questo stato crepuscolare alle volte è isolato, o si stabilisce dopo l'accesso ed è complicato con ansia, con depressione o con allucinazioni spaventose che li spingono all'omicidio o al suicidio per sottrarvisi; oppure i malati hanno visioni di Dio, di santi, si credono in cielo, dettano profezie, trasmettono ordini celesti, e di tutto si ricordano incompletamente.

Qualche volta in questo stato confondono idee attinte nei sogni o nei romanzi con quelle della vita reale, e se ne esaltano con una specie di delirio megalomaniaco; uno p. es. legge l'impresa eroica di un generale, si crede esso medesimo quel generale e vuol dar comandi.

Gli *equivalenti epilettici* (Janet e Samt) si protraggono per parecchio tempo, qualche volta per settimane e per mesi, rimpiazzano l'attacco convulsivo e dànno luogo ad atti impulsivi, spesso violenti, tra i quali uno dei più frequenti è l'esibizionismo.

All'epilessia psichica si riallacciano la paranoia, la pazzia morale, la mania periodica, la mania transitoria, la monomania impulsiva, la pazzia circolare, che erano altra volta ascritte alle manie.

3. *Pazzia morale.* — Il pazzo morale o delinquente-nato è un epilettico in cui l'accesso si prolunga per tutta la vita: e la delinquenza congenita è dovuta sopratutto ad alterazioni dei centri superiori psichici, mentre l'eccitamento dei centri inferiori motori ha in essa minor importanza che nell'epilessia classica, ma la natura intima è identica, tanto è vero che i caratteri anatomici e funzionali negli epilettici e nei delinquenti-nati sono i medesimi, e in questi ultimi si verificano oltre che la psichica anche le altre forme, motorie e sensoriali, di epilessia.

Il processo Hofstapfel è, forse, il più bello esempio di questa forma anomala, e così quello di Misdea.

Hofstapfel, un garzone d'osteria, d'anni 19, una sera ruppe il filo del campanello che metteva in comunicazione la stanza sua con quella della padrona, tenendo un lume in mano per mirar meglio, uccise con colpi di rivoltella due suoi compagni e cercò di ferirne un terzo. Poi si vestì coi suoi abiti migliori e andò all'Ufficio di polizia ad avvertire che due suoi compagni erano stati uccisi. Arrestato più tardi, dichiarò che i colpi di rivoltella lo avevano come destato dal sonno, che da giovane era sonnambulo e che il giorno prima aveva sognato di sentirsi dire: « Spara ». Se non che si seppe di piccoli furti, rinnovati da lui nella stessa casa, e di incendi, e si sospettò che volesse uccidere i compagni per poter derubare la casa a suo agio. Era poco intelligente, soffriva di cefalee. I periti furono discordi nel giudicarlo, alcuni lo dissero senz'altro simulatore. Due suoi zii erano epilettici, una prozia alienata, il figlio d'un prozio imbecille ed un altro epilettico: dai 7 ai 12 anni aveva realmente accessi sonnambolici, con atti di furore contro i genitori. In questo caso vi érano due stati; uno incosciente, in cui Hofstapel commise il reato; l'altro era il suo ordinario, tutt'altro che onesto, e che contribuì a farlo condannare. Dopo qualche anno gli si verificarono accessi di epilessia e sonnambulismo in carcere; e il primo a riconoscerlo fu il Liman, che aveva creduto tutto ciò una simulazione.

4. *Mania periodica.* — È caratterizzata dalla uniformità dei prodromi, che si ripetono ogni volta dopo mesi e settimane, con senso di ansia, dolore di capo, nevralgie, disturbi gastrici e dall'omogeneità del decorso d'ogni singolo accesso; però anche negl'intervalli v'è sempre grande irritabilità e mutabilità d'umore.

5. *Mania transitoria.* — Esordisce bruscamente, oppure con una vera aura, con profondo disturbo della coscienza, così che non ne resta più nessuna ricordanza. Per solito ha la forma terrifica, con respirazione e circolazione accelerate; dopo qualche ora l'agitazione cessa, e le succede un profondo sonno, spesso con completa amnesia, il che rende questa forma simile, secondo la mia opinione, ad un accesso di epilessia; e come appunto l'epilessia tonica essa esplode più spesso dopo abusi alcoolistici, od intossicazione, p. es., di acido carbonico, o per una grande ira, ecc.

6. *Monomania impulsiva.* — Sono individui in piena lucidezza di mente, che si sentono trascinati irresistibilmente a commettere furti, omicidi, suicidi, incendi — donde una monomania *omicida, suicida,* la *piromania*, la *cleptomania*, la *dipsomania*, ecc.

Questi accessi sono causati più spesso da una preesistente e larvata epilessia, su cui però l'influenza suggestiva dell'esempio, di letture ecc., è massima, e ad ogni modo si riproducono sempre in soggetti nevrotici ereditari, e sono preceduti da malinconia e da angoscia straordinaria, che cessano dopo compiuto l'atto.

Nella *monomania omicida* uccidono le persone più care o affatto sconosciute. La vista di un coltello o della nuda carne delle vittime risveglia l'idea omicida dapprima debole, poi di mano in mano più potente e irresistibile, sicchè talora provocano improvvisamente un atto omicida impulsivo, senza, cioè alcuna causa apprezzabile.

Nella *cleptomania* l'individuo non ruba veramente per appropriarsi l'oggetto, come il ladro volgare, ma vi è spinto da una necessità interna; i cleptomani rubano senza precauzione, sotto gli occhi stessi del padrone, oggetti di minimo valore, di cui non hanno alcun bisogno e da cui non traggono alcun utile: sono infatti spesso di civile condizione e specialmente donne.

La *piromania* è propria della pubertà, specialmente nelle donne La vista delle fiamme, il tumulto destano un piacere quasi erotico, e l'angoscia, che opprimeva il malato prima di dar fuoco scompare.

La *dipsomania* è il bisogno irresistibile di bere, di ubbriacarsi: compare ad accessi, i quali, preceduti da cefalea da ansia precordiale, durano sette, otto giorni; poi l'individuo ritorna sobrio fino al nuovo accesso che può essere molto lontano dall'altro. In questi periodi intervallari i malati non hanno una spiccata tendenza per l'alcool o provano anche avversione per esso, promettono

di non lasciarsi trascinare a nuovi eccessi, ma quando il bisogno impulsivo del bere sopravviene, non vi sanno resistere. Sono incredibili le arti cui i malati ricorrono per procurarsi da bere: si nascondono nella propria stanza, vendono i mobili, le vesti, bevono l'acqua di Colonia, ecc. I traumi l'anemia, l'isterismo, l'epoca critica, il parto, l'amenorrea possono provocare questi accessi; e ciò spiega la relativa maggior frequenza nella donna, che è pur così poco incline agli alcoolici.

7. *Pazzia circolare* — Vi hanno manie che si alternano regolarmente con melanconie (*follia circolare*), ora per settimane, ora per mesi.

Falret notò queste forme prevalentemente nelle donne. Qualche volta i due stati sono separati da un intervallo lucido, ma per lo più il passaggio da uno all'altro è brusco.

Mayer avrebbe constatato nel periodo maniaco aumento della frequenza del peso, incremento del ricambio materiale, fenomeni che scompaiono nel ritornare allo stadio melanconico (Schüle).

Si vuol spiegare la genesi di questa curiosa forma con fenomeni vascolari alternantisi di spasmo e di dilatazione.

Io riannodo anch'essa all'epilessia, poichè la vidi spesso manifestarsi dopo un accesso convulsivo o psichico, perchè presenta la stessa alterazione etica; senza ottusità intellettuale e perchè è seguità da amnesia. — Si produce specialmente nella pubertà e nell'età critica.

8. *Raptus melanconico.* — Preceduto da un'ansia precordiale, che va fino alla perdita della coscienza, ed accompagnato da palpitazione, da dispnea, da allucinazioni spaventose, insorge il raptus tanto nella malinconia semplice che nella stuporosa, con accessi di furiosa violenza contro sè e gli altri; oppure i malati praticano su se stessi le più dolorose mutilazioni, degli occhi, dei testicoli, ecc. Tutto è dimenticato dopo la terribile crisi.

9. *Caratteri degli epilettici.* — Vi è *peso* del corpo e *statura* relativamente maggiore, *capacità craniche* frequentemente scarse e raramente esagerate, frequenza di moltissime *anomalie fisiche* morbose ed ataviche, che è molto maggiore in essi in confronto degli altri pazzi; *l'assimetria* del cranio e di tutto il corpo così accentuata tanto nel lato strutturale che funzionale, da far dire al Tonnini che l'epilettico par risultare da due metà d'uomini diversi

saldate insieme; la *fossetta occipitale mediana,* le *meningiti* ed *encefaliti* nell'infanzia, le *anomalie delle circonvoluzioni cerebrali*, gli *osteomi* notati negli epilettici da Leidesdorf e da Frigerio, furono pure trovati da me tre volte su 90 criminali pazzi, il *piede prensile,* la *sindactilia*, la *ginecomastia*, ed il *glande conico*, la *scoliosi vertebrale*, ecc.

Si trova diminuzione della *sensibilità dolorifica*, *mancinismo*, *daltonismo* e *discromatopsia* frequente, *ineguaglianze pupillari*, *esagerazione* dei *riflessi tendinei*, anomalie del *campo visivo, scotomi periferici* e *restringimenti,* ecc.

10. *Sentimenti ed affetti.* — Si ha qui l'intermittenza e l'eccessività contradditorie dei sentimenti e delle passioni che si sostituiscono agli affetti, per cui passano indifferentemente dall'odio all'amore, dalla vanità all'eccessiva umiltà, dal cinismo all'eccessiva religiosità.

Oltre questi caratteri ve ne sono altri meno frequenti, così da non poter essere rilevati dalla statistica, ma così spiccati da completare la fisonomia morale dell'epilettico e ribadire la sua analogia col reo-nato, come la tendenza al vagabondaggio, la calma e l'apatia, l'amore alle bestie esagerato e contrastante colla perdita di affetti più immediati e più ragionevoli, il sonnambulismo, l'oscenità, la precocità ai piaceri venerei e alcoolistici, le psicopatie sessuali, la disvulnerabilità, il bisogno automatico dèlla distruzione di oggetti inanimati, il cannibalismo, l'associazione, per cui tra i ricoverati nei manicomi gli epilettici sono i soli, insieme coi pazzi morali, che abbiano una tendenza ad avvicinarsi e ad associarsi, ecc.

11. *Intelligenza.* — Quanto all'*intelligenza* gli epilettici abbracciano come i pazzi morali e i criminali, sotto una formola clinica precisa, un divario intellettuale enorme, che va dal genio all'imbecillità, per quanto questa spesso predomini.

Maometto, Napoleone, Cesare, Petrarca, Molière, erano infatti epilettici, com'è confermato dal fatto di aver essi avuto non rari discendenti criminali e pazzi, delle frequenti loro allucinazioni, ecc. Del resto la concezione geniale ha una notevole somiglianza con la scarica epilettica, per l'istantaneità, per l'intermittenza frequentissima, per l'incoscienza seguìta perfino da amnesia viceversa molti epilettici sono imbecilli.

Inoltre l'ingegno dell'epilettico, anche non imbecille, per la

pigrizia, per il contrasto dell'indolenza abituale coll'eccesso nella attività malvagia o strana, fantastica, per la caratteristica intermittenza tra i fenomeni psichici, sia nelle facoltà intellettuali, come nei sentimenti, è affatto simile a quella del reo-nato.

Onde, anche fuori dell'accesso vero e proprio, l'intelligenza loro non è integra, nè normale è il loro contegno, ma son sempre diffidenti, irascibili, bizzarri, ora affabili ora villani, spesso calunniatori, litigatori; cosicchè la distinzione degli epilettici in pazzi è, secondo dice il Voisin, « un sofisma senza pratico fondamento ».

12. *Cause.* — L'epilessia ha per causa più frequente l'eredità nervosa generica, la sifilide, l'alcoolismo sia nei parenti sia nell'individuo, malattie infettive, specialmente la meningite, traumi al capo.

Il Roncoroni dimostrò che essa prevale nel sesso maschile e si sviluppa sempre in età giovane essendovene secondo:

	Hespin	Reynolds	Hannond	Gowers
da 0 a 10 anni	15	19	60	442
da 10 a 20 »	20	106	329	651
da 20 a 50 »	9	45	143	442
da 50 a 80 «	6	2	40	21

Casi Clinici.

Esibizionismo e cleptomania in epilettico (1).

G. A..., di Genova, di professione ingegnere, nato il 1861, è imputato di fabbrica di monete false in S. Bartolomeno del Cervo, reato per cui era già stato condannato l'anno prima nel Principato di Monaco.

Il suo nonno paterno, un mattoide inventore di navigazione contro vento, ebbe 17 figli, di cui 15 morti. I sopravvissuti furono due, uno dissipatore, e l'altro, il padre di G. A..., soggetto a forti emicranie.

Il nonno materno C... ebbe sorelle isteriche, con figli tisici, epilettici, e fratelli sani, un sano morì apopletico.

La madre di G. aveva malattia cardiaca. Nella discendenza di tutti questi si notarono melanconici, apopletici.

L'imputato compì a 17 anni il primo coito, fu giovanissimo

---

(1) Da una monografia: « Esibizionismo e cleptomania in degenerato geniale ». Archivio di Psichiatria, 1905, Torino.

iscritto come insegnante; dopo un'orchite grave cui susseguì, pare, la perdita di capelli, a 26 anni viaggiando in treno si sentì spinto a mostrare il membro ad una ragazza, contrasse da allora in poi l'impulso e così violento che obbligavalo ad abbandonare ogni sua occupazione e mettersi in tram per meglio sfogarla. Provava lo stesso piacere con le donne vecchie o giovani che esse fossero, senza che venisse scemata tale ossessione nemmeno dal matrimonio, a bella posta, per ciò, contratto con una giovane bella e colla quale potè coitare regolarmente. L'esibizione, accompagnata da un senso di benessere, ma non da emissione di sperma, presentava una certa periodicità perchè vi erano giorni ed epoche in cui continuava ad esibirsi dalla mattina alla sera, specie in tram od in treno; interrompendo qualunque occupazione.

Nè le punizioni, le condanne, nè il coito ripetuto colla moglie che aveva preso in quei giorni valsero a scemare l'impulso, sicchè dovette dimettersi da professore. Queste dimissioni provocarono un forte perturbamento mentale e poi un diabete.

Per meglio soddisfarsi (dice egli, ma forse qui si tratta di una nuova impulsione, l'*epilessia propulsiva*), viaggiava continuamente a Napoli, Brescia, Milano, e senza ragione. Negli ultimi anni si aggiunse a questo impulso la cleptomania, cioè furto in alberghi, con predilezione di alcuni oggetti lucenti, bicchieri, candele, chiavi, posate, tovaglioli, di cui mostrò al giudice di Oneglia un'enorme collezione, mentre era scrupoloso nel restituire denari ed oggetti di valore, da lui sottratti, a chi venivano.

Sulle prime giustificava innanzi a se stesso questi furti colla scusa che lo avevano scorticato, con prezzi troppo alti, ma poi li eseguiva anche senza causa e senza precauzione, qualche volta smontando a una stazione per portar via all'albergo di quella, oggetti di nessuna importanza, e ciò mentre restituiva oggetti di valore che si trovasse detenere. È notevole che per quanto questi fatti somigliassero agli ossessivi, pure non venivano accompagnati dall'angoscia, dalla completa irresistibilità e nemmeno erano preceduti da aura nè da vertigine, nè seguiti da convulsione quando insoddisfatti; ma solo da turbamento, mentre soddisfacendoli aveva piacere, e mentre poteva astenersene se era osservato.

Portossi a Milano dove scrisse manuali di pesca, di leghe, di ciclismo, sotto vari pseudonimi. Finse il suicidio sul Lago Mag-

giore e si recò a Torino, poi a Parma, Bologna, Brescia, dove assunse il nome di Simone, poi a Montecarlo sotto il nome di Savramini, a Viareggio sotto il nome di Parodi, con una prostituta presa per cercare di guarire dall'esibizionismo, e finalmente cominciò a fabbricare monete false per esitarle a Monte Carlo, approffittando di un torchio che aveva fatto costrurre per schiarire l'olio, spinto, egli dice, dal bisogno di avere denaro per viaggiare in treno onde esibirsi, ma senza che avesse speciale impulso.

Caratteri fisici: Egli si presenta come un uomo ben nutrito, di normale figura, con pochi caratteri degenerativi, salvo a plagiocefalia parietale a sinistra, orecchia destra più bassa della sinistra, labbra sporgenti, dita singolarmente allungate, statura m. 1,68.

Le misure craniche sono:

Circonferenza orizzontale . . .	mm.	560
Curva longitudinale . . .	»	330
Curva trasversale	»	310
Diametro longitudinale . . .	»	190
Diametro trasversale . . .	»	160
Capacità cranica	»	1550
Indice cefalico	»	86

La sensibilità generale e dolorifica esagerata, 39 della slitta Dubois Reymond la prima, 58 la seconda, quindi più delicata del normale. Tatto delicatissimo.

	Destra	Sinistra
Tatto all'indice . .	1,5	2,0
» medio . .	2,0	2,0
» lingua . .	1,0	—

Vista acuta a destra, 13 metri, a sinistra 10 metri, con destrismo esagerato.

Udito m. 1,50 a destra e 0,70 a sinistra.

I riflessi tendinei e cutanei esagerati.

Ha tremore emotivo, memoria tenace, abilità e gusto nel disegno; mancanza d'ogni affetto domestico, mentre vivacissimo ha il senso estetico; piange davanti a un tramonto od a un bel quadro e non ha mai chiesto dei figli. Squilibrato nelle speculazioni, ne fa 12 diverse, passando dai giocattoli alla fabbrica di pianoforti e alla depurazione dell'olio; trovava la nota giusta nell'invenzione, non nell'applicazione.

Abile e facile nella menzogna, simula di aver trovato una Società a Milano a suo favore, mentre non esisteva, e finisce poi, come vedemmo, per simulare un suicidio.

La forma degenerativa è dimostrata dai fenomeni fisici e dal carattere speciale dei fenomeni psichici, esibizionismo e cleptomania per gli oggetti di nessun valore, ma splendenti e specie per l'esibizionismo per la sua istantaneità, periodicità e coesistenza colle abitudini sessuali normali.

Ninfomania epilettica (1).

R. B. di Tunisi, di 31 anni, è donna piccolissima brutta, con cranica circonferenza 520, C. L. 320, C. T. 310, D. L. 175, D. T. 150, capacità prob. 1475, indice 80, la fronte stretta, gibbosa, con traccia di trauma e peluria abbondante ai lati; denti incisivi inferiori accavallati, pupilla dilatata, capello ruvido scuro, miopia esagerata; riflessi tendinei normali; tatto fino 1,5 mill., sensibilità generale studiata colla slitta di Rhumkorff, dà

Sensibilità elettrica generalo mm. 40 al dorso della mano destra (U. sano 45).
» 43 » sinistra
Id. Id. dolorifica » 25 » » (U. sano 29).
» 45 femore al $\frac{1}{3}$ inf. 54 alla nuca.
» 48 » » $\frac{1}{2}$ » 56 » lombi.
» 50 » » $\frac{1}{3}$ sup. 60 » lingua.
» 65 » grandi labbra.

Del magnete non avverte azione; sente straordinario solletico venereo al capezzolo destro e al 3° superiore del femore; nessuno alla clitoride, alla vagina ed alle grandi labbra; anzi, in queste il contatto col dito provoca dolore e fa sparire l'estro venereo eccitato col tocco alle mammelle. Infatti, essa dal coito non potè conseguire piacere che una o due volte, in posizioni strane, a gambe divaricato enormemente e quando il membro del marito pigiava la cli-

(1) Della monografia: *Ninfomania Paradossa.* - Giornale Accademico di Medicina. - Torino, 1885.

toride, oppure immaginando gruppi osceni, piaceri mostruosi, o, notisi, quando sentiva qualcuno che bestemmiasse, oppure colla masturbazione usata in modo tutto speciale, comprimendosi, cioè, sul pube, colla camicia fatta a nodo. Essa si sveste e si mostra nuda senza nessun senso di pudore; non ha molta affettività, parla male del marito che non ebbe verso lei nessun torto, ama i figli, ma non si duole di esserne lontana. — Malgrado la completa frigidità, essa pensa sempre a gruppi osceni, ed è presa di continuo da un violentissimo desiderio dell'atto coniugale, che la spingerebbe, dice lei, al meretricio ed a un odio violentissimo contro ogni donna che ella supponga godere del coito, sopratutto le meretrici e le ninfomaniache. Qualche volta è tentata, confessa ella, di uccidere le proprie figlie.

Si gode in osceni discorsi e parla della possibilità di commettere delitti con una strana indifferenza. « Vede, mi godrei che « centinaia di persone morissero per amor mio, mentre io sento « nulla per loro. Non baderei ad uccidere una donna se mi risul- « tasse che molto godesse dei piaceri negativi ».

« Non baderei a prostituirmi al P. . . . . , (un sacerdote che « le usò qualche cortesia). Se potessi commettere un omicidio sa- « rebbe meglio, ne sarei paga ». Prima credeva oneste, tutte le donne, ora le crede tutte disoneste. Altre volte desidera abortire, altre darsi al meretricio « perchè, dice, i pericoli, la vergogna che « mi verranno da questa vita mi faranno da revulsivo ».

Odia a intermittenza il marito, ma ogni slancio di odio è seguito da eruzioni affettuose; e pei figli, il suo non è affetto, ma una serie di slanci spasimanti ed intermittenti.

È intelligente: suona il piano a perfezione, scrive bene, ma con carattere maschile e prolisso, specie per quanto concerne il suo delirio — ha un'abilità straordinaria nel far perder la testa agli amanti; minaccia l'uno di sostituirlo con altri — quando assidui, li rimprovera della troppo frequenza — quando si assentano della troppa negligenza — traendoseli così sospesi come gli schiavi dei despoti; e comanda ad essi infatti come un padrone di schiavi con cera burbera, e ne è ubbidita ed adorata, sebbene bruttissima e anche quando propone loro cose sconvenienti; e li fa spendere non poco e non ne li ringrazia nemmeno.

È questo il completo carattere di una cortigiana, a cui non

manca che l'occasione per svilupparsi; però non mi risulta che ai suoi amanti altro abbia concesso che il bacio della mammella. Ma per comprendere bene questo strano carattere gioveranno questi brani di sue lettere che sono un documento psicologico di un'importanza veramente straordinaria:

« Pochi mesi prima di sposarlo, mi venne il dubbio della mia insensibilità, ma siccome il matrimonio era di mia piena soddisfazione, attribuii il dubbio al pensiero seguente. Fin dalla tenera età mi sentiva *inclinatissima* al piacere sensuale, e durante la mia giovinezza, l'unico pensiero *costante* era quello di unirmi ad un uomo, idealizzando quel piacere in un modo troppo superiore.

« Con tutta questa inclinazione però, il sentimento dell'onestà non mi abbandonava, forse per delle circostanze che ora non saprei spiegare. Quando si combinò, dunque, il mio matrimonio m'invase una specie d'orgasmo, pensando che avrei goduto tante delizie (tutte sensuali), che nella mia mente si formulò la frase: *Sarebbe troppo, tu non godrai nulla.*

« Sposai e feci il viaggio di nozze con i sogni dorati che Ella può argomentare!.....

« Alla prima prova d'unione non mi afflissi per l'*immenso dolore* che soffriva, ma quando dopo dieci o dodici sere m'accorsi che mi trovava sempre nelle condizioni della prima sera, incominciai ad impensierirmi. Le città che giravo non avevano più per me il loro incanto!..... Una melanconia, direi, quasi dolce, s'impossessò di me, e quando scoprii la mia gravidanza . . . .
la disperazione mi assalse, e dir le tanto amare lagrime versate, l'odio che sentiva per le donne che della loro sensibilità ne usavano a piacere mi sarebbe impossibile. Non mi restava che la speranza dello sgravo, infatti, vissi *quasi* rassegnata fino all'ultimo momento, ma quando piena di trepidazione e speranza mi riunii a mio marito e mi vidi delusa al punto che la mia sensibilità era più che mai attutita, mi abbandonai interamente alla disperazione, mi strappai i cappelli, imprecai contro Dio come un facchino, venni a delle scene violenti con la mia famiglia, in ispecie con mio marito . . . .
La cosa finì per scombussolare il mio cervello e mi andava ripetendo: Dunque non mi ama!..... non mi desidera!..... . . . .
Notate poi che io voleva essere la Messalina di *mio marito* e *ne aveva l'orgoglio* . . . .

« Presentemente son guidata da pensieri d'odio terribile contro tutta l'umanità!..... Mio marito mi ha del tutto abbandonata nel senso che coisce rarameute, quando proprio sente bisogno imperioso di natura, ma non accenna a nessun atto di simpatia verso di me, ed io incomincio ad odiarlo abbastanza seriamente: mi accorgo però in mezzo all'odio di lampi di passione. Fantasticando, trovo gran voluttà a diven-

tare cattiva, e il pensiero che mi domina è di prendermi una rivincita contro la natura, che se guarisco sento l'istinto d'abbandonarmi ad ogni sorta di stravizzi, malgrado l'onestà inappuntabile della mia famiglia, specialmente di mio padre, il solo che occupa una parte del mio cuore. In quanto ai miei figli hanno per me quel misterioso inesplicabile e mi attirano, ma non m'assorbono. Tutto ciò che riguarda poi vanità, distrazione, mi riesce più che insopportabile. Sono circondata da famiglie rispettabili e malgrado la loro compagnia, le loro aureole di onestà, la mia mente è costantemente ripiena di immagini voluttuose. Tirare più a lungo questo stato è impossibile; se dura, vado a credere che da un momento all'altro debba manifestarsi in me la pazzia ed il sucidio, e venendo alla conclusione Le dichiaro apertamente quanto da Lei desidero. (E qui chiede di abortire) . . . .

E poi quasi pentendosene:

« Quando penso che non il benchè minimo pensiero indegno balenava nella mia mente, che era l'idolo della mia famiglia, dei miei parenti, amici e ora tutto calpesto perchè mi sento colpita dalla più nera delle sventure. oh! mi creda, mi creda subisco una lotta tremenda che non ho più forza di sostenere!..... Ho perduto ogni speranza in Dio, e quando mi pigliano i momenti di furore, mi dispero pensando che questo Dio forse non esiste, per poterlo insultare come l'animo mio disperato vorrebbe! Io, che in altri tempi se sentivo una piccola bestemmia raccapricciavo d'orrore!..... Insomma è un vero delirio; tutto il giorno in ogni occupazione che adempio per solo dovere, non vedo, non sento, non tocco nulla che non porti impressa la parola *sensibilità* o *insensibilità*. Che dirle poi quando la sera vado a letto e mi vedo vicino ad un uomo che ho amato per 10 anni!..... mi sento invece umiliata della mia impotenza, che se non fosse quel poco di ragione e di educazione rimastemi, batterei la testa per le mura ed urlerei come un'ossessa.

« Per quanto Loro Scienziati, potranno studiare sulla disperazione della impotenza, son certa che arriveranno ad analizzarne una piccolissima parte. E questa immensa disperazione è quella che mi fa ardita e mi fa dire con tutta franchezza: Professore, *voglio* abortire, perchè anche io sento il diritto di esser donna e godere..... Mi rifiuterà Ella *interamente il suo aiuto?* No, no, me lo accordi, sia certa che salverà una dannata che non ne può più; farla vivere ancora in simile stato, è un delitto, una crudeltà! ». . . . .

Quanto alle cause di una forma così singolare che io non potrei classificare che col nome nuovo di *ninfomania paradossa* non si sa altro che la madre è isterica con vertigini, onestissima e castissima; il padre robusto e sano, il nonno libidinoso, sicchè si divise dalla moglie che era onesta, ma bevitrice; un cugino è libidinoso; s'aggiunge però che nella famiglia sua tutti sono strani.

Ella che non sofferse altri mali se non tifoidea e verminazione a 7 anni, senza che nessuno l'ammaestrasse, cominciò a masturbarsi col nodo della camicia, fin due volte al giorno e ancora più a 10 anni; a 11 rallentò alquanto nell'abuso, preoccupata com'era dagli studi. A 12 si rinnovò l'abitudine e peggiorò con una compagna; a 13 ebbe i primi segni della pubertà, a 14 i mestrui, a 16 ebbe qualche dimestichezza con uomini, abusò di letture probabilmente oscene. Sognava sempre di maritarsi per soddisfare il piacere venereo, ma andata a marito a 24 anni non ne sofferse sulle prime che dolore; sparve poi il dolore e restò la perfetta indifferenza.

È evidente qui la forma cerebrale della malattia; poichè nessuna alterazione si scorge negli organi genitali, e perchè se la malattia partisse da questi si dovrebbe avere la frigidità completa, la anafrodisia, e non questa specie di ninfomania psichica.

Questa origine puramente corticale di tendenze oscene fu non è molto, accennata contemporaneamente da Tarnowski che studiò un'epilessia che si manifestava solo con strane, intermittenti lubricità (di farsi battere, masturbare oralmente, ecc., da meretrici) in uomini questi che prevedevano il giorno in cui cadrebbero nell'accesso, e meglio ancora dal Magnan.

Essa fu presentita già da molto dal Westphal quando trovava l'inversione sessuale in individui con organi genitali normalissimi.

Il punto di partenza corticale è anche illustrato stupendamente dal fatto che gli eccitamenti sessuali alle volte vengono destati dalla bestemmia, dall'unione con un pervertimento morale (mancanza di pudore, odio alle donne, indifferenza ai figli, istinti omicidi). Cio ci fa intravedere come non solo la criminalità congenita, ma anche il semplice vizio, sono effetti di anomalie organiche sono una graduazione della follia morale, poichè, oltre ai caratteri e alle cause ereditarie di questa, ad uno ad uno si notavano in lei esagerati quei difetti che sono speciali alle donne immorali e prostitute, solo che invece di apparire, come credesi per lo più effetto delle circostanze esterne (ambiente galante, ozio, corruzioni dei congiunti) o delle necessità della vita, qui lo sono solamente di cause interne ed organiche.

Un caso di incestuoso feritore epilettico (1).

R... Giovanni, ha un'ava paterna pazza; la madre, un fratello e un figlio criminali. Egli fu condannato 5 volte, a piccole pene per oltraggi e ferite.

Ora, che ha 46 anni vien denunciato nel giorno 24 aprile 1905, perchè in un vero accesso di furore, gettando le stoviglie e gli specchi dalle finestre, maltrattava la moglie, essendo pure ubbriaco. In quell'occasione la moglie disse ai carabinieri, che molte volte ebbe a batterla e perfino a ferirla nella faccia, e che commise atti osceni con le due figliuole. Ma di queste più tardi, una, la più giovine si rifiutò ad ammettere di aver avuto alcun contatto col padre, e l'altra ammise contatti e carezze, ma non vero stupro e si rifiutò alla perizia. I figli giovanetti ricordano che di tre in tre mesi dava in iscandescenze furiose, che erano seguite da mutismo assoluto; e la madre lo ripete, e lo crede ammalato di malattia nervosa, e tale lo sospetta senza bene pronunciarsi, il medico suo.

Esame somatico. — Troviamo molte anomalie del capo, infossamento al bregma, effetto di un mattone cadutogli cinque anni fa, mandibole e zigomi enormi, rughe profonde, capacità craniana esagerata, cioè:

Capacità complessiva	1565
Indice cefalico	85

Dunque cefalonia ed ultrebrachicefalia. Molte più sono le anomalie funzionali, tremori delle mani, riflessi cutanei e tendinei esagerati, spastici; il tatto straordinariamente ottuso, mm. 5 a destra 7 a sinistra. Campo visivo ristrettissimo con scotomi periferici.

In carcere i primi giorni, negava qualunque suo atto violento ed osceno; negava anche di non essere mai stato malato di convulsioni ecc.; Ma dopo 15 giorni venne preso successivamente da tre accessi, durante i quali restava rigido, attaccato alle sbarre del letto, o della finestra, e in uno ruppe tutti gli oggetti della cella, dichiarando poi più tardi che non sapeva di aver fatto ciò, evi-

---

(1) Dalla storia: *Un feritore incestuoso epilettico* - Archivio di Psichiatria, Vol. XXVI, p. 165.

dentemente perchè era stato preso da un accesso di epilessia psichica. Con noi confessa che da 5 anni soffre di melanconia dopo la caduta del mattone sul capo, e per la cattiva condotta del figlio.

Evidentemente qui si tratta di un caso di epilessia ereditaria e traumatica insieme; facilmente esagerata dall'alcool, probabilmente anzi mista ad alcoolismo.

Isterismo (1).

L'isterismo è una nevrosi, più frequente ma non esclusiva nel sesso femminile, quasi sempre preparata e favorita dall'eredità; il contagio nervoso ne affretta e diffonde le manifestazioni. Le malattie degli organi genitali femminili vi hanno minor parte di quel che si credeva per il passato.

Tra le cause determinanti, le più importanti sono:

Le influenze morali: le emozioni, la paura, i mali trattamenti, cioè i così detti traumi psichici o colpi morali (Filippi), le pratiche religiose esagerate, i racconti di fiabe spaventose, le pratiche ipnotiche e la imitazione, che diede origine alle epidemie d'isterismo dal secolo XV al XVIII;

Le malattie: tifo, pneumonite, scarlattina, difterite, reumatismo articolare acuto, malaria, sifilide, emorragie più o meno profuse, le malattie degli organi genitali e fors'anche la gravidanza.

Gli eccessi fisici, intellettuali e venerei; i traumi, le *intossicazioni* (piombo, alcool, mercurio, solfuro di carbonio, tabacco, morfina) e le autointossicazioni.

Quanto alla razza, gli ebrei vanno particolarmente soggetti all'isterismo, come alle altre malattie nervose. Anche nei paesi tropicali l'isterismo può trovarsi endemicamente, sopratutto nei coloni bianchi.

L'isterismo presenta un'enorme varietà di aspetti — potendo assumere le forme di tutte le malattie — ma ne son però proprii alcuni caratteri fisici, detti *stigmate isteriche*, e psichici.

1. *Caratteri degli isterici.* — I più frequenti sono: l'inversione della formola dei fosfati nell'urina per l'aumento dei terrosi, la dimi-

---

(1) Dalle Lezioni di Medicina Legale, 1900.

nuzione dell'urea, la sensibilità ai metalli, alle pratiche ipnotiche, le sensazioni di bolo alla faringe e nell'esofago, nevralgie, emianestesie, amiostenie, paresi laterali, emianopsie, iperestesie nelle regioni ovariche, nei capezzoli, nei bulbi oculari, e il fenomeno del *transfert*, cioè del passaggio di queste anomalie da una parte all'altra del corpo, sotto l'azione dei metalli e dal magnete, o la scomparsa dei sintomi con questi stessi metalli o colla compressione delle zone isterogene.

Le *anestesie* o *ipoestesie* costituiscono il fenomeno forse più frequente ed importante, già ben conosciuto dagli antichi, e sono una delle stigmate più fisse dell'isterismo dell'uomo (Charcot), persino nei vecchi, dove pure l'isterismo in generale si spegne o s'indebolisce. Nei bambini esso è più raro e meno grave.

L'anestesia non è dovuta, come voleva Briquet, ad una modificazione delle estremità periferiche dei nervi sensitivi; infatti Pitres pungeva con uno spillo il nervo cubitale nella doccia che separa l'olecrano dalla tuberosità interna dell'omero, e sebbene i muscoli dell'avambraccio si contraessero vivamente, l'isterico non provava alcuna sofferenza.

Pitres distingue le seguenti forme di anestesia:

Totale, è la più frequente, e si riferisce ai vari modi di sensibilità cutanea; e può essere completa (anestesia, propriamente detta), o incompleta (ipoestesia).

Parziale, riferentesi solo ad una sensibilità cutanea; comprende la analgesia (perdita delle sensazioni dolorose, mentre le tattili, p. es., sono conservate), la termoanestesia (perdita delle sole sensazioni termiche); la elettroanestesia (perdita delle sensazioni elettrico-generali).

L'analgesia è certamente la forma più frequente: secondo Briquet, su 240 anestesiche, non una mancava d'un qualche grado di analgesia. La sua ricerca (come tutte le esplorazioni negli isterici), va fatta tenendo gli occhi chiusi all'ammalato e pungendo con un semplice spillo. Anche i muscoli possono essere analgesici, benchè la potenza della contrazione rimanga intatta.

Dissociata, quando, per es., la sensibilità termica è perduta, mentre è conservata la tattile e la dolorifica, o viceversa.

L'anestesia può interessare non soltanto la cute e le mucose, ma anche i muscoli, donde la perdita del senso muscolare, per

cui l'ammalato non sa più in che posizione si trovi un arto; in qualche caso la volontà non ha il potere di provocare le contrazioni dei muscoli che alla condizione di essere aiutata dal senso della vista (Duchenne). Inoltre può interessare le articolazioni, donde la possibilità di esercitare violenti torsioni sulle articolazioni senza provocare dolore.

La *zone isterogene* non vanno confuse colle zone iperestesiche; perchè, mentre queste al semplice soffregamento dànno dolore, le zone isterogene invece per lo più sono anestetiche, quantunque possano essere iperestetiche in non rari casi. Sono regioni, varie di numero, della grandezza d'una moneta da due soldi o di uno scudo, che possono essere sede periferica, o punto di partenza dell'aura prima degli accessi, e la cui pressione, se leggiera, provoca un parossismo (azione dinamogena, spasmogena), se forte lo arresta (azione inibitrice, frenatrice). La stessa zona per lo più è nello stesso tempo spasmogena e inibitrice; queste zone possono essere superficiali (cutanee o sotto cutanee) o profonde (viscerali: ovario ghiandole mammarie), si riscontrano specialmente negli isterici con attacchi convulsivi; possono avere periodi di intorpidimento o di esaltamento nel loro potere isterogeno; hanno sede specialmente alla testa e sul tronco. Si provocano comprimendo i tegumenti con un dito, nel che bisogna tener presente la possibilità di provocare un accesso. Possono scomparire per qualche tempo sotto l'ifluenza della elettrizzazione statica, o della galvanizzazione dei centri nervosi, oppure di mezzi locali: anemia con una fascia di caoutchouch, refrigerazione con etere o con ghiaccio e sale, senapismi, iniezioni ipodermiche d'acqua sterilizzata, correnti faradiche o galvaniche.

2. *Caratteri psichici.* — Vi è anzitutto negli isterici una grande *irritabilità* ed eccitabilità riflessa, che rendono estremamente instabile e *variabile* il loro temperamento e i loro affetti così esposti alla influenza dei menomi stimoli ed alle loro mutazioni. Inoltre vi ha *esagerazione della propria personalità*, bisogno di richiamare l'attenzione altrui su sè stessi, simulando mali, avvelenamenti, furti, di cui accusano altri; *perdita del senso morale*: fanno il male per il male ed hanno specialmente una tendenza caratteristica alla bugia, alla calunnia, senza alcuna evidente e proporzionata cagione, ma così ingegnosamente ed audacemente architettata da persuaderne tutti, talvolta sè stessi per autosuggestione.

Ne è un bell'esempio una certa Maria H., donna di 26 anni, che, abbondanata dal suo promesso sposo, certo Martin, è presa da spasmi e da convulsioni, ma poi pare guarita. Un mattino tutti i ceppi della vigna d'un magistrato si trovano tagliati: Maria ne accusa Martin e suo fratello, che furono condannati. Dopo qualche mese essa mostra delle ferite, che dice aver avute da uno zio del Martin, che è condannato per questo a cinque anni di carcere. Poco tempo dopo, nuove ferite, nuove accuse contro un altro zio del Martin, che ha contro di sè tutta la popolazione indignata, la quale fa di questa pretesa vittima dei Martin il suo idolo. Fu solamente dopo che, mortole avvelenato il marito, essa fabbricò un falso testamento che finalmente fu conosciuta per quel ch'era e condannata al carcere perpetuo. — Così recentemente la Z...., dopo aver ucciso un vecchio col quale aveva avuti rapporti la notte stessa del delitto, ne accusò un avvocato e la sua amante, e sostenne l'accusa con tale evidenza da determinare l'arresto dei due disgraziati, contro cui non si trovò poi alcuna prova seria.

L'istinto sessuale è spesso esagerato in costoro fino ad avere allucinazioni di coiti, incubi, ecc.; talora però è completamente frigido, e vi è invece avversione ai rapporti sessuali, o la così detta *erotomania platonica*. Nel primo caso, per l'assenza del pudore e del senso morale i malati dànno spesso luogo a scandali, a reati contro il pudore, ecc.

La demonomania medioevale fu una forma epidemica d'isterismo, in cui i disturbi uterini, il bolo ed altre sensazioni isteriche determinavano una corrispondente localizzazione degli « spiriti maligni » o la credenza in gravidanze, in incesti con l'amante o con persone divine e talvolta in attentati al proprio onore.

3. *Varietà.* — Ne sono state distinte due varietà principali:

Un *piccolo isterismo* che può assumere varie forme caratterizzate dal prevalere di alcuni sintomi *motori*: spasmi isterici; spasmi ritmici isterici; contratture isteriche; paralisi isteriche; pseudotabe isterica; tetania isterica; astasia-abasia; asma isterico; tosse isterica e fenomeni analoghi; singhiozzo, sbadiglio ecc.; *sensori*: allucinazioni isteriche; gastralgie isteriche; cistalgia; isteralgie isteriche; vaginismo; *organici*: dermografia; edema; alterazioni cutanee; gangrena cutanea; alterazioni del pigmento; ecchimosi; emorragie; calvizie e canizie isteriche; emottisi, emantemesi, ecc.: atrofia mu-

scolare isterica; diminuzione della tensione elettrica del corpo; gravidanza isterica; anoressia isterica; vomito isterico; diarrea isterica; poliuria isterica; iscuria isterica; caduta spontanea dei denti; *psichici:* attacchi demoniaci; sonno isterico; attacco catalettico isterico; delirio isterico; stati di male delirante; sonnambolismo isterico; stati secondi isterici; automatismo ambulatorio isterico; pazzia isterica; mutismo isterico;

Forme rudimentali (*Hysteria minor*): vertigini isteriche; associazioni dell'isterismo con altre malattie.

Un *grande isterismo* o istero-epilessia, in cui avviene un succedersi tipico e relativamente costante di fenomeni, distinto in quattro periodi.

Vi è anzitutto un periodo prodromico caratterizzato da disturbi di senso, formicolii, pizzicori, vampe di calore, ecc.; da disturbi di moto, contratture, spasmi, ecc.; e da disturbi psichici, deliri, allucinazioni, ecc.

Poi si ha il primo periodo delle *convulsioni epilettoidi* tonico-cloniche e tetaniche; il secondo periodo delle *attitudini strane* nelle più bizzarre contorsioni del corpo, ad archi di cerchio ecc., e dei *grandi movimenti* in avanti e indietro degli arti e delle gambe, associati a grandi grida; il terzo periodo degli *atteggiamenti appassionati* e delle *pose plastiche* in cui i malati sono come statue, con le più vive espressioni di gioia, di tristezza, di rabbia, erotiche e mistiche; finalmente il periodo del *delirio* melanconico, allucinatorio, ecc.

4. *Stato ipnotico* (1) — *Suggestione.* — Tutti gli isterici sono i meglio predisposti alla suggestione, che è quel fenomeno per cui si sostituisce alla volontà del paziente la propria. Essa ha luogo anche allo stato di veglia, ma specialmente nello stato ipnotico.

Lo stato ipnotico presenta nella sua forma tipica tre stadi: il *catalettico*, in cui è annullata ogni volontà del paziente, ridotto ad un vero automa, e che è quindi il più favorevole alla sugge-

(1) Su questo argomento il Lombroso scrisse due volumi: *Studi sull'ipnotismo* e *Nuove ricerche sull'ipnotismo* — io qui però per ragioni di spazio non ne dò che quanto il Lombroso scrisse nelle Lezioni di Medicina Legale, 1900. (*Nota del Compilatore*).

stione; il *letargico*, caratterizzato dalla ipereccitabilità neuromuscolare; e il *sonnambolico*, nel quale permane una certa volontà e quindi una resistenza alla suggestione. Questo stato si può provocare o facendo fissare lo sguardo su un corpo lucido o sull'occhio dell'ipnotizzatore, o con pressione del bulbo, frizioni della fronte ecc.

Nella suggestione il paziente assume le idee, le attitudini e compie gli atti che gli vengono imposti da un energico comando.

La forma più semplice e rudimentale della suggestione è la *credulità* ipnotica, nella quale rientra la così detta *visione cristallina*, cioè la possibilità di far vedere ai pazienti la figura di persone a loro note su una superficie lucida e levigata dentro una boccia d'acqua, ecc.

Così si possono provocare gesti e contrazioni diverse nei due lati del corpo, si possono far sorgere idee gaie e idee tristi, e solo il dare al paziente un'attitudine che esprima una data idea o il mettergli in mano un dato oggetto basta per fargli sorgere l'idea e compiere l'atto corrispondente. Mostrando, per es., ad una donna dei fiori immaginari, essa fa l'atto di raccoglierli; le si dice di presentarle una lumaca, ed essa mostra subito ribrezzo.

Gli organi si modificano come se realmente vedessero l'oggetto suggestionato: gli occhi presentano le modificazioni dovute al potere d'adattamento facendo loro fissare un oggetto vicino o lontano — sempre suggestionato; o, dopo suggerita la visione del color rosso, il paziente vede, mediante polarizzazione, il colore complementare, il verde. L'interposizione del prisma raddoppia l'immagine allucinatoria, e lo specchio la riflette.

Si hanno pure delle vere *allucinazioni negative*, in cui il paziente non vede o non sente un oggetto o un suono reale che gli si sia suggestionato non esistere; eppure la sensazione ha luogo, perchè qualche volta egli avverte, p. es., il colore complementare — ma se ne è smarrita la coscienza.

La suggestione può arrivare al punto da far perdere all'individuo la sua personalità e da fargli assumere le personalità suggerite, di Napoleone, di brigante, di fanciullo, ecc., e lo scambio è così completo, che non solo il paziente assume un'attitudine rispondente alla nuova personalità, ma persino la calligrafia si modifica e negli incerti tratteggi infantili, o negli energici scritti del brigante; e così la fisionomia e la voce.

La suggestione può inoltre agire anche, e questo ha la massima importanza per la medicina legale, per un certo tempo dopo che fu praticata; suggerendo, per es., l'esistenza di un'immaginaria fotografia in due fogli bianchi, e mescolandoli ad altri simili, il paziente anche dopo otto, dieci giorni li riconosce, e segnala le pretese fotografie.

Affine a questa suggestione a distanza di tempo è la trasmissione volontaria o no del pensiero da un individuo all'altro attraverso lo spazio, la telepatia, che è però un fenomeno ancora troppo oscuro, sia nella sua genesi, sia nelle sue leggi, per poter aver parte ed importanza in giudizi peritali.

È tuttavia certo che si possono far nascere delle vere idee fisse, a distanza di tempo e di spazio, come quella di uccidere una persona dopo tre mesi, o in paese lontanissimo: il paziente compie il reato all'epoca prefissa colla completa coscienza di agire di propria volontà, qualche volta adducendo ragioni sbagliate. O si può suggestionare un testamento, un matrimonio, e complicare così straordinariamente i rapporti tra la responsabilità individuale e il reato.

Alcune circostanze scemano però fortunatamente la pratica attuabilità di una suggestione così pericolosa. Anzitutto essa non riesce, nella sua forma più complicata e perfetta dello scambio di personalità, che in un individuo il quale vi sia stato preparato con lunghe pratiche ipnotiche; poi non si può suggestionare un atto o una responsabilità la quale ripugni all'indole del paziente; un atto criminale, p. es., ad un individuo onesto; e finalmente, sebbene il suggestionato non serbi ricordo dell'accaduta suggestione e compia l'atto impostogli come spontaneo, vi è però un mezzo per ridestarne il ricordo, ed è quello di riporlo possibilmente nello stesso stato nel quale la suggestione è stata praticata o il reato è stato compiuto. Così Motet potè salvare un individuo accusato per errore di oltraggio al pudore appena l'ebbe rimesso in quello stato sonnambolico in cui era quando fu arrestato in un orinatorio.

Casi Clinici.

Caso di isterismo con trasposizione dei sensi (1).

R. S., ragazza d'anni 14, ha il padre, uno degli uomini più attivi ed intelligenti d'Italia, affetto più volte da sciatica; madre gentile, intelligentissima e punto nevrosica, con due fratelli cresciuti straordinariamente di statura verso la pubertà e non senza, in quell'epoca, qualche turbamento, specie nel polmone.

Anch'essa crebbe in vicinanza di quell'epoca, in modo non ordinario, da 10 a 15 centim., ed ebbe il primo mestruo in dicembre scorso che durò 6 giorni, e insieme sintomi gastrici, che però sparirono. Nel 1° gennaio 1882 sofferse battiti alle tempia e alla fine del mese amenorrea, nausea sforzi di vomito, ecc. Al 1° febbraio, epoca della 3ª mestruazione, comparve faringismo e una singolare idiosincrasia gastrica, per cui poteva ingoiare cose solide, come carne, pane, ma non i liquidi.

Il 30 febbraio succede invece il contrario; non può più ingoiare i solidi ma sì i liquidi; e beve intere bottiglie di vino generoso senza averne alcun turbamento, salvo qualche rara volta il sonno un po' più facile. D'allora in poi si cominciò a nutrirla con clisteri di 30 grammi di peptone; 4 albumi ed 1 rosso d'uovo e 350 grammi di brodo con estratto di carne, a cui l'illustre professor Giordano, suo curante, aggiunse qualche goccia di laudano poi di castoreo o d'assafetida, e uno ad uno di tutti gli altri antisterici, che però non produssero azione terapeutica, nè reazione.

Due egregi medici curanti, che l'avevano preceduto nel trattamento, applicarono un suppositorio con atropina che, malgrado fosse in tenuissima dose, produsse fenomeni di grave avvelenamento: cianosi, midriasi, palpitazione, e per due mesi perdita quasi completa della visione (non distingueva a 72 gradi), e per 1 mese perdita della memoria, e, quello che è peggio, paresi degli arti superiori.

Dal 25 marzo a tutto il 25 aprile dolori vivi ogni 7 o 10 minuti alle tempia ed al capezzolo; beveva il Bordeaux ad un litro senza

---

(1) Dalla monografia: *Caso di isterismo e trasmissione del pensiero*. - Archivio di Psichiatria, Vol. III, 1882.

danno. Comparvero accesi catalettici e convulsione mimica della forma passionata di Charcot.

Alle volte ha iperestesia, tanto da parerle una sbarra un filo postole sopra il pollice, e qualche volta invece completa anestesia.

Al 25 aprile comparvero violentissimi vomiti per più giorni di seguito, e così durò fino al 20 maggio in cui al vomito si aggiungeva disfagia dolorosa, accessi di somniazione con contrattura e convulsione clonica e tonica; tracce di subdelirio; perfetta cecità durante gli accessi, il tatto squisito, per cui può lavorare al *crochet*, e distinguere una pelliccia d'orso e di gatto ed un dato nastro colorato, scegliendolo fra centinaia di altri, aiutandosi, però, col portarlo al naso, il che fece sospettare all'egregio Giordano che si trattasse di già di una trasposizione di sensi.

Appena toccata alla regione dell'utero accusava nausea. Al 4 giugno ebbe, sotto l'accesso di somniazione, allucinazioni in cui crede vedere il proprio utero; spesso l'accesso è accompagnato da grido sibilante e rauco, simile a quello del pavone.

Intelligenza svegliatissima, buon umore; sensibilità generale normale salvo una leggera ottusità a sinistra. Distingue bene tutti i colori e preferisce il giallo, ama molto gli odori, specialmente il muschio, ama, ma non straordinariamente, la musica.

Presenta, alla regione glutea mediana e alla 1ª falange del dito mignolo sinistro, un punto isterogeno che toccato risveglia convulsioni catalettiche, le quali però non cessano col rinnovarsi della compressione. Altrettanto accade ad un altro punto isterogeno, il retto, dove ad ogni clistere si risveglia infallibilmente l'accesso. Nessuna sensibilità speciale all'ovaia, bensì un senso di intasamento all'utero. Continua la paresi degli arti inferiori, che però sono sensibili al tatto ed al dolore, e qualche volta danno vivissima reazione tendinea e riflessa, e possono muoversi liberamente nel letto, ma pèrdono ogni attitudine a sorreggere e muovere il corpo in posizione verticale.

Dorme facendo sogni che spesso alludono al ventre. Nel giorno, per tre o quattro volte, e anche più, quando venga toccata nel punto isterogeno o se anche diligentemente venga traslocata dal letto (non però se essa stessa fa il movimento, per brusco che sia), è presa da accessi che possono cominciare tutto ad un tratto mentre parla, e sono preceduti da un sibilo. L'accesso comincia

con un letargo che può durare da 5 a 10 minuti, in cui si getta ad occhi chiusi col capo rovesciato, e rigido, all'indietro, e in cui manca la sensibilità e fino il solletico, a cui succede convulsione dei globi degli occhi che si vedono muoversi rapidamente dal basso all'alto sotto le palpebre che, esse stesse, alla loro volta, son prese da fremito: dopo questo stadio spesso cominciano contratture del piede, sensibilità e mobilità riflessa esagerata, cosicchè dovunque la si punga, la musculatura reagisce immediatamente; notisi poi che la contrattura non cede alla frizione nè alla calamita, nè coi metalli, nè colla corrente continua.

In questo periodo comincia spesso una vera ipereccitabilità muscolare per cui il dinamometro da 32-36, passa a segnare Kg. 42-43-47 alla pressione. — Il pugno destro segna 16 a 18 Kg., il sinistro da 15 a 16. Ha bisogno di moversi, stracciare, lavorare a più non posso.

Ma quel che più è curioso si è, che mentre l'occhio è assolutamente inerte e chiuso coi globi convergenti in alto, essa vede assai bene e precisamente il n. 7 della scala di Jäger, come accade quando ha gli occhi aperti. — Esaminandola ben si trova che distingue gli oggetti quando li porta in vicinanza di un decimetro ed anche più dalla punta del naso a sinistra e ad una distanza che può arrivare al di là di 15 centimetri dal lobulo dell'orrechio sinistro; così essa cogli occhi fasciati, lesse una lettera manoscritta venuta allora allora dalla posta, e distinse dieci volte le cifre del dinamometro mano mano che col comprimerlo le fece variare; e distinse sei liste colorate che le feci scorrere ad un decimetro dall'orecchio, porgendole sì che l'occhio, anche se aperto, non le avrebbe potuto vedere; solo una volta, postole un paio d'occhiali chiusi, ne accennò colla mano la forma, ma non seppe dire cosa fosse. Fasciando l'occhio e comprimendolo colle mani non si altera la visione, ma sì quando si fascia il naso; distingue bene tutti i colori anche per trasparenza e legge attraverso un vetro giallo poco colorato. Nel giorno 15 (giugno corrente), si notò per la prima volta una minore lucidezza della visione e lesse *R* per *S*, però si corresse e strofinava quasi le lettere col lobulo dell'orecchio, quando vedeva che il naso non le serviva.

Avvicinando un dito al lobulo dell'orechio o del naso, come se si accennasse a toccarlo, e meglio ancora toccandolo anche leg-

germente o facendovi con gioco di lenti ad una certa distanza scorrere un raggio di luce un po' viva, fosse pure per frazione di minuto secondo, se ne risente vivamente e ne resta irritata: — *I vèule imborgneme* (volete acciecarmi), grida e si riscuote vivamente col volto come uno che sia minacciato nell'occhio, e tenta acciuffarmi la mano e poi con una mimica istintiva, affatto nuova, come è nuovo il fenomeno, porta l'avambraccio a difendere il lobulo dell'orecchio e la pinna del naso e resta così per dieci o dodici minuti irritatissima, oppure si nasconde sotto le coperte.

Quando vuol leggere, se il cielo si oscura, se ne accorge subito e domanda che si faccia luce.

Altra curiosa trasposizione è quella dell'odorato che essa percepisce solo nella regione sottomentoniera, mentre è assolutamente scomparso nelle narici : — sottoponendo a queste dell'amoniaca e dell'assafetida non si produce nessuna reazione; nettissima invece se si porta sotto il mento; si nota viva scossa e una mimica alquanto diversa dalla solita dell'olfatto: gli occhi si ammiccano, aumenta il respiro mentre appena si dilata la pinna nasale; apre la bocca quando l'impressione è piacevole; corruga, invece, le sopraciglia e volta vivamente la faccia dal lato opposto, e colle dita acciuffa quella piega di cute sottomentoniera a cui risponde l'olfatto, quando è spiacevole.

Si nota piacere al muschio, alla rosa, schifo all'assafetida e all'incenso. — Vivissimo è l'effetto dell'assafetida e muschio a contatto del mento.

Nessun metallo, nemmeno il magnete produce alcuna variazione. Solo l'oro è parso per un po' mitigare il faringismo — invece un gatto sovrapposto ad alcuni punti isterogeni improvvisati, parve calmare l'accesso.

Al 10 giugno, nello stato ipnotico disse: « Al 2 luglio avrò « mal di capo, nausea, ma potrò mandar giù ghiaccio per tutto « il mese; alla sera avrò uno svenimento che durerà 7 minuti, « e catalessi per una metà del corpo alle 10 di sera, che durerà « 3|4 d'ora ».

Il 18 giugno si osserva che morde e ha negli accessi letargici gli occhi aperti e midriasi.

Il 19 morde quanto le capita, stracciando così parecchi chili di carta, oltre a molta verdura, e respingendo la carne, e questo per

un quarto d'ora con enorme violenza; si fa dare una tazza di latte e la ingoia senza rigurgitarla, non però una seconda: si nota che il clistere non risveglia accessi.

Il 20 ha tre accessi di mordicchiare, preceduti prima da leggero letargo con delirio pauroso, ingoia enorme quantità di ghiaccio: quando si sente esaurita si preme essa stessa il punto isterogeno che è alquanto spostato all'infuori e interrompe così la tendenza a mordere, cadendo poi in un breve letargo, e così per otto volte. La musica un poco la calma; finisce l'accesso con un breve letargo preceduto da vera catalessi.

Non vede più col naso, nè coll'orecchio; però odora col mento.

Il 21 si rinnovano le stesse scene, ma si nota che i punti isterogeni, che pressurati, la calmano, sono diventati numerosi, ma con azione di brevissima durata; alle ore 2 pom. erano il capezzolo, le regioni ascellari, ovariche, lombari, che sono i punti classici; alla sera mutarono alla punta del naso, occipite, pollice, calcagno, ginocchi, ecc. — L'elettricità indotta, adoperata col metodo di Vigouroux, non influì in nessun modo.

23. Dopo un breve letargo, tendenza a mordicchiare, che scompare pigiandosi il pollice e poi il ginocchio, ma poi recidiva, e non cede che ponendosi un gatto sul femore. — Si nota che nello stadio sonnambolico, oltre la midriasi ed il maggior pallore, essa ha possibilità di deglutire ghiaccio, una certa *mutinerie* impertinente ed uno spirito di contraddizione che non arriva mai alla violenza e meno ancora al furore; il quale invece s'accompagna al ticchio di mordere che appare e scompare d'un tratto, ma questa volta venne da lei preveduto pochi secondi prima.

Al 2 luglio, come avea predetto al 10 giugno, alle ore 10 improvvisamente cade in letargo, poi vaneggia e crede veder i ladri che portan via le masserizie, e prega un cane immaginario di portarle un gelato; ebbe poi la catalessi per 3[4 d'ora, che passò appena le si scosse il dorso, come essa consigliò; predisse pel 25 luglio faringismo, dolori acuti e molti accessi, e pel 6 luglio catalessi alla prima goccia d'acqua che ingoierà, indi fino al 12 perfetta tranquillità, al 12 un accesso di rabbia che si calmerà con mezzo cucchiaio di chinino e poi 3 goccie d'etere.

Nello stato sonnambolico essa dichiara che ha maggior attività psichica, e che rimugina sempre colla mente.

E così avvenne: al 12 luglio, alle ore 9, ebbe l'accesso di rabbia, che si calmò col chinino e l'etere. D'allora in poi previde sempre gli accessi all'ora precisa che avvenivano due o tre giorni dopo, spesso anche previde il mezzo per calmarli, p. es.: al giorno 12 previde che avrebbe sette accessi nel giorno 13, alle ore 9 e 12, e che sarebbero cessati con l'applicazione dell'oro al capo all'epigastrio. Infatti cadde in letargo alle 12, mentre parlava con me, allegra e non pensando al male: applicato sul capo una grossa medaglia d'oro subito diede in numerose respirazioni; applicatole l'oro all'epigastrio cessò immediatamente il letargo.

Nel giorno 14 predisse che i 4 accessi del giorno 15 sarebbero guariti col piombo, e a dir il vero questo giovò, ma però più ancora giovò l'oro; ma se qui ci fu uno sbaglio, non ci fu, nella scelta dell'ora che predisse esattamente, e nel numero degli accessi.

In questi accessi di sonnambulismo gli occhi in sulle prime sono semi-chiusi; poi si aprono completamente sulla fine.

Mentre finora i primi tentativi di magnetizzarla riescirono vani invece adesso, solo che la madre la guardi, solo che le parli del magnetismo, cade in un sonnambulismo, che differisce dal solito solo perche allora non permette più che la sua involontaria magnetizzatrice s'allontani d'un secondo finchè non siasi smagnetizzata, nel che quella riesce facilmente o soffiando o solo dichiarandole che deve svegliarsi: che se s'allontani essa si slancia a seguirla e rischia di cadere e cade.

Il 15 nell'accesso letargico e catalettico, chiese le si applicasse l'argento, e avutolo riapriva gli occhi sull'istante e cessò la catelessi; si scostò la placca d'argento ed eccola di nuovo catalettica. Gliela si applicò nuovamente e riebbe i sensi. Un tal fatto si rinnovò alla sera verso le 10 1|2.

Luglio 16. Ore 10 1|2 antim. Alla mattino, al cader della prima goccia d'acqua, rimase catalettica, siccome aveva predetto fin dal giorno 14. Le si applicò come richiese, l'oro, e subito riaprì gli occhi; si scostò la placca, persuasi che tutto fosse finito, ed eccola di nuovo chiuder gli occhi. Gliela si accosta nuovamente e subito ricupera i sensi. Si volle allora riprendere la doccia, ed eccola, al cader della prima goccia, di nuovo catalettica. Non sapendo più qual metallo giovasse, la si interroga e risponde: FERRO. Le si applica una chiave e subito cessarono gli accessi. Rinnovatisi,

chiese ACCIAIO e poi OTTONE con egual esito. In altro accesso volle stagno, oro, rame ed argento, che infatti ottennero l'effetto, mentre divisi non l'ottennero.

Al 20 notai, nel sonnambulismo, sensibilità tattile di 2 mill. alla mucosa; l'odorato cessa di nuovo al naso, negli accessi catalettici degli arti superiori ed è trasferto al dorso dei piedi; appena vi s'avvicina assafetida s'agita, gitta qua e là le gambe e la testa; se profumi, resta ferma, gaia, sorride, inspira e muove leggermente le pinne del naso.

Fu singolare che fino al 20 giugno due soli fossero i punti isterogeni, e nelle regioni meno annotate dagli altri, e che la pressione di quelli ben potesse destare, ma non calmare l'accesso. — Più ancora il fatto contrario che dopo il 21 giugno i punti isterogeni si moltiplicassero in quasi tutte le regioni del corpo: punta del naso, lingua, ginocchio, calcagno, mammelle, anche i meno indicati e precisamente coll'effetto opposto di far scomparire l'accesso appena pressurati da lei, che solo li avvertiva quando era nell'acume del parossismo.

Il fatto di un isterismo grave che sorge nel periodo dello sviluppo, specie nella donna, non è punto nuovo.

Il fenomeno più singolare resta ancora quella trasposizione di sensi che sulle prime ripugna subito alla mente di uno scienziato lo ammettere e che pure venne provata sperimentalmente.

In vero gli autori più recenti, che per un lodevole rigorismo scientifico, sembrano negare la trasposizione, non negano propriamente il fenomeno, ma solo vi danno una diversa interpretazione, così Preyer spiega questa seconda vista per essere semichiuse e non chiuse le palpebre e per l'eccesso di sensibilità che permetteva ad un malato di conoscere una persona all'odore e distinguere all'odore i guanti degli individui di una numerosa società (*Die Entdeckung, der Hypnot.*, 1881, Berlino).

Anche il Berger, come già l'Hasse, dopo aver notata la maggiore sensibilità tattile dell'ipnotizzato, sicchè al dorso del piede invece che a 18 percepisce a 3 linee di distanza dall'estesiometro e i rumori che prima avvertiva a 22 metri ora distingueva a 18, e leggeva in una camera oscura quello che prima non poteva, spiega eon questa maggiore acutezza dei sensi, dei fenomeni assai analoghi al nostro (*Ub. das Verhalt, des Sinnes in Hypnot.,* Breslau, 1881).

Ma se ciò può spiegare al più la vista in una stanza più oscura, il che qui non avviene, non può spiegare la trasposizione in questo caso, nel quale si osservò assolutamente identica la sensibilità tattile fuori e dentro l'accesso, e l'acutezza visiva offerse lo stesso grado, nº 7, nei due stadii e dove la percezione visiva si potè isolare in due punti diversi della cute, in cui la sensibilità tattile è infima, e mentre i sensi specifici vennero appositamente otturati, anche per togliere ogni possibilità di simulazione, la quale viene esclusa, poi, nel nostro caso, perchè essa ignorava la propria condizione, credendo sempre di percepire per l'organo specifico, e non se n'accorse se non dopo che fu messa in avviso dagli altri, anzi molte volte, anche avvisata, persisteva nel riferire all'organo specifico gli stimoli inferti a quello trasposto.

Se gli autori più moderni non tennero nota di questi fenomeni, e lo Hasse li disse illusioni, è perchè, con una tendenza lodevole anche quando è eccessiva, non si volevano ammettere che i fatti che scientificamente si potessero spiegare; per cui tanto si attese a prestar fede all'azione del magnete e a molti di quei risultati che empiricamente ottennero i magnetizzatori (catalessi, ipnosi, iperestesia), e che sono pure certissimi e sino ad un certo punto spiegati (Heidenain): ed ecco che qui si può togliere l'altra obbiezione che subito si affaccia al nostro strano fenomeno — il suo apparire isolato nella fenomenologia patologica.

Quando infatti in natura qualche accidente si presenta che non sia in rapporto con nessun altro fenomeno della natura, esso non merita fede.

Ma appunto il magnetismo, l'ipnosi provocata ci offersero già da tanto tempo un fenomeno analogo: ed un altro adentellato ce lo offrono i veri sonnambuli, quando come è notissimo, vedono anche cogli occhi chiusi ed insensibili alla luce; fenomeno su cui sorpassammo con troppa leggerezza sull'ipotesi di una maggiore sensibilità tattile che in alcuni casi manca, essendovi anestesia e che non bastava ad ogni modo a spiegarne alcuni loro atti, p. es.; la lettura di un libro, cui, i ciechi, a tatto il più perfezionato, non riescono senza un tipo a rilievo.

Ed un'altra analogia ce la offre ancora il fenomeno recentemente scoperto del *transfert*. — Vero è che nel nostro caso un nervo, non specifico, entrerebbe nelle funzioni di un nervo speci-

fico; sicchè parrebbe a prima vista che a nulla servissero tutte le profonde modificazioni istologiche delle espansioni retiniche ed olfattorie, le quali non hanno nessun rapporto colle terminazioni dalla seconda e terza branca del quinto. Qui non si tratterebbe di una supplenza, ma di un *transfert*, d'una conduzione diversa dalla sensazione luminosa evidentemente passando pel cervello, come nei *transfert* passando per il midollo.

Può, poi, fino ad un certo punto spiegarsi lo strano fenomeno ricordando quel concetto già antico, ma meglio sviluppato dagli studî Darwiniani, che la visione è una maggiore specializzazione dell'organo del tatto, od anche una evoluzione localizzata della sensibilità generale: apparendo infatti negli infusori ed anche negli animali superiori: Echinodermi, Celenterati, ecc., confusa con quelle del tatto e della sensibilità generale, essendo l'organo della vista in questi costituito da semplici macchie sparse per tutto il corpo.

Un altro fenomeno ancor meno accetto agli scienziati è quello della lucidità, che però qui pare fosse incontestabile; e anche qui sarebbe in accordo con quanto si notava dai vecchi neurologhi Petetin, Carmagnola, Despine, e potrebbe spiegarsi, in parte, col dire che una volta fissatasi nell'immaginazione una data giornata e un dato fenomeno, questi accadevano poi davvero per ciò solo che li aveva fantasticati.

Con ciò spiegherei, p. es.: quando predisse che appena escirebbero di tavola avrebbe l'accesso: ora essi non avevano un' ora precisa pel pranzo, che venne anzi in quel giorno a bella posta prolungato più dell'ordinario.

Però per altri casi questa spiegazione non vale perchè l'accesso sopravveniva all'ora predetta, ma mentre a bella posta la si intratteneva in discorsi che la interessavano e distraevano, e non le permettevano di pensare all'ora. Mi parrebbe piuttosto che fosse una specie di quello stato di coscienza, intima delle nostre condizioni organiche che provano spesso i deboli, nervosi, moribondi, quando prevedono la vicina morte, malattia, guarigione, e quando si suggeriscono rimedî, che poi loro giovano, e ch'essa mostrava evidentemente nei giorni in cui cercava il punto isterogeno e se lo comprimeva, facendo cessare l'accesso immediatamente — qualità però che non possedeva se non quando era nell'acme del morbo.

Però il fenomeno dell'ora precisa neppure così si può spiegare, salvo che pensando allo svolgersi successivo della nevrosi nel tempo, indipendente dalle circostanze esterne, in grazia solo alle condizioni organiche, come nelle sfere degli orologi l'ora si svolge per ragione delle molle e degli ingranaggi — sicchè possa venire nello stato di lucidità previsto perchè quasi visto. Ed allora, come il *transfert* come la trasposizione dei sensi, come l'azione dei metalli, lo stesso fenomeno tanto meraviglioso da avvicinarsi quasi al mondo soprasensibile, sarebbe una nuova prova della materialità della psiche. Devesi però ricordare che qualche volta la divinazione era inesatta, p. es.: quando disse che sarebbe guarita col piombo, e invece guarì coll'oro, e quando disse che l'elettricità le gioverebbe poco, ma pur le gioverebbe, applicata al sartorio, e il giorno dopo disse che non le era utile, e quando si prescrisse delle dosi di zinco che non giovarono e promossero nausea.

Così essa errò quando volle intepretare la sua paresi con ciò che uno solo dei piccoli nervi periferici era paralizzato dall'atropina, mentre, data pur che questa fosse la causa, non uno ma molti fasci dovettero essere colpiti.

Tanto nelle previsioni vere come nelle false, come nell'allucinazione intercorrente influiva quella maggior attività psichica ch'essa stessa confessava durante l'accesso sonnambolico e che assai bene s'accorda con quanto ci ha rivelato Salvioli (*Archivio,* vol. II, pag. 417), sulla maggiore iperemia cerebrale che avviene nel sonnambulismo.

Ad ogni modo, tanto la trasposizione, come la più o meno grande lucidità mostrano che alle grandi linee tracciate da Charcot, Richet, mancano ancora molti contorni, e che, come già bene ci fecero intravedere le ricerche di Maggiorani, di Heidenaim e di Sepilli, molte delle asserzioni antiche sull'isterismo e sul sonnambulismo che passarono per false od assurde erano vere, e vere fino al punto da giustificare, senza farci smarrire nel sopranaturale, anche le divinazioni delle sante e delle pitonesse, perchè era logico che gli antichi supponessero (ed in ciò si errava) che la lucidità che possedevano, per lo svolgersi della propria nevrosi, l'avessero pure per gli avvenimenti che concernevano gli altri.

Caso di isterismo maschile da trauma con speciale sensibilità al magnete (1).

R. P. di anni 13, discende da padre morto per encefalite, madre anemica, isterica, soggetta ad allucinazioni ipnogogiche, incubo notturno, cefalee. Ha fisonomia femminea, capello biondo, pelle finissima, cranio dolicocefalo, fronte ristretta, coperta di peluria, sviluppo genitale alquanto arrestato, parlò tardi, a due anni e mezzo; si mostrò esageratamente sensibile, qualche volta fu preso da sogni essendo desto; attese abbastanza bene agli studi, ha un certo gusto maggiore pei lavori di traforo, di ricamo. In seguito ad un trauma sofferse grave coxite; dopo 40 giorni, quando questa già migliorava, al 13 marzo all'improvviso è preso da ipnosi in cui perde la coscienza, l'addolorabilità, la vista e spesso l'udito.

Questo stato che si manifesta più facilmente alle 8 ant., e alle 4 pom., dura alle volte un'ora, alle volte delle ore, e si accompagna spesso ad allucinazione in cui vede, o sente cose che ricordano una lotta di un certo P., robusto uomo con un debole giovinetto, e parla in conseguenza, oppure vede le scene in Africa di cui ha letto nel Verne e si atteggia analogamente, p. es. parlando di fucilate, si distende con le braccia come sparasse, e all'immaginario colpo si risveglia spaventato; oppure gridandogli all'orecchio: Asia, risponde, Africa, ma svegliato anche subito non ricorda nulla.

Il rame applicato all'esterno e così il bronzo e lo zinco gli destano dolori pungenti e brucianti quando è sveglio e quando è nello stato sonnambolico. Quando soffre crampo al diaframma gli riesce anzi intollerabile.

L'argento gli è indifferente, l'oro gli dà sensazione calda piacevole; ma nessuno di questi metalli giovagli nel morbo. Curioso è invece l'effetto terapeutico del magnete della portata di g. 500. L'accesso si provocava subito, applicando il polo sud del magnete non i due poli; si interrompeva immediatamente, riconducendolo alla veglia cosciente, applicando il polo nord o ambo i poli in uno stesso 1''; così io potevo risvegliarlo col polo nord riaddormentarlo col polo sud e viceversa.

---

(1) Dalla Monografia: « Sull'azione del magnete e sulla trasposizione dei sensi nell'isterismo ». *Arch. di Psich.*, 1902, Vol. III, p. 222-223.

Se egli toccava un filo di ferro attaccato alla calamita cessava l'accesso. Il magnete agiva anche se applicato sopra gli indumenti e sulle coperte del letto entro cui era adagiato. Notisi che la calamita, risvegliandolo di sbalzo, gli riusciva durante lo stato ipnotico, di sommo ribrezzo, mentre, appena svegliato la vedeva indifferentemente.

Durante l'accesso è in uno stato di eccitamento come ubbriaco, benchè diventi più pallido. Egli che è riservatissimo, pompieregga, si agita, vuol ballare, declama a voce alta, canta, parla in latino o milanese, scrive in latino, qualche volta sbagliando, e sostiene che lo sbaglio non c'è, sopratutto s'irrita fino alla furia vedendo la calamita, od anche altri strumenti che possono farne le veci.

Avverte il tatto, niente il dolore, ha la vista e l'udito più raffinato benchè abbia gli occhi chiusi, e il globo oculare covergente in alto; qualche volta però la coscienza visiva manca, sicchè non riconosce la madre, ma ciò raramente, dandogli un lapis bleu e rosso e domandandogli di che colore sia, scrive egli stesso bleu; gioca agli scacchi dormendo, legge un giornale ad alta voce, fa i conti esatti, si mostra piuttosto diffidente ciarliero, più tardi mutando carattere non sogna più di guerre, ma dell'ultima lettura. Risvegliato ritorna riserbatissimo, e si vergogna del male, desidera non se ne parli.

Gli diedi il ferro magnetico tre giorni, senza profitto. Alli 16 aprile compaiono crampi epigastrici, con senso di incubo, e di dispnea dolorosissima che non cessano punto colla calamita.

Somministrato ipofosfato di calce migliorò il sonnambulismo che non si rinnova più tante volte nella giornata.

29 aprile: ha deliri nell'accesso, pretende magnetizzare il medico. È preso ancora da dispnea e crampi, che non furono migliorati dalla calamita.

Non giovò l'applicazione del rame collo zinco, invece l'ossido di rame, somministrato in forma omeopatica dietro consiglio del dottor Bonino, parve giovargli; certo poi guariva perfettamente al 20 maggio senza altro che quel rimedio.

Dopo qualche mese ebbe qualche breve somniazione, ma nessun chiaro accesso, notisi che non mostrò più nessuna sensibilità ai metalli.

È una comune istero epilessia da trauma, notissima questa causa

determinante nei predisposti, dell'accesso isterico, come dimostrarono Jolly, Histerie, nell'*Enciclopedie di Ziennus*, 1877; Erichsen, che ne vide sorgere dopo le scosse dei treni ferroviari e recentemente Charcot e Sciamanna (Accademia Medicina di Roma, 1882).

Ma l'importante qui è l'azione di uno dei poli del magnete, in gran parte opposto a quello dell'altro, e che non credo sia stata osservata da altri. Non così dicasi della cessata sensibilità ai metalli colla guarigione, che già altri notava. Ed ora il Maggiorani osservò una svedese che era di una esagerata sensibilità ai metalli, finchè era malata e convalescente dell'isteria, e che dopo la completa guarigione ridivenne affatto insensibile.

Mania isterica da trauma psichico migliorata coll'ignazia (1).

F. G., d'anni 25, figlia di padre apoplettico; madre criminale ed epilettica, che dopo l'accesso va soggetta a delirio, con cranio mal conformato; una sorella cardiaca, due intelligentissime. A 12 anni spaventata per trovarsi in una stanza dove era un cadavere ebbe accesso di delirio con paralisi e anestesia degli arti, convulsioni, allucinazioni, ecc., passate col salasso.

In famiglia, giovanissima si mostrò malvagia, dedita a precoce libidine, si prostituì, battè i parenti da cui estorse tanto denaro quanto più potè. Essendo stata abbandonata, derubata da uno dei suoi amanti, giovanissima, e per giunta insultata pubblicamente, fu presa due ore dopo l'insulto, da convulsioni toniche con brividi, paresi degli arti inferiori, completa analgesia, specialmente alla gamba sinistra, al braccio e alla regione ipocondriaca, dolori alla spina, allucinazione di esser in un'orgia, di aver bevuto vino cattivo, di essersi rotta una gamba con che spiegava un dolore al ginocchio, la perdita completa della memoria dei fatti recenti. Lo sguardo è immobile, movimenti convulsivi della faccia, temperatura 38,2, faccia soffusa, completa inappetenza, insonnia.

Sotto l'uso della tintura d'ignatia dopo 24 ore compare comple-

(1) Da una comunicazione « Mania transitoria ». *Archivio di Psichiatria*, 1882, Vol. III, Torino.

tamente guarita, T. 37,8, salvo due accessi di brividi che ritornarono nei giorni successivi con aumento di 5 decimi. Sarebbe dunque questa una forma affatto transitoria, ma oltrechè manca il solito sopore che chiude la crisi, io osservai che dopo guarita la sensibilità generale era scemata a sinistra e al tatto presentava all'indice 9 mm. a destra, 30 a sinistra, 7 alla lingua, il che mostra che la guarigione non era punto completa.

CAPITOLO III.

Alienazioni mentali congenite

Paranoia.

I. — Monomania o Delirio Sistematizzato (1).

È una affezione mentale senza depressione o eccitamento mentale organico, ma con predominio di un delirio parziale che lascia apparentemente integre le altre facoltà psichiche.

Si ha di solito in persone ipocondriache, diffidenti già da giovani, distratte, bizzarre, irritabili, che ridevano senza causa e senza causa si azzuffavano. Queste tendenze si accentuano. I malati hanno l'idea di essere avvelenati perchè si sentono male dopo il pasto, non perchè abbiano allucinazioni, fanno enorme abuso di simboli, che spiegano a modo loro. Se guardano un albero tosto *le radici si piegano da un'altra parte*; una mosca che cada nel piatto, *indica che è avvelenato*, ecc. « Vi è qualche mistero sotto », dicono, e tentano di spiegarlo ricorrendo a misteriose influenze di gesuiti, di massoni, della polizia, del magnete.

1. *Caratteri fisici e psichici.* — I caratteri somatici, sono spesso negativi; pochi malati hanno alterazioni craniche; il peso del corpo è normale; i più hanno gesti, posa, vestiario corrispondenti al proprio delirio, scrittura minuta, disposta verticalmente ed obliquamente con simboli speciali e sottolineamenti, con frasi che spesso ripetono ed a cui annettono uno speciale significato, per esempio: la « scottatura », la « gotta superiore » (neologismi); scritti, anche quanto al contenuto, bizzarri, con stile stravagante.

L'affettività non è, almeno in apparenza molto alterata; però vi si nota un egoismo più o meno accentuato che li isola dal mondo e distrugge in loro a poco a poco antichi affetti; essi hanno tendenze all'isolamento, a vivere rinchiusi nel loro cerchio di idee, e si espandono soltanto negli scritti, in lunghe autobiografie.

---

(1) Dalle lezioni di Medicina Legale, 1900.

L'intelligenza, sia nelle manifestazioni deliranti, sia nelle normali, resta almeno formalmente acutissima e lo dimostrano i loro scritti che anche qui, anzi sono spesso originali in opposizione colla loro cultura e colla loro posizione.

2. *Natura delle loro idee deliranti.* — Ma sempre nelle loro manifestazioni deliranti spicca la tendenza far convergere tutto alla propria personalità morbosa; vedono se stessi disegnati nei libri come profeti, sono trattati da Re, le donne parlano sempre di amanti altolocati nascosti, vedono un avviso di osteria, con ciò li si accusa di essere ubbriachi; un prete che si credeva perseguitato, vedendo p. es., all'esposizione di Torino, il cane da caccia di Vittorio Emanuele, credeva che esso fosse destinato a rimproverarlo, perchè invece di fare il prete faceva il cacciatore.

Hanno infine tendenza a interpretazione mistica, ai simboli sessuali, hanno dicono polluzioni elettromagnetiche, ecc.

Nei loro raziocini tentano dimostrare con finissimi argomenti, la verità delle più assurde asserzioni, p. es. d'essere re, imperatori, figli di Napoleone ecc.; ma oltrechè queste idee di grandezza, non sono così mostruose come nelle paralisi generali, essi non convengono poi, come fanno i paralitici, d'essere nel medesimo tempo calzolai, ecc., ma sostengono recisamente la nuova personalità, spiegandola con fatti ed avvenimenti probabili; *erano bastardi di Re*, *l'imperatrice era fuggita*, *furono raccolti da colei che porta il nome di loro madre,* avevan nome *Savoia,* o *Maria Luigia*, ecc.

Ma questo delirio parziale, una volta che si è organato, o sistematizzato, presenta una tenacità straordinaria, i malati ripetono automaticamente, gli stessi atti, le stesse parole, tutta la personalità si conforma all'idea delirante predominante.

Quasi mai la malattia termina in demenza, qualche volta le forme ambiziose finiscono nella paralisi generale progressiva.

In genere il monomaniaco ha un contegno passivo, di difesa, e resta tranquillo anche quando è colpito da allucinazioni dolorose o da idee di persecuzione, chiude le finestre per es., per non lasciare entrare il nemico; e in ciò si distingue dai maniaci e dai melanconici. Qualche volta però, per intossicazione alcoolica, per caldo o freddo eccessivo, il morbo si acutizza in eccessi, in cui il il malato commette atti assurdi e feroci. L'accesso passa rapidamente, ma lascia però peggiorato l'individuo.

3. *Monomania religiosa.* — Si trova nei soggetti deboli, educati nei conventi, ed ha stretti rapporti colla monomania erotica; molte volte si unisce a mutilazioni, a sacrifici volontari, e quando diventa epidemica dà luogo a movimenti religiosi e fanatici.

4. *La monomania di persecuzione* frequentemente è causa di atti di violenza commessi contro gli immaginari persecutori. Non sempre il delirio è senza apparenti ragioni; ma appunto la sproporzione tra queste e il giudizio che ne è stato fatto e la reazione che esso ha provocato caratterizzano anche nei rapporti giuridici la morbosità delle idee di persecuzione.

5. *La monomania erotica* è un amore più o meno platonico, eccessivo, ora per un essere immaginario, ora per uno esistente, ma di posizione elevatissima, e con cui i malati non ebbero mai alcun rapporto. Lo perseguitano di dichiarazioni, e talora sdegnati dall'indifferenza che trovano e dalle repulse, commettono atti di violenza personale.

Casi clinici.

Monomania di persecuzione semplice e Monomania erotica (1).

Balmi Michele, d'anni 31, di Ciriè, nel 20 giugno inferiva in pieno giorno, in mezzo alla campagna a Maria Balmi gravi coltellate al collo e alle mani, senza cause apparenti e giustificandosi poi col dire che l'aveva fatto per vendicarsi delle burle continue che gli si facevano.

Dagli esami dei testi non risultò che la Maria Balmi fosse fra le sue insultatrici, piuttosto pare che le ragazze lo sfuggissero perchè licenzioso; e dalle dichiarazioni di alcuni testimoni e del sindaco stesso, pare che l'opinione pubblica lo designasse come alienato pazzo o semi pazzo. Aveva dato fondo in pochissimo tempo a un patrimonio in scarrozzate e orgie, non lavorava più, ecc.

Dall'esame somatico appare un individuo di sufficiente nutrizione, statura, m. 1,60. Peso 68 chili. Forma del capo apparentemente normale.

---

(1) Da una biografia: « Caso di paranoia omicida ». *Archivio di Psichiatria*, ecc., vol. XVI, 1902.

Capacità complessiva probabile della testa, 1475, un po' inferiore al normale maschile, ma che diventa normale, tenuto conto della sua statura piccola. L'indice cefalico è un po' brachicefalo rispetto all'indice normale dei piemontesi: 85.

Quanto alla sensibilità, esso offre ottusità a sinistra, nella generale, dolorosa e nel tatto.

Lo studio del campo visivo ci ha mostrato una straordinaria irregolarità sopratutto a destra e dal lato interno dove vi è uno scotoma spiccatissimo. Il sinistro è meno irregolare, ma ha pure una emiopia al lato interno, senza spiccato scotoma.

È curioso il suo modo di comportarsi, fin dal primo giorno si mostra tranquillo, sereno, come quello non fosse affar suo. Richiesto come si trovasse nelle carceri, risponde: « Veramente per mangiare credevo si stasse meglio » e null'altro.

Richiesto perchè avesse fatto quel delitto, dice: « Ma che delitto! « Ho fatto il mio dovere; mi venivano sempre costoro a tormentare, « mi battevano fin di notte alla finestra, emettevano delle voci, mi « insultavano, perchè avrebbero voluto che io le sposassi ».

« Anche fuori del tuo paese ti tormentavano?

« Ma sì, anche quando io ero in America seguitavano a tormentarmi; avevo un bel cambiare mestiere: io ho fatto il musico, il barbiere, il tessitore, ecc., mi tormentavano fino che mi facevano perdere il mestiere, e ho dovuto venirmene via ».

« Hai avuto mai là pazzia, mal di capo, ecc.?

« A Chicago, all'improvviso un medico è venuto a trovarmi, mi ha misurato la testa e mi ha detto che io dovevo curarmi, ma io non son mai stato matto e sarei quieto e tranquillo se non avessi queste donne che mi perseguitano; io del resto volevo dar loro una lezione e niente altro ».

Insomma si vede subito in lui una persuasione profonda e tranquilla, che non è comune ai simulatori, nè ai melanconici ordinari, ma è propria dei monomani, di essere l'oggetto di persecuzione di tutto il paese.

Dall'esame e dallo studio del crimine, che non aveva alcun motivo speciale, non solo adeguato, ma nemmeno plausibile, e che d'altra parte, per essere commeso di giorno senza esser seguito da fuga, non somiglia ai comuni reati di questo genere, e più dall'esame dello individuo risulta che si tratta di una monomania.

Infatti, il tatto, la sensibilità dolorifica, il campo visivo, sono anormali.

Anomala è la sensibilità affettiva ed il senso morale, nè può credersi che egli simuli in questo caso, perche è abbastanza ignorante per sapere che importanza possa avere il fatto della sensibilità alterata in simili casi.

D'altronde il suo contegno è di un uomo persuaso d'aver fatto il dover suo, quasi quasi di meritare un plauso, quindi di nessuna ragione di simulare, per sottrarsi a una penalità che egli non può immaginare possa venirgli inflitta.

C..., d'anni 47, geloso sempre, senza causa, della moglie bruttissima e vecchia, perfino del proprio padre, di un cugino, di uno zio, di un certo P., che in un'allucinazione credeva di vedere sempre per la casa, per guardarsi dal quale alla notte chiudeva la porta con un filo e metteva dei grani di mais sulla finestra.

Morto questi, immaginò che la moglie facesse l'amore, con un tal G., e che questi avesse le chiavi di casa, e gliele chiese con insistenza.

Una notte che la moglie si coricò coi piedi dal lato del capezzale, per quell'associazione sbagliata che adoprano i paranoici credette che questo fosse in rapporto col suo tradimento. Fuggì dalla camera, andò nella stalla e mandò a chiamare il medico perchè gli togliesse la gelosia, con un'ascia spaccò il cranio alla moglie e poi disse: « finalmente sono libero ».

Domandato su questo reato, ne parla come d'una contravvenzione, oppure dice: « Da una parte è un bene, perchè così sono libero; dall'altra è un male, perchè era una brava donna ».

Parla della gelosia come se fosse un essere vivo, e dice: « Non sono io che ho ucciso la donna, ma la gelosia », e pretende che, nel trasbordo da un carcere all'altro, bevendo una gazosa con un compagno di pena, prese da questo la gelosia: dunque era nella tazza. E non ricorda che da molti anni era sempre perseguitato da idee gelose.

Una volta mi chiama in fretta in cella, pregandomi che gli cavassi di testa la gelosia, come fosse un tumore.

---

(1) Da una monografia: « Caso di monomania erotica ». *Archivio di Psichiatria*, ecc.

È alto 1,67, con rughe enormi, capelli quasi bianchi, capacità cranica scarsa in confronto alla statura, 1475 cc. Indice cefalico 79,0, come nei liguri è comune.

Circonferenza 540. Ma quello che più importa, è acrocefalo, con stenocrotafia (D. fr. 100, D. binig. 130).

Tatto 3,15 a destra, 3,5 a sinistra. Sensibilità dolorifica 260 millimetri a destra, 120 a sinistra, con ottusità a sinistra. Riflessi cutanei aboliti, tendinei vivacissimi.

È, dunque, un caso chiaro di paranoia ereditaria, persecutoria con sufficiente integrità del giudizio, buona memoria.

11. — Monomanie rudimentali.

(*Claustrofobia - Claustrofilia - Agorofobia, ecc.*) (1).

Monomanie sono ancora le idee fisse o impulsioni intellettuali, quali la *follia del dubbio*, la paura di esser contaminati da oggetti sudici (*rupofobia*), la paura di soffocare in luoghi chiusi (claustrofobia), la paura d'esser travolto dalla folla (oclofobia), la paura dei veleni (tossicofobia), la paura di attraversare i luoghi aperti (*agorofobia*), la paura di esser seppellito vivo (tafefobia) e mille altre del genere che non ledono però completamente l'intelligenza e che per questo sono dette *rudimentali*.

Claustrofobia. — L'egregio professore Raggi ha rivelato una forma nuova di malattie mentali, il cui speciale carattere consiste nell'orrore del riposo e nel bisogno di movimento. Da alcuni fu messa in dubbio quella bella scoperta; ma per parte mia io non posso che riconfermarla, con tutta esattezza, estendendone, anzi, a più larga meta i confini; ecco riassunti i casi che riconfermano l'esistenza di quelle nuove specie.

1° Rasa...mi Maria, levatrice, d'anni 48, di Torino, che perdette i genitori di malattie polmonari e che conta solo uno zio

---

(1) Dalla monografia: « *Alcune specie nuove di malattie mentali.* Claustrofobia - Claustrofilia ». *Archivio*, vol. I, 1880.

materno e tre nipoti rachitici, patì da giovane di exema al capo, che si rinnovò dopo il secondo parto, mentre nel primo sofferse di mastite e di eruzioni alle grandi labbra che si rinnovavano ogni anno, e, dopo il terzo, di paralisi vescicale e dolori alla clavicola.

A 46 anni, cominciando l'età critica, patì dolore intollerabile al capo, poi un senso di gonfiezza e di sbarra tra le mammelle e la scapola e fitte per la spina dorsale, vere illusioni, per cui gli uomini le parevano allungati e parevale veder delle campane alzarsi per le strade, che certo dipendevano dall'isterismo perchè anche sentiva una corda che passavale dalla gola all'utero.

Ora questa donna, la quale in tutto il resto non aveva nulla di singolare, pesava 75 chili, essendo alta 1,62, presentava la circonferenza cranica di 560, l'indice cefalico di 84; dinamometria di 28 e 1012 di urometria, da quell'epoca in poi cominciò a sentire un senso di soffocamento stando nella stanza, tanto da dover aprire le finestre in pieno inverno per dormire; questo senso degenerò a poco a poco nella impossibilità di star ferma nella stanza e di camminare di continuo, cosicchè non dormiva due ore per notte dovendo scendere e ascendere dal letto, o vestirsi, e in piena notte fare 8 volte la piazza d'armi, oppure andare direttamente a Superga, oppure salire dalle clienti che stavano più lontano ed in alto e che ricevevan così visite inaspettate spesso inopportune; qualche volta di queste visite ero io stesso regalato e non era ancora entrata nel mio studio che pregavami di aprire le finestre, e dopo pochi lagni, senza quasi aspettare la risposta, ripartiva. « Quando cammino, diceva, sto bene; quando mi fermo sto male. « Se devo sedermi anche ora, per freddo che sia, bisogna che apra « le finestre », e nello stesso tempo accusava un dolore nel capezzolo che, a suo dire, si rigonfiava, e mi narrava come un medico a quegli strani suoi lagni, credette portar giovamento traforandole il seno con grosso setone!!

Dopo 5 o 6 visite questa donna non mi comparve più, sicchè non saprei se la cura incominciata di muschio e noce vomica abbia giovato.

2° X. Y..., uno dei più autorevoli personaggi d'Italia che stabilì primo una speciale amministrazione e n'ebbe gloria e dolori, è un uomo sui 45 anni, magro, giallognolo, alquanto rachitico,

bruno, dal cranio dolicocefalo, dalla scarsa barba e dalla voce alquanto esile e quasi soprana; entra dentro nella stanza, pregando che subito si apra la finestra, e parlando si muove continuamente e quasi quasi corre per la stanza. Indi racconta come da alcuni mesi esso provasse una oppressione allo sterno che diveniva angoscia insopportabile quando stava fermo e miglioravasi quando muovevasi e più ancora quando stava in carrozza scoperta e messa a gran velocità.

Perciò s'era accaparrata una vettura con un povero ronzino che lo trascinava tutto il giorno dall'uno ad un altro paese del Lago Maggiore; ma solo che il povero ronzino si fermasse alquanto l'angoscia ritornava violenta, ed in uno di questi accessi tentò il suicidio. Siccome si sentiva in continuo pericolo di rinnovarne i tentativi, perchè gli era impossibile trovare cavalli che resistessero a quella corsa infernale, egli si faceva guardare da una donna. Consultava continuamente medici, ma poi non parmi che ne seguisse i consigli.

Questi due casi mi sembrano sufficienti per dimostrare come la nuova specie creata dal Raggi esista, per quanto almeno possano esistere le specie che sono labili come tutte le opere umane e come quindi le classificazioni.

È probabile che succeda in questi casi per l'aria come in alcuni asmatici per la mancanza di luce, che quando si aggiunge al completo riposo, rende più vivi e anzi ridesta gli accessi, che si calmano coll'uscire dal letto e coll'accendere i lumi.

A questi casi, assai probabilmente, si collega quella specie di inquietudine che succede a certi forti dolori, e che spinge a muoversi perchè il variare delle sensazioni, e l'esercizio forzato dei muscoli scema l'intensità del dolore. E su questo rapporto allora i casi di claustrofobia diventano frequentissimi. Mi ricordo, per esempio, di una donna, L. Enrichetta, d'anni 60, di Mondovì, figlia d'apopletico, amenorroica da 25 anni, e soggetta a palpitazione e ad un rumore alle orecchie, che diventava intollerabile, specialmente di notte, e non si mitigavano se non quando essa usciva a camminare, per cui era obbligata a girare per molte ore di seguito.

Qualche volta questa del camminare è una necessità in chi soffre, perchè il dolore diminuendo l'ossidazione del sangue, l'or-

ganismo prova una specie di bisogno di supplirvi con una respirazione artificiale quale si ha movendosi rapidamente, e questo notasi già in coloro che sono oppressi da un dispiacere, che immediatamente sentono il bisogno di andare all'aria aperta e di muoversi, senza di che, dicono essi, si sentirebbero soffocati dal dolore.

Dalle esperienze infatti del Mantegazza (*Fisiologia del dolore*, pag. 117) risulta che sotto l'azione del dolore si ha una diminuzione dell'acido carbonico espirato che va sino al 67 per 100 negli animali, e nell'uomo il dolore improvviso arresta il movimento respiratorio; quando però i moti muscolari sono molto forti, l'azione del dolore è vinta dall'influenza del moto.

Si sa, fino dalle esperienze di Lavoisier, come un uomo riposando consuma fino a 1210 pollici cubici d'ossigeno all'ora, e ne impiega invece 3200 quando lavora.

Perciò, appunto qualche cosa di simile avviene in certuni affetti da melanconia eretistica che tutto ad un tratto nel parossismo del male sono spinti ad una specie di corsa ed insieme a dei gridi, dopo di che rientrano in calma completa.

Mi ricordo certa N. B., di Pavia, d'anni 50, macrocefalica, circonferenza 59, fissa nell'idea di essere avvelenata, di perdere i figli, che ogni tratto, specialmente, prima dei temporali o nel grande calore del luglio quando il male si faceva più acerbo, si metteva a correre rapidamente lungo i cortili, sempre nella stessa direzione e ripetendo sempre: « Mio Dio, mio Dio ». Pregata di desistere, diceva che non le era possibile, e finito quell'accesso tornava sì calma da riuscire una delle migliori operaie.

Alcune volte questo della corsa e del vagabondaggio e una vera specie di scelotirbe come nel caso seguente:

Maria G., figlia di una cretinosa e di un apopletico, con cranio mal conformato, faccia assimetrica, cretinosa, d'anni 30, affetta già nella giovinezza di corea minore, venne presa da una corea generale che non le lasciava tregua un sol minuto e per la quale fu mandata all'ospedale. Essa vi venne presa da una irascibilità contro le compagne che la indusse ad atti di furore, dopo i quali si sentì spinta ad escire dalla porta e camminare, e camminò tanto che dall'ospedale di Pavia si trovò nella piazza del Duomo di Milano senza ricordarsi quanto le avvenisse durante la strada.

Arm., d'anni 21, figlio di un padre bevitore, di madre isterica, cranio piccolo, ben conformato, 51, con estesometria normale, è ora affetto da incipiente demenza, che segue ad una manìa acuta suicida; giovinetto, salvo alquanta apatia ed eccentricità, s'era mostrato di coltura più che ordinaria, ma il primo sintomo della malattia fu quello di correre da Torino a Cuneo a piedi, abbandonando il vapore alla prima stazione ferroviaria. Scomparso il ticchio di vagabondaggio, insorse la tendenza suicida e la mania acuta, che ora ancora lo domina.

In questi casi non si può dire fossevi claustrofobia, ma scelotirbe, bisogno irresistibile di muovere le gambe come in altri di vociare. Altrettanto dicasi dello studio di Foville che nel suo bel lavoro (*Les aliénés voyageurs*, 1876) narra d'aver osservato all'Havre una quantità di pazzi emigranti, ma erano o dipsomaniaci che cercavano di nascondersi nei bassi fondi sociali, epilettici con scelotirbe, imbecilli che sentono il bisogno continuo di cambiar di posto, o lipemaniaci che fuggivano per sottrarsi agli immaginarii persecutori, ma prima realizzavano ogni loro avere, facevano regolarmente il bagaglio, od infine megalomaniaci 4 su 14 che cercavano fuori del paese gli onori, i brevetti che negava loro l'ingrato paese nativo.

Meno ancora può confondersi quella claustrofobia colla nuova specie descritta da Koster di pazzia dei vagabondi, che insorgerebbe quasi sempre ereditariamente in tre quarti dei casi, e nella pubertà o fanciullezza, o più tardi solo dopo cause traumatiche, dispiaceri, e che consisterebbe nella mancanza del senso, dell'onore, della moralità, dell'amore di famiglia, tendenze agli eccessi sessuali e alle bibite, idee ipocondriache miste ad orgogliose, a sprezzi, a insulti verso altrui, esagerata facondia, non di rado simulazione con tendenza all'intrigo, e sopratutto a girare da un paese all'altro senza posa (*Allg. Zeits. f. Psich.*, XXX, 21).

Qui si tratta sopratutto di una follia morale comune, la quale s'innesta però in un gruppo d'uomini speciali che formano il primo anello della delinquenza e forse insieme il punto di congiunzione con la follia e che sono i vagabondi.

Claustrofilia. — Una specie di malattia opposta alla sopra descritta consiste nella smania della immobilità, della taciturnità e

qualche volta in nessun'altra tendenza che quella di non voler uscire dalla propria camera.

L'esempio più noto è quello dell'illustre Szecheny, il compagno di Kossuth, il divinatore della nuova Ungheria, il quale negli ultimi anni della sua malattia mentale non presentava altro se non questo ribrezzo dell'uscire dalla sua camera, e quando un giorno, col pretesto di vedere i proprii figli, lo si volle allontanare di pochi metri dal vestibolo della stanza, egli andava in accessi furiosi.

Madama Bon..., di ricca condizione, ha un fratello apopletico, un cugino alienato, è nata da consanguinei, è una persona di bella forma cranica, circonferenza 54, diametro longitudinale 185 e trasverso 154; restata vedova ancor giovane, forse in seguito all'abuso della masturbazione od alle condizioni sessuali insoddisfatte venne lentamente presa da allucinazione di fiamme, assalti erotici immaginari, di voci che essa attribuisce a' suoi vicini, per cui s'immagina a poco a poco di essere avvelenata, spiata.

I cibi che le confezionano contengono veleni, sicchè a poco a poco abbandona la propria cucina, si fa servire da un trattore di secondo rango, ma anche da questi finisce di non voler più accettare che pane e uova e qualche volta nemmeno questi: e d'allora in poi per cinque anni essa non volle più muoversi da una delle sue stanze, ove dormiva vestita. « Non posso muovermi diceva; sono sicura che se mi muovo cado in un precipizio ». Pregata dai parenti di andare, almeno, nel letto spogliata a riposare. « Non posso, risponde, perchè la casa sarà mal sicura, il letto pure ». Alle finestre stesse di quelle camere finì per non volersi recare, perchè se vi si affaccia i vicini crederebbero che essa amoreggiasse qualcuno. Escire di casa nemmeno, perchè avrebbero detto che andava dall'amante. E finì per restare quasi inchiodata sul sofà — gettandosi semivestita — accumulando ammassi di cappelli, trine, abiti d'ultima moda, ch'essa ricca e di buon gusto, acquistava senza adoperarli.

A questo tedioso metodo di vita ridusse una figlia minore, che dapprima coltissima, si fece scrittrice indefessa di insulsaggini, e anch'essa fatta timorosa di calunnie non si mosse più dalla stanza. In mezzo a tutto ciò però la madre serbava apparenza di intelligenza vivissima, rispondeva assennatamente alle domande, salvo

quando si trattasse dei vicini; attendeva alla riscossione degli affitti, che però, da ultimo, accumulava qua e là per la camera. Posta in cura mia e dalla dottoressa Fernet, riescimmo, ma quasi colle minaccie, a farla vestire e lasciarsi trasportare nella casa di salute del cav. dott. Turina in S. Maurizio.

Essa vi stette lieta sulle prime: passeggiò, ingrassò; ma al quarto giorno cominciò a dichiarare che non voleva uscire, e non ci fu verso a farla calar in giardino, e spesso d'allora in poi si ebbe difficoltà a farla andare a letto, preferendo forse, per la contratta abitudine, di dormir sul sofà.

R. G., marinaio genovese, reduce da un lungo viaggio fra i selvaggi d'Africa, ed impazzito a seguito di gravi dispiaceri domestici, scavò in una roccia a poca distanza dal mare finchè n'ebbe una tana simile a quella che vide usata fra i selvaggi, ed ivi portò qualche utensile domestico, la propria famiglia (composta di due figli e della moglie), che egli obbligava a vivere là entro, separati dal mondo, finchè, stanchi, se ne fuggirono; egli rimase là vivendo di biscotto, di radici e non uscendo che la domenica per la messa. E così durò parecchi mesi, quando, riacutizzatosi il delirio in occasione della venuta del vescovo nel suo paesello, si mise a predicare violentemente una specie di religione nuova a uso Lazzaretti, chiazzata qua e là di socialismo e repubblica, e giunse ad insultare il vescovo in chiesa; condotto al manicomio, riprese la primitiva claustrofilia, non ci fu verso farlo discendere dalla camera da letto, dove stava taciturno e raccolto sempre in un dato sito e dove io lo vidi insieme al dottore De Paoli, che me lo aveva designato.

Qualche volta questo fenomeno si associa alla sclerosi spinale, o alla congestione di alcuni dei grossi gangli cerebrali. Così nel 60, a Pavia, P....., guardia di finanza, impazzita dopo una ferita al frontale, con ineguaglianza pupillare, soffio anemico, calore alquanto maggiore del normale (37.8), non manifestava altro ticchio che quello di restare immobile in piedi nella sua camera; pregato di discendere, non lo faceva che con dolore e camminando a guisa di marionetta; condotto poi nel cortile, si sceglieva un dato sito sul quale restava in piedi sino all'ora del letto, mangiando pure nella stessa posizione. Non reagiva coi compagni che lo battevano ed insultavano; a stento, ma con buon senso, rispondeva ai medici che lo interrogavano e colla voce cavernosa di chi non è uso alla

favella. Morto, gli si rinvenne estesa sclerosi delle circonvoluzioni anteriori.

Precisamente come i casi di claustrofobia ci hanno condotto fino a un certo punto a spiegarci il fenomeno così diffuso del vagabondaggio, questi casi di caustrofilia ci accennano un rapporto abbastanza vicino con un fenomeno, pur troppo, fisiologico nella nostra società europea, e ancora più in alcune altre razze, per es., nel Thibet fra i Lama e nei Joga nell'India; alla perdita cioè di quella tendenza speciale all'uomo di convivere coll'uomo e con molti uomini, onde nacque la vita in comune; questa singolare tendenza si è osservata il massimo nella Tebaide nel medio evo e all'epoca dei S. Stiliti che si condannavano come gli Joghi dell'India, a vivere per tutta la vita sopra una colonna, o in una cella non più larga di 4 piedi. E in quei casi probabilmente si ebbe una vera claustrofilia acuta, divenuta epidemica, una vera endemia di claustromaniaci; ma è innegabile però che da questa forma quasi patologica si passa ad un'altra persistente nella durata dei secoli per non essere quasi normale, voglio dire alle istituzioni monastiche, e in ispecie a quelle cosidette degli eremiti.

Caso tipico di claustrofilia. — Non è raro che a sua volta l'istituzione monastica, o pel prestigio che diffonde, o per l'imitazione, o pure, cosa che parrebbe più singolare in individui celibi, per l'eredità, dia origine, essa, ad una varietà di claustrofilia, in cui veramente le forme patologiche e fisiologiche si confondono insieme. — Tale era il caso singolarissimo ch'io ho potuto a lungo studiare in Pavia, grazie all'aiuto della mia buona amica, la egregia gentildonna Annunziata Taddeo.

Nid...., d'anni 66, della Certosa, impiegato ragioniere, moriva pochi anni sono all'ospedale di Pavia per piaghe cangrenose. Uomo d'alta statura robusto e ben nutrito, col collo costantemente piegato da un lato, la barba folta ed incolta, l'occhio avvallato, lavorò fino alla tarda vecchiaia in una ragioneria, facendo calcoli che non furono mai trovati sbagliati; esattissimo nei suoi affari, entrava alle nove precise in ufficio e vi lavorava senza parlare, ma alle tre interrompeva il lavoro, avesse dovuto lasciare anche a mezzo una frase. Nei primi anni aveva un amico, o meglio, un compagno, taciturno anch'esso, con cui faceva delle lunghe passeggiate nel medesimo sito; ad un dato punto si voltavano, accennandoselo

con lo sguardo, ma senza parlare, e si abbandonavano senza dirsi addio; scorsi alcuni anni, questo singolare amico morì, e dopo d'allora egli non fu più veduto trattenersi con persona alcuna. Quando veniva interrogato dai coimpiegati, rispondeva con brevi monosillabi; solo quando correva pericolo di perdere denaro trovava modo di parlare, il più laconicamenle che potesse, e la voce gli veniva fuori rauca e cavernosa come di chi a lungo stette muto.

Più singolare era in lui l'avarizia, chè malgrado avesse uno stipendio sufficiente (circa 1000 franchi), cambiò il vestiario solo una volta in trent'anni; quando la biancheria e l'abito erano sgualciti, li ricuciva con ispago tolto all'ufficio o filo d'ottone o di ferro trovato in strada. Tanto l'inverno come l'estate egli si cibava di carne, riso, pane; ma la carne ei si provvedeva una volta alla settimana e della peggior qualità, nella quantità di un ettogramma e 1|4 al giorno, cui faceva bollire e tagliava in tanti pezzi che dovevano servire per gli altri giorni della settimana; putrefacevano le carni, ma egli non se ne dava per inteso; del vino comperava un litro alla settimana, che distribuiva in 7 bicchieri, cui copriva con carta sudicia raccolta nelle vie; del riso piluccava i grani guasti che si faceva uno per uno poi ricambiare dal droghiere. Quand'era ammalato, il brodo consisteva in acqua con un *sinsin* di burro; questo scarso e guasto alimento si assottigliava vieppiù quando qualche disgrazia impreveduta lo obbligava a comperare un pezzo di tela od una stoviglia rotta; allora era un bicchier di vino, od un pane od un brandello di carne di meno ch'egli sottraeva al ventricolo, e lo compensava fino a completo rimborso della perdita fatta. La sua mobiglia naturalmente si riduceva a poca cosa; una sucida branda e tre stoviglie di terra cotta; due mozziconi di candela di cera, portati via all' ufficio, che durarono 24 anni, fino cioè alla sua morte; un cassone dentro il quale poneva le sue carte, i suoi denari ed i suoi cenci, su cui sedeva tutto il tempo che vacava dall'ufficio, sicchè dal lungo attrito gli orli ne restarono luridi e smussati. — D' inverno, mancando egli d'acqua, le sue stoviglie egli lavava colla sua orina. D'estate e d'inverno, per risparmiare i panni, appena rientrava in casa, si spogliava e restava in sole mutande.

Con tali lesinerie egli potè in 43 anni, accumulare, sul suo non lauto stipendio, ben 40,000 franchi.

Dall'avarizia in fuori e da un po' di curiosità non gli si conobbe nessun'altra passione che quella della propria stanzuccia.

Pratiche religiose non ne seguì; amor di patria non ne mostrò mai, nè di famiglia; riceveva i proprii parenti, ma alla porta della stanza, e, notisi, riceveva quelli soli che, benchè poverissimi, pure gli portavano a regalare qualcosa; questi ultimi soli egli predilesse nel testamento.

Amava, come dicemmo, con amore ferino la propria stanzuccia, che riescendo malsana per il fetore, il padrone dovette fargli sgombrare per mezzo della questura, perchè egli vi si rifiutava di tutta forza.

L'apatia poi era in lui sì grande che vinceva fin l'avarizia, sicchè stentò a mettere a frutto i suoi denari. Uno avendogli rubato 6000 franchi, non si scompose punto. Essendo entrato un regnante nel suo ufficio, egli a rischio di perdere l'impiego, fu il solo che non si volesse alzare; e qualunque insolenza gli si dicesse non riesciva a farlo impallidire od arrossire. Egli amava perfino così poco se medesimo, che la piaga alle gambe, per la quale morì, egli la portava da due anni, e non volle farsela medicare per non ispender in un unguento ordinatogli dal medico.

Indagai se nella storia della sua giovinezza o della famiglia sua si potesse trovare il movente di queste sue abitudini eccentriche: e mi risultò che egli nasceva alla Certosa da una mugnaia del convento, che buccinavasi in troppo buoni rapporti coi Certosini. Da giovine si mostrò sempre serio, alieno dai sollazzi e dalla vita sociale, puntuale, apatico, avaro e taciturno.

La sezione del cadavere non ci spiegò nemmeno essa il segreto di queste tendenze singolari. Trovammo un individuo ben nutrito, fronte un po' sfuggente all'indietro con cranio brachicefalo, 180 diametro long., 160 d. trasverso, circonferenza 54, cervello normale 1370 gram., bronchite catarrale diffusa; due grossi ammassi tubercolari cretificati nel polmone sinistro, tubercoli migliari di freschissima data sulla pleura e nel peritoneo. Le vertebre cervicali offrivano le loro cartilagini ossificate e tenute insieme anche da un lungo osteofito; nulla d'anormale nel fegato e nel cuore, meno traccie di antica endocardite guarita.

Quante considerazioni non suscita la storia di quest'uomo singolare! Esso che viveva di poca carne putrefatta, che abitava in

sucidissima stanza, che non praticava nessuna cura, nemmeno la tanto vantata cura dietetica e ginnastica, potè guarire, certo grazie alla regolarità della vita ed all'apatia profonda dell'animo, di uno dei morbi che resiste a tutte le cure e trattamenti, la tubercolosi, che non si rinnovò se non quando la decrepitezza e l'esaurimento d'una piaga fistolosa fecero ripullulare il germe da molti anni spento nell'organismo.

V'hanno dei casi in cui l'apatia, l'anestesia direi delle passioni giova più dei farmachi, più dell'igiene; tanto è vero che il sistema nervoso è il dominatore sovrano dell'organismo sano ed ammalato.

Follia del dubbio (1). — La signora V. Q., d'anni 30, maritata, senza figli, con una sorella pazza, uno zio alienato, una zia con paralisi generale e la nonna paterna epilettica, ha aspetto piacente, capello nerissimo, e denti dentellati, ineguali e distanti come nelle forme ereditarie. La voce e il linguaggio sono normali, normale il tatto con pochissima differenza da destra 1,7, a sinistra 2,0; l'udito meno acuto a sinistra 107 centimetri (distanza di un orologio), che non a destra cent. 128; il fondo dell'occhio normale, salvo un ingrossamento dei vasi venosi; l'acuità visiva è di 20|20; il campo visivo normale a destra, salvo un piccolo rientramento, è normale pure a sinistra, benchè alquanto più ridotto dal lato interno, e con rientramento un po' più profondo in corrispondenza al settore inferiore.

All'orologio di Hipp l'equazione personale per l'udito è stata di 138 millesimi di 1″, in media fu di 160 pei valori massimi, 116 pei minimi.

Esponente di oscillazione differenziale o individuale 15,7.

Per la visita, trovammo:

Valori

3) massimi	3) intermedii	3) minimi
205	168	98
203	187	125
220	145	116

(1) Da una storia « *Forma nuova di Follia del dubbio* », comunicata all'Accademia di Medicina di Torino, 12 febbraio 1902.

Media generale	163
Media dei valori massimi	209
» » intermedii	166
» » minimi	113
Esponente differenziale e di oscillaz. . . .	37

In complesso l'equazione personale risulta dunque normale: salva l'elevatezza dell'esponente di oscillazione.

La scrittura è normale, si direbbe anzi alquanto virile. La parola limpida, il tono sentimentale normale, per cui prende volentieri parte ai divertimenti; affettività pure normale, per cui serba simpatie ai parenti, ai conoscenti, al paese, ecc. Ha dunque sistema nervoso apparentemente normale e che funziona meglio quasi della media normale. Malgrado ciò essa fin dalla giovinezza, manifestò delle tendenze al dubbio che erano morbose; ai 15 anni fuggiva vedendo i gatti: non trovava mai abbastanza sicuro il sito, dove si collocavano le sue robe, non voleva mai aprire le scatole delle gioie per paura che se ne fuggissero, ed è ora affetta da una forma delle più singolari di follia del dubbio.

Ora è affetta da una passione straordinaria e da una diligenza morbosa dei proprii vestiti e gioielli, che del resto sono numerosi e belli come a gran signora si conviene; 15 o 20 volte essa chiude gli armadi, ma non le basta: chè dopo chiusili vuole le assicuri il marito con una formola speciale « per l'anima del padre e della madre » che essi sono ben chiusi.

Altrettanto pretende pella porta della camera dove sono gli armadi, e pella porta di casa.

Non si deciderebbe mai a vestirsi per paura di turbare il buono stato degli abiti: nè vuole che si aprano e si chiudano le finestre per paura che nell'aprirle o nel chiuderle si scuotano i muri, i quali scuotono gli armadi, dentro cui sonvi le vesti, ecc., ecc. Essa ha pure paura di qualunque scossa che possa avvenire della sua stanza.

Quindi il chiudere un calamaio nella sua casa è un vero guaio; ed è terribile per lei il posare i piatti, per cui essa che è ricca, trasporta essa medesima i piatti dalla cucina alla camera da pranzo; e non c'è verso che alcuno possa andare al cesso per paura che nel mettervi il coperchio, si scuotano i muri, ecc. Quindi il marito

quando la necessità ve lo spinge, è obbligato a ripetere tre volte « in nome del padre e della madre » che nulla si è nè sarà versato e che non si sono nè saranno scossi i muri.

Un altro fenomeno che si connette con questo, è la falsa interpretazione dei gesti che si fanno intorno a lei; quando il marito per caso scuote il capo o quando si leva le scarpe, essa teme che egli possa, anche se in mezzo alla camera, urtare nei due punti opposti, il muro della stanza, e quando alza la mano ed accenna col dito, essa teme che possa sprofondare il muro.

Per ovviare a tali pericoli, il marito, quando è costretto a levarsi le scarpe, deve riprendere la posizione eretta, magari sei o sette volte; ed interpolando agli atti le solite formule giaculatorie « in nome del padre e della madre » dichiarare che mentre è curvo non sfonda niente e che gli abiti non ne patiranno.

Se il marito non fa le giaculatorie suddescritte ad ogni gesto od apertura di calamaio (che ha anche paura che schizzi) essa dà in grida feroci, in furore e va sino a tentare di strangolarsi.

Ora in questi fatti vi sono due fenomeni psicologici in giuoco: l'amore straordinario che ha la donna pel proprio vestiario e che qui non fa che assumere una forma morbosa, ma avente radici fisiologiche; aggiungo qui che avendo dichiarato necessario di dividerla dalle sue guardarobe, essa rispose che preferiva la morte.

L'altro fenomeno è che essa, in grazia alla prevenzione morbosa, non conosce più le distanze e si trova nelle condizioni del bambino che crede di toccare colla mano gli oggetti anche se sono distanti vari metri.

Noto che altrettanto le succede dell'udito — un carro che passi lontano in istrada, essa teme che possa penetrare nella camera e se ne spaventa.

È evidentemente questa una varietà di una forma paranoica già nota (la follia del dubbio) di origine prettamente corticale ereditaria, degenerativa; ma è appunto per questo importante e forse nuovo l'aver potuto constatare la completa normalità del campo visivo, della sensibilità tattile, visiva ed acustica, dell'equazione personale, della ideazione e dell'affettività, di una gran parte insomma delle funzioni psichiche della corteccia.

Egli parrebbe che l'influenza di una circoscritta irritazione corticale, donde nacque l'idea coatta, basti come temporariamente

accade nella suggestione ipnotica, a impedire il funzionamento dell'appercezione e del giudizio in quella data direzione anomala dell'idea coatta, quantunque i materiali psichici per un buon giudizio appaiano integri.

III. — Mattoidismo (1).

Una varietà psichiatrica che forma l'anello di passaggio tra i pazzi di genio, i sani ed i pazzi propriamente detti, è quella che io vorrei chiamare dei mattoidi, e che un nuovo studio in questi ultimi tempi m'ha mostrato assumere un'importanza non solo clinica e letteraria, ma ben anche sociale e politica, e tanto più, quanto in sulle prime la loro spesso funesta attività è mascherata da semplici tendenze pseudo-letterarie.

Il mattoide grafomane è in fondo la specie predominante, anzi direi il genere della specie, ed ha per caratteri la convinzione esagerata dei proprii meriti, che ha ciò di speciale; del manifestarsi più negli scritti, che negli atti della vita e nella parola, sì che non mostra irritarsi così come succede nei pazzi e anche nei genii della contraddizione delle tristizie della vita pratica.

Il Cianchettini si paragona a Galileo e a Gesù Cristo, ma scopa la scala della caserma. Passanante si nomina Presidente della Società politica. Mangione si classifica martire dell'Italia e del proprio genio, eppure si adatta a far da sensale. Il pastore Bluet si credeva apostolo e conte di Permission, e come l'autore dello Scottatinge, non degnava rivolgersi che a re e regnanti, e non rifiutava di far lo scozzone.

E non sarebbero mattoidi, se insieme alla apparenza della serietà e alla tenacia costante in una data idea che li fa simili al monomaniaco ed all'uomo di genio, non s'accompagnasse spesso negli scritti la ricerca dell'assurdo e la continua contraddizione e la prolissità e futilità pazza ed una tendenza che supera tutte le altre, la vanità personale.

Così il Cordigliani si accinge ad insultare alla Camera per aver

---

(1) Da una monografia « I mattoidi grafomani e Mangione », dall'*Archivio di Psichiatria, ecc.*, Vol. I, 1880.

un vitalizio del Governo, e crede che ciò gli deve tornare a grande onore. Così Passanante, dopo aver predicato: « Non distruggiamo più vita umana, nè proprietà », danna a morte i rei dell'Assemblea; e dopo aver ordinato di « rispettar la forma del Governo », insulta la monarchia e tenta il regicidio, e propone di abolire gli *avari* e l'*ipocrisia*.

Un medico vi stampa che i salassi espongono all'*eccesso* di luce; ed un altro, in due grossi volumi, vi predica che le malattie sono elittiche.

Vero è che qua e là qualche concetto nuovo e robusto ti vien fuori dal caos di quelle menti.

In mezzo ai cantici spropositati dello Scottatinge, trovo questo bel verso sull'Italia:

Padrona o schiava sempre — ai figli tuoi nemica.

Vedremo presto nella biografia di Passanante come ei qualche volta negli scritti, e più nei discorsi, uscisse in concetti vigorosi originali che appunto indussero tanti in errore sulla natura e veracità del suo morbo; ricordiamo la frase: « Dove il dotto si perde, l'ignorante trionfa »; e quell'altra: « La storia imparata dai popoli è più istruttiva di quella che si studia nei libri ». Il Bluet distingue « la pulcella dalla vergine per ciò che la prima ha cattivo volere senza potere; la seconda è senza cattivo volere e senza potere ». È naturale che in questi concetti essi rinnovino i pensamenti dei politici o pensatori più forti, ma sempre a lor guisa ed esagerati; quindi nel Bosisio tu trovi esagerate le delicatezze dei nostri zoofili, e prevenute le idee della Royer e del Comte sulla necessità della applicazione Malthusiana. E il Detomasi, un sensale, truffatore, trovò ugualmente, salvo quanto v'aggiunse di erotismo morboso, un'applicazione pratica della selezione Darwiniana. E Cianchettini vuol mettere in pratica il Socialismo.

Ma l'impronta della pazzia non è tanto nell'esagerazione delle loro idee, quanto appunto nella sproporzione in cui sono con se medesimi, cosicchè, a pochi passi da qualche raro concetto ben espresso ed anche sublime si corre subito a uno più che mediocre ed ignobile, paradossale, quasi sempre in contraddizione coi ricevuti dai più e colle condizioni loro e colla loro coltura; quello, insomma, per cui Don Chischiotte, invece di strapparti l'ammira-

zione, ti fa sorridere: eppure le sue azioni, in un'altra epoca, ed anzi in un altro uomo, sarebbero state ammirabili ed eroiche; e ad ogni modo, in costoro i tratti di genio sono piuttosto l'eccezione, che la regola. Nei più vi è piuttosto mancanza, che esuberanza dell'estro: riempiono interi volumi senza senso, senza sugo; alla mediocrità dell'idea, all'impotenza dello stile che sfugge, direi, alla irruenza dell'ambizione loro, suppliscono con punti esclamativi od interrogativi, con continue sottosegnature, con parole speciali di tutto lor conio, proprio come usano i monomani; così già Menke notava di alcuni mattoidi suoi contemporanei, che avevano inventato le parole *derapti felisan.*

Un mattoide, Le Bardier, scrisse un'opera per insegnare ad ottenere doppio raccolto agli agricoltori, evitare i venti ai marinai, opera intitolata: *Dominatmosfheri*; egli poi si intitolava *Dominatmosf herifateur* (De Le Pierre, *Littér. des fous*). Il Cianchettini ha trovato il *travaso,* il Pari ha la *cafungaia*, il *morbozoe,* il Waltuk l'*antropomognotologia*, il Gem.. la *ledepidermocrinia*; spesso tu vi trovi una calligrafia bizzarra con linee verticali tagliate da orizzontali e solcate di trasverso perfino con diversi scritti, come nel Cianchettini.

Molte volte mescolano delle figure alle proprie frasi, quasi per rinforzarle, ritornando (parallelamente a quanto vedemmo fare i megalomaniaci) alla scrittura ideografica degli antichi, in cui la figura faceva da segno determinativo; così il Bluet ha nel suo lib. 88 una figura oscena ch'egli esplica ancor più nella sua strana prosa. « L'uomo giacerà supino e la donna a lui presso; un serpe « a due teste gli attornia il pene, ed un dragone fa penetrare la « sua gran coda nella femmina ».

Tutti nelle loro opere usano un'esuberanza nei frontispizi veramente singolare. Io ne posseggo uno di 18 righe, non compresavi una nota che vorrebbe illustrare il frontispizio stesso. Un dramma ne ha 19. Un'opera socialistica stampata da un Italiano in Australia e in puro Italiano, ha un frontispizio foggiato ad arco trionfale.

Quasi tutti, nel titolo, tradiscono subito l'indole pazzesca. Basti quest'esempio del mattoide *Démons*: « La démonstration de la « quatrième partie du rien est quelque chose, tout est la quin- « tessence tirée du quart du rien et des dépendances, conte-

« nant les préceptes de la sainte magie et dévote invocation de « Démons, pour trouver l'origine des maux de la France ».

Molti hanno il ticchio di mescolare e accumulare serie di cifre alle frasi, il che fanno qualche volta i paralitici. In una matta opera di Soubirà, intitolata : *666*, tutti i versi sono accompagnati dalla cifra *666* ; lo strano è che contemporaneamente certo Poter, in Inghilterra, aveva pubblicato un'opera sul numero *666*, dichiarandolo il più squisito e perfetto dei numeri (De Le Pierre, op. cit.). Anche Lazzaretti aveva per certi numeri una speciale predilezione.

Un carattere, speciale a costoro, ed anche ai pazzi, è quello di ripetere alcuni vocaboli o frasi centinaia di volte anche nella stessa pagina. Così in uno dei capitoli di Passanante il *riprovate* si ripete circa 143 volte.

Un altro carattere è quello di adoperare una ortografia e calligrafia loro speciale, con parole in stampatello o sottolineate, e nello scrivere in doppia colonna anche nelle lettere private, oppure in tanti versetti distaccati come nella Bibbia, o frammischiando puntini ogni due o tre parole, come un certo Bellone, o mescolando continui giuochi di parole, come certo Jasnò, che voleva provare che le articolazioni del braccio formano un tutto colla mano che si muove e semene (semaine), per mostrarci l' analogia colla *semaine* in cui Dio creò il mondo, giuoco tra *main* e *semene!!*

Hepain immagina un linguaggio *fisiologico*, che in fondo consiste nelle nostre lettere o rovesciate, o sostituite da numeri: *stat* 5 *nq facto*, per es., vorrebbe dire *votre présence.*

Ve n'ebbero, come il Wirgman, che facevano per le proprie opere fabbricare la carta a parte, con differente colore nel medesimo foglio, il che aumentava enormemente le spese, sicchè un volume di 400 pagine gli costò più di 2200 sterline.

Ma ancora il carattere più prevalente sta nella singolare abbondanza dei loro scritti. Il pastore Bluet ha lasciato nientemeno che 180 libri, l'uno più insulso dell'altro. Vedremo come Mangione, che per giunta era storpiato nella mano e non poteva scrivere, si privava del cibo per poter stampare, e parecchie volte spese più di 100 scudi al mese nei suoi libelli. Di Passanante sappiamo quante risme di carta vergasse e come egli desse più importanza alla pubblicazione di una sua insulsissima lettera, che alla sua propria vita.

Qualche volta le loro stramberie e' si accontentano di scriverle e stamparle senza diffonderle al pubblico; eppure credono che esso le debba conoscere.

In questi scritti, oltre l'abbondanza e l'insulsaggine, si nota che lo scopo è o futile, o assurdo, o in perfetta opposizione col loro grado sociale e coltura; così un prete Deputato tira giù ricette pel tifo; due medici fanno della geometria ipotetica e dell'astronomia; un chirurgo, un veterinario ed un ostetrico dell'areonautica; un cuoco fa dell'alta politica; un carettiere della teologia; un portinaio delle tragedie; una guardia di finanza di sociologia; e a questo proposito, uno studio fatto nel mio laboratorio dal dott. Cougnet su 117 libri matteschi ha dato i seguenti risultati:

33	sono opere	di medicina	4	sono opere	di fisica
16	»	di filosofia	4	»	di politica
25	»	di lamentazioni	4	»	di economia politica
7	»	di drammatica	2	»	di veterinaria
7	»	di religione	2	»	di letteratura
6	»	di poesia	2	»	di matematica
4	»	di astronomia	1	dizionario.	

Gli argomenti poi degli opuscoletti staccati sono polemiche, cenni di meccanica, studi di magnetismo, orazioni funebri, cenni di storia della letteratura, proclami, ricerche di moglie. È notevole che in quasi tutti, Bosisio, Cianchettini, Passanante, Mangione, De Tommasi, ecc., le convinzioni esposte nei loro scritti sono tenacissime, profonde, ma non fervide, sicchè non dan luogo al delirio di azione se non per eccezione, e quando vi s'associa l'estrema penuria; e sono di tanto più prolissi e assurdi nello scrivere di quanto appaiono sensati e succosi nel rispondere; si vedono respingere solo a monosillabi le obbiezioni, salvo a sfogarsi più tardi in chilogrammi di carta, e comportarsi, nel rispondere a voce, con tale buon senso, da far credere ai meno accorti per savie le loro fantasticherie.

« Il guardiano è la vera sentinella del popolo e governo, la « libertà, la circolazione della stampa », è sentenza di Passanante, che sembra una logomachia, ma egli la spiega a voce con questi termini: « La libera stampa, la libera circolazione dei giornali « costituiscono la sorveglianza dei diritti del popolo ». Quando io

chiedevo al Bosisio perchè portasse bizzarramente i sandali e passeggiasse in pieno luglio a capo scoperto e seminudo, mi rispondeva: « Per imitare i Romani e per l'igiene del capo, e infine per « richiamare con un segno esterno l'attenzione del pubblico sulle « mie teorie. Mi avrebbe ella fermato, se io non fossi stato acconciato in questo modo? »

Insomma, costoro, pazzi certamente nei loro scritti e, molte volte più di quelli dei manicomi, lo sono poco negli atti della vita, dove monstransi pieni di buon senso, di furberia ed anche di ordine, per cui accade loro il rovescio che nei veri poeti e in ispecie in quelli ispirati dalla pazzia, quasi tutti di tanto più abili nelle lettere, quanto meno lo sono nella vita pratica. Quindi si spiega come molti di questi autori di bizzarrie mediche sono reputatissimi pratici. Uno era Direttore di un ospedale. L'autore dello Scottatinge fu capitano e Commissario di guerra. Un altro, inventore di macchine quasi preistoriche e di scritti più che umoristici, è in un ufficio che l'espone a continui contatti con uomini côlti, che non l'hanno sospettato mai di follia. Quattro sono professori, uno anzi d' Università, tre Deputati, un Senatore (n' è il meno strampalato); uno è consigliere di Stato, uno di Prefettura, della Corte di Cassazione, tre Consiglieri provinciali, cinque preti, e quasi tutti vecchi e rispettati nella loro carriera.

La calma, malgrado la tenacia in un'idea delirante, si può osservare, del resto, anche nei monomaniaci e ne forma il carattere più spiccato in confronto dei maniaci, e non è raro trovarla in qualche stadio dell'ubbriachezza.

Ma, come appunto nei primi, anche nei mattoidi, la calma alle volte cessa tutto ad un tratto e dà luogo a forme impulsive e deliranti, specialmente l'aculeo della fame, o nell'acutizzarsi delle varie nevrosi che si accompagnano al morbo e forse lo generano come in Cordigliani e Mangione. Poichè giova a notare che molti vanno soggetti a sintomi che accennano alla preesistenza di alterazioni dei centri nervosi. Gira..... e Spand..... hanno convulsioni alla faccia e abbassamento del sopraciglio destro, ptosi destra; anestesia si mostrò in Lazzaretti, in Passanante e in B., incendiario; fenomeni epilettoidi in Mangione ed in De Tommasi; deliri brevi in Cordigliani.

Un carattere che distingue poi costoro dai delinquenti e da

molti alienati, è la sobrietà che arriva fino agli eccessi dei cenobiti. Bosisio si nutre di polenta senza sale; Passanante di solo pane, come spesso Lazzaretti di due patate; Mangione con tredici soldi al giorno di ceci, fagiuoli, riso, ecc., il che può spiegarsi dall'aver essi pascolo e conforto sufficiente nelle loro speciali elucubrazioni, come accade appunto agli ascetici e ai grandi pensatori; e perchè poveri, preferiscono consumare quel poco che possedono, per ottenere il trionfo delle loro idee predilette, tanto più che quasi tutti sono onestissimi e con passione vera per l'ordine.

Cianchettini, Bosisio, Fus... e Mangione furono onestissimi, e tenevano conto perfino delle briciole di carta scritta e la catalogavano con ordine singolare.

Litiganti. — Vi ha poi una varietà di questi grafomani: è quella già nota sotto forma di mania dei litiganti. Sono individui con forme del cranio e volto normali, fegato però quasi sempre ingrossato, che hanno un bisogno continuo di perseguitare giuridicamente gli altri, dicendosi essi, invece, i perseguitati, e spiegando un'attività strana, una conoscenza minuziosa dei Codici; che vogliono sempre applicare a proprio vantaggio, accumulando istanze su istanze, memoriali su memoriali, ed in copia tale, cui l'immaginazione nostra difficilmente giungerebbe. Molti s'attaccano ad un personaggio, intrigano presso di lui, e poi vanno fino al Re, al Parlamento; non di raro incontrano; od al più sono ritenuti per esagerati litiganti; e finalmente, dopo che la loro insistenza stancò clienti, giudici, Deputati, essi trasformano la violenza curialesca e scrittrice in vie di fatto, pur sicuri che servirà anzi a risolversi in loro favore, il che, a dir vero, qualche volta loro capita in grazie all'assurda istituzione dei giurati; così il G..., perduta una lite, aveva ferito con un colpo d'archibugio il conte Colli e fu prosciolto, grazie alla singolare eloquenza che sviluppò avanti ai giurati; dieci anni dopo finì per invadere ad armata mano un appartamento che aveva già venduto e che voleva riavere ciò malgrado, e che ancora sostiene per suo.

Come l'erotomaniaco s'innamora d'un soggetto ideale o si immagina di essere amato da tale che non l'ha nemmeno veduto, così essi fanno col diritto, che non ha altro aspetto per loro se non in quanto lor può giovare; e gli avvocati ed i giudici che non li sostengono, diventano altrettanti nemici; a loro volta concen-

trano l'odio verso costoro, e fanno su loro rimontare ogni disgrazia. Un certo B... cui il parroco, con pieno diritto, aveva tolto un campo, si mise in mente di avere il diritto di ferire tutti preti del suo paese, perciocchè, egli diceva, il Cattolicismo è in opposizione col nostro Governo; un altro giorno tenta d'incendiare la chiesa, il tutto dopo una serie di liti e proclami molto sensati e giusti, se si vuole nel fondo, ma non nelle applicazioni.

Ho osservato che tutti questi hanno una forma di scrittura affatto propria, a lettere molto allungate e che somiglia un po' a quelle dei vagabondi e che spesso presentano alcuni sintomi della paresi generale, ma senza decorso fatale di questa.

In molti le liti personali si mescolano alle politiche: ed è questa la specie che più si manifesta pericolosa ai nostri giorni; si tratta, in genere d'individui, a cui la scarsa coltura e l'estrema miseria non permette di sfogare per la stampa le proprie idee e in cui, direi, mancando lo sfogo, a poco a poco la irruenza delle idee si trasforma in violenza di fatti; tale fu il Sandou, che diede tante brighe a Napoleone ed a Billau, ed era un vero mattoide politico; e tali sono pure Cordigliani e Mangione.

Casi clinici.

Mangione.

Tutti noi conosciamo il triste fatto di costui, che colpì a tradimento il Sindaco di Napoli, conte Giusso, dopochè esso rifiutò di leggere un certo suo strano opuscolo intitolato: *La pulce ed il leone*, scritto per persuaderlo a rimetterlo ad un impiego, donde l'aveva fatto rimuovere la sua inquieta condotta e la maldicenza sua ed altrui.

La bella e coraggiosa perizia di Fiordispini, di cui toccammo già nel 1° fascicolo, ha dimostrato ben chiaro che si trattava di uno di questi mattoidi che sì spesso, pur troppo, volgono la loro mano contro i maggiorenti del paese; l'esame che egli mi permise di fare su lui e i documenti fornitimi dai difensori mi dànno modo di confermare completamente quella esattissima e sapiente diagnosi.

È il Mangione un uomo di statura mediocre, di folta barba e capelli abbondanti, cranio mesocefalo (D. L. 188, D. Tr. 144, Indice 79), voluminoso, circonferenza 560, capacità complessiva 1472,

con linee armoniche e senza altra anomalia che un avvallamento in corrispondenza alla coronaria. A destra, l'occhio, la palpebra e la piega labiale più abbassate che a sinistra, midriasi in ambe le pupille; frequenti movimenti fibrillari della guancia, la mano destra storpiata che gli difficolta lo scrivere, estesiometria normale, scarsa la forza muscolare; invitato a scrivere *precipitevolissimevolmente*, sbaglia sempre e scrive *precetevolissimomente*, leggero imbarazzo nella pronuncia dell'*erre*. Ogni tanto è preso da una breve improvvisa paralisi degli arti inferiori senza perdita di coscienza; parla con amore di chi lo difese e del suo egregio curante; non soffre, se non per eccezione, in vicinanze ai temporali; è dolce, affabile, con buona memoria. Solo pochi mesi fa, sia per effetto della vita cellulare, o del processo, ebbe dei veri accessi maniaci, che si calmarono appena posto alle cure del Fiordispini.

A 15 anni, dopo messo mano a molti mestieri, fugge di casa, raminga per un pezzo, e poi si fa mantenere da una sorella; vuol prendere moglie e lo fa senza consenso del padre; nel 1848 prende parte alla rivoluzione, e nel 1851 vien carcerato; nel 1860 ritorna alle battaglie patrie con coraggio, facendo da guida a Garibaldi; ma attacca lite con Plotino, colle guardie nazionali, coi suoi superiori; fattosi poi costruttore di ponti, di mattoni, agricoltore, impiegato al cimitero, si segnalò in ogni carriera, quasi in ogni anno della sua vita, per ingegno vivo, onestà e per una smania di litigi, nei quali solo qualche punto di partenza era vero, tutto il resto era effetto di una puntigliosità ed esagerazione mattesca che egli esponeva in pubblicazioni manoscritte e, quando poteva, stampate.

Io ho sott' occhio 23 di queste ultime, tutte improntate dello stesso carattere. Nel 1861 è un *Avviso a chicchessia contro un tale Facioli,* il quale dopo avergli promesso vendere del carbone ad un dato prezzo, più tardi ne richiedeva un altro; egli intanto si scaglia contro il Sottoprefetto perchè non prende parte alla sua lotta contro i consiglieri comunali di Varapodio, tutti falsari, calunniatori, ladri, ecc.

Nel giugno 1862, sfida un tal di Varapodio a dar le prove contro la sua disonestà. Nel 1863 *Poche osservazioni* e nuova filippica contro questi signori i quali son protetti dal Sottoprefetto.

Nel 1866, quattro altri opuscoli: *Riassunto di fatti da sottoporsi al Signor Giudice istruttore,* ecc., in cui si accusano quei signori

di Varapodio di falso, perchè l'hanno sospettato ladro. Contro Varapodio pubblica anche la *Storia dei pidocchi,* poi un *Appello al coscienzoso giudizio universale del benigno lettore, che dal* 1860 *al* 1867 *tesse la interminabile e gigantesca lotta tra Varapodio e Mangione.* Nel 1865, l'opuscolo *Domenico Mangione alla giustizia,* con 42 fitte colonne ribadisce queste solite accuse con pretese prove di falso d'ufficio, di contrabbando di quei messeri, e di aver congiurato allo scopo di distruggerlo completamente.

Ma noi non continueremo l'enumerazione di tutta questa serie di opuscoli e querele; diremo intanto che il carattere precipuo è la loro grande abbondanza, tanto che si può dire essere stata quella del pubblicarli la sua precipua occupazione e spesa. Nel 1867, dichiara che dal 1848 al 1859 non gli bastarono mai meno di 100 scudi al mese per rispondere alle calunnie dei Varapodiesi; e nel 1870, fra le accuse che fa al sindaco Giusso è quella di un migliaio di lire di danni prodottogli in un mese per vergare 400 fogli di carta in reclamo alla Giunta onde meglio illuminarla, e ciò benchè avesse 4 copisti gratuiti che gli fornivano persino la carta. E ciò si capisce. Egli stampa infatti tutto quanto gli accade, ci rivela i debiti col calzolaio, il numero dei pani che ha mangiati. Se uno in un caffè lo guarda in cagnesco o se un altro in una partita di mattoni ne dimentica una dozzina, subito un proclama od un opuscolo in cui tutto ciò è posto in concatenazione colle persecuzioni di Varapodio. Un autorevole testimonio dichiarò che la sola causa del reato fu il non aver voluto il Giusso leggere il suo opuscolo *La pulce e il leone.*

Altri caratteri sono: 1° la prolissità che supplisce al fanatismo; gli epiteti sono sempre due alla volta o tre. Nell'*Appello al benigno lettore* tesse dal 1860 al 1867 « L'interminabile e gigantesca lotta sull'onoratezza di Varapodio ». « Le continue inesplicabili ed incomprensibili persecuzioni fecero sì che dallo stato di discreta agiatezza in cui mi trovava, oggi mi trovo con numerosa ed innocente famiglia nella massima onorata indigenza ».

2° L'uso di frasi stereotipate e di parole speciali, per es., « *La pulce* (il lettore senza sforzo comprenderà che sono io, e sotto il nome di *Leone* intendo personificare la prepotenza dei diversi sindaci del mio paese). » Così egli ha la *testimonianza* e il *testimonio finanziario* per dire non sincero.

3° Un'altra specialità è l'usar negli scritti titoli e caratteri diversi, con parole sottosegnate per tutto; per esempio, il proclama a S. M. il Re ha 7 caratteri tipografici in 27 righe; più contiene in una nota l'indice dei suoi opuscoli: ed era scritto alla vigilia del reato.

4° Psicologicamente l'idea dominante è la megalomania: lui ha fatto l'Italia, lui solo onesto; e quando Nicotera lo avverte che nelle sue sventure qualche colpa ha pur lui coi continui litigi, risponde che « devesi attribuire al mio fermo ed indeclinabile amore di patria, alla tendenza al civile e morale progresso, al carattere contegnoso e deciso, alla severa onoratezza, al non comune ingegno *soprannaturale*, alla delicatezza, alla sincera generosità e non simulata umanità, alla costanza al soffrire e sperare e virtuoso modo di agire sopra tutto!!! ». E nella *Pulce* (pag. 26): « Io sono il più bersagliato e danneggiato politico dell'Italia ».

5° Dopo la megalomania campeggia l'idea di persecuzione; ed è naturale, perchè nessuno tenendolo nel concetto in cui egli si ha, egli è già naturalmente in lotta contro tutti; e, come accadeva ai re d'una volta, tutte le offese fatte a lui eran fatte allo Stato, e tutti gli atti che lo concernono assumono importanza strana. « Si tenta avvelenarlo, bruciarlo, appiccando il fuoco ad un bosco ove sono 600 quintali di paglia.... estorsioni, spionaggi, come potrebbe dimostrare in un certo suo volumetto ».

Una volta si tentò ucciderlo a tradimento. Pianta la fabbrica dei mattoni ed ecco che uno ordina i mattoni e dopo non li vuol pagare neppure come semplici. I suoi nemici persuadono il fratello a rovinargli l'azienda, i suoi creditori a non pagarlo, e vogliono strappargli gli alberi, farlo morire ed anche bruciarlo in casa, del che egli è pronto a dar prova.

6° Quindi i dettagli inutili che « dal 21 sin oggi si tirò innanzi (*Pulce e Leone*, pag. 10) con un chilo di pane fornitomi a credito da Brono Raniero, il quale ci dà anche a prestito 15 soldi al dì che si spendono così: 7 di ceci o di lenti, 3 di pasta e 3 d'olio, 1 di carbone. Presi a prestito una calzatura da ecc. ».

Nelle memorie contro quei di Varapodio narra che consegna per pagare il conto, un impenetrabile al locandiere, e che stette da quel dì 18 al 23 senza mangiare, come per 3 mesi visse a 13 soldi al dì, e con pasta o legumi quando vi era, ovvero minestra

verde, e quindi un piatto di peperoni che egli stesso si faceva comprare un soldo al dì, e due soldi che gli passavano per conditura che formano tre, in uno alla minestra erano 10, e tre pane e frutta formano 13, e per non dar conto agli avventori si portava a desinare ad un'ora che meno era frequentata.

In tutti questi scritti spicca quella mancanza di logica così comune in pazzi anche i più ragionanti.

Fra le persecuzioni conta anche gli atti più innocenti per es., quando consigliavano il padre a mandarlo a fare il vetturale o intercedevano perchè lo perdonasse.

Nel processo si irrita pienamente contro chi attesta averlo veduto in una specie di furore dopo il delitto, il che invece tornagli utilissimo, e protesta di non aver avuto bastonate il che non era di alcuna importanza.

Eppure non manca di ingegno. In tutti gli uffici che coperse, ed erano variatissimi, si mostrò attivo e riuscì a far risparmiare con una vendita 24,000 lire al Municipio.

Come qualunque criminale però simula non aver avuto altra intenzione se non di ferire, che il suo non era un pugnale ecc.

Eppure era onestissimo e disinteressato, in letto morente di fame rifiuta cento lire dall'Ispettore di P. S. che era andato a visitarlo, nè vuol aiuto alcuno dai padroni di casa.

Passanante (1).

Fra le gravi considerazioni cui diedero luogo l'infame tentativo di Passanante di uccidere Re Umberto mentre passava in carrozza fra una folla plaudente, non ultima è quella che riguarda la perizia invocata sulle sue facoltà mentali prima che s'aprissero le Assise.

Ma si dirà: non è vero poi che dopo tutti questi esami, emerse

(1) Riassunto delle « Considerazioni sul Processo Passanante », *Giornale M. Internazionale sulle Scienze Mediche*, Napoli 1879. Questa monografia lunga nell'originale 40 pagine ebbe una grande importanza in quanto determinò una violentissima polemica contro il Lombroso e da parte dei periti che assisterono al processo e da parte del pubblico che non voleva il Passanante fosse considerato pazzo. Essa ebbe grande importanza psichiatricamente perchè fu questo caso che determinò il Lombroso a precisare questa varietà di monomania ora entrata nel dominio comune.

la perfetta incolumità di corpo e di mente di quello sciagurato? Cosicchè poteva risparmiarsi, ogni esame che ritardò così la procedura, e fu un capo saldo, un primo accenno, per cui tutti gli altri rei di gravi delitti pretenderanno essere sottoposti ad altrettanti esami?

Io risponderò: Che l'esame del Passanante ha dato ben altro che la completa sicurezza della sua incolumità, ed ha offerto quindi la prova come un esame diligentissimo fosse di assoluta necessità.

Ed è in grazia di quelle minute indagini che ci fanno porre sott'occhio l'individuo, quasi fosse presente, e che ne sviscerano le intime latebre, che io, aiutato da soprapiù, di relazioni, giuntemi da vari personaggi autorevoli, dall'atteggiamento, e risposte del reo nel processo, e da nuovi lumi postimi da alcuni fra gli stessi periti, che io posso avere l'ardire di dare un mio giudizio, sulla condizione fisica e psichica di quello sciagurato, giudizio che differisce da quello dei periti chiaro apparendomi che il Passanante non era in uno stato perfettamente fisiologico.

Infatti un uomo che essendo napoletano e di 29 anni, essendo alto m. 1,63 pesa non già, come è la media degli italiani di Napoli 65 kg. ma 51,500, indica essere in uno stato di strana gracilità, cioè in uno di quegli estremi tra i fattori della media che depone più per uno stato di malattia che non di salute.

La circonferenza cranica di 535, è anche come ben notarono i periti una delle minime; anche la capacità generale cranica 1513 s'avvicinava presso a poco alla media, pure essendo inferiore.

Quanto alla fisonomia tutti i ritratti, pervenutimi da mano sicura, mi farebbero credere che Passanante presentasse, gli occhi piccoli infossati, alquanto più distanti dal normale, gli zigomi assai sviluppati e distanti, eurignatismo, e scarsa barba, caratteri che possono applicarsi così al delinquente, che al pazzo, e forse più al primo che al secondo, ma su cui non insisto potendo essere tratto in errore, e d'altronde essendo essi di poco valore.

Quanto allo studio delle funzioni, la sensibilità tattile che diede 5 mill. alla mano (e certamente per mano, s'intese dire la faccia palmare del dito indice) era anormale, dovendo essa dare almeno la metà, 2 millimetri, ed anormale ci parve pure quella di 7 mill. al fronte, dove ordinariamente è di 20 mill., ed alquanto anormale quella del torace di 14, mentre fisiologicamente è di 20 a 23 mm.

E va notato come gli egregi periti avessero trovato diminuita sensibilità alle punture, e assai diminuita la dinamometria 72 a sinistra 60 a destra e come siasi trovato il fegato ingrossato, la milza ipertrofica, il polso debole, le pulsazioni a 88 e temperatura superiore alla media 38-37,8. Tutto ciò unito alla lentezza nell'escursione pupillare, ai genitali poco sviluppati, possono dimostrarci come questo uomo, non fosse in uno stato perfettamente fisiologico, e giustificano troppo la molteplicità delle esperienze eseguite da questi egregi.

Cosa c'entrano, dice il pubblico tutti questi dettagli, sul peso, misura, calore? Non è egli l'adoperare cotali misure, uno sfidare l'opinione pubblica la quale si ride di queste ricerche, ed al più si accontenta di qualche analisi psicologica superficiale, o più ancora di una conclusione complessiva?

Veniamo dunque all'esame psicologico del Passanante.

Le prove che in esso fosse abbastanza sviluppato il senso morale, sono state dai periti addotte con singolare acume, ma non senza forse un po' di esagerazione.

« I sentimenti affettivi, dissero essi, sono tutti bene sviluppati, l'affetto ai genitori, quello verso gli amici sono per lui un dovere.

« Il sentimento religioso è stato in lui, a quanto ci riferisce, molto sviluppato negli anni della sua adolescenza, in cui era anzi fervente nelle pratiche religiose; poi si è spogliato delle forme esteriori, e gli è rimasto la credenza in Dio, ed in Cristo figlio di Dio. D'altre questioni come quella della vita futura, ei non si occupa.

« Il sentimento morale, è normalmente sviluppato. Ce lo avevano mostrato già i suoi scritti, in cui inveisce contro i vizi, e gli abusi, proclama il governo dell'onestà, accenna le pene che meritano i delitti, ce lo aveva mostrato lo studio della sua vita, nella quale non un solo atto disonesto appare, almeno provato.

« Ce lo hanno confermato le risposte da noi ottenute a questo proposito, come il furto, gli atti contro il buon costume, sono azioni immorali; delittuose, perchè attentano alla proprietà e alla famiglia ecc.

« L'omicidio anche è un male, ma egli dice che spesso sono i genitori che ne hanno la colpa.

« Domandato se, non potendo egli addurre quest'ultima scusa,

era una buona azione quella che egli cercò di fare, aggiunge che voleva fare la vendetta del popolo, che le idee, devono essere innaffiate dal sangue; poi nega anzi di aver avuto intenzione di uccidere, ma solo di aver voluto fare uno sfregio al re, e un'onta ai plaudenti.

« Domandato che cosa avviene nella coscienza quando si è tentati di commettere un'azione cattiva, dice che in noi vi sono come due volontà, l'una che spinge l'altra che trattiene; nel contrasto quella che vince determina l'azione. Egli però dice di non aver sentito questo contrasto nei giorni che precedettero l'attentato, ma solo di essere stato incerto nella scelta del mezzo ».

Questo notarono gli egregi periti.

Mi nasce, tuttavia, qualche dubbio sulla integrità del suo sentimento morale, rileggendo i suoi scritti, in cui si ricorda con piacere degli omicidi, e pensando all'insensibilità mostrata dopo il delitto innanzi a quell'ira di popolo che si scatenava come un sol uomo su lui, lasciandolo sempre impassibile; eppure gli uomini onesti e sani che hanno commesso un delitto, fosse pure politico, restano profondamente commossi. Sand, benchè credesse aver fatto un'opera santa dell'omicidio di Kotzebue, si immerse subito dopo il pugnale nel petto e si consegnò alla pattuglia. Fieschi non si commosse, ma Fieschi era un delinquente volgare. Nobiling tentò subito il suicidio. Orsini si mostrò pentito, e scrisse la lettera a Napoleone che tutti noi ricordiamo.

Una vanità anormale come è propria dei delinquenti e di alcuni pazzi, egli presentò pure davanti alle Assise, come quando incolleriva così furiosamente solo perchè si metteva in dubbio la sua intelligenza di sguattero e lo si dipingeva per fanatico lettore di giornali, il che in fondo non era sfavorevole alla sua causa, come quando annetteva un'importanza così grande ad una sua lettera così ridicola scritta dal carcere, da interessarsi più alla sua pubblicazione, che non alla propria condanna a morte, e quando si vedeva offendersi, se il pubblico applaudisse un eroe leggendario come Cairoli, piuttosto che lui, e da annoiar pubblico, periti, prefetto, non tanto colla sua teoria quanto colla lettura dei suoi scritti ridicoli.

È vero che in lui sono più sviluppati, come dissero i periti, i sentimenti che sogliono chiamarsi altruistici; dei suoi bisogni in-

fatti mostravansi sempre poco curante; ma è vero quando era in gioco la sua vanità letteraria e professionale di cuoco, tutti gli altri sentimenti tacciono.

Questa insensibilità anormale, questa vanitosità esagerata ed impotente, sono di una grande importanza per giudicare l'ultimo vero movente dell'atto, di cui il processo non rilevò, parmi con chiarezza, la molla, rimandandoci ad un entusiasmo od un fanatismo di cui non abbiamo prove sicure. Invece — sapendolo un uomo pieno di vanità, impotente, con desideri immensi e con incapacità di guadagnarsi pure tanto da vivere, sapendo come negli ultimi tempi fosse stato più volte cacciato e maltrattato dai padroni e di recente una volta brutalmente conciato dalla questura, e come disse agli sgoccioli per vivere, — noi comprendiamo che uno dei principali moventi del reato è stato quello di finire una vita, la quale non era che un seguito di supplizi fisici e morali, e finirla non per sua mano, ma per mano altrui come è proprio di alcuni delinquenti, e dei vili in genere, i quali avendo il desiderio, ma non il coraggio di darsi la morte, commettono un omicidio onde poterla ottenere per mano altrui (suicidio indiretto) e dando sfogo insieme a quella vanagloria che altrimenti non potrebbero soddisfare.

Ecco perchè mentre, del cartello rivoluzionario, che valeva a stabilire la sua premeditazione, nulla si sapeva, essendo stato già lacerato, egli lo ricorda al delegato che lo interrogava: « Sig. Delegato voi vi siete dimenticato di una cosa ». E quale? — dimanda il delegato — « Sulla bandiera stava scritto un cartello con le parole: — Morte al Re — Viva la republica universale ». — Ecco perchè aveva disposto tutto per la sua morte, ecco perchè rifiutò di andare in cassazione, e con l'avvocato desiderava più di parlare delle questioni politiche, che di quanto riguardava la sua sicurezza. Ed ecco perchè annunziatogli la grazia, subito non pensò alla gioia dei suoi cari, ma alla critica degli altri. Ed ecco bene così spiegata la contraddizione tra i suoi scritti, tra le sue teorie fantastiche, ma non crudeli, ed il suo ultimo atto.

E meno ancora io credo si possa parlare di fanatismo, ed entusiasmo politico di cui fosse invasato e che fosse causa del suo delitto. Come parlare di fanatismo politico quando vediamo che, due giorni prima del misfatto, col preteso cospiratore Melillo, egli

non parlava se non del suo padrone, che l'aveva mandato via, il vero solo argomento che lo preoccupava — quando lo vediamo a botta fresca, non parlare che dell'idea del suicidio, e passati i primi momenti cercare, come un comune delinquente le attenuanti, al suo crimine, nella scusa di volere sfregiare il Re. — Quando lo vediamo non irritarsi contro l'avvocato difensore, che inneggia ad idee affatto opposte alle sue.

Se fanatismo troviamo in lui non è per la politica, ma si bene per la vanità sua personale, per la gloria cioè delle sue elucubrazioni; dei suoi scritti, e quindi come molto bene osservava Ada, al dibattimento una sola cosa lo preoccupava, la pubblicazione della sua sciocchissima lettera, e durante le assise chiede fare una rettificazione. Quando si crede voglia opporre una grande obbiezione, egli non vi sa dire che « sig. Presidente, ci *ho da aggiungere* « *come che anche la fortuna è uno* dei mezzi con cui si arricchisce « e non solo col lavoro ». Era un'errata corrige che gli premeva di fare, e la sentenza di morte non gli dava tanto dispiacere, quanto veder soppressa una discussione in proposito che desiderava intavolare (Ada). Se pianse, se fremette alle Assise, non fu quando si insultava il suo partito, ma quando si ammise la lettura di un suo scritto, e quando si offendeva la sua fama di sguattero.

L'intelligenza del Passanante, non è certo, nè inferiore, nè superiore alla media, è diversa invece della normale, ed è in ciò che io differisco dai periti, che ne vollero fare una specie di genio male sbozzato.

Queste contraddizioni non si spiegano, se non coll'ammettere che egli aveva una mutabilità di convinzioni, e di idee non d'anno in anno, ma da giorno, a giorno, e che l'ultima frase roboante di un circolo o di un giornale, lo faceva cambiare d'opinione, od almeno d'espressione.

Non capisco poi, come un uomo che pretenderebbesi di senso morale integro, racconti con piacere, come uno del suo paese, essendo innamorato di un albero di ciliegie e guardandolo sempre col fucile, il partito opposto gli si accostò pian piano, urinò nel fucile, tagliò l'albero, e spogliatolo delle frutta lo piantò innanzi alla sua casa.

Un altro fatto che indica la patologia della mente, è lo sbalzo

subitaneo da un'idea delle più elevate alle più ignobili, o alle meno importanti, come appunto in questa lettera ove, subito dopo aver parlato della Russia e Turchia, si passa all'albero delle ciliegie, e prima del taglio della legna, dei suoi bachi e della fiera del 15 Agosto si passa subito a Bismarck ed a Napoleone III, e finalmente del processo che doveva essere il punto principale del discorso non se ne occupa che per tre righe, e per dire che i testimoni sono falsi, e però finire subito con una tirata sulla verità: « che si muore per la verità, che si soffre pel riscatto, sul vangelo « umanità fratelli e sorelle universali »; eppure quello del suo processo era l'argomento in cui avrebbe dovuto più diffondersi.

Ma non è del resto, nella grande copia delle assurdità e contraddizioni, di cui sono zeppe le sue pretese opere, che io trovo l'essenziale sintomo morboso. Io lo trovo anzi, in quelle poche prove di genialità, di intelligenza esuberante, che hanno fermato invero, troppo l'attenzione dei più; dato loro un'importanza ed una stima che forse non meritavano.

Che uno studente di Liceo, un impiegato qualunque, sia preso dal ticchio di leggere tutto il giorno giornali, e scombiccherare di grossi quaderni di elucubrazioni le più volgari e spropositate, io non ci troverei nulla a ridire (La nuova biblioteca Elzeviriana sarebbe lì a provarcela). Ma che un cuoco, anzi uno sguattero, acuisca l'ingegno maggiore che natura gli diede, non all'ammanire nuovi intingoli, ma nello scrivere continuamente, nel progettare delle republiche ideali, come non l'oserebbe forse attualmente Mazzini e nel continuarvi anche quando non trova chi gli badi, tanto da ridursi alla fame, qui troviamo una di quelle specie di eroi, che piuttosto che toccar le soglie del Walhalla, raggiungono o almeno rasentano quelle del manicomio.

Quando in un simile ambiente un uomo, senza speciale educazione, si caccia dietro ad ideali così diversi da quelli della sua classe, è certo anormale; potrà essere un genio, un Giotto, da pastore trasformabile in pittore, ma se questo pastore trascura da una parte le pecore, e dall'altra mi traccia solo degli sgorbi indegni perfino di un imbianchino, allora comincio a dubitare, non che si tratti di un vero pazzo, ma di quella forma intermedia, che io chiamai già del mattoide.

Anche la parsimonia di cui Passanante diede prove curiose, è

un carattere di questi monomaniaci e si può spiegare pel fatto di trovar essi pascolo sufficiente e conforto all'animo, nelle elucubrazioni delle loro bizzarrie, così come accade ai grandi pensatori.

Questa parsimonia è già un indizio di un'altra qualità che è frequente in questi mattoidi intellettuali, all'inverso di quello che accade nei mattoidi morali ed istintivi, cioè il grande ordine, e la grande onestà. Così Cianchettini, Bosisio, Spand..., Wall..., Fusin..., Guer..., e così pure Passanante furono tipi di onestà e di ordine.

Un altro carattere è quello di mancare di un vero fanatismo, di quel fanatismo che pure hanno i monomani, spesso, e più spesso gli uomini di genio e gli artisti, quando palleggiano un'idea prediletta, specie, se contrastata, ma che in essi è sempre intermittente, appunto perchè troppo viva.

Dopo di ciò mi si chiederà: Concludete: È forse dunque, costui un matto bello e buono, od un delinquente per passione, per politica? Io risponderò, che non è nè l'uno, nè l'altro. Che esso all'inverso della *mens sana, in corpore sano*, è una mente guasta, mattoide, per malattia politica letteraria, in un corpo ancora più guasto per ipertrofia di fegato, di milza, e perchè presenta un'alterazione nel peso, nella sensibilità, nel calore, nell'ideazione, ecc.

Evidentemente, a stretto rigore di legge, ad un tal uomo spetterebbero le attenuanti, tuttavia siccome l'assurdo paragrafo che lo avrebbe redento esponeva l'intera nazione ed il suo capo a vedersi in un tempo forse breve rimesso in libertà un uomo di così grande pericolo, e siccome in fondo le leggi non sono che i portati delle necessità sociali, così io confesso che se, come perito avrei esitato alquanto nel scemargli o no la responsabilità, non avrei avuto alcun dubbio come giurato a dare il mio voto per la pena maggiore, salvo ad inveire a tempo debito contro i nostri legislatori che non istituendo i manicomi criminali, che non modificando il codice conforme alle norme moderne, lasciano un onesto uomo nel bivio o di dare una sentenza più necessaria che giusta, o di darne un'altra, che essendo più giusta e corretta, sarebbe invece pericolosa.

Nuovi studi su Passanante (1).

Erano passati dieci anni, e della mia azzardata diagnosi e della poco forse, temperata risposta (2) non era restata che un'eco lontana e dolorosa, quando uno scienziato egregio, il Virgilio, riceve nel suo manicomio di Aversa il fratello del regicida, un tal Giuseppe, che presentava in gran parte i medesimi caratteri fisici e psichici, solo che invece di gettarsi nella politica si gettava nella religione, anche esso con tumore di milza e con anemia, e con scarso sviluppo del sistema piliferico e dei genitali e peso del corpo (Kg. 51), con piccolo capo (circonf. 518), capacità cranica complessiva (1459); e che pure divenne, o piuttosto si manifestò pazzo senza causa alcuna, senza gravi anomalie del capo, salvo una leggera deviazione del naso. Ma quello che più importa è che, egli non era il solo, e che tutta la famiglia che si diceva incolume risultò infetta da psicopatia, come risulta dalla seguente tabella:

Il Dott. Virgiglio subito pubblicò questo fatto inaspettato nell'opera bellissima: *Passanante e la natura morbosa del delitto*, *Roma 1889*, e a loro volta i tratti deliranti di Passanante venivano in luce così chiaramente che il governo si decideva di farlo riesaminare da due egregi periti: il dottor Biffi ed il Prof. Tamburini, il quale ultimo, con quell'onestà che è in lui pari all'ingegno, ammette trattarsi di una monomania di forma quasi sempre congenita ed analoga al mio mattoidismo, e che nessuno sognerebbe essersi formata nel carcere; sicchè egli stesso metteva onestamente in sodo la combattuta mia diagnosi.

(1) Dall'*Arch. di Psich.*, 1889.

(2) La perizia di cui sopra provocò violente repliche dei periti e una controrisposta del Lombroso che ho omessa. Per ragioni di spazio non pubblico qui le altre monografie di mattoidi celebri, Cianchettini, Lazzaretti, Coccapieller, di cui il Lombroso parla a lungo nei *Tre Tribuni* e nell'*Uomo di genio*.

CAPITOLO IV.

Alienazioni mentali acquisite

I. — Generalità.

Mania, Melanconia, Demenza e loro Trattamento.

Le alienazioni mentali acquisite si manifestano in varie forme distinte grossolanamente in Mania, Melanconia, Demenza.

1. *Mania* (1). — Quando si origina da una viva emozione, da un accesso alcoolico, da una insolazione, la mania in poche ore tocca il parossismo, ma più sovente è preceduta da prodromi, che possono durare parecchie settimane, come cefalee, angoscia precordiale, tristezza, sonno interrotto, inappetenza, sete e costipazione; alle volte brividi di febbre con leggeri accessi febbrili. Più tardi s'altera il carattere, i malati si fanno irritabili, impazienti, con attività eccessiva, alternata a depressioni profonde, a terrore panico.

Passato lo stadio prodromico, l'ammalato si crede guarito; da triste che era, va all'eccesso opposto, diventa troppo gaio, cade in eccessi di parole, spesso rimate e indecenti, scrive telegrammi, lettere, fa progetti grandiosi irritandosi quando venga contradetto; poi passa allo stato di furore e qualche volta a quello di sudiciume. Il peso del corpo cala rapidamente, nell'urina scema l'acido fosforico (Mendel) e compare talora albuminuria; il peso specifico aumenta in vicinanza all'accesso e più nel momento della esaltazione.

Sull'inizio vi ha iperosmia, iperacusia, leggera cefalea, e *rafalgia del cranio* (Fraenckel), ossia una viva sensibilità lungo le suture da produrre perfino svenimenti, poi tutto ciò scompare.

Avvengono contrazioni e contratture energiche, però l'aumento di forza non è che apparente, oppure non dura che un brevissimo tratto di tempo, e dopo il maniaco resta più indebolito di prima;

(1) Dalle Lezioni di Medicina Legale, 1900.

però non avverte mai debolezza, nè prova il senso della fatica, malgrado appaia esaurito e dimagrito da veglie e da insonnie. La mobilità è infatti eccessiva. Diceva uno: « Contro mia voglia devo girare attorno al tavolo ».

Il polso è accelerato, nei prodromi, ma più tardi ritorna normale, qualche volta più raro del normale.

La traspirazione cutanea si fa fetida ed abbondante, e spesso associata ad esantemi cutanei ed a prurito.

La sensibilità generale è ottusa, e così la termica: non sentono il caldo e il freddo, essi si gettano talora nudi in mezzo alla neve.

Il senso della fame è alterato, i maniaci ora sono voraci insaziabili, ora rifiutano il cibo. Preoccupati dalle idee predominanti e da allucinazioni alcuni perdono le orine e le feci, senza avere alcuna alterazione negli sfinteri.

L'istinto sessuale è esagerato, specialmente nelle donne che si masturbano pubblicamente e pronunciano, più degli uomini, discorsi osceni.

I disordini più gravi della coscienza si rivelano sul fine della malattia, quando i malati perdono le urine e le feci.

Nelle idee, nelle espressioni, nelle azioni cessa ogni freno morale, sicchè i malati commettono reati sessuali, accessi alcoolistici, dipsomaniaci, furti spesso per procurarsi di che sfogare i vizi, mancando in essi la coscienza di fare il male, od anche per una certa megalomania, che fa loro credere che le cose che rubano siano di loro proprietà.

La rapidità delle associazioni delle idee, è scontata dal poco acume, e dalla scarsa profondità, tali malati potranno avere spirito, ma non serietà, nè finezza, nè varietà, anzi s'aggirano sempre in un circolo monotono di idee.

Le manifestazioni loro sono difettosissime, sia nel linguaggio parlato, in cui sono soppresse alcune sillabe o parole, sia nello scritto in cui le lettere ineguali, distinte fra loro, e spesso illegibili, coprono tutti gli angoli della pagine. Lo stile è gonfio, pieno di frasi non abituali.

Se la malattia volge a guarigione da questo primo periodo si passa senz'altro alla convalescenza. In essa compaiono talora fenomeni d'indebolimento mentale, fanciullagine, sgrammaticatura,

canti monotoni continui, come se il cervello esaurito ricominciasse ad agire con forme infantili: — fatto assai importante per la pratica e che io spesso verifico.

Più tardi col ritorno dell'energia cadono in idee di grandezza sono re, principi, grandi uomini, Messia, Dio, ma nello stesso tempo per non perdere un minuto di parlare si aggiungono degli assurdi.

Secondo periodo. — Nei più dei casi succede un secondo periodo in cui la fisonomia si fa livida e scarna. Lo stato d'eccitamento è interrotto da lunghe remissioni e non ritorna se non per cause perturbatrici, come i mestrui, i grandi caldi, i grandi freddi, l'abbassamento barometrico; corrispondentemente gli ammalati hanno dei lucidi intervalli di ore, di giorni interi, e non sempre sono di buon segno, accennando più spesso ad indebolimento cerebrale che non a miglioramento.

V'hanno di quelle in cui la remissione completa, non viene mai; v'ha piuttosto una intermittenza, i più conservano l'agitazione nella notte, oppure ogni terza o quarta giornata. Nell'intervallo tra i parossismi sono calmi, ma irritabili, e pieni di idee deliranti.

Quando la malattia è passata allo stato cronico, l'appetito ritorna, il sonno resta imperfetto. Intanto vi si stabilisce il delirio, ora ipocondriaco — si credono avvelenati dal medico, devono morire, diffidano degli infermieri (è però poco spiccato, e più spesso soltanto iniziale) — o palignostico — vedono nelle persone delle faccie diverse dalle reali.

2. *Melanconia* (1). — La melanconia è una affezione mentale acquisita, caratterizzata da idee deliranti di natura triste e dalla depressione portata fino allo stupore.

Lotte morali, dispiaceri, sono le cause principali che si associano alla miseria, all'alimento insufficiente, all'anemia, a gravi malattie febbrili, a malattie di cuore, a pellagra.

Può sorgere tutto ad un tratto, ma più spesso si sviluppa lentamente. Comincia con una idea triste che prende terreno, più tardi il polso si accelera, si aggiungono cefalee, catarro gastrico, predominio continuo delle idee tristi. La pelle assume un colore giallognolo, i lineamenti e la faccia diventano come immobili col

(1) Lezioni Medicina Legale, I Ediz., 1889.

labbro inferiore cadente, denti e narici fuliginosi, sopracciglie ravvicinate, contratte, i malati hanno movimenti lenti ed indecisi. Alzano appena i piedi da terra, non si vestono nè mangiano se non stimolati; tendono a restar sempre nella medesima posizione, la voce è monotona e quasi velata.

La temperatura può abbassarsi sul 36, 35,8. Le respirazioni sono superficiali e lente, scendono fino a 20 ogni 100 pulsazioni. In seguito a questa incompleta ossidazione, le estremità e le labbra sono fredde, cianotiche ed edematose (asfissia degli arti).

L'appetito è scarso, fino, alle volte alla sitofobia ostinata; la digestione è sempre lenta e difficile.

L'orina è pallida con scarso peso specifico (1002-1010) leggermente acida e scarsa di urati e fosfati, ricca di pigmenti biliari. Saliva vischiosa abbondante.

Spesso manca il sonno. Frequente la cefalea o senso di vuoto nel capo.

Il delirio è di solito, o ipocondriaco o di persecuzione, o religioso; gli ammalati si credono dannati, giustiziati, in preda ad un'angoscia continua; sentono voci che li accusano, vedono figure minaccianti. Rifiutano il cibo perchè non hanno di che pagarlo, o *perchè colla morte vogliono sottrarsi al supplizio, perchè sono indegni di vivere.*

Dapprima i malati tormentati dal mutamento misterioso e doloroso delle proprie sensazioni hanno coscienza della morbosità del loro stato, e si persuadono dell'assurdità di esse, ma a poco a poco fanno dei giudizi erronei, e se ne danno spiegazioni false, e finiscono col credere d'essere dominati da influssi stranieri e potenti, *dalla fisica*, *dal magnetismo*, o d'aver commesso un delitto, e allora rimuginano minuziosamente nella propria vita finchè trovano una piccola mancanza (delirio di indegnità) della quale fanno il punto di partenza delle loro argomentazioni deliranti; oppure si credono perseguitati da complotti misteriosi, da spie, o se i malati sono religiosi, si credono reprobi, empii, tormentati dal demonio. Secondo la educazione e i pregiudizi dominanti questa coscienza d'aver perduto ogni impero su se stesso può in un individuo istrutto destar l'idea della chimica, nel paesano del demonio, nel negoziante d'esser rovinato, e più innanzi d'esser divenuto una bestia (licantropia) trascinandolo ad atti feroci.

Ve ne sono che non hanno alcun delirio, e vi espongono esattamente le loro sensazioni e vogliono esserne liberati; sono incapaci d'ogni lavoro, d'ogni negozio. In alcuni invece il dolore è tale che li spinge ad uccidersi o perchè sentono una voce che dice *Ucciditi*, o perchè credono il mondo annientato ed essi in dovere di raggiungere i più.

La malattia qualche volta passa in cronicità e poi in demenza, o l'accesso del dolore conduce a suicidio, oppure viene rapidamente la guarigione.

3. *Demenza* (1). — La demenza è l'indebolimento che va sino all'annullamento di tutte le facoltà intellettuali e morali, se ne distinguono varie forme.

Demenza primitiva senile e paralitica, caratterizzata dall'*amnesia*, ossia perdita progressiva della memoria, dalla diminuzione della volontà, testardaggine associata all'apatia, alla diffidenza, alle idee di persecuzione. Si inizia con confusione mentale, incoerenza, sconnessione, disorientamento di tutte le attività, di tutti i sensi, da cui si passa a idee deliranti allucinazioni, atti automatici, tonalità falsa, eccitabilità variabile. Il senso erotico talora è eccitato e spinge i malati a reati sessuali.

Demenza secondaria transitoria qualche volta dopo malattie infettive, febbre, esaurimento — caratterizzata da sitofobia, allucinazioni, insonnia, cattivi sogni. Verbigerazione seguita da mutismo, delirio di grandezza, di persecuzione, senza nulla di specifico, sguardo smarrito, polso piccolo, tatto ottuso, nutrizione scarsa.

Demenza definitiva si ha in alcune lesioni comuni del cervello, apoplessia, tumori, traumi. Area della coscienza ristretta, atti automatici, impotenza di percezione, allucinazioni terribili, eccitabilità, visione come in un sogno, come in una lanterna magica, agitazione, sguardo incerto, spesso sitofobi, urine molto urotossiche, minor sensibilità, idee fisse. È preceduta da paralisi.

La demenza terminale. — È l'ordinario esito delle psicosi non guarite in cui i deliri si fanno sbiaditi, interrotti, la memoria scema, vi è indifferenza tanto pel bene che pel male. Il contegno però del malato è ordinato e corretto.

---

(1) Dalle Lezioni di Medicina Legale, 1900, e note in margine.

CAPITOLO V.

Alienazioni mentali acquisite

Alienazioni da malattie acute o croniche

I. — Mania e Melanconia da mal di cuore.

Non v'è alienista al mondo che possa dubitare della grande influenza della cardiopatia, nel provocare alienazioni mentali (1).

Questo rapporto fra le malattie cardiache e le alienazioni mentali, fu altra volta assai bene intravveduto dal Saucerot e dal Follet, che trovava ogni 100 alienati 26 cardiaci, 40 tubercolosi ; Esquinol, su 176 melanconici morti, ne trova 16 con malattia di cuore.

E il Berti a Venezia trovava frequentissime le lesioni cardiache negli alienati, massime il restringimento della cavità ventricolare destra del cuore, e l'ingrossamento delle sue pareti, e 22 volte anzi egli trovò pervio il forame ovale.

Mendel, di recente, nota le affezioni cardiache nei maniaci apparire tra il 3,4 al 14[100, e 5,5 pei dementi (*Die manie, 1881*).

Leidersdorf dice frequente nei pazzi, con carattere di esaltamento, l'ipertrofia del cuore sinistro, del destro nelle forme melanconiche, mette in rapporto i primi colle congestioni da accrescere forza propulsiva del cuore.

Kirn nota 2 casi, in cui ad ogni acutizzazione della malattia cardiaca recidiva la pazzia, e così Mildner (Psych, *corrisp. Blott.* 1880).

Slagen (*Statis. Unters.*) calcola a 26 0/0 i cardiaci fra i pazzi.

Battanoli, a S. Servolo, nota, su 100 pazzi sezionati, 18 ipertrofie di cuore, 15 atrofie, 30 adiposi (*Relazione statistica, 1881*).

Io, oltre aver notato, in 60 pazzi morti nella mia clinica:

15 ipertrofie di cuore
3 atrofie
5 adiposi
1 miocardite
2 stenosi mitrali

---

(1) Da una monografia « Su Faella, sugli Osteomi e le cardiopatie degli alienati in collaborazione con Ferri Enrico », *Archivio*, III, 1882.

e ben 40 casi di cardiopatia su 260 alienati (vedi Golgi, sull'*Eziologia delle malattie mentali*, 1869; nelle *Memorie del Laboratorio di clinica psichiatrica di Pavia*, 1872) ho potuto stabilire, e fra questi, 8 casi in cui la pazzia era stata preceduta e probabilmente causata dalla cardiopatia. Eccone alcuni:

1° Jungemann (1), di Vienna, d'anni 68, di parenti sani; la madre, però, morì per grave dolore morale; a 15 anni ebbe palpitazioni di cuore, che si aumentavano sotto le emozioni.

Nel 1848, trovandosi in mezzo agli italiani, temè restarne ucciso e divenne pensoso, taciturno, lipemaniaco. Si calmò lentamente, ma ricorrendo il colèra, nel 1855, fu preso da manìa suicida e tentò di strozzarsi per sottrarsi al colèra, a poco a poco, calmavasi.

Nel gennaio 1866 perdurava ancora tranquillo, quando alcuni compagni lo avvisarono che avrebbe perduta la pensione. Egli ritorna triste, taciturno e spaventato; al 3 marzo comincia a gridare, che essendo tedesco lo ammazzeranno, che ad ogni modo lo devono arrestare e condannare, e spinge la paura fino al punto di volersi gettar dalla finestra per sottrarsi all'arresto. La vista dei superiori lo consola per qualche ora, ma poi ricade nell'accesso melanconico.

Da noi condotto, il 27 marzo, ci si presenta un individuo altissimo, ben conformato, all'altezza m. 1,82, del peso di kg. 56, visceri sani, fuorchè il cuore, l'individuo è abbastanza ben nutrito, piedi e mani leggermente edematose, capillari del viso alquanto iniettato, cranio bene conformato. Circonferenza 550, curva longitudinale 330, trasversale 270; diametro longitudinale 200, biparietale 150. Petto carenato, la punta del cuore batte a sinistra nel 2° spazio intercostale, soffio diastolico prolungato al basso; ottusità cardiaca molto più estesa del normale, il polso duro, lento, con 40 a 45 battute.

Il malato non può giacere in posizione orizzontale in letto e deve star seduto, ma preferisce ancor di più star eretto in piedi e passeggiare; la dispnea si aggrava nella notte e nelle prime ore del mattino e insieme colla dispnea s'aggravano le condizioni morali e si aumenta la paura.

L'affettività è esagerata, piange di gioia a riveder la moglie e

---

(1) Per ragioni di spazio, delle storie cliniche e del reperto necroscopico non dò qui che un sunto. — *Nota del compilatore.*

la figlia, ma teme che possa incoglier male ad esse quando lo vengono a trovare, e se non vengono teme che ciò dipenda da qualche malanno loro accaduto.

Intelligenza perfettamente lucida, comprende di sbagliare quando fantastica delle sue sventure, ma non può a meno di ricadervi. La malattia del cuore che diagnosticammo per insufficienza aortica, con ipertrofia del cuore sinistro, data, da quanto egli ci riferisce, da sei anni, benchè qualche sintomo apparisse fin dal 15° anno.

Noi nell'intento di calmare le apprensioni panofobe somministrammo l'oppio, ma esso invece eccitò le palpitazioni cardiache ed aggravò il morale; somministrammo l'aconito, il quale ottenne il vantaggio di diminuire la dispnea e la paura. Nel luglio 1866, essendo io assente, ed interrottosi la somministrazione dell'aconito, l'individuo si aggravava e moriva.

All'autopsia si constava il cervello perfettamente normale, meno l'ateromasia dei vasi cerebrali; ipertrofia straordinaria del cuore sinistro con ateromasia e stenosi dell' aorta, edema ed enfisema polmonare e aderenze vecchie pleuritiche.

2° Cavallini Giuseppe, d'anni 17, di Nabecco, contadino. Il padre, alquanto debole di mente, fu matto per 5 mesi, la madre sana, due cugini maniaci.

Da giovinetto mostrò grandissima intelligenza, apprese a leggere, aiutava i suoi parenti con grande attività e s'era distinto negli esercizi della religione e nella palestra scolastica. All'improvviso, a 16 anni, dopo un assalto d'artrite, divenne neghittoso, taciturno e diceva d'aver paura, che tutti congiuravano contro di lui, che gli rubavano l'uva, le messi, che era dannato, stava in mezzo alle bestie e mangiava con esse, non mangiava che quando i genitori eran via. Gli furono fatti i soliti salassi, le solite mignatte, e i soliti vescicanti col solito esito.

All'esame ci si rilevò un individuo piccolo m. 1,52, del peso di Kg. 46,5, abbastanza ben nutrito. Pelle fredda, di un colore terrigno, sparsa al viso e al petto di cloasma e di verruche. Appena traccia di barba al mento, peli abbondanti al pudendo. La testa alquanto male conformata, ultrabrachicefala, il diametro longitudinale, infatti era 182, il biparietale 155, la circonferenza 540 curva, longitudinale 310, biaur. 290, fronte largo 120, alto 50.

Muso alquanto prognato, labbro inferiore penzolante, petto ca-

renato, alla regione sottoclavicolare destra e sinistra soffio anforico, rantoli crepitanti e sibilanti alla base, specialmente a destra. Soffio sistolico alla base del cuore, che si diffonde alla 2ª costa destra; la punta del cuore è spostata a sinistra. L'estensione del cuore è di 75 mm. obb. e 41 trans. Si fa diagnosi d'ipertrofia del ventricolo destro e stenosi aortica, di caverna tubercolare all'apice dei polmoni, ed enfisema del polmone destro. Soffriva di continue asme, e colpi di tosse, specialmente di notte.

L'incesso era barcollante ed obliquo, le forze muscolari molto diminuite, al dinamometro il pugno non fece mai più di 25.

Le orine variano dal 5 al 7 Vogel del peso specifico di 1021 a 1027, con molti urati, molto pigmento, e molto acide.

La sensibilità cutanea e dolorifica era normale; l'appetito s'alterna con una voracità insaziabile, e un rifiuto senza causa degli alimenti, rifiuto che si vinceva colla sonda esofagea; serbava affetto vivissimo pei parenti, che dimostrò quando li vide; intelligenza molto indebolita; sforzato parlava con certa chiarezza e lucidezza d'idee, ma lasciato a sè restava sempre taciturno, accoccolato in un angolo, ripetendo e mormorando fra sè, che era un uomo perduto, che per lui era finita, che egli doveva morire, diventava poi meno querulo e più intelligente quando si acutizzavano le forme polmonali.

Nel 1° gennaio 1867 s'accrebbe tutto ad un tratto la voracità, si aumentò la sua querulità e l'affanno del respiro e comparve la diarrea. Avendo avvertito un alito fetentissimo e qualche colpo di tosse senza escreato, e un leggero aumento del calore; sospettai di gangrena polmonare e somministrai la terebentina e l'oppio, ecc., ma il 4 egli morì.

Reperto cadaverico, vene del cervello turgide di sangue, ventricoli laterali alquanto tubati e ripieni di siero.

Aderenze di antica data della pleura destra al costato, massime verso il diaframma; lobo superiore del polmone destro discretamente espanso, infiltrato di siero spumoso, abbondante. Verso la parte centrale di questo lobo avvi una piccola cavità, ripiena d'una materia gialliccia, densa, e tappezzata da membrana piogienica ispessita; la pleura che riveste il lobo inferiore è ispessita, iniettata, spalmata di essudato gialliccio; pseudo membraneiforme, e in alcuni punti offre delle macchie rossigne per stravaso di sangue. Verso

la parte inferiore del lobo, che è indurito e ricco di sangue, si scorge una caverna di forma irregolare, col massimo diametro di 4 centimetri, nel senso trasversale su 2 di larghezza e superficie irregolare con membrana piogenica ben costituita. Il tessuto nell'interno è infitrato di un essudato denso, verdognolo e di color grigio ardesiaco. Polmone sinistro libero, espanso, soffice, crepitante ed enfisematoso ai margini, lobo inferiore infiltrato di siero spumoso; verso la parte esterna del lobo inferiore avvi una macchia nerognola per stravaso sanguigno sotto-pleurico. Verso la parte anteriore, per lo spazio di un uovo di gallina, vi ha epatizzazione rossa del tessuto polmonale.

Il cuore è di un terzo più grosso del normale per ipertrofia eccentrica del ventricolo destro, lo spessore delle di cui pareti nella parte centrale è di centimetri 2 1/2; ben sviluppati sono i muscoli papillari.

L'orifizio dell'arteria polmonare è ristretto, da dar passaggio appena ad una penna da scrivere, e ciò per la completa unione delle valvole semilunari. Cuore sinistro normale.

È evidente anche in questo caso che la forma fu consecutiva alla cardiaca; infatti nessuna causa morale e fisica, essendo la grande brachicefalia comune a molti suoi conterrazzani, giustifica e spiega il rapido mutarsi della sua intelligenza e l'insorgere della mania; molto bene invece essa collima col precoce insorgere della malattia cardiaca, compagna dell'artrite tante volte in lui recidivata.

Tutti sanno infatti i rapporti che corrono fra l'artrite e le malattie acute del cuore, a cui seguono le croniche anomalie.

Benchè la storia eziologica ci abbia accennato all'artrite, e non ci abbia indicato che la lesione del cuore sia subito sopravvenuta e abbia dato luogo alla mania, tutto ce lo fa credere con una sicurezza anzi, quasi matematica. Infatti, noi quando lo esaminammo, e non era molto tempo che era insorta la mania, trovammo già lesioni tanto marcate e profonde della cavità toracica e del viscere cardiaco, che non potevano essersi organate da poco tempo. Quello che conferma anche più questa successione della pazzia alla lesione cardiaca e toglie l'obbiezione, in apparenza giustissima che le affezioni cardiache sono diffusissime in non alienati (da Erlagen queste si calcolano 26 0[0) e quindi non si devono calcolare pella responsabilità, se non insorsero insieme alla psicopatia, gli è anche

l'indole speciale della forma frenopatica, che pare compagna di tutte le lesioni cardiache fino ad un certo punto anche nei non alienati, e che certamente si lega a quella legge psicologica, a cui assai bene accenna il volgo più sapiente dei dotti, quando dice, che un uomo è di molto cuore, che la gioia allarga il cuore, che la paura lo ristringe, che è un uomo vile, triste e di piccolo cuore; e il fatto che anche i cardiaci non alienati, hanno speciali turbamenti psichici, che Witkowski notò nei cardiaci, orgoglio egoistico, inquietudine, tendenze ad atti impetuosi e manifestazioni violente contro sè ed altrui, specie negli affetti da ipertrofia di ventricolo (Schüle, Geisleskronk, 1880).

D'Astros (*Etude sur l'état mental des cardiaques*, 1880, Paris) concluse, dopo uno studio di 39 casi, che i cardiaci in genere sono di carattere difficile, inclini alle alterazioni mentali, ed egli distingue i cardiaci aortici, che hanno gli impeti, le collere dei temperamenti nervosi; dai cardiaci mitralici, che hanno gli slanci dei sanguigni; i primi sono anemici, i secondi son venosi con tendenza alla congestione. Un po' più inoltrata la lesione aortica, determina un accasciamento più o meno grande delle facoltà psichiche, uno stato neuropatico che va fino all'isterio; le lesioni mitrali, predispongono alla melanconia e ad eccessi di violenza; nella follia cardiaca predominano i fenomeni di depressione, il delirio melanconico, con allucinazioni, con brevi oscillazioni, specialmente negli attacchi della asistolia; frequenti sonvi le forme impulsive.

E che ciò sia, ben deve prevedersi quando si pensi a quella stretta relazione tra gli atti psichici, e la circolazione sanguigna di cui il pletismografo ci offre prove sul vivo, e di cui le lesioni stesse cerebrali che più di frequente si trovano nei pazzi (pachimeningite) sono una prova sul cadavere.

II. — Mania da Gastricismo (1).

Rossi Gius., di Tromello, d'anni 35, ci venne recata il 7 maggio 1866 per pazzia furiosa.

Il padre era morto per affezione di stomaco, la madre poco intelligente, portava parecchie verruche al capo, ed una grossa che

(1) Da una monografia « Mania gastrica ». Lettera del Dott. Lombroso al Dott. Rasanelli. — *Rivista clinica*, 1869.

pareva affetta da degenerazione cancerosa alla fronte. A 16 anni comparvero alla nostra ammalata i mestrui, a 23 si fermarono, tornarono qualche tempo poi, ma indi non comparvero più, e le lasciarono un'affezione nello stomaco, per cui ogni volta che mangiava vomitava, qualche volta anche sangue, specialmente al mattino. Nello stesso tempo si sviluppò una forma maniaca istintiva, rompeva le camicie, gridava contro la madre, cercava anche batterla, cercava di arrampicarsi pel letto, gettarsi nel fuoco o nell'acqua, passeggiava nuda per le vie del villaggio.

Quando venne recata alla clinica era in uno stato di estrema macilenza, pesava Kgr. 32,500, aveva qualche crosta tignosa al capo, denti cariati e mancanti quasi tutti, gengive scorbutiche, torace carenato: dalla biforcazione delle ultime coste e dallo sterno esciva un tumore della grossezza di un grosso pugno, dolente alla pressione, che rientrava facilmente colla pressione stessa e diminuiva sotto i rutti ed i vomiti.

Glandule inguinali ingrossate. Pativa una continua sete, ma appena si faceva a soddisfarla il tumore si ingrossava, ed essa soffriva atroci gastralgie. Lo stesso succedeva degli alimenti specialmente liquidi, dopo la cui ingestione essa ruttava continuamente per quattro o cinque ore.

Alla mattina qualche volta ebbe vomito di sangue. Tre volte essa venne, insieme alla gastralgia, presa da un accesso notturno durante il quale il corpo era atteggiato come in opistotono, ed essa pareva insensibile a quanto le si facesse d'attorno, atteggiava le mani ed i piedi secondo l'altrui volontà e vi permaneva.

Noi la curammo col carbone vegetale a mezzo grammo al giorno in seguito al quale diminuì il volume del tumore all'epigastrio e l'umore inquieto e stizzoso parve ralietarsi. Potè prendere qualche alimento in maggior copia e noi sostituimmo subito i cibi solidi ai liquidi, dando bistecche sminuzzate, e risotto con uova. Dopo dieci giorni essa era migliorata al punto di poter divorare due bistecche e due risotti senza alcun altro disturbo che un legger rigurgito. Aggiungemmo una piccola dose di noce vomica, dopo la quale l'individuo apparve perfettamente guarito.

Al 25 maggio essa sofferse un forte spavento, dopo del quale recidivò dell'accesso cataletico, e comparvero dolori vivi allo stomaco, e al ventre, i quali cedettero all'oppio e alla camomilla. Ai

primi di giugno essa era perfettamente guarita così del male di stomaco come dalla mania che da 12 anni l'avevano tormentata. Essa poteva mangiare una quantità grande di cibi solidi, benchè conservasse alquanta difficoltà nella digestione dei liquidi, andava rivedere i suoi, pes. 35 kg. Uscita, non recidivò più (sono 10 anni) benchè esposta a gravi dispiaceri che avrebbero bastato a dar di volta al più sano.

III. — Mania da Erpetismo (1).

La coincidenza da me constatata dell'alienazione mentale colle pigmentazioni cutanee mi sembrarono appoggiare fino ad un certo punto le teorie antiche, tante volte combattute, e tante volte risorte dell'erpetismo.

Infatti, non poche volte esse si accompagnarono ad affezioni cutanee di quella specie che più propriamente si chiamavano erpetiche, come pitiriosi, eczema, prurigo.

Di più noi rinvenimmo 17 volte su 200 dei parenti dei nostri clienti sviluppate le forme erpetiche e si noti, ciò che più importa, 14 volte su parenti di individui che guarirono e 10 volte su parenti di clienti incurabili.

In alcuni casi finalmente 7 su 200, l'erpetismo proprio nella crudità dell'antico suo significato, mi parve spiccare ad evidenza perchè le forme già dette erpetiche più inveterate, preesistevano all'alienazione, e in qualcuno erano, anzi, ereditarie, e perchè nessun'altra causa, dall'affezione cutanea in fuori, poteva spiegare l'alienazione e perchè le cure della forma cutanea giovarono assolutamente per forme psichiche.

Ecco ora alcuni di questi casi:

Manzoni Luigi, di anni 45, fattore di professione, maritato con figli, mi venne recato dal dottor Bay nei primi di maggio del 1866, onde tentassi curarlo da una fiera melanconia che da più di un mese l'aveva assalito.

Lo zio paterno era stato matto, e le sorelle erano state pure affette da alienazione; il padre aveva patito più volte di erpete.

---

(1) Dalla monografia « Dell'erpetismo e dell'alienazione mentale ». *Giornale Italiano Malattie veneree e della pelle*, Milano, 1869.

Quest'uomo aveva sofferto qualche leggero dissesto finanziario, ma non tale da giustificare la melanconia. Individuo di statura alta, barba folta, sano il polmone ed il cuore, aveva sofferto da ragazzo di vermi e di eczemi di cui portava ancora una traccia ai testicoli. Negli ultimi tempi senza una causa specifica, aveva sofferto di uretrite acuta cessata improvvisamente, dallo scomparire della quale poteva datarsi il principio dell'accesso melanconico.

Egli fissava di essere un uomo perduto, così per la salute come per gli averi, che omai non avrebbe più potuto acquistare la stima degli altri, che avrebbe dovuto mendicare il pane, ecc.; se ne lagnava con forti grida, specialmente di notte, inveendo alcune volte con modi assai violenti contro chi cercava calmarlo.

Io lo curai con tintura di canapa, con zolfo alternato, coll'arsenico. Dopo le prime dosi di zolfo, l'individuo avvertì un senso di freddo notturno, un prurito singolare al dorso e alla borsa, e una grande ambascia nel petto, sintomi in gran parte dovuti allo zolfo e che mostravano avere egli una sensibilità ai rimedi meglio che non si riscontrò negli altri alienati. Feci subito una buona prognosi, malgrado non avesse dato alcun segno di miglioramento nei fenomeni psichici. Infatti, dopo alcuni giorni, in cui malgrado la sospensione del rimedio perduravano i sintomi fisici, l'individuo cominciò a migliorare, ed uscire di casa, a rivedere gli amici, e ad insistere con minor energia nelle sue lamentele, finchè ai 20 di giugno a quanto m'asseriva l'egregio collega, egli del tutto guariva. Nè fino ad ora ebbe più a recidivare.

L. M., sellaio di professione, d'anni 20, di statura piccola, poco barbuto, figlio di madre semi-rachitica, essendo collega con uno che ebbe ad impazzire, e precisamente anch'esso di melanconia erpetica, cominciò a fissare che sarebbe impazzito anch'egli, e l'idea fitta divenne veramente il pernio d'una pretta melanconia ipocondriaca.

Non era più capace di lavoro, non passeggiava più, mangiava scarsissimamente, e continuava a lamentarsi, a piangere sulla disgrazia che gli doveva accadere.

Un esame accurato, non giunse a farmi scoprire alcuna causa plausibile del morbo, se non che più tardi ebbi a rilevare che esso aveva sofferto ripetutamente di eczema.

Fondando le mie speranze su questa complicazione sommini-

strai lo zolfo a mezzo grammo per 15 giorni, aumentando poi ad un grammo al giorno, dopo di che, a quanto mi attestava l'amico Scarenzio, ogni traccia di melanconia ebbe a sparire.

Bernasconi Francesco, di Pavia, falegname, d'anni 37, entrò per lipemania nel 28 maggio 1863. Suo padre è rachitico, suo fratello tisico, un altro fratello ebbe tigna al capo, pel quale restò completamente calvo.

Nel 1850 ebbe forte paura di alcuni gendarmi che entrarono in sua casa, ebbe forti dispiaceri domestici per la moglie; cominciò a farneticare che lo volessero arrestare per debiti immaginari, cessava dal lavoro per la paura che le mobiglie che esso lavorava, fossero rubate ed egli accusato del furto. Noi constatammo cute fredda, untuosa, assenza della barba e dei capelli, exema allo scroto, cranio assimetrico, plagiocefalo con viso pure assimetrico, obliquo, a destra più alto che a sinistra, labbra alquanto ritratte a destra, naso corto pure a destra. Le urine neutre, acquee, da 1002 a 1005, soffio aortico, stitichezza a destra, sensibilità tattile e dolorifica ben conservata.

La sensibilità affettiva era esagerata, s'inginocchiava ai piedi dell'indegnissima moglie, la forza muscolare era molto diminuita, l'intelligenza era normale. Qualche volta riprendeva a fare qualche disegno. La sua alienazione consisteva nel timore di poter commettere atti che potessero essere incriminati; per cui anche facendo il letto sospendeva l'operazione per timore che il farlo male potesse metterlo in istato d'accusa.

Diceva sovente egli stesso che comprendeva essere patologica questa paura, ma non poteva contenerla.

Provammo per lungo tempo l'oppio senza un notevole miglioramento; provammo l'hachich, l'acido arsenioso nelle goccie del Fowler, e finalmente il ferro per guarire l'anemia. Sparì il soffio aortico, le orine si rialzarono a 1010 a 1012; non guarì la manìa.

Avendo avvertita allora la complicazione erpetica, ed anche una sopraggiunta complicazione emorroidale, cominciai a somministare lo zolfo a un grammo al giorno per 20 giorni, dopo i quali si notò un grandissimo miglioramento, che divenne in seguito assai più evidente, quando somministrai la grafite a due grammi il giorno. Dopo dieci dosi interrotte, ogni tre giorni, l'individuo riprese il lavoro, ridivenne ilare, tranquillo, ingrassato notevolmente e libe-

rato dall'erpete dei testicoli, non però dalle emorroidi; usciva guarito il 25 marzo 1864.

Un altro caso simile mi offerse R., sellaio, d'anni 30, individuo emorroidario, ben poco nutrito del peso di Kg. 41. Conta un padre stupido, microcefalo, ed una madre imbecille; divenne melanconico, dicevano i parenti, pel dispiacere delle sevizie patite dalla sua sorella malamente maritata.

Il cranio aveva ben conformato della circonferenza di 550 mm., curva longitudinale 250, trasversa di 305, diametro longitudinale 180, biparietale 148, polso 68, orine 1015,3 Vogel, calore alquanto minore del normale; appetito poco; scarsa e stentata la defecazione, stava intere giornate immobile, fisso lo sguardo, o umido di pianto, bisognava scuoterlo per farlo mangiare; diceva di essere stato la rovina della sorella, di tutti i suoi, non essere più capace al lavoro, e difatti se si metteva per poco al lavoro, subito dopo smetteva, e non vi riusciva.

Il 31 luglio 1865 quindici giorni dopo entrato, notammo, come si sviluppasse in lui un patereccio, e nello stesso tempo intorno al collo, una serie di grossi furoncoli, e come invece di restarne aggravata l' affezione psichica apparisse alquanto mitigata per esempio, non si rifiutava al gioco dei birilli; rivedeva sorridendo i parenti; restava meno immobile, piangeva meno.

Al guarire del patereccio, e al cicatrizzarsi delle piaghette lasciate dai furoncoli, riprendeva però la tristezza lipemaniaca.

L'oppio amministrato a grandi dosi era tollerato, ma non migliorava che per breve ora le condizioni psichiche. Provai a rieccitare la pelle con delle frizioni stibiate con orticazione; ma l'artificiale eruzione non giovò punto, nè poco; anzi le piaghette diedero molto pus, e parvero indebolire aggravando il male. Allora ricorsi allo zolfo internamente ad un grammo al giorno, alternato col solfuro di potassio esternamente, e vidi dopo una ventina di giorni svilupparsi di nuovo furoncoli per tutto il corpo, e due patereccі, cui tenne dietro un notevole miglioramento nella nutrizione, miglioramento che si completò con una dose assai piccola d'oppio il quale dopo lo zolfo parve aver raggiunto un'efficacia assai più energica che prima non avesse. Tre mesi dopo, al 15 novembre, l'individuo era perfettamente guarito; pesava 3 kg. di più, veniva dimesso il 10 dicembre 1865 e perdura tuttavia incolume.

Ma il caso più importante mi offerse Lavagnini Angela, di Castelletto al Po, di famiglia colonica ma benestante, di aspetto abbastanza ben nutrita, nubile d'anni 24, essa veniva ricoverata al 14 agosto 1865 per manìa istintiva. Individuo alto 1,60, del peso di kg. 54,60, con capelli castagni copiosi, qua e là brizzolati di rosso, sopracciglie folte e torve, barba al labbro superiore, fisonomia maschile, denti ben conservati, mammelle atrofiche, verruche, e tumoretti fibrosi sparsi per la cute del collo e del ventre. Alla parte dorsale delle braccia e delle dita portava piccole vescichette dall'aspetto della scabbia intersecata qua e là da verruche. Aveva catarro alla bocca dell'utero; la circonferenza del cranio misurava 0,520, la curva longitudinale 0,320 e la trasversale 0,290, il diametro fronte occipitale misurava 0,200, il biparietale 151, la larghezza della fronte era di 0,140 e l'altezza di 0,45.

La sensibilità dolorifica era normale, nessuna allucinazione. L'affettività era pervertita, non rispondeva che con minacce e con gesti villani alle parole dei parenti e dei medici, gettava in faccia a loro gli utensili domestici, si rifiutava al lavoro, lacerava tutti gli abiti che aveva indosso; interrogata dalle infermiere non rispondeva, o fuggiva in un angolo remoto. Amava buttarsi a terra, e restarvi accovacciata in un canto tutta la giornata, emettendo le feci e le urine per il letto e per gli abiti. Di notte continuamente irrequieta, si alzava e si coricava moltissime volte. La defecazione era normale, nessuna alterazione toracica.

Quanto all'etiologia rilevavasi che una sorella paterna, affetta da eczema alle mani, dopo un parto, diede in eccessi maniaci contro il proprio marito, che si calmarono dopo parecchi mesi di cura; cugini attaccabrighe e bizzarri i nipoti da parte della sorella. Il padre e l'avo paterno e la sorella, ai quali tutti essa somiglia in viso, vennero fin da giovani affetti da malattia cutanea, probabilmente eczema, che resistette ai metodi ordinari di cure. Un'altra delle sue sorelle fu, dopo i 15 anni, affetta da continua verminazione.

Essa da piccina sofferse blefariti, che durarono sino agli 11 anni, e vennero seguite da disturbi gastrici, da dispnea, da improvvise lipotimie, cui tenne dietro la comparsa dei mestrui. Poco dopo però, cioè passati i 14 anni, essa venne presa da un odio improvviso, e senza causa, contro la sorella, che prima cotanto amava, e poi da

ticchi istintivi di ruinare gli utensili di casa, di gettarli dalla finestra, di donarli ai vicini.

Lavorava qualche giorno, e poi per mesi e mesi rifiutavasi al lavoro, minacciando chi glielo consigliava.

Perdurava in questo modo per 10 anni, malgrado le più ostinate cure dei medici del paese. Nel ventunesimo anno suo, nono cioè della malattia, si notò la comparsa dell'eczema, ed i parenti stessi, come ora dice l'ammalata, notarono la somiglianza che correva con quella che erano affetti i suoi congiunti.

Da principio io tentai una cura diretta sul sistema nervoso colle doccie fredde, col lenzuolo bagnato, e con lo stramonio internamente senza alcun risultato.

Avvertendo più tardi la complicazione cutanea e prendendola per il suo aspetto esteriore per una scabbia, adoperai le frizioni locali di acido fenico, di petrolio, e di unguento solforoso. Pochissime pustole appassirono, ma molte altre ripullarono più rigogliose di prima e l'individuo divenne sempre più irrequieto. La resistenza a più indicati rimedi esterni mi fece comprendere tutta l'importanza di quella forma cutanea, che prima avevo preso per una scabbia, e mi diedi a tutta forza a curar la malattia cutanea, sperando che avrei curato ad un tempo l'infermità cerebrale.

Io cominciai con dosi di fior di zolfo, di mezzo gramma l'uno per 15 giorni; non vedendo alcun esito, passai all'acido arsenioso, mezzo milligramma al giorno, a cui feci succedere la Tuya, e qualche cucchiaiata d'acqua Tabiano. Questa cura durava fin da tre mesi, quando le infermiere per le prime avvertirono, che essa mostravasi più composta nel vestiario, che qualche volta ricercava il lavoro e rispondeva meno ruvidamente. Dopo pochi giorni avvertii anch'io un singolare miglioramento nell'eloquio, nell'andamento della persona, e anche nella fioritura cutanea, che mostravasi più rada e meno prurente. Il 15 febbraio io la mostrai agli studenti affermando quasi con sicurezza che essa sarebbe guarita.

Il peso del corpo si era aumentato di 6 kg., il miglioramento sempre più progredì, finchè al 10 marzo l'individuo era perfettamente guarito e mostrava un'intelligenza sì netta e mostravasi affettuoso e vivace come la persona più colta e più sana. Il peso del corpo era salito a 64,800, ogni forma cutanea era scomparsa senza lasciar alcuna traccia.

Quanto non è eloquente questa storia! Abbiamo un individuo già affetto da erpete con parenti erpetici, cade in manìa e la forma erpetica cutanea gli si sviluppa nel modo più spiegato. Si cura l'affezione cerebrale e non si ottiene miglioramento alcuno, si cura la forma cutanea coi vecchi rimedi anti erpetici e si ottiene, ma solo allora, la guarigione dell'uno e dell'altro male. Non è evidente che la forma psichica deriva dall'erpetica? o almeno che tutte e due derivavano da una terza?

Io venero le scoperte moderne, e non so come meglio chiamare, se tristi o ridicoli coloro, che per non studiarle, s'arrovellano a trovarle inconcludenti od inutili; ma qui la stessa evidenza del fatto, del vero, mi porta a conchiudere contro tutte le teorie moderne degli antierpisti; sta bene che siasi esagerato e sbagliato da molti nell'attribuire gravità patologica od affezioni derivative superficiali, locali, parassitarie, come scabbia, tigna, pitiriasi, ecc., sta bene che non debba crearsi una entità patologica se non si può delimitarla e constatarla coi sensi: ma non è poi cadere in altro errore il volere che tutte le altre affezioni cutanee siano affatto locali e superficiali? E non è un fatto obbiettivo, palpabile il cedere di un morbo all'azione interna dello zolfo, arsenico, grafite, ecc. e l'alternarsi e complicarsi con affezioni cerebrali, come nel nostro caso? Come spiegheremo quei bei casi narrati nello *Sperimentale* (1865, T. XV, pag. 10) di epilessie cedute all'uso dello zolfo?

Concludiamo:

1° I cloasmi, le efelidi sono frequenti negli alienati e qualche volta spariscono in essi colla guarigione, compaiono dopo le meningiti e nell'aggravarsi del morbo;

2° Essi sono in essi più frequenti al capo, alla fronte specialmente, che nelle altre regioni del corpo, effetto probabile di paralisi vasomotorie dei nervi di quelle regioni;

3° Esse si complicano assai spesso con altre forme cutanee più gravi, eczemi, pitiriasi, ecc.;

4° Vi hanno casi di vere manìe erpetiche provate non solo per le complicazioni suaccennate, ma per l'eredità di parenti erpetici, per la guarigione avvenuta solo sotto rimedi proprii di malattie erpetiche, zolfo, grafite, arsenico, ecc., e contemporaneamente allo sparire della forma cutanea.

Pavia, 13 Giugno 1869.

IV. — Mania da Tisi (1).

Ho osservato in questo manicomio (a Pavia) a differenza di tutti gli altri, che i maniaci i quali presentavano la complicazione della tubercolosi nei primi stadii ed un grande dimagramento, ebbero a guarire più presto di tutti gli altri e ciò colla semplice cura dei bagni di cloruro sodico e delle pennellate di iodio sull'alto del torace.

Eccone gli esempi:

Certa signora Sparpaglioni di Calvignano, maritata con figli, piccola, magrissima, del peso di kg. 33, d'aspetto giallognolo, mammelle atrofiche, corsi soppressi, presentava la singolare anomalia della continuazione dell'apertura della fontanella anteriore. Regolare del resto nel cranio, rimarcavasi una lieve ottusità circoscritta all'alto del torace a sinistra, a cui corrispondeva soffio dolce. Il globulimetro non rilevava punto anemia, le orine invece davano appena 1.0005 col colorito del 2 Vogel. Essa ebbe a cadere in manìa senza causa cognita, tentò gettarsi dalla finestra, inveiva poi contro il marito e restava melanconica, piagnucolosa. Per nulla trovava a disperarsi, ripeteva continuamente le stesse frasi con tono monotono e triste.

Dopo la cura dei bagni di sale e dell'iodio esternamente, e della carne cruda, cominciava a calmarsi, ad alimentarsi di più, finchè al 2 maggio era perfettamente guarita, dopo appena cinque mesi di cura. Essa pesava kg. 35.200.

Fontana Maria d'anni 25, maritata, dopo un parto cominciò nel 1861 esagerare stranamente nel lavoro, lamentandosi di non poter abbastanza lavorare. Si calmò dietro un salasso, quando nel luglio 1865, dietro un alterco coi vicini, cadde in manìa gridando di notte e cercando di fuggire.

L'individuo è molto dimagrito, dell'altezza di 1,64, pesa solo 42 kg. Circonferenza del capo 51 centimetri, curva longitudinale 32, trasversa 29, diametro longitudinale 198, trasverso 134. Torace avvallato a destra, con soffio distinto sotto la clavicola, ottusità estesa

---

(1) Dalla monografia: « Su alcuni casi di mania tisica ». Lettere del Prof. Lombroso al Prof. Vincenzo Pinali. - *Gazzetta Medica Italiana*, Provincie Venete, Padova, 9 Marzo 1867.

da ambo i lati, mestrui soppressi, appetito ben conservato, grida continuamente, si agita incomposta, si lagna di essere battuta, perseguitata dai vicini, sparla del marito, ecc.

Dopo l'uso dei bagni salati e pennellature di iodio comincia a calmarsi, il peso del corpo cresce fino a 48 kg. e viene dimessa perfettamente guarita, quattro mesi dopo l'entrata. Un anno dopo moriva, a casa sua, tubercolosa.

Comi Innocente d'anni 37, venne recata il giorno 30 novembre al manicomio per manìa acuta religiosa. Suo padre morì di colera; ebbe tendenza al suicidio; una sorella tubercolosa.

Da ragazza sofferse una meningite; maritata con un uomo bevone, sofferse profonde emozioni sopportate con più che cristiana dolcezza; partorì figliuoli rachitici e cretinosi, sofferse più volte nei quattro ultimi anni di bronchite e, pare, di pneumonite.

Al 15 novembre ebbe pneumorragia, e forse pneumonite o pleurite; fu curata con ripetuti salassi; ridotta anemica, scoppiò in delirio; raccontava aver commesso oscenità di cui era incapace; vedeva ombre, diavoli, preti che la perseguitavano di notte e di giorno, aveva un acume straordinario dei sensi per cui avvertiva dei suoni lontanissimi, odori non percettibili da altri.

Recata da noi rilevammo, tanto io che i dottori Ricci e Golgi, una straordinaria emaciazione del corpo, che essendo alto 1,69 pesava appena kg. 42. Il polso era frequente a 90, ma floscio; il calore era alquanto aumentato dal normale, la pelle era pallida e bianca come la neve; solo alla guancia destra oscurata da un cloasma gialliccio. Il cranio regolare, meno una certa rilevatezza in corrispondenza àlla sutura frontale, quasi completa alopecia, pupilla regolare e ristretta; torace carenato, schiacciato molto a sinistra, broncofonia, suono anforico all'apice, soffio dolce a destra all'apice, rantoli sibilanti crepitanti in corrispondenza al lobo inferiore sinistro; nessun colpo di tosse di giorno, nessun sputo sanguigno; appena venuta, delirio acuto, paura di essere condotta all'inferno, allucinazioni, e grande debolezza.

Tosto io le feci coprire il capo di pannolini inzuppati nel vino, e bere vino con uova per tutto il giorno; quindi somministrai latte uova e carne arrostita, diedi poi il secondo giorno tintura d'aconito un grammo su 100 grammi d'acqua; lo ripetei per altri due giorni, in seguito a che l'ammalata parve cambiare d'aspetto. Ella

descrisse con singolare chiarezza gli effetti medicamentosi dell'aconito. Demmo il carbonato calcare, e si coperse di foruncoli alla scapola sinistra; fecimo dei bagni locali d'arnica. L'individuo dopo sette giorni non aveva più del delirio altra traccia che una chiacchera insolita; accusava continuamente il medico di averla fatta impazzire colla china e coi salassi. La sottoponemmo a bagni di sale marino e di iodio, che uniti a piccolissime dosi d'arsenico ed a tanta alimentazione, fecero crescere il peso del corpo dopo otto giorni di 800 grammi, dopo ventisei, di kg. 8,200. Dopo 15 giorni dall'entrata non c'era più traccia alcuna di delirio, rivedeva i parenti con molta gioia, lavorava, s'era fatta più sana, più intelligente di prima.

Rezzani Luigia di Porto-Morone, di anni 31, soggetta a verminazione, e ad erpeti nell'infanzia, aveva un fratello che sofferse nevralgie; madre e padre sani, sorella erpetica. Maritata sofferse di febbri intermittenti, di pleuriti, e pare, di bronchiti tubercolari, ai 21 marzo, in seguito ad una di queste affezioni polmonari scoppia in manìa; fissava di esser gravida, si stizziva contro le pretese persecuzioni della sua vicina che l'aveva veramente accusata di sterilità; d'un estremo dimagramento pesava appena kg. 34.500. Portava alquanto di barba sul mento; capelli neri e folti; cranio regolare, circonferenza 540, curva tras. 290, longit. 340, diametro long. 205, trasverso 150. Notavasi soffio dolce all'apice, ottusità rilevante alla percussione, nella regione sottoclavicolare destra, qualche raro colpo di tosse con sputi sanguigni. La cura consistette in aconito, iodio esternamente e per bagni, e bagni di cloruro di sodio; carne cruda e latte per alimento. Essa avvertì subito la forte cefalea dell'aconito. Ai primi di aprile 1865 il peso del corpo era già aumentato di kg. 5. Ai primi di maggio esciva perfettamente guarita ed aumentata di 10 kg.

Bergonzi Giovanni di Chignolo, d'anni 26, ha una madre tubercolosa e due fratelli pellagrosi; sofferse di febbri intermittenti. Caduto da un albero, divenne dopo rissoso e dedito a straordinarie pratiche di religione; nel '62 è preso e guarito da diarrea pellagrosa; nel 1863, in aprile, è preso da sputi sanguigni e da tosse; nel giugno dell'anno stesso scoppia in delirio: gli parve d'esser morto lui e sua mamma e d'essere stato trasformato in un santo del suo paese, per cui impone a tutti i visitatori rispetto e divozione; sputa

sul letto, zuffola, tenta di manustuprarsi, rompe ogni cosa gli capiti sotto mano. Il capo è ben conformato ma calvo; occhi lucenti, sporgenti, injettati; rantoli crepitanti a sinistra con soffio all'apice, polso a 83, pelle calda, ruvida, con traccia di desquamazione alle mani.

La cura consistente in frizioni stibiate sul petto, polveri di calomelano ed oppio, tintura d'aconito, latte a grammi 600 al giorno, ed olio di merluzzo. Al 30 luglio 1864 il delirio era cessato completamente; esso veniva trasportato in altra sala, donde usciva migliorato nell'agosto. Morì nel dicembre 1865 di tubercolosi.

In tutti questi casi noi avremmo osservato all'inverso di quanto hanno notato tutti gli autori, ed il Clauston in ispecie, che la tubercolosi in luogo di peggiorare rende più propizie le condizioni del maniaco, senza che si possa dire ch'essa medesima peggiori al guarire della tubercolosi.

Un solo caso analogo a questi rinvenni negli *Ann. d'Hyg.*, Vol. XXIII, d'un malato di Pouchet in cui la manìa insorse contemporanea alla tisi e guarì rapidamente con miglioramento della tubercolosi. I più parlano di manìe che guarirono dando luogo a mortali tubercolosi, o viceversa, fatti che ad ogni modo indicano come si mostri un grande rapporto fra le due malattie, rapporto che ora il Dupouy e l'Alouisson rinforzarono colle indagini eziologiche.

Da questi fatti risulterebbe:

1. Che esiste una forma di mania il cui carattere essenziale è d'insorgere tutto d'un tratto all'acutizzarsi della tubercolosi.

2. Questa manìa non ha caratteri speciali psichici, potendo essere religiosa, di persecuzione ed ambiziosa, ma pure si potrebbe far spiccare che in essa, a differenza delle altre, si conserva sempre la sensibilità affettiva e una delicata sensibilità ai rimedii.

3. Il carattere saliente è il grande dimagramento e la straordinaria diminuzione di peso.

4. Il decorso delle forme è rapido e favorevole, cedendo assai chiaramente all'uso dell'aconito, dell'iodio, del sal marino, carbonato calcare, olio di merluzzo, ecc., e della lauta alimentazione.

5. La tubercolosi non migliora sempre col migliorare della mania, ma non è vero che essa peggiori alla guarigione di essa.

Queste mie osservazioni formano un singolare contrasto con quelle dell'illustre Clauston, il quale osservava come la manìa

tisica avesse per carattere speciale la sospettosità, la poca attitudine al lavoro, la tendenza alla demenza e l'incurabilità. Nei nostri casi invece le tendenze melanconiche non si manifestarono bene che una volta sola; le altre volte erano forme di mania acuta allucinatoria, qualche volta anche gaja, mai con depressione naturale delle facoltà intellettuali, e non sempre degli affetti, e in luogo di essere incurabili mostrano un pronto miglioramento. Il solo punto d'analogia è la contemporanea insorgenza della tubercolosi ed il grande dimagramento ed il depauperamento di forze che notammo in ambedue questi casi.

Questa differenza di decorso e di fenomenologia dipenderà essa dalla diversa condizione degli organismi, o dall'ambiente in cui vivono? io inclinerei per quest'ultima ipotesi e ciò anche per un'altra osservazione: che nel nostro manicomio di Pavia le morti per tubercolosi sono assai men frequenti di quello che lo sono in tutti gli altri manicomii.

Infatti, sopra 29 morti che ebbimo in quattro anni, notammo solo 7 morti con tubercolosi, due dei quali anzi obsoleta (forse per complicazione cardiaca), e due altri morti non per tubercolosi, ma per sopravvenuta meningite, e ciò malgrado che per molto tempo io avessi un maggior numero di femmine e di dementi di quanto possa trovarsi in qualunque altro manicomio. Ora il Clauston invece avrebbe trovato sopra 463 maniaci morti nell'asilo di Edimburgo, 282 tisici, che è più della metà, e precisamente nel rapporto di 51 p. 100 dei maschi, 73 p. 100 delle femmine. Calmeil, fra i suoi alienati avrebbe trovato il 40 p. 100 di morti per tisi; Esquirol avrebbe trovato 62 tisici su 176 melanconici, Chambers trovò 550 tisici su 2161 morti alienati; cifre queste che attestano come in alcuni manicomii la tubercolosi infierisca in proporzioni assai maggiori che in altri, e che nel nostro.

Forse la causa di questa minore frequenza ed intensità della tisi è l'insorgenza di altra malattia antagonista per via diretta od indiretta di essa, come le malattie di cuore, le pellagrose e le miasmatiche palustri che dominano nella nostra provincia.

V. — Mania da Difterite (1).

Fra le pretese dei novatori di oggidì, dopo quella, a mio credere, primissima, di volere ridurre quasi tutte le affezioni cutanee e affini ad affezioni localizzate, parassitarie, accidentali, vi ha anche quella di volere la difterite un puro epifenomeno locale, senza rapporti collo stato generale dell'individuo, od almeno sempre spoglio di ogni tendenza ad uscire dalla cerchia locale ove prima ebbe a manifestarsi.

Per gli eczemi e per gli erpeti gli ultimi studi degli Alemanni e degli Inglesi, cominciano ad accennare un ritorno alla vecchia strada, e già essi pubblicano casi dettagliatissimi di eczemi che non avevano punto migliorato sotto le tanto vantate azioni locali detersive delle pomate e delle soluzioni feniche, catramina e che so io, che guariscono col solo uso dell'alimento carneo; di erpete che si alternarono con bronchite e diarree e da ultimo (*Virchow's Archiv.*) di erpeti o meglio psoriasi curate col sapone nero e che soppresse rapidamente, diedero luogo a febbri violenti a erisipole e ad una difterite dell'ileo dello stomaco e ad adiposi acuta del cuore.

Questo stesso caso può già servire a provare, come siasi molto errato a voler ridurre la difterite ad un epifenomeno affatto localizzato, e una buona prova l'offersero a me questi due casi di difterite della bocca, uno dei quali guarì in seguito all'innesto da me praticato del vaiuolo, come pubblicai nel giornale « Malattie Veneree, ecc. », 1867.

Riccadonna Campidoglio, d'anni 36, ebbe una nonna, una sorella tisica, un nonno morto di dissenteria, e tre cugini imputati di crimini. Sana fino a 33 anni, nel dieci febbraio 1867 scoppia in delirio senza causa alcuna, dice di essere stregata, si masturba violentemente, domanda ripetutamente i consessi col marito, dopo i quali sembra solo per un momento tranquilla.

Il 19 febbraio entrando qui trovammo individuo mal nutrito (Kg. 38,900) cranio ben conformato, faccia ipocratica, lingua sparsa

---

(1) Da una monografia « Sulla difterite maniaca e sul veleno difterico ». D. C. Lombroso - *Gazzetta Medica Italiana*, Provincie Venete, n. 43, 1868.

qua e là di chiazze eritematose, alito fetente, saliva schiumosa ed abbondante, leggera disfagia, vomito continuo, sete ardentissima, scottore alle membra che cerca toccare col ghiaccio.

Al petto sfregamento pleurico a sinistra, rantoli cavernosi all'apice di destra, ventre dolente alla pressione, vulva escoriata, orine peso 1015 del due Vogel senza fosfato nè cloruri, poco acide.

L'ammalata cercava ogni tanto di mordere, rifiutava gli alimenti, cacciava con violenza rara cui non sogliono nemmeno le ninfomaniache, nella vulva corpi stranieri, il 25, sei giorni dopo, si lagnò di dolore alla faringe dove esaminata non trovammo nulla di anormale.

Credemmo si trattasse di tubercolosi acuta maniaca, complicata dall'introduzione di qualche sostanza venefica, come cantaride, belladonna, poichè non poteva accordare colla tubercolosi i fenomeni della violenta masturbazione, della disfagia, del catarro dello stomaco, eritema della bocca e finalmente della paresi vescicale, e sopratutto quella mobilità e variabilità continua di questi sintomi, nei vari giorni, e nelle varie ore.

Il 14 marzo mostra difficoltà a deglutire, senso di nodo alla gola; si esplorano le fauci ma non si scopre nulla, leggera febbre.

Il 16 marzo sete atroce, esplorate le fauci si scorgono nella faringe, placche bianco plumbeo, difteriche.

All'istante cauterizzazione generosa con un canello di nitrato d'argento, poi penellatura ripetuta con tintura di jodio.

Il 17 la deglutizione è affatto impossibile, l'esaurimento delle forze estrema, al 18 l'ammalata muore.

L'autopsia eseguita 30 ore dopo, mostra lamina interna del cranio, erosa lungo la sutura sagittale, dalle granulazioni Pacchioniane, vene delle meninge e cervello turgide di sangue.

Nel lato superiore dei polmoni si osservano escavazioni irregolari, di varia grandezza, del diametro di una grossa noce di cocco, ripiene di un liquido mucoso purulento, attentamente esaminate si scorgono costituite da dilatazioni dei bronchi. La mucosa di tutto l'albero bronchiale è ispessita, iniettata, e spalmata di essudato muco purulento.

Grossi coaguli di sangue nelle cavità cardiache e nei grandi vasi. Peso del cuore gram. 230.

La mucosa della faringe del principio dell'esofago, e di tutti gli atri nasali, tapezzato da essudato fibrinoso denso, in forma di pseudo membrana, che difficilmente si possono distaccare dalla mucosa sottostante. Utero piccolissimo, di consistenza coriacea, il muso di tinca è vivamente arrossato e granuloso. Nelle ovaie si notano quattro o cinque piccole cisti sierose.

Milza piccola, del peso di grammi 35. Rene sinistro sano. La capsula del rene destro aderente, in modo che non si può levare senza lacerare la sostanza corticale assai fragile; in alcune province infiltrata da siero purulento. Mucosa dei calici e tubi oriniferi, infiltrata e spalmata da essudati e mucopurulenti.

Mucosa del ventricolo leggermente iniettata, e rivestita da un sottile strato di muco gelatinoso, mucosa del tenue iniettata, rossore eresipelaceo della mucosa del crasso.

Io confesso, malgrado ciò possa parere una bestemmia clinica, malgrado la clinica non annoveri alcun caso di mania difterica, che ora inclino a crederne causa diretta l'avvenelamento difterico.

So bene che per molti la difteria è un fenomeno accidentale, locale, l'ultima scena del triste dramma della tubercolosi e del marasma. Ma pure per molti essa è pur qualche volta una malattia a sè, come il croup, un avvelenamento specifico. La scoperta delle molte specie di paralisi difteriche è recentissima e non può spiegarsi che per un esito dell'avvelenamento delle cellule nervee che presiedono al moto. E perchè non potrà succedere lo stesso delle cellule, che presiedono al senso, e quindi all'intelligenza.

Non vediamo noi tutti i veleni che producono disturbi funzionali nei nervi motori, produrne anche nei sensori come il piombo, la belladonna, il cloroformio, il mercurio, lo sposiroriun maiz e fra i veleni organici il tifo, la sifilide?

Come andò per tanto tempo ignorata la paralisi difterica, la saturnina, la sifilitica, non potrebbe essere sfuggita agli osservatori la mania difterica?

Io lascio ai veri clinici di cancellare questo punto interrogativo colla sola risposta possibile, l'esame dei nuovi fatti, e intanto parmi che possa già dirsi un gran passo alla soluzione di questo problema l'aver scoperto adiposi acuta delle arterie specie cerebrali; seguite a difteria sopravvenuta in persone che prima non offersero alcun sintomo di tendenza alla degenerazione adiposa.

Prova questo esempio come il libro della natura è qualche volta più facile a interrogare, più vero a rispondere anche ai meno colti, che quei miserabili trattati elementari che corrono le mani dei giovani, e che sentenziano con tanta imprudente sicurezza delle massime spesso sbagliate.

Altro caso di mania difterica guarita con innesto di vaiuolo (1).

O... d'anni 43, entrava il giorno 19 luglio 1865 per lipemania suicida e religiosa, e diceva di essere dannata, non potersi salvare, tentava annegarsi o strozzarsi. Guariva nel novembre 1865 della mania, ma le si sviluppava una tubercolosi di cui fino allora non aveva mai dato segno.

Nel 1867 recidivava la mania e nello stesso tempo s'aggravava la tubercolosi e per cui nel 9 aprile 1867 ci venne recata agonizzante.

Oltre allo straordinario emaciamento, alla ottusità sotto-clavicolare sinistra, e al rantolo cavernoso che si sentiva anche prima di applicar l'orecchio, rimarcavansi in essa vaste placche difteriche, sparse sulla lingua e sul palato molle; siccome queste impedivano la deglutizione degli alimenti, unico rimedio con cui si poteva ovviare allo straordinario stato di emaciazione in cui si trovava l'individuo, cercammo subito di fare sparire colle replicate pennellature di jodio, alternate col nitrato d'argento; ma le membrane si riproduceano colla stessa rapidità con cui si distruggevano, e l'inanizione era giunta a tal grado, che il delirio non si manifestava che con un muto movimento delle labbra e delle dita con uno sporgere fiammeggiante degli occhi; il polso dava 90 fievoli battute, il calore era di poco aumentato dal normale.

Vedendo questa tenacia della riproduzione delle membrane, rimembrando la grande scoperta del Concato, delle guarigioni di difteriti renali coll'innesto del vaiolo, e le non rare volte in cui il vaiolo, si narra aver migliorato delle tubercolosi, e il caso ormai essendo disperato, tentai il giorno 4 l'innesto del vaiolo;

---

(1) Dalla Monografia « Vaiuolo e Difterite, Vaiuolo e Mania, Vaiuolo e Vaccino ». - *Rivista Clinica*, Bologna, 1867.

tolto da un uomo vaioloso in primo giorno di suppurazione. Dopo due giorni comparve una febbre violenta, polso 115, calore 40 centigradi, al 3° giorno comparvero 4 delle sei pustole innestate, che al 4° giorno cominciarono a suppurare non cicatrizzandosi mai però completamente, e non diffondendosi in nessun'altra parte del corpo.

Le pustole erano ombelicate, con un'areola rossa un po' resistente, rilevata, del diametro di circa 1 centimetro. Nello stesso tempo si notò un singolare miglioramento nelle placche difteriche, che si rammollirono e disparvero a poco a poco senza più ricomparire. Anche il generale parve riaversi, parlò, fu in grado di prendere qualche nutrimento, e di levarsi a sedere sul letto.

Due giorni dopo però il polso ritornava febbrile, e i sintomi della tubercolosi, andarono sempre più aggravandosi, e il giorno 21 morì.

Alla sezione trovammo caverne tubercolari dell'apice dei due polmoni, e l'utero il doppio più grosso del normale, con dei corpuscoli nell'interno dell'ovaio formati da tessuto connettivo condensato; nessuna traccia di membrana difterica al palato molle e traccia persistente delle pustole vaiolose non cicatrizzate.

Quanto non è curiosa questa semilocalizzazione del veleno vaioloso, e lo scomparire della difterite in un individuo agonizzante, al primo apparire delle pustole! Non ha egli forse questo fatto annesso colla bella scoperta del Concato, della guarigione dell'albuminuria con l'innesto del vaiolo?

Altro caso di mania da difterite (1).

Sono felice di poter portare, togliendolo dall'Archivio di Virchow che è il più classico monumento della medicina moderna, un caso che conferma la mia timida supposizione fondata sopra questo caso di mania causata dalla solita difterite, dell'esser la difterite tutt'altro che una malattia puramente locale come la si voleva da molti.

---

(1) Dalla Monografia « Difterite maniaca e veleno difterico ». - *Gazzetta Medica Italiana*, Provincie Venete, 1868.

Giovanna X, d'anni 24, robusta, prima sana perfettamente, si lagna al 10 di aprile di dolore al capo e al collo. Si osserva gonfia la sinistra tonsilla, e coperta da un essudato grigiastro; il giorno dopo l'essudato era esteso al palato molle, al 12 eravi di più afonia, cefalea, temperatura di 31,4, R., polso di 106, e dilatazione della pupilla sinistra. Al 13 forte durava il dolore di capo; eravi sordità, e ardente sete. Al 15 collapso 40-42 respirazione, mani fredde, faccia iniettata, fortissimo il dolore al capo, più tardi sonnolenza morte.

Il cervello duro colla sostanza corticale grigio rossastra, mostra degenerazione grassosa estesissima delle piccole arterie e dei capillari della sostanza corticale; sopratutto questa degenerazione si mostra alla base del cervello, meno alla parte superiore degli emisferi e nella sostanza bianca. Essudato difterico nella base del palato molle sopra le tonsille, e radice della lingua. Anche oltre la biforcazione della trachea si estendeva la pseudo-membrana fino alle più piccole ramificazioni. — Siero nella pleura; vasi fibrinosi al lobo polmonare inferiore, enfisema dei margini anteriori d'ambo i polmoni. Nel pericardio due once di siero; l'endocardio di color rosso oscuro, musculatura del cuore rammollita. Al microscopio si trova degenerazione adiposa di molti fasci primitivi del ventricolo sinistro.

Alla superficie interna dell'aorta ascendente e discendente, di ambo le carotidi, della celiaca, e delle loro ramificazioni, si mostravano a strie lunghe ma molto poco elevate, degli stravasi di color giallastro, alcuni a forma di lente, disposti a linee, lungo l'asse del vaso, che al microscopio si presentavano costituite di pure cellule adipose. Il fegato pesa 56 once di color grigio-bruno, mostra al microscopio le cellute epatiche, degenerate in grasso. I reni di normale grandezza, l'epitelio però dei canaletti uriniferi, mostra al microscopio degenerazione adiposa.

Ora questa Giovanna, era prima di essere colpita da difterite, una donna robustissima, sanissima. La degenerazione adiposa non ha spiegazione nemmeno in una eccessiva obesità dell'individuo, e quindi non si può spiegare che coll' avvelenamento difterico, il quale pare possa produrre la degenerazione adiposa nei tessuti allo stesso modo che possono produrla gli avvelenamenti per arsenico, fosforo, antimonio, etere e cloroformio. (Vedi: *Wirchow's*

Archiv fur pathologische anat. und Physiol., 1867, pagina 296). Fin qui il Lovenhardt.

Mi sia concessa ora di reclamare la mia modesta quota in questa che può divenire vera scoperta. Io non ho potuto scoprire la degenerazione adiposa, delle arterie, e dei capillari cerebrali, ma ho intravveduto, e forse il primo, che la difterite doveva essere un processo non locale, e che vi potevano essere affezioni cerebrali, o perfino manie, non solo in seguito, ma compagne nella difterite.

CAPITOLO VI.

Alienazioni mentali acquisite

Alienazioni da intossicazioni.

I. — Alcoolismo acuto.

L'abuso continuato di sostanze alcooliche, oltre a rendere il sistema nervoso più debole e più disposto ad ammalare per l'azione di altri stimoli morbosi determina forme specifiche di alienazioni mentali (1) quella detta alcoolismo acuto o *delirium tremens*.

Sulle prime gli ostinati bevitori di vino e più di acquavite (l'uno finisce per mutarsi sempre nell'altro col perdurare del vizio, pel bisogno di stimoli sempre maggiori) — soffrono dolori nelle ossa e fugaci nevralgie, come frizzi elettrici, od un senso profondo di debolezza che sembra lenirsi col vino; la vista, più tardi, si fa torbida: travedono mosche, scintille; il color verde appar loro bianco, il violetto rosso, il bleu grigio, il rosso giallognolo, e ciò specialmente da un lato; mancano i fosfeni; negli arti inferiori accusano, non di raro, una esagerata sensibilità, onde un piccolo tocco è causa di enormi dolori; e si sentono rosi da vermi immaginari, bruciati da zolfanelli: nè l'udito va immune da queste iperestesie, chè odono campane, sussurri, voci alle volte indistinte, alle volte più spiccate e anche qui, più specialmente da un lato.

La memoria spesso è intaccata, i sonni brevi e turbati da sogni spaventevoli: il carattere morale va cangiando, e il beone, gaio fra gli amici, diventa taciturno e fino feroce in famiglia, e non acquista letizia che sotto nuove bevande.

Le facoltà digestive, che dapprima si ravvivavano coll'alimento, ora vanno sempre più mancando. Oltre alla nausea d'ogni cibo solido, ai crampi gastrici, li tormenta spesso al mattino un vero vomito, non di raro, seguìto da diarrea.

---

(1) Su questo argomento di cui l'A. si occupò lungamente nell'*Uomo delinquente* non dò che questo squarcio preso da una monografia: « Alcoolismo acuto e cronico ». *Archivio di Psich.*, Vol. II, 1881, Torino.

Più tardi cominciano a manifestarsi, e più al mattino, dei tremori alle mani che s'estendono alle braccia, alla lingua, al tronco, e delle contratture specialmente ai muscoli flessori del piede, ai polpacci; e più o meno presto, secondo che vi sono specialmente predisposti (EMMINGHAUS, *Pathol. der. Irrenkr.*, 1879) da paralisi progressiva incipiente, da tifo pregresso, da traumi al capo, e dall'abuso di *assenzio*, cominciano a spuntare le allucinazioni e le illusioni, di raro gaie, spesso terribili, sempre svariate e mobilissime, che attingono quasi tutte, come nei sogni, alle ultime o più gravi impressioni: ai tempi del 1859 erano i Tedeschi, ora sono i carabinieri, le spie, gli accoltellatori politici; il merciaio ambulante vede le sue merci per tutto e cammina a salti per non sciuparle — il pastore vede le sue pecore e le chiama per nome. Il loro carattere prevalente è la mobilità e terribilità; tutto vi sfugge e si cangia rapido come nei fantasmi dei sogni, ma si cangia sempre in male, e le poche volte che uno trasogna, nel delirio, foreste di frutta odorose e di fiori lucenti, finisce col vedersele man mano trasformate in un deserto popolato da iene feroci; un R...., p. es., che si credeva milionario, possessore di immense foreste, vede, poi, sorgere da terra improvvisamente centinaia di ladri che lo derubano di tutto.

La stranezza e tristezza della fantasia è in essi effetto delle strane condizioni patologiche prodotte dall'alcool: così l'anestesia cutanea, l'anafrodisia alcoolica fa lor credere d'aver perduti gli organi sessuali, il naso, una gamba; la dispepsia, la stanchezza, la paresi fa lor sospettare d'esser avvelenati, perseguitati. Il De Amicis ci rivelò un'altra fra le cause di questa morbosa tristezza che predomina in tutte le fasi della patologia dei beoni: il contrasto che lor si improvvisa tra la misera vita reale, e quella paradisiaca colorata dai vapori del vino; e noi aggiungeremo la reazione che segue agli stimoli troppo forti o troppo prolungati. Un passo più in là, ed essi in preda ad un'acuta lipemania, o, meglio, panofobia furiosa, si credono accusati di delitti immaginari e carichi di catene, fra un monte di cadaveri, e domandano misericordia o tentano uccidersi per sottrarsi alla malaugurata vergogna, o restano stupidi, immobili, come chi è colto da un immenso terrore. Non di raro, grazie alla fede sincera, che (a differenza di molti altri pazzi) prestan alle proprie allucina-

zioni, sono dal *raptus melanconico* trascinati in una follìa d'azione spesso omicida o suicida; e credendosi lottare con ladri o bestie feroci, si slanciano dalle finestre, corrono, nudi, le vie, od uccidono il primo mal capitato. Uno, p. es., che io guarìi, ed era stato sin allora buonissimo figlio e buono sposo, fantastica di essere avvelenato dalla propria madre, e tenta ucciderla. — Siccome un precipuo punto di partenza alle allucinazioni è la modificazione degli organi indotta dall'alcool, specialmente degli organi sessuali (iperemia e poi adiposi negli epiteli dei canali seminali, donde la impotenza preceduta da brevi ma intensi eccitamenti), e siccome la loro tristezza si acuisce, come vedemmo, nelle pareti domestiche, così spesso volgono la mano omicida contro la moglie o l'amante che essi hanno, nella loro immaginazione, creduto vedere dar loro prove materiali d'infedeltà.

Krafft-Ebbing e Marcel riscontrarono 23 di tali casi negli uomini, e 3 nelle donne. Io pure ne ebbi sott'occhi due, che in modo atroce uccisero le loro mogli onestissime che in nessun modo avrebbero potuto dar luogo a gelosia.

Mi ricordo in ispecie un Gaz... di Bergamo, atletico, ma con un cocuzzolo microcefalico, ed enorme gozzo, figlio di apoplettico, che da anni beveva per minima quota non meno di 7 litri di vino; cominciò a provare allucinazioni paurose di carabinieri, ladri, soldati: poi ad istizzirsi colla moglie vecchia e brutta, per immaginarie gelosie; un giorno fugge di casa facendo delle croci nere sui muri, vi ritorna la notte e fantasticando che la moglie gli confermasse, essa stessa, le immaginarie infedeltà, dopo poche ore e dopo bevuto un buon litro di vino, la squartò con una falce. — Un altro, al contrario, che fu pessimo marito, rivoleva per forza ed a colpi di scure la moglie ch'era morta, in parte in grazia sua, all'ospedale, e pretendeva farla rivivere.

In alcuni il delirio d'azione scoppia d'improvviso, come un accesso epilettico, colla stessa brevità, precipitazione, ferocia; sicchè qualche volta sembrano vere bestie feroci, e coi capelli irti digrignando i denti mordono, strappano le zolle, gli abiti, si precipitano dall'alto. Questi sintomi sono preceduti da vertigine, cefalea, rossore della faccia; e accadono più di spesso nei predisposti, per traumi del capo, tifi, eredità, o dopo grandi patemi o digiuni e spesso non sono in rapporto colla quantità, alle volte scarsa, di vino bevuto,

nè collo stato fisico, potendo offrire appena un leggero tremore, spesso anzi apparendo aumentata l'energia muscolare; tuttociò scompare qualche volta in poche ore senza lasciare la minima ricordanza (Krafft-Ebbing).

È insomma una specie di epilessia larvata, il che tanto meglio può dirsi, inquantochè delle vere epilessie alcooliche notansi in molti beoni, ma molto più specialmente in quelli d'assenzio, nei quali ultimi, secondo Motet (*Considérat. sur l'alcoolisme,* 1879), scoppierebbero tutto ad un tratto, senza essere precedute da tremori, nè da allucinazioni. — Non è molto che Drouet contava a 54 gli epilettici su 529 pazzi alcoolisti: e fra questi, si noti bene, uno che non aveva usato, nè abusato di alcool, ma solo esclusivamente di vino e birra. — Qualche volta l'epilessia compare quando ogni altro sintomo d'alcoolismo è svanito; in genere però essa si nota sui 40 ai 60 anni, quando l'asse cerebro-spinale può opporre minor resistenza agli assalti dell'alcool (*Annali Med. Psich.*, 1875.

Ma v'ha una forma, più grave ancora, di *delirium tremens,* quello detto *acutissimo,* o meglio ancora febbrile, che ha due caratteri speciali: moti fibrillari sotto-cutanei, veri fremiti muscolari, che non cessano nemmeno nel sonno accompagnati o da coree parziali, ma continue specialmente della faccia o degli occhi, o da paralisi che è peggio; — ed il calore febbrile che sale fino a 40°, a 43°, dopo essere stato per qualche tempo a 38°, 39°; — meno grave se salendo sulle prime a 40° cala in secondo giorno o terzo a 38°,3 (Magnan).

Il Magnan osservò che le allucinazioni e i deliri per quanto acuti e numerosi, non dànno mai a temere tanto come i rialzi di temperatura, specie quando associati ai fenomeni di morbosa motilità, che siano o troppo estesi o troppo persistenti, meno fatali essendo, ad ogni modo, gli intensi, ma isolati e di poca durata.

Nè è a credere, poi, che uno e anche parecchi accessi di *delirium tremens* bastino per guastare del tutto l'intelligenza e trasformare un vizioso in un demente. Tutt'altro, v'hanno casi invece, in cui l'abuso dell'alcool può andare di pari passo con quello dell'intelligenza, e quasi quasi, fin favorirla; sicuramente fra i grandi uomini che abusarono dell'alcool, va annoverato Alessandro Magno, che vuolsi, morisse dopo aver vuotato 10 volte la tazza

d'Ercole, e che certo, già prima, in un accesso alcoolico, seguendo nudo Taide, aveva ucciso il suo più caro amico.

Anche i sintomi del comune delirio scompaiono in brevissimo tempo; 8 giorni al più e senza gravi conseguenze, allo stesso modo come vi possono essere accessi di delirio in individui che bevvero molto ma senza ubbriacarsi. Il Canstatt narra di uno che ne patì 10 accessi in un anno solo, eppure guarì perfettamente. Io mi ricordo un povero pretore, che pativa persino di accessi epilettiformi, e nello stesso tempo, paralitici con completa demenza, e poi si riaveva completamente; si noti qui come l'appressarsi del tristo accesso gli si rivelava nella scrittura che da chiara e ferma si faceva tremolante, confusa e con la curiosa dimenticanza delle consonanti, p. es., *roccapetrosa* in *roa peroa*, evidentemente per riflesso della paresi dell'ipoglosso; ed un altro che minacciava di uccidere tutti i suoi immaginari avvelenatori, tornò dopo due giorni in famiglia, tenero ed affettuoso assai più di prima.

Benchè tutti i sintomi siano scomparsi, tuttavia un buon osservatore può ancora trovarne qualche traccia nella loquela alquanto incerta e tremolante, nei moti fibrillari della faccia, nei tremori che riproduconsi specie al mattino o sopravvengono dopo una forte emozione; nella pupilla ineguale, nella vista annebbiata, o in qualche preoccupazione ipocondriaca; in qualche illusione che però rapidamente scompare ed in un errore di pronuncia, per cui se è in mezzo agli amici (al contrario dei balbuzienti), sopprime o qualche sillaba o frase alla fine del periodo e financo un intero periodo (battarismo), più spesso in un cotal sorriso stereotipato, specie quando si parla del vino, e in una gaiezza smoderata che passa, s'alterna con ostinata tristizia e taciturnità od in una vera atassia incipiente, sicchè, mentre può reggere ad un centinaio di chilometri, non riesce ad occhi chiusi a procedere innanzi di un passo.

In alcuni poi resta latente o esplicita una traccia del delirio, e si ha una vera mania, o monomania alcoolica. E siccome su questo proposito so avervi molto increduli, mi gioverà recare coi più minuti dettagli un esempio che nello stesso tempo proverà come, checchè si dica da molti, la forma monomaniaca esiste vemente per quanto rara, e come essa possa nascere in seguito all'abuso alcoolico.

Esempi. — Cristiani A., d'anni 43, di Pavia, ebbe padre bizzarro che fuggì in America; una sorella prostituta, un fratello alcoolista e da ultimo, ladro. D'alta statura; fisionomia espressiva, autoritaria, naso uncinato, forma bella del cranio, calvizie, traccia di barba al mento, gozzo voluminoso. Accusava un senso di puntura al capo ed all'epigastrio con vomiti e salivazione abbondantissima; soffriva anche di leucorrea da metrite granulosa; aveva vene varicose agli arti inferiori, tremore delle membra e specialmente dell'arto destro.

Odiava i parenti, dal cui malefizio ripeteva la causa della sua alopecia, dei suoi dolori e della salivazione, per supposti veleni che le furono amministrati; credeva che tale malignità dei parenti le fosse derivata da invidia che dessi sentivano di lei, per essere sorella di Napoleone; tanto è vero ella diceva, che mio fratello ha nome Luigi. Chè se ella si chiamava Cristiani ciò era perchè sua madre, Maria Luigia, per nascondere a Napoleone la di lei figlia adulterina, la consegnò ad una certa Cristiana nutrice, che aveva tentato di strozzarla nella culla. Ebbe fra gli altri per amante un sergente francese, e questi, diceva esserle stato inviato dal fratello imperatore.

Tale sentimento orgoglioso della sua nascita, conservò sempre e pare sentisse anche l'orgoglio del nome francese, perchè, mentre ferveva la guerra franco-prussiana, leggendo in un giornale che i francesi avevano perduto: *Ciò*, disse, *è impossibile, o se hanno perduto, l'avranno fatto per una tattica speciale*; seguendo per ispirazione maniaca quella abberrazione del giudizio che incoglie talora anche le menti di persone sane, ma troppo parziali, che o non ammettono i fatti spiacevoli o li mascherano a loro favore.

Nulla più le rincresceva che d'essere chiamata Cristiani; ella voleva aver per nome Vittoria Napoleona. Eppure ella aveva un vero genio per il ricamo; ideava ed eseguiva ella stessa i disegni elegantissimi, sui quali intesseva lavori stupendi, invidia delle dame più gentili. Spiccava specialmente la sua perizia nel dare al ricamo le stesse variazioni di luce che si possono dare ad un bassorilievo o ad una pittura a colore; così, per esempio, con uno stesso filo di cotone bianco ricamando il seme d'un fiore e le ali d'una farfalla, dava così maestrevolmente a questo le variazioni di chiaro-scuro, da farlo parer meglio una pittura che un

ricamo. Molti lavori ella fece prima e dopo il suo ingresso al manicomio e ne ricavò molto denaro, che, avanti di essere ricoverata, sperperò nel vizio. Confessava essa stessa di abusare del vino, ma ciò *era colpa dei parenti, i quali coi veleni che le avevano amministrato, le avevano tanto alterato lo stomaco, che non avrebbe potuto digerire se non bevendo.*

Andava ogni giorno in chiesa per comunicarsi, ma frequentava poscia i postriboli, perchè, diceva, *sentiva una profonda compassione delle prostitute.* Di ogni trascorso suo era colpa qualcuno che ne l'aveva costretta; se era stimolata, si lasciava sfuggire atti e parole oscene, ma pure si reputò molto offesa quando le venne applicato lo speculo in vagina.

Non accettava il vino dalle infermiere, ma lo prendeva direttamente dall'uomo di servizio, per tema che fosse avvelenato. Diffidente all'estremo, all'ambizioso aggiungeva il delirio di persecuzione e la perdita dell'affettuosità. Ella odiava chiunque le fosse stato vicino per lungo tempo; era invece benevola soltanto a chi vedeva causualmente. Il medico che nei primi giorni prediligeva, pretese poi le mettesse il veleno viperino nell'ova, e gli prese un odio implacabile che durò fino all'ora della morte. Il suo gozzo, che andò crescendo negli ultimi mesi, era dovuto, secondo lei, agli ingesti veleni e non ne sarebbe guarita finchè non li avesse tutti eliminati collo sputo, e stava a lungo sola nella sua stanza per provocare codesta eliminazione. Se l'odiato medico la regalava di alcuna cosa, non era da lui che le veniva il dono, anzi, costui certo intercettavale denaro, vino e tabacco che ogni giorno le spedivano i potentati europei. Un giorno le fu presentata una signora come sposa del suo nemico, e la trovò orribile; divenne invece un angelo, quando le fu ripresentata sotto altro nome; la perdita dell'affettività, spiccava nell'odio verso la sorella, di cui rifiutava fino i doni e che avrebbe colpita se si fosse lasciata avvicinarla; un giorno accusò la suora di rubarle le sete ed i ricami, ed avendole questa minacciata una punizione, la povera imperatrice ne fu così colpita, che subito cadde a terra, perdendo l'uso della parola e il moto degli arti. Serbò un poco ancora l'intelligenza, tanto da mostrare coll'espressione del volto la profondità dell'odio all'inviso medico, ma dopo quattro giorni morì.

Reperto anatomico. — Il cranio, regolare, simmetrico: la sutura

coronaria è semplice nel mezzo, frastagliata lateralmente. Traccia di sutura sagittale anteriormente, scomparsa totale della sutura posteriormente, e scomparsa delle suture lambdoidea e sfeno-parieto-frontale. Molto sottile la volta del cranio, pronunciato il solco dell'arteria meningea. Sottile e trasparente è la porzione squammosa del temporale, fratturate le apofisi clinoidee che erano attaccate al clivo per osso spugnoso. Circonfer. est. 500. Curv. L. 350. C. T. 296. Diametro L. 176. D. T. 140. Vert. 135. La cubatura cranica è di centimetri 1370; la cubatura orbitale 54. Area del foro occipitale 834. Indice cefalo-orbitale 23. Indice cefalo-spinale 16,4. Indice cefalico 79. Levata la dura madre, che è normale, si vede la superficie convessa dell'emisfero sinistro del cervello vivamente iniettata; raccolta di siero sotto l'aracnoidea. Una viva iniezione si nota pure nell'emisfero destro, il quale inoltre presenta una larga macchia di sangue estesa dalla metà posteriore del lobo medio fino alla metà del lobo posteriore. Scoperto il centro ovale a sinistra, le due sostanze sono fortemente iperemiche; a destra una vasta pozza di sangue occupa tutto lo spessore dei lobi medio e posteriore, mentre è ancor conservata la sostanza bianca del lobo anteriore e assai iperemica. Scoperto a sinistra il ventricolo laterale, si trova un po' di siero sanguinolento nelle corna anteriore e posteriore; apparentemente integri sono i talami ottici ed olfattori. A destra il talamo olfattorio è assai rammolito alla superficie, il talamo ottico ridotto a poltiglia. La base del cervello, vivamente iperemica, non offre altre alterazioni rimarchevoli, e così dicasi del ponte e del cervelletto, se si toglie che il sangue s'infiltrò tra il vermis e le tonsille, le quali erano discretamente sviluppate; le arterie medie silviane offrivano qualche placca ateromatosa. La ghiandola tiroidea è enormemente sviluppata, e presenta un gran numero di cisti dalla grossezza di una capocchia di spilla a quella di una noce, mentre fra esse vi hanno dei nodi piccoli, calcificati, ed altri più voluminosi, di tessuto glandolare. Al petto si osserva il polmone sinistro enfisematoso al margine libero, edematoso al lobo superiore; congesto per ipostasi il lobo inferiore. Il polmone destro offre enfisematoso il lobo superiore e medio, ipostatico il lobo inferiore. Il cuore di volume superiore al normale, coperto di molto grasso, tortuose le arterie coronarie. Alla prova dell'acqua l'aorta è sufficiente; miocardio di un rosso sbiadito, lacerabile, ipertrofia eccen-

trica del ventricolo sinistro; le cuspidi della valvola mitrale un po' ingrossate all'inserzione dei tendinetti, normale l'orificio auricolo-ventricolare sinistro. Valvole semilunari aortiche normali, qualche lieve placca ateromatosa nell'intima dell'aorta. Grumi e coaguli nell' orecchietta destra, nulla d' anormale nelle valvole e negli orifizi, ventricolo destro un po' dilatato, normali l'orificio e le valvole dell'arteria polmonare. Nell'addome si rimarca milza di volume normale, capsula e trabecole sottili, corpuscoli malpighiani poco sviluppati, parenchima rosso grigiastro, consistente. Fegato un po' ridotto di volume, peso 1060 grammi, di un color giallo rossigno, più fortemente giallognolo alla superficie del taglio. I reni di volume un poco aumentato hanno una capsula facilmente svolgibile. La loro superficie esterna offre molteplici arborizzazioni venose, la superficie del taglio mostra giallognola la sostanza corticale, congesta la midollare. Il tubo gastro-enterico non offre nulla di particolare, la vescica vuota, normale la sua mucosa. La mucosa vaginale è di color grigio ardesiaco, vi ha un po' di muco denso nei fornici anteriore e posteriore.

L'orificio dell'utero è rotondo, le labbra tumide e molto rosse sono poste al medesimo livello; da esse parte un breve collo cilindrico da cui origina il corpo di forma globosa, sferica del volume di un pugno, assai duro e consistente. Dalla superficie anteriore di questo corpo, presso al collo si stacca un tumore bernoccoluto cretaceo e peduncolato; un altro più piccolo e carnoso, pure peduncolato, si stacca dalle vicinanze della inserzione della tuba falloppiana. Alla sommità dell'utero spiccansi altri di questi tumori della grossezza di una mezza noce, di consistenza fibrosa. La mucosa del collo è pallida, cosparsa di poco muco, la cavità dell'utero non è visibile che per un breve tratto inferiormente, dove si vedono in continuità della mucosa staccarsi due corpiccioli piatti ed allungati, di molle consistenza, e tenuti aderenti alla parete uterina, però da sottili tratti peduncolari; il resto della cavità e del corpo dell'utero è tutta una massa rossigna di consistenza carnosa. Ovaia calcificata.

Esaminati a fresco alcuni pezzi al microscopio, si osservano poche goccioline grasse lungo le fibre muscolari del cuore, infiltrazione adiposa delle cellule epatiche, degenerazione granulosa dell'epitelio renale. I tumori suddescritti dell' utero erano costituiti

da eleganti intrecci di fibre connettive, cui stavano collegati in varia direzione fasci di fibre muscolari liscie.

Riassumendo si trovò: *apoplessia cerebrale, adenoma cistico della tiroidea, ipertrofia del cuor sinistro, ateroma lieve della aorta, infiltrazione adiposa del fegato, mioma interstiziale e fibro-miomi molteplici dell'utero.* Si aveva dunque una condizione cerebrale, una condizione cardiaca, una condizione degli organi genitali, che tutte contribuirono a mantenere il delirio specifico.

II° Caso. — Meno spiccata e più vicina alla mania sistemizzata era la monomania del Bel...t Pietro, d'anni 41, scrivano, nato in Sassari da genitori di Nizza, più volte condannato per vagabondaggio; ha vestiario e cappello carichi d'unto; alito alcoolico. La statura è di m. 1,54, il peso è di chil. 58. Le mani e il naso si presentano al dorso più arrossate del normale; alla regione frontale si vede una cicatrice lineare dipendente da caduta nell'infanzia. Si vedono qua e là sul torace delle piccole macchie teleangectasiche, qualche verruca, ed alla base dell'appendice xifoide un piccolo spazio di cute marezzato di punteggiature dipendenti da granuli di polvere bruciati, quando giovinetto sparavasi addosso un fucile. — I capelli sono neri e lisci, però non molto abbondanti. Gli occhi sono sporgenti all'infuori, e più il sinistro, che è pure un poco più resistente del destro al tatto. La congiuntiva si presenta iperemica con vasi varicosi. Le pupille reagiscono bene alla luce, e sono eguali; però nel fondo dell'occhio si vede un intorbidamento. Gli orecchi sono regolari, ma il sinistro è più arrossato e più allungato nel senso verticale del destro. La lingua si presenta lievemente bifida alla punta e tremola. Gli incisivi sono erosi sino alla corona, il che ci dimostra la lotta di una vita stentata. Ha le labbra atteggiate ad un riso continuo che s'alterna qualche volta con pianto senza causa. La circonferenza cranica è di mill. 564, curva long. 340, curva biaur. 300, diametro long. 186, diametro trasvers. 155; l'indice cef. 83,33; la capacità cranica è quasi superiore alla media dell'uomo sano, c. c. 1545; la fronte è molto sfuggente, l'altezza è di c. 3, la lunghezza 12. Il torace è bene sviluppato, il pannicolo adiposo abbondante, la musculatura robusta. Nulla d'anormale al cuore, e così al fegato ed alla milza. Orine 1025, poco acide, scarsi fosfati e cloruri. La sensibilità tattile al polpastrello dell'indice è normale, alla lingua non avverte le due punte che a

tre millimetri, quindi si ha un poco d'ottusità. La sensibilità generale saggiata colla slitta di Du Bois-Reymond ci mostra che mentre un sano avverte il formicolio della corrente

al dorso della mano a mill.	22,	egli appena a	0	mill.
alla fronte »	68	»	0	»
alle gengive »	94	»	34	»

La sensibilità dolorifica che in un sano era

alla palma a millim.	23,	era in lui avvertita a	0	mill.
al dorso della mano	19	»	0	»
alla lingua	105	»	93	»

Al dinamometro di Broca, la forza del pugno destro è 45, quella del sinistro è 42; ma al mattino il braccio è tremolo, e moti fibrillari si osservano nel viso e nel braccio.

Sulle prime non pare alienato e parla con calma delle persecuzioni da parte di un suo zio Bla...i Marius e famiglia (persecuzioni che si risolvono nella sensazione abnorme provocata dall'alcoolismo), che si possono leggere quali le raccontò in un suo quaderno, in cui si trovano dati preziosissimi per la diagnosi. La calligrafia nei suoi scritti non è brutta; la scrittura però e molto fitta e variata ora verticalmente, ora di trasverso, ed in gran parte sottolinea, il che Raggi (*Gli scritti dei pazzi*, 1874) trovò caratteristico dei pazzi, e dappertutto abbondano i punti di esclamazione. Ricorda fatti minutissimi di sua vita, però ripete in altre pagine le cose che ha già scritto una volta. Di più usa delle parole che egli solo capisce, come *bombelone*, *a nebulone si pose il volto*, *vale in sapienza un salamino*. Negli scritti intitolati: « Indirizzi » ripete la parola di *treccatacan*, *trettacatagne*, ecc., ed in tutte le poesie, varie volte come nelle lettere, allude al Bla...i ed a sua moglie.

Diamone un saggio in una lettera al ministro Nicotera: « Il mio defunto fratello Giuseppe, già aiutante maggiore nei cacciatori franchi, amoreggiava la Maria, e si erano fra di loro data promessa di matrimonio, il quale matrimonio fu dai miei genitori avversato, e mio fratello sposò una signora di Sassari, mentre il Marius Bla...i fratello della defunta mia madre e mio zio, invaghito della Maria la sposava. Io contava allora gli anni sei o presso, e di nulla mi ricorderei se dai defunti non l'avessi udito, e se dalla Maria

stessa nel settembre 1872 in Cuneo malignamente e spontaneamente non mi fosse con sarcasmi ciò stato detto e confermato. Ne scaturì per l'abbandono del fratello da parte della moglie Maria un odio acerrimo secondato dal Bla...i.... e di qui il proposito occulto di vendetta, il quale non potendo sfogarsi sui genitori, fratello e sorella, per la loro posizione, si posò su di me inesperto ed innnocente, e si praticò colle arti inique che deploro ». Più oltre scrive: « Il Bla...i fatto il fagotto delle bandiere..... mi perseguitava ed avversava palesemente scoprendomisi, abusando di mia impotenza per professare facendo ver me *pompa magna* di taumaturgia, spiritismo, magnetismo o che s'appellino l'arti loro ammaliatrici, mezzo facile a conoscere dei fatti altrui, *non troppo o troppo* curando i proprii ».

Tra le pene che risente per lo spiritismo, avvi uno stringimento alle fauci, mancanza di respiro istantanea; un continuo sussurro giorno e notte, specialmente all'orecchio sinistro, e congestioni al capo. Dice che è costretto a borbottare tutto il dì quando non lavora, od anche lavorando risponde a persone come se vicine le avesse, di qualunque ceto o condizione esse siano: che faceva da prima dei sogni, e non sapeva perchè succedessero così frequenti, ma ora conosce che lo si magnetizza, mentre non gli si lascia prender sonno. Aggiunge ancora che un *punto nero* gli sta davanti agli occhi, lo vede principalmente nell'ombra, e piglia la figura umana di una sirena, che è quella del Bla...i. Se legge in certe ore, massime dopo il pranzo del Bla...i, gli si ottenebra la vista, ed è allora che il Bla...i ed i suoi sono in casa. Aggiunge da ultimo che se il Bla...i potesse, vorrebbe farlo tagliare dal barbiere mentre gli rade la barba, dandogli una scossa.

Sono anche delle illusioni acustiche inquantochè ogni rumore cambiavasi per lui in voci. « In prima, scrive, ogni rumore rispondeva ai miei pensieri, come se ogni cosa mi parlasse; l'acqua delle fontane, il rumore delle ruote, quello dei passi e perfino quello del fare il letto, dello spazzolare gli abiti, ecc. ».

Da ultimo la vena scrittrice era esausta e guasta l' ortografia; saltava le parole più importanti, ripeteva la prima sillaba, ometteva lo *p* e la *s*: dopo molti accessi di *delirium tremens* morì paralitico.

Speciale agli alcoolisti è il fatto che anche in chi ogni segno di delirio scomparve, esso può ritornare come colpo di fulmine,

tutto ad un tratto e anche senza la precedenza d'abusi, quando sopravvenga una forte emozione, un trauma, una grave malattia, specie se dei polmoni.

II. — Alcoolismo cronico, Morfinismo, ecc. (1)

In quasi tutti gli alcoolisti il carattere è cangiato e col continuarsi dell'abuso si va formando o una semplice demenza — quando il processo alcoolistico tende alla steatosi ed agli ateromi, — o la paralisi generale, se, invece, tende alla sclerosi cerebrale.

Il corpo dapprima ingrassa (per la maggior proporzione di adipe nel sangue) ma poi dimagra; la pelle untuosa, umida (per l'iperemia delle glandule sebacee e sudorifere, sicchè invernicia così sudiciamente gli indumenti dei bevitori), si fa arida, qualche volta exematosa, poi giallognola; le mucose violacee, scabre, secche, e scarsi i capelli. La memoria si va sempre più infievolendo, e la parola facendosi incerta e scorretta, rallentate le associazioni d'idee, ottusa la sensibilità, confusa la percezione, il giudizio erroneo, onde impossibilità di lavoro continuato, insonni le notti. Le antiche allucinazioni ricompaiono, ma meno vive, smussate, e a grandi intervalli, e mutandosi continuamente come nel campo di un caleidoscopio; mentre il comune alienato da monomania di persecuzione, vede sempre il gendarme, la spia, che prima lo spaventano nel suo delirio; — il bevone che prima tremava davanti ai tedeschi, trema del giudice e poco dopo del cane.

In una cosa sola non muta — nel bere. — L'infelice, tutto preda ai suoi istinti e capricci, non pensa che a questi; e beve e ribeve, sia perchè si sente debole, ipocondriaco e trova nell'alcool, per un momento, un rimedio ai suoi mali, sia perchè ogni altro lato della sensibilità gli si va spegnendo. Una signora (racconta Brière) si ubbriacava, già fin da 16 anni, di nascosto nel convento; maritatasi, vi si abbandonò tanto che il marito ne morì di dolore; consumava il patrimonio in vino, e a chi ne la ammoniva, rispondeva: « Voi avete ragione, ma è più forte di me »; ridotta in cenci, vendeva le vesti che le erano regalate per cambiarle in acquavite.

---

(1) Dall'*Archivio di Psichiatria*, 1881.

— Innanzi alla bramosia degli alcoolici vien meno in costoro ogni volontà, ogni riguardo agli amici più cari, ai doveri di famiglia, all' onore. — Anche al di fuori di questa causa, si inizia nel bevone una vera degenerazione progressiva del sentimento, che va di pari passo coll'intellettuale; ei si fa irritabile, brutale, fuori e più in casa: *morositas ebriosa.* Una pigrizia progressiva lo invade, sicchè va sempre più tenendo in non cale l'onore della famiglia, i doveri di onest'uomo; lascia al caso l'andamento degli affari, vede senza commuoversi la miseria dei suoi, è immerso in un'ebetudine continua; ed immobile, per ore intere, straniero a ciò che gli si agita intorno, sta, collo sguardo atono, spento, quasi in cerca della vita che gli vien meno; e non esce dal torpore che per dare in smanie brutali e non di rado in tentativi di omicidio, di stupro; — e notisi, quanto più in basso discende, tanto più al di fuori di casa è gaio e contento sopratutto quando gli si mostri la prediletta bevanda.

Ed i mali fisici tengono dietro agli psichici: cefalea, insonnia, vertigini, sussurro agli orecchi, crampi negli arti, od improvvisa sonnolenza, a cui seguono paralisi, convulsioni parziali delle membra, dei muscoli della faccia, e qualche volta perfino accessi epilettici.

Le allucinazioni non ricompaiono più che a grandi intervalli; ma i sensi si fan ottusi del tutto e gli odori più acuti riescono inavvertiti, e perfino le mucose più non reagiscono, anche se irritate. — Sembrerebbero automi se non fosse quello strano sorriso, quando loro si mostri la fatale bevanda; e parlano di sè in terza persona: *Carlo ha mangiato*, *ha bevuto*, *ha fame*; oppure, afasici, non riescono a formular la parola, ma una volta afferrata, la ripetono o ne ripetono l'ultima sillaba per ore intere, con disperante insistenza. — Da ultimo anche il polso si trasforma: si osserva una linea ascendente brusca e l'apice appiattito a cui si attacca una brusca linea discendente (Magnan).

In non pochi, come ben nota Magnan, la paralisi si limita ad un lato, quasi sempre il sinistro, e il senso tattile divaria enormemente da un arto all'altro che si mostra otto o nove volte più ottuso del normale, soprattutto quando le punte sono poste nel senso dell'asse del membro.

La temperatura, dal lato paralizzato, è inferiore di due e perfino tre gradi; mentre dal lato sano possono percepire fino a

mezzo millimetro, dal malato può cessare la vista, e mancare i fosfeni o percepirsi solo uno o *due millimetri*; anche l'udito è da un lato più ottuso di cinque a dieci volte dell'altro e nemmeno la corrente indotta vi provoca sensazione di suono.

L'*absintismo* differenzierebbe dall'alcoolismo secondo Lanceraux (*Gazz. Med.*, 1881) per la maggior frequenza dell'iperestesia ed iperalgesia specie alla sonda, ed alle pareti addominali, per la straordinaria eccitabilità reflessa: anche il più lieve contatto produce contrazioni a tutto l'arto.

Il *morfinismo* (1), frequente sopratutto fra i medici e gli individui predisposti alle neuropatie, dà luogo ad alterazioni nella nutrizione e nella funzionalità dei centri nervosi. Vi si producono, oltre ad un progressivo scadimento del carattere morale, della memoria e della volontà, neuralgie del cuore e dello stomaco, e della vescica, aumento dell'eccitabilità riflessa, diminuzione dell'appetito, disturbi circolatori, vasomotori, ecc.

Per la cessazione improvvisa della morfina, compaiono i così detti fenomeni dell'astinenza, allucinazioni, insonnie, crampi, e perfino vere ossessioni a carattere impulsivo.

L'*oppio* e l'*haschisch* (canapa indiana) determinano anch'essi una degenerazione analoga, che può andar fino all'abbrutimento (Morel).

Nel *coccainismo* dovuto all'abuso di coca, o di infezioni cocainiche, si hanno pure disturbi somatici e psichici, allucinazioni visive e tattili, analoghe a quelle dell'alcoolismo, d'insetti, di vermi, di mosche, ecc., idee deliranti, ipocondriache e persecutorie.

L'*encefalopatia saturnina,* dovuta ad avvelenamento per piombo, è accompagnata da stati transitori di eccitamento maniaco o di ebbrezza dipendente dal piombo, con delirio, convulsioni epilettiformi e coma. In tale avvelenamento si produce anche una pseudo paralisi generale.

---

(1) Dalle Lezioni di Medicina legale, 1900.

III. — Dipsomanie (1).

Il *dipsomane* si confonde coll'alcoolista da alcuni, eppure — se l'uno mena all'altro, e viceversa — se ne differenzia e di molto: chè l'uno beve vino, quando ne trova, sempre; l'altro quando vi è spinto dal male.

Qui più che non effetto del vizio, o di prave abitudini, la è una vera e propria malattia che può venire anche nei più temperanti, e che si esplica con uno strano bisogno di bere per il tempo che dura l'accesso sempre intermittente, ogni 15 dì, ogni sei mesi, sovente, secondo Brühl-Kramer, nei noviluni (V. Lombroso, *Pensiero e meteore*, p. 81), comincia appunto come in molti accessi maniaci, con ansia precordiale, melanconia, cefalea; gli infelici sentono venir l'accesso — chiedono essi qualche volta di essere impediti dal bere, e se nol siano, vi si abbandonano senza misura per 7 a 8 giorni, e poi dopo un sonno grave, prolungato tornano sobrii come prima. Magnan conobbe una donna che giungeva a mescolare delle feci nel vino sperando averne ribrezzo sufficiente per poter astenersene, ma invano, e « Bevi, la risentiva gridare, « bevi, villanaccia, dimentica i tuoi primi doveri e l'onore della « famiglia », e... poi ribeveva.

Alcune malattie o condizioni fisiologiche pare che predispongano a questo morbo stranissimo. Un tale, racconta Brière Du Boismont (pag. 112, *Du suicide*), dopo un trauma alla coronaria, curato colla trapanazione, da astemio divenne sfrenato bevitore; nessun avviso più lo tratteneva, e all'ultimo bevve per tre giorni di seguito finchè ne morì.

Qualche volta provocano tali accessi l'anemia, l'isterismo, la amenorrea, il parto, l'epoca critica; e ciò spiega la loro relativa maggiore frequenza nella donna, che è pur sì poco incline agli alcoolici; negli uomini più spesso li favorisce l'epilessia, la paralisi generale incipiente (Morel in 200 alienati lo notò 35 volte, dei quali 35 ben 10 eran di paralisi), le affezioni di cuore, la ipocondria,

---

(1) Dall'*Archivio di Psichiatria*, 1881.

la tubercolosi, ma più di tutto l'eredità: sicchè si notò da Gall in un ragazzo di 5 anni, nipote ad un ubriacone.

Nè in questo modo soltanto fa l'alcool sentire il suo influsso ereditario. L'alcool infatti non colpisce soltanto quelli che ne usano, ma, come molti altri veleni, come il mercurio, il maiz guasto, influisce ancora sui poveri innocenti a cui i primi diedero vita.

La storia degli Juckes (V. *Uomo delinquente*, pag. 269, 275) ha dimostrata l'enorme influenza dell'alcool sulle malattie, sui delitti, sul pauperismo dei figli dei bevitori, comechè da un solo capostipite ubbriacone, Max Jucke, discesero, in 75 anni, 200 ladri e assassini, 280 poveri ammalati di cecità, idiozia, tisi, 90 prostitute, e 300 bimbi morti precocemente; che costarono in tutto, per danni e spese, allo Stato, più di un milione di dollari.

Nè questa storia è pur troppo isolata; dappertutto, nelle opere recenti, è facile trovarne delle analoghe, se non più curiose.

Morel parla di un bevitore che aveva 7 ragazzi: uno divenne pazzo al 22° anno, un altro idiota, 2 morirono precocemente, il 5° bizzarro e misantropo, la 6ª isterica, il settimo un buon operaio ma con neurosismo. — Di 16 figli di un altro suo cliente bevitore, 15 morirono precocemente, un solo sopravvisse, ma epilettico.

V'ha qualche cosa di peggio... Flemming e Demaux dimostrarono come non solo i bevoni trasmettono ai loro figli la disposizione ad impazzire o a commettere delitti, ma persino i genitori sobrii, che diedero luogo ad un concepimento durante una breve momentanea ubbriachezza, ne conseguirono figli, o epilettici, o paralitici, o pazzi, o idioti specialmente microcefali o con una debolezza mentale straordinaria che alla prima occasione si trasforma in pazzia; per cui un solo bacio, concesso in un momento di ebbrezza può divenir fatale ad un'intera generazione.

VI. — PELLAGRA (1).

Sintomi fisici e funzionali. — I pellagrosi non ereditari, presentano poche anomalie somatiche degenerative, ma molte mor-

(1) Di questa malattia di cui il Lombroso scrisse molti volumi, non dò che il sunto fattone nelle Lezioni di Medicina Legale, 1900. (*Nota del compilatore*).

bose funzionali ; delle quali prevalgono ora le une, ora le altre, donde varie forme di pellagra — a seconda non soltanto degli individui ma, come io ho notato, delle regioni.

I primi sintomi della pellagra sono i nervosi, e solo più tardi sopravvengono la disquamazione, la pigmentazione, l'eritema, e l'atrofia della cute, nelle parti del corpo, più esposte al sole, specie delle mani che hanno dato probabilmente nome alla malattia (pelle-agra) edema degli arti, rallentamento del polso. Il volume ed il peso specifico delle orine sono generalmente piuttosto scarsi, la reazione frequentemente ma debolmente acida, qualche volta neutra ed alcalina, raramente v'è albuminuria, e la quantità di urea eliminata è inferiore alla normale. Un carattere singolare è l'invariabilità delle orine, dei pellagrosi anche negli accessi furiosi.

Frequenti sono i disturbi gastro-intestinali, con pirosi, rutti, diarrea alternata con stipsi; i disturbi motori, ineguaglianza della pupilla, paraplegie, ptosi, contratture, riflessi tendinei esagerati, in pochi casi aboliti; spasmi tonici e clonici, e alterazione generale dell'andatura, che furono studiate dal Belmondo, e dal Roncoroni (l. c.) e i disturbi della sensibilità tattile, termica, dolorifica, diminuita specie agli arti, con parestesie, sotto forma di sensazioni, di bruciore, di prurito, di freddo, con neuralgie intercostali, dolori folgoranti, qualche volta con completa analgesia; sordità, sonnolenza ecc. Tutti questi sintomi presentano un'intermittenza caratteristica, crampi, diarree e deliri compaiono in aprile e spariscono anche senza cura, in settembre o in agosto. La temperatura nei pellagrosi è in media un po' elevata sulla normale, e l'aumento è secondo le numerose osservazioni di Alpago-Novello, più spesso serotino, che mattutino e presenta inoltre intermittenze terzonarie e quotidiane.

Il dottor Bonservizi in una recentissima pubblicazione sulla pellagra, dice di aver osservato, che col soppravvenire della diarrea migliorano i disturbi nervosi centrali.

In alcuni casi vi è un decorso acutissimo della malattia, con esagerazione di questi sintomi specialmente nervosi, paresi, debolezza generale e con opistotono, con sussulti generali, paralisi vescicali, disfagia con elevazione di temperatura a 39° e a 40° con enterite e nefrite, su cui ha richiamato l'attenzione il Vassale, con

un quadro clinico, insomma gravissimo, simile al tifo, donde il nome di tifo pellagroso.

Non raramente la pellagra, si complica con altre malattie, specialmente, l'alcoolismo, il quale la maschera quasi completamente.

Sintomi psichici. — Tra i caratteri psichici, della forma cronica, si nota una maggiore impressionabilità morale; un piccolo insulto, una minaccia di lieve pericolo fa trascendere i malati in reazioni esagerate. Così una donna si credeva dannata perchè aveva perduto la messa; una piangeva come morto il marito solo che questo ritardasse di pochi minuti a ritornare a casa. Raro è il pervertimento degli affetti. Molti si lagnano di perdita della memoria. In alcuni, pochi invece si esaltano le facoltà psichiche fino ad avere, anche in ignoranti, manifestazioni geniali. « Tutti siamo ricchi, mi diceva un vecchietto, anche noi poveri, se sappiamo accontentarci ».

Follia Pellagrosa. — Solo nei casi più gravi si stabilisce una vera follia pellagrosa in cui i sintomi del delirio sembrano prendere le forme della melanconia e più raramente della monomania.

I malati dicono di essere ricchi, proprietari di campi, ma nello stesso tempo confessano che sono boari, e chiedono la elemosina.

Molti avvertono allucinazioni, sopra tutto cinestetiche, che dipendono certo dalla condizione anormale dei loro visceri: ***abbruciano, hanno nello stomaco dei cani, vedono acqua dappertutto,*** e sentono voci che loro dicono di annegarsi; sono morti.

Ma in genere il delirio loro ha un carattere sfumato a limiti non ben definiti, contradditorio, come nelle manie senili e anemiche, senza veri parossismi, ma contemporanee a deboli recrudescenze.

Caratteri della mania pellagrosa sono:

a) Un' apparente stupidità, un mutismo ostinato. I malati stanno raggomitolati, immobili, quasi cercando di sfuggire il più possibile, non solo i contatti sociali, ma la vista della luce.

b) La sitofobia, causata o dalla pervertita innervazione dello stomaco, o da allucinazioni o da delirio di persecuzione; i malati temono che vi siano veleni nei cibi, nelle bevande ecc.

c) Idromania. — Suicidio per annegamento. — L'idromania cioè la mania di buttarsi in acqua dipende in alcuni dal senso di bruciore interno, in altri dal piacere che provano alla sensazione dello specchio lucido dell'acqua. Un certo R. di Suzara, d'anni 45, ortolano pellagroso, mi diceva che nessuna cosa al mondo gli piaceva più di un piccolo rigagnolo o di una pozza d'acqua; sicchè camminando seguitava sempre a riguardarla finchè l'aveva in vista: di notte sognava di veder acqua.

Perciò il suicidio per annegamento, connesso con questa idromania non accade per odio della vita, ma per obbedire ad illusioni, sorte probabilmente da queste piacevoli reminiscenze idromaniache. Così un certo Malinverni che, pellagroso dall'infanzia, aveva sempre provato passione per l'acqua vi si gettò dentro non per altro che perchè sperava « starvi allegro e fresco come i pesci ».

Altre volte tale suicidio accade per un impulso istintivo come negli epilettici sotto l'accesso. Le provincie come la Lombardia e l'Emilia affette da pellagra hanno quasi il 50 % dei suicidi per annegamento mentre percentuali minime ne offrono la Toscana, la Romagna e la Sicilia.

Profilassi. — Quanto alla profilassi oltre ad opportune norme agricole e legislative contro la vendita di maiz guasto giova l'istituzione di essicatoi per essicare il maiz.

Quanto alla cura oltre a quella igienica, a una miglior nutrizione, ai bagni — giovano il ferro, il cloruro di sodio, l'acetato di piombo e il solfato di calcio, ma specialmente l'acido arsenioso che ora ha dato risultati veramente meravigliosi.

CAPITOLO VII.

Alienazioni mentali acquisite

Alienazioni da colpi morali o fisici.

I. — Mania per causa morale (1).

Molti anni passeranno prima che dal cervello umano si cancelli l'impressione lasciata dalla creazione dei due vocaboli *morale e fisico*; anche coloro che credono, l'uno e l'altro essere una manifestazione della materia, pure all'atto pratico fanno delle distinzioni, che finiscono per ristabilire i pretesi confini dei due regni.

Quando noi diciamo il tale ha avuto una scossa morale forte, poche volte siamo noi propensi a credere che il tale abbia toccata una modificazione materiale del suo cervello; e perciò non saranno mai troppi i casi, che valgano a ciò dimostrare; e fra i più curiosi e semplici credo sarà il seguente.

Andreoni, contadino di Gambolo, aveva dei fratelli sanissimi; un padre che morì di colera, una madre fino allora sanissima, e una zia pazza suicida.

Sano, robusto, intelligente egli stesso fino a 27 anni, tanto che compì col grado di caporale la ferma militare, portato per la venere, perchè ebbe nella milizia un amorazzo fecondo, attendeva con gran diligenza ai suoi campi. Nel 1867 innamoratosi di una bella sua compaesana, passò alle nozze nel marzo.

Se non che in occasione delle nozze confessatosi, come è di rito in contado, il prete l'ebbe a spaventare grandemente per quell'amorazzo colpevole di gioventù.

Da quel giorno l'Andreoni cambiò affatto di natura, divenne taciturno e melanconico, non attendeva che ad intervalli ai campi, scartabellava libri sacri, bazzicava tutti i momenti dal prete; finalmente nel gennaio 1868 scoppia in un vero delirio; gira per i

(1) Da una monografia « Pseudo melanosi e infiammazione corticale del cervello e mania per causa morale ». - *Rivista Clinica*, Bologna, 1868.

cimiteri, vorrebbe lasciassero semprc le porte di casa aperte per andare tutti i momenti in chiesa, tenta affogarsi, rifiuta il cibo, e non prende che interpolatamente, ogni due o tre giorni, qualche po' di minestra. Chiede confessarsi da un vescovo. Nel febbraio 1868, viene confessato da un alto dignitario ecclesiastico, e ne esce calmato; asserisce che erano tutte stramberie che gli facevano fare, mangia, sorride, ma dopo alcuni giorni ricade.

Nel 14 aprile 1868, viene nella mia clinica, ed appare straordinariamente macilento, alto 1,69, del peso di 53 kg., il cranio ben conformato, turgide le arterie temporali; abbondanti i capelli, e scarsa la barba, gli occhi luccicanti, infossati, di color verde ceruleo, pupille poco mobili e ristrette; calore 38,25, polso 95-95, orine 1028 di Vogel, con molti fosfati terrosi, molti pigmenti, acida. Non amava di giacere in letto, benchè a stento potesse reggersi in piedi e camminare, prediligeva invece di stare accoccolato come le scimmie, coprendosi il volto colle mani, e colle ginocchia; debole in apparenza, sviluppava al bisogno una forza straordinaria. La sensibilità dolorifica era debole, ma non abolita; la memoria non era affievolita, e nemmeno completamente il raziocinio, dal ticchio in fuori, di credersi dannato, o minacciato da avvelenamento; conservava quasi per intero la affettività, infatti riconosceva i suoi parenti, e li abbracciava con effusione; serbavasi pulito, ricordava i nomi degli amici, e comprendeva l'uso degli strumenti chirurgici, ma tenevasi ostinatamente taciturno. Nè interrompeva il silenzio, se non per lagnarsi che lo si voleva uccidere, e pregava che gli si lasciasse un giorno di tregua. Spiegava sopratutto una singolare avversione agli alimenti; quando non ci vedeva disposti a vincere la sua ripugnanza con apparato di forze, diceva netto «non voglio mangiare perchè non ho fame». Se lo si legava o minacciava della sonda esofagea, cambiava furbemente di tono, e ci pregava così: «datemi un altro piatto e mangerò». È inutile dire, che quando gli si porgeva il piatto richiesto, egli cercava altri pretesti, per non mantenere la sua promessa.

Quando poi noi procedevamo all'operazione, e ciò succedeva ogni giorno, egli sviluppava un'energia straordinaria contro gli infermieri, e costringeva i muscoli della laringe e dell'esofago per modo che due volte riuscì a far rifluire il liquido, e a far scop-

piare la cannula di gomma elastica, impedendo così per due giorni, non avendosi potuto apprestar subito l'istrumento, l'operazione.

Osservando l'aumento di calore somministrai l'aconito, e la belladonna senza vantaggio, tentai produrre una scossa morale sparandogli a polvere una pistola adosso. Affine di produrre una reazione nel ventricolo, ricorsi pure senza vantaggio al tartaro stibiato, alla fava di S. Ignazio, alla noce vomica, alla coca, inutilmente, egli persisteva nel suo rifiuto con una tenacità così singolare, come io non ebbi mai a notare in altri alienati.

Nel 16 luglio 1868, era all'estremo dell'emaciazione, sicchè pesava 33 kg., 20 kg. di meno del giorno di entrata.

Venuta la madre, le si gettò al collo e pianse, e pregolla lo conducesse via. Io approfittai di questo slancio facendolo invitare da loro a prendere del brodo, del latte, e assicurare che l'avrei spedito a casa se avesse mangiato da sè, ed egli rinnovò i suoi dinieghi ; e postosi colle labbra all'orecchio del fratello, gli disse a bassa voce, con singolare eloquenza, che li rifiutava, perchè in quei piatti vi era veleno. Gli somministrai allora per forza 200 grammi di latte colla cannula. Dopo alcune ore (era un giorno burrascoso) egli disse che si sentiva male, e che desiderava coricarsi, cosa in lui assai strana, e poco dopo morì.

Necroscopia. — Il cranio di diametro e spessore normale, con suture saldate. La pia meninge offre i suoi vasi in numero maggiore dell'ordinario, e molto iperemici ; essa è qua e là macchiettata di punti rossi, come morsicature di pulci, che variano dalla grossezza di un mezzo millimetro a 2 e 3 millim. ; osservandoli bene, si trovano costituite da piccole emorragie ; i vasi, che attraversano questi punti emorragici, sono distesi da ammassi di globuli rossi, i quali al microscopio appaiono ben conservati. Levata qua e là, la pia, che nelle regioni degli stravasi aderisce tenacemente al cervello, la superficie di questo presenta delle macchie di color bianco-giallognolo, di forme irregolarissime, alcune appena visibili ad occhio nudo, altre della grossezza di 2, 3 a 4 millimetri, che fuse davano origine a chiazze. Sezioni verticali dimostrano che queste alterazioni si approfondano per 1[2 ad un millim., nella sostanza grigia. All'esame microscopico, eseguito dal Prof. Bizzozzero, vi si trovano gli stessi elementi delle parti sane, ma infiltrati fittamente da un grande ammasso di piccoli

granuli opachi, che si rischiarano coll'acido acetico, granuli dunque albuminosi.

Sezionato il cervello, si scorge di colore e consistenza normale nella più gran parte, ma di colore di piombo nei corpi striati, e in quelle circonvoluzioni cerebrali anteriori che sono delle circonvoluzioni del corpo calloso.

L'amico mio Bizzozzero non potè rinvenire, a primo tratto dall'esame degli elementi, la ragione di questa apparente circoscritta melanosi del cervello, se non che sottoponendo al microscopio, una sottile porzione di sostanza melanotica, e confrontandola subito colla sostanza vicina di color normale, notò che nella prima, i vasi erano distesi, e carichi di globuli sanguigni, mentre nella sostanza meno colorita i vasi erano vuoti. I vasi cerebrali, offrirono al mio amico dottor Golgi, che minutamente li studiò al microscopio, dilatatissimi gli spazi linfatici della sostanza bianca delle circonvoluzioni, meno dilatati invece i corpi striati, piuttosto ristretti ai talami ottici; entro gli spazi linfatici, si notavano copiosi granuli di ematosina, i quali abbondavano e specialmente nei punti, ove gli spazi erano più dilatati; entro i medesimi si notavano delle grandi cellule adipose granulari; essi in alcuni punti apparivano più diffusi come nei corpi striati, molto meno nei talami ottici.

Nulla del resto si rinvenne di notevole al petto, tranne un leggero enfisema ed edema al polmone sinistro, leggero enfisema con vecchie aderenze pleuritiche al polmone destro.

Cuore piccolo, con atrofia al ventricolo destro, lungo 88 millim. largo 105, pesante gr. 190. Fegato atrofico del peso di 785 grammi. Milza 170 grammi. Rene sinistro congesto, pesa 105 gr., 15 grammi cioè più del destro.

La forma di lesione cerebrale che descrivemmo è una delle più rare che occorrano in anatomia patologica; è una vera periencefalite parenchimatosa. È rarissimo che avvenga come in questo caso, per causa morale; più raro che accada senza fenomeni paralitici o paresici, mentre anzi egli sviluppava una forza singolare in date occasioni. È singolare poi che con tanta estensione della lesione, l'anomalia psichica fosse così lieve e ristretta quasi ai due ticchi, di non mangiare e di credersi avvelenato. Ma i psichiatri ormai sanno essere sintomi assai più gravi di lesioni del cervello

il delirio, così detto sistematizzato, tenace, raggruppato in un punto solo, che non i più generali, caotici, e non bene determinati; e la sitofobia, questo pervertimento dell'istinto, più primitivo, ed essenziale dell'animale, è sempre riguardato dall'alienista, come tristissimo sintomo. Finalmente l'apparente melanosi, che risultò poi, effetto di parziale iperemia, mi pare importante pei pratici, che senza l'aiuto del microscopio, possono prendere spesso in simili casi per accumulo di pigmento il semplice accumulo di globuli rossi.

Perchè poi siasi localizzata la iperemia in questi soli punti del parenchima cerebrale, io non saprei spiegarlo; ma certo per chi conosce le esperienze di Schiff sull'azione dei corpi striati sul ventricolo, non parranno quelli senza connessione col rifiuto così tenace degli alimenti.

II. — Manie da spavento (1).

Lo Zani racconta 7 casi di manie capitatigli, le cui cause determinative della follia, sarebbero state le passioni terribili messe in giuoco dalla legge sul macinato.

Uno moriva dopo violenta sitofobia, due guarirono in un mese; un altro sitofobo morì più tardi, una già folle recidivò alla notizia del figlio morto in quei tumulti, nè accenna a guarire; in un altro pure la paura della prigione produsse melanconia che guarì in breve; due impazzirono poco dopo usciti di prigione, uno aveva la zia pazza, l'altro era lenone. Tutti in complesso presentarono la forma dello stupore ed ebbero decorso mite.

Accolsi anch'io in quell'epoca un mugnaio intelligente, cui la paura dei danni della tassa fece cadere in melanconia apatica con stupore. Esso guarì come quello dello Zani in poco tempo.

---

(1) Dalla *Rivista di Psichiatria* di Lombroso, negli *Annali Universali di Medicina*, Milano, 1872.

III. — Manie da amore (1).

Un solo caso ben chiaro mi ebbi di pazzia per amore. Era un gentiluomo dall'Italia centrale, di squisito sentire, di coraggio a tutta prova, di belle forme, fratello a un semi-imbecille, della cui moglie divenne in breve tempo amatore caldissimo e non infelice. Ma un giorno trovò il posto occupato da un uomo che l'Italia annovera fra i suoi migliori. Non disse motto, nè commise alcun atto di pazzia; subito si ritirò volontario in un manicomio: da quel giorno, come se lo astringesse un voto, non fu più udito dire una parola; a cenno mostrava quanto gli era più necessario, a cenni notava quanto gli dolesse ogni contatto di persona viva; costretto, pronunciava brevi parole e poi si taceva; passò così 18 anni, e morì, e anche negli ultimi giorni di vita invano io tentai strappargli una sola frase che mi indicasse la fonte del male onde era oppresso. Era una forma di melanconia che direi taciturna, e che altri ha notato nelle rare vittime d'amore; anche ora il nostro Salemi Pace ha in cura « una povera fanciulla a cui il promesso annunziò che non poteva più sposarla; sull'istante chinò la testa e si chiuse in un silenzio che dura ancora; e son 15 anni; non si muove dal posto che per andare a letto o per prendere una boccata d'aria al balcone; in silenzio accetta i cibi, in silenzio li rifiuta; in silenzio fa la sua passeggiata e la sua toeletta, segno che mostra come non sia spenta, ma solo ammutita, e direi quasi impetrata quella nobile anima ».

Fra i casi di pazzia per amore va notato quello del filologo Alessandro Cruden (Le Pierre, *Litter. des Fous*, pag. 171), che a 19 anni laureato in teologia, si innamora della figlia di un suo compaesano, e lo dimostra con tanta passione che il padre gli interdice la casa. Il dolore fu tanto che n'impazzì. Dopo qualche anno parve guarito, e intraprese un'opera gigantesca sulla concordanza della Bibbia, cui, con grande onore, pubblicò; ma gli aiuti che la Regina gli aveva promesso vennero a mancargli per

(1) Dalla monografia « Amore nei Pazzi », *Archivio di Psichiatria*, Vol. II, 1881.

la morte di questa, ed egli recidivò. Dimesso, più tardi, dal manicomio, pubblicò un bizzarro libello contro tre suoi curanti, che pretende debbano indennizzarlo, ma poi si mise a fare il correttore di stampa, nè più lasciò intravedere altro che una grande taciturna tristezza.

Se non che un giorno un amico, per distrarlo, lo volle presentare ad un negoziante della città, ignorando esser la sua sorella proprio colei che gli aveva acceso quel fatalissimo amore; ed essa, per maggior disgrazia, prima gli si affacciò all'entrare nella casa. Vederla e gridare: « È lei ». cacciandosi indietro e stringendo fortemente la mano dell'amico, furono tutt'uno; nè dopo d'allora più si calmò. Ricaduto nell'idea che gli si doveva riparazione pel sequestro nel manicomio, propone sul serio alla sorella e agli amici, che lo avevano provocato, di pagar loro un'ammenda e di andar essi in una delle prigioni d'Inghilterra a lor scelta per qualche tempo; s'immagina di aver ricevuto da Dio la missione di correttore dei costumi popolari, e in conseguenza pubblica dei libri che distribuiva per le vie; lavava con una spugna i muri profanati da avvisi immorali o da allusioni equivoche; tormentava i ministri, che quando non avevano la podagra, lo sfuggivano a rapidi passi; eppure egli stesso non andava immune da tendenze erotiche, e quando una *miss* che egli inseguiva a tutte le ore s'allontanò da Londra appunto per isfuggirlo, egli stampò e distribuì ai passeggeri preghiere perchè il viaggio a bene le riescisse.

Più raro è il fatto di persone impazzite per amore felice. Io non conosco che il caso comunicatomi dall'egregio prof. Adriani. « Una sola volta mi fu dato, mi scrive egli, di vedere una giovinetta diciottenne, dolce, gentile, costumata, la quale invaghitasi d'un giovane dell'età sua, fu presa da tale esaltamento per cui vedeva dappertutto aleggiarle lo sposo che le sussurrava all'orecchio parole d'amore; voleva andare da lui e si sdegnava d'esserne trattenuta; tralasciava ogni occupazione, rifiutava di mangiare e non dormiva più. Al vedere quella giovanetta leggiadra, vestita di bianco, tutta raccolta e composta della persona, ritta e immobile come statua avanti al balcone, la bella testa dolcemente inclinata, le mani intrecciate, le braccia innanzi abbandonate e cadenti, collo sguardo puro e tranquillo, che con dolce melanconia si per-

deva nell'azzurro del cielo, tanta purezza e soavità di patimento era degna di essere ritratta da un pittore. Eppure non potrei accertare che anche in quel momento la sensualità non ne agitasse la delicata persona. Guarì, serbò affetto al suo bello, ma senza esaltamento passionale ».

Del resto, i casi di pazzia per amore sono rarissimi: non già che l'amore non isconvolga più di ogni altra passione, ma appunto la commozione che ne deriva è così grande, subitanea, che più facilmente, quando non si spegne tutta nel suicidio, desta quella forma di delirio acutissimo che pel suo rapido decorso sfugge al manicomio.

Una signorina, per esempio, si accende d'amore per un cugino cui era stata promessa; le solite circostanze della vita mandano a male le nozze: la ragazza non parla più, non si muove, non mangia e resta a letto quasi fulminata. Al quinto giorno si richiama l'amante, ma troppo tardi; al sesto era morta.

Un'altra io vidi condotta ad una rapida morte per encefalite, appena s'accorse dell'indifferenza del caro amato.

Nè voglio contare fra questi i casi appunto opposti di follia notati dal Verga, Esquirol, Toselli, cui la prima notte di matrimonio destava improvvisa malinconia, o delirio suicida o attacchi semi-epilettici con demenza acuta.

Verga (*Arch. It. per le malattie mentali*, 1870) ne notò 17 casi (9 donne).

Ecco uno dei casi fornitimi dal Toselli:

« Una robusta contadina di 20 anni con genitori sani, andò sposa ad un giovane. Il matrimonio si era combinato con molta fretta, ed essa perciò ne manifestò tristi presentimenti. Alle nozze fu lieta, ma all'indomani il marito fu meravigliato di vederla taciturna ed intrattabile; la notte successiva respinse le carezze dello sposo, ed al mattino ne abbandonò la casa. Parlava tra sè di dannazione, aveva allucinazioni terrifiche, non prendeva cibo, non dormiva, tentò ammazzare un nipote. Condotta al manicomio, stava nel letto immobile come una statua, da far temere alle inservienti che fosse morta; altre volte con grida strazianti chiamava sua madre anche per 24 ore consecutive.

Bisogna anche qui che da un lato vi sia grande predisposizione che fa precipitare una latente follia; e ben vi contribuiscono

i riflessi uterini (Schule), la brutalità di certi sposi, ma più ancora i matrimoni mal assortiti (Verga); e quei pregiudizi sociali, innestati nella razza latina, che rendono così subitaneo e così nuovo alla sposa il passaggio dall'uno all'altro stato.

IV. — Mania da imitazione (1).

Nell'aprile 1870 venivano recate alla mia clinica due sorelle alienate che, colpite da una medesima follia erotica ambiziosa, si dibattevano, gesticolavano, gridavano all'unissono come si recasse offesa alla nobiltà loro col tenerle in manicomio, e come presto sarebbe venuto l'*ufficiale*, a liberarle, e trarne vendetta.

L'una di esse Corinna, d'anni 25, d'aspetto gentile, capelli castagni, cranio alquanto oblungo, ma di capacità di poco inferiore al normale, con pupille alquanto dilatate, con sensibilità tattile dolorifica alquanto diminuita alla fronte, è allucinata, come quella che accusa odore di zolfo, di polvere e di sentire la voce dell'*ufficiale* che le snocciola ora complimenti, e ora insolenze, e alla cui conversazione, gesticola come se parlasse con persona viva e presente, va ripetendo « vienmi a prendere » con insistenza insopportabile. Nessun affetto per la famiglia, ma immenso per la sorella alla quale stringe le mani continuamente, e a cui comunica la speranza del prossimo matrimonio coll'*ufficiale*. Richiesto chi sia costui non lo sa dire, e diffatti nessuna persona ebbe contatti con lei; qualche volta pronuncia frasi speciali, caratteristiche del delirio sistematizzato, p. es., *ha delle giudicature alle gambe,* vestita signorilmente rifiuta qualunque abito non sia di seta, ha a sdegno i nostri cibi, essa che in attesa del matrimonio fortunato si nutriva di finissime chicche.

L'altra sorella Laura, di anni 27, più gentile ancora d'aspetto, vestita anch'essa con eleganza, presenta capelli biondi, fini, abbondanti, diametro cranico longitudinale 170, trasverso 145, circonferenza 520. Lieve rialzo nella porzione mediana della sutura coronaria, pupilla sinistra più dilatata che la destra, sensibilità

(1) Da una monografia « Mania da imitazione ed eredità ». Osservazione di psicologia patologica di C. Lombroso.

dolorifica più chiara a sinistra; essa si mostra intelligente, delicata, affezionatissima della sorella, senza alcuna allucinazione, ma ripete con tranquilla insistenza che questo non è il suo luogo, che deve sposar l'*ufficiale*, e richiesto chi sia costui, e come lo conosca, si limita a dire: «Mah! è l'uffiziale — Che nome ha? — Non so, l'ho visto una volta andando a messa, e ne sentii nella stanza la voce quando era in corte». Spesso cerca di calmare la sorella furiosa, se non che poco dopo, impressionata dall'eccitamento maniaco di questa finisce col parteciparvi essa stessa, e si fa a gridare, battere la testa contro il muro, strapparsi i capelli, appunto come la sorella.

Cercammo d'indagare la causa di questo fatale delirio; rilevammo che il loro padre era alcoolista, ed ambizioso, addetto ai giardini della principessa Belgioioso, scialacquava il suo per far godere gli amici; la loro madre era essa pure stranamente ambiziosa, ma morì quando erano ancora giovanette; la nonna materna era ambiziosa fino alla mania, ed innestava nelle nipoti l'idea che nell'età adulta avrebbero sposato principi e conti; il loro nonno materno fu pazzo, una sorella morì di tisi, un fratello è alcoolista, uno rissoso, un altro sofferse già un accesso maniaco, un altro finalmente alcoolista e ambizioso fuggì in America facendo bottino delle cose materne; tutti sono esagerati nelle idee, repubblicani, socialisti.

Laura da ragazza attese ai lavori domestici con bastante solerzia, non rifiniva però di amoreggiare con ufficiali e sott' ufficiali, e respinse varie proposte di matrimonio trovandole sempre inferiori alla sua condizione, che pure era tutt'altro che signorile.

Corinna, soggetta a cefalee e gastricismi fino da ragazza, sfuggiva il lavoro, sognando matrimoni impossibili; dieci anni fa rifiutò la mano di un impiegato, perchè lo vide mangiar polenta, ne respinse un altro perchè faceva il caffettiere; bizzarra, anzi, semi alienata sempre, nel 1866 cadde in delirio furioso, nel quale gridava che essa voleva sposarsi con un bellissimo ufficiale, che essa era ricchissima contessa.

La Laura non prestava fede alla di lei allucinazione, e solo per calmarla assecondava. Col lungo contatto, finì col prestarvi fede e col parteciparvi, sicchè ripeteva che anche a lei un ufficiale faceva la corte, che bisognava vestissero ambedue con eleganza, per meglio

piacere al bel ganzo; ambedue allora, concordando nel medesimo delirio, interpretavano nello stesso modo, le sensazioni che provavano. Cantavasi in istrada? Era la voce dell'amico loro che si faceva sentire. Non compariva nessuno? la causa doveva essere la poco ricca loro toilette, e quindi ad ordinare un completo corredo da nozze, e girare per la stanza, vestite di gran gala, giorno e notte, con ombrello di seta in mano, in attesa della sua venuta; ed egli non ritornando ancora, naturalmente ordinano nuovi vestiti consumandovi fino all'ultimo loro spicciolo, e abbandonando l'uso dei cibi ordinari per nutrirsi di paste, cibo conveniente all' alta loro posizione, e gridando continuamente: «Oh l'ufficiale, perchè non vieni, sono già vestita, ecc.» Che se si presentava qualche ufficiale davvero, ed esse a respingerlo sdegnate, come colui che non rispondeva al tipo angelico che s' erano fitto in capo; nè uscivano mai di casa, e nemmeno mettevano il capo fuori la finestra, quasi che il loro ideale colla scossa della vita pratica perdesse del suo prestigio.

Nel nostro stabilimento, la Laura separata dalla sorella, si calmò presto e si rimise al lavoro; non sì però che non si intravedesse da una certa ricercatezza nelle pose e nel vestiario e da certe sue frasi acerbe, che la pazzia covava sotto la veste monomaniaca. La Corinna perdurò a lungo nello stato di vera mania acuta; imprecava contro di noi, rifiutava sdegnosamente il lavoro, lacerava tutti i vestiti che non fossero di seta, e diceva indegne di sè le coperte pur bianche e pulite dell'ospizio.

Isolata, sottoposta alla doccia fino a che non promettesse di lavorare e di non accennare più al suo ufficiale, resistette per ben mezz'ora alla liquida tortura, ma finalmente si diede per vinta, giurò, tollerò persino di essere vestita dell'abito più sudicio dello stabilimento, come io ordinai per produrle un più profondo turbamento; da allora in poi lavorò indefessamente dissimulando il proprio delirio, il quale però persiste tuttora, ma in forma più mite.

Che queste due sorelle predisposte da tante cause ereditarie e di educazione, cadessero in pazzia, non è a stupirsi; più difficile è forse il comprendere come e perchè soffrissero ambedue una forma stessa di delirio così singolare, che potrebbe ben dirsi l'amor platonico portato alla più alta potenza.

Per ispiegarcelo bisogna rimontare con ardita ipotesi alla natura

dell'idea, essa è una piccola immagine, una miniaturetta acustica, ottica, riflessa nel cervello dagli oggetti che ne furono percepiti; quando noi però siamo sani e svegli, essa è così impallidita dalla serie delle altre idee, che si succedono ed accavallano, più ancora dall'impressione delle sensazioni vere e vive, che non ha campo di manifestare pienamente la sua prevalenza; ma che si facciano tacere le impressioni sensorie che servono di revellente e di squadra ai criteri psichici, come nel sonno, o quando per eccessivo fanatismo o per mania una data idea prevalga così che tutte le altre paiano sbiadite a suo confronto, che non si avvertano più le sensazioni reali, la idea ripiglia la sua natura di piccola immagine.

L'idea d'un amante di là da venire folleggia in capo a tutte le nostre zitelle, ma che questa idea si incarni in un amante immaginario che s'accarezza, si ode, si vede senza che esista, non può accadere se non in chi sia predisposta morbosamente dall' educazione e dall'eredità, in modo da lasciar pieno e solo campo ad una data ed unica idea di prevalere assolutamente sulle altre e su tutte le sensazioni vive e presenti.

Quanto al propagarsi della stessa forma del delirio nelle due sorelle è più facile ancora il comprenderlo.

Se queste ragioni unite a quelle dell'eredità e della educazione bastano a spiegarci l'organarsi del delirio in una, ci rende facile il capire come nascesse e si propagasse nell'altra, che ugualmente predisposta dall'eredità e dall'organismo, trovava nuovo e maggiore impulso al morbo nella simpatia colla sorella, e, quel che più importa, nella convivenza con essa, dal che traeva causa più influente di tutte, l' incremento, quell'istinto di emulazione che prevale tanto negl'individui deboli nell'intelletto, e per cui si videro degl'inquisitori, poco dopo aver condannato delle streghe, credersi indemoniati essi stessi, e si videro tribù selvagge imitare all'unissono come scimmie il gesto dei loro oratori, per cui a Java e nei Samojedi domina come epidemia nelle donne una specie di alienazione che consiste nell'imitare gli altrui movimenti.

Morel vide una giovine suora che, dopo aver assistita una maniaca per 15 giorni, fu colta da una forma affatto analoga di delirio erotico; nell'una e nell'altra le fasi del delirio percorsero medesimi stadii, e finirono alla stessa epoca.

Negli *Annales Medico-Psychologiques* del 1883 si narra di due fratelli che il 15 gennaio soffersero un furto: al 24 gennaio ambedue fecero un sogno o delirio che fosse, in cui gridando « il ladro è colto » si gittarono sul nipote e per poco non l'uccisero. L'uno di essi continuando nel delirio di persecuzione uscì di casa ed andò al fiume per annegarsi, ne fu impedito da due gendarmi dopo aspra lotta, e tratto al manicomio il 27 ci morì di emorragia sub-aracnoidea. L'altro fratello uscito di casa poco dopo del gemello, si diresse alla stessa riviera e vi si annegò. Finkefburg raccolse nella sua pratica di Sisfurg 12 casi di follia per imitazione (*Leifs für S. Psych.*, 1861) di cui ricorderò questo solo: T. T. è preso da megalomania paralitica e sua moglie contrae la mania ambiziosa, ambedue vendono la mobilia di casa, fan viaggi costosissimi, spendono il loro avere; sono ritirati in un manicomio, il marito muore, la moglie guarisce.

Questi fatti isolati, circoscritti per lo più fra gli individui di una stessa famiglia spiegano quelle strane forme di pazzia epidemica.

V. — Alienazioni da traumi fisici (1).

Azom (*Les troubles intellectuelle provoqués par le traumatisme*, 1882), narra di un notaio che dopo la caduta dalla vettura sul capo resta senza conoscenza, poi guarisce, ma con cefalee continue, tre anni dopo manifesta strane bizzarrie, e in poco tempo diviene demente paralitico.

K..., 38 anni, è ferito da una palla verso il solco di Rolando a sinistra, resta per poco istupidito e per tre giorni paralitico a destra, ed afasico. Si estrae colla trapanazione la palla, pare guarito, ma dopo un anno ha accessi epilettiformi, difficoltà a parlare, irascibilità strana con esitazioni che cessarono dopo una seconda trapanazione (id.).

M. L..., 30 anni, dopo trauma al capo sta 4 giorni senza cono-

(1) Da una monografia « Su Faella, sugli Osteomi », *Archivio di Psichiatria*, 1881, Vol. II.

scenza, poi si fa ebete; gli ritorna la memoria, ma più debole, scrive *enfan* per *enfants*, violento, suscettibile all'eccesso, sospettoso, e di una straordinaria impazienza (id.).

Un ragazzo di 16 anni colpito al capo, da buono che era, divenne il più indisciplinato e maligno dei discepoli (id.).

Lasegue racconta di un ufficiale che due anni dopo di un trauma al capo, muta carattere, diventa violento, cattivo, piagnucoloso, suscettibile alle più leggere impressioni, egli che era prima di carattere poco sensibile (id.).

Wendt (*Allg. zeit. f. Psych.* XXXI) osservò nel 1870 in un ferito di palla al temporale, dolori atroci, fino alla sincope, che scomparvero col cicatrizzarsi della ferita, dando luogo ad allucinazioni dell'udito, e nel 1872, a veri accessi di pazzia, con dolori nella tempia, che durarono 5 a 6 giorni, ed erano seguiti da profonda depressione; guarirono con iniezioni morfinate.

In alcuni neuropatici ereditari, osserva Koepp dopo le ferite del capo, comparire neuralgia, calvizie, secrezioni aumentate, eritemi, amnesie, brutalità e violenze. Incidendo la cicatrice l'individuo si sentiva sollevato tutto ad un tratto, e nella cicatrice si trovava aderente il nervo, in alcuni casi, dando luogo a neuroma; in un caso la guarigione era incompleta, ritornarono colla neuralgia i sintomi psichici, e dinuovo scomparvero dopo una seconda operazione.

Schüle, dopo un trauma superficiale del capo, vede insorgere una demonomania con accessi epilettici, intercorrenti e dolori alla cicatrice; il tutto sparve dopo iniezioni morfinate, in vicinanza della ferita e prima dell'accesso.

In complesso si possono riassumere queste alienazioni da trauma in alcuni fenomeni diretti, immediati, che durano 3-4 giorni con perdita di coscienza, coma, vomiti, convulsioni cloniche, temperatura elevata, seguiti poco dopo, 2 a 4 settimane, da iperestesia, jactazione, sordità, vertigini, diplopia, paralisi dell'oculomotore, afasia, amnesia ad una distanza che può variare di mesi, o di anni, cambiamento di carattere, irascibilità, errore nella memoria, poca attitudine a percepire, più tardi a combinare idee, infine tutte le vere pazzie con preferenza alla malinconia, mania, e paralisi generali, le quali in essa hanno una maggior tendenza alla periodicità, alla demenza ed allo stupore.

Si possono però avere casi di estese crepature del capo con pochissima alterazione della psiche, eccone un esempio (1).

Ravetta Paolo, d'anni 49, prima tessitore poi contadino, sui 38 anni, fu colto senza causa chiara, da accessi epilettici, che si rinnovano a grandi intervalli. In uno di questi nel 1 settembre 1869, cade dalla via nel letto di un torrente, fu preso da emoftoe, ecchimosi all'occhio destro e all'occipite, e sopore, che durò alternando con subdelirio notturno 15 giorni.

Lo vidi il 19 settembre; appariva robusto, sano, ma con precoce ed estesa calvizie; il cranio, alquanto brachicefalo diam. longitudinale 188, trasversale 155, circonferenza 550, curva longitudinale 330, trasversale 340, frontale 130. Le pupille miotiche, ma non disuguali; leggero abbassamento dell'occhio sinistro, e leggero sfiancamento a destra dell'orbicolare delle labbra; andatura lenta, ma regolare, forza muscolare abbastanza ben conservata; affettività e memoria dei nomi affatto normali, sicchè ricordava bene i nomi del suo sindaco, dei santi del mese, ecc. Null'altro infine si notava di anormale, nella sua psiche se non una certa lentezza nell'esprimersi, un mussitare fra i denti, come di uno che voglia parlare di nascosto, e sopratutto anche un senso straordinario di freddo, che durò tutto il tempo che sopravvisse.

Qualche rara volta si notavan in lui parziali amnesie che si notano nei vecchi, p. es. si credeva in casa sua, prendeva un infermiere per un suo nipote, ma richiamato sopra di sè, subito si correggeva. Questo stato perdurò fino al dicembre, in cui gli si manifestò diarrea e meteorismo.

Nel 20 Dicembre 1869, veniva preso da intensi accessi epilettici, in seguito ai quali moriva con fenomeni paralitici.

Alla sezione non si rinvenne nulla di anormale allo stomaco, al cuore; ulcerazioni al colon, leggera atrofia bruna del fegato (1 incipiente adiposi della sostanza corticale dei reni.

Il cuoio cappelluto e la calantica aponeurotica si presentano infiltrate di siero; facendosi per levare la calotta cranica segata, si trova viva resistenza per aderenza della dura madre in corrispondenza al seno longitudinale.

---

(1) Da una monografia « Crepatura estesa del cranio senza apparente alterazione della psiche ». Comunicazione Istituto Lombardo, 4 agosto 1870.

Scoperto il cranio, vi si scopre una crepatura interessante, tutto lo spessore dell'osso, foggiato ad S maiuscola, che percorre il lato destro della vôlta e della base del cranio. La sua curva anteriore attraversa la metà destra del frontale, colla convessità alla linea mediana; la sua curva posteriore colla convessità all'esterno, attraversa la volta parietale destra giungendo fino alla sutura lambdoidea, lineare in questo punto, largo un millimetro e mezzo nella fronte. Questa crepatura si continua alla base, ove è larga 2 millimetri, ed attraversa la lamina orbitale dell'osso frontale del lato desto e le piccole ali dello sfenoide, e la porzione orbitale dell'osso zigomatico. Per entro questa fenditura nella regione frontale e in parte della parietale resta fissata la dura madre, cui aderisce tenacemente il cervello rammolito, e colorito in giallo e spappolato per tutta la sezione che corrisponde alla crepatura.

Ambedue i lati frontali del cervello, si presentano di color rosso mattone e rammolliti, cosicchè al tocco del dito si spappolava, e le circonvoluzioni hanno perduto la loro forma. Edema nei ventricoli; il cervello pesa 1600 gr.

VI. — Mania epilettica dai cisticerchi nel cervello (1).

Agusti Celeste di Arena-Po, non conta nessun parente alienato, è amato da tutti i giovani del suo villaggio, buontempone gioviale; fece per tre anni il militare; ebbe a 27 anni uno spavento per una carta bianca da lui creduta fantasima, che gli avvenne incontrare in un prato di notte. Tutto ad un tratto a trent'anni, cioè tre anni dopo l'avvenuto spavento, egli cambia carattere, diviene irrequieto, odia i fratelli e le sorelle, e viene preso da accessi epilettici, in seguito ai quali cadde nel fuoco, e s'abbrucciava quasi tutta la coscia sinistra, restandogli una piaga che giammai potè essere chiusa per arte chirurgica.

(1) Dalla monografia: « Mania epilettica con cisticerchi nel cervello e nei reni ». *Rivista Clinica*, Bologna, 1867.

In seguito agli accessi epilettici e furiosi contro i parenti, viene condotto da noi verso il 16 febbraio 1866.

Troviamo un individuo alto m. 1,60, peso Kg. 50, con barba folta, nutrizione sufficiente, foruncoli sparsi qua e là per la superficie del corpo, cicatrici di scottatura all'avambraccio e all'articolazione cubitale sinistra e piaga alla parte interna della coscia sinistra.

La testa brachicefala della circonferenza di 520 mm., arco longitudinale 330, trasverso 310, fronte 135, alta 70, qualche notevole rilevatezza nell'incrociare della sutura sagittate coll'occipitale.

Pupilla sinistra dilatata, destra ristretta sensibilità e motilità dei muscoli della faccia normale, sensibilità estesiometrica ottusa all'avambraccio, normale alla mano; sensibilità frigorifica maggiore a destra che a sinistra.

Intelligenza abbastanza lucida. Accusa con molta finezza i compagni, gli infermieri; trova che gli mettono dei veleni negli alimenti, che cercano farlo morire di fame, che gli infermieri vanno d'accordo per farlo uccidere, che non lo si medica mai abbastanza. Questi lagni che talvolta si traducono in vie di fatto, si fanno maggiori all'avvicinarsi degli accessi i quali vengono di solito di giorno, una volta o due al più al mese, e prendono specialmente il lato destro. In complesso la forma psichica era più un pervertimento degli affetti che non della mente.

La motilità era ben conservata, benchè al dinamometro non facesse che 22.

Sotto l'uso dello zolfo parve migliorare la nutrizione, e la piaga della scottatura tendeva a cicatrizzarsi. Ma verso il maggio 1866 cominciò a rifiutarci spesso i cibi, dicendo che erano avvelenati, e cercando di colpire chi ne lo sforzava a prenderne; preferiva stare immobile e solo, lunghe ore in un cantuccio umido ed oscuro, non vedendo che nemici in tutti i suoi compagni. Nei primi giorni di luglio e al 15 di ottobre venne preso da accessi epilettici ripetuti, che finivano in piccoli moti coreici, e duravano parecchi giorni, in seguito ai quali restava come soporoso e imbecille.

Quando io lo rividi nel novembre 1866 non era punto deperito nella nutrizione, movevasi per la corte sempre però solitario, lagnandosi di tutti, e di tutto, e mangiando abbondantemente. Morì in seguito a polmonite il 29 novembre.

Autopsia. — Calotta ossea pesante, diploe scomparsa, suture saldate. Levate le meninge leggermente iniettate, appaiono le circonvoluzioni cerebrali seminate da tumoretti vescicolari della grossezza di un fagiolo, globosi. Se ne contano 8 alla superficie superiore dell'emisfero sinistro, uno proprio nella linea mediana della connessura; quattro nel vertice, raggruppati, lungo il decorso della vena meningea, tre nelle prime e seconde circonvoluzioni anteriori frontali a destra ed a sinistra. All'emisfero destro se ne contano due nel vertice, lungo il decorso della vena meningea, tre nelle circonvoluzioni anteriori frontali, tre nella parte mediana della commessura degli emisferi, che si toccano con quelli dell'altro emisfero.

Alla base se ne notano due nella volta orbitale sinistra; uno resta perfettamente incrisalidato nella terza circonvoluzione frontale sinistra e due nella terza circonvoluzione frontale destra, le quali ricoprono a tutto spessore (di 4 millimetri) di sostanza la cistide come potrebbe succedere d'una ciste apopletica. Due altre se ne rimarcano nel lobo sfenoidale destro ossia prima circonvoluzione posteriore del Seuret a destra. Degli altri io tacerò per brevità, il cervelletto n'era esente. Esaminati al microscopio molti di questi cisticerchi apparvero eritificati. Il cervello pesava 1305 gr.

Questa storia è interessante per ciò solo che apprende ai pseudo psichiatri quanto sia facile incappare nell' errore di credere una malattia mentale prodotta da cause morali, mentre lo è da fisiche. Io stesso confesso che in mancanza di meglio, mi ero accontentato a quelle fole, che mi avevano raccontato dello spavento del fantasima come causa della epilessia e del mutato carattere.

Che la presenza di quei cisticerchi potesse produrre l'epilessia non è punto fatto nuovo nè meraviglioso, bene lo è anzi che non abbia prodotto più gravi sintomi motori e psichici.

Nella psiche infatti il più notevole effetto, fu un cangiamento di carattere, un pervertimento degli affetti; un individuo buono, era divenuto cattivo, senza però mutare nulla nell'intelligenza. A me ciò sembra notevole specialmente riguardo alla medicina legale ed alla psicologia.

Quando poco tempo fa in un recente processo, un individuo colpito da un proiettile al capo, sopravvisse per tre mesi restando misantropo, stizzoso, da lieto e giovialone che era prima, avendo

cioè cangiato carattere, i periti ne diedero la causa ad una complicazione tifosa, ed esclusero la causa traumatica, mentre io credo suffulto, negli esempi anteriori, che la causa solo debba attribuirsi alla modificazione delle cellule nervose prodotta dal proiettile; vale a dire che i guasti cerebrali ponno trovare un' espressione tanto nell'alterazione dell'intelligenza, come in quella del carattere e del sentimento.

V'ha una scuola che inclina a credere avere i sentimenti, e le passioni, sede piuttosto nei gangli viscerali, che non nel cervello, ora questo reperto tende assai ad infirmare questa opinione, come infirma (del resto non ve ne era ormai più bisogno) tutte le nuove e vecchie stramberie frenologiche.

Non v'era infatti lobo di Gall'o di Broca che non fosse più o meno compresso da cisticerchi; ve ne era nella circonvoluzione destra del linguaggio e nella sinistra e al vertice e alla base, eppure l'individuo parlava, ragionava, non era devoto, non presentava nè in troppo, nè in poche, traccie profonde di alterazione delle facoltà intellettive e percettive.

VII. — Epilessia da ispessimento abnorme delle ossa craniche (1).

Si possono avere casi di alienazione mentale anche per questa ragione.

Frascanti Maria di Vigolfo, di parenti sani, buona costituzione, sana, intelligenza normale. A 26 anni al finire di una mestruazione comparve improvvisamente un accesso epilettico notturno, che non si ripetè più per sette anni, — le restò però un leggero ottenebramento intellettuale. — A 33 anni l'epilessia ricomparve ad intervallo di 15 giorni, esacerbandosi nelle mestruazioni, e lasciando una singolare smemorataggine. In uno di questi accessi l'ammalata cadde nel fuoco e si bruciò la mano destra. Dopo sei mesi al ricorrere delle mestruazioni si complicano agli accessi epilettici, degli accessi di mania furiosa. — A 35 anni venne portata all'ospedale

---

(1) Da una monografia: « Afasia in donna epilettica per microcefalia acquisita ». Studi clinici di malattie mentali, *Accademia di Medicina*, Torino, 1865.

di Pavia dove morì nel 64 a 39 anni, presentando in questi 4 anni una completa amnesia, delle parole in specie.

Gli accessi furiosi ed epilettici erano preceduti da allucinazioni ottici di oggetti piccoli oscuri, e si facevano mano a mano più grandi e più neri, finchè gridava di essere strozzata, e stringeva coi denti e mordeva chiunque le si avvicinasse. Al di fuori degli accessi, era docilissima, ma l'intelligenza e la loquela erano ridotti allo stato di una bambina di tre o quattro anni.

Tutti i giorni alle persone che vedeva, mostrava il moncone del braccio bruciato, chiedendo che le si rifacesse la mano, ma più a gesti che a parole. — Domandato come se lo fosse bruciato, rispondeva invariabilmente: *lo sa il Signore.* — Domandato del nome del marito, accenna alle ultime sillabe *da-deo*; rammentandoglielo noi, lo ripeteva con gioia, come una cui venisse ricordato una cosa dimenticata, ma subito dopo lo dimenticava. Lo stesso avveniva domandandole che accennasse il nome di una parte del corpo *naso*, *orecchio*, ecc. — Qualche volta riesciva a ricordare e pronunciare i nomi, di *capello*, *Cristo*, *pane, letto*, ma in vicinanza agli accessi non li poteva nemmeno ripetere dalla bocca altrui, e allora invariabilmente rifaceva le frasi *lo sa il Signore,* ovvero *Gesù e Maria,* che precedevano il parossismo.

Sezione. — Le ossa del cranio si mostrano di uno spessore maggiore del normale, spesse di 0,05 in corrispondenza al parietale destro, 0,07 al parietale sinistro, pesano molto più del solito. La diploe è scomparsa, le suture internamente sono scomparse, esternamente appena accennate. — La fossa media destra è più larga della sinistra, la volta cranica frontale in corrispondenza alla gobba frontale destra offre all'interno una notevole convessità a cui non corrisponde all'esterno alcuna concavità, e che dipende da deposito di sostanza calcarea, e s'aggiunge allo spessore di 0,08 millimetri. Anche la gobba frontale sinistra, offre una simile convessità interna, ma essa non sorpassa 0,06 millimetri.

Leggera iniezione nella pia madre, il cervello è ricco di sangue di consistenza normale. Le circonvoluzioni della superficie emisferica sono normali, quelle del lobo inferiore del cervello sono poco rilevate, come nei bambini, e poco simmetriche; alquanto più sviluppata a sinistra, nei lobi sfenoidali le circonvoluzioni sono poco numerose, specialmente a destra, ove esse sono molto

larghe poco pieghettate, e con un profondo infossamento nel mezzo.

Al lato sinistro le circonvoluzioni sono più numerose, più approfondate, e l'infossamento centrale è assai meno rilevato.

Anche il talamo del nervo ottico, a sinistra è più voluminoso del destro, il piccolo piede d'ipocampo sinistro, è grosso tre volte il destro. Il cervelletto con midollo allungato pesava 1110 grammi il cuore flacido, le pareti del ventricolo color caffè latte con degenerazione grassa incipiente; aorta ateromatosa, cavità destra piena di grossi coaguli fibrinosi, non sto a rammentare la necroscopia degli altri organi che non presentano nulla di interessante.

Tre fatti vi hanno curiosi da notare in questa storia. L'eziologia; un fatto che dalla pratica riesce sempre più provato gli è che i casi di mania in ispecie epilettica, sopravvenuti senza causa alcuna determinante, sono più incurabili ed infausti, tanto quanto i congeniti. Gli è che in ambedue i casi, il male è procurato e mantenuto da un'arrestata evoluzione dei centri nervosi, o della teca ossea che le contiene.

La microcefalia offerta dalla misura è con molta probabilità avvenuta per la saldatura precoce delle suture; probabilmente essa non esisteva prima dei 26 anni, in cui l'individuo era sanissimo ed intelligente; essa diede senza alcun dubbio causa poi all'epilessia ed alla mania. Le ossa invece di crescere e lasciare crescere il cervello crebbero più nello spessore interno che non nella periferia di più probabilmente essi si arrestarono nello sviluppo concentrico ed eccentrico, più dal lato destro che dal sinistro.

Quanto al singolare fenomeno dell'afasia essa non conferma la localizzazione di Broca poichè nel nostro caso le lesioni, non erano localizzate alla terza circonvoluzione del lobo sinistro frontale, ma più di tutto importa fissare l'attenzione sulla microcefalia concentrica, sul piccolo peso del cervello, che pesava 1115 grammi, mentre il corpo pesava più di 70 kg.

Qui presumibilmente sta il fondamento dell'afasia, essa non parlava perchè non poteva pensare, perchè non poteva concepire nè ricordare le espressioni esteriori, da quella in fuori prepotente ancora che era la mancanza della mano.

Dunque l'afasia può coincidere con lesioni di varie provincie,

e di tutta la massa encefalica, il che si accorda colla fisiologia della parola, la quale infine è un prodotto del massimo rigoglio della vita intellettuale e della memoria in ispecie.

Anche quando gli uomini di mente sana, soffrono afasia parziale quando sentono nella lingua una parola che non possono pronunciare, la causa nè è tutta nella memoria deficente, sfugge loro il nome, perciò solo che sfugge loro parte dell'idea.

CAPITOLO VIII.

Casi clinici di rare anomalie somatiche associate a nevrosi

I. — Microcefalia da influenza psichica in gravidanza (1).

Che ci sia del vero nella credenza popolare che le influenze psichiche subite dalla madre possono trasmettersi sul feto, è difficile non ammettere per quanto una vera dimostrazione scientifica sia assai difficile da dare. Ho raccolti però questi casi di microcefalia congenita per questa influenza che mi paiono abbastanza probatorii:

Rastaldi Orsola di Livorno Torinese, a 7 anni alta 93 cm., idiota, microcefala, circonferenza cranio 350 mm., capacità cranica probabile 940, cranio oxicefalo, dita dei piedi e delle mani regolari, clitoride molto sviluppata, precocità sessuale. Appena distingue il bianco dal rosso, straccia invariabilmente tutto, si arrampica più facilmente che non cammini, non ha affetto per alcuno, tuttavia quando manca la madre, si atteggia a dolore nascondendo il viso dietro il braccio. Non ha alcun senso di pudore, ha imparato a tenersi pulita.

Ma più di tutto importante in questo caso è l'eziologia. La madre che l'ebbe a 20 anni è una sana e bella contadina, e non sa dare causa alla sua deformità se non l'aver sognato nei primi mesi del concepimento di un scimmione che l'afferrava, sogno che le restò impresso per molto tempo. È un fatto poi che nonno, padre e sorelle, robustissimi, non dediti ai liquori, non presentino alcun segno degenerativo.

Questa origine psichica di una deformazione embrionale non è del tutto inammissibile, quando si pensi alla persistenza dell'opinione che corre da secoli in proposito, e al fatto che le moderne

---

(1) Da una monografia « Casi di microcefalia per influenza psichica in gravidanza, ecc. » *Archivio di Psich.*, 1886.

teorie sulla suggestione mentale, porgono una spiegazione di questa influenza e mostrano il parallelismo tra le forti impressioni psichiche e le modificazioni fisiche.

Questa influenza mi è confermata da un altro caso appunto di microcefalia, in cui essa fu risuggellata dalla presenza di alcune speciali anomalie. Ecco la storia di questo caso.

Conti Angelo di Spairago, di anni 19, conta un fratello di ritardato sviluppo, mostrante a 20 anni l'aspetto di 15; tre altri fratelli sani, benchè piccoli di statura, uno zio che si crede pellagroso, il padre piccolo, la madre piccola di mediocre intelligenza e timida.

Essa ebbe nella gravidanza del figliuolo, non seppe ben precisare nel terzo o sesto mese, a soffrire un grande spavento per aver veduto un soldato tedesco minacciare di fendere con un falcetto la testa dèl proprio marito. Restò d'allora in poi timorosa, con tremiti, crampi alle membra, continua inappetenza, senso di freddo pel corpo.

Il figliolo nacque in uno stato di apparente asfissia, con paralisi prevalente a destra, e il cibo gli usciva dal naso quando poppava. Fino a 7 anni non apprese a camminare, e fino ai 12 non fece mai gesti, nè pronunciò sillaba che avesse qualche significato.

A 15 anni cominciò a dire *pa* per padre, *be* per Isabella sua sorella. Si mostrò sempre timidissimo, fuggendo davanti ai ragazzi di 6 anni, trovava un sollazzo grande a tormentare le bestie, scavava delle piccole fosse entro terra in cui seppelliva rane e galline, le spennava ed arrostiva al fuoco ancor vive, e ne godeva, come pure si dilettava a soffocare i polli entro i cassetti degli armadi, nei quali si trovavano putrefatti dopo qualche mese. Odiava i galli che impedivangli questi suoi crudeli divertimenti e perseguitava anche i galli dei vicini, per la qual cosa veniva spesso battuto. Un altro suo gusto pare fosse quello di staccar le lastrine di piombo dalle finestre per cui era il terrore delle massaie.

Venuto da noi, ci parve di statura pressochè normale per la sua età (1,50), di peso molto diminuito (kg. 38), pelle delicata e fina, assenza di peli al pudendo, capelli abbondanti castagni, peluria che copre tutto il volto e la fronte e va fino all'angolo della mascella, torace alquanto ristretto, ernia scrotale destra, testicoli atrofici (come una fava), pene di una straordinaria piccolezza quasi come una clitoride, di forma piramidale, glande grossa poco più

di una fragola con largo mento orinario; il pollice della mano alquanto più piccolo e quello del piede più lungo, mobile ed adducibile come nelle scimmie; tutto il piede poi colle dita disposte a scala, come le canne della zampogna; alle mani l'ultima falange assai più allungata (26 mill.) e mobile, sì che si retroflette sulla seconda falange, lunga mill. 21.

Sopratutto singolare riesce l'aspetto del cranio e della faccia; la capacità cranica è alquanto minore del normale specialmente a sinistra, ma la microcefalia spiccava ben più osservando la straordinaria piccolezza della fronte, più abbassata a sinistra che a destra e sfuggente sì che alla misura dell'angolo sfeno-orbitale diede 1,40.

Questa ristrettezza della fronte spicca ancor più, perciò che la medesima è coperta tutta di pelurie, le quali vanno a confondersi colle sopracciglia, e si spargono a raggi attraverso la fronte come in molte scimmie.

Il cranio poi è asimmetrico, presentando plagiocefalia occipitale a sinistra, e frontale a destra.

Il viso è più allungato della norma e si presenta diverso a destra da sinistra, offrendo qualche cosa di simile a quella ridicola fantasia di Victor Hugo chiamata « l'uomo che ride », il che è un perfetto accordo col fatto anamnestico sopra accennato.

A destra ove il prognatismo è maggiore, l'orecchio è quadrangolare, impiantato piuttosto in alto, piccolo, coll'elice completamente rovesciato e ripiegato, sull'antelice, l'occhio portato all'alto dell'interno, colla cornea ulcerata per essere continuamente esposta agli agenti esterni, grazie alle paralisi dei muscoli palpebrali corrispondenti; il naso regolare di forma è portato a sinistra colla punta, della bocca non appaiono cbe due piccole rime, essendo stirate le labbra obliquamente a sinistra ed in alto, sicchè pare un atteggiamento di continuo sogghigno. A sinistra, se si toglie quest'ultima anomalia, il viso è normale. I denti di ambo i lati sono completamente irregolari, due molari sono foggiati a punta come fossero canini; un canino è accavallato da un incisivo nella mascella superiore; e in quella inferiore i due canini sono assai più acuti e grossi del normale; la volta palatina piuttosto lunga, e foggiata a sesto acuto e più abbassata a destra. La sua mobilità però ha qualche cosa di diverso dall'umano, benchè non sia in-

curvato nella schiena, cammina sempre reclino, col corpo da un lato, e saltellante, in uno stato di continua mobilità, sicchè agita ora le spalle ora il tronco, come uno che sentisse la musica, e non potesse star fermo, e contrae contemporaneamente la palpebra destra, la pinna del naso e le due labbra, una delle ragioni questa che, unita alla timidezza, e alla passione per la verdura, lo fecero sopranominare l'uomo coniglio.

Si aggiunga poi che, quando si spaventa, e quando voglia incominciare a camminare, picchia col piede destro come fanno i conigli; non si arrampica sugli alberi, nè va carpone, ma atteggia le mani a guisa di piedi, e volentieri si aggrappa agli oggetti, e s'appiccica ai muri, agli angoli in ispecie; non siede mai, ma si accoccola, imitatore veramente scimmiesco; riproduce con molta facilità tutti gli atti che vede fare, e quando lo guardate si spruzza in viso e sbuffa, ma siccome è di una timidità straordinaria, così appena aggrottato il sopraciglio vi sfugge poggiando il naso negli angoli del muro o fra gli abiti di un vicino, il gusto è normale non mostra alcun appetito sessuale. La sensibilità dolorifica, è minore dell'ordinario, molto più scemato a destra (50), che a sinistra (60) al dorso della mano, pochissima al fronte (90). Avverte il freddo, non avverte molto i dolori nelle parti interne del corpo, certo nel palato che noi trovammo un giorno affetto da difterite, senza che egli mai vi accusasse dolore; non è sordo, non ha perduto il gusto, nè l'odorato. Pare che riconosca la madre che accarezza sbuffando e soffiando, e tentò baciare un fratello che non vedeva da 8 mesi; se si trova con ragazzini o bestioline cerca di far loro del male.

Non si può dire affatto privo di intelligenza, impara ad imitare gli esercizi militari e il ballo, capisce alcune parole, di quelle più essenziali che alludono al cibo, osserva la nettezza del proprio corpo, ma è incapace di parola e ha difficoltà di esprimere, anche coi gesti ai più intimi bisogni. Quando sia irritato schiattisce, ha un'idea esatta della proprietà, e guai quando gli si porta via un abito o un berretto. Sfugge la società dei suoi simili, tolta quella di un altro microcefalo, con cui gioca picchiandogli il capo col proprio, o serrandolo fra le braccia e battendogli le palme. Quando è solo pare che coi lazzi tenti svegliar l'altrui attenzione, ma se qualcuno lo avvicina, egli lo sfugge se forte, lo minaccia se debole.

Ama con furore l'unica musica che la nostra povertà ci concede, quella dell'organino. Non solo ricordò il fratello, dopo lunghi mesi, ma riconobbe chi lo sottopose una sola volta ad esperimenti dolorosi, e cercò sfuggirlo in tutti modi. Quando vede il cibo lo abbocca a guisa di coniglio, e si ritira coll'alimento nelle fauci negli angoli della stanza; spesso prima di mangiare porta l'alimento alle narici, sempre ve lo accompagna colle mani. Preferisce ad ogni altro cibo l'insalata, i torsi di cavolo, la verdura cruda.

Come si vede, è un caso comune di microcefalia, ma in cui di singolare vi ha la spiccata differenza di un lato del capo che è in perfetta armonia con una causa psichica che agiva durante la gravidanza.

Peso	Kg.	58,000
Statura	mm.	1,500
Coccige	»	1,280
Lunghezza omero	»	0,310
» cubito	»	0,240
» mano	»	0,140
Orecchio destro lunghezza	»	0,040
» sinistro	»	0,050
Occhio destro lunghezza	»	0,041
» sinistro	»	0,028
Cranio circonferenza massima	»	0,490
Curva longitudinale	»	0,300
» trasversale	»	0,300
Fronte lunghezza in alto	»	0,070
» » in basso	»	0,130
» altezza a destra	»	0,040
» » sinistra	»	0,030
Diametro longitudinale	»	0,160
» biparietale	»	0,142
» bitemporale	»	0,141
» bizigomatico	»	0,110
Angolo facciale destro		68°
» » sinistro		75°

II. — Caso di politrichia o sviluppo anormale del pelo in una cretinosa microcefala (1).

Teresa Gambardella di anni 12, nacque da montanari in quel di Salerno, sani, robusti, poco sviluppati nel pelo, e nella barba, e di cute bianchissima; ha fratelli poco barbuti. Piccola, della statura di 1 m. 30, essa presenta una cute oscura più o meno, dal 30 al 54 della scala di Broca, più al volto, meno alle mani, e coperta di peli nerissimi e lucidi, di una lunghezza di 15 millim. agli arti, all'addome, più lunghi al dorso, e più folti agli arti superiori che agli inferiori, lunghissimi e folti al pudendo, meno folti alla faccia come di un giovanotto sedicenne.

Ma quello che più monta è l'impianto del capello, nerissimo, sopra tutta la regione frontale, sicchè si viene a confondere colle sopracciglia, di cui non si distingue se non per la direzione diversa impressa ai peli del muscolo sopraccigliare; in questo punto la cute è anche più oscura, e più ispessita, e quando il capello non le venga raso, dà luogo ad eczemi, e a continuata prurigine. I peli, ed i capelli, cadono al dir del suo padrone, due volte all'anno, in primavera ed in autunno, quelli degli arti inferiori, che erano foltissimi si fecero più radi dopo il continuato uso delle calze.

Il cranio è piccolo e brachicefalico.

Diametro longitudinale	175	mill.
» trasverso	140	»
Circonferenza	480	»

La faccia, o piuttosto il muso, è sporgente come nei negri, o meglio nei cretini; l'occhio bello, lucido, l'iride è nerissima, la spina nasale, è appena accennata, il naso è camuso colle pinne a base triangolare, come nelle scimmie e nei cretini, ed appunto come in essi le labbra tumide, sporgenti; larghissima la bocca 60 mill. I denti irregolari, essendo 5 gli incisivi in luogo di 4, e i

---

(1) Parte della monografia « Teresa Gambardella, caso di politrichia, ecc. » comunicata all'Istituto Lombardo, 1870.

molari inferiori presentano una forma irregolarmente globulare, e senza smalto; la lingua sporge dalla bocca 6 centim., ed è così mobile da poter presentare la base dove è il dorso.

La branca ascendente della mascella inferiore è così sviluppata in lunghezza ed altezza che impedisce ai denti incisivi, della mascella superiore, di coincidere con quelli della inferiore. Le orecchie sono lunghe 70 millim., larghe 25, e piantate in modo che la loro estremità inferiore, arriva all'angolo della mascella. Le mammelle sono appena sviluppate come nella incipiente pubertà, gli arti sono abbastanza regolari, ma, appunto come nei negri, l'avambraccio è più lungo del normale, in confronto dell'omero, i fianchi sono più sporgenti e rotondati come nei negri, l'osso iliaco pure più orrizzontale.

L'omero è lungo	230	mill.
L'avambraccio	190	»
Il femore	290	»
La gamba	330	»
Il pollice della mano è lungo . .	50	»
L'indice	70	»
Il medio	80	»
L'anulare	75	»
Il mignolo	60	»

Non è menstruata.

Le orine sue sono di un colore piuttosto oscuro.

La forza muscolare è normale, cammina bene; ha sensibilità normale, anche nei siti coperti dal pelo.

È voracissima in ispecie dello zucchero, e perciò bisogna sorvegliarla, perchè non misura il cibo alla sua attività digerente.

Salacissima, solo le minaccie le impediscono di darsi alla masturbazione e ad atti sconcissimi.

Ha una voce maschile, quasi baritonale.

Non ha quasi affatto intelligenza; non ama i balocchi, non gli abiti, per cui volentieri si getta nuda sul terreno; una continuata istruzione per parte dei suoi padroni, che vi avevano un grande interesse, non riuscì che a farle apprendere a recitare macchinalmente alcune frasi che riassumono la propria biografia — in sei mesi apprese a conoscere due lettere dell'alfabeto — pure la dicono furba e maligna.

Il caso è assai interessante. Finora si conoscevano parecchi casi di politricosi, ma parziale i più, prodotti da irritazioni cutanee, dopo tifo, gravidanza, ed allo sviluppo della pubertà; qualche raro caso si leggeva in cui fu notata (Vedi: Eble Die Lehre von Haaren, 183, Constatt, Jahrab. u. 36) in neonati provvisti di barba, e peli ai pudendi, e con enorme sviluppo dei genitali, nel Bang si legge di un emicefalo coperto di peli; nel Ruggeri di una ragazza di 27 anni, coperta di peli dal petto al ginocchio, che aveva tendenza a mordere, a correre, nel Felix Plater di due ragazze pelose in tutto il corpo, figlie di padre peloso (Fuchs Krankhaf veranderugen der Haut 1846) ed ora nel *Lancet* 22 agosto 1869, e nel nuovo *Archiv der Haut Krankh.* di Pich, 1870, si legge di un'Indiana dei dintorni del Messico, a Sokonosko, detta l'Orangotana, perchè coperta di pelo analoga a quella di una scimmia, dall'ombelico al ginocchio, e con cute in quei punti scura, e dura, a guisa di cotenna, e la cui madre favoleggiava averla avuta da commercio con scimmie. Ma nessuno, credo, sinora descrisse un caso complicato con tante anomalie pitecoidi, ed in cui lo sviluppo del pelo, si estendesse, a coprire il frontale, quella regione che non solo nell'uomo ma nei bimani più elevati si presenta spoglia di pelo, e quasi ad indicare il punto donde emana il pensiero.

Parmi dunque che in questa fanciulla la politrichia si presenti come un effetto di regressione pitecoide; e appunto come il negro è la scala tra i bimani e l'uomo bianco, essa presenta i caratteri della razza etiopica, e prognatismo, allungamento dell'avambraccio, piccolezza della testa, naso camuso, nerezza del capello, e della cute poca intelligenza, mentre degli animali pitecoidi presenta la piccolezza della persona, l'anomalia dei denti, degli arti, la salacità, la voracità, lo sviluppo anormale dei peli, e l'impianto dei capelli nel fronte, che manca affatto nei negri, i quali sono scarsi di peli anche nel volto, e si nota che il pitecismo rimonterebbe non già ai bimani, ma ai quadrumani, come nell'*ateles* marginato, il capello non solo si affolta nel fronte, ma vi è anzi foggiato a ciuffo, a ventaglio. Questa regressione pitecoide si spiega per un arresto fetale, come quel caso che già studiai di criminale fornito di cervelletto trilobato, essendo appunto nel feto di sei mesi il pelo sviluppato nell'arto e al fronte, e a sei mesi la femmina essendone così coperta come il maschio.

A parte del resto, queste che possono parere metafisicherie, e forse lo sono; un fatto mi pare sicuro, ed è che direttamente questa imperfezione o regressione che sia, dipenda dal cretinesimo di cui porta evidente le forme scolpite nel volto e che molte volte, come ho avuto campo di osservare nei miei studi sul Cretinesimo in Lombardia 1861, produsse alterazioni alla cute, pigmentazione ecc., od influì a produrre albinismi, ermafroditismi. E qui non è fuor di proposito notare, che di sovente le alienate e specialmente le dementi, presentano delle parziali ipertricosi, la barba, per es., sul volto, in età giovanile, e l'oscuramento della cute.

È una prova questo nostro caso, ad ogni modo di più, della stretta connessione, che esiste nella patologia e nella storia naturale umana, fra i tessuti nobili, ed i più ignobili, il nervo ed il pelo, per cui le razze umane quanto meno ricche vanno di intelligenza, e di forza, sono più oscure nella cute, e nel capello; e lo stesso nella nostra razza accade degli individui colpiti nell'organo dell'intelletto.

III. — Caso di Ermafroditismo trasversale in una maniaca (1).

Trovandomi per gli accidenti della guerra, nella città di Treviso, potei per la gentilezza dei dottori Brivio, Rossi, e Veccelli, raccogliere i seguenti dati ed assistere alla sezione di un caso assai curioso di falso ermafroditismo.

Maria F.... d'anni 26, di Treviso, nasceva gemella ad un' altra sorella (che dall'aspetto esteriore si sospetta da molti essere affetta dalla stessa sua anomalia) da una madre sana, piccola, gozzuta, alquanto stupida, che morì di colera. Il suo nonno era gozzuto, ed il suo zio materno, ch'io visitai, era più piccolo, gozzuto, col muso prognato imberbe, e col cranio estremamente brachicefalo, colle mani tozze; un balbuziente, stupido, insomma un cretinoso.

La Maria era una persona di statura ordinaria, m. 1,55, con cute liscia, con cappelli abbondanti, neri lunghissimi; aveva pochi

(1) Dal « Giornale Italiano delle malattie veneree e della pelle ». Milano, 1867.

peli, anzi appena una lanuggine alle ascelle, al pube ed al mento. La fisonomia era femminile; il cranio ben conformato brachicefalo della circonferenza di 450 millimetri; il cervello pesava 1200 g., il cervelletto 150.

Il collo si inserisce ampiamente, tra il petto e le spalle. La cartilagine tiroide è molto pronunziata, delle mammelle non esiste che il capezzolo, precisamente come in un uomo magro, torace poco sviluppato nel diametro superiore di 170, nel medio 250, inferiore 220.

Il bacino è alquanto divaricato a destra per una distorsione dell'osso sacro, pare in seguito a trauma. Il diametro traverso da una cresta all'altra è di 220 mill., il diametro sacro pubico 140, intra-pubico 120; la circonferenza di 640.

Ma la singolarità era offerta dagli organi genitali. Esteriormente mancava il pelo del pudendo, e appena vedevasi una lanuggine lieve, lieve, mancava pure la rilevatezza del monte di venere. Gli organi genitali presentavano al primo aspetto l'apparenza femminea, le due grandi e piccole labbra e la clitoride, ma facendovisi più d'appresso rilevavansi singolari differenze. Le due grandi labbra costituivano due grossi festoni, ma molto più pingui dell'ordinario, e palpeggiandoli si sentivano contenere un corpicciolo elastico. La clitoride era alquanto più grossa dell'ordinario, e subito al disotto di essa si apriva un foro uretrale.

Mancava il canale vaginale.

Esportato il pezzo si vedeva constare le due grandi labbra dello scroto arrovesciato, entro cui erano i due testicoli abbastanza voluminosi, che contenevano i canalicoli seminiferi con globuli sanguigni, e nessuna traccia di spermatozoi. L'epididimo è normale ma allontanato dal testicolo; il canal deferente nulla offre di speciale.

La clitoride era costituita dai due corpi cavernosi del pene, della lunghezza di 25 mm. dello spessore di 1 centimetro, l'uretra adesa alla clitoride, constava della sola porzione cavernosa e membranosa, e mancava della porzione bulbosa.

Insomma era un uomo mal conformato collo scroto rovesciato, e col pene ipospadico e curto.

Fin qui credo che la cosa non avrebbe un grande interesse, perchè è una delle anomalie che trovansi annotate in tutti gli autori.

Ma più interessanti sono i fenomeni morali di questo individuo che io potei raccogliere con molta esattezza dalle molte sue vicine ed amiche.

Fino da bambina essa mostrava una grande vanità femminile, una tendenza a pavoneggiarsi proprio delle donne solo, si occupava esclusivamente di lavori femminili.

Era assai puntigliosa e se offesa, ricorreva alla suprema ratio degli schiaffi. Non ebbe mai propensione per le donne, anzi rifuggiva ostinatamente dal lasciarsi esaminare dalle donne e fortemente si irritava se la si accusava di essere un uomo. Finalmente, e questo è notevole, sentiva vera passione per gli uomini, e pare che al contatto degli uomini avesse vere ejaculazioni. Ebbe per lungo tempo un amante, e fu assai afflitta, e deperì evidentemente, e cominciò a delirare quando fu abbandonata da lui, fatto accorto della sua mala conformazione. Aveva solo dell'uomo la voce un po' grossa, l'andamento alquanto più risoluto prima della caduta, e una passione politica grandissima, per cui sospirava continuamente la venuta dei garibaldini, passione quella che del resto aveva comune, ma forse un po' più viva con quella del suo presunto sesso.

Non si potè mai sapere se fu mestruata, e non pare.

Questi fatti ci mostrano l'importanza e l' abitudine dell'educazione, che giunge a tale da far modificare la pure possente influenza della conformazione naturale. Essa sentiva da donna benchè fosse un uomo; così come l'ermafrodito femmina di De Crecchio che aveva le apparenze virili e provava forti tendenze per donne. (Vedi *Morgagni*, 1865).

Forse anche qui la conformazione fisica appunto per essere anomala (e noi non trovammo gli spermatozoi) influiva poco ed anzi in senso contrario, e successe ad essa come a certi monorchidi e criptorchidi, e a certi mezzi uomini dall'aspetto femmineo, che per aver appunto poco pronunciati i caratteri del proprio sesso, affettano e sentono tendenze dell'altro, ovvero non hanno tendenze sessuali verune. (Godar, *Criptorchidie et monorchidie*, Paris 1858).

Ma il curioso è pure che mentre i criptorchidi sono poco energici, e poco dati alla venere, essa lo fosse tanto.

Quanto alla genesi, è impossibile a non pensare all'influenza

genetica, di quella che io chiamai diatesi cretinica, sì ben dimostrata dal gozzo, e dal poco ingegno della madre, e dal semicretinismo dello zio materno.

Ed è noto che è specialmente nel cervello e negli organi genitali che questa diatesi suole influire arrestando il loro sviluppo, e ciò tanto più che a quanto pare, anche la sorella è affetta dalla medesima anomalia.

Mi si permettano alcune considerazioni medico legali, è un caso questo tipico di pseudo ermafroditismo trasversale maschile, come quello del De Crecchio era femminile. Tuttavia è giusta una legge che obblighi, un essere che ha della femmina l'educazione, le tendenze, l'aspetto, e quel che è più la ripugnanza ad assumere la posizione sociale dell'uomo, a rientrare nella categoria degli uomini contro la sua voglia, e contro le sue forze? In fondo non ha essa qualche cosa di così diverso dagli altri del suo sesso da aver diritto di essere trattata in modo differente?

Il problema diventa ben più difficile a sciogliersi se si fossero rinvenute quelle anomalie rarissime in vero, ma che pure vennero riscontrate recentemente, vo' dire di quegli individui che presentano i testicoli a destra, le ovaie, l'utero, la vagina, a sinistra, ossia il vero ermafroditismo laterale doppio. (Taylor, *Medical Jurisprudence*, London 1861, e *Med. Gaz.*, N. 10, pagina 175).

I pseudoermafroditismi sono gradazioni del vero ermafroditismo, il quale benchè rarissimo esiste pure talvolta, ma la possibile esistenza di esso, la impossibilità del distinguerlo in vita, le abitudini sempre in contrasto col reperto anatomico devono imporre una gran riserva al Medico Legale e consigliargli nei giudizi la massima prudenza e qualche volta l'astinenza di ogni decisa conclusione nei casi di esame durante la vita.

IV. — Caso singolare di Macrosomia simulante una elefantiasi generale (1).

L'infelice di cui voglio parlarvi è un uomo sui 37 anni incirca del paese di Mezzana Corte.

---

(1) Comunicazione letta il 2 Luglio e pubblicata dai « Rendiconti dell'Istituto Lombardo ». Milano 1868, Serie II, Vol. I, Fasc. XIII.

Il padre che gli morì vecchio, pare di tifo, pativa nella giovinezza d'artrite; la madre invece andava soggetta ad affezioni cutanee ed ossee probabilmente sifilitiche, certo curate col mercurio — delle quali morì a 62 anni; sane erano le zie e due fratelli, ma 4 morirono di meningite; le sorelle soffersero di bronchite, di gozzo ed uno zio paterno morì di flemmone, un altro di osteo porosi atrofica degli arti inferiori.

Quanto al nostro N. N... fu a quanto ei dice, sano fino a 21 anni, in cui ebbe a soffrire di bronchite, o meglio di broncorragia, guarito di questa si vide crescere il corpo tutto ad un tratto, così che in quattro mesi dovè mutare 3 volte di abiti, e allora alternando per febbricciatole intermittenti fra il letto e i suoi campi, soffriva di una straordinaria voracità, di qualche dolore alle ossa, alle articolazioni ed allo stomaco.

Non restò, dopo, affatto inetto al lavoro, che anche in quei tre mesi vi diede qualche volta opera, ma molto interpolatamente: costretto a rimettere dalla solita attività per essergli venute meno le forze in confronto di prima, e per accessi sempre maggiori di dispnea e di cardialgia.

Pochi giorni fa, quando io lo visitai, ed erano 16 anni dalla data dell'inizio della malattia, mi si presentò un individuo pesante 120 Kg. e 400 grammi, alto un metro e 80 centimetri, colla cute di un colore giallo scuro, poco abbondante di barba, non iscarso di capelli che son di un colore castagno e ruvidi. Il capo era regolare o per meglio dire normale, era la volta del cranio che presentava i diametri comuni alla popolazione lombarda di 220 long., 159 trasv. Anche la capacità del capo era presso a poco quella di un uomo lombardo di media statura, 590 millim., essendone la circonferenza, 320 la curva trasv., 550 la long. Le orecchie pure erano di normale grandezza, e bene impiantate, ma sproporzionata invece appariva specialmente nella lunghezza la faccia, che rammentava nella sua mostruosità, qualche cosa del Gorilla o del Leone, enorme era la distanza dei due zigomi, e più ancora la lunghezza e la grossezza della mascella inferiore, la quale malgrado l'enorme suo sviluppo, veniva quasi al livello della mascella superiore.

Le parti molle della faccia non seguirono con eguale proporzione lo sviluppo delle ossa; gli occhi erano di poco più grandi del normale, il naso e la lingua di assai poco ingrossati, le

labbra erano di molto voluminose, ma più però l' inferiore che il superiore. I denti quasi tutti mancanti, i pochi restanti di conformazione e grandezza comune. Enorme era il collo, il doppio del normale, ed enorme lo sviluppo delle spalle, dell'omoplata, della clavicola, della circonferenza tutta del torace, che misurata sul capezzolo risultava di 1 metro e 330 millim.

L'omero e il femore non presentavano alcuna ipertrofia, ma dalla metà dell'avambraccio, e dalla metà dalla gamba in giù l'arto si faceva straordinariamente ipertrofico.

Tutte queste differenze appariranno meglio da questo prospetto:

Altezza della persona	m.	1,800	mm.
Circonferenza del capo	»	0,590	»
Curva trasversale del capo . . .	»	0,320	»
Curva longitudinale	»	0,350	»
Larghezza della fronte	»	0,150	»
Altezza » »	»	0,060	»
Diametro fronto-occipitale . . .	»	0,220	»
» biparietale	»	0,159	»
» bitemporale	»	0,152	»
» bizigomatico	»	0,159	»
» fronto mentoniero . . .	»	0,260	»
» occipito mentoniero . .	»	0,302	»
Orecchie della lunghezza . . .	»	0,063	»
Naso	»	0,065	»
Lingua diam. massimo trasversale .	»	0,065	»
Circonferenza del collo . . .	»	0,470	»
» massima del petto . .	»	1,330	»
» mediana del braccio .	»	0,330	»
Circonferenza dell'avambraccio . .	»	0,370	»
Dall'acromion all'estremità del dito medio	»	0,840	»
Circonferenza massima della mano .	»	0,390	»
» » del pollice .	»	0,120	»
» del collo del piede .	»	0,390	»
Massima lunghezza del piede . .	»	0,300	»
Massima larghezza » . . .	»	0,148	»

Si sono dunque ingrossate solo le ossa zigomatiche, vertebrali, costali, sternali, quelle dell'avambraccio del piede e della mano, restando normali il femore, l'omero, tutte le ossa della volta cranica,

ed in parte quelle del bacino, sulle quali il pudore dell'individuo, non permise però si cavasse alcuna misura.

La pelle dell'infelice era di un colore giallo rosso, e notevolmente ispessita nelle regioni ipertrofiche dell'avambraccio, del piede e della faccia, pallida, era invece nelle regioni ancor sane dell'omero e del femore: le carni degli arti ipertrofici apparivano al palpamento di una durezza più che muscolare, lardacea o cartilaginea.

All'ascoltazione del petto, si avvertirono rantoli sibilanti così diffusi da nascondere completamente i toni del cuore, di cui anche la percussione non poteva fornire i diametri per essere completamente coperta la superficie dai polmoni enfisematosi.

Il polso variava dalle 80 alle 90 pulsazioni, il calore era di 37,75, le orine del peso specifico di 10,26, acide, normali i fosfati ed i cloruri.

Si lagnava oltrechè della dispnea per cui venne ricoverato, di una fame vorace che non l'aveva mai abbandonato, dal giorno della sua anormale cresciuta, e nello stesso tempo di una cardialgia atroce dopo il cibo, facile stanchezza e qualche volta tremolìo dopo il lavoro, dolori ai fori degli occhi, degli orecchi, della bocca, dell'ano.

La sensibilità non è punto alterata, avverte coll'estesiometro 4 millimetri al polpastrello dell'indice, e 2 millimetri alla fronte; solo alla lingua sembra diminuita, avvertendo solo 5 millimetri; anche alla punzecchiatura appare poco sensibile la lingua, mentre le altre regioni del corpo sono sensibili fisiologicamente ai dolori, come si verifica nell'algometria elettrica.

L'intelligenza era lucidissima, e l'animo delicato, più che nella comune dei contadini; sicchè erasi rifiutato di speculare (per nobile senso di dignità personale) sulla sua deformità, e malgrado tanto gli tornasse faticoso il lavoro, esso erasi rifiutato perfino a lasciarsi esaminare ed annuì solo dopo solenne promessa che io non avrei fatto, delle mie indagini che uso scientifico, e che non l'avrei nominato personalmente.

Notai anche in lui (ed era notabilissima cosa) una profonda vergogna della sua deformità, ed una forte smania di mostrare che essa non era poi così grande, perciò con evidente compiacenza mi parlava dell'integrità del suo femore e dell'omero.

La memoria mi diceva fosse abbastanza vivace, ma notò che diminuiva quando doveva attendere a lungo col capo abbassato ai suoi lavori. Benchè giovane e molto nei suoi primi anni caldo amatore, aveva perduto ogni tendenza alla venere, nè aveva più pollazioni notturne.

Ho voluto raccogliere per quanto potei minutamente i dati di questo caso, perchè gli è fra i più rari della umana teratologia.

Stando anche all'autorità di Virckow se sono frequenti i casi di iperostorosi o d'ingigantimenti parziali specialmente al volto in seguito a traumi, o a strappature di denti, quelli quasi generali come nel nostro caso sarebbero così rari da potersene contare appena due casi veramente autentici; anzi nei trattati un caso solo. È un caso narrato da Saucerotte di un uomo trentanovenne che in quattro anni si vide crescere il viso, le vertebre, l'omoplata, la clavicola, lo sterno, le coste, il femore e le parti molli corrispondenti a queste ossa, restando allo stato di prima le altre. Soffriva il paziente, come il nostro di dispnea. Il peso specifico e la quantità delle urine era pure aumentato per abbondanza di sali e fosfati.

Un altro caso pubblicò il Verga in questi rendiconti di una certa Maria B.... di Milano, che a 12 anni sofferse vaiuolo, cui a 25 anni si fermarono i mestrui, e a 35 cominciò a soffrire dolori alle gambe in seguito ai quali cominciò a ingigantire sopratutto nella faccia, non però come nel nostro pseudo gigante.

Or ora comparve nel giornale di *Virckow* il caso di un calzolaio di 26 anni che ebbe a patire una pneumonite e una ferita all'avambraccio; ai 18 anni cominciò a vedersi ingrossare i piedi, poi l'epifisi, dell'avambraccio del femore, poi le mani, lo sterno, le vertebre, le ossa zigomatiche, non le palatine, non i denti, non il cranio, invece le cartilagini dell'orecchio, del tarso, della tiroide.

Nel nostro caso, che viene ad essere il terzo o il quarto che si conosca, qual causa potrebbesi assegnare? Niuna di veramente sicura; solo si potrebbe notare la frequenza di malattia del sistema osseo nella famiglia, nella madre e negli zii.

Che si tratti nel nostro malato più di una iperostosi, di una sclerosi che di un osteoporosi (come era il caso del Verga) lo dedurrei dall'aumento notevole del peso del corpo, che era quasi il doppio della media di un individuo lombardo sano, dell'egual

statura: oltrechè lo dedurrei da ciò, che in alcuni parti molli, per esempio alla cute degli arti ingrossati, eravi anche una vera ipertrofia con maggior deposito di pigmenti, ed inspessimento dell'epidermide, tanto da simulare una elefantiasi.

Quanto ai disturbi che egli accennava della dispnea, della cardialgia, e dei dolori in corrispondenza dei fori ossei, troppo bene ne dà la spiegazione lo squilibrio, tra il crescere delle parti dure e quello dei visceri che non poterono tener dietro alla strana corsa patologica delle prime, e lo riducevano alle condizioni di un uomo che con un corpo robusto e bene sviluppato si trovasse battere nel petto un cuore di fanciullo.

V. — Caso di ematidriosi paralitica (1).

Giovanni Taddei, d'anni 23, contadino, di Oppeano, paese infetto da febbri, ha il padre sano, la madre soggetta a nevralgie ed ischialgie, un cugino sifilitico. A 18 anni sofferse una fiera cefalea, che durò un anno. Abusò dell'onanismo, e più tardi della venere. Nel '64, dietro coito impuro, incontrò una blenorragia uretrale, che durò 7 mesi. Circa 4 mesi dopo la guarigione di questa, sofferse di pneumonite, e poi di convulsioni epilettiformi, e finalmente di paralisi di senso e di moto, durata 5 giorni, limitata da ultimo all'organo della vista, le cui funzioni però da ultimo si fecero normali. Dopo 2 mesi, riapparvero le convulsioni, cessate le quali gli venne afasia, sicchè invece di parlare, urlava grida indistinte. In un altro accesso perdette l'udito e, per dir breve, dal 1865 al 1867 rinnovaronglisi ogni 70 a 80 giorni accessi convulsivi, seguiti sempre dalla perdita di funzione di un organo, di senso, o di moto. Verso la fine del 1867 gli accessi ricompavero sempre ad intervalli più lunghi, e con minore intensità. Sul principiare del 1868 sofferse per la prima volta ritenzione d'urina, poi iscurie, e finalmente poliuria, che durò 4 giorni. Più tardi venne preso da

---

(1) Caso di ematidriosi paralitica osservato nell'ospedale di Verona dal D. Messedaglia e dal Prof. Lombroso, presentato nell'adunanza 17 Giugno 1869 all'Istituto Lombardo, Milano.

nevralgie brachiali, sopraorbitali, e al plesso solare, e qualche volta da iperestesia circoscritta al naso, alle palpebre, alle orecchie, al torace, al ventre.

Una mattina gli comparve idrope, che crebbe per 3 giorni, e sparì senza alcuna cura. Nel luglio '68 fu colto da emiplegia a sinistra, contemporaneamente al lato paralitico del corpo, si notò un copioso sudore, specialmente alla sera. Il sudore era in tale quantità che in 24 ore se ne poterono raccogliere parecchi litri.

Il liquido era inodoro, e incoloro, e raccolto in una bottiglia, dopo qualche tempo, divenne scuro con sedimento nerastro e odore ammoniacale. Cessò dopo 4 giorni questa ifodrosi paralitica, ma fu seguita da amaurosi e da recidiva della iscuria.

Queste sono le notizie comunicate dall'egregio medico di Oppeani, sig. Sandri, il quale combattè questi sintomi colla doccia, col setone, ecc. Finalmente al 20 febbraio 1869 lo spediva alla divisione oftalmica di Verona, per farlo curare della amaurosi.

Entrato all'ospedale, ci apparve individuo di alta statura, abbastanza ben nutrito, ricco di barba e di capelli, cranio assai ben conformato, e di capacità maggiore della media normale, circonferenza 550 mm., curva longitudinale 340, trasversa 310.

La cute di un color giallo terreo; soffio aortico all'ascoltazione: orina della straordinaria quantità di 9000 grammi per giorno, anemica, peso specifico 1005, acida con pochi cloruri e pochi fosfati; calore 37,70. Gli occhi privi di vivacità, vitrei, le iridi mobili, la sclerotica plumbea, e solcata da grossi vasi venosi. Accusa vivo dolore sotto la pressione nell'ultima vertebra lombare. All'oftalmoscopio il fondo dell'occhio appare di un rosso pallido, pupilla leggermente intorbidita, turgidi i vasi venosi, esili gli arteriosi, distingue bene i fosfeni; ma non ha alcuna percezione di luce; soffre di dolori lancinanti ai bulbi, e alle palpebre, e di peso alla fronte.

Lo sguardo è di un amaurotico; l'incesso è incerto: anche la parola è un po' confusa, interrotta, e come fanciullesca. Fu sottoposto a bromuro di potassio a dose crescente.

Nel giorno 29 marzo cessarono i dolori, ma sottentrò iperestesia alle palpebre, agli zigomi, e alla radice del naso, più a destra e alle palpebre che non alle altre parti.

L'iperestesia alle palpebre era così intensa, che il minimo tocco

anche di una barba di penna gli induceva dolore. Eppure la sensibilità tattile esperimentata coll'estesiometro era perfettamente normale in quella regione.

Nella notte fra il 30 ed il 31 sofferse fotofobia, blefarospasma, atroce bruciore, e nello stesso tempo una sensazione particolare di piccoli vermi nella regione iperestetica palpebrale, la quale appariva notevolmente arrossata e calda; il polso era di 64 battute, il calore di 37,30, le orine 8000 grammi, poco acide, del colore dell'acqua, molta sete. Più tardi ci accorgemmo che dalle regioni iperestetiche escivano, tra fieri dolori goccioline di un umore rossastro, più in copia alla palpebra destra che non alla sinistra. I dolori si calmarono coi bagni freddi. Al microscopio il sudore si vide contenere molti globuli sanguigni.

1° aprile: poco il sudore sanguigno alla notte, molto al mattino. Per ovviare ogni possibile inganno si legano le mani dell'ammalato, si sospende il bagno freddo; malgrado ciò nella giornata si rinnova l'efidrosi sanguigna; perdurano i dolori alle palpebre e la poliuria; calore 38, polso 86.

2 aprile: la notte più tranquilla, la faccia meno congesta, il polso 70, le palpebre trasudano ancor sangue. Alla sera si lagna di vivo dolore al testicolo sinistro, il quale è gonfio e caldo.

3 aprile: testicolo ancora dolente; cessa l'efidrosi sanguigna: compare iscuria che continua fino al 5 aprile, in cui si calma, dolori nei testicoli, ma recidiva il sudore sanguigno, e l'iperestesia delle palpebre. Sopravvengono accessi di febbre con freddo. Si sopprime il bromuro di potassio, si somministrano 2 cent. di estratto di belladonna.

9 aprile: comincia a distinguere il passaggio della mano innanzi agli occhi. Cessa ogni iperestesia e la ematidrosi; continua la fotofobia; 6 centig. di belladonna.

10 aprile: distingue la mano e le dita, cessa la fotofobia. All'oftalmoscopio non si scoprono che i vasi venosi della retina alquanto turgidi. Fiera cuteralgia.

12 aprile: vomito con globo isterico alla gola.

14 aprile: cessa ogni incomodo gastrico ed intestinale, la vista si è ristabilita, sinchè il 5 maggio viene dimesso.

In questa storia vi sono a notare parecchi fatti, se non unici, certo assai rari nella patologia.

Non parliamo delle singole neurosi che si succedettero con sì variata, e strana vicenda, come amaurosi, paralisi, fotofobia, neuralgie, sordità, iperestesia, epilessia, posciachè una successione simile non è punto nuova ad osservarsi nei casi degli isterismi, solo bisogna rimarcare come qui si trattava di un uomo, e uomo del contado, mentre l'isterismo è più ovvio nelle donne e cittadine.

Troviamo invece notevole quelle aberrazioni della vita vegetativa, che evidentemente erano in dipendenza delle lesioni nervose.

Un'idrope che viene all'improvviso e sparisce all'improvviso, un vomito di sangue, in un individuo, che non soffre alcuna lesione del ventricolo; un'orchite che appare e sparisce senza causa traumatica; un'iscuria, un diabete insipido, che si manifestano all'improvviso senza causa alcuna speciale, e si alternano con fenomeni nervosi, sono evidentemente prodotti dalla paralisi vasomotoria.

Ma più nettamente effetto di questa ci appare quella efidrosi manifestata precisamente dal lato paralitico, e la ematidrosi che si è rimarcata da ultimo precisamente nella regione iperestetica della faccia, e che coincise col cessare dell'amaurosi, e fotofobia, col blefarospasma, colla nevralgia palpebrale, tutti fenomeni di pervertita innervazione.

Il fenomeno dell'ematidrosi non potrebbe confondersi se non con l'emofilia e con lo scorbuto, ma se ne distingue subito: 1° per essere stato preceduto dalla efidrosi paralitica; 2° per succedere in alcune regioni che meno sono esposte agli stravasi scorbutici; 3° ed in mezzo ad atroci dolori e in regioni isperestetiche; 4° per essere comparso e scomparso tutto in un tratto; 5° per aver ceduto all'uso della belladonna, che noi sappiamo quanto agisca sui nervi vasomotori, e precisamente eccitando i nervi paralizzati, restringendo i vasi, per cui essa giova tanto nelle angine tonsillari, risipole ecc.

Come nello stesso individuo si alternano la paralisi di senso a quelle di moto, le neuralgie e le iperestesie, così pure comparvero le paralisi di nervi vasomotori denunciate prima dalle idropi, diabeti, efidrosi, ematidrosi sempre manifestantisi, di preferenza nei punti colpiti da neurosi iperestetiche, o paralitiche. Questa neurosi partiva essa dal midollo e dagli emisferi o dal midollo oblungato? Tutti questi organi ad uno ad uno parvero lesi in

questo caso; ma la bella forma del capo, la poca lesione della pupilla, là lucidità delle idee, la frequenza dei disordini vasomotori farebbero propendere a credere cbe la lesione precipua fosse nel midollo oblungato, il centro dei nervi vasomotori. L'iperestesia stessa è un fenomeno frequente delle paralisi vasomotorie, e si spiega per l'aumentata circolazione, ma qui riesce assai notevole per il fisiologo, perchè in coincidenza colla perfetta normalità della sensibilità tattile.

Questo associarsi delle neurosi di moto o di senso colle neurosi dei nervi vasomotori, e colle alterazioni di funzione degli organi, è cosa già notissima.

Già il Romberg ci ha narrato di una donna che, ferita nel nervo cutaneo esterno del braccio, vide svilupparsi una specie di pemfigo coll'aumento di 3 gradi di calore in quell'arto (*Nerven krankh.*, Tom. 1, Berlin 1840). Eule racconta come in una neuralgia sopraorbitale comparisse lungo il nervo una striscia rossa con tale aumento di temperatura, da asciugare in pocbi momenti delle compresse ghiacciate, e tutti conoscono le scialorree che si associano alle neuralgie del quinto, le lagrimazioni che accompagnano le neuralgie ciliari, la zona cbe seguono le neuralgie intercostali. Wookes narra di molti casi osservati in America di ferite dei nervi seguite dopo due mesi da eczemi, con ingrossamento dell'articolazione, da eruzioni papulari, vescicolari ecc. Tuttavia negli annali della scienza i casi di ematidrosi sono rarissimi, e quattro volte solo abbiam potuto trovare cbe si associassero e seguissero a gravi neurosi, e sono i seguenti casi.

Nel 1859 il Parot osservò una donna scrofolosa, d'anni 27, figlia di padre nervoso, che a 6 anni ebbe convulsioni epilettiformi, dopo le quali emise sudore sanguigno dalle mani senza alcun dolore. Più tardi trasudava sangue al petto, alle palpebre e sempre dopo una profonda commozione morale. Ad 11 anni ebbe i mestrui, e parve guarita, ma presto recidivò, trasudando sangue al viso, o sudando in convulsioni epilettiche. Nè il matrimonio la migliorò, chè dopo questo ebbe accessi di una o due ore di ematidriosi. La gravidanza la sospese, ma dopo il parto recidivò; l'essudamento sanguigno venne sempre preceduto da dolori atroci nelle gambe. (Canstatt, *Fahresb.*, 1860, pag. 141).

Un' altra storia analoga si trova registrata nello Schmidt,

Jahresb., 1868, Apont, pag. 112. Un uomo di 40 anni che ebbe a soffrire di reumi, ipocondriasi, itterizie, da un anno e mezzo era soggetto a palpitazioni cardiache, asma, deliqui, sussurro alle orecchie e diplopia, mosche volanti agli occhi, e convulsioni epilettiformi, dopo le quali il viso e la congiuntiva degli occhi, e le mani vivamente iniettavansi.

Nel medesimo tempo trasudava dalle coscie e dai testicoli in grande quantità, un umore dapprima scolorato, e poi di colore indigo bleu, che coll'analisi chimica si trovò constare di fosfato di ferro. Cazenava narra di una ragazza di 15 anni, linfatica, isterica, che venne presa da emorragia e placche rotonde al viso e alle braccia, soppressa più tardi la dermorragia, fu presa da vomito di sangue, cessa questa, e torna quella.

Un'altra ragazza diciasettenne, che fu mestruata a 11 anni, da sei anni vede trasudare dalla mano sinistra un umore sanguigno a macchie rotonde, preceduto da prurito alle ginocchia e all'avambraccio, e più tardi da accessi epilettiformi. Perdurarono i sintomi colla prima, e cessarono colla seconda gravidanza. (*Leçons sur la maladie de la peau*, 1856, Paris).

VI. — Caso di Tricoma circoscritto in un monomaniaco (1).

Il sig. A... di Casalmaggiore uomo intelligente e ricco, a venti anni, nel 1799, congiura contro la Repubblica Cisalpina ; messo in carcere, vi ebbe un forte spavento, per cui impazziva ; faceva puntare dei cannoni alla porta del palazzo, con cui voleva respingere non so bene se i Tedeschi o i Francesi.

Fatto ricoverare nell'ospedale di Cremona nel 1810, fino da quel giorno fissò di non escire dal letto, nè di vestirsi, e perdurò nel proposito fino all'anno 1855 in cui morì di colera. Monomaniaco ambizioso, l'A.... s'immaginava di avere un corpo d'esercito al di sotto del suo letto, e dava ordini di marcie e contromarcie. Non voleva ricevere alcuno senza i preamboli dell'etichetta di corte e trattava con superba cortesia chi giungeva penetrare da lui.

---

(1) Tricoma circoscritto in un monomaniaco. Rendiconto Istituto Lombardo, Milano 1871, Vol. IV, Fasc. XXI.

Ma il fatto più singolare, e che merita essere raccolto dalla scienza, è che egli, ambizioso e fiero della persona, ch'era bellissima, e tenace osservatore degli usi antichi, non permise che alcuno ponesse mano nella sua barba, e nella ricca e nera capigliatura, e specialmente alla sua coda, la quale lasciò crescere per 45 anni così, come la barba, senza che alcun rasoio potesse intaccarla. La barba in parte cadde negli ultimi anni di sua vita, ma la coda crebbe, ed egli senza punto pettinarla, se l'avviticchiava al braccio; quando egli moriva, essa, raccolta dall'illustre Ciniselli, presentava una massa, della lunghezza di m. 2,50, larghezza di cm. 14-19, lo spessore di cent. 4-7, ed il peso di kg. 2,150.

I capelli originariamente neri imbianchirono nella vecchiaia, ma l'estremità della treccia conserva ancora la nerezza primitiva; questi capelli non tocchi da pettine, nè da rasoi, per l'umido dell'atmosfera e della polvere, e d'altri corpi stranieri, con cui venivano a contatto, e per l'escrezione sebacea, naturale del capillizio, si agglutinarono a guisa di grosse treccie e formavano una sola massa indistricabile; il che rappresenta una vera plica polonica circoscritta o tricoma che si voglia chiamarla. Questo fatto conferma l'eziologia del tricoma, che anche in Polonia si sa originarsi dalla mancanza di politura nel capello, nata dal pregiudizio che il tricoma preservi e guarisca da altre malattie, sicchè per procurarselo si coprono la testa con un berretto fisso. Quanto alla lunghezza del capello non presenta nulla di notevole, perocchè è noto che i capelli crescono ogni anno circa centimetri 12 se si tagliano alla punta 4 volte all'anno. Ora in 45 anni avrebbe potuto crescere alla lunghezza di 6 metri e 40 centimetri.

PARTE TERZA

EZIOLOGIA E CURA

CAPITOLO I.

Cause della Pazzia

FATTORI FISICI ESTERNI.

Per quanto svariate siano le forme di pazzia si può raccoglierne insieme alcune cause comuni le quali però per la ignoranza in cui siamo di elementi genetici diretti veri e proprii, salvo nel cretinesimo e nelle forme tossiche, dobbiamo considerare, piuttosto che quali cause dirette, come condizioni che contribuiscono a determinare e a favorire lo sviluppo delle alienazioni mentali.

Temperatura (1). — L'influenza delle condizioni atmosferiche nello sviluppo delle alienazioni mentali era ammessa nel mondo scientifico e anche nel mondo volgare fin dalla più remota antichità.

Passiamo ora al crogiuolo delle cifre queste opinioni.

Su 246 ammessi dal 1865 al 1873 nel Manicomio di Pavia:

Entrarono in	Gennaio	58
	Febbrio	53
	Marzo	85
	Aprile	95
	Maggio	80
	Giugno	72
	Luglio	123
	Agosto	117
	Settembre	64
	Ottobre	65
	Novembre	67
	Dicembre	69
		946

(1) Su questo argomento il Lombroso scrisse un libro intero *Pensiero e Meteore*, Dumollard edit., Milano, 1878, da cui tolgo questi stralci del capitolo III.

Queste cifre sommate a quelle fornitemi dal Castiglioni, dal Bini, Bonacossa, Bonomii, Tebaldi, Virgilio, Livi ecc., sui loro maniaci mi pongono in grado di risolvere in ben più larga scala, sopra cioè 23402 casi, il nostro problema. Risulta da queste cifre che il massimo numero degli entrati è in maggio, giugno, agosto, luglio, aprile, il che confrontato colle cifre della temperatura negli stessi anni, mi permette di stabilire questa tabella:

	Entrati in Manicomio	Temperatura
Gennaio	1476	2 —1
Febbraio	1420	+ 5
Marzo	1879	+ 6
Aprile	2237	+ 15
Maggio	2642	+ 16
Giugno	2701	+ 20
Luglio	2614	+ 23
Agosto	2261	+ 21
Settembre	1604	— 19
Ottobre	1637	+ 12
Novembre	1452	+ 5
Dicembre	1629	— 1

Da queste cifre ben nettamente risulta che il massimo numero 2701, 2642 degli entrati si riscontrò nei mesi di giugno e maggio, a cui tengono dietro agosto, luglio e aprile, e che il minimo si nota nel febbraio, novembre e gennaio.

Confrontando queste cifre con quelle della temperatura media mensile dateci dal Cantoni si osserva un continuo parallelismo tra gli entrati e il calore. Però ad esaminare un po' più sottilmente queste cifre si trovano parecchie sconcordanze; così è vero che in luglio abbiamo un massimo, ma è un secondo massimo mentre il primo è in giugno, eppure la temperatura è maggiore di quasi tre gradi in luglio e il maggio che vien dietro per terzo quanto a copia d'entrati è inferiore di 4 gradi ad agosto, che per numero di alienati viene terzo. Ma questo evidentemente si spiega con ciò, che non tanto influisce l'intenso quanto il primo calore, maggiore riescendo il contrasto tra il freddo che se ne va e il caldo che si inizia, e maggiore la impressione sull'organismo non abituato, ed ecco poi perchè in settembre abbiamo assai minori entrati che non in aprile e in maggio che pure hanno più bassa temperatura.

I primi freddi di ottobre producono un'azione maggiore che non gli ultimi caldi di settembre. Il freddo del febbraio trovando l'organismo già abituato, non influisce più che a diminuire gli entrati.

L'influenza tristamente feconda della stagione estiva non si limita del resto alle sole alienazioni mentali.

Dai rapporti accuratissimi del Verga risulta appunto il minimo delle entrate dei malati nel grande ospedale di Milano, cadere in luglio, agosto, novembre, dicembre e ciò negli anni 1858-59-60-61-62-63. Non v'ha dunque probabilmente per questo rapporto grande differenza tra le malattie mentali e le malattie comuni.

Dalle succitate cifre, e da altre tabelle minutissime raccolte giorno per giorno nel mio manicomio, e da Tamburini nel suo (1) in cui l'entrata dei malati, il decorso della loro malattia è messo a confronto colla temperatura e la pressione esterna risulta che il freddo non aumenta il numero degli accessi maniaci, che quando è esagerato e sopratutto improvviso e quando si associa a grandi variazioni barometriche. Quando non è eccessivo e non accompagnato a variazioni barometriche le diminuisce. Il calore improvviso e sopratutto eccessivo, dà invece una influenza grandissima nel provocare gli accessi maniaci ed epilettici, che raggiungono il massimo in luglio.

Pressione. — Le variazioni barometriche hanno influenza negli accessi maniaci ed epilettici. Sopratutto ciò spiccherebbe uno o due giorni prima dell'innalzamento o dell'abbassamento barometrico, per es. il 2 maggio il barometro abbassavasi a 36, e il giorno 1 si avevano 11 recrudescenze, il giorno 12 e 13 si aveva un abbassamento improvviso da 50 a 42, e il giorno 10 si notavano 8 recrudescenze.

Le molte recrudescenze maniache del 18 aprile 1867 precedettero di 48 ore l'abbassamento del barometro e di 60 la più grande pioggia della stagione.

Molte volte succede che il barometro permane per molti giorni

(1) Nel libro *Pensiero e Meteore* vi sono molte grafiche in cui gli accessi maniaci ed epilettici sono confrontati colle temperature, le altezze barometriche, le curve igrometriche le fasi lunari che qui ometto per ragione di spazio. (*Nota del compilatore*).

alto o basso e allora gli alienati non danno che leggerissime recrudescenze.

Concludendo, *più assai degli inalzamenti o abbassamenti barometrici, influisce nella pazzia la sua variazione,* il che s'accorderebbe, benchè forse solo in apparenza, colle recenti scoperte del Bert, secondo le quali più assai che l'aria moderatamente compressa e rarefatta, soffrono gli animali del passaggio rapido della pressione.

Vento. — Il vento è creduto avere grande influenza; dai miei dati ne ha poca; pare che il sud est sia favorevole.

Pioggie. — Riguardo l'influenza della pioggia separata da quella della temperatura non risulta che essa sia apprezzabile sui maniaci poca e sugli epilettici.

Anche gli accessi epilettici aumentano coll'aumentare del calore e sopratutto dei primi calori e diminuiscono colle temperature fredde.

Quanto all'influenza barometrica, il massimo degli accessi epilettici apparrebbe 3 giorni prima dei grandi innalzamenti barometrici, e il giorno stesso dei grandi abbassamenti; un secondo massimo si ha per il giorno prima e il giorno dopo gli abbassamenti barometrici.

Fasi lunari. — Dai dati raccolti nel mio manicomio negli accessi maniaci od epilettici in relazione alle fasi lunari, risulterebbe che *tolti i maniaci, gli alienati in genere, anche gli epilettici presenterebbero un numero molto maggiore di accessi a luna calante.* I rapporti degli accessi colle altre fasi lunari sono incerte.

Orografia. — Marchant parlando dei Pirenei dice che gli abitanti dei Pirenei vanno divisi in due categorie: quelli delle vallate alte, che hanno il cranio voluminoso, le membra ben proporzionate, la statura elevata, ingegno vivace; quelli delle vallate basse che sono assai più piccoli a cranio poco ampio e assimetrico, gambe corte e grosse, braccia lunghe, articolazioni grossissime: sono apatici, mendicanti, dediti al furto e alla lussuria. I paesi avvallati entro e sotto le più alte giogaie dei monti in posizioni insomma insalubri, sono insieme gozzigeni e cretinogeni.

I gozzuti e i cretini sono più numerosi nelle valli troppo profonde ove manca l'aria e la luce diretta del sole, ed ove abbondano le sostanze calcaree che hanno probabilmente molta parte nel produrre oltrechè il cretinesimo altre discrasie, come il mutismo, l'albinismo, il rachitismo, ecc. Alcuni paesi (Collio, Tellio, M. Baldo)

sono proverbiali per la frequenza dei pazzi, dovuta probabilmente a influenze ereditarie, ma anche alla situazione aprica in valle (1).

Fattori Sociali.

Civiltà e barbarie (2). — Col progredire della civiltà, quasi tutte le forme di pazzia si fanno più frequenti, non soltanto perchè sono meglio riconosciute ed enumerate, ma perchè per l'intensificarsi della lotta per la vita e quindi per il moltiplicarsi del lavoro nervoso e degli stimoli morbosi che esauriscono il cervello, si produce un aumento specialmente delle forme morbose mentali che risultano da un esaurimento cerebrale, come la paralisi progressiva la neurastenia, e l'alcoolismo, che rappresenta il triste effetto dell'intossicazione e degli eccitamenti usati per superare questo esaurimento.

La scomparsa poi di alcune altre forme, della licantropia, delle isterie epidemiche, ecc., piuttosto che ad una reale diminuzione di alienazioni, è dovuta ad una diversa direzione che preferentemente assumono ora le alienazioni mentali. Nei luoghi meno inciviliti le pazzie sporadiche, che vi sono più rare, più facilmente si fanno epidemiche, specialmente per imitazione, per suggestione reciproca, ecc. Questo è avvenuto ad Alia (Sicilia), a Verzenis (Friuli) e pel Lazzaretto ad Arcidosso, dove gli abitanti rozzi e superstiziosi credevano santi i pazzi religiosi e prendevano ad imitarli. Così si capisce come nel Medio-Evo migliaia di individui si credessero, e fossero creduti stregoni, che preti ed inquisitori credessero stregati coloro su cui facevano gli esorcismi, ed i giudizi; e che a tali follie epidemiche, partecipassero i medici stessi che insegnavano a conoscere le streghe, punzecchiando con un ago il corpo delle isteriche per trovare il punto pel quale era entrato il diavolo.

Altra forma di mania diffusasi per lo stato di scarsa civiltà, fu quella degli untori in tempo di pubbliche epidemie; e quanto maggiore era il numero degli individui bruciati vivi, quanto più

(1) Dalla monografia « Influenza dell'Orografia sulla statura », *Archivio di Statistica*, 1876.

(2) Su questo argomento che svolgeremo più a lungo nella IV Parte, non dò qui che lo stralcio esistente nelle Lezioni di Medicina Legale, 1900.

atroci erano i supplizi, tanto più frequente era il caso di individui colpiti dalla malattia mentale, e quel che è più strano molti individui si persuadevano veramente d'essere o untori, o streghe, ecc. Ad un simile fatto di imitazione e di suggestione, sono dovute quelle vere epidemie di manie d'abbaiare, di miagolare, di cacciare, ecc., che si sono avverate, e si avverano tutt' ora più facilmente nei conventi.

Fattori ereditari (1).

I casi di pazzia, dovuti a influenze ereditarie rappresentano il 70 % di tutte le alienazioni mentali, però i casi di pazzia propriamente ereditaria dai genitori, raggiungono solo la proporzione del 35 o 40 % circa.

Trasmissione latente. — Vi può essere trasmissione latente della malattia mentale, quando essa si manifestò anche nel padre, soltanto dopo la nascita del figlio, e in questi non si sviluppò che in età avanzata. Non si diventa infatti pazzi ad un tratto, se non in casi eccezionali; generalmente invece impazzisce chi nasce coll'organismo a ciò predisposto, o la pazzia non è riconosciuta che tardi, quando le sue manifestazioni si aggravano; Sioli notò, che su 15 pazzi ereditari solo 4 nacquero dopo lo sviluppo della pazzia dell'ascendente: gli altri nacquero molti mesi e persino anni prima.

Eredità diretta. — Questa pazzia si trasmette direttamente dai genitori ai figli. Invece nell'eredità indiretta, o atavica o di ritorno, le malattie mentali si trasmettono in modo saltuario dagli avi paterni o materni ai nipoti, lasciando immuni le generazioni intermedie (eredità latente). Quando la latenza dei germi dura per molte generazioni si ha il vero atavismo.

La famiglia considerata nella sua origine, secondo il concetto darwiniano, forma quasi una colonna lineare, come un anellide

---

(1) Il Lombroso si occupò molto di questo argomento, ma eccetto queste pagine scritte nelle Lezioni di M. L., 1900, non publicò alcuna monografia speciale su di esso avendo affidato il tema nel 1867, al senatore Golgi, allora suo assistente, che scrisse infatti una bellissima monografia « Sulla eziologia delle malattie mentali » pubblicata negli *Annali Universali di Medicina* 1869, tradotta in appendice al *Klinische Beitrage* del Lombroso, 1872. (*Nota del Compilatore*).

formato di tanti segmenti i quali separandosi, diventano altrettanti individui interi.

Quindi importa tener conto delle malattie che si manifestarono in ognuno di questi segmenti e nelle sue successive partizioni, il che si fa nell'anamnesi famigliare prima e poi nella individuale.

Nell'eredità analoga si eredita la stessa forma di pazzia, nella eredità similare una forma diversa, ma ad essa equivalente.

Berti, nella famiglia R., ha trovato una dimostrazione di pazzia ereditaria ancor più completa che non nella famiglia di Maxyucke per la delinquenza: il capo stipite, affetto da malincònia nella vecchiaia, ebbe nove figli, di cui cinque sani; 4 furono colpiti da malattie mentali, demenza, dipsomania; i 4 discendenti furono sani, ma da questi s'ebbero 1 suicida, 2 di grande ingegno, 2 ipocondriaci: alla quarta generazione i pazzi erano 4, 4 i nervosi e bizzarri e 4 i sani. Alla 5ª generazione vi era già un epilettico a 16 anni, 1 melancolico, 2 molti precoci, e così via, finchè la stirpe si perdette per la sterilità, secondo il decorso caratteristico delle degenerazioni.

Il Pittarelli descrisse una famiglia di un criminale omicida pazzo, già ricoverato al manicomio di Aversa, in cui per 6 generazioni e per più di 90 famiglie, attraverso un periodo di un secolo e mezzo, e in circa 150 individui, la predisposizione neuropatica si è propagata e trasmessa sotto le più gravi forme. Un capo stipite di questa stirpe, neuropatico, marito pure a donna neuropatica, morto a 62 anni nel 1874, ebbe una discendenza di 24 persone, fra le quali si contano 12 alienati (di cui 2 con mania transitoria), 4 epilettici, 2 alcoolisti imbecilli, 1 idiota, 1 apopletico, 3 delinquenti, (1 donna incestuosa, 1 delinquente contro le proprietà) uno con caratteri femminili. Di questa stirpe solo 1 uomo e 1 donna non presentarono nulla di anormale.

Morel parla di un bevitore che aveva 7 figli: 1 divenne pazzo al 22° anno, un altro idiota, 2 morirono precocemente, il 5° era bizzarro e misantropo, la 6ª isterica, il 7° buon operaio ma con nervosisno.

Di 16 figli di un altro suo cliente, bevitore, 15 morirono precocemente, 1 solo sopravisse, ma epilettico.

In queste famiglie, insomma, si osserva il fenomeno della degenerazione, facendosi la malattia sempre più grave col trasmettersi

da una all'altra generazione, e finendo colla sterilità, preceduta da una fecondità eccessiva, la quale si associa ad eccessiva mortalità infantile.

Ciò rende pericoloso i matrimoni tra consanguinei nei quali si sommano i germi di malattie famigliari.

Tra i caratteri psichici poi della pazzia ereditaria, Krafft-Ebing, nota la disarmonia intellettuale, cioè uno squilibrio ed una disarmonia fra le varie facoltà intellettuali, come avviene di certe attitudini molto sviluppate in semi idioti e in imbecilli, per una singolarissima distribuzione delle lesioni dei centri, e ancora una sorta di sviluppo inverso antagonistico delle qualità morali e delle intellettuali.

Troppo si è abusato secondo alcuni di questi caratteri degenerativi, ma dall'errore di attribuir loro troppa importanza, ci salverà il criterio che direi sintetico. Ogni carattere degenerativo per sè è solo un sintomo, il quale acquista importanza, quando si trova insieme ad altri sintomi caratteristici, sopratutto psichici; ogni carattere degenerativo è come una nota musicale che da sola ha poca importanza, ma ne acquista molta quando forma insieme un accordo.

Fattori individuali.

Età (1). — La pazzia si manifesta generalmente dai 30 ai 50 anni. Però sebbene raramente essa si può avverare nei fanciulli su 25,700 pazzi, 102 erano minori di 16 anni di cui:

1 avanti i 5 anni
2 » 10 »
6 » 12 »
7 » 13 »
2 » 14 »

Gli esposti danno secondo le belle ricerche del Cristiani, il massimo contingente alla frenopatia nell'età giovanile (da 15 a 30 anni) cioè 17,91 %, e i pazzi illegittimi rappresentano il 23,30 % degli alienati accolti nel manicomio di Lucca nell'ultimo ventennio.

Nelle diverse età poi, prevalgono varie forme di malattie men-

(1) Dalle Lezioni di Medicina Legale, 1900.

tali. Nei primi anni le malattie mentali sono quasi sempre ereditarie, e si manifestano per lo più con tendenze sessuali abnormi, incendi ecc.

All'epoca della pubertà poi, alcuni individui danno segno di alienazione mentale; le ragazze in special modo, in tali epoche diventano melanconiche, o sono assalite da mania impulsiva, con sintomi che costituiscono una forma morbosa, a sè chiamata ebefrenia; inoltre spesso, presentano la mania incendiaria, la piromania. Però le malattie mentali, favorite dallo sviluppo della pubertà cessano con lei, salvo che l'ebefrenia.

Un accrescimento nel numero delle malattie mentali osservasi nella donna nell'età critica; e lo Schühle ha posto in rilievo l'influenza delle mestruazioni sulle affezioni psichiche, descrivendo una psicosi alternante con deliri periodici mestruali, e due casi di pseudo stupore in cui gli intermestrui erano caratterizzati da subitanei cangiamenti.

Nell'eta senile, si ha la demenza senile.

Nella decrepitezza poi si osserva più specialmente la demenza con tendenze sessuali abnormi, o con tendenza al furto, all'incendio ecc.

Sesso (1). — Generalmente le malattie mentali si sviluppano con pari frequenza nei due sessi; forse più nelle donne (9314 uomini e 10171 donne), almeno in Francia, e nell'alta Italia, in causa della pellagra.

Alcune forme si osservano più frequenti, in un sesso che nell'altro; negli uomini l'alcoolismo, la paralisi generale progressiva, la mania suicida, la pazzia morale; le donne vanno più soggette all'isterismo, alla pellagra, ed esclusivamente alla psicosi puerperale.

Malattie viscerali (1). — Non di rado accade che una malattia mentale dipenda da una meningite pregressa, specialmente nell'infanzia, rimasta lungo tempo latente. E inoltre non soltanto le forme ipocondriache, che vi sono caratteristicamente connesse, ma tutte le altre alienazioni mentali, possono insorgere in seguito ad altre malattie. Già i disordini della digestione avvelenano propriamente, come è ormai dimostrato, l'organismo e il sistema ner-

---

(1) Dalle Lezioni di Medicina Legale, 1900.

voso; le malattie febbrili, la polmonite, il tifo, ecc., forse per un analogo meccanismo di intossicazione, danno pure luogo ad alienazioni mentali; molte forme erotiche, nelle donne, dipendono da affezioni uterine ed ovariche.

La spermatorrea fu già da Lalleman segnalata fra le cause di una mania omicida e suicida, che sparì colla guarigione, ottenuta mediante la cauterizzazione della prostata.

L'onanismo produce dapprima torpore e smemoratezza, poi una vera demenza acuta, quasi sempre insanabile.

La gravidanza, il puerperio, l'allattamento favoriscono lo sviluppo della pazzia, e così gli aborti, specialmente quelli procurati colla segala cornuta, ecc.

Spesso agiscono come causa di malattie mentali, le malattie di cuore, che, come è noto, tanto influiscono sulla psiche, e che sono infatti frequentissime negli alienati.

Pellagra (1). — L'influenza più evidente dell'intossicazione sulla pazzia è dimostrata dalla pellagra che si può considerar come una follia tossica, dacchè io ho dimostrato che essa è provocata dal maiz guasto in cui certi microorganismi, il bacterium maydis, l'oidium, ecc., producono una decomposizione in causa del cattivo sistema di coltura (quarantino), di conservazione e macinazione, ma più per la ricchezza di grassi del grano turco. Inoltre i contadini di alcuni paesi (specialmente nella Lomellina e nel basso Canavese), invece di mangiare il maiz ben cotto in polenta, ne fanno enormi focacce appena cotte sotto le ceneri, che devono durare parecchi giorni per l'uso della famiglia.

Questo pane resta cotto solo alla superficie, presto ammuffisce, e si corrompe. Dalla decomposizione favorita da tutte queste condizioni, si genera un alcaloide venefico, probabilmente analogo alle ptomaine. Io dimostrai questo sperimentalmente, somministrando piccole dosi di tinture aquose di meliga guasta a uomini, in cui si riprodussero tutti i sintomi di pellagra, persino gli psichici, come l'idromania. Iniettando poi gli estratti alcoolici ed aquosi di questa tintura in cani, corvi, rane e polli, riprodussi paralisi, tetano, spasmi clonici, perdita delle piume, eritemi cutanei, diarrea, morte;

---

(1) Dalle Lezioni di Medicina Legale, 1900.

e gli stessi risultati ottenni col somministrare a questi animali il solo pane giallo ammuffito benchè confezionato con buon maiz. Questi risultati sono stati pienamente confermati dai successivi studi batteriologici o chimici fatti da Belmondo, Ottolenghi, ecc.

Questa intossicazione dà luogo ad una malattia: la pellagra, endemica in alcune regioni d'Italia, nella Lombardia, nel Veneto e nell'Emilia dove attacca in media il 30 °|₀ dei contadini (1881) specie delle donne, con una mortalità ch'era nel 1887 rappresentata nel Veneto da 251 casi di morte su 10.000, da 92 in Lombardia, da 79 in Emilia, da 60 nelle Marche: e quel che è più grave nel 1885-86 le cifre dei pellagrosi accolti al Municipio di Mombello erano pressochè raddoppiate dagli anni antecedenti 1872-73.

Io ho dimostrato che la pellagra non è dovuta a denutrizione, tanto è vero che quasi tutti i proletari, e tutti i contadini di Europa vivono di vegetali e senza danno, e così le plebi di molti popoli assai laboriosi, come i cinesi ed i Giapponesi. Inoltre io ho potuto dimostrare il parallelismo fra l'alimentazione maidica e la diffusione della pellagra, non solo in Italia, ma anche all'estero, in Rumenia ed in Grecia.

Anche la segala cornuta e la segala marcita, mangiate sotto forma di pane producono fenomeni convulsivi e di pazzia, crampi vaseolari, ecc.

Alcool. — Un'altra causa di pazzia è l'alcool, cui secondo i vari paesi si deve 1|7 o 1|3 dei pazzi, specie maschi. La sua azione non è limitata all'individuo nel quale produce un'alienazione con sintomi specifici, ma si estende anche alle generazioni successive.

Già nello studiare l'eredità abbiamo visto la parte che ha l'alcoolismo cronico nel produrre molteplici sorta di malattie mentali. Ma per di più Demaux ha dimostrato che non solo i figli degli ubriaconi, ma anche quelli dei genitori che li concepirono semplicemente in uno stato di ubriachezza possono cadere nella pazzia, nell'epilessia in ispecie. In Norvegia si è calcolato che il maggior numero dei pazzi è dato dai primogeniti concepiti di solito dopo le orgie del giorno di nozze.

Amore (1). — Le statistiche psichiatriche non mancano mai di

---

(1) Da una monografia « L'amore nei pazzi » pubblicata nell'*Archivio di Psichiatria*, vol. II, 1831.

una bella e tonda cifra di matti per amore. Esquirol sopra 1375 pazzi ne trovava 36 d'amore, 18 per gelosia e 146 di libertinaggio circa dunque il 21 %. Virgiglio ne contava su 1288 ben 41 per amore e 17 per gloria, in altri anni su 863 solo 18 per amore e 4 per abusi di Venere. Descevet 114 su 8275. Il Livi a Reggio avrebbe trovato che nelle donne l'amore avrebbe influito nella pazzia in rapporto dell'11 % e negli uomini solo pel 4 %, ma viceversa i matrimoni male assortiti il 17 % negli uomini e il 4 nelle donne. A Venezia Vigna annovera su 615 pazzi appena uno per amore e 7 per eccessi venerei (*Rendiconto statistico,* Venezia, 1877), Adriani solo 7 su 466 per amore ed 11 per abuso di Venere.

Io però dubito che il numero dei pazzi per causa solo di amore sia d'assai minore di quanto ci dicono le statistiche. Certo in una lunga pratica di più migliaia di pazzi non sono sicuro di averne osservato più di una dozzina, non già che molti non ci capitino fra le mani colle dichiarazioni dei vicini e dei parenti che sono vittime di amore, ma quando io reso esperto approfondiva un po' le ricerche, mi accorgevo che erano baie, e quasi sempre alla pretesa passione si aggiungevano e si sostituivano la cupidigia, l'anelazione delusa o le cause fisiche e ereditarie, le quali finivano per inforsare tutte le elucubrazioni eziologiche arzigogolate dagli alienisti delle vecchie scuole, tanto per cogliere fra gli ignoranti nomea di studiosi.

Emozioni tristi (1). — Tra le causi morali, meno numerose delle fisiche, e sempre associate ad altri coefficienti della pazzia, le più potenti sono le emozioni tristi, come il dolore della perdita di una persona cara o di sostanze e sopratutto l'ambizione delusa, rarissime le emozioni gaie, più frequenti gli spaventi, 9 % secondo Guislain. Esse agiscono specialmente negli individui indeboliti dalla fatica, dagli abusi del vino, o dal lavoro intellettuale e negli individui predisposti, grazie a quella speciale debolezza irritabile, che vedemmo prevalere negli ereditari, però hanno di solito importanza minore di quella che i profani, colpiti dalla semplice successione cronologica, loro riconoscono.

Oltre che alla pazzia i forti dispiaceri danno luogo ad altre malattie nervose gravissime, e possono perfino produrre la morte

(1) Dalle Lezioni di Medicina Legale, 1900.

istantanea. Conobbi una maestra che rimproverata a torto da un ispettore, s'accorò tanto da non poter proferire parola, e morì dopo sei giorni, durante i quali restò come istupidita pressochè incosciente. Sono quei casi che il Filippi giustamente chiama *colpi morali.*

Traumi (1). — Come la pazzia si origini per trauma del corpo è cosa dimostrata dalla statistica.

Echeverria	su	782	epilettici, ne notò	63	per trauma	del capo
Esquirol	»	1175	pazzi »	20	»	dell'infanzia
Dufeau	»	730	» »	18	»	
Sclager	»	700	» »	49		

Quest'ultimo aveva notato che in 21 il trauma era stato seguito da perdita di coscienza, in 16 da confusione, 19 da pazzia dopo un anno dell'accaduto (*Zeits der K. K. Aerzt*, XIII, 1859).

Griesinger scrive: « Tutte le ferite al capo influiscono sullo sviluppo della pazzia, preceduta da cambiamento di carattere irritabilità, tristizia, che si manifestano in tempi spesso lontani dal trauma ».

Casper e Limer notarono due volte afasia da trauma.

In una donna con frattura al temporale sinistro, Krafft Ebbing notò perdita della coscienza, poi della parola. Dopo 4 mesi guarì, restando afasica, e con paralisi dell'arto inferiore destro (*Lehrb., d. Gericht. Psych.*, 1880, pag. 327). Il medesimo notava in altri casi (*Krafft-Ebbing Ub. die darch Glierc. erschutterung psych. Krantheit*, 1865) iperestesia, rumori agli orecchi, dolori, vertigini, cefalea, seguita da anestesia, afasia, paresi, insonnia.

---

(1) Da una Monografia « Delitto e pazzia da traumi », *Archivio Psichiatrico*, 1882.

CAPITOLO II.

Trattamento dei pazzi.

La temperatura e la pressione come mezzi di cura (1).

La cura dei pazzi è strettamente legata all'eziologia del morbo, dopo aver interrogato le cifre per conoscerne la causa, interroghiamole dunque ancora per conoscerne i rimedi.

Studiamo sulla tabella che segue le distribuzioni di 7000 alienati italiani, secondo i mesi in cui ebbero ad essere dimessi e poniamole a confronto col mese e colle massime escursioni barometriche, quali ci risultano dal Cantoni:

Tabella degli alienati guariti.

Mese	Totale	Differenza media tra la media annua e mensile della pressione atmosferica.
Gennaio	394	+ 1,00
Febbraio	429	+ 2,70
Marzo	571	— 2,77
Aprile	659	— 1,26
Maggio	631	— 1,01
Giugno	611	— 0,67
Luglio	695	— 0,54
Agosto	795	— 0,95
Settembre	874	+ 1,25
Ottobre	753	+ 0,55
Novembre	585	+ 0,52
Dicembre	621	+ 0,79

Vediamo subito spiccare il fatto che il mese di settembre offre la cifra massima di guariti a cui tien dietro l'agosto, il luglio e l'aprile.

Esquirol pure aveva notato che il magggior numero di guarigioni succede nella primavera e nell'autunno, e nella primavèra specialmente per i melanconici.

---

(1) « Pensiero e Meteore », Cap. V. — Dumollard, edit., Milano, 1878.

Anche il Girard di Cailleux notava sopra 331 guariti ad Auxerre che:

82	ne guarirono	in	estate
33	»	»	inverno
78	»	»	primavera
138	»	»	autunno

Come dunque in autunno ottenesse il maggior numero di guarigioni.

Quale può esser la causa di questa preferenza per l'autunno e la primavera, chè del numero rilevante di guarigione in luglio e agosto non occorre occuparci trovando esso benissimo spiegazione nel gran numero di entrati in quel mese, molti dei quali guariscono nei primi giorni o vengono come non conosciuti dimessi.

Io credo che la causa vera sia appunto l'influenza meteorologica, in grazia delle grandi variazioni termometriche, ed igrometriche e specialmente barometriche a cui vanno soggette quelle stagioni ed in ispecie i primi due mesi, marzo e settembre.

Chi dà un'occhiata alla tavola precedente ed a quella del Cantoni, che dimostra le variazioni termometriche e le barometriche di un triennio in Italia, s'accorge come le massime variazioni di pressione accaddero la seconda decade di febbraio tra i 4 e 9 marzo (33 m.); quelle di 2° grado tra il 2 di luglio ed il 1° di settembre (12 m.) e il 2 di novembre (10 m.).

E grande è la differenza nell'acqua evaporata che si nota nei mesi di marzo ed ottobre; così vediamo nell'opera citata che in Pavia (68-74) da 44,1 che era in febbraio si innalzò a 114,5 in marzo, 182,2 in settembre, calando a 93,9 in ottobre.

Queste grandi variazioni meteorologiche influiscono nel provocare in questi mesi un numero di accessi maniaci maggiori d'assai che non comporterebbero le differenze di temperatura. Così in marzo notammo nei solo maniaci 112 accessi, invece degli 80 di febbraio. E nel burrascoso novembre 165, mentre nell'agosto 135. E spesso in questi mesi acutizzansi delle forme croniche che erano restate stazionarie nei mesi troppo uniformi dell'estate e del verno.

Io fui colpito infatti, spesso dal numero grande di guarigioni in casi insperati, disperati anzi da ogni arte medica, che coincisero colle grandi variazioni barometriche dei primi di marzo, e di settembre, mese questo in cui eransi notate le massime variazioni

barometriche; ora questi individui avevano sofferto pochi giorni prima di guarire una serie rimarchevole di recrudescenze, per es. B. pellagrosa gozzuta, sottoposta ad una lunga cura ferruginosa, migliora nel settembre 1866, recidiva nell'ottobre, non però al modo di prima, parla dei propri parenti, dice che la vogliono derubare ecc., si calma nel dicembre, e resta come istupidita ed apatica, negli ultimi di febbraio diventa minacciosa, percuote sui tavoli, e minaccia il medico gettandogli oggetti in faccia, borbotta, sale e scende dal letto tutta la notte, i parossismi si fanno sempre più frequenti fino all'8 di marzo; dall'8 in poi si tranquilla, riconosce i propri torti, aumenta di peso, guarisce.

Sco... affetta da mania omicida e suicida con incipiente ipertrofia di cuore, si mostra apatica per tutto novembre e dicembre; negli ultimi di febbraio, tenta il suicidio, recidiva più volte, e ai primi di marzo, si mostra d'improvviso ilare, tranquilla, riconosce la follia dei propri tentativi, domanda di rivedere i parenti, i figli e guarisce.

Maria... affetta da demenza acuta, ribelle da un anno ad ogni tentativo di cura, si riempie di ciondoli, di fronde i capelli, si veste, si spoglia continuamente, non ricorda l'esistenza dei propri figli e del proprio marito, soggetta a gravi parossismi furiosi in febbraio ed in marzo, agli ultimi di marzo si ricompone, domanda del marito, accresce nel peso e guarisce.

B..., giovane con cranio ben conformato, con due cugini alienati, è demente da vari anni, si guasta il vestiario, mangia sterco, non risponde alle domande, non lavora. La doccia la trova insensibile, e così pure l'oppio e lo stramonio. Si copre di cloasmi, si cura collo zolfo da un anno, contrae il vaiuolo ma non ne resta che più abbruttito.

Negli ultimi di febbraio dà in recrudescenze più frequenti, che diventano frequentissime ai primi di marzo. Agli ultimi di marzo ed ai primi di aprile comincia a tranquillarsi, a ricomporre il vestiario, a mostrarsi in via di guarigione, che poi si fa definitiva agli ultimi giorni di aprile.

Gli accessi, dice bene Guislain, i parossismi degli alienati sono una specie di scarica, di eliminazione della malattia. « Io non dispero, scrive altrove quell'egregio alienista, di un individuo che si mostra furioso al massimo grado », invece si disperò di quegli in-

dividui torpidi, cui nulla scuote, nulla risveglia. « Fatemi diventar furioso un demente, diceva egli ai suoi scolari, ed io ve lo risano ».

Ed Esquirol notava che molti alienati inglesi guariscono andando in Francia, e molti Francesi andando in Inghilterra. Quell'acuto osservatore che era il Chiarugi, aveva notato la maggior frequenza di dimessi in autunno, e spiegavala anche egli, per le grandi variazioni meteorologiche. Difatti, se altre stagioni, ei soggiunge, per anomalia, sien soggette a variazioni grandi, provocano subito anch'essi molte guarigioni nei pazzi.

Le variazioni rapide barometriche ottengono quello cui non riescono spesso i rimedi più disparati e le cure farmacologiche, l'acutizzazione del male cronico.

Conclusione. — Se si sta a queste risultanze e a quelle riferite nell'altro capitolo, i malati cronici, specie melanconici, si debbono esporre alle massime variazioni barometriche.

I maniaci acuti si devono guardare dalle rapide variazioni barometriche, dai primi calori e forse dai venti Sud-Est e Nord-Est.

I melanconici si devono guardare tanto dai grandi freddi che dai caldi, specialmente di agosto. I pellagrosi si devono guardare dalle rapide variazioni barometriche e igrometriche, dall'umidità, nè il medico si può fidare delle migliorie notate nel mese di agosto comechè ciò dipende dall'indole del morbo. Le precauzioni, che la buona igiene suggerisce in ogni Ospedale, si dovranno raddoppiare nei mesi di novembre, dicembre e luglio (specie pei suicidi) e nei giorni nuvolosi più che nei sereni, nel solstizio di estate più che nell'inverno, nell'equinozio primaverile più che nell'autunnale.

I paralitici si devono collocare in località fresche, nei mesi di luglio e agosto, e guardati dai venti forti specialmente di est e dall'umidità.

Coloro che sono predisposti allo sviluppo e alla recidiva di una alienazione mentale devono guardarsi sopratutto dai grandi calori, come pure dalle grandi variazioni barometriche.

I dementi incurabili e forse anche gli epilettici devono collocarsi nella stagione calda in siti freschi e dove meno risentano le variazioni della pressione atmosferica.

L'applicazione più ardita di questi studi dovrebbe cavarsi dal fatto da noi osservato nelle maggiori guarigioni dei pazzi nei mesi

delle grandi mutazioni barometriche, guarigione dovuta con grande probabilità all'esacerbarsi della forma cronica; comechè si parrebbe che l'esporveli ripetutamente, possa giovare a guarirli. Il metodo più semplice, perciò sarebbe il sottoporli alternativamente agli apparecchi ad aria compressa e ad aria rarefatta o almeno ai primi; e ciò tanto più dacchè ora è noto come questi siansi mostrati utili in malattie gravissime del sistema nervoso.

La cognizione della maggior sensibilità degli idioti e epilettici alle variazioni barometriche, deve esser sempre presente nella fondazione degli asili per gli idioti ed epilettici, di cui sinora in Italia si ignora fino il nome, onde il ripararneli il più che sia possibile. Esso deve giovare anche al pratico, per la cura degli epilettici, cura che non dovrà intraprendere mai, nei giorni e nelle stagioni delle grandi variazioni barometriche, ciò facendo recidivare continuamente il paziente, senza lasciar tempo di agire al rimedio, nè quando portasse giovamento di comprenderne l'azione.

Manicomi.

Prima condizione pel trattamento dei pazzi è il poterli isolare, e quindi le case in cui sono racchiusi contengano un piccolo numero di pazzi (1).

Orribili manicomi, vergogna del nostro paese, diedero la mortalità di 9, 10, 15 per 100 come Ancona, Fermo, Pavia, finchè avevano meno di 300 ricoverati, mentre stupendi manicomi, di 700-800 ammalati ne diedero in Francia, Inghilterra da 20 a 35 per 100.

Poichè questo giova constatare che la mortalità s'accresce sproporzionatamente per quella qualunque frazione che sorpassi i 200 ricoverati, io ne potei fare la triste esperienza nella mia clinica; così io godevo nel 1868 di aver solo 18 morti su 174 ammalati, ecco che nel 1869 accresciuti a 201 i malati n'ebbi 24 morti, ossia l'11 per 100. Nel 1869 appena passai a 232 ne ebbi 30 ossia il 12 per 100, nel 1870 curandone 254 ne ebbi 35 ossia il 12 1|2 per 100, nel 1871 con

---

(1) Dalla « Rivista Clinica Psichiatrica » fatta negli *Annali Universali di Medicina*, 1872.

279 ne ebbi il 13 3[4 per 100, insomma ogni volta che cresceva il numero dei ricoverati cresceva anche fuori di proporzione la mortalità.

La stessa nefanda Senavra, che niuno può concedere, abbia in sè ragione di salubrità alcuna, la Senavra che certo per la sua ubicazione provoca il gozzo, e le periodiche nei malati, diede il 9, al più il 15 per 100 quando non aveva che un piccolo numero di ricoverati, e toccò il 15 quando ne ricoverava 600, per cui nella mortalità minore in Mombello entra appunto come fattore essenziale, quella scarsezza di malati che vi si vorrebbe far cessare.

Questa legge è provata anche dall'esempio offerto da quegli stessi manicomi Inglesi che si vorrebbero proporre a modello dagli avversari delle commissioni: infatti il recente lavoro di Pehnann, mostra quanta enorme sia la mortalità in quei manicomi, eretti del resto prima del 1852, prima dell'epoca della riforma (più del 35 per 100) e nel 1868 su 2426 ne morirono 190! mortalità maggiore nonchè della Senavra del manicomio di Aversa; e ad Howard Heaths, su 700 si ebbe la mortalità del 30 per 100 mentre a Brookmoor con 500 la mortalità era di 22 per 100.

Queste cifre suonano tanto più gravi quando si pensi alle condizioni speciali che in Inghilterra dovrebbero scemare a nostro confronto la mortalità; l'uso dei parchi, dei campi, delle fattorie, la lauta alimentazione, sopratutto l'istituzione degli asili governativi pei pazzi delinquenti pericolosi, che sottrae agli altri asili la popolazione più pericolosa, più soggetta a procurare e subire i ferimenti e la morte.

La recente prescrizione degli uffici degli Inglesi ordina di non fabbricare a distanza maggiore di 3 miglia da un grosso centro e sulla ferrovia, e dove la ricchezza d'acqua sia tale da fornire 40 galloni d'acqua pei malati nella stagione estiva. Il recente asilo provinciale di Londra (New Metropolitan Asylum) si compone appunto di 5 manicomi, due principali all'est e tre all'ovest; due di essi i più remoti (20 miglia da Londra) sono destinati ai sordo-muti ed agli imbecilli.

Cure.

Bagno contentivo. Alimentazione forzata. Infezioni febbrili (1).

Bagno. — La moda ispirata, dalla mansuetudine dei tempi, e forse anche da quello smodato andazzo per le antitesi che predomina in coloro, che non sapèndo fare e nemmeno strafare, cercano almeno disfare, ha proclamato, come ultimo e nuovo farmaco delle alienazioni, la dolcezza, la persuasione, l'astinenza di ogni mezzo contentivo, e perfino, che Dio li perdoni, l'assoluta libertà. Illusione ben singolare, quando si pensi come questo supremo bene, riesca dannoso, anche pei sani, quando non siano squisitamente educati ed onesti; e noi ben ce lo sappiamo! E si tessono intanto delle tele di Penelope, che si disferanno poi fra pochi giorni, ma intanto hanno giovato a soddisfare quegli eterni Proci, che sono la vanità e la credulità umana.

Per parte mia, io credo che pei pazzi occorre tanta severità quanta dolcezza, e forse più della prima che della seconda; massime quando si tratta di alienati ricchi, avezzi prima, ad usare ed abusare della loro volontà, cosicchè imbizziti poi di sopraggiunta dall'alienazione, e dal vedersi ubbidire ad ogni minimo cenno, finiscono per trasmodare in modo spaventevole! — mentre invece per il solo fatto di trovare una ferrea volontà opporsi recisamente alla loro, essi qualche volta risanano od almeno mitigano il delirio e sempre riescono poi a diventar ossequiosi alle cure del medico, e più facili quindi a condurre a guarigione col mezzo dei farmaci.

Fortunatamente per i partigiani della non *restraint*, esiste un mezzo comune agli avversari, e che ne tempra i danni, la doccia e il bagno freddo.

La doccia è, come la chiama l'egregio mio maestro, il Verga, nient'altro che una bastonata liquida, che maschera però ogni in-

---

(1) Lombroso: « Il bagno contentivo per la doccia, e l'alimentazione forzata negli alienati e dei vantaggi di questa ». *Archivio italiano per le malattie nervose*, Fasc. III, 1869.

tenzione repressiva, con una vernice terapeutica così densa, da restar quasi velata ai profani, e qualche volta anche alla trepida coscienza del medico; essa, ammessa anche dai partigiani della non *restraint*, pei pretesi suoi effetti terapeutici, finisce per temperarne molto saviamente gli abusi.

Se non che un ostacolo si oppone in molti manicomii, all'uso della doccia, ed è quello di dover per porla in opera, non solo maltrattare l'ammalato, ma anche gli infermieri, i quali partecipano loro malgrado, alla liquida sferzata, e così ripugnano ad eseguirla, o la eseguiscono coi modi violenti, che lasciano trasparire di troppo l'intenzione punitrice.

Per ovviare a questi inconvenienti, ho adottato nella mia clinica uno speciale apparecchio, la cui prima idea, venne suggerita dai bagni di Charenton, ma che potei confezionare in grazia agli abilissimi consigli dell'egregio ingegnere Dagna, a cui comunicai il mio progetto.

Esso consiste in una vasca comune di marmo, incastrata da un lato nella parete della stanza, e che porta un coperchio di robusto larice.

Questo coperchio è composto di quattro pezzi, un pezzo, consistente in una striscia, o travicello, è aderente, ed incastrato in parte nel muro, e si articola col 2° pezzo, che costituisce propriamente il coperchio, e che si può alzare, abbassare, come il coperchio di qualunque cassa, e quando è alzato si può tener fisso con apposita serratura al muro.

Questo coperchio finisce all'uno dei capi con una larga apertura quadrata di tal larghezza da passarvi comodamente un uomo, apertura la quale è limitata ai lati da due robuste braccia o guide di legno, le quali nella loro parte interna presentano una scanalatura.

Entro questa scorre il 3° pezzo, che è una paratoia, che si può a volontà con un congegno praticato nel coperchio grande, fissare a quel punto che si desidera. Questa paratoia finisce con una apertura semicircolare. Il 4° pezzo consiste in una robusta asta di ferro, o gancio, che si articola con anello nel mezzo del coperchio, e quando il coperchio è abbassato, fissandosi coll'altra estremità nel muro, lo tiene completamente immobile. Pei casi di grandi e robusti individui, capaci di grandi sforzi, ho aggiunto una cinghia

le cui estremità, escono fuori dalle pareti della vasca in alto, e si ristringono appena vi si è collocato entro l'ammalato. Per coloro che fossero troppo piccoli, e quindi non giungessero al collo all'apertura semicircolare, fo collocare un piccolo sgabello nel fondo della vasca. Per lasciare poi libero sfogo all'acqua della doccia, feci praticare parecchi fori imbutiformi, colla base all'esterno, nel coperchio succitato.

Prima del bagno, si lascia scoperchiata la vasca, o almeno si tira indietro la paratoia, quando il paziente vi è adagiato, si abbassa il coperchio, lo si fissa, coll'asta di ferro, si fa scorrere la paratoia, in modo di circondare come un un collare, il collo del paziente, il quale si trova frammezzo al margine della paratoia semilunare, e della estremità pure semicircolare della vasca.

Tirata la paratoia, immediatamente la si fissa col congegno praticato nel coperchio.

L'ammalato, posto in tali condizioni, si può lasciar solo a lagnarsi senza alcun timore, si può assoggettare alla doccia senza che possa fare la più piccola resistenza, e il medico può assistervi senza mancare a quei delicati riguardi del pudore, che devono rispettarsi anche nel triste recinto dei pazzi; si può risparmiar l'aiuto di parecchi infermieri, ma quello che è più, questo metodo rende assai più facile, e più semplice l'alimentazione forzata.

Infatti l'ostacolo più grande che si incontra nell'alimentazione forzata, è nella straordinaria resistenza, che presenta il malato, che può fin rendere pericolosa e crudele l'operazione, ed obbliga ad ogni modo ad uno sviluppo di forza contentiva, con lacci e braccia d'uomini, tali da rendere più odiosa l'operazione al paziente, e più incomoda agli altri.

Ora, collocato in questo bagno ove è già solito ad entrare, l'ammalato non devia dalle abitudini, non esce dalla solita prescrizione terapeutica, ed è sottoposto ad una contenzione così completa, che basta ad impedirne gli sforzi, senza che però si renda più evidente, la violenza esterna.

Alimentazione forzata. — Io posso comprendere anche l'abolizione della doccia, non quella dell'alimentazione forzata.

Prima di tutto si hanno alienazioni che dipendono da anemia, da mancanza di alimentazione, ed io non comprendo come l'alienato, se non si alimenta possa non che guarire, vivere. Poi anche

quelli la cui manìa è scevra dell'anemia, peggiorano ugualmente coll'astinenza, e sopratutto peggiorano le tonache gastriche che una volta accartocciate ed atrofizzate, non riescono più atte alla buona digestione.

Ma quello che è più, il rifiuto dell'alimento spesso si aumenta e si eterna, quando non lo si contrasti coll'alimentazione forzata. Io lo posso affermare recisamente; sopra 290 alienati io applicai a 37 individui l'alimentazione forzata col catetere esofageo, e non l'ebbi a replicar mai più di 6 volte, anzi raramente più di tre. Gli è che anche il pazzo ha sempre un barlume di logica, e quando si accorge che la manifestazione della sua volontà riesce sterile, che è vinta ad ogni modo, e con qualche dolore per giunta egli cede e non rinnova più la sua opposizione.

E non solo io non ebbi a notare alcun danno dall'uso del cateterismo esofageo negli alienati, non solo io con questo vinsi la sitofobia, e impedii il progresso delle anemie cerebrali, o generali, ma in un caso ho potuto osservare, dietro il cateterismo stesso, perfino la guarigione dell'alienazione; il caso è il seguente:

I. M. Angiola di Cicognola, d'anni 40, che conta fra i suoi parenti, uno zio tisico, una mamma e un nonno materno pazzo, sei fratelli morti precoci e due idioti, infermò parecchie volte di risipole al capo; il 24 febbraio 1867 in seguito appunto alla scomparsa di una risipola al capo, scoppiò in una manìa furiosa; credeva di essere stregata, batteva, mordeva i figli, alternava otto giorni di astinenza, con otto di voracità. Venne da noi il 26 febbraio. Troviamo un individuo mal nutrito del peso di 38 Kg.; con capello nero misto a bianco, e con cranio ultra dolicocefalo, 196 mill. diam. longit. 140, diam. trasversale, e alquanto più piccolo del normale, circonf. 600, curva occipitofront. 310, bi-auricolare 280.

Era in preda a vera manìa furiosa, rifiutava ostinatamente gli alimenti, le bevande e i rimedi; dopo 5 giorni di inutile insistenza, io mi decido pel cateterismo esofageo, e procedo all'operazione, la quale diede luogo ad una leggera emorragia nasale, perchè malgrado venisse legata colla camicia di forza e tenuta ferma sulla scranna da tre robuste infermiere, essa si dibatteva furiosamente.

Io le somministrai con questo metodo 2 uova e 600 grammi di latte; un'ora dopo essa era inquietissima; la sera quando la rividi essa era molto più tranquilla; la mattina dopo, essa mi si presentò

trasformata in faccia, e mi disse per la prima, e in coro lo ripeterono le infermiere, che si sentiva guarita, e che lo doveva al sangue perduto nell'operazione. Essa difatti da quel giorno mangiò abbondantemente e migliorò nelle condizioni psichiche e in tal modo da essere dimissibile al 10 Marzo, giorno nel quale pesata risultò di 45 Kg.

Essa non ebbe più a recidivare fino a tutto oggi.

Io non credo che la guarigione si debba alle poche goccie di sangue perdute dalle narici e nemmeno all'alimentazione, i cui effetti non potevano rilevarsi che ben più tardi; piuttosto inclinerei a credere che la guarigione (in un caso che pur mi era molto poco sperabile in vista della eredità e della deformazione cranica) sia avvenuta per la violenta scossa morale e fisica, impressa dall'operazione, in grazia ai suoi sforzi riescita ancor più dolorosa.

Può essere anche tutto ciò uno di quegli accidenti, i quali anche nel modo patologico hanno la loro tanta quota d'azione, ad ogni modo questo serve a provare sempre più che i vantaggi dell'alimentazione forzata, sono molto più numerosi dei danni, danni poi che dalla nuova forma di vasca contentiva, possono essere ridotti ed alleviati.

Per semplificare questa alimentazione forzata ho costruito un nuovo strumento assai semplice (1). È un bavaglio di latta o di cuoio, foggiato a semiluna, accartocciato in sè stesso in modo da adattarsi colla sua concavità alla sporgenza della bocca e turarla completamente; il margine superiore foggiato a rovescio si continua con una docciatura, o scatola, che riempita del liquido alimentare si sottopone alle narici, donde esso viene ad ogni ispirazione cacciato nella faringe senza alcun inconveniente. Per assicurarlo in posizione, da un capo del bavaglio parte una robusta fascia che girando la regione posteriore della testa, viene poi ad uncinarsi dall'altro lato, ad uno dei molti fori praticati nella parte esterna, convessa, del bavaglio.

---

(1) Dalla comunicazione fatta all'Istituto Lombardo «Nuovo strumento per l'alimentazione artificiale dei sitofobi di C. Lombroso, premiato all'esposizione di Vienna, 1870».

Innesto malattia acuta nella cura delle manie croniche. — La cura (1) però più radicale delle forme croniche è una malattia acuta con febbri alte e prolungate, che rinnovino l'organismo. Provai con gran successo fin dal 1865 nella mia clinica nei casi disperati di mania, e cronici acuti, l'innesto del vaiuolo con esito tanto felice da indurmi a provocare simili esperimenti nelle cliniche dei colleghi, sopratutto del Meriggi. Il metodo però era pericoloso tanto che più tardi non osai più adoperarlo, e cercai di sostituirlo coll'innesto della risipola, con iniezioni di sieri, ma con poco effetto. Ecco il caso che provocò in me l'idea che l'innesto del vaiuolo si potesse usare come mezzo di cura (2).

Baggini Emilia, contadina di 22 anni, già alienata nei primi anni della pubertà, ed ora ridotta allo stato di demenza, così che non era capace di tenersi pulito il vestiario, di attendere ad alcun lavoro, e restava tutto il giorno accoccolata in un angolo. Coperta di cloasmi, e malgrado la statura elevata del solo peso di 43 Kg., contrasse in aprile il vaiuolo, durante il quale parecchie volte il delirio acutizzò; cessava il vaiuolo dopo un decorso regolare, e l'individua tornava alla primiera demenza, se non che dopo 8 giorni della completa guarigione del vaiuolo si rimarcò una maggiore compostezza nel vestiario, una maggior pulitura della persona, domandò dei parenti, e in 15 giorni apparve completamente guarita, benchè taciturna ed apatica, ed il peso del corpo aumentato di 18 kg.

Il Berti (3) nella sua « Pazzia e vaiuolo », Venezia 1873, dopo aver riassunto tutti i lavori dei suoi predecessori, Chiarugi, Meriggi, Broca, Lombroso, Berthier, Schlager e Chaleien sull'influenza del vaiuolo, nel produrre o guarirne la pazzia, ci dà uno studio originale su 50 vaiuolosi pazzi osservati in dieci anni, i più tra gli undici e trenta anni; i meno tra i cinquantuno ed i settanta.

---

(1) Il Meriggi nel suo « Vaiuolo e mania », Società coop. Milano, e il Lombroso nella *Rivista Clinica*, 1867, parlano di una monografia del Lombroso in cui esponeva questa proposta, ma questa memoria non fu trovata. (*Nota del Compilatore*).

(2) Dalla monografia « Vaiuolo e difterite, Vaiuolo e mania ». *Rivista Clinica*, Bologna, 1867.

(3) Dalla « Rivista Clinica ». *Annali Universali di Medicina*, 1874.

Fra i colpiti dal vaiuolo apparvero in maggior proporzione i paralitici, gli idioti, indi i monomaniaci.

Ventisei erano vaiuoli veri, ventiquattro vaiuoloidi, con una mortalità media di 22 per 100, mortalità superiore assai a quella dei non pazzi e che si ridusse nella proporzione del 16 al 18 per 100.

Meravigliosa fu l'influenza, sull'esito della malattia cerebrale, poichè 6 sopra 50 guarirono completamente, uno guarì, ma recidivò dopo 5 anni. Tre ebbero una remittenza che si mutò più tardi in guarigione, tre ebbero un miglioramento temporaneo.

Fra i casi più singolari, evvi il presente: Margherita Vorbera, di Venezia, ventenne, nata settimestre, di parenti tubercolosi, ammalata fino dalla prima età di scrofolosi e di rachitismo, e più tardi dismenorroica. Debole di mente le accadeva di vedere due sorelle morire a breve intervallo tubercolose, ne prese spavento, fuggì dalla casa paterna presso altra famiglia, dove trovò poca e non lieta accoglienza. Questo la accorò, si fece prima melanconica e sitofoba; poi mania furibonda; poi tossicolosa e con tutti sintomi razionali e fisici di una infiltrazione tubercolare degli apici polmonari. Condotta nel manicomio nell'aprile 1871, vi si aggiunse una pertinace diarrea, comparsa dopo alcune bagnature prescritte a calmare gli accessi furiosi, la quale aggravò le sue triste fisiche condizioni e crebbe il dimagrimento. In questo stato di cose venne il settembre dello stesso anno colta da grave vaiuolo. Se non che di dove pareva avesse a venire la sua estrema rovina, scaturì invece la sua redenzione. L'eruzione vaiuolosa intanto, non appena compiuta, fermò il corso al processo tubercoloso; il periodo suppurativo segnò il limite all'agitazione maniaca, che durava senza tregua da 5 mesi; l'evoluzione dell'esantema, fece cessare il disordine delle idee, e portò seco ogni reminiscenza del passato delirio. Usciva nel dicembre dello stesso anno pienamente guarita dell'intelletto e del corpo.

Ma il vaiuolo non fa solamente bene, fa anche del male ai pazzi, in due esso aggravava la forma mentale e corporea, rendendo più rapida la morte, per tubercolosi in uno, per gangrena sacrale in un'altro.

Un caso Berti potè notare di pazzia causata dal vaiuolo, in donna sempre sana e robusta, ma predisposta dall'eredità.

In complesso ha ragione di asserire dopo sì lunga e poderosa serie di fatti che quando entra il vaiuolo in un manicomio, c'è più da sperare che non da temere.

Le osservazioni del Berti vengono riconfermate da un degno assistente del Bonfanti, dal dottor Calastri, che nel privato manicomio dal primo diretto, ebbe a notare tre casi di malattia mentale, condotta a guarigione dopo la scomparsa del vaiuolo; in uno si trattava di manìa acuta che perdurava però da un anno e più, nell'altro di manìa ambiziosa, i cui sintomi rimontano a più di tredici anni fa, e la cui guarigione perdura da sei mesi, e il terzo da manìa di persecuzione che durava da un anno.

Completando gli studi di Lombroso, Meriggi e Berti e suoi, il Calastri su 61 pazzi colti da vaiuolo ne rinvenne

14 guariti
8 migliorati
28 morti.

Nasse dimostrò l'importanza del tifo nelle pazzie (1). In 2000 alienati ben 43 impazzirono per tifo, 33 nella convalescenza. In alcuni casi il tifo fa guarire la pazzia.

Su 25 casi osservati a Siegburg 20 ricuperarono la salute, 5 migliorarono ed erano casi in 5 gravissimi. Le guarigioni si devono ad aver tolta l'iperemia cerebrale.

Rimedi.

Oltre agli innesti di malattie acute (2) che sono di assai difficile applicazione, giova nelle alienazioni mentali por mente ad alcuni rimedi specie agli omeopatici cui gli alienati, così insensibili ai rimedi ordinari sono assai sensibili.

Abbiamo visto gli effetti meravigliosi dell'acido arsenioso nella pellagra, dello zolfo nelle alienazioni da erpete, dell'arsenico, dell'oppio nell'alcoolismo, altrettanto prezioso nella cura di malattie mentali è *l'ignatia* che può considerarsi lo specifico delle manìe

(1) Dalla «Rivista Psichiatrica» fatta dal Lombroso per gli *Annali Universali di Medicina*, 1872.

(2) Queste parole son raccolte dalle lezioni orali. (*Nota del compilatore*).

o melanconie che vengono in seguito a dolori morali o traumi psichici.

Ecco un esempio di melanconia paranoica guarita coll'*ignatia* (1).

Eudoxia D., d'anni 28, greca, bellissima, donna senza caratteri degenerativi.

Tatto normale: 2,5 a sinistra; 2,3 a destra. — Sensibilità dolorifica: 65 a sinistra; 62 a destra. — Temperatura 36,8. — Scrittura e parola normale; però taciturna. — Affettività viva per il fratello, un po' scemata per il marito, e tono sentimentale depresso.

Mestruazioni regolari per tempo, ma abbondanti durante la malattia attuale.

A Voltaggio, dove si era recata pel consulto dopo alcuni mesi di malattia, si constatarono in lei allucinazioni visive di natura terrifica (diavoli), nonchè illusioni della vista e delirio palignostico (scambio di persone, antipatie per altre); si aggravava il delirio di colpabilità per cui vedeva carabinieri che dovevano venire ad arrestarla per condurla ad espiare le sue colpe.

Ebbe qualche velleità coprofagica per punirsi, diss'ella, di colpe immaginarie, ed anche erotica col marito che invocava e poi repelleva; e sotto le rinnovate pratiche ipnotiche rifiutava il cibo. Non parlava che a monosillabi; pure, sotto il dominio del fratello, scrisse qualche riga alla madre. Era e durò completamente insonne — salvo qualche ora di calma ottenuta con *Cannabis* ed *Ignatia* e bagni tiepidi.

Isolata nella Villa di Salute Turina (13 agosto) si constatò mutismo quasi assoluto, abulia completa, andatura stanca, si muove come un automa. Fisonomia smarrita, sguardo incerto, errante, pupille dilatate che reagiscono normalmente, sebbene un po' lentamente, alla luce ed all'accomodazione; riflessi torpidi, atonia intestinale, in una parola il quadro, sebbene non completo, della *melanconia cum stupore.*

Anamnesi e decorso. — Una zia sofferse di melanconia. Madre morta per gangrena intestinale, consecutiva a volvulus. Una sorella soffre di convulsioni (isteriche?). Da bambina sofferse di dissenteria per un anno e mezzo. Non ebbe altre malattie di rilievo.

---

(1) Da una monografia «Melanconia e paranoia guarita coll'*ignatia*», scritta in collaborazione col D. Mariani. *Archivio di Psich.*, Vol. XVII.

Prese marito a 23 anni: dopo cinque anni di matrimonio ebbe un figlio maschio. Gravidanza, parto e puerperio normali. Il bambino non vaccinato, a cinque mesi contrasse il vaiuolo e morì.

Per pregiudizi di donnicciuole, essa attribuì la morte del bambino ai bagni caldi, che gli si davano a scopo di cura, e si accorò perchè non aveva inpedito questi bagni. Sopravvenne la malattia e la morte della madre ad aggravare il patema d'animo, tanto che ne insorse la presente malattia.

Questa incominciò con *delirio di indegnità*; attribuiva a sè la causa della morte del bambino, poi quella della madre, indi si accusò di tutti i dispiaceri che aveva il marito e le persone della sua famiglia. Si credeva una donna malvagia, colpevole di molte gravi colpe, indegna e quindi parlava poco col marito che l'amava molto e la circondava di tutte le cure.

A questo periodo successe uno stadio di melanconia agitata: trasaliva al menomo rumore, si torceva le mani come in preda ad una grande ambascia, che traspariva anche dal volto improntato alla più grave sofferenza. Convenne varie volte tenerla legata e sorvegliarla accuratamente giorno e notte perchè manifestò anche propositi di suicidio. Il marito la condusse allora in Italia a consultare uno di noi. Isolata nella Villa Turina io le feci somministrare *ignatia* alla 70ª.

In questo stato, interrotto solo da brevi periodi di agitazione caratterizzati da lieve irrequietezza e maggiore resistenza passiva, perdurò fino alla metà di settembre. La sua fisonomia perdette alquanto della rigidità dei tratti, e sorse una certa vivacità di movimenti, pur continuando il mutismo *(Bromium, Nux muscata)*. Si nota che sorride, ed il suo sorriso non è vano, ma direi intenzionale: il sorriso d'una persona che sa che la persona che gli sta davanti è edotta dei casi suoi; il suo sguardo acquista espressione, e parla, come si dice in termini volgari. Sorride quando vede il medico o la persona a lei più nota, come l'infermiera. Pronuncia stentando qualche parola: *grazie*, *buona notte*.

Cammina un po' più spedita, ed ha qualche accenno di volizione che tradisce la persistenza dell'idea fissa. Sentendo dalla sua camera il canto funebre di una sepoltura che passa nella via, dà improvvisamente in uno scoppio di pianto, però silenzioso. Si nota un aumento nel peso di 5 chilogrammi; campo visivo tornato normale.

A quest'epoca, da quanto risulta dall'evoluzione della successione morbosa, e dai dati retrospettivi forniti dalla malata stessa a guarigione compiuta, si svolse più chiaro un delirio sensorio o paranoico che spesso s'innesta sul tipo comune del delirio di persecuzione: l'ammalata *sentiva* mille occhi diretti a scrutarla in ogni suo atto, tanto che rifiutavasi di andare al cesso per i suoi bisogni, temendo di esser vista anche nei luoghi più reconditi. Ratteneva quanto più poteva le orine e le feci, finchè i bisogni corporali più che imperiosi forzavano gli sfinteri ed essa si sporcava indosso od in letto.

Vedeva spesso molte persone di fisonomia sospetta, che stavano intente a guardarla in ogni luogo (allucinazioni visive). Non parlava perchè le pareva che *tutti* leggessero nel suo pensiero (audizione del linguaggio interno come fosse pronunciato ad alta voce). Non ce ne allarmammo, perchè all'associazione morbosa si collegava un aumento di peso progressivo (*Bromium*, *Nux muscata*).

Aumentò sempre più di peso, ritornò gradatamente in lei l'affezione pel marito, l'interessamento alla casa, svanirono le allucinazioni, e ne residuò solo un leggero indebolimento mentale, per cui essa si sentiva incapace di qualsiasi anche lieve occupazione mentale, come il leggere.

Quindici mesi dal primo inizio della malattia si poteva considerare perfettamente guarita; la memoria dei cari morti le tornò piena, ma senza opprimerla, tantochè concepì per la seconda volta e la gravidanza decorse in modo affatto normale, senza incidenti.

Il parto fu breve assai e niente laborioso: diede alla luce una bambina sana e robusta ed il puerperio si annunciò in buone condizioni. Si notò che cambiò carattere: divenne tenace, volontaria, da docile e remissiva che era prima.

Considerazioni. — La complicazione di delirio sensorio acuto (o paranoia acuta) alla melancolia, non è cosa rara, e Magnan ne tratta nei suoi *delirii multipli.* Interessante è che qui si sia manifestata quando della malattia precipua s'iniziava la convalescenza, dimostrata dalla campimetria e dal peso progressivo del corpo, che qui, come già venne da noi più volte dimostrato, serve per la diagnosi spesso più delle manifestazioni psichiche. Infatti, questo non era ancora modificato, che il peso accennava all'aumento.

Cura. — La terapia merita un cenno speciale perchè il caso surriferito è uno dei pochi che ne dimostrino chiaramente l'efficacia,

perchè se ne ebbe nelle esacerbazioni e nelle recidive la controprova evidente.

Infatti, l'isolamento assoluto, contribuì molto a far cessare gran parte dell'agitazione dell'ammalata, e non appena si cessò l'isolamento, cioè nel viaggio, e già nella convalescenza al Cairo, si ebbe una esacerbazione di molti sintomi.

Speciale riguardo si ebbe alla dieta: astensione dei cibi eccitanti, dagli alcooli e dal caffè, alimentazione sostanziosa e piuttosto abbondante, fino ad ottenere un'iperalimentazione richiesta da tutti i psichiatri, pelle melanconie che hanno quasi sempre a base uno stato di denutrizione.

Ad agire direttamente sulla malattia fu somministrato l'*Ignatia* prima alla XII^a^, poi alla 200^a^, ed il *Sulphur* alla XII^a^. Contro il mutismo parvero utili il *Bromium* (XII e VI) e la *Nux muscata* (VI).

L'idroterapia fu usata anche su larga scala: bagni tiepidi prolungati con doccia capillare sul capo per combattere i lievi stati di agitazione intercorrenti; lenzuola fredde per passare gradatamente, e con molta cautela, alle doccie a soffione onde risvegliare il sistema nervoso torpido; clisteri per vincere l'atonia intestinale.

Il miglioramento, come fu già detto, si manifestò prima nello stato fisico che nel mentale, e la bilancia fu per qualche tempo anzi il solo indizio che ce lo rivelava.

Difatti l'ammalata al principio della sua cura pesava Kg. 61 (14 agosto): incominciò ad aumentare di peso in settembre, Kg. 63 (17 settembre), ed andò sempre aumentanto lentamente nei primi tempi, Kg. 64 (1° ottobre); Kg. 65 (15 ottobre); poi più rapidamente sul finire di ottobre ed al principio di novembre, Kg. 66 (25 ottobre); Kg. 67 (29 ottobre); Kg. 68 (4 novembre); Kg. 69 (10 novembre). E ciò conferma quanto uno di noi già dimostrava nei *Klinische Beitr. zur Psychiatrie*: essere l'aumento del peso l'indizio più prezioso e precoce delle guarigioni nelle malattie mentali, indizio che precede quello delle condizioni psichiche.

Relazione sulla ispezione dei Manicomi

Compiuta su invito del Ministro Nicotera

dai prof. Lombroso, prof. Tamburini e dott. Ascenzi (1).

I fatti più rilevanti che ci sono emersi dalle inchieste praticate, sui manicomi del Regno, sono i seguenti:

1° L'accumulo grande e ognora crescente dei pazzi nella maggior parte dei manicomi;

2° La grande disformità fra le diverse regioni nelle norme e garanzie per le ammissioni e il licenziamento degli alienati dai manicomi; e anzi in alcuni luoghi la mancanza di qualsiasi disposizione legislativa o regolamentare in proposito;

3° La nessuna cura e tutela per gli averi degli alienati una volta reclusi nei manicomi;

4° La nessuna efficace sorveglianza sui manicomi tanto pubblici che privati, nonchè sugli alienati tenuti fuori del manicomio;

5° La grave disparità tra i diversi manicomi nella organizzazione, specialmente per quanto riguarda l'autorità del Direttore e la sua posizione di fronte alle Amministrazioni;

6° La necessità di convenientemente organizzare i manicomi giudizari esistenti e di aumentarne il numero.

1. *Affollamento nei manicomi.* — L'aumento progressivo dei pazzi reclusi nei manicomi, già dimostrato dalle statistiche del Verga e della Direzione generale di Statistica, ci è stato denunciato da ben 43 manicomi, la maggior parte dei quali accusano anche un forte ingombro di malati. Tutte le regioni d'Italia hanno già dato dal 1874 ad oggi un aumento notevole. I pazzi ricoverati che nel 1874 erano 12,922, salirono nel 1888 a 22,424; e anzi se-

---

(1) Dalla Relazione a S. E. il Ministro dell'Estero sulla ispezione dei manicomi del Regno, 1891. Prof. Lombroso, presidente; prof. Tamburini, relatore; dott. Ascenzi, segretario. *Archivio di Psichiatria,* 1892.

condo la nostra inchiesta, nel 1° quadrimestre di quest'anno salivano già a 24,118, senza contare 18 Stabilimenti di cui mancano le denunce e coi quali la cifra sorpassa probabilmente i 25.000. Tale aumento, che va da un minimo del 17 0[0, che è dato dalla Sardegna, a un massimo del 105 0[0, che è dato dalla Liguria, con una media del 52 0[0, non è in proporzione coll'accrescimento della popolazione, giacchè, mentre nel 1874 si avevano in Italia 51 pazzi ricoverati ogni 100 mila abitanti, nel 1888 la proporzione era salita al 74 per la stessa cifra d'abitanti. Esso, però, non è neppure un indice assoluto dell'accrescimento reale della pazzia, la quale, sebbene sia certo in aumento, pure non lo è, presso noi, come presso altre nazioni, in proporzioni così gravi come apparirebbe dalle cifre suddette. E ciò perchè l'aumento della popolazione dei manicomi è il prodotto composto di più fattori, che s'aggiungono all'incremento reale della pazzia. E vi concorre anche l'aumento di numero e capacità dei manicomi, per cui una maggior quantità di alienati può esservi ricoverata, e l'accresciuta fiducia in essi, sicchè non pochi persino chiedono volontariamente di esservi reclusi, e sopratutto la maggior facilità ad accogliere forme di disturbi mentali, che un tempo si sarebbero escluse.

Infatti nella maggior parte dei manicomi l'aumento dei ricoverati più che da pazzi, nel vero senso della parola, cioè affetti da forme di psicopatie ben nette e caratterizzate, è dato dalle seguenti categorie:

a) *idioti*, il cui aumento nei manicomi è stato negli ultimi 12 anni del 64 0[0;

b) *alcoolisti*, che rappresentano nello stesso periodo di tempo un aumento del 100 0[0, e fra questi una gran parte recidivi, che sotto l'azione dell'alcool cadono in transitorio disordine psichico, per poi restare, sotto l'astinenza, lungo tempo tranquilli nei manicomi, dove le facili ricadute, appena ne escono, obbligano a trattenerli;

c) *epilettici*, che presentarono nel dodicennio un aumento del 50 0[0; gran parte dei quali soffre turbamenti psichici solo in coincidenza agli accessi;

d) *pellagrosi*, che vengono mandati al manicomio o appena presentano un anche lieve torpore mentale, che ben presto colla buona alimentazione, dilegua; oppure sono inviati dagli ospedali in condizioni gravissime, quando ne è prossimo l'esito letale;

e) *dementi, apoplettici, paralitici, senili*, che richiedendo speciale e difficile assistenza negli ospedali o nei ricoveri o nelle famiglie, sono riversati nei manicomi come per iscarico;

f) *dementi cronici, insanabili, tranqnilli ed innocui*, che spesso sono inviati dai ricoveri, i quali sarebbero per essi luoghi più appropriati e che restano come perpetua zavorra nei manicomi;

g) *degenerati morali*, le cui azioni criminose, specialmente dopo un primo soggiorno al manicomio, li fanno condurre dalla Questura, invece che al carcere; mentre nei manicomi, formano il fomite continuo di disordini, di indisciplinatezze e di corruzioni, con grave danno di tutti gli altri malati.

Sono queste categorie di individui, che, mentre o non sono suscettibili di cura alcuna, o essendolo potrebbero riceverla in luoghi ben diversi dagli asili per pazzi, formano il grande ingombro dei manicomi, e sottraggono il posto ai pazzi anche più bisognosi di cura attiva, pei quali vari stabilimenti hanno dovuto sospendere le ammissioni, lasciandoli accumulati in insufficienti e disadatti locali d'osservazione. Così i manicomi sono diventati lo scarico non solo delle famiglie, ma anche degli ospedali, dei ricoveri e delle carceri; per cui si può dire con Rouillard, che nella seduta del 30 giugno 1890 della Società medico-psicologica francese, richiamava l'attenzione su un identico stato di cose che si verifica negli Asili di Francia: « I manicomi sono diventati il *tout à l'égout* degli altri stabilimenti ».

E tale ingombro rende assai difficile la necessaria separazione e l'isolamento dei casi recenti, impossibile una regolare suddivisione e disseminazione dei malati, difficilissima una razionale e continuata cura individuale; tanto che francamente ci sembra giunto il momento di porre il quesito: se e quanto le condizioni sfavorevoli in cui oggi trovansi, sopratutto per tale agglomero, molti dei nostri manicomi, possono costituire coefficienti, anzichè di guarigione, di insanabile demenza!

E d'altra parte ciò adduce un accrescimento progressivo della spesa delle provincie per il mantenimento dei ricoverati nei manicomi, la cui speciale organizzazione, riescendo inevitabilmente costosa, ne assorbe in gran parte i bilanci, tanto che in parecchie Provincie essa supera il mezzo milione, e in tutta Italia giunge oltre agli 11 milioni. Spese enormi, che d'altra parte rendono im-

possibile a molte Provincie provvedere con nuove costruzioni ai bisogni d'ampliamento che pure si richiederebbe nei loro manicomi, rendendo così permanenti tali guai.

Ora, per ovviare a tanti e sì gravi inconvenienti, necessita:

1° Una maggior restrizione nell'invio dei malati nei manicomi ed un maggior rigore nelle accettazioni, limitandole a quelli che, sopratutto per infermità acquisite o, se congenite per sopravvenuti fenomeni di acutezza, sono di pericolo a sè o ad altri, o di pubblico scandalo e che non possono essere convenientemente curati altro che al manicomio. A ciò la Legge sui manicomi deve provvedere con una formola ben netta e recisa.

2° Per quelle categorie di individui, che, come gli *idioti*, gli *alcoolisti*, i *pellagrosi*, gli *epilettici*, i *degenerati morali*, i *dementi cronici ed innocui*, non richieggono il trattamento speciale ed energico del manicomio, ma abbisognano solo di una più o meno *accurata* custodia, o di qualche semplice cura che possono più appropriatamente ricevere altrove, è necessario promuovere o meglio estendere l'istituzione di speciali stabilimenti per gli idioti, alcoolisti, epilettici, ecc., la cui manutenzione, non avendo le particolari e dispendiose esigenze dei manicomi, riuscirà assai meno costosa di questi. Abbiamo detto estendere, perchè da tempo non recente in molte Provincie d'Italia esistono stabilimenti, opere pie, che assai bene provvedono al ricovero degli idioti, cretini, epilettici e dementi. Tali sono la *Pia Casa degli incurabili* di Abbiategrasso; *le Réfuge des Pauvres* ad Aosta; il *Cottolengo* a Torino; l'*Ospizio dei Cronici* di Genova, ecc. Ospizi che sono in maggior copia là dove appunto ne è maggiore il bisogno, cioè dove l'idiozia, il cretinismo sono endemici; il che spiega perchè in tali regioni i manicomi sieno meno gravati da tale zavorra.

E pei pellagrosi, nel Veneto e nella Lombardia fioriscono già da alcuni anni, nelle campagne stesse, modesti *Pellagrosarii*, che con mite spesa prestano ricovero parco, ma non inutile, alle forme iniziali della pellagra.

Noi crediamo che la Legge sui manicomi dovrebbe accennare a questi provvedimenti, imponendo che per queste categorie di individui non pericolosi, ma che abbisognano di sola assistenza e custodia, ove non provveda l'iniziativa della privata beneficenza, siano, col concorso delle Opere pie, dei Comuni, delle Provincie

o accresciuti gli esistenti, o altrimenti istituiti speciali stabilimenti. Ciò è anche in armonia con quanto è stabilito dalla Legge di pubblica sicurezza (art. 81) e da quella sulle Opere pie (art. 1 e 55) pei provvedimenti ai malati poveri ed agli inabili al lavoro, pei quali è appunto obbligatorio il concorso degli enti suddetti.

3° Ma un altro mezzo per ottenere minore ingombro nei manicomi, crediamo pure debba essere quello del *Patronato familiare*, cioè il collocamento dei malati tranquilli ed innocui (idioti, dementi cronici, ecc.) presso la propria od altrui famiglia con sussidi. Questo sistema, che fu proclamato dal Congresso internazionale di pubblica assistenza, tenutosi in Parigi nel 1889, come il mezzo più atto a scemare l'agglomero nei manicomi, e che fiorisce da secoli nel famoso villaggio di Gheel nel Belgio, trovasi già attuato, più o meno estesamente in varie provincie d'Italia, come quelle di Toscana, quelle di Crema, Bergamo, Brescia, Reggio, Modena, Perugia. Esso ha fatto quasi ovunque buona prova, e potrà, circondato dalle debite cautele per la sorveglianza da parte dei Direttori e dei Medici locali e tanto più se fosse istituito uno speciale servizio di ispezione sui manicomi e sugli alienati, rendere grandi servigi a vantaggio dei malati e a sgravio dei manicomi e delle Provincie.

Noi riteniamo quindi che la Legge sui manicomi debba contenere disposizioni che favoriscano tale sistema, pur circondandolo di quelle norme e garanzie che assicurino quel trattamento umano cui questi poveri infelici hanno diritto.

2. *Norme per le ammissioni e dimissioni.* — Le norme per le ammissioni e licenziamento degli alienati nei manicomi presentano disparità grandissima dall'una all'altra regione.

Ora queste svariatissime modalità per le ammissioni nei manicomi, oltre alla singolare disparità di trattamento che stabiliscono fra una parte e l'altra d'Italia, presentano anche, dove il difetto di troppe precauzioni e formalità, che possono incagliare quella prontezza di ricovero che è richiesta dalla sicurezza della società e dal bisogno di cura dei malati, e dove invece la troppa deficienza o anche assenza di cautele per una misura del resto sempre grave, qual è il sequestro personale.

È necessario quindi che nella Legge sui manicomi si provveda per le ammissioni con un sistema di norme che l'esperienza abbia

dimostrato egualmente lontano dall'uno e dall'altro difetto. Ora il sistema che vige in Toscana per legge sino dal 1838 — della autorizzazione del Tribunale, necessaria preventivamente nei casi ordinari, e successiva all'ordine dell'Autorità di pubblica sicurezza nei casi urgenti — è quello che i voti ripetutamente espressi dai medici alienisti italiani hanno invocato come il migliore e che era stato adottato nei progetti di legge presentati alla Camera dal 1877 in poi.

È d'uopo per altro francamente dichiarare che anche questo sistema ha in pratica dimostrato di dar luogo a complicazioni e ritardi, non giovevoli ai bisogni spesso urgenti della cura e della sicurezza sociale; tanto che appunto in Toscana la legge funziona speditamente e senza inconvenienti per la ragione che, onde evitare complicazioni e ritardi, si è finito col praticare le ammissioni quasi tutte *in via d'urgenza* cioè con autorizzazione preventiva solo della P. S., salvo la denuncia immediata al Tribunale, mentre l'autorizzazione preventiva di questo è lasciata solo a quei pochi casi in cui la procedura può esser seguita con tutto agio.

Ora a noi sembra che, poichè in pratica così stanno le cose, e così inevitabilmente avverrebbe qualora le stesse norme si adottassero per legge in tutta Italia, sia di gran lunga preferibile stabilire addirittura per legge la procedura che è in realtà seguita in Toscana, la quale del resto l'esperienza dimostra corrispondere a tutte le esigenze della garanzia per la libertà personale.

Noi crediamo quindi che per l'ammissione provvisoria nei manicomi possa bastare l'autorizzazione dell'Autorità di pubblica sicurezza (Prefetto, Sotto-Prefetto, Sindaco quale Ufficiale di P. S.), in base sempre a certificato medico, salvo l'immediato avviso all'Autorità giudiziaria, la quale sulla dichiarazione successiva del Direttore del manicomio circa la natura e grado della malattia, emetterà il decreto di definitivo ricovero.

V'hanno per altro dei casi, e ne abbiamo verificati nella nostra pratica, di individui che, coscienti della propria malattia mentale in cui d'ordinario sono recidivi, chieggono senz'altro di essere ammessi nel manicomio, e talora è avvenuto, come abbiamo rilevato nella fatta ispezione, che pel ritardato ricovero hanno tentato o compiuto il suicidio. Tali casi, contemplati solo da poche leggi, come quella olandese e quella della Pensilvania e nell'ultimo progetto senato-

riale francese, meritano di essere presi in seria considerazione, e ci sembra che si potrebbe autorizzare il Direttore del manicomio, quando abbia constatata l'assoluta urgenza, ad accoglierli sotto la propria responsabilità, salvo darne immediato avviso alle Autorità.

Licenziamenti. — Anche pei licenziamenti vi sono norme diverse da un paese all'altro; tuttavia la disformità è minore, essendo nella maggior parte dei manicomi il Direttore che consegna i malati guariti o in esperimento alle famiglie, con garanzia scritta da queste nell'ultimo caso. Quando, per altro, si tratta di individui che hanno raggiunta la perfetta guarigione, noi non sapremmo raccomandare abbastanza le minori pastoie nell'accordar loro la libera uscita, parendoci che ogni ulteriore ritardo sia lesivo ai diritti della libertà personale. E altrettanto dicasi per quelli che, essendo in via di miglioramento, possono essere affidati in via di esperimento alla famiglia, potendo questo essere un mezzo che affretti la loro guarigione. In tal caso il Direttore del manicomio deve poterne fare liberamente la consegna alla famiglia al momento che reputa più opportuno, salvo a fornirsi delle necessarie garanzie e darne poi immediato avviso all'Autorità che provvide all'ammissione, e ricorrere a questa qualora le famiglie non provvedano al ritiro dei guariti.

Questi periodi d'esperimento, durante i quali, in caso di ricaduta, crediamo la riammissione possa aver luogo senza altra formalità che un semplice certificato medico, dovrebbero poter avere la durata fino ad un anno, essendovi certe forme cicliche in cui la ricaduta suole avvenire ogni sei mesi od anche ogni anno. E durante l'esperimento sarebbe assai opportuno che, come si pratica nel Baden (Illenon), l'alienato rimanesse sotto una certa vigilanza del Direttore del manicomio onde evitare che questi possa essere, come spesso avviene, abbandonato a sè.

Nei casi invece in cui le famiglie reclamino insistentemente malati non guariti, anzi tuttora pericolosi e ciò talora, trattandosi di malati agiati, anche per scopi interessati e subdoli, crediamo necessario l'intervento dell'Autorità giudiziaria, la quale potrà anche concederne il ritiro, quando però riconosca sufficienti le garanzie per la conveniente custodia e cura del malato fuori del manicomio e per la tutela dei suoi averi.

Comparti d'osservazione. — Ai provvedimenti per le ammissioni e pei licenziamenti si connette strettamente quello pei comparti

d'osservazione, che abbiamo trovati esistenti solo in alcuni centri: o annessi agli ospedali, come a Milano, Venezia e Verona; o quali comparti di manicomi, come a Reggio, Roma e Firenze; quelli in generi difettosissimi e, in qualche luogo, veramente indegni di città civili: questi non sempre appieno rispondenti allo scopo. Ora l'istituzione di questi comparti è fra le cose cui più la legge dovrebbe provvedere, perchè reclamati dalla necessità di una più accurata osservazione e cura nell'inizio della malattia, e sopratutto da quell'isolamento che è base essenziale del trattamento curativo specialmente nei primi periodi dell'alienazione, a cui nulla riesce più funesto del cadere in mezzo alla confusione di un grande comparto di alienati, come purtroppo avviene ora nella maggior parte dei nostri affollati manicomi. E non nascondiamo che l'ispezione accurata di questi comparti ci ha mostrato la necessità di riorganizzarne tutto il trattamento e i locali negli ospedali, limitandovi il numero dei ricoverati e la durata del ricovero. Poichè non si può concepire l'esistenza di sale d'osservazione, dove devono entrare gli individui che più hanno bisogno della cura energica, dell'isolamento, dei bagni, della dimora in cortili arieggiati, dove sfogare liberamente la soverchia energia muscolare, sostituite da camere anguste, affollate, privi o quasi di cortili, con letti ammassati e colla tranquillità relativa ottenuta a furia di duri mezzi costrittivi e a scapito d'ogni guarigione; tanto peggio poi se in questi luoghi siano costretti a dimorare, come talora si verifica, non pochi giorni ma degli interi lustri!

Viceversa la difficoltà di erigere in alcuni manicomi dei comparti d' osservazione rispondenti completamente al bisogno, la utilità che il sequestro e la cura segua immediata l'insorgere della malattia, l'utilità morale e materiale che il delirante non sia confuso con il pazzo, il che sempre accade solo che entri in un manicomio, ci persuadono del vantaggio che ogni grande ospedale debba possibilmente avere delle celle speciali con cortili e bagni, che servano per l'osservazione e la cura dei deliranti e dei primordi della pazzia, limitandone assolutamente il numero e la durata del soggiorno. Questi comparti degli ospedali avranno anche il vantaggio che certi malati di forme transitorie non avranno bisogno di giungere sino al manicomio, con guadagno per la loro fama e soddisfazione delle famiglie, e quelli che vi giungono vi saranno re-

clusi solo dopo pronunziato il decreto di definitivo ricovero per parte dell'Autorità giudiziaria; e sopratutto si ovvierà anche, in questo modo, al crescente affollamento dei manicomi.

Noi facciamo quindi voti che la nuova legge favorisca la istituzione dei comparti d'osservazione sì nei manicomi che negli ospedali, regolandone le norme, la durata del soggiorno, ecc.

Casi dubbi e contestati. — Nelle molte visite ed apposite ricerche eseguite, non abbiamo trovato nemmeno uno dei molti casi contestati, che potesse offrire fonte di dubbio dinanzi all'alienista. Ma bene abbiamo compreso come potessero davanti al profano destare dubbi gravi. Uomini che da anni non avevano più dato segni evidenti di alienazione mentale, uomini che avevano anche mostrato prima del morbo e pur tuttavia serbavano ingegno singolarissimo, resisi persino benemeriti alla patria in più modi e che però avevano compito un solo atto di violenza brutale anche con scopi altruistici, in mezzo ad una vita pacifica e tranquilla e che tuttora si occupavano in opere di carità e di studio, si lagnavano, con troppa apparenza di giustizia, d'una detenzione che appariva resa necessaria dagli atti anteriori di violenza e anche dalla permanenza di alcune anomalie (insonnia, allucinazioni, idee latenti di persecuzione), che davano indizio di una possibile grave recidiva alla prima occasione e che mostravano il morbo latente, ma non domato. Abbiamo quindi compreso la necessità che al sospetto pubblico si dia ampia soddisfazione, il che è l'unico modo di dissiparlo; e ciò colle norme di precauzione e garanzia nelle ammissioni e sopratutto coll'intervento, ad ogni caso dubbio, di una o più persone dell'arte, estranee allo stabilimento, che, tanto nei primi tempi come anche dopo lungo periodo dell'ammissione, procedano su di quelli con perizia giurata alla determinazione del loro stato mentale e dei provvedimenti relativi.

3. *Tutela degli averi degli alienati.* — In nessuna parte d'Italia abbiamo trovato veruno speciale provvedimento per la tutela degli averi degli alienati, lacuna che esiste anche nella stessa Legge toscana. Una volta che un individuo è recluso nel manicomio, nessuno è ora chiamato a provvedere ai suoi beni mobili o immobili. Tutto quanto di valore egli potesse avere verso di sè, qualora manchino i più stretti congiunti, rimane sottratto ad ogni sorveglianza di legge. La stessa tutela dei beni, sottoposta alle pure

norme del Codice civile, non comincia che allorquando si procede a termini di legge, all'inabilitazione od alla interdizione: ma questi provvedimenti d'ordinario non vengono presi che sotto i reclami d'urgenza, per gli interessi non tanto del malato, quanto dei parenti, che senza quello non potrebbero compiere certi atti: oppure quando siasi reso notorio che il patrimonio è male amministrato o già in via di dilapidazione. E il procedimento della interdizione, per sè lungo e dispendioso, a seconda il disposto del Codice, richiede che la malattia sia già *abituale*, che è quanto dire cronica o quasi. Ora, ad eccezione di questi casi gravi, o per patrimoni piuttosto cospicui, in tutti gli altri ogni cosa è lasciata all'arbitrio dei parenti, con grave danno della giustizia e grave pericolo che lo sperpero dei proprî averi costituisca, come spesso è accaduto, per l'alienato guarito una causa di ricaduta. Ora è necessario che la legge provveda in questi casi per la immediata salvaguardia di ciò che possiede l'alienato al momento dell'ingresso nel manicomio, e ciò non soltanto pei malati di classe agiata, ma anche pei meno abbienti, che pur possono avere qualche risparmio, che altrimenti rischiano di perdere, e sopratutto poi pei malati di classe agiata, colla nomina di un *amministratore provvisorio* e responsabile dei di lui averi, provvedendo pure a che le rendite del malato siano tutte impiegate unicamente a suo vantaggio.

4. *Sorveglianza sui manicomi.* — La sorveglianza sui manicomi, tanto pubblici che privati, è quasi dappertutto nulla; e là dove esiste è assai deficiente.

Essa in generale dovrebbe essere sempre esercitata dai Prefetti e dalle Deputazioni provinciali; ma queste in genere si limitano alla ingerenza puramente amministrativa, nè per altro avrebbero competenza: quelli si limitano ad intervenire solo in caso di gravi disordini. La sorveglianza sul modo come i malati sono tenuti e trattati, come i regolamenti sono osservati, come le prescrizioni dell'igiene sono adempiute, come le nuove costruzioni o provviste rispondano alle esigenze e ai progressi della tecnica manicomiale, fanno, si può dire, dovunque assoluto difetto. Le rare disposizioni in proposito che esistono in qualche luogo, sopratutto pei manicomi privati, come a Milano, a Torino, a Verona, si addimostrano evidentemente deficienti ed inefficaci. Nei manicomi privati di Mi-

lano, in cui è obbligatoria la denuncia alla Questura di tutti i malati ammessi, è pure obbligatoria una visita del medico fiscale ai malati stessi per verificare lo stato psicopatico, e vi esiste anche, dal 1887, una Commissione visitatrice composta di due medici scelti dal Prefetto e dallo stesso medico fiscale, che li visita una volta all'anno circa. A Torino, una visita dei nuovi ammessi, per verificarne le diagnosi, viene praticata nelle case di salute private per opera dei medici del manicomio pubblico (che non hanno alcuna veste officiale, nè ricoprono alcun ufficio governativo), che a turno vi sono inviati dalla Prefettura, a spese delle case stesse. A Verona, ogni mese una Commissione, composta del Direttore del manicomio, del Direttore dell'ospedale e di un membro del Consiglio provinciale di sanità, ha l'obbligo di praticare nel manicomio pubblico una visita per tutti i malati entrati nel mese, visita che però il più spesso si limita ad una semplice esposizione orale del Direttore del manicomio. Nulla dunque in tutta Italia non solo che richiami il rigoroso sistema di sorveglianza organizzato in Inghilterra per mezzo del *Commissioners von Lunacy* e dei *Victors*, e la sorveglianza per mezzo dei *Medici alienisti-ispettori* come in Francia, o per mezzo di *Comitati di circondario* e di *Ispettori generali* come nel Belgio, ma neppure una qualsiasi assidua ed efficace vigilanza che garantisca a un tempo i manicomi e chi li governa e i malati.

Non crediamo necessario intrattenerci a dimostrare la necessità di questa sorveglianza esercitata per mezzo di Ispettori pratici e competenti. I molteplici e gravi inconvenienti, anche di dettaglio, che noi abbiamo rilevato nelle nostre visite ai manicomi pubblici e privati basterebbero a porlo in evidenza. Affollamento e ingombro nei manicomi; locali insufficienti e talora affatto sconvenienti, e ciò non solo pei malati poveri, ma anche per quelli di classe agiata, e nei manicomi privati; trattamento igienico e morale non sempre adatto; mancanza talora quasi completa di occupazioni ai malati; deficienza di mezzi ed apparecchi curativi; deficienza numerica assai frequente di personale medico e d'assistenza; difetto nella registrazione e nello studio clinico; frequenti casi dubbi, che formano il martello dei Direttori dei manicomi tanto per le ammissioni definitive, come pel licenziamento; difficoltà alle dimissioni di malati guariti; conflitti fra Direttori e amministratori, che

si ingeriscono spesso e tiranneggiano anche nella parte tecnica; mezzi di coercizione usati con una spaventosa frequenza e in molti luoghi con sistemi veramente medioevali; deficienza o mancanza assoluta di arredamenti tecnici o costrutti in maniera cervellotica; e finalmente costruzioni recenti e costose tutt'altro che rispondenti alle esigenze e ai progressi della tecnica manicomiale; ecco, per non dire che dei principali, gli inconvenienti che noi abbiamo rilevati in una gran parte di stabilimenti pubblici e privati, dove si ricoverano, o in osservazione o a permanenza, degli alienati.

Inconvenienti che sono certamente conseguenza dell'essere questi stabilimenti lasciati a sè, senza alcuna speciale vigilanza e senza controllo, in modo che essi, anche se riconosciuti dagli stessi sanitari, si accrescono e si rendono inveterati, specialmente per la impotenza di questi di fronte a chi ne ha il supremo potere amministrativo. A tutto ciò una ispezione superiore, autorevole, esercitata da persone competenti, indipendenti da ogni servizio manicomiale, che avessero rapporto diretto col Ministero e coi Prefetti, potrebbe solo riporre riparo, coll'invigilare scrupolosamente tanto su ciò che riguarda le condizioni igieniche dei locali, come pel trattamento dei malati, e sulla tenuta delle tabelle cliniche, e sull'osservanza in genere dei regolamenti, richiamando all'uopo le Amministrazioni, le Direzioni e i proprietari all'osservanza delle prescrizioni dell'igiene e della tecnica dei manicomi, e promovendo all'evenienza misure anche punitive.

Questa vigilanza dovrebbe esercitarsi, oltrechè sui manicomi pubblici e sulle case di salute private, anche su tutti gli altri luoghi ove si accolgono più o meno temporaneamente alienati, come ospedali, ricoveri, conventi, non che sulle famiglie che tengono malati o in cura presso di sè, o ufficialmente affidati alla custodia domestica, ed anche sulle stesse carceri, dove al bisogno, da lungo tempo sentito, di un servizio di medici alienisti, ora nel Belgio, con Decreto del 30 marzo 1891, è stato provveduto coll'istituzione di tre speciali Ispettori.

L'opera di questi ispettori dovrebbe estendersi, oltrechè agli intenti più sopra menzionati, anche all'esame dei casi dubbi o contestati, tanto per determinare la regolarità o meno della loro ammissione definitiva, come per la loro uscita dai manicomi, e, sopratutto, dovrebbe attivarsi nei casi di guarigione, in cui o

mancanza di parenti prossimi, o opposizioni di interessati difficultano il ritorno alla libertà. Alla loro sanzione finalmente dovrebbe essere sottoposto qualsiasi progetto di nuove costruzioni o riduzioni, che implichino una spesa alquanto rilevante di qualsiasi manicomio, onde evitare che, come in molti luoghi è avvenuto, si spendano denari dei contribuenti e delle opere pie in lavori che sono veramente la negazione delle norme più elementari della tecnica dei manicomi!

Questa istituzione degli Ispettori alienisti, che è reclamata anche dalla pubblica opinione, è invocata dagli stessi medici Direttori dei manicomi, che ne formularono il voto nella riunione del 12 ottobre 1890 della Società freniatica italiana. Noi riteniamo quindi che la Legge pei manicomi debbe sanzionare anche per l'italia, come già lo è in Francia, in Inghilterra e nel Belgio, la istituzione degli Ispettori di tali stabilimenti, la cui spesa, senza essere di aggravio allo Stato, potrebbe essere in tutto o in parte divisa fra le Amministrazioni dei manicomi privati e pubblici. E abbiamo fiducia che l'E. V., che già nel progetto di legge presentato nel 1877 dava tanta parte alle ispezioni esercitate dai medici alienisti, vorrà introdurre questa innovazione, che è da tante e sì gravi ragioni reclamata.

Nè però crediamo che ad una rigorosa sorveglianza sui manicomi e sugli alienati possa bastare l'opera dei soli Ispettori governativi; per quanto attivi e zelanti essi siano. Noi crediamo che, in conformità a quanto vige nel Belgio e nell'Inghilterra, ove è istituito e tal uopo un doppio ordine di magistrati, sia opportuno stabilire delle *Commissioni provinciali di vigilanza*, le quali potranno esercitare una minuta e continua sorveglianza sulle condizioni igieniche dei locali e sul trattamento degli alienati, sia nei manicomi, che in altri stabilimenti, o a domicilio. E per dare maggiore autorità a queste Commissioni, nelle quali dovrà entrare un medico alienista, crediamo che sarebbe opportuno ne facesse parte il medico provinciale, come la maggiore autorità sanitaria locale, e laddove vi è Facoltà medica, il professore di clinica delle malattie mentali (quando non sia a un tempo Direttore del manicomio), come la maggiore autorità scientifica e tecnica.

5. *Organizzazione: Direzione medica e Amministrazione.* — Il cardine di tutta la organizzazione manicomiale sta nel modo

come sono regolati i poteri e le attribuzioni dei Direttori e i loro rapporti colle Amministrazioni.

Ora noi riteniamo non essere perfetta l'organizzazione di un manicomio, se ogni ramo del servizio non vi faccia capo ad un solo, che, veramente competente, possa tutte le parti diverse della complessa azienda far convergere all'unico fine del manicomio, il bene dei malati. E perciò, in conformità ai voti ripetutamente espressi dagli alienisti italiani e anche recentemente confermati al Congresso freniatrico di Milano, crediamo che la Legge sui manicomi debba stabilire che il direttore abbia l'alta autorità e sorveglianza su tutto quanto riguarda il servizio interno sanitario, disciplinare ed economico, e che debba intervenire con voto consultivo nelle riunioni dei Corpi amministrativi del manicomio.

6. *Manicomi criminali.* — Questa istituzione che da lungo tempo reclamata, già trovasi di fatto attuata in Italia, deve però essere ancora sancita per legge, ed è perciò necessario che essa trovi la sua sanzione nella Legge sui manicomi. Ma, oltre ciò, conviene che questa designi ben nettamente gli intenti non solo amministrativi, ma anche giuridici e sociali a cui il manicomio criminale deve rispondere e ponga le basi della sua razionale organizzazione.

I manicomi criminali, istituiti finora a Montelupo e in Aversa, accolgono infatti, sino ad ora, solo i *condannati impazziti* e i *giudicabili*; e, solo da poco tempo, uno o due *imputati prosciolti* vi sono stati reclusi. Ora, lo scopo più importante del manicomio criminale, quello che ha maggiore interesse giuridico e sociale e che costituisce una vera innovazione, è il collocamento in esso degli imputati di gravi reati, assolti per riconosciuta pazzia, dai quali necessita tutelare la società, che correrebbe per essi continui pericoli qualora fossero rilasciati liberi, essendo l'alienazione mentale tuttora in corso o facile a recidivare. Ad essi provvede il nuovo Codice penale coll'art. 46, che autorizza la *consegna alla Autorità competente dell'imputato prosciolto, ritenuto tuttora pericoloso,* e il R. Decreto 1° dicembre 1889, contenente le *Norme per l'esecuzione del Codice penale* stesso cogli art. 13 e 14, che stabiliscono le norme per il collocamento provvisorio e definitivo di tali imputati nei manicomi. Ora, siccome, per ragioni troppo ovvie, il manicomio che più a tali individui si addice è il manicomio

criminale, tanto che in Inghilterra il manicomio celebre criminale di Broadmoor non contiene che alienati di tale categoria, così è d'uopo che la Legge sui manicomi, conformandosi alle norme legislative suddette, nonchè al disposto degli art. 476, 477 del nuovo *Regolamento carcerario*, stabilisca in modo ben netto la destinazione del manicomio criminale anche per essi, determinando e le modalità di loro ammissione e il loro collocamento in speciali sezioni; e le norme per la durata e cessazione della loro reclusione. La quale ultima necessità sia circondata dalle migliori guarentigie, onde sia ben tutelata la società, e non ne sia concessa l'uscita che quando il giudizio di persone competenti abbia accertato essere cessato il grave e continuo pericolo pel quale furono reclusi.

Oltre questi poi, vi è un'altra categoria di pazzi criminali, pei quali è necessario il manicomio giudiziario, ed è quella dei condannati a norma dell'art. 47 del Codice penale, che sono cioè giudicati *semi-responsabili* in causa di infermità mentale, che però è ritenuta di grado tale da scemare soltanto, non di togliere affatto la imputabilità. Ora l'esperienza e le osservazioni speciali in proposito dimostrano che la maggior parte di questi condannati sono affetti da tali infermità mentali, che neppure nelle Case di custodia è possibile la loro dimora; e difatti essi hanno dato finora il maggior contingente al manicomio criminale. Questi, che la legge ha però condannati, vanno collocati nella sezione stessa dei condannati pazzi.

Oltre alle speciali sezioni per condannati impazziti, per giudicabili e per gli assolti per pazzia, dovrebbe il manicomio criminale contenere anche una *sezione speciale di separazione e sicurezza* per quelli più pericolosi, simulatori, eccitatori di disordini, come sono specialmente i pazzi morali, che in mezzo ad individui proclivi per natura o per malattia al delitto costituiscono un fomite d'infezione morale pericolosissimo.

Onde poi il servizio così complesso e difficile del manicomio criminale proceda con ordine rigoroso e uniformità di vedute, è necessario che anche in esso, come nei manicomi comuni, come già vige nei manicomi criminali d'Inghilterra, sia data piena autorità al Direttore-Medico in ogni ramo del servizio, dandogliene anche, come è di dovere, la piena responsabilità. Solo in tal modo

si potrà avere quella disciplina severa e rigida che è necessaria in tal genere di stabilimenti, e potranno essere evitati quei conflitti e quei palleggiamenti delle responsabilità che si verificano inevitabilmente col duplice potere di un Direttore amministrativo e di uno sanitario.

Ma un'altra necessità noi abbiamo riconosciuto ineluttabile ed è l'aumento di numero dei manicomi criminali. Già lo dimostra senz'altro il rapido aumentare dei ricoverati nei pochi anni da che furono istituiti, e che al momento della nostra visita erano 264 in quello di Montelupo (ed ora già superano i 300), e 189 in quello di Aversa, che, per le sue sfavorevoli condizioni di ubicazione e struttura è necessario abbandonare. Mentre poi il numero dei pazzi criminali è pure notevole nei manicomi comuni, dove ce ne furono denunciati ben 222 da soli 19 manicomi, che, naturalmente, non cercano che di liberarsene. Ed è poi certo che la categoria degli imputati prosciolti andrà accrescendosi sempre più, man mano che gli stessi tribunali ne riconosceranno l'opportunità. Ed un coefficiente grande di aumento sarà dato dalla grave difficoltà di dimettere individui, che come i pazzi morali e gli epilettici, non cessano di essere pericolosi che colla paralisi o colla morte. Ora, poichè dalle inchieste da noi fatte risulta difficilissimo il provvedervi con speciali sezioni per criminali nei maniconi comuni, che non li accetterebbero se non richiedendo dal Governo un concorso pecuniario assai gravoso e che equivarrebbe alla spesa di erezione di un manicomio criminale *ex novo*, è inevitabile prevedere che fra non molto saranno assolutamente necessari non meno di tre grandi manicomi criminali, divisi fra le grandi regioni d'Italia.

Ma intanto e sino a che per avventura vi si opponga la stretta economia richiesta dalle necessità del momento, converrebbe provvedere coll'istituire anche nelle carceri giudiziarie, dove occorrono i casi più contestabili, una sezione, e tanto più se si provvedesse a che tutti i casi dubbi fossero sottoposti ad ispezioni di specialisti prima del definitivo invio al manicomio criminale, e sopratutto prima della definitiva liberazione.

Roma, 1° ottobre 1891.

Prof. C. Lombroso.
Prof. A. Tamburini, *Relatore.*
Dott. R. Ascenzi, *Segretario.*

PARTE QUARTA

SINTESI E APPLICAZIONI

CAPITOLO I.

Analogie e rapporti fra la fisiologia e la patologia della mente (1)

Aberrazioni fisiologiche della mente.

La mitologia favoleggia di Proteo che sbizzarriva i curiosi interrogatori assumendo le forme più diverse e strane, finchè, costretto dalle formole sacramentali, riprendeva tranquillo il suo vero corpo, e rivelava i preziosi segreti di cui era possessore.

A me pare che la pazzia renda imagine di questo Proteo: — niun altro fenomeno havvi in patologia, che mascherato di forme le più recondite e bizzarre, pure allo specchio della fisiologia non solo si riduce al più semplice aspetto, ma mirabilmente giova ad illustrare con tratti di nuova luce la stessa fisiologia della mente. Certo è poi che quest'ultima nello studio delle manie meglio deve giovare della stessa anatomia patologica, perchè trovata si avesse anche quella anomalia di molecole celebrali, che pure in gran parte ci sfugge, ben poco lume avremmo ugualmente sul rapporto tra l'anomalia materiale e la morale aberrazione, — essendo certamente nella pazzia più disordine di funzioni che di organo, più errore nel moto che nello spazio.

Un mio povero amico il M. in un accesso lipemaniaco, al tempo dell'ultima epidemia colerosa, credeva alla notte di vedere il colera sotto forma di un ragazzo nero con giacchetta bleu (cianosi).

Si legge di Fra Girolamo di Corlione che essendo malato di febbre terzana ed immaginandosi — da santone un po' matto, che egli era — che questa febbre fosse una qualche capricciosa don-

(1) Da una monografia che ha per titolo « Frammenti medico psicologici ». *Gazzetta Medico Lombarda*, 1860.

zelletta che per celia e di soppiatto gli venisse nella cella — cambiò stanza e si mise sotto le masserizie per ingannarla.

Questi fatti che pure ne sembrano così bizzarri, non sono che una riproduzione di quanto avveniva nei tempi mitici, quando s'adoravano personificate la Dea Febbre, la Dea Paura, ecc. Non solo l'uomo non era capace di concepire delle idee astratte, ma nemmeno degli esseri, che differissero per natura e forma da quell'unico che meno male egli, non dirò conosceva, ma avvertiva da sè stesso.

Le sensazioni sono modificazioni dei nostri organi, causate da oggetti esterni, ma sempre relative al centro nervoso — al cervello: possono quindi le loro impressioni bene assai dilungarsi dal vero sotto l'influenza della passione, ciò per quanto più l'uomo è disavvezzo od impotente a rivolgervi la poca forza d'attenzione e d'analisi di cui è capace. Da ciò ne viene che le illusioni sono comunissime nel volgo e nei selvaggi — e negli uomini posti in speciali condizioni d'animo; quel fruscio che crede sentire l'innamorato, cui batte il cuore in attesa della sua diletta, — e il miraggio del deserto e la Fata del navigante. I negri di S. Domingo vedono un santo od una madonna in ogni albero un po' rigonfiato; gli Egizi ne scorgono negli anfratti delle roccie granitiche, gli Zelandesi, come vecchi figli di Odino vedono i loro guerrieri, nel proteico scenaggio delle nuvole; ed i Peruviani credevano distinguere nel monotono canto del gallo il nome del loro odiato Atahualpa (Garcilasso, IX, 22). Quando Varignon il geometra, dunque, vedeva formole algebriche sulle foglie degli alberi, e T. Zuccheri quadri di Raffaello sui macigni di un'alpestre via, riproducevano sotto l'influsso morboso fenomeni fisiologici.

Quando il mio povero G. in accessi di calma durante la mania tirava delle strane etimologie, per esempio — *farmacia*, *fa marci* — *medico*, *ocidem* — riproduceva sotto l'influsso morboso quella tendenza alle omofonie che è uno dei più grandi moventi alla formazione delle parole e dei proverbi.

Aberrazioni fisiologiche dei sensi.

Ma v'ha ben più. Non solo le aberrazioni fisiologiche della mente, ma quelle dei sensi pure e dei nervi, ci ponno essere di sicura guida nello studio delle manie.

E noto, per esempio, il fenomeno subjettivo dei sensi, della persistenza delle impressioni troppo energiche, o troppo a lungo continuate, anche lungo tempo dopo che ne cessava la causa. — La retina che ha fissato, per un istante, i vivi raggi del sole, ne serba l'immagine subbjettiva per vari minuti; così il lungo fracasso delle artiglierie, e lo sbalzato scarozzamento nei viaggi, ne lasciano nell'orecchio per molto tempo un rumore quasi analogo a quello, che udivamo essendo presente la causa delle impressioni. — Così (cantava il poeta di Pescia):

> Così tornata alla solinga stanza
> La vaga giovanetta
> Il rumor della festa e l'esultanza
> Le romba intorno ancor per l'aria muta
> E il senso impresso dei cari sembianti
> E dei lumi e dei vortici festanti,
> In faticosa vision si muta.

L'odore d'un cadavere sezionato ci persegue anche fra i più soavi olezzi dei giardini. Dopo aver assaporato una sostanza amara ci sa d'amaro il latte per lungo tempo. (Fisiologia del Prof. Tommasi). Anzi questa legge si verifica perfino pel tatto e per la sensibilità muscolare; così il tempellamento della nave e dell'altalena dura a lungo dopo cessata la causa: così levati dal bagno e rivestiti, non poche volte ci sembra ancora di toccare il pelo dell'acqua; e non è raro ad osservarsi, che alcuni si illudano di tenere ancora quel giustacuore o cinta o lacciolo, di cui erano da vario tempo privi o discinti.

Ebbene, questa legge della durata delle impressioni troppo energiche, o troppo continuate, si ripete pure nel campo intellettuale — nel fenomeno della mania.

Mi narrava il dottor Bernardi come un suo cliente impazzito dallo spavento, che gli incusse uno scoppio subitaneo di polvere

nella sua stanza, credeva di essere sempre in mezzo alle vampe di un incendio.

Una donna alienata vedeva tante maschere in coloro che l'avvicinavano; era caduta in follia al ballo dell'Opera.

Un soldato in una rissa ricevette una ferita nell'occhio; guarì ma egli aveva sempre dinanzi alla mente il feritore, e ne udiva le feroci minacce.

Una vedova, a cui fu portato a casa il marito precipitato dall'alto di un monte, ne divenne folle. E le appariva ognora presente il cadavere dell'estinto, tale quale le era stato portato sotto agli occhi.

Sono fatti questi che attestano succedere un movimento fibrillare nell'ordine delle idee, perfettamente analogo a quello che succede nell'organo dei sensi.

Legge dei contrasti.

Un'altra analogia, e di maggior importanza, e di uguale evidenza, è quella che riproduce nel campo delle idee, la legge del *contrasto simultaneo e dei colori complementari* portata alla massima perfezione dal Plateau, dall'Heule e dal Brücke.

I colori complementari sono sensazioni novelle d'una natura più opposta alle sensazioni dirette corrispondenti. Così quando la retina fu troppo a lungo, o troppo vivamente eccitata da colore rosso — entra in un eccitamento contrario e dà al centro la sensazione del colore verde, che è il colore complementare, ossia contrario al rosso. — Nel caso ove la combinazione dei colori reali produca bianco o verde — la combinazione dei colori complementari fa vedere nero e rosso, ecc. Come un corpo sonoro si divide in particelle vibratili in direzione opposta, od intersecata da linee di riposo, così parrebbe che la zona della retina direttamente eccitata dia luogo a moti fibrillari alternativamente contrari — (Plateau). Così, se dopo aver fissato una ruota che gira, per esempio una corrente di acqua, noi portiamo lo sguardo sopra un oggetto immobile, un'illusione costante ce lo fa vedere animato di un moto che lo trascina in senso inverso della corrente o del giro rotatorio; lo stesso fenomeno si ripete fissando una fettuccia di carta rigata, cui si dia mediante un meccanismo, un qualsiasi movimento.

Moltiplicando con ingegnose invenzioni ed esperienze questi risultati, che a tutti è dato verificare, il Plateau venne a concludere, che quando un organo è sottomesso ad un eccitamento prolungato, esso oppone una resistenza che cresce colla durata di quello. Che se ei venga ad essere subitamente sottratto alla causa eccitante, ei tende a riacquistare il suo stato normale con un moto analogo a quello di una molla allontanata dal suo stato di equilibrio che vi riviene per oscillazioni decrescenti, in virtù delle quali esso lo sorpassa alternativamente in due direzioni opposte. Quindi ne vengono fasi dell'identica natura della sensazione primitiva, ossia positiva, e fasi di natura contraria o negativa.

Ben a ragione supponeva il Plateau che un'analoga legge si dovea riscontrare anche nella più sublime cerchia dei fenomeni morali, poichè da una analoga legge prende appunto partenza una serie di fenomeni frenopatici che veduti isolatamente non parevano dapprima che una delle mille bizzarrie accidentali della proteiforme pazzia. Eccone degli esempi che parlano da sè.

Cristina B. perde la madre a cui immenso affetto portava, e immobile resta, stupida dall'ambascia sulla tomba di lei; condotta all'ospizio dura immersa in quell'immenso dolore per alcuni mesi; quand'ecco un giorno ella tutta si trasforma; una gaiezza strana l'invade. Ella corre per le stanze gridando tutta lieta e serena che ha trovato la madre, che è divenuta felice, ecc. (Morel, *Traitè des mal. ment.*).

D. impazza di dolore in seguito alla perdita dell'unico figliuolo; dopo quattro mesi la triste melanconia diede luogo d'un tratto ad una mania giojosa. Suo figlio è vivo; tutti i passeggeri ne portano emanazioni (Morel). Un poverello d'Alvergna, che una lunga fame fece cadere in pazzia, si crede sempre a tavola bandita, e dei cibi migliori; e fa continuamente colla mandibola e colla lingua atti di chi mastica, degusta e deglutisce squisitamente (Esquirol). Così gli uomini religiosi più sovente erano (Calmeil) e sono esposti alla demonomania, come all'inverso i libertini cadono più sovente in mania religiosa.

R. Francesca, di Pizzighettone, che era segnata a dito dalle sue compaesane per uno zelo di religione quasi entusiastico, tutto ad un tratto fu colta da un'antipatia singolare pei preti e per tutte le cose di chiesa, tanto da cadere in convulsione al sentirne il nome.

Gli *Annales Medic. Psychologiques* del 1844 narrano un caso analogo, come pure tutte le storie del Medio Evo che parlano di stregoni.

Viceversa racconta il Girelli che una donna a troppo austeri principî educata, diede in accessi di erotomania.

Nascono, scrive il Guislain, allucinazioni giojose dietro cause che impressionarono vivamente e penosamente il morale, e ciò succede anche durante il corso dell'alienazione. Un matto dopo tre mesi di imprecazioni e di bestemmie, tutto ad un tratto si fa umile e triste, parla della divina misericordia, dei suoi peccati; si è fatto un matto pinzocchero.

Il Darwin e il Pinel raccontano di un poverissimo chirurgo inglese che impazzì di gioja all'ambito guadagno di una grossa eredità — ei fissava d'essere ridotto all'estrema miseria.

All'opposto l'intendente di un gran signore, perduto che ebbe sotto la rivoluzione ogni suo avere, fissava d'essere divenuto milionario, re di Francia, ecc. (id.); casi analoghi si riscontrano in ogni Manicomio. Quello che mostra in tutta evidenza l'analogia della nostra legge di contrasto, in questi fenomeni, è che l'individuo impoverito non crede già solo di esser divenuto ricco, ma straricco, ma milionario. — La sposa o la donzella abbandonata, non solo riacquista il marito o l'amante, ma lo ritrova idealizzato, e rabbellito al grado di un angelo, di un re, di un Dio, ecc., precisamente come la retina colpita dal colore rosso non si volge già al bleu, al giallo, ma al colore suo direttamente opposto, al verde.

Applicazione di questi fenomeni alla fisiologia dell'idea.

Io credo tali analogie di una grande importanza, perchè mentre questi fenomeni dei sensi e delle idee fra loro disgiunti non apparivano, che come inconcludenti bizzarrie, insieme riuniti non solo si spiegano fra loro, ma ponno mettere un poco di luce nell'oscuro campo delle idee, in cui l'artificiato bagliore della metafisica non arriverà mai alla potenza dei raggi sconnessi, forse, e fuggevoli, ma sinceri dei fatti sinteticamente raccolti e raggruppati.

Quanto non fu scritto e pensato sulla memoria? Un anatomico che (cosa, devo dirlo, ben rara) non dimenticò sulla tavola mortuaria il colpo d'occhio sintetico — colpito dalle nuove leggi del

Plateau, propose una teoria della memoria che parrebbe a prima vista assai strana, e lo era certo quando ei la esponeva, così nuda e non confortata da fatti pratici. Supponiamo dice Gratiolet, posto che la memoria ha suo centro nel sistema nervoso, sistema tutto composto di fibre e di cellule, supponiamo di ridurne l'analisi a quella d'una cellula semplice.

Si tratta d'una prima impressione, e la nostra cellula centrale è per la prima volta modificata. Questa modificazione implica un cangiamento momentaneo nel suo stato interno — ma la causa cessando di agire — l'impressione sparisce a poco a poco e la cellula ritorna gradatamente ad un certo equilibrio (Plateau).

Ebbene, o la cellula ritorna allo stato suo primitivo (di verginità), oppure dalla prima impressione ne nacque una qualche modificazione. In questo secondo caso la cellula che ritorna in quiete, non è più quella stessa di prima, e l'esperienza prova che è così (retina).

Supponiamo ora che, essendo già ottenuto il nuovo equilibrio, una nuova impressione differente dalla prima sia ricevuta. La cellula sarà di nuovo eccitata e trasformata — ma come prima, così ora la nuova modificazione sarà diversa da quella che sarebbe stata se niuno anteriore cangiamento avesse ella subito.

Così nella modificazione nuova vi sarebbe qualcosa della prima; così in una terza modificazione vi avrà qualcosa della prima e della seconda, di sorta che in una modificazione presente la serie intera delle modificazioni è intiera è viva.

Ammettiamo ora che una nuova impressione venga a distruggere ancora una volta l'acquistato equilibrio: cessata questa impressione, un nuovo equilibrio si stabilirà per gradi.

Un certo ordine vi sarà in questo ritorno dall'eccitazione al riposo. Ma quale sarà quest'ordine? Per quali serie di stati intermediari i centri nervosi elementari ritorneranno a questo equilibrio, per un momento smarrito? L'osservazione sembra dimostrare che questa tendenza si manifesta per un seguito d'oscillazioni, in ragione delle quali la serie intera delle modificazioni provate è percorsa in *due sensi alternativamente contrari,* ecc.

Arrestiamoci quì, e non seguitiamo la ingegnosa ed astrusa ipotesi estesa alle altre cellule. L'autore non aveva in favore suo per crearla e sostenerla, che il fenomeno delle illusioni retiniche.

Ma a noi le due serie dei fenomeni frenopatici porgono un punto d'appoggio ben più valido, e anzi nei penetrali stessi della idea. Nella prima serie dei fenomeni, l'idea si arrestò alla impressione diretta e perdurò nella ripetizione dell'oscillazione. Nella seconda serie l'idea s'arrestò al movimento d'oscillazione perfettamente contrario all'impressione diretta — seguendo, direi così, la via percorsa e fissando immobilmente movimenti, che fisiologicamente rapidamente appajono e spajono per sempre; — se non che di quest'ultima serie di fenomeni una prova ancora più lucida e parlante e fisiologica l'abbiamo nelle lingue.

Era stato avvertito da molti, ma riguardato come un'accidentale bizzaria, il fatto che nelle lingue specialmente antiche le parole rinchiudono sensi perfettamente contrari, per esempio:

In Sanscrito	*Siti*	- bianco e nero.
	Uthana	alto e basso.
	Skatt	- sprezzare e vantare.
	Nagar	si avanzò, e retrocesse.
In Ebraico	*Tafas*	- agile e *Tafar*, obeso, in arabo.
	Bahal	- schifò e *Bahar*, desiderò.
	Sacad	- fu inquieto, *Sacat*, quieto.
	Galà	- rivelò, *calà*, nascose.
	Facah	dimenticò e ritrovò.
	Nof	- luce ed oscuro.
In Mongolo	*Chali*	- caldo e *chalun*, freddo.
	Avvo	- rosso e *avvoi*, verde (*Asia Polygl. Klaproth*, p. 330).
In Tedesco	*Rege*	- fervido e anche intirizzito.
	Hehlen	- celare e palesare.
	Stimme	- voce e *stum* muto, *Kalt* col nostro caldo.
	Trotzen	- stizzire e *trosten* consolare.

Come in Bucarisse, *Germa* caldo e *gelma* freddo.

Non v'è metonimia nè troppo che possa spiegare perchè una lingua adoperi una parola per due significati perfettamente contrari, ma bisogna supporre che nel formularsi, nell'organarsi nel cervello un'idea nuova negativa, la prima a ricorrere alla mente sia l'idea positiva e viceversa — così che i movimenti oscillatorj restarono eternati nella parola, restandone poi qualche leggiera distinzione negli accenti per la necessità di ovviare alla confusione che ne sarebbe risultata.

Concludiamo.

Provocate una lunga o vivissima impressione in un *senso* — ed essa tenderà ad eternarvisi. Procurate un'energica o troppo prolungata impressione alla mente — e quella tenderà ad eternarvisi nella pazzia.

Provocata un'impressione novella e contraria nella retina; il nervo cbe la subì oscilla in senso perfettamente contrario prima di mettersi in equilibrio; un eguale fenomeno si ripete nel campo delle idee, nella pazzia e nelle lingue, e forse è il primo substrato della memoria. Insomma, in questi due casi, nei tubuli misteriosi donde irraggia il pensiero, si agita un movimento analogo a quello che una sicura esperienza ha rivelato al fisiologo succedere nelle fibre terminali di alcuni nervi sensori.

Quì dunque la fisiologia ci menò ben più lungi, che l'anatomia patologica; essa ci accompagnò infino a quell'ultimo moto che fa oscillare il pensiero nella fibra cerebrale, e ce lo mostrò analogo al sensorio; ma ora arrestiamo il volo all'audace pegaso della sintesi — intendiamoci. — L'avere rinvenuto una analogia, un parallelismo fra i sensi e le idee, non è già avere provata un'identità.

Quando si afferma che la figlia arieggia la madre, non si vuol dire che madre e figlia siano una stessa persona — e meno ancora quando si afferma che una cellula, costituisce e dà vita alla quercia ed all'uomo — non si vuol dire che l'uomo e la quercia siano una cellula, e meno ancora che siano gli esseri stessi; solo però di questo io mi lusingo, che questa analogia ci possa riporre sulla vera strada di ricercare la natura del pensiero; strada donde troppo lungi, e peggio troppo alto ci trascinarono e deviarono i metafisici.

È certo impossibile afferrare il fenomeno della vita dove la si mostra sublime e rigogliosa di tutte le sue appariscenze — come nella creatura prediletta — nell'uomo; — ma postochè anche la monade è un essere vivo — e perchè non tenteremo noi di sollevare qualche lembo di quella misteriosa cortina nel ristretto, ma pure semplice e accessibile corpicciolo di quell'essere che non nei complicati e ingranati meccanismi degli animali superiori?

Così noi riportando la nostra attenzione, là dove allo osservatore è accessibile la via, come nei sensi, potremo un dì farci il sentiero per quella regione ove finora al curioso non s'offrono che fari isolati e spesso ingannatori.

Nè quelle analogie che trovammo sono isolate: Il cervello, dice Chevreuil, vede delle idee e le giudica, come vede i colori, che percepisce per mezzo dell'occhio. Il *rosso* isolato è percepito tutto differentemente di quando questo stesso rosso si può vedere tra una superfice nera e bianca. Io penso, continua, che nei giudizi ove si ha esagerazione di differenza, gli organi che concorrono a questo atto del pensiero si trovano in uno stato fisico corrispondente a quello degli organi che sono affetti nel contrasto simultaneo dei colori.

La ripetizione di una medesima serie di oggetti produce un più gran piacere all'occhio che la vista di un solo (ibidem).

Lo stesso succede pei suoni e per alcune idee, onde le rime ed i ritornelli ed alcuni proverbi, ed alcuni nomi, come già avvertimmo.

Così l'unione di idee contrastanti è più all'uomo aggradevole, come appunto sono i colori contrastanti, per es. il rosso, il verde.

Così vi hanno allucinazioni psichiche, come allucinazioni sensorie.

È certo l'idea uno stimolo specifico del cervello, come sono la luce ed i suoni di sensi. Il dolore che è spasmo nei muscolari, doglia nei nervi dolorifici, fotopsia nell'ottico, nel cervello è dolore morale, angustia, melancolia (*Gemuth*).

Forse la tendenza alla specificità si aumenta nella fibra cerebrale come mano mano si vede crescere dalla fibra muscolare alla nervea, dai nervi propriamente detti ai nervi dei sensi. È innegabile che certe serie di idee acquistano come la forza d'uno stimolo elettivo in confronto di tutte le altre in alcuni individui.

Si narra di un giuocatore cui le parole « *asso* e *picche* » scossero da un letargo, che aveva resistito ai più forti revellenti. De Laguy negli ultimi istanti di sua vita non conosceva più alcuno, ma sentendo parlare del quadrato di 12, disse 144.

Così in Heine ed in Saphir si può dire sopravvivesse la vita allo spirito - se è vero, per esempio, quanto si narra, che Heine omai paralizzato e agonizzante a chi lo rivolgeva al Dio supremo consolatore, diceva: « Dieu me pardonnera: c'est son mêtier » coronando con un cinico motto una vita tutta di cinismi e d'umorismo.

Questa tendenza alla specificità dà forse meglio della frenologia una spiegazione ad alcune monomanie.

CAPITOLO II.

Del sogno in rapporto alla fisiologia e patologia della mente

---

IL SOGNO.

Il sogno riassume il prodotto intellettuale di metà della vita del genere umano, coi suoi benefici artifizi ne consola ben più della metà, se è vero che molti e molti sono gli infelici quaggiù. Eppure se egli attrasse anche più del bisogno l'attenzione del volgo, non fu così fortunato coi dotti.

Il grave errore di questi fu di considerarlo come una bizzarria, un capriccio, — un accozzo deforme di frammenti scomposti di idee, in cui regola o legge nè si potea, nè meritava pena cercare.

Egli è ben strano, che in un'epoca in cui fino i mostri furono ridotti ad una regola, si possa considerare un fenomeno comune a tutto il genere umano come una anomalia senza rapporti colle leggi fisiologiche.

Eppure non è raro che si vedano dei sogni in cui l'uomo pensò quasi con tanta avvedutezza come nella veglia. Lasciamo il celebre esempio di Condillac: io non pochi ne potei raccogliere in un anno.

Un mio intimo amico, tenace materialista, sognò che dei masnadieri gli scaricavano due pistole addosso ed egli cadeva spento a terra, — ma poi pensando ch'egli avvertiva d'essere morto, che quindi possedeva ancora la coscienza dell'io, ne concluse che nemmeno il corpo poteva essere morto, e si destò che egli stesso non credeva al proprio sogno; è questo un fatto di raziocinio profondissimo per le circostanze in cui era fatto.

Un altro mio amico, che sa unire una larga vena epigrammatica ad una piccante galanteria, sognava di chiedere in un veglione un bacio ad una signora che gli era vicina; questa se ne scher-

miva; ma egli mettendosi sulle labbra una fetta di salame « ebbene » adesso le diceva, « se non me, baci, almeno il salame » È un motto che se manca di delicatezza non lascia d'essere arguto.

Io mi ricordo di aver sognato di tenere una prolusione di filosofia collo scheletro alla mano; dimostrava in un lungo discorso, di cui serbo ancora frammenti, la relazione tra il fisico ed il morale, e come su quelle « nude e massiccie ossa conveniva cominciare portarsi ad indagare la sottile sì ma non impenetrabile natura del pensiero ».

Ma si dirà che questa non è la regola d'ogni sogno — invece d'una serie di giusti raziocinî, dominare nei sogni un caotico intreccio di idee inverosimili che cozzano l'una coll'altra, e succedere così anche nei pazzi, che in mezzo a lampi di concetti sublimi dànno fuori nelle più strambe deduzioni, ecc. Ebbene questo è verissimo; niun avrà mai coraggio di asserire che i sognatori ed maniaci ragionino meglio dell'uomo sano e svegliato; ma tutte le loro abberrazioni più strane non dipendono che dall'esagerare le norme fisiologiche, e dal dare pieno corso a quelle che sotto l'influenza della volontà e dell'attenzione, nell'uomo desto si elidono o si raffrenano.

S'immagini che la legge fisica dell'inerzia non fosse contrastata dai mille ostacoli e dalle altre leggi stesse della meccanica - che come succede degli astri, nel campo immenso dell'etere, ogni corpo in moto dovesse continuare a star fermo - immaginiamoci quale strana confusione, qual cataclisma ne nascerebbe quaggiù, e tutto pure in forza di una legge fisica e che pure sovrana domina su noi, - e noi avremo un paragone molto adatto per comprendere come appunto dall'esagerazione della legge fisiologica nasca la confusione dei giudizi nei sogni. Per esempio, l'associazione delle idee nel sogno non ha più gli ostacoli che aveva nella veglia per la direzione d'un dato concetto; essa procede illimitata. Quindi io pensando alla China sognai subito di vedere un febbricitante e poi l'albero della china china, ecc. Ma questi passaggi sragionevoli non erano che effetto della legge fisiologica che quì aveva suo pieno compimento.

Da quì la grande importanza dello studio del sogno per la spiegazione dei fenomeni frenopatici — perchè prodotto in apparenza anomalo, ma sviluppantesi in uomo sano, ed in condizioni che ce

ne lasciano seguire la genesi; costituisce il vero anello di congiunzione fra la fisiologia e la patologia della mente e serve ad illustrare ambedue.

Che la legge per esempio, del contrasto delle impressioni abbia luogo nel sogno, come nella pazzia e nella visione, è osservazione non solo ovvia ma proverbiale. Il barone di Frenck, affamato nella sua muda, sognava la notte di assistere ai più squisiti banchetti, precisamente come il nostro allucinato d'Alvergna. Ma senza citare altri fatti ogni lettore converrà quante volte l'amante deluso fu consolato nei sogni dai favori anzi di regine e d'imperatrici — o fallito nei negozi trovò nei sogni tesori ben più grandi che non gli occorressero; — anzi io direi, che la legge di contrasto si adatta provvidenzialmente all'uomo così imperioso e spesso così impotente nei suoi desideri, come una valvola di sicurezza, onde passioni troppo concitate possono rimettere della loro violenza fatale, o porre per qualche tempo in equilibrio la macchina commossa. Che se la causa impellente perduri, e le forze dell'individuo non bastino alla reazione, allora la valvola non si chiude più ed abbiamo quelle forme di pazzia sì comuni, che sono al sogno nel rapporto di un morbo cronico ad un morbo acutissimo.

La legge della durata delle impressioni campeggia pure continuamente nel sogno.

Non rare volte, in sul primo addormentarmi, io sognai di leggere un capitolo di qualche opera, e poi di chiudere il tomo e di spegnere il lume — tutte azioni che io, svegliato, avea poco prima eseguite. Che le impressioni forti o dolorose o continue della giornata si rinnovellino di frequente nel sogno, è osservazione omai passata, non solo in rima, dopo la famosa tirata metastasiana, ma nelle sentenze popolari; per cui sogliono le buone nonne farci avvisati di stare lungi da quella tale, o tale altra impressione, per non restarne poi colpiti nei sogni della notte.

Sogni provocati da sensazioni reali.

Uno dei fenomeni più bizzarri, e meno finora spiegati, offerti da pazzi, sono quelle allucinazioni, direi interne, o meglio cenestetiche, per cui quegli infelici ti assicurano di avere un martello nel capo, un riccio od un serpe, od un gatto negli intestini, una

gamba di pietra, ovvero di esser morti e da un pezzo (V. Verga, *Sulle allucinazioni gangliari*). Ebbene anche questo strano fenomeno si rinnova assai spesso nei sogni delle persone le meno imaginose e le più sensate di questo mondo.

La ragione mi pare sia questa.

L'uomo è avvezzo, durante la veglia, a mente sana, ad attribuire sempre ad una data causa, qualsiasi sensazione nuova, che ei provi; questo ei lo fa rettamente, finchè è aiutato nel suo rapido ed istintivo giudizio da tutti insieme i sensi, e finchè l'impressione nuova è percepita dal centro, come pel solito; ma cangiate le condizioni o dei sensi, come nel sonno, o del cervello come nella pazzia e nell'astrazione, la causa delle impressioni, non si può più giustamente verificare. Anzi la impressione stessa non è percepita con eguale intensità e modo come nella veglia; il giudizio quindi nel sogno e nella pazzia deve naturalmente fuorviare. Nella veglia si ricorrerebbe ad un'ipotesi, ad un paragone per spiegarci un'impressione tutta affatto nuova per noi. Ma per la materialità, colla quale si manifesta l'idea, quando i sensi non accelerano così i moti da renderceli invisibili, quello che sarebbe un semplice paragone nella veglia, ci appare come un fatto nel momento del sogno, e nel delirio della pazzia.

Così il mio amico P. affetto da blenorragia sognò la notte di tenere fra le mani un serpe che col capo incurvato gli mordeva l'addome. La sensazione di incordamento e la puntura, e la sensazione della forma cilindrica del pene, arrivarono insieme al cervello, ma non certo colla stessa gradazione che nella veglia; l'occhio non poteva verificare la causa di queste impressioni; il cervello meno ancora perchè non aiutato nè dal senso assopito nè dalla memoria, essendo l'impressione differente dal solito; ed ecco formarsi il falso paragone, non trattarsi già di un pene blennorragico, ma di un serpe che morde.

Un giorno d'estate, essendo supino sul letto e coi piedi pendenti sul pavimento, sognai che, dovendo entrare in una casa trovai una scala così ripida, che non poteva nè discendere, nè salire; mi sveglio, avea il granchio. La sensazione penosa dalle gambe era salita al cervello, ma essa non percependola sufficientemente chiara, ne dava la causa ad un oggetto esterno all'*io*; precisamente come fanno i selvaggi ed i bimbi.

Una volta sognai che un uomo con un largo pugnale mi feriva per la fronte; io mi sveglio; e ad occhi socchiusi scorgo un raggio di sole che mi dardeggia il viso dalle fessure della finestra. Io nel sogno riprodussi quello stesso fatto, quella stessa confusione di giudizi, per cui i popoli primitivi fornirono di *freccia* il sole idoleggiato in Apollo.

Questa confusione di giudizi, di raziocini e di paragoni non è rara nel volgo e nell'uomo semplice. Per comprendere un'idea nuova si ha assolutamente bisogno dell'amminicolo d'un'idea di vecchia conoscenza; ma in un cervello poco sviluppato le idee nuove e le vecchie finiscono per essere confuse insieme. Il bimbo, che fu colpito dal dolore d'una puntura d'ago, dirà *che sono aghi* anche tutte le altre sensazioni analoghe alla pelle. Chi osserva bene l'uomo del volgo, si convincerà quanto facilmente ei confonda il paragone con la cosa paragonata, ragione per cui un buon paragone lo seduce meglio di qualsiasi raziocinio. Gli antichi videro che la peste era rapidamente letale, come le loro freccie; ebbene, conclusero, è una freccia.

Similmente si può spiegare col sogno che molti pazzi attribuiscono ad altri le sensazioni che provano essi medesimi; e fino gli atti della propria volontà (Leuret, *Mem. de l'Acad.*, IX).

Un individuo sano, coricatosi dopo un accesso di collera vedeva nel sogno un cane rabbioso. Una povera donna affetta da aneurisma all'aorta toracica, mi diceva che appena socchiudeva le palpebre, sognava di vedere fanciulli che giocando si colpissero con pugni nel petto.

Il dott. Asson mi narrava come un suo operato diede segni di acuto dolore, ad onta dell'eterizzazione. Destato che fu spiegava le sue grida col dire come gli era sembrato che quella stessa operazione fosse eseguita, lui presente, sopra un suo amico.

Un giovane soggetto a polluzioni notturne, sognò una notte di assistere ad una caldissima scena fra due amanti felici, ma sveglio che fu, s'accorse che egli stesso non eravi stato spettatore indifferente.

Questi fatti si legano, a mio credere, a quell'istinto, che è la prima fonte della simpatia, dell'imitazione e della compassione, per cui la vista delle modificazioni, che subisce sotto i nostri occhi un altro uomo, fa nascere in noi una lieve sì ma analoga modi-

ficazione del corpo nostro. Così si legge nei primi fascicoli degli *Annales Médico-Psychologiques*, che un ragazzo vedendo un altro sfiorarsi le labbra con un rasoio, ebbe egli stesso veramente una sottile fenditura nel labbro. Chi vede un altro bilicarsi sulle funi, o sugli spalti di una torre, fa gli atti e prova quel senso di ribrezzo, come se si trovasse nell'analoga posizione egli stesso. Ognuno che abbia assistito per poco ad una clinica oculistica, avrà avvertito come i propri occhi, per sani che fossero, gli sembravano pure affetti da uno di quei tanti mali, a cui assisteva troppo attento ed assiduo spettatore. La Dionisia del Descuret, monomaniaca per ghiottornia e allotriofaga, non potendo in sull'agonia soddisfare più l'appetito, voleva che la sua sorella si mettesse a mangiare, per consolarsi nel *vedere* mangiare.

Nel nostro caso ricevendo l'uomo nel sogno e nella pazzia lo stimolo o la senzazione di rabbia, di dolore, di eccitamento venereo, ecc., assai più ottuso in confronto della causa che la produce, e ciò in forza del sopore, dell'etere e della condizione frenopatica, egli lo interpreta, come si trovasse non paziente, ma spettatore dell'atto che egli stesso subisce.

Associazione di idee nel sogno.

Nel sogno è dato sorprendere il corso direi delle leggi dinamiche del pensiero, molto più nettamente che nella veglia; anzi la confusione dei sogni nasce appunto dall'esagerazione di queste leggi, che nello stato di mente sana sono elise, o raffrenate da altre leggi. (*Vedi sopra*).

Per esempio solo nel sogno ci è dato conoscere fino a qual punto giunga ad intrecciarsi e rimescolarsi l'associazione delle idee.

Il Maury sogna della parola kilometro; poi passa a sognare dei *kilos* che sono nella bilancia, poi all'isola ecc. Uno sogna di essere al *Jardin des Plantes* di trovarvi *M. Chardin* che gli dà un romanzo di *Janin*. Vedemmo altrove quanto possa l'associazione dei suoni su quella delle idee, ma una prova più lucida di questa legge certo non ci sarebbe stata offerta nella veglia.

Così pure la natura stessa dell'idea non si spiega mai così chiara e netta, come nel sogno e nell'allucinazione. Eccone un esempio. L'idea è una piccola imagine, una miniaturetta dell'og-

getto, che ne destò la sensazione; ma quando siamo svegli, ella è così impallidita questa imagine dalla viva serie dei fenomeni sensorj, che l'un l'altro si seguono ed accavallano, che non ci accorgiamo abbastanza chiaramente della sua natura. Ma appena tacciono i fenomeni sensorj più importanti, la vista e l'udito, come succede nel sonno o nell'astrazione, o nella pazzia, allora s'incarna l'idea veramente, e ne appare tale quale è ; un'immagine. Stupendamente dunque dicea Dante:

E tanto d'uno in altro (*pensiero*) vaneggiai
Che li occhi per vaghezza ricopersi
E il pensamento in sogno trasmutai.

Un amico mio addormentatosi in quella che leggeva la parola *campana*, sentì distintamente all'orecchio un rintocco, come se effettivamente rombasse una campana. Io leggeva un libro di chirurgia alquanto noioso; a stento giunsi alla parola *lancetta* che mi colse un brevissimo sonno; ebbene, appena socchiuse le palpebre, parvemi vedere distintamente balenare la laminuccia di una lancetta.

L'idea dunque ci appare assai più nella sua interezza, nel sogno che nella veglia; da questo lato l'allucinazione dunque è fisiologica.

Solamente nel sogno ci è dato di poter capacitarsi fin dove giunga la straordinaria rapidità dell'idea. - Il Valentin osservando un'agile pianista flettere le dita sui tasti 320 volte al minuto (l'apice delle dita distando dal capo 2 piedi e 1[2), venne alla conclusione che la corrente nervosa esecutrice della volontà centrale, trascorre colla velocità di 13 piedi per ogni minuto secondo. Helmotz, con più accurati esperimenti, giudicolla essere di 20 piedi per minuto secondo. Ma nel sogno ci è dato sorprendere nell'idea una celerità che supera forse tutti questi meravigliosi calcoli.

Un illustre professore di fisica ora defunto, il buon Zambra, sognò a Venezia di dichiarazioni di guerra fra grandi potenze, le quali riuscivano a tumultuose battaglie, che cominciate ad arma bianca finivano con spari gagliardi di artiglieria; egli destavasi allora ed udiva distintamente uno sparo che non era da burla, era il cannone dell'Arsenale che dava ogni notte quel segnale. - Una serie, una lunga serie, dunque di immagini e di idee, balenò e disparve nella sua mente, per quel tratto brevissimo (forse nemmeno un minuto terzo), che intercedeva fra le prime e le ultime vibrazioni dello sparo.

Una notte sognai di visitare una fabbrica di vetri; ne esaminava i vari fornelli, i palloni e le filiere, quando un colpo di vento che tirava da una balconata, atterra una catasta di globi di vetro; ed io mi desto, e sento davvero il rumore di alcune stoviglie di argilla che rotolavano giù da un vicino stipetto. - Tutte queste imagini certo si erano sviluppate e seguite, prima che cessasse quella stessa impressione acustica che le provocava.

Dormiva una sera a Maleo il gentile giovanetto ed amico mio Viardi. - Io mi trovava nella stanza con un compagno, e lo toccai sul margine dei denti e fra le labbra semichiuse col dorso d' un porta-monete d'acciaio. - Si riscosse egli con aria di subito spavento; e da noi interrogato, raccontò che ei sognava, che un soldato (austriaco, s'intende) s'affisasse con ghigno sprezzante sul fratello suo; - questi adontatosene lo provocava; il bravaccio tirava fuori una sua larga baionetta, e ne sfiorava a sghembo le labbra ed i denti del poverino. Egli a quella vista inorridito e fremente accorreva a salvarlo, ed in quella si svegliò. Tutta questa sequela di idee, e noi ne fummo testimoni, si successe in quel solo brevissimo tratto di tempo che corse dal tocco alla percezione di quell'oggetto d'acciaio.

Io credo che questi siano fatti, e fatti parlanti; ma grazie alla gentilezza dell'amabile dott. Coletti, che sostiene nel veneto l'onore della medicina italiana, posso portare non solo un fatto di più e dei meglio constatati, ma una opinione di maestro pensatore, che partendo da tutto altro punto di vista pur venne alle precise conclusioni.

Più e più volte, ei dice, mi è avvenuto di pensare meco come si effettui nei sogni uno strano fenomeno. Voi sognate, a cagione d'esempio, che volendo salire in cima ad un muricciolo, od affacciarvi ad un' alta finestra, ammonticchiate un mobile sull' altro, onde attingere quella altezza.

Dopo molto faticare avete compiuto la vostra piramide, ma all'istante d'arrampicarvi, essa cede, vacilla e precipita con grande fracasso. Vi svegliate di soprassalto, e udite ancora l' ultima eco di un frastuono che accade realmente, che realmente udite ad orecchi tesi, ad occhi sbarrati, a mente già del tutto desta e presente a sè stessa.

Ora com'è che questo accidente reale, che questo rumore posi-

tivo, è venuto ad incastrarsi nel vostro sogno, è accaduto precisamente in quell'istante che anche nel sogno doveva avvenire, nè più nè meno se fosse una decorazione di teatro, che vien prontamente in scena al fischietto del macchinista?

Questa puntualissima e strana coincidenza come si spiega? Il rumore è avvenuto prima che il sogno incominciasse, e fu appunto il rumore che ha ingenerato quel dato genere di sogno, nel quale questo rumore doveva avere la prima parte. - Quì sento ronzarmi all'orecchio un migliaio d'obiezioni. Il rumore fu improvviso, accidentale, istantaneo; il sogno invece durava da vario tempo, si svolgeva con una lunga e ordinata serie di casi, era legato ad altro sogno anch'esso lungo, e tutto ciò non poteva accadere nel breve e fuggevole periodo di qualche secondo. - Ed ecco appunto dove sta l'errore.

La mente ha una meravigliosa celerità nell'ideare, nello svolgere una lunga e svariata serie di atti in un istante, e lasciando i mille esempi della veglia, ci stringeremo ad alcuni incontestabili, durante il sonno.

M. P. si era coricato e leggeva alla madre, che trovavasi presso il suo letto, non so quale libro. - A poco a poco il sonno andava guadagnando il lettore, per cui quando egli giungeva al termine di un periodo, si soffermava qualche secondo, e nulla più; eppure in quel secondo egli dormiva e sognava, benchè la madre altro non avvertisse che una pausa appena un po' più lunga che l'interpunzione non richiedesse. - In uno di codesti intervalli fra l'uno e l'altro periodo cadde un grosso volume che trovavasi di sopra della testa del lettore, e venne a colpirlo precisamente alla regione della nuca. Egli dà un grido terribile, e si leva tutto esterrefatto coi cappelli irti e bagnati di freddo sudore, e richiesto dalla madre, essa pure spaventata da tale soprassalto, ecco qual lunga serie di casi racconta aver sognato, in un attimo. Gli pareva esser all'epoca del Terrore, epoca in cui suo avo pericolò d'esser ghigliottinato, e più volte lo aveva narrato al nipote. - Gli pareva di esser stato sorpreso, mentre dava ricetto ad un emigrato, d'esser condotto dinnanzi al tremendo tribunale di salute publica, quì dopo breve interrogatorio essere stato condannato, tratto sulla carretta fatale, condotto in faccia alla ghigliottina, avere asceso il palco funereo in mezzo ad una immensa folla di popolo, e finalmente

sentito sul collo il colpo della bipenne che gli mozzava il capo. - Ora la bipenne non era altro che il libro cadutogli sul collo, e tutta la scena dall'arresto all'esecuzione, s'era passata nell'intevallo *d'un punto* fermo fra un periodo e l'altro. Infatti la madre asseriva che la pausa non era stata più lunga che le altre, e l' autore di questo racconto è uomo tale da non snocciolare frottole in cambio di verità.

In questi casi è da notare che altri fu testimonio, oltre l'individuo paziente, della rapidità del sogno e della sua origine.

Genialità nel sogno.

Quando una credenza è universalmente diffusa e radicata, si suol dire da certi filosofanti, che ella ha per sè un gran lato di vero, una grande ragione di sua esistenza in sè stessa.

Ora io non erro certo nell'affermare, che la credenza nella rivelazione dei sogni, tanto diffusa per ogni popolo nella terra, fu tanto sostenuta in ogni secolo, che forse sonvi più nazioni che credano nei sogni che non siano quelle che credono in un Dio; e v'hanno popoli tuttora e più v'ebbero nell'antichità che si maritano, fanno le guerre, è fino giudicano i rei e li condannano, a seconda di un sogno.

Io meditai lungamente, se vi fosse qualche rapporto fra l' importanza che si dava ai sogni e quella che essi meritavano.

Dopo molte ricerche credo poter conchiudere, che non avvene che due soli ben limitati, a favore di un sì diffuso pregiudizio.

Nel sogno l'associazione di idee ha così libero il freno e tante quindi se ne rimescolano in brevissimo tratto nel nostro cervello, che una per caso finisce per ridestare una semispenta od assopita reminiscenza - e berciare quindi nel vero, come la spugna d'Apelle. - Così so di una donna che ritrovò in sogno, dopo otto mesi di inutili ricerche diurne, il luogo dove aveva riposto un suo libro di conti. Ma vi ha un'altra causa e questa poi importante per le sue relazioni colla medicina.

Nel sonno la cenestesi è così modificata, che mentre i grandi dolori fisici non sono dall'organismo avvertiti, i leggeri invece lo sono subito ed anzi in maniera esagerata.

Questo fu già notato da Cardano, da Billod e da Macario (*Ann. Med. Psyc. N. 25*) - ed io più volte ne riprovai la verità; p. es. sognai che con un massiccio tridente mi squarciavano le mascelle, ed ero stato tocco sui denti con una foglia disseccata; una notte mi sogno che avevo assistito ad un tremento terremoto con fracasso spaventoso di torri e palazzi, ed era il fruscio di un cane in vicinanza del letto.

Perciò non di rado un morbo (i cui primi sintomi sono sì leggeri da non lasciarsi avvertire dall'individuo nella veglia, distratto come è dalle nuove idee e dalle vivaci sensazioni, nel sonno dà sentore altissimo di sè, e giunge a rivelare la propria esistenza dieci fino a quindici giorni prima dello sviluppo definitivo.

È probabile che il popolo colpito una volta che fu dalla realtà di alcune di queste vere rivelazioni, ne abbia poi estesa la importanza più in là, a seconda che lo trascinava paura o curiosità dell'incerto avvenire, e quell'istinto smodato in noi, che ne fa confondere così spesso il desiderio ed il conseguimento.

Io raccolsi pochi ma sicuri fatti di sogni che diedero preventivamente sentore di malattie, poi sviluppatesi davvero. - Eccone alcuni:

Un giovane di quindici anni sognò, nello stadio d'incubazione, di essere affetto da blenorragia. Egli me ne descrisse perfettamente tutti i caratteri che egli ancor poco esperto nelle lotte e nelle pene di venere ignorava. Quattro giorni dopo, durante i quali egli non provò la minima sensazione dolorosa, vide svilupparsi una violenta blenorragia.

Una donna di Verona, di 28 anni, affetta da mielite, due mesi prima dello svilupparsi del male, sognava quasi tutte le notti di cadere dall'alto, e caduta di non potersi più muovere; ovvero di essere colle gambe nella mota od in mezzo agli stracci e non potersene spastojare.

Teresa Rognoni di Pavia, di 20 anni, già affetta da corea ritmica, poi guarita perfettamente - sogna una notte di avere il granchio ai piedi e alle mani, - dopo tre giorni le ritornano i moti coreici.

Il mio povero amico Calvi, studente di medicina, una delle più belle e care intelligenze che ci fossero al mondo, era già da lungo tempo cardiaco: ogni recrudescenza dell'affezione sua era

preceduta da sogni in cui egli vedeva un cuore preparato anatomicamente.

Questi casi sono ben pochi, ma fu poca anche la mia pratica, ed io credo che chi si facesse a ricercare sogni che precedettero ogni malattia, non avrebbe forse a pentirsene. Sono così pochi, pur troppo i nostri mezzi di analisi, così facili invece i nostri errori, che non si deve sprezzare nessun aiuto per meschino che sia, che offerto ci venga.

CAPITOLO III.

Variazione della pazzia secondo gli individui i tempi e le razze (1)

1. - Anche la pazzia ha i suoi aneddoti - anzi può dirsi che quasi tutta l'opera dei psichiatri si ridusse a compilar di quelli una più o meno triste o bizzarra antologia; - di ognuno d'essi si volle dare una livrea e ad ogni livrea un'importanza scientifica; sicchè i poveri matti, come una famiglia di funghi o di minerali, furono per serie d'aneddoti classificati metodicamente; - e se ne cavò una storia naturale della pazzia, non più naturale certo della Linneana.

Lo stesso grande Guislain, che nella sua prima opera tentò di abbracciare in una sintesi ampia e generosa quasi tutte le forme morbose, - fece poi pieno atto di contrizione, quando nelle sue *Leçons orales* - giunse a classificare in specie particolari perfino i matti saltatori, i balbettanti, i sospiranti e gli scribacchianti.

Il fatto è che non avvi che un genere solo di pazzia, di cui tutte le varietà, sono prodotte dalla costituzione dell'individuo, dal clima, dalla razza e dalla civiltà; - sicchè la pazzia furiosa degli uni diverrà melanconia negli altri, anzi spesso nello stesso individuo, costringendo il povero classificatore a farne una mania vaga, ricorrente, circolare, e che so io.

Ma queste varietà aneddotiche, come io le chiamerei, sono necessarie al medico per dargli un punto di ritrovo fra la grande confusione dei sintomi, - e sono assai vantaggiose al filosofo, perchè insieme raccolte gli dànno una chiave preziosa per sorprendere la tendenza e la coltura speciale delle nozioni - di cui sono un prodotto ed un riflesso.

Io dimostrai alcuni esempi di variazioni curiose di forma della

(1) Questo capitolo ed il precedente son tratti dalla monografia: « Frammenti medico-psicologici ». *Gazzetta Medico Lombarda*, 1860.

pazzia dei popoli d'origine semitica, e nei popoli nostri, ma intanto vedasi dal seguente esempio la metamorfosi di una stessa allucinazione che passò nel cervello di una pinzocchera di Vienna a quello di una pensatrice moderna di Francia.

Quella maravigliosa fanciulla che era Giorgio Sand, educata ad un tempo al moderno scetticismo dall'ava, e alla fede, all'adorazione della natura dalla madre, - fu nella sua pubertà soggetta a molte allucinazioni, le une più strane dell'altre (V. *Hist. de ma vie,* 1 e 2). La più curiosa di tutte era quella del Dio Corambè, com'essa lo chiamava, colla sua estetica filologia. - Questo era uno strano Dio, e come non ne esistono che nei lbri: Dio del bello e del buono, dalle forme pagane e dall'anima evangelica, sul cui paludamento mitologico s'intravede il fresco verdeggiare della natura viva e del panteismo, e nel cui seno palpita il dolce cuoricino d'una buona fanciulla.

A poco a poco l'idea prese campo, « ella se ne sentiva come posseduta e il vaneggiamento giunse ad una specie di allucinazione dolce, ma frequente e completa così, che pareva fino d'essere a sè stessa rapita ».

L'idea del Dio pare a poco a poco s'incarnasse, com'era naturale sotto maschili forme; era una specie di Apollo, ma che in volto arieggiava d'assai un tapinello pastore che frequentava quei suoi campi. A questo Dio ella eresse un tempietto, di musco e di vecchi ruderi, in celata caverna; sull'altare di quel nume il sacrificio consisteva nel restituire alla nativa libertà le povere bestioline e « quando la capinera cui io dava il volo, invece di fuggirsene « paurosa, montava in sulle vicine frasche, e vi riposava un tratto, « io n'era tutta racconsolata e giojosa, e mi pareva che il Dio « avesse meglio del solito raccolto l'offerta » (*Parte VI, Cap. VIII*).

Se si potesse prestare piena fede ad una donna che mentiva il nome, se non forse anche le passioni sue, questo sarebbe esempio bellissimo della triplice influenza della civiltà presente, del sesso e del genio sulle allucinazioni.

Supponiamo un Giorgio Sand, maschio veramente, nel Messico, od in Europa nel Medio Evo; il Dio Corambè gli avrebbe inspirato non di liberare ma di sgozzare, ed in qualche feroce e strana guisa, vittime umane; ma quì l'allucinazione era in una donna, e di sedici anni, ed in Francia, e nel 1815....

Vediamo infatti dove riesca l'allucinazione di una femmina volgare viennese ed in pieno Medio Evo.

Agnese Blanabecker era tenuta come una santa a Vienna ai tempi di Rodolfo d'Ausburgo, e le sue rivelazioni vennero con diligenza raccolte dal suo confessore. - Eccone alcune. Le apparve G. C. coperto di ferite, e tanto era il diletto a contemplare quel suo divino sangue, che si sarebbe privata di qualsiasi altro godimento prima che di quella vista, le ferite alla mano erano segni di regalo, ed ai piedi di grazia.

Altra volta il Signore prepara con cibi in cucina di spezie aromatiche e calde, e ciò significa la *memoria della passione.*

Allestisce poi un intingolo di latte e di mandorle, che vuol dire dolore, *compassione* (giuoco di parole tra *lactis e leiden*).

Il terzo piatto fu di burro, che per sè è buon cibo e condisce gli altri cibi, e ciò significa *l'adorazione,* che è dolce cosa e tutto raddolcisce. - Un giorno Dio si mette a preparare perfino della salsamenteria. Baciando gli altari ella sente odori soavissimi, e caldi, e, mirabile a dirsi, distingue dall'odore chi fosse il frate officiante (Cap. 49). Un dì le appare un frate tutto nudo (Cap. 132), il che mostrava il disdoro della Chiesa.

Ma l'ultima e la più curiosa delle allucinazioni di questa pinzocchera è tale che mi è d'uopo, perfino in un giornale medico, ammantarla un poco col suo pudico latino.

Nel dì della Circoncisione tutta melanconica si mise a pensare *preputio J. C. ubi esset.* « Ella temeva ch'ei l'avesse perduto, quando « ecco le venne rivelato che il pr. si era trovato - ed ecco ella « sentì nella lingua una pellicola e la deglutì - e tanto era il dol- « ciore nel sentire quella pellicola che le pareva d'essere a sè stessa « rapita ». - E ben cento volte ripetè l'osceno miracolo. Dopo quel dì tutti i cibi le paiono insipidi.

È questo fatto un nuovo esempio di quello strano e pure comunissimo connubio fra le tendenze erotiche e le religiose, connubio che diede origine a tanti riti nell'antichità.

Ma abbiano pure queste allucinazioni un loro proprio significato simbolico, che parrebbero altrimenti una trista e sozza parodia ; pure quanta distanza non corre dalle idee candide e fraganti della fanciulla moderna di Francia - alle umili e culinaresche di quella cuoca di Vienna !

Un Dio che dà la libertà alla capinera captiva, ed un Dio che prepara della salsamenteria...?

Fra questi due estremi ponno collocarsi tutte le varie alterazioni della mente per passione religiosa nelle razze nostre.

Differenze della pazzia a seconda dei tempi.

Ma quanta metamorfosi subisca la pazzia dei tempi e della civiltà - ben chiaramente l'additano quelle forme di mania che io direi letteraria, che vanno prendendo tanto piede fra noi, i cui caratteri così stranamente contrastano colla demonomania del Medio Evo e colla licantropia dei popoli barbari.

Il primo grado di questa varietà di pazzia mi si offerse in una contadina di 26 anni, che perfettamente illetterata pretendeva di saper leggere, e prendendo un libro al rovescio vi schiaccherava su di continuo quello che le veniva alla bocca, coll'imperturbabilità di un predicatore.

Un giovanotto friulano di 19 anni, che avea madre demonomaniaca e sorella sonnambula, avea appreso appena a compitare e come domestico in una quieta famiglia attendeva con molto zelo alle sue bisogne. Quando tutto in un tratto, nel luglio, lo si vide negligere i suoi doveri, e frugare per tutto ove fossero libri o carte stampate. Egli credeva, come i vecchi mussulmani e tartari, che tutte le cose stampate fossero di Chiesa e sacre - ed era alquanto comico il vederlo compitare con trepida compunzione qualche capitolo di Paul de Kok. - Di poi si cacciò in mente che Dio gli rivelava in quegli scritti i suoi voleri - come anche per mezzo di un gatto moro, che girava per casa, del quale avea un pauroso rispetto. Guarì all'Ospedale di Verona dopo due generose salassate, ma poi ricadde nel successivo estate, ed a quanto intesi si annegò nel Tagliamento.

G. G., figlio d'illustre scienziato (il quale però non era privo di certi ticchi mentali), era di temperamento sanguigno per eccellenza, aveva l'occhio lucidissimo e sporgente, cranio regolare, ma con una depressione, a modo di ditale, nell'orlo inferiore del parietale sinistro; ebbe già un accesso di mania a 19 anni, guarito coi bagni e coi revellenti, ma non sì però, che non gli destasse

quella tale irregolarità di condotta, di logica e di portamento che il nostro volgo addirittura, e non a torto, spesso caratterizza per mattia.

Ei potè continuare a compire i suoi corsi - facea bellissimi versi, e spesso curiosissime e fine osservazioni psicologiche, ma dilavate, in mezzo ad una estrema e pure amabilissima loquacità ed irrequietezza. Non poteva durare in una proposta molto tempo - nè serbavasi costante che verso gli amici, e per certa serie d'idee bizzarre e tutte sue, che io chiamerei allucinazioni ideali; - per esempio, ei ti diceva che la natura dell'anima umana era un mistero che a lui solo era dato svelare, e ch'egli vi riuscirebbe in uno di quelli eccitamenti della mente che a lui producea l'ebbrezza del coito - esperimento che ei per amore della scienza, non risparmiava di troppo; - aveva il ticchio di porre il nome e il cognome suo per tutto, e non v'è contrada o monumento della città in cui abitava che non ne serbi ricordo; - si dava anch'egli molto d'attorno per raccogliere tutti i frammenti di stampato, che trovasse per via, e vi facea sopra dei lunghi e spesso finissimi commenti; - ma la sua mania più costante era quella delle etimologie. - Rovistava ogni parola per dritto e per rovescio, vi cercava e rinveniva più sensi che non un cabalista in un centinaio di cifre - nè le sue considerazioni mancavano di finezza e forse ai tempi di Salmasio e di Giambullari avrebbero valso tanto oro, ma in lui già dotto e coll'importanza grave che v'annetteva, erano segni di alienazione: - *Pavia,* diceva egli, *pacis via* - *memoria in me* - *farmacia, far merci* - *medico, ocidem.* Esempi curiosi, in cui la mania giunge proprio là dove mette capo l'ignoranza - e mostra il limite singolare della mente umana.

Quel povero giovane un dì cadde in accessi di mania furiosa, che di rado rimetteva, e sol per lasciare intravedere lo avvicinarsi della triste demenza; - omai quella pur buona ed infelice anima in cui la mania era addolcita dal cuore e rabbellita quasi dalla scienza, non getta più che bagliori di falsa e fioca luce.

S...., d'anni 40, di temperamento bilioso, affetto da corea dei muscoli facciali, è figlio pur egli di illustre scienziato; - educato contro voglia in Seminario, ed uscitone, mandò fuori a 16 anni, nella lotta fra la logica, il chiostro e la pubertà, un'opera di 360 pagine che gli stranieri lodarono questa volta ingiustamente;

è a guisa dei *Magni organi* del Medio Evo, un compendio di tutte le scienze, ma quali si insegnano in tutte le scuole, ed alle scuole ecclesiastiche; - nè quì vi sarebbe male; ma ei crede di averla dettata in *ispirazione* e vi lascia capire che quella è la prima opera del mondo. Mancava *un'opera delle opere,* che risolvesse il *problema dei problemi*, trovando il *principio dei principî*, ecc. - questa sarebbe eseguita dal Platone dei Platoni, che correrebbe la palma delle palme (*p. 228*, *19*, *ecc.*) - Ora che è - questo principio dei principj? - e qui notiamo questa ripetizione continua comune ai matti, agli idioti ed ai popoli primitivi. - È la trinità della *natura.* - Per un seminarista anche questa non è ancora una idea patologica, era anzi una credenza di Dante e del Medio Evo; la sarebbe una riproduzione di idee vecchie; ma il male si è che tutte le prove che ei porta in favore del suo grande problema, son queste: che se alcuno obiettasse invece del 3 dominare il 4 od il 5, io risponderei col verso di Dante: « *Non ti curar di lor*, *ma guarda e passa* » pag. 342. Quest'uomo cambiando di tempi, mutò la sua trinomania in una curiosa *lamartinomania*, in cui però sempre il suo *io* aveva il tornaconto; l'anno scorso stampò un'opera per dimostrare che il Lamartine era il più grande uomo del secolo, e dopo lui veniva egli stesso - come quegli che mediante la scoperta « che in tutto c'è Dio » rigenerò l'umanità ed insieme lo scibile, a cui questo nuovo trovato mancava per dare la sintesi del creato, ecc.

Pochi mesi sono io passava di Casale con altri pensieri pel capo, che non di malattie letterarie, ma non potei a meno di raccogliere un opuscolo che faceavi strano contrasto in mezzo all'ambulanza ed alle minacciose batterie di guerra; - portava questo titolo: *A. S. M. Napoleone III, vero proteggitore degli oppressi* un piemontese *che da più anni geme vittima dell'oppressione* - 1859. - Milano. Indovinate di chi è vittima costui? Questo sventurato casalasco è il martire dell'Accademia di Torino, di Plana e di tutto *l'esercito matematico* in genere - ai quali presentò le sue scoperte sulla quadratura del circolo, scoperte fatte con un mezzo milione di calcoli (inediti) di cui niuno si dà cura - mentre oh! miseria delle scienze! si fanno le meraviglie di qualche osservazione del Plana sulle macchie del sole, ecc.!! (pag. 1).

Differenza della pazzia a seconda delle razze.

La pazzia prende un colorito particolare anche dalle razze diverse su cui ella s'impronti. Un esempio abbastanza chiaro mi pare potersene raccorre in quell'avanzo semitico pure sì bene naturalizzato fra noi, che sono gli Ebrei. - Per quanto, sparsi nelle varie terre da secoli, siansi incarnati nelle passioni e nei sentimenti, come nella civiltà, delle diverse sue patrie, - pure l'antico ceppo semitico caccia spesso i suoi vecchi rampolli e lascia travedere i tempi biblici e la pisicologia primitiva.

L'avversione e l'incapacità per l'arti plastiche è uno dei caratteri più costanti di questa razza, per cui i cosidetti arabeschi sono il *non plus ultra* della pittura semitica, così per legge come per natura ; essa si impronta in tutto il sistema teologico, per cui per loro è delittuoso e nello stesso tempo impossibile il figurarsi animalizzato un ente supremo. - Or bene nelle manie religiose degli idioti e degli Ebrei sono rarissime le allucinazioni sensorie.

Un caso solo me ne offerse un giovane ebreo, che era coltissimo nel disegno ; egli vedeva trasformate le mura della camera in tante catene di monti, vi rombavano e guazzavano folgori e lampi - e tutto a un tratto vi splendette in mezzo a lettere d'oro il nome di *Iehova* in ebraico. Di poi una voce cupa grida in italiano « *Osserva il 7° Comandamento* ». - Come ognuno vede, questa è la scena del Sinai. - Mancano però allucinazioni d'esseri animati, quantunque il paziente fosse abile disegnatore; egli non uscì dunque, nemmeno nell'allucinazione, dalla cerchia spiritualistica ch'è la base del semitismo. Io mi ricordo una confessione di coltissima dama israelitica che va molto d'accordo su questo fatto.

Richiesta che idea si facesse della forma di Dio, dicevami che quando proprio vi pensava, essa finiva di raffigurarselo come un gran cumulo di nubi su cui fosse scritto a lettere di oro il nome *Iehova* ; - e così doveva essere, chè anche lo spiritualismo ha i suoi confini.

Le manie religiose degli Arabi (Medjulubim) si distinguono per alcuni altri caratteri meravigliosi, voglio dire per una singolare lucidità della mente in rapporto a certe serie di idee - la tendenza

all'immobilità in alcuni alternata con convulsioni - e la possibilità e quasi predilezione delle astinenze, cui il calore del clima e le stesse meditazioni ed astrazioni - rendevano più facili se non più piacevoli. - Narrai, per esempio, altra volta di quel Sid-Abdsallah - che stava immobile quattro o cinque giorni in perfetto digiuno, ed esercitava coi suoi consigli una sì grande influenza sulla tribù degli Hamnis. (*Influenza della civiltà ecc.*, pag. 4, 1856, Milano).

Ecco degli esempi negli Ebrei moderni: Un ricco piemontese, figlio di genitori superstiziosi, cominciò all'età di 23 anni a vestirsi di certe toghe talari che usano nei templi, e girava attorno con quelle per le vie; stava nelle sinagoghe tre o quattro giorni di seguito, nè accudiva più ai suoi affari - anzi fatto improvvisamente prodigo diceva che i denari son fatti per i poveri, ecc.

L., di Romagna, impazzì di dolore alla morte del genero, che gli era fatto più vivo dalla coincidenza di un alterco avuto seco lui - ch'egli credette ne fosse anzi la causa. Tutta la sua pazzia stava nel voler digiunare tre o quattro volte alla settimana - e non voleva uscire dal letto - da cui non si levò per due anni. Una volta si pervenne a farvelo levare per fare delle bellissime prediche; - se non che parendogli che uno si ridesse di lui, non ci fu più verso di rinnovare la prova.

E., figlio di donna isterica, e morta di cancro - mostra un ingegno singolare fino a 15 anni, e molto si coltiva nelle meccaniche e nell'algebra: - mano a mano che crebbe in età, un lento torpore invase la sua mente, da cui non si riscoteva che per un fanatismo il più illogico in cose di religione. Ei si divise dalla famiglia, perchè non adacquavano abbastanza volte (secondo il rito mosaico) la carne, - e nella nuova casa adottiva - lasciato da banda Euclide e Legendre, tre quarti della giornata ei li passa a sorvegliare la carne che sia ben adacquata - a pregare per ogni verso e direzione. Ma del resto in null'altro ei sragiona - se non che - vedi quì lo strano ed eterno accoppiamento erotico-religioso - ei s'invaghì d'una lurida creatura, avanzo di caserma croata, e fra un accesso e l'altro di ritomania mosaica - protesta di volersi battezzare per sposarla.

S., di ricca famiglia, di temperamento biliare, aspetto grave e nobilissimo, non conta alienati fra i consanguinei; mostrò fino da giovane una bella intelligenza. Religioso, però serbando la sua

ragione, scrisse giovanetto delle eloquenti operette; nel '48 gittossi nel turbine della politica, fu ferito da un ufficiale per la strada - e si diede poi al lusso ed al libertinaggio; sbattuto da sventure comuni e proprie proruppe in vera mania. Si mise a letto e vi volle restare pur continuando a studiare e mangiando come era solito.

Ma essendogli morta la madre, ei volle attribuirne la causa a sè stesso, e da allora in poi non mangiò che due volte la settimana - e cibi grossolani: - la state si copriva di vesti pesanti e di leggere nell'inverno; se v'era sole ardente o pioggia, correva ad esporsi. Eppure non una volta egli ebbe allucinazioni, niun' altra aberrazione dalla eccessiva superstizione, in fuori, che in quella mente così côlta era patologica; giunse a poco a poco ad attribuire ai propri peccati la causa d'ogni cosa grave che accadesse ai suoi confratelli. Eppure divenuto ormai, per la troppa astinenza, un cadavere ambulante - colla voce semispenta, colla barba incolta e gli occhi incavati nell'occhiaia, scrisse pagine veramente sublimi - in cui appena lo psichiatra può trovare di quei tratti proprî dei pazzi; - per esempio un sant'uomo era tutta bontà, tutta carità? - veniva da Livorno - uno ha le chiavi del Cielo, e difatti si chiama Chiaves. Lo psichiatra trovava in lui patologica anche quella tendenza esagerata di scrivere che era divenuta omai sì come quella del digiunare e del pregare. Morì di marasmo - dopo quasi due mesi di digiuno.

5. *Conclusione.* — Certo a prima vista la varietà che subisce la mania dai tempi e dalle razze sono così spiccanti e nette - che spesso se ne potrebbero fare non che delle specie, dei generi diversi - dirle manie letterarie, e manie semitiche, ecc.; ma pure quando ci si mediti sopra alquanto, si finisce per convincersi, che anche nella pazzia, come nella natura, tutte le varietà si confondono nella unità. Una gran parte di quelle pazzie che esponemmo, si convertì in demenza, in mania furiosa, o si complicò con mania religiosa, - ma quello che più importa in pressochè tutte noi non vedemmo che il solito gioco dell'esagerazione delle leggi fisiologiche della mente umana, variamente dalle diverse condizioni modificate. - Or sono matti che formano concetti nuovi su giochi di suoni e parole, come succede alle volte nel sogno, e come fisiologicamente accade in tutte le nazioni primitive, errore che rimonta al piacere che prova l'udito nell'associazione dei suoni; vi sono altri che ripetono

spesso le stesse frasi - e che nell'esagerazione del principio religioso vi accoppiano l'erotico; alcune forme di mania semitica non sono che esagerazioni del principio religioso - come altre della mania letteraria sono esagerazioni della vanità.

Insomma tutti i caratteri di queste forme che presi insieme potrebbero formare delle specie - ad uno ad uno sceverati non dànno che un genere solo - quello della mania; - e anche questo in mezzo alle sue bizzarre e proteiche metamorfosi - lascia sempre vedere quella strada donde partì - la mente sana.

CAPITOLO IV.

Influenza della civiltà nella pazzia e della pazzia nella civiltà (1)

Pazzia nei tempi antichi.

Si opina generalmente senza alcun fondamento in vero che la pazzia sia una malattia di data recente. Niente di più falso.

Accennai nella mia « Medicina dell'antico Egitto » come la pazzia esistesse, e diffusa fin dai più antichi tempi nell'India. Accennai il *muh, mad, manth* sinonimi di pazzia, e il *nigrata,* sinonimo di *pazzo* insieme e *devoto* nel sanscritto.

Nel codice di Manu (10-79) Mahabharata (11) parlasi di pazzi, e quello che è più, negli antichi libri di medicina compendiati dal Wise sono registrate 16 forme di frenopatie, fra le quali si intravede la nostra *lipemania ambiziosa*, la *mania omicida*, la *paralisi progressiva* degli alienati, e chiarissima si distingue *ed in tutte le sue varietà la demomania*, con la tendenza a mordere, con le anomalie di moto, con l'antipatia per le cose sacre, o con l'inclinazione di parlare una lingua, antiquata e sacra, od occuparsi esclusivamente di rito, fenomeni comuni ai nostri ossessi. Mostrai come fosse già in uso la cura morale e la cura fisica mirabilmente analoga alla moderna, e si avvertissero in alcune specie delle forme di periodicità che a noi fin ora sfuggirono e ne risultassero delle note così minute, sullo stato delle pelle, e degli organi digestivi (p. es. or vomito, ora predilezione di cibi dolci, ora solo di cibi animali, ora di vino e sangue), che mostrano aver posseduto i medici antichi nell'India uno spirito d'osservazione quasi maggiore del nostro, ed un numero di casi di pazzia per lo meno sì considerevole come al presente. Quello che or desidero si

---

(1) Riduzione di una monografia « Influenza della civiltà nella pazzia e della pazzia nella civiltà ». *Giornale di Scienze Mediche,* Milano, 1856.

rimarchi è l'importanza, l'ammirazione che si tributava ad alcune forme di pazzia nel tempo che il medico sembra riconoscerle come malattie.

Passiamo ora agli egizi. In Copto abbiamo *sos*: *insano paralitico*; *tbosci*: *delirio*; *lobi* o *libi*: *desideroso*, *maniaco*, *indemoniato*, onde il vetusto mak libi (flaggelum), che il Rossi (Etym. Aegypt.) volea decomposto in *batti* o *castiga* (*mak*) i *pazzi* (*libi*). Orapollo parla di mania in Egitto (1,39) e d'una epidemia di melanconia che si attaccava a quelli che sezionavano e imbalsamavano i cani. — Ochtoes, re d'Egitto della nona dinastia divenne pazzo. (Bunsen Ægyptenstelle in Welt, p. 265, 11).

Pruner dice aver trovato dei crani stranamente anomali nelle mummie che indicherebbero, secondo lui, a non dubitarne la pazzia. E come quella vi sia diffusa tutt'ora in quella razza molto più mista, è vero, ma molto meno civile, bene lo accenna egli stesso, che trovò 75 pazzi su 300 mila abitanti, all'Ospitale del Cairo (Die Krankh, des Orients, Erlang 1847, p. 305) nell'aprile 1845; ed è notabile un tal numero, quando si pensi, che non vi sono compresi i *santoni* (ora monomaniaci religiosi, ora dementi), i quali vivono colà non solo liberi, ma padroni di sè e degli altri, e ammirati sono fonte di imitazione. Fra i 75 dell'ospitale (45 donne, 30 uomini), son comprese 4 negre, 1 abissina, 1 turca, 1 siriaca, 2 turchi, 1 armeno.

Paura e dolori domestici negli uomini, nelle donne, gelosia sono per lo più le cause. Mania, malinconia, demenza, sono le forme ed i passaggi, manca la monomamia ambiziosa e la ninfomania; quasi sempre la paralisi complicasi alle prime.

Nè ciò basta; l'autore confessa, e frequente ed ostinatissima l'epilessia, e comune l'iperemia cerebrale provocata e mantenuta dal clima; dall'estasi e dalle furiose danze religiose, e sopra tutto dalla paura; la paura spesso erigersi a malattia particolare in quelle anime eccitabilissime ed esigere cure speciali.

Dell' esistenza della pazzia negli ebrei antichi, e quindi nei loro confratelli Fenici, Cartaginesi, ecc. ci fan fede la lingua e la storia, *Meitel*, *mesugan*, *chasil*, *nava*, significano pazzo, iniquo, demente. La Bibbia ci narra che Davide temendo d'essere ucciso simulò la pazzia, insudiciandosi la barba e segnando le porte — e che il re Archis disse: « Non ho forse io abbastanza pazzi qui che

mi viene costui? (Samuel, XXI, 15, 16), questo cenno è indizio della loro abbondanza e sopratutto della loro inviolabilità, dovuta certamente al pregiudizio comune ancora agli arabi ecc. Nella Bibbia, Deut., XXVIII, 28, si minacciò la demenza prodotta dalle orribili avventure ai futuri peccatori, ma quello che a me sembra documento notevolissimo, è l'usarsi che si fa alcune volte nella Bibbia la parola navi (profeta) in senso di pazzo (metugan), e viceversa.

Saul che già prima dell'incoronazione aveva profetato improvvisamente con tanto stupore dei circostanti che ne nacque il proverbio: « Anche Saul è fra i profeti », divenuto re un dì, lo spirito divino malvagio (rucha, elonim, rana) pesò sopra di lui... e profetava (qui infuriava) — *vait nava* — nella casa e con una lancia cercò trafiggere Davide (Samuel XIX, 9, 10, 23. Ricard, *Mend. Medic. Sacra*, III).

In Geremia 29, 26, si legge: Dio ti ha costituito sacerdote sopra i pazzi ed i profeti (vaneggianti e profetanti) per metterli in prigione. — E quando il figlio del profeta fu mandato segretamente a Jehu da Eliseo per cingerlo re, i compagni di questo, vedendolo uscire dalla casa, dissero: « Jehu va ogni cosa bene? Perchè è venuto questo pazzo (mesugan)? — E Jehu, voi conoscete l'uomo e il suo senno. — Ma essi dissero: « No, dichiarane schiettamente ciò che disse ». — Ed egli: « Ei ci ha detto così e così ». — Così disse Dio: « Io ti ho unto re ». (Re, II, Cap. IX, vol. 11-12). — Ed essi lo unsero re infatti, il che prova che quel *mesugan*, pazzo, avesse tutt'altro che un triste senso ai lori orecchi.

Parrebbe che qualche volta venissero considerati i pazzi come profeti, per lo stesso errore, per cui i veri e santi profeti, veniano da quell'empia plebe presi per insensati.

Nel XVIII del Libro dei re vediamo 400 profeti delle selve, e 450 profeti di Baal gridare come pazzi e tagliarsi le carni. — Nel primo di Samuel (XIX) pure vediamo turme di falsi profeti scorrere nudi per i campi, e altrove li vediamo fare atti sconci in pubblico, tagliarsi le mani, mangiar sterco, ecc.

Noi osservammo in sanscrito *nigrata* significar santo e pazzo, così *Medjdub* in Arabo, e *Davona* in persiano.

Dell'esistenza della pazzia fra Arabi, Berberi, ecc. accennammo parlando dell'Egitto. Nell'opera colossale dell'*Exploration scienti-*

fique de l'Algerie, relazione di El Ajach, leggesi: Le genti di Tripoli sono rinomate per la loro sincerità, e per il gran numero di Medjdub (p. 100); più oltre parlando d'uno di essi: — « Egli era il migliore dei Medjdub, il suo *djedjeb* (convulsione) era energico » pag. 130.

Medjdubina, aggiunge il chiarissimo Berbrugger, si dicono li individui, che sotto l'influsso di speciali circostanze, cadono in uno stato, che rammenta esattamente quello dei convulsionari di S. Medardo. — Sono numerosi in Algeria e si conoscono meglio sotto il nome di *nicaoni* ed *ammorira.* — È pur credenza in Algeria, che chi si occupa di chimica, o magia (notate) senza il sacro permesso (idjaz) cada in pazzia, pag. 78. Il Moula Ahmed nel suo viaggio (tradotto nell'*Explorat.* citata) parla di Sid Abdtallah il Medjdub, che portava la più felice influenza fra li *hommis* suoi concittadini, ladri e viziosi. Restava 3 o 5 dì come un pezzo di legno, nè mangiava, nè beveva, nè pregava, poteva stare 40 dì senza dormire (pag. 278) e finiva con una convulsione fortissima.

E parla più sotto di Sid-Abd-El-Kader, che vagava qui e là, dimentico di sè, e dei suoi, indifferenza che probabilmente dipende dal suo stato di santità. Bisogna leggere il Dummond Hay per vedere fino a qual grado sia portato il rispetto per i pazzi nel Marocco, e nelle tribù nomadi vicini. — « I Berberi dicono che mentre il corpo dei pazzi erra qui, Dio ritiene in alto la loro ragione prigioniera, e non la scioglie che quando pronunciare devono qualche parola.

Queste quindi si raccolgono come rivelazioni (*Le Maroc et ses trib.*, Bruxelles 1844, trad. p. 31.)

L'autore stesso ed un console Inglese, furono in pericolo di essere uccisi da uno di questi santi di nuovo conio, i quali nudi, e spesso armati, mettono in atto il più strano capriccio che loro cada in mente, e guai a chi ne l'impedisca.

Gli Ottomani (*Allgemeine Schilder, des Othom. Reiches,* di Beck, pag. 177) estendono ai pazzi la venerazione che hanno per i Dervisch e credono siano meglio di tutti in rapporto colla divinità, e fino i ministri li ricevono con rispetto nelle proprie case. Son detto Eulja Ullah deli (divini figli di Dio, o meglio pazzi di Dio). E le varie sette dei Dervisch presentano fenomeni molto analoghi a quelli della mania.

Ogni convento (dice l'autore suddetto, pag. 529, II) ha una sorta

di preghiera, e di danza, o meglio di convulsione particolare. Alcuni fanno col corpo movimenti laterali, o dall'avanti all'indietro e vanno accelerandoli a mano a mano che progrediscono nella preghiera, movimento detto Mucabbli (innalzamento della divina gloria) Oures Teuchhid (lode dell'unità di Dio). I Kufais si togliono il sonno, e dormono con l'acqua ai piedi, digiunano settimane, danzano finchè cadono nella sacra convulsione (holetk); in questa religiosa mania (dice l'autore) subiscono le prove del ferro rovente; e quando il fuoco vien meno, si tagliano con le sciabole, e coi coltelli le carni. L'autore aggiungerebbe che le ferite in 24 ore si rimarginano (pag. 530). Io non sto a dire che questa sia mania, — ma le è ben vicina — e qui desidero si osservi, come nella paralisi, o nelle convulsioni e infine nell'insensibilità si risolvano, o per meglio dire, si scaricano gli accessi dell'entusiasmo religioso, e ciò è in uso presso che in tutte le nazioni primitive.

I Calmucchi adoperano il mosco e li scongiuri contro l'epilessia, la mania periodica e la melanconia, che spesso si mostra nelle donne ai tempi dei mestrui. Il popolo crede i pazzi, ossessi dei diavoli, e adopera per ciò li esorcismi per guarirli, spesso però li batte crudelmente, e giunge sino ad ucciderli. (Palles, *Ist. Nachricht.* S. Peters, 1775, 1, p. 160). — È noto che nella celebre fuga alle frontiere della China molti casi di pazzia si manifestarono fra loro.

Sull'Isola Java e Sumatra (Malesi) abbiamo il lavoro prezioso redatto dal naturalista o medico Iunghuhu (Die Battalander auf Sumatra, Berlin 1847). Egli dice credere i Battalandi a sedici spiriti addetti ad altrettante malattie, e fra queste, tre certamente a malattie cerebrali. Tympalla è il genio furioso, che cagiona febbre e delirio, e perdita di sensi, e morte (Tifo cerebrale). Tumungungen, fa che chi ne è preso s'allontana dai suoi compagni, ed è misantropo. Solpot fa che chi ne è invaso parla senza senso, corre furioso per le selve (pag. 240).

Dell'esistenza della pazzia nelle razze negre abbiamo documento sicuro nelle statistiche Americane *(Ann. Med. Psich.)*.

Nel 1843,	il massimo dei pazzi bianchi era	1	su	520
	il minimo	1	su	6132
	il massimo dei negri	1	su	14
	il minimo	1	su	4820

cifre di una truce eloquenza. Si dirà essere affatto mutate dalla loro solita, la condizione di quelli schiavi infelici, trasportati in clima e civiltà diversa, ma che provarono essi (cui è grave delitto la sola lettura) della nostra così detta civiltà, se non la parte più brutale e meccanica dei suoi dolori?

Nell'Abissinia il Cromer (*Über die Krankeiten der Abyssin*, Prag, 4 jahr 1885) dice la pazzia chiamarsi Osbt ed essere secondo alcuni diffusa, secondo altri no. E nota pure l'esistenza di una epidemia coreica simile a quella della Tarantola con allucinazione (Uecher).

Nell'Oceania a Tahiti chiamavano Eu-toa una specie di profeta già posseduto dallo spirito divino, il capo dell'isola diceva che egli era un uomo cattivo (loato-eno). Diceva Omar (l'interprete) che questi profeti sono una specie di pazzi, di cui alcuni negli accessi, non sanno più niente e dopo non si ricordano di quello che fecero. *Cook Voy. Pacif.*, II, pag. 19.

Ora veniamo all'America, in cui l'autorità di Humboldt ha trascinato a negar la pazzia nei selvaggi e a farne capo per le strane teorie sull'influenza della civiltà.

Schoberaft in quel colossale zibaldone, che egli intitola *Statistical and Historical Information of the Indian Tribe*, 1854, dice: « Il rispetto (regard) per pazzi è un tratto caratteristico delle « tribù Indiane del Nord, ed anche di quelle dell'Oregon che « passano per le più selvaggie. Nella tribù di questa ultima, « v'era una donna che manifestava tutti i sintomi di follia, « cantava in guisa bizzarra, regalava, a tutte le consorelle ciò che « possedeva, e si tagliuzzava le carni, quando le si rifiutasse d'ac- « cettarle ». Gli indiani la trattavano con grande rispetto (T. IV, pagina 49).

Hennepin nel *Voyage entre la Mer Glaciale*, 1724, parla di un selvaggio Illinese, che si credeva trasformato in donna, e parlava e vestiva analogamente (pag. 313), accenna pure ad una feroce festa detta dei pazzi, che si celebrava ogni anno, in cui dei giovani trascorrevano per le capanne, simulando la pazzia, battendo, ed uccidendo chi loro capitava sotto mano, e v'era chi a ciò prezzolato liberava in questa guisa impunemente, dei suoi nemici chi ne aveva d'uopo. Ciò è confermato dal Lafiteau (*Histoire des Sauvages*).

Nel Chilì hanvi parecchie espressioni per indicare la pazzia. Pualen (delirio), Jagun (impazzire), Oyan (demenza); Molina, *Dizionario*, 1785.

Nel Perù. Abbiamo nella lingua Hucka Utk (pazzia) tschudi Mer Kneka Sprache n. 231, ed il curioso apoftegma conservatoci dall'Inca Pachacutee « Ubbriachezza e collera e follia vanno del pari ma le due prime sono volontarie passeggere e l'ultima dura sempre » (Garcilasso, *Hist. des Incas*, 1, lib. VI, pag. 36) epigramma che vale per qualche moderno volume di psichiatria.

V'erano nel Perù oltre i sacerdoti e le vergini sacre, ecc. dei maghi o profeti d'un ordine secondario che improvvisavano profezie (dette Hecheioc) in mezzo a convulsioni e contorsioni terribili e questi erano venerate dal popolo, e sprezzati dal ceto più colto (*Geschichie der Amerikanischen Ur-religion*, di Muller Basel 1855, pag. 90).

Dobrighofer, gesuita viennese del secolo passato, ma cbe dimorò 20 anni fra gli Abiponii, credette aver scoperto, una malattia affatto particolare fra le tribù dei Nakai Ketergihet.

All'improvviso balzano dalle capanne, e corrono sì celeri che li raggiunge a mala pena uno dei più forti cavalli, e sono come ossessi da furie ed avidi di sangue ed omicidi strappano ed adoperano le prime armi che trovano, uomini, donne, fuggono dinanzi a loro, e si scusano dicendo che sarebbe vile combattere contro pazzi. Mangiano pochissimo e meno dormono, che pallidissimi appaiono, e guardano come chi medita. Nel dì sono perfettamente innocui, ma pochi osservai di questi furiosi che non avessero anche prima del morbo avuto un animo asciutto e rabido, e una fisonomia conturbata. Durava il morbo dagli 8 ai 14 giorni.

Pazzia nel medio evo.

Quanto all'esistenza della pazzia nel Medio-Evo, un corredo numeroso di prove fu offerto dal Calmeil (*De la folie considérée sous le point de vue pathol. hist.*, Paris, 1845), dall'Ideler (*Versuch einer theorie des Religioses Wahnsinn*, 1848), dal Trélat (*Histoire de la folie*), e dell'Hecker (*Tanzmanie, Kinderfahrten*, ecc.). Perfino lo storico maturo che ha veduto librarsi per secoli interi i destini

dell'uomo fra le passioni più bizzarre e gli inganni più grossolani, freme d'orrore scorgendo a qual grado di potenza riuscissero le più strane allucinazioni in quel tempo. La storia della pazzia si riassume col dire che veniva temuta o venerata dai più, imitata da molti, sconosciuta da tutti e spesso punita col carcere e col rogo. — La pazzia non è più un morbo, è un avvenimento storico. Molti infelici affetti da mania ambiziosa, o da teomania, son presi per profeti, le loro allucinazioni per rivelazioni, e così si originò una quantità di sètte che aumentarono e rincrudirono le tristi lotte di religione, di libertà e d'indipendenza del Medio-Evo. Picard, p. es., immagina di essere figlio di Dio, e spedito sulla terra, per insegnare agli uomini a vivere nudi, e nella comunione dei matrimoni, egli è creduto, imitato, e ne nascono gli Adamiti. Così gli Anabattisti a Münsler, ad Appenzell ed in Polonia, credono di vedere gli angioli, i dragoni luminosi, e lottanti nel cielo tra loro, di ricevere ordine di uccidere i fratelli, i figliuoli più cari (mania omicida), o di astenersi dal cibo per mesi, o di paralizzare gli eserciti col soffio, o con lo sguardo e così da poi ebbero analoghe origini, come dimostrò Calmeil, le sètte dei Calvinisti, dei Giansenisti, che fecero spargere tanto sangue alla Francia.

Le più strane forme di pazzia si comunicano da interi villaggi ad intere nazioni, come un vero contagio, dai bimbi ai vegliardi, dai creduli agli scettici più risoluti. La demonomania più o meno mista di ninfomania, di convulsioni, ecc., costituiva ora le streghe, ora gli ossessi, secondo che era vantata e propalata, o con orrore sofferta dalle sue vittime. Si manifestava con allucinazioni le più oscene, specialmente di commercio con gli spiriti infernali o con bestie che li rappresentavano, con orrenda antipatia per le cose sacre o credute tali (p. es., le ossa credute reliquie), con sviluppo straordinario, ora delle forze muscolari, ora delle intellettuali, per cui balbettavano lingue di cui appena avevano avuta lontana conoscenza, o rannodavano le più lontane e complicate reminiscenze: associavasi talora ad estasi erotiche, ad anestesie parziali: spesso vi era tendenza a mordere, ad uccidere, o ad uccidersi, non di rado un ribrezzo, e sempre poi una convinzione profonda della verità delle fosche allucinazioni. Sotto l'una o l'altra forma dominò per tutto il Medio Evo, e molto tempo ancora da poi, partendo dalle isteriche, dagli epilettici e specialmente dai conventi femminili,

come accadde delle religiose di Madrid, delle orsoline di Loudun, di Auxonne, ecc., ed irraggiandosi in Svizzera, Italia, Germania, Spagna e spesso colpendo gli stessi esorcisti, gli stessi giudici che le punivano, o meglio, le rattizzavano con spettacolosi tribunali e col rogo. — Boguet (*Diss. Des sorciers*) calcola a 300,000 le streghe in Francia al tempo di Carlo IX. — « L'Allemagna, soggiunge, non si occupa quasi d'altro, che d'apprestare loro i supplizi; nella Svizzera se ne spopolarono parecchi villaggi. — La Lorena appresta a migliaia i suoi roghi ». — Bartol. Spina calcola si bruciassero 1000 streghe per anno nella provincia di Como (*Quaest. de Strigib.*, II, p. 372). — La licantropia è la forma più barbara che possa assumere la pazzia, e qui la metamorfosi regrediente abbandona sino gli ultimi stadi dell'uomo selvaggio; sono uomini, donne, che si credono convertiti in lupi, in orsi, si pascono o credono pascersi di carne umana, ed abbaiano, ululano, e nudi, sanguinolenti, irti i capelli e terree le carni, si trascinano carponi pei campi: questa manìa, divenuta ora rarissima negli individui è appena conosciuta ne' tempi mitici di Grecia (V. *Theopompos*) e nei Caldei, ricomparve ed epidemica nel Medio-Evo; 900 licantropi furono uccisi dal Boguet nel Jura, a centinaia si trovano a Dole, ad Angers, a Poligny, a Bordeaux (Calmeil, I, p. 232, 279). Si ebbero allora epidemiche le manìe di vagare, di predicare, perfino di miagolare e di ballare. Quando l'entusiasmo profetico si dichiarò epidemico nelle Cevenne, donne e fino fanciulli si mostrarono accessibili a questo contagio, e vedevano nel sole, nelle nuvole degli ordini celesti. — Migliaia di donne si ostinavano a cantare salmi, a profetizzare, quantunque venissero appiccate a masse. — Città intere, dice il Villars, parevano possedute dal diavolo. — Nel 1374 in Aquisgrana propagossi da epilettici e coreici alle turbe e fin alle gravide e ai vecchi decrepiti una mania di danzare sulle piazze gridando: « *Here S. Johan, so so vrisch und vord* ». Si aggiungevano allucinazioni sacre, per cui vedevano spalancato il cielo e dentrovi la splendida coorte dei beati; antipatia pel color rosso, per le punte. La mania si estese a Colonia, ove 500 individui vennero presi; a Metz, ove ne furono presi 1500, ecc., quindi a Strasburgo, ecc., nè cessò affatto; ma negli anni successivi prese una forma periodica, e il dì di S. Vito (preso a patrono probabilmente per l'etimologia celtica del nome) si svegliavano ed assopivano migliaia di coree presso le sue reliquie.

Nel 1623 continuavano ancora questi pellegrinaggi, e parecchi erano stati ripetuti per 32 volte (Hecker, *Tanzmanie*, p. 120). — Era analoga e contemporanea in Italia nelle Calabrie quella epidemia della Tarantola che si manifestava con una passione per certe danze e certe arie musicali corrispondenti, tale da cadere in sincopi se cessavano d'udirle, con simpatia del color rosso e per l'acqua chiara, tanto da piangere di gioia toccando quello e vedendo questa. — E la mania era così veramente epidemica che si videro sordi da molti anni imitare e gustare le cadenze di quei ritornelli prediletti (Ibid.).

Curiosissima è quell'epidemia di mania di peregrinaggio sviluppatasi fra i fanciulli nel Medio-Evo. Quando tutti gli animi erano addolorati per la perdita della Terra Santa, nel 1212, un pastorello di Cloes (Vendôme) si tenne inviato da Dio, il quale gli era comparso in figura d'incognito, aveva accettato da lui il pane e consegnatogli una lettera per il re; tutti i figli dei vicini pastori corsero a lui; 30,000 uomini gli si eran fatti ammiratori e seguaci. — Presto sorsero altri profeti di 8 anni, che predicavano, operavano miracoli e conducevano eserciti di fanciulli deliranti al nuovo santo di Cloes: e s'avviavano a Marsiglia dove il mare avrebbe ritirato le sue acque per lasciarli passare a piedi asciutti fino a Gerusalemme: le opposizioni del re, dei parenti, i disagi della vita furono sfidati; e giunti al mare, due tristi aggirandoli empiamente ne caricarono sette grandi vascelli per farne traffico in Oriente. Un'altra simile crociata si preparava nelle provincie Renane di più che 7000 fanciulli eccitati da un simile delirio religioso, e finiva con poco men funesta catasfrofe. Un altro simile delirio scoppiò in Erfurt 23 anni dopo, comprendendo circa 1000 fanciulli (Hecker, *Kinderfahrten*, così succosamente compendiata dal Verga, *Gazzetta Medica* di Milano, 1846, p. 175).

Noi potemmo adunque verificare nei popoli e nei secoli più barbari l'esistenza dei pazzi non solo, ma anche la strana loro condizione a fronte della civiltà. Il pazzo nei popoli barbari non ha un'importanza clinica, ma storica; è temuto, adorato dalle masse, e spesso ne tiene lo scettro.

Influenza della barbarie sulla pazzia.

Noi potremmo pure accorgerci come la mania nei popoli barbari prenda spesso la forma epidemica. Noi la vedemmo nei selvaggi negri di Juidah, negli Abiponi, negli Abissini, in quelle epidemie tanto analoghe alla Tarantola, dette *tigretier*. — Così nella Grecia si narra di un'epidemica follia negli Abderitani colpiti dalla recita di una tragedia; e colpite di follia erotico-religiosa erano quelle Tiadi, quelle adoratrici di Bacco che scorsero in Atene ed in Roma, avide di lussuria e di sangue, e prese di sacro furore; — ma specialmente ciò si vide del Medio-Evo, dove le epidemie mentali si succedettero l'una all'altra continuamente.

Il primo movente di questa tendenza della mania a prendere forma epidemica fu la venerazione per gli individui che n'erano colpiti, per cui essi dovettero esser presi a modello.

Il secondo e non meno importante fu l'istinto dell'imitazìone. Inutile è il dimostrare quanta parte abbia nelle azioni dei selvaggi questo istinto, primo a manifestarsi ed ultimo a spegnersi nelle varie gradazioni della intelligenza umana. Si videro tribù selvaggie imitar all'unissono, come scimmie, i gesti del loro oratore, e omicidi e suicidi, come convulsioni e sbadigli, moltiplicarsi per imitazione, e da per tutto la plebe per imitazione giunse ad applaudire il giorno dopo, quelli che prima aveva condannato. Brierre narra della pazzia dei Samojedi detta *Imerach*, che li spinge ad imitare tutti i gesti e le parole dei loro compagni, ed i dottori Boyle e Gargeron ebbero essi stessi il coraggio di accennare essere nell'imitazione, più che nelle influenze diaboliche, la causa delle terribili *demonopatie* che infierivano al loro tempo. Si dirà che nel Medio Evo appunto come nei popoli selvaggi la mancanza delle strade, della stampa, della posta, delle grandi capitali, e sopratutto della concordia civile, rendeva le comunicazioni difficilissime, minimo l'agglomero della popolazione (e ciò si dica per Guislain che a quest'ultimo attribuisce una gran parte nella produzione della pazzia), ma è appunto per questo che l'istinto dell'imitazione prendeva più radice. E sopra tutto l'avanzare della civiltà, il maggior contatto di una maggior quan-

tità di persone che fa sbocciare il sentimento dell'individualità, aguzzandolo con l'interesse, con la diffidenza, con l'ambizione, con la concorrenza, fino con il ridicolo, ma sopra tutto con la varietà continua di sensazioni, e quindi con la conseguente varietà di idee, e permette così di rado, che intiere masse siano del pari predisposte ed impressionabili dallo stesso movente. Ed in fatto anche nei tempi recentissimi le epidemie di alienazioni si manifestarono, è vero, ma fra le classi più ignoranti delle popolazioni, e nei paesi lontani dai grandi centri di comunicazione, a Cornwallis, a Galles, in Norvegia, nella Bretagna (abbaiatrici di Josselin) e nelle colonie più remote dell'America. L'epidemia di predicare della Norvegia (1842) era detta *Magdkranhheit* — malattie delle serve — perchè si attaccava alla serve, alle isteriche e ai bimbi del popolo (V. Ideler, *Versuch einer theorie,* 1848, p. 225).

L'epidemia di Redrouth si diffuse sempre fra le persone del più limitato intelletto, *whose intellect is of the very lower class* (Nasse, *Zeitschrift*, I, p. 255, 1814), mentre quando in questi ultimi anni si manifestò e sparse il pregiudizio degli spargitori del colera e degli avvelenatori — questo non sorpassò mai il confine d'un errore diffuso, e l'alienazione da questo lato non ebbe che vittime isolate, *sporadiche.*

La terza ragione della frequenza di quelle epidemie è che la pazzia trova molto più facile accesso dove venga meno la civiltà; la *metamorfosi regrediente* delle facoltà intellettuali ha minori gradi da percorrere nel barbaro che nel civilizzato; il primo sa distinguere molto più difficilmente le illusioni dalle realtà, le allucinazioni dai desideri, il possibile dal soprannaturale, e domare le sfrenate passioni. Non è molto tempo che i negri di Haiti prendevano per imagini di santi alcuni alberi su cui si erano stesi dei drappi, e i Nubi vedono i loro dei negli scherzi e nelle anfrattuosità delle roccie. La minima causa induce al terrore il barbaro; dal terrore alla superstizione è un piccolo passo. Quest'ultima sopratutto scompare sotto la logica ed il sogghigno della civiltà, ed è quella che contribuì al maggiore sviluppo della pazzia. Nell'epidemia di Stoccolma (1842), osserva Ideler (*Versuch*, pag. 230): « è storico fatto che nei luoghi ove cominciò la malattia, già da lungo tempo gli spiriti erano stati inquietati ed esaltati dai sermoni

e dagli esercizi di devozione; il numero degli alienati vi si era già accresciuto notabilmente ».

La barbarie adunque venerando ed accarezzando i pazzi li moltiplica, e ad ogni modo li segue e ne aumenta l'importanza.

Pazzia nel tempo moderno.

Se non che quando discendiamo ai tempi recenti per giudicare dell'influenza della civiltà nostra su la follia, il problema si fa sempre più complicato, e per i molti e spesso contrari elementi, che la prima costituiscono, e perchè l'unica guida la statistica, non di raro come un faro infedele, ne mena nella via più lontano del vero.

La statistica p. es. mostrerebbe che l'agglomero delle popolazioni aumenta il numero dei pazzi, ma la storia invece oppone che l'agglomero, quando è frutto di vera civiltà, impedisce la pazzia di imitazione (v. sopra), la quale può invadere non più individui, ma intere masse. Arroge che mentre nelle grandi capitali la vigilanza dei manicomi, la vigilanza delle autorità tutorie, l'onta, e l'inquietudine dei parenti, e dei vicini, concorrono a non lasciar quasi nessun alienato a piede libero, nelle campagne ragioni precisamente opposte contribuiscono a mantenerveli, e con tutto ciò il numero dei contadini, è sempre considerevole nei manicomi. Esaminiamo tuttavolta le cause della pazzia, onde scorgere fin dove vi influisca la civiltà.

Se partiamo dai fatti che meglio abbiamo sott'occhio dei manicomi d'Italia, niun dubbio ci resterebbe che le cause fisiche molto più delle morali, contribuiscono alle genesi dell'alienazione. Dal saggio di statistica del 1851-53 del chiarissimo Bonacossa, risulterebbe che a Torino in quel triennio, le cause fisiche sommarono per le donne a 153, per gli uomini a 393, le morali per le donne a 135, per gli uomini a 164. A Milano secondo il resoconto del chiarissimo direttore Cesare Castiglioni, le cause fisiche nel 1854 ammontarono a 139, le morali a 154, nel 55 le prime a 234, le seconde a 162. A S. Orsola in Bologna, nel decennio 1842-51, sopra 1876 mentecatti (esclusi gli epilettici ed i pellagrosi), se ne ebbero 634 per cause fisiche, 559 per morali.

Lo stesso rapporto si mantiene in climi e nazioni ben diverse ed in cui non penetrò mai la pellagra.

Nè queste cifre vanno scompagnate da quei fatti generali, che solo possono offrire alla statistica in questi casi una solida autorità. Tutti convengono complicarsi quasi sempre alle cause morali, l'eredità, la predisposizione. Spesso contrarietà morali le più lievi mascherano le cause fisiche della pazzia, come le veglie eccessive, il celibato, le secrezioni sopresse, o le alterazioni patologiche viscerali. Narrò, non è molto, il Verga, di quel melancolico che si avrebbe dovuto credere impazzito per causa di un vestito mal fatto, e nel quale la sezione mostrò diverse alterazioni organiche, a fra queste una melanosi diffusa degli organi digerenti. Narrò, Esquirol di una ragazza che sarebbe impazzita per paura di un tuono, era amenorroica.

Ora sulle cause fisiche della pazzia la civiltà non ha influenza veruna; e probabilmente ne ha una benefica su l'abuso dei liquori o di sostanze narcotiche, che è spaventevole nei popoli barbari. L'ubbriachezza nel Medio-Evo era una regola di galateo ; ed i giudizi e le assemblee si tenevano fra le tazze; l'abuso di acquavite distrusse intere tribù dell'America Settentrionale, e nell'Indie ed in Java una specie di mania della Stamuck è prodotta dall'abuso di oppio.

Passiamo ora alle cause morali. Fra queste, mentre le passioni occupano il maggior posto, gli eccessi individuali vi sono appena avvertiti ; in questo convengono Esquirol, Guislain, lo stesso Brierre e tutti gli statisti.

Per esempio Esquirol su 472 pazzi per cause morali, ne trovò 13 per eccessi di studio, Brièrre su 1049 per cause morali, 49 per abuso di lavoro, Borchappe 4 pazzi per abuso di studio, su 474 per altre cause morali (v. Guislain, *Leçons Orales*, p. 391). Il Guislain non ne riscontrò nemmeno uno. Alcuni partendo dalle leggi teoriche per cui un organo deve essere più soggetto ad ammalare in ragione dell'esercizio, vollero ammettere che lo studio conduca alla pazzia. Ma non avvertirono che è tutt'altro che dimostrato che la pazzia abbia unicamente e sempre la sua sede nell'organo dell'intelligenza; mentre che vengono spesso i pensatori colpiti nell'organo che formò le sue delizie, e le loro glorie, da malattie più specifiche e più terribili, specialmente da meningite, e da apo-

plessia. Così Petrarca, Copernico, Malpighi, Linneo, Cartesius, Leclere, Corvisart, Daubeuton, Caboius, Schlegel, Volta, Gioberti ed altri grandi moderni, ci vennero rapiti dall'apoplessia (v. Reveillé, Paris, *Physiol. et Hygiène des hommes de lettres*, ecc. pag. 235, e *Gazzetta Medica Italiana*, Lombardia, Appendice psichiatrica, 1854).

In alcuni pochi esseri singolari la pazzia non fu effetto degli studi, ma ne fu anzi la causa, non fu rapitrice, ma compagna dell'intelligenza della vita, tali erano certamente Cardano, Swift, Rousseau e quel Lenan che morì delirante all'ospitale di Vienna, e che fu poeta, e pazzo a 13 anni. (Dorring, Lenan-Lebeir, 1855, pagina 20).

Se qualche volta la mania ambiziosa con paralisi progressiva colpiva illustri vittime nel fiore del loro senno; non ne fu l'abuso del pensiero giammai l'unica causa; quasi sempre vi concorse l'abuso dei sensi, sempre quello delle passioni, dell'ambizione o dell'amore. Ne sia prova il sacro nome di quei sommi che sovra citai, e nei quali il pensiero fu prima spento che non alterato (1).

In ogni caso le non troppe vittime dell'abuso intellettuale sarebbero da rimproverare alla civiltà. Se non che la divisione degli studi e dei lavori, che il progresso va sempre più diffondendo, tende a distribuire l'esercizio a seconda delle forze; la cultura delle scienze, di più, ammorza e distrae dalle morbose passioni, che facilmente degenererebbero in follia, spesso, come è facile osservare negli specialisti una scienza diviene pel suo cultore una monomania direi artificiale, che lo preserva dalla vera, o che la utilizza.

Quanto alle passioni si deve ben convenire che il progresso umano influisca sul loro sviluppo, su la loro direzione, ma non però che le moltiplichi, che le crei come le idee. I materiali della memoria, e quindi delle idee dell'uomo variano secondo il numero e la qualità delle sensazioni che gli vengono offerte, e quindi su essa la civiltà ha diretta influenza; ma non è così delle passioni, un certo numero di passioni è dato a tutti gli uomini; e sentito

(1) Kant, Eulero, Leibnitz, Newton, Vico furono dementi nella loro ultima vecchiaia, come pure parecchi altri moderni, ma dalla demenza alla pazzia è la distanza che è dalla paralisi alla corea. E la demenza è pure una delle tristi crisi della vecchiezza.

da tutti ugualmente; e le sensazioni esterne non ponno che determinarne la direzione. Un fatto v'ha non più equivoco, che niuna condizione politica, vale a deprimere sì le passioni che non degenerino in follia. Nell'Indostan in cui il figlio succedeva necessariamente al padre nella professione e nella considerazione, in cui i minimi rapporti di famiglia eran regolati da leggi, in cui l'ambizione era resa impossibile ed impotente dalla religione, noi riscontrammo non solo varie specie di pazzie religiose, ma una anzi prodotta dalle sole passioni domestiche (ira, amore).

La civiltà aumenta il numero degli oggetti, su cui si svolgono le passioni, offre alcune volte combinazioni tali, per cui queste vivono, ed a lungo suscitate ed irritate possono degenerare in pazzia, ma la barbarie non esercita migliore influenza. L'ignoranza della natura delle cose, moltiplica le vicende della paura, ben più che la conoscenza di essi, non aumenti le vicende dell'avidità. La barbarie non sa porre un limite alle proprie passioni e i più falsi raziocini ispirati dalla loro veemenza, tengono luogo di leggi; ne sia esempio il duello. Ogni progresso civile invece è segnato dalla vittoria della ragione sulle passioni. Se la civiltà aumenta il numero dei bisogni, aumenta anche i mezzi di soddisfarli, con le nuove invenzioni e la facilità delle comunicazioni.

La prostituzione, ed il sistema penitenziario delle prigioni, provocano una certa quota di alienati, ma li individui che vi sono soggetti erano già prima, fuori della sfera normale degli esseri, ed il numero di questi alienati, è certo compensato da quello fornito dal sistema di vita monastica, che è sì diffuso nei popoli meno civili. I romanzi, che qualche volta si credettero causa di alienazione, non sono già opera della nostra civiltà; esistettero in tutti i tempi, ed in tutte le popolazioni, ne sian prova le novelle Arabe e le novelle del Bocaccio, e le Cavalleresche che non cedono ai romanzi Francesi per oscenità, e per inverosimiglianza: fra i negri, negli oceanici e fino fra noi (nelle classi illetterate, negli opifici e nelle stalle) tengono luogo di romanzi le storie, fiabe (mahrschen), che narrate e gestite innanzi a molti individui aumentano l'effetto con l'effetto, ed eccitano le passioni, l'avidità, la lussuria e la paura, spesso con forza energica e contagiosa.

Conclusione.

La pazzia non solo si manifesta di frequente tra i popoli barbari, ma ella vi è circondata di ammirazione, vi diviene un'avvenimento storico e spesso degenera in epidemia.

La civiltà indebolendo la forza d'imitazione nelle masse, ed il prestigio negli alienati, rende impossibile la follia epidemica.

Per questo riguardo si potrebbe asserire che essa tenda a diminuire il numero dei pazzi fornito dalla barbarie.

Impotente e forse benigna, quanto alle cause fisiche delle pazzie individuali, non ne accresce o, almeno assai poco le cause morali essendo che se alimenta non poche violente passioni, ne fa tacere alcune altre ed insegna, col maggior dominio della ragione a reprimerle tutte.

Niun calcolo statistico ha potuto dimostrare che v'abbia un rapporto tra lo stato civile di un popolo ed il numero dei suoi pazzi; anzi niun calcolo è possibile su questo lato.

Dove veramente influisce la civiltà è nella forma della pazzia.

La pazzia si modella sempre su l'imagine della civiltà in mezzo alla quale imperversa. Nei popoli barbari prende la trista larva della licantropia, della mania omicida, di poi quella meno feroce, ma non meno fatale della monomania e della mania religiosa; ora va assumendo le forme gaie e dignitose della mania ambiziosa, ora le scoperte o le illusioni del magnetismo, dell'elettricità ecc., sostituirono le suggestioni diaboliche; i progetti di comunismo, il falansterianismo subentrarono ai sogni sensuali degli Anabattisti e degli Adamiti. Se la mania non cangiò di essenza, perchè una neurosi non può essere che una neurosi, ella nobilitò di forme, e rese l'uomo alienato quasi meno indegno dell'uomo di mente sana.

Le nuove conquiste della psichiatria.

Discorso
letto il 3 Novembre 1887, in occasione della solenne apertura degli studi nella R. Università di Torino.

Signori,

Quante volte assistendo, anni sono, giovane allora come voi, o giovani, a questa solennità, una delle poche belle sopravvivenze dell'Università Medioevale, ho invidiato chi stava a questo posto, chi poteva, una volta almeno nella vita, intrattenere delle idee che più lo preoccupano l'Università intera fatta persona, sfogandosi con voi, giovani, in cui è tutta riposta la nostra speranza. Ma fui punito dove era troppo vivo il desiderio, perchè ho potuto appagarlo quando le forze erano scemate; e voi ne farete, ora, una dura esperienza.

Vi è un argomento che più mi sta a cuore e che attira l'attenzione, se non la simpatia generale — quello delle conquiste recenti della Psichiatria.

Sì! — Questa scienza, da umile ancella, da Cenerentola delle discipline mediche, si è infiltrata in tanti rami dello scibile, che poche le possono stare d'appresso per abuso d'inframmettenza. — Essa diede alla medicina tutta una nuova e perfetta classificazione dell'isterismo; allargò la cerchia dell'epilessia; additò all'igiene nella pellagra, nell'alcoolismo, nell'ergotismo e nel cretinesimo tutta una serie di endemie, centro di ignorate, estese degenerazioni, e il modo di prevenirle e curarle. — Essa diede alla letteratura, con Daudet, Dostoyewski, Tolstoj e Zola, un campo ubertoso, dove per la prima volta l'estetica si sposava legittimamente alla scienza; spiegò alla storia la formazione di molti genii, di molte sêtte, di molti fanatismi epidemici; rivelò all'uomo di Stato ed al giurista esser gli indemoniati e le streghe, ch'ei curavano con le fiamme

e i flagelli, dei poveri pazzi, e i pazzi non essere rei ma malati: come ora appunto, continuando, per una via inversa, l'orbita iniziata, cerca dimostrare malati molti dei creduti colpevoli, cui bisogna la cura più che la pena. — Essa, novello Prometeo, tenta, infine, strappare un segreto che pareva negato agli umani, quello della natura del pensiero.

Non v'è dunque, da meravigliarsi se molti, fra i meno arditi o più miopi studiosi, bisbiglino ogni tratto: *Guardatevi da questi alienisti, che sconfinano e invadono i nostri campi!* — Potrebbero invero questi ultimi, a loro volta, rispondere: Che male vi ha se applichiamo una scienza, tutta desunta dai fatti, a spiegare dei fatti che male prima si comprendevano? Chi si lagna, ora, per l'intrusione della chimica, della meccanica nei congegni della nostra vita, se non sono i nemici di ogni movimento civile? Chi non ricorda con gioia i nuovi lumi portati dal Darwinismo alla linguistica, dalla geologia alla storia antica, e le glorie mietute, qui, da alcuni di voi innestando la zoologia all'economia politica, la sociologia al diritto? E non si direbbe, anzi, che da questi connubî, come dall'incrociamento delle razze meno omogenee, si ottengano frutti più robusti e più rigogliosi?

Ma giova meglio loro soggiungere: « Se noi invadiamo, gli è che siamo forti ». — Nè sarebbe spavalderia: chè, essi si prepararono alle nuove conquiste, spogliandosi d'ogni tendenza aprioristica, corazzandosi coll'anatomia, colla patologia, colla fine istologia dei centri nervosi, di cui un italiano fu il sommo perfezionatore, e nonchè cacciarsi impazienti e invadenti pei sentieri altrui, vi vennero condotti, trascinati dalla forza (direi) di gravità delle ricerche spassionate cui s'abbandonavano. Vediamo, per esempio, come vennero le applicazioni al diritto penale ed alla psicologia.

Alcuni alienisti, avendo inspirato a pieni polmoni l'atmosfera dello sperimentalismo clinico, compresero quanto fossero disadatti i vecchi metodi, fin allora in onore, in Psichiatria, capirono che, come nella clinica, essi dovevano studiare più il malato che la malattia, e nel malato le alterazioni corporee e funzionali quasi tanto e più che le psichiche. Da qui nacque una vera e nuova scienza psichiatrica sperimentale, che per quanto combattuta sulle prime dagli eterni avversari d'ogni novazione (ci chiamavano i *medici della stadera* e ci irridevano se misuravamo la temperatura di un

pazzo) finì per essere accolta dovunque. Forti dei primi passi ei continuarono nell'iniziata carriera, sperando trovare delle linee fisse atte a distinguere il pazzo dal delinquente. Quelle linee, invero, non furono trovate; scomparvero, anzi, quelle che prima parevano più chiare; — ma intanto si trovò ciò, cui meno si pensava: un nuovo metodo per gli studî penali. S'intravvide, cioè, che alla ricerca aprioristica, fino allora condotta con singolare acume dai giuristi, specie in Italia, sul reato in astratto, dovea preferirsi lo studio analitico, diretto, dei rei confrontati agli uomini normali ed agli alienati.

Quella sintesi, che potenti ingegni spesso riescivano a creare di un balzo, ma non senza pericolo d'errore, perchè il genio è pur sempre un uomo ed un uomo spesso più degli altri fallace, essi la dedussero a poco a poco dalla anatomia, dall'esame del selvaggio e del fanciullo, che, riducendo i problemi penali alla espressione più semplice, ne facilitava la soluzione, così come lo studio dell'embriologia ha sciolto in gran parte il quesito, in apparenza misterioso e bizzarro, della teratologia.

Ma questi tentativi sarebbero riesciti sterili e vani, se una falange compatta di giuristi Russi, Tedeschi, e specialmente Italiani, non avesse fecondato il povero germe, correggendone le conclusioni meno sobrie e più unilaterali. Essi videro che non v'era una specie sola, ma molte, di delinquenti; e che se alcuni di questi erano irreparabilmente dannati alla perdizione, in altri, invece, il delitto era una breve meteora determinata dall'occasione, dalla passione o da malattie.

Ed allora, si chiesero se non fosse più giusto, fra i due, che le leggi s'accomodassero ai fatti, che non i fatti si falsificassero per accomodarsi alle leggi; e ciò solo per non turbare la serena tranquillità di coloro, cui non giova occuparsi di questo nuovo elemento entrato nel campo scientifico.

Perciò, lasciando da parte quelle formole astratte, dietro cui eccelsi ingegni anelavano infruttuosamente, come l'assetato ai miraggi del Sahara, ei conclusero che la pena doveva diminuire di tanto nella infamia e nella ferocia, di quanto doveva aumentare nella durata e nella garanzia sociale; sostituirono insomma, la maggiore continuità del sequestro alla infamia della pena; e visto che v'erano casi in cui l'alienista non poteva distinguere il crimi-

nale dal pazzo, fissarono per questi uno stabilimento intermedio in cui la pietà non potesse scemare la sicurezza, e insieme accrebbero l'importanza a quei provvedimenti già suggeriti da molti, ma come pura astrazione, come un *desideratum*, direi, fuori d'opera, che tendono a prevenire i reati, rimontando alla loro sorgente, quali il divorzio contro la tendenza dell'adulterio, le leggi sull'alcoolismo a prevenire i ferimenti, quelle sulle associazioni infantili, sull'infanzia abbandonata, e sulle associazioni cooperative contro gli impulsi ai furti; sopratutto caldeggiarono quei troppo dimenticati provvedimenti che tendono ad indennizzare le vittime dei rei alle spese di questi. Così la società che ha patito pel loro reato, patito e speso per la loro condanna, non dovrà anche patire e spendere per la loro detenzione, e tutto in ossequio ad un principio teorico, a cui quasi nessuno oramai presta fede, secondo cui il carcere sarebbe una specie di lavacro che monderebbe ogni colpa.

Ed ora veniamo a quelle altre invasioni, più recenti e più audaci, — nel campo psicologico.

È noto come il progresso delle scienze esatte abbia, ormai completamente, sbandito la ipotesi di forze e di energie, indipendenti dalla materia, e come ora esse si considerino un effetto delle sue varie disposizioni molecolari. Ma quando si volle estendere questa conclusione alla forza psichica, troppo grande appariva la distanza tra le sublimi sue manifestazioni e le grossolane parvenze del sistema nervoso, per non ripugnare dall'ammetterlo.

Ben è vero che delicati strumenti, in alcuni dei quali il nome italiano si onora, misurarono la velocità del pensiero, mostrandone i ritardi nel fanciullo, nella donna, nel pazzo e nel demente, segnalarono gli spostamenti idraulici e le mutazioni termometriche che il pensiero provocava nei centri del sistema nervoso. Ben è vero che ora si intravvede la differenza da tanto tempo cercata fra la cellula che sente e quella che move — e oltre i centri motori corticali si fissarono quelli pel linguaggio e la scrittura. Ma tuttavia nel campo più spirituale, in quello dell'idea e del sentimento, restava ancora un abisso. Fu la Psichiatria, che, mostrando isolati insieme ed ingigantiti gli intricatissimi fenomeni psichici, più che il miglior microscopio non sia riuscito coi tessuti, ci ha dato nelle mani, se non la soluzione del problema, certo un

modo per avvicinarvisi. Il primo passo fu il parallelismo, ch'essa ci additava, tra il fenomeno dell'ideazione, il più elevato e più lontano dal controllo e dai contatti della materia, e quello più umile e più controllabile della sensazione.

La lentezza, la difficoltà con cui percepiamo le sensazioni nuove aiutandoci sempre sulle precedenti, rifiutando con ribrezzo quelle che di precedenti difettano, c'era fatta presagire in nube dal linguaggio infantile, e da alcune antiche etimologie (elefante che corrisponde a *bue coi denti*, in fenicio; cavallo che corrisponde a *grande cane*, in chinese; stalla di cavalli che corrisponde in sanscrito a stalla di *buoi*-di *cavalli*; paio di cani o di cavalli che corrisponde in sanscrito a paio di *buoi*-di *cani* o di *cavalli*; gamba che ha in egizio il determinativo di *zampa*, ecc.) e dalle persecuzioni a cui vanno soggetti sempre gl'inventori. Ora, essa ci viene stupendamente illustrata da quanto accade nei dementi. Così io conobbi uno che quando usciva di casa restava così colpito dalla prima persona che gli si parava davanti, che l'immagine sua subito si sostituiva ed innestava a quante gli apparivano poi. La confusione diventava ancora più completa e si trasformava in supplizio quando la seconda persona gli fosse affatto ignota: quando si doveva recare in una regione nuova, provava tale un ribrezzo da cercare la morte. E da questo fatto io ho compreso come l'uomo, eternamente conservatore, non sarebbe progredito mai, se circostanze straordinarie non l'aiutavano a superare il dolore della novazione.

Ma è nello studio dell'ipnotismo e dell'isterismo che le facoltà della psiche, anatomizzate ed ingigantite, meglio svelarono il loro mistero, perchè per la prima volta vi si potè recare in mezzo il prepotente meccanismo dell'esperimento, da cui più parevano rifuggire.

Chi ha veduto una vittima d'una suggestione ipnotica ha potuto formarsi un'idea dei limiti dell'umana volontà. Chi esita a convincersi dell'ardita ipotesi di Sergi sulla stratificazione del carattere nei popoli, la trova in pochi minuti assodata nell'ipnotizzato; in cui, per la prima volta, può, anche, collo esperimento alla mano, scindere, sopprimere e perfino raddoppiare il fenomeno più umano, più spirituale di tutti, — quello della personalità.

E v'è di più. È noto come in alcuni individui, delicatissimi, si possa provocare una immagine che non esiste, una vera alluci-

nazione; ora questa è così perfettamente analoga alla sensazione, che si riesce a modificarla, a volontà, colle lenti, e coll'applicazione di alcuni corpi, del magnete in ispecie.

Altrettanto si vede avvenire persino nel campo dei sentimenti. — Suscitando nell'ipnotizzato un sentimento allegro e benevolo, come di chi assista ad un ballo o come di chi incontri un amico, con un magnete, o col dito, lo si può mutare rapidamente in altro opposto, come di chi veda un nemico o sia spettatore di una rissa sanguinosa e feroce.

È noto, infine, essersi da alcuni sperimentata ed affermata la possibilità di ottenere in isteriche ed ipnotiche, un'azione terapeutica, e quel che è più strano, una serie di fenomeni psicologici, con certe sostanze (valeriana, mercurio, noce vomica, ecc.), tappate in vasetti o solo messe all'esterno della cute.

Questi fatti, per quanto siano ancora *sub judice* e per quanto dèstino, più per la loro rarità e stranezza, a dir vero, che per la poca autorità degli osservatori, una ragionata diffidenza, non avrebbero solo una grande importanza, perchè ci aiutano a confortare una delle malattie più crudeli della nostra razza — l'isterismo; — ma perchè ci additano, come lontane pietre miliari, più chiaramente ancora d'ogni esperienza fisiologica, o d'ogni osservazione morfologica, essere il pensiero collegato ad un continuo movimento molecolare della corteccia cerebrale.

Parmi evidente, infatti, che l'unica ipotesi atta a spiegarci un'influenza psichica di corpi inorganici, specie a distanza, sia questa: che in forza di quel movimento molecolare che ciascuno ha suo proprio, essi pervengono a provocare, più o meno direttamente nel cervello, una speciale orientazione delle sue unità molecolari. Ora, non è chiaro, allora, che molti dei fenomeni psichici, come già dei vitali, ci sono misteriosi, per ciò solo, che non ne cerchiamo la spiegazione nelle leggi più semplici, in quelle del moto?

Oh! non diventerebbe allora più esplicabile quel fenomeno che pare più assurdo di tutti, la *suggestione a distanza*? E non comprenderemmo il perchè molti moti volitivi complicatissimi possano considerarsi come moti riflessi più o meno ritardati, e come una parte del fenomeno più intellettivo, il linguaggio, rientrando per le interiezioni e le onomatopeie in questa categoria, diventi ben piu esplicabile che prima non fosse?

Ma qui mi fermo, chè la estensione stessa degli orizzonti che mi si affacciano innanzi, mi spaventa più che non mi attragga. E sento già susurrare da uomini, degni d'ogni rispetto, che così continuando si va nell'assurdo, nel paradosso, e, che Dio non voglia, nell'immorale . . . Ebbene: io chino riverente il capo innanzi a questi critici austeri, che giovano ad una grande funzione sociale, quella di serbarci intatta l'eredità del passato e frenarci in suo nome, da voli troppo audaci e pericolosi; ma non cedo, però, loro il passo senza qualche riserva.

E prima di tutto dichiaro: che i fatti scientifici non possono essere morali nè immorali — sono fatti; e contro questi si spunta l'opinione anche più veneranda. Che se un sospetto può formularsi di immoralità, è piuttosto contro quegli sforzi troppo violenti per soffocare ogni nuovo conato, contro quelle sacrileghe fiamme che ci consumarono, ahi! tante nobili vite di pensatori.

Aggiungo: che molte verità, appunto perchè tali, destano ripugnanza e sono più combattute. Parrà un paradosso, eppure è un fatto sicuro, che non solo la volgarità, ma il falso dominano, più spesso, nel mondo che non il vero e l'eccelso. — Dall'augurio mattinale con cui supponiamo malato l'uomo più sano di questo mondo, al conforto igienico che presume un grave pericolo in un'innocua contrazione del diaframma, fino alla adorazione pei libri e pei monumenti più indegni, solo perchè antichi, fino al feticismo pei classici, quante volte non ne tocchiamo, noi, la prova palmare!

Andate a dire che il riformatorio non riforma; che il giurì, che il parlamentarismo sono una grande illusione. — Le sono verità di cui ognuno, sperimentalmente, ma non badandovi, sente la giustizia; ma non perciò se ne persuade, nè ha, certo, la forza di persuaderne altrui. Chi non ricorda di aver sentito dire, fino da quando combinava le prime lettere, che la virtù trionfa sempre, che la bellezza e la ricchezza sono un vano ornamento?! Quanto poco tempo non è trascorso dacchè il pubblico si convinse essere più sano lasciar aperte che chiuse le finestre; e che molte epidemie si prevengono più coll' aver cura delle acque che cogli sbarramenti ed i sequestri? Eppure son cose sì ovvie che ora non ammettono più discussione.

Chi avrebbe osato affermare, pochi anni fa, che l'analisi grammaticale sia il più sterile degli esercizi? che lo studio delle lingue,

sublime mezzo per la ricerca del vero, è per le masse, per le scuole, per i giovanetti, quasi sempre un inutile dispendio di fatiche mentali, che non raffina il loro raziocinio, nè moltiplica le idee, poichè non fa che ripeterle con musica varia?

E così si è andata formando una massa tale di falsità che è molto più giusto il dire che noi viviamo nel falso, pel falso, col falso e che il vero è una triste eccezione. E questo io sento il dovere di dirvi, o giovani, perchè risparmierà a voi molte illusioni nella vita, e vi servirà nella lotta.

Ma di questo fatale dominio del falso è ben facile il capire la causa. La massa degli uomini, *fruges consumere nata*, non è nata per la ricerca, ma sì per opporvisi; chè essa, tendendo alla immobilità, soffre ad ogni nuovo stimolo impostole; e schiava delle abitudini, lo è ancora più del suono delle parole, a cui sacrifica spesso l'idea. S'aggiunga come, non rare volte, lo stesso buon senso s'oppone alla scoperta della verità, perchè esso rifugge dalle strade nuove, e i nuovi veri non si rinvengono sulle vie battute.

Fatte queste riserve, perchè non paia dedizione l'ossequio, inchiniamoci dinanzi ai venerandi rappresentanti della tradizione antica. — L'ossequio ci è imposto dall'amore istesso per le nostre convinzioni, ci è imposto dal fatto, cui voi avete già intravveduto che la scienza di ieri divenne l'errore dell'oggi; sicchè, troppo facilmente, la scoperta dell'oggi potrà essere l'errore del domani. Il rispetto, dunque, del passato ci appare dettato dalla stessa libera critica, dalla conoscenza dei suoi errori e di quelli dell'umana natura, la quale, come quanto è in natura, non procede che per successive evoluzioni, dandoci l'immagine di un edificio, i cui piani superiori si rinnovino continuamente sui rottami diruti degli inferiori. Nè vi scoraggi, o giovani, a vostra volta, questo, apparentemente inutile, sacrifizio delle vostre forze e delle vostre fatiche, che così vi si annunzia.

A pochi passi di qui, un monumento ricorda gli sforzi fatali di coloro che ci diedero il traforo delle Alpi, che da centinaia di secoli ci chiudevano il passo. Molti, quasi tutti, quei giganti che l'intrapresero, voi li vedete schiacciati od esausti dalla grandezza del tentativo; ma al disopra dei morti e dei caduti, — e in grazia di essi, — trionfa l'idea. Quel monumento è tutta una sintesi storica e naturale.

Dall'umile efimera, infatti, che muore dando vita alla prole, dall'insettuccio, che per vendicare e difendere il nido fa gitto dell'esistenza, fino a quei martiri che perirono sul rogo o sul patibolo, ignorando di prepararci la libertà del pensiero di cui così largamente godiamo, fino a quei generosi che fecero a Peschiera, a Gaeta, a Porta Pia, dei proprii cadaveri scala ai compagni sotto i baluardi degli eterni nostri nemici, è questo il destino di quanti sentono o sanno, — è questo il solo modo, con cui avvengono le grandi evoluzioni.

Torino, 3 Novembre 1887.

LIBRERIA EDITRICE FRATELLI BOCCA - TORINO

Serie IIª.

1. **Puglia Ferdinando**. Prolegomeni allo studio del diritto repressivo. Torino, 1889 L. 2 50
2. **Ferri Enrico**. Socialismo e criminalità. Appunti. — (Esaurito). In preparazione la 2ª edizione.
3. **Setti Augusto**. La forza irresistibile. Studio. — Torino, 1884 . . . . . „ 2 —
4. **Ferri Enrico**. L'omicidio-suicidio. Responsabilità giuridica. — Torino, 1895, 4ª edizione . . . . „ 5 —
5. **Gogliolo Pietro**. Saggio sopra l'evoluzione del diritto privato . . . . . „ 4 —
6. **Fioretti** e **Zerboglio**. Su la legittima difesa. — 2ª edizione. — 1894 . . „ 2 50
7. **Varaglia S.** e **Silva B.** Note anatomiche ed antropologiche sopra 60 cranii e 42 encefali di donne criminali italiane. — 1886 . . . . „ 5 —
8. **Tonnini**. Le epilessie. — (Esaurito, vedi 1ª serie, n. 10)
9. **Campili**. Il grande ipnotismo. — Torino, 1886 . . . . „ 3 50
10. **Alongi**. La maffia. – Torino, 1886 . . . . „ 2 50
11. **Garofalo**. Riparazione alle vittime del delitto. — Torino, 1887 . . . . . „ 2 50
12. **Carnevale**. La questione della pena di morte. — Torino, 1888 . . . . . „ 2 —
13. **Rossi**. Studi sopra una centuria di criminali. — Torino, 1888 . . . . . „ 5 —
14. **Alongi**. La camorra. — 1890 . . . . „ 4 —
15. **Ottolenghi**. Anomalie del campo visivo. – 1891 . . . . „ 4 —
16. **Sighele**. La folla delinquente. — 2ª edizione — 1895 . . . . „ 5 —
17. **Sighele**. La coppia criminale. — Torino, 1897, 2ª edizione . . . . . . „ 4 —
18. **Gurrieri** e **Fornasari**. I sensi e le anomalie somatiche nella donna normale e nella prostituta. — Torino, 1892 . . . . „ 1 50
19. **Ferrero**. I simboli in rapporto alla storia e filosofia del diritto, alla psicologia e alla sociologia. — 1893 . . . . „ 3 —
20. **Zerboglio**. Della prescrizione penale. — 1893 . . . . „ 3 —
21. **Florian**. La teoria psicologica della diffamazione . . . . „ 4 —
22. **Sighele**. La teoria positiva della complicità. — Torino, 1894 . . . . . . „ 4 —
23. **Lombroso**. Gli anarchici. — Torino, 1895, 2ª ed., con 3 tav. e 6 fig. . . . „ 3 —
24. **Anfosso**. Il casellario giudiziale centrale. — Con figure e tavole. — 1896 . „ 3 —
25. **Patrizi**. Saggio psico-antropologico su G. Leopardi. — 1896 . . . . . „ 5 —
26. **Cognetti de Martiis**. Il marinaio epilettico. — 1896 . . . . „ 3 —
27. **Viazzi**. Sui reati sessuali. — Torino, 1896 . . . . „ 5 —
28. **Bonanno G.** Il delinquente per passione. — 1896 . . . . „ 4 —
29. **Boncoroni L.** Genio e pazzia in Torquato Tasso. — 1896 . . . . . . „ 5 —
30. **Niceforo A.** Il gergo nei normali, nei degenerati e nei criminali. — 1897 . „ 4 —
31. **Lessona**. I doveri sociali del diritto giudiziario civile. — 1897 . . . . . „ 2 50
32. **Ottolenghi** e **Rossi**. Duecento criminali e prostitute studiate, ecc. - 1898 . „ 5 —
33. **Niceforo**. Criminali e degenerati dell'Inferno Dantesco. — 1898 . . . . „ 3 —
34. **Oddi**. L'inibizione dal punto di vista fisio-patologico, psicologico e sociale. — 1898 „ 4 —
35. **Antonini** e **Cognetti De Martiis**. Vittorio Alfieri. Studi psico-patologici. — 1898 „ 3 50
36. **Laschi**. La delinquenza bancaria. — 1899 . . . . „ 3 —
37. **Leggiardi-Laura**. Il delinquente nei "Promessi Sposi" – 1899 . . . . „ 1 50
38. **Renda**. L'ideazione geniale: A. Comte. — 1900 . . . . „ 5 —
39. **Materi**. La rissa. – 1900 . . . . „ 2 50
40. **Mandalari**. La degenerazione e la pazzia nella criminalità. — 1901 . . . „ 4 —
41. **Portigliotti**. L'eredità consanguinea. — 1901 . . . . „ 3 50
42. **Antonini**. Studi di psicopatologia forense. — 1901 . . . . „ 5 —
43. **Sanna-Salaris G.** Una centuria di delinquenti sardi. - Con due tav. - 1902 . „ 3 —
44. **Longo**, Schiller-Ibsen. Studi di psicologia penale. — 1902 . . . . . . „ 2 —
45. **Portigliotti G.** Un grande monomane. Fra Girolamo Savonarola. Con un ritratto. — 1902 . . . . „ 2 —
46. **Longo**. La coscienza criminosa — 1903 . . . . „ 2 50
47. **Patrizi**. La fisiologia d'un bandito (Musolino) — 1904 . . . . . . „ 4 —